

APPENDICE
ITALIANA
AL
DICTIONNAIRE
ABRÉGÉ
DES
SCIENCES MÉDICALES

EDIZIONE DI MILANO 1820-30

MILANO
PER ANTONIO FONTANA
MDCCCXXX

APPENDICE

ITALIANA

AL

DICTIONNAIRE

ABRÉGÉ

DES

SCIENCES MÉDICALES

TOME XVI

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXX

GLI EDITORI

La natura dell'uomo, e le malattie che lo travagliano sono il costante argomento delle mediche scienze, coltivate per ogni dove da una scelta repubblica d'uomini liberamente intenti a farle prosperare. Per la qual cosa è manifesto il diritto che compete ai cultori di quest'arte e scienza, di concorrere tutti indistintamente colle proprie fatiche, ogni volta che si tratti d'innalzare un monumento letterario, destinato a rappresentare lo stato delle mediche discipline a'tempi presenti.

Nell'assumere perciò dal canto nostro la ristampa del nuovo Dictionnaire abrégé des sciences médicales, fu divisato di arricchirlo di un volume d'Appendice italiana, essendosi a tal fine (compiuta che ne fu la ristampa) eccitati parecchi medici italiani, di conosciuta fama, à dimostrare qual parte di merito si aspetti alla nostra penisola nel promuovere il perfezionamento delle mediche scienze: lo che era stato singolarmente negletto dai compilatori dell'Opera suddetta.

Sortì in fatto il nostro invito favorevole esito presso alcuni di que' valentuomini, che ci somministrarono in diversi tempi interessanti scritti, i quali ci siamo fatti premura di venire di mano in mano pubblicando, per non lasciare in troppo lunga aspettativa gli Associati, come sarebbe avvenuto, ove avessimo persistito a tutto voler pubblicare in un tratto quel volume, stato loro promesso gratuitamente.

Alle Memorie pertanto state fin quì nell'indicato modo distribuite ed a total compimento di cosiffatta Appendice, abbiamo in oggi il piacere di aggiungere quelle del presente fascicolo, e soddisfare in tal guisa presso del Pubblico ed ancor più degli anzidetti signori Associati ad ogni nostro impegno, non senza augurarci che la fatica e lo zelo di chi ci fu liberale di cotali la-

vori possano essere convenevolmente apprezzati da coloro i quali sentono amor di Patria e sono forniti di capace intendimento.

Perchè poi ciascuno, volendo, possa unire in un volume conforme agli altri dell' Opera queste varie separate Memorie, vien distribuita insieme al presente foglietto, da poter essere collocato in fronte del libro, anche la coperta entro la quale unire le suddette Memorie medesime in quella guisa che ad ognuno parrà. Dal canto nostro non facciamo che darne qui sotto la nota, secondo l' ordine in cui vennero alla luce.

Paganini. Notizia compendiata di tutte le acque Minerali e Bagni d' Italia con ricerche ec.

Schina. Cenni sulla Irritazione e sulla Flogosi.

Buffalini. Dell' Influenza del vitalismo Browniano sopra la Patologia in Italia ed in Francia.

Speranza. Commentario sulla Clorosi.

Mantovani. Della teorica medica del controstimolo.

Beraudi. Della Noce vomica.

Martini e Ricci. Osservazioni sul Dictionnaire abrégé des sciences médicales.

NOTIZIA
COMPENDIATA
DI TUTTE LE
ACQUE MINERALI
E
BAGNI D' ITALIA

CON RICERCHE ANALITICHE
SULLA LORO NATURA
E SULLA MEDICINALE LORO APPLICAZIONE

DEL

DOTTORE PIETRO PAGANINI

R. PROFESSORE DI CLINICA BALNEARIA

NOTIZIA

COMPENDIATA

DI TUTTE LE ACQUE MINERALI

E BAGNI D'ITALIA

Lo scopo della presente memoria è quello di esaminare la natura fisico-chimica delle acque minerali d'Italia, e far cenno della loro ubicazione, ed accessorie circostanze, onde riempiere primieramente un vano rimasto nel *Dictionnaire abrégé des sciences médicales*; in secondo luogo di rettificare le idee sulla scienza balnearia: terzo di presentare alle persone dell'arte l'opportunità di scegliere dal novero di esse acque minerali, quelle che di preferenza riescono indicate nella cura delle differenti malattie, tanto internamente, che esternamente.

Farò quivi precedere alcune induzioni teorico-pratiche sui bagni in generale, che la continua sperienza di pressochè quattro lustri in qualità di Direttore di un Instituto balneo-sanitario ha potuto procurarmi; alcune delle quali vengono in addizione, ed altre a modificazione delle massime esposte nel detto Dizionario; e terminerò lo scritto con un cenno sugli avanzamenti fatti presso di noi in questo ramo di scienza, e con un indice sulla letteratura Italiana balnearia.

Spero poter dimostrare in questi ultimi periodi, che la generosa intraprendenza, colla quale gli antichi Romani si accinsero a costruire sontuosi edifizj balnearj, ottimamente diligentati nella loro fabbricazione per l'oggetto della salute, ed amministrati in modo da poter riuscire di tutto comodo, ed utilità per il pubblico prestò la prima base alla scienza balnearia; e che il savio divisamento di trar partito da ogni terma, e da qualsiasi sorgente minerale, che la natura schiuse sulla superficie della terra, tanto nelle patrie sue regioni, quanto negli altri paesi, ove portò quel popolo vincitore le sue insegne, per erigervi stabilimenti a vantaggio dell'umanità soffrente, continua mai sempre nell'animo di quella nazione, e dell'Italia tutta.

Osserverò finalmente, che la dovizie immensa delle pre-

ziose minerali sorgenti, di cui vanno ricolme pressochè tutte le Province d' Italia, non trattenne punto la nostra facoltà fisico-chimica dal seguire da vicino, ed adottare tutte le importanti scoperte balnearie, che si andarono facendo ogni giorno: sovra alcuna delle quali ne riclama l' introdotto miglioramento, e su di altre il privilegio eziandio dell' invenzione.

Una delle principali quistioni balnearie, sulla quale è d' uopo convenire, avanti d' entrare nel merito terapeutico delle acque minerali e dei bagni, ella è quella di decidere, se il bagno freddo sia corroborante, ed il caldo debilitante, o viceversa.

A malgrado di tutti i salutari avvisi che si trovano stampati, onde guarentirsi dagli equivoci risultati del bagno freddo: e ad onta di tutte le deduzioni fatte alle sperienze instituite dagli autori delle diverse nazioni, si venne ancora a conchiudere, che il bagno freddo è corroborante, ed il bagno caldo è debilitante, quando in vece la cosa è allo contrario, siccome ebbi sempre occasione di provare e con ragioni, e con fatti, in tutti gli antecedenti miei scritti; e perchè codesta massima generalmente ricevuta è erronea, ne sieguono direttamente delle incoerenze molte nella di lei applicazione in medicina.

Si è voluto specificare una serie di malattie, di costituzioni fisiche, e di altre accessorie circostanze, ove convengono di preferenza i bagni freddi o caldi e non si fece caso, che tutto essendo relativo in natura e niente d' assoluto, e non riscontrandosi l' identicità fra due morbi, così la stessa forma di malattia in due apparentemente eguali costituzioni, in causa della sola differenza del movimento fisiologico, o di una particolare modificazione nel sistema senziente, od altra non abbastanza chiara circostanza, talvolta potrà essere vinta dal bagno freddo, e tal' altra dal bagno caldo.

Facendo analiticamente partire il nostro raziocinio dalla riconosciuta intrinseca proprietà fisico-chimica dei corpi, dobbiamo stabilire per base principale, che il calorico graduatamente, e permanentemente applicato alla nostra macchina, stimola eccedentemente le parti cui viene a contatto, e ne produce sovra-eccitazione: ed il freddo, per lo contrario, non essendo corpo fisico, ma bensì una semplice privazione di calorico, colla sua graduata e permanente impressione, fa risentire diminuzione di stimolo, e difetto di eccitazione.

Tale è la diretta maniera di agire del caldo e del freddo sulla nostra macchina, in dipendenza della loro fisico-chimica proprietà: e tutti gli altri fenomeni che si riportarono per comprovare l'azione tonica del bagno freddo, e la debilitante del bagno caldo, sono larvati dall'influenza della vitalità, e da altre proprietà inerenti alla nostra struttura organica vivente, e messi a profitto dall'arte con ricercata maestrìa, onde ottenere da essi, sebbene indirettamente, alcuni salutari risultati; ma giammai su di essi si potranno stabilire delle regole generali, ed assolute.

Si adduce per una prova dell'azione tonica del freddo la sensazione piacevole e di corroboramento, che ne risente ciascuno dalla di lui temporaria applicazione nella estiva, e spesso anche nelle temperate stagioni: ma questa è una prova, invece, che l'uomo vive d'ordinario in uno stato di eccitamento oltre la media che gli sarebbe conveniente, per cui una diminuzione adequata di calorico riduce le di lui funzioni ad un più squisito, ed equilibrato movimento.

Si crede poter considerare, qual'altra prova dell'azione tonica del freddo, il movimento vitale, che si giunge a restituire colle strofinazioni di neve e di acqua fredda ad un uomo assiderato: ma anche quivi ognun s'avvede, essere il meccanismo delle strofinazioni medesime, che risveglia, e richiama alla periferìa il circolo nerveo-sanguigno nella sua primiera normalità: e che anzi si pratica l'applicazione di un corpo freddo, per sottrarre immediatamente dalla cute il calorico animale che vi si sviluppa mercè la provocata circolazione maggiore colle strofinazioni, acciò le parti rimaste assiderate, e perciò ridotte a minima suscettività vitale, non vengano soperchiate dalla relativa di lei eccedenza, colla consecutiva mortificazione delle parti stesse, e forse colla perdita dell'individuo: ciò, che succederebbe appunto, se in cambio di freddi, venissero adoperati de' corpi caldi.

Vuolsi considerare tonica l'azione del freddo, perchè in certi temperamenti, che tendono più allo sviluppo nella periferìa della loro macchina, che non sia nell'interna organizzazione, colle immersioni fredde improvvise se ne migliora la loro costituzione.

Ma non è questo un risultato dell'azione meccanica dell'immersione od aspersione, che appunto si adopera disarmonicamente fredda, perchè possa destare nel sistema nerveo-senziente, e capillare arterioso quell'impressione di raccapriccio, per cui la vitalità rifugge al centro, e se ne interrompe diligentemente la di lei impressione, onde non

risvegliare la reazione vitale dal centro alla periferìa? Non sono perciò tante decimazioni artifiziate di vitalizzazione alla cute, per ottenerne il compenso sul centro della macchina?

Che se vogliamo all'opposito scaricare per la cute un isolato accumulamento di fluido vitale in qualche interno tessuto sotto forma di spasmo, o stasi nevralgica, non abbiamo che a rendere quelle medesime aspersioni fredde più continuate e permanenti.

Lo stesso procedimento, in senso però inverso, succede quando con eccessiva calorificazione secca, od umida, si vuole speculativamente indurre uno stato di rilasciamento, e di reale debolezza, procurando un eccedente dispendio d'insensibile traspirazione, e di vitali effluvj: quale dispendio, dopo d'avere tacitato la sovra-eccitazione causata dal soverchio calorico, ci deve far risentire una reale deficienza di eccitamento.

Nella serie infinita delle forme di malattie senza reazione spiegata se ne trovano di quelle, ove conviene la violenta circolazione nerveo-sanguigna, che deve precedere il dispendio cutaneo sovra descritto, nell'assunto di guarentirsi sull'eliminazione di qualche fomite morboso, od altrimenti: ma non deve sfuggire al pratico, che il rifuggimento della vitalità al centro nell'artifiziata perfrigerazione, e la sovraeccitazione per l'eccedente calorificazione, aumentando tumultuosamente nell'interno dell'organismo la sopra-injettazione sanguigna dei vasi capillari, faciliterebbero lo sviluppo di un processo flogistico, se appena vi fosse predisposto: oppure potrebbe aver luogo una qualche congestione, od uno stravaso irreparabile.

Press' a poco eguali sono le mie conclusioni sulle basi stabilite nell'annunciato Dizionario, per differenziare la temperatura del bagno caldo, da quella del bagno freddo e moderato.

Certamente un grado superiore al nostro calor naturale, non può a meno di sopra-eccitare violentemente e come stimolo in generale, e come perturbatore del processo di calorificazione dalla natura decretato per l'organismo vivente: mentre dall'altra parte, un' impressione fredda permanente, al di sotto dei 15. R. sul corpo nudo deve, nella massima parte delle circostanze e delle stagioni, smontare sensibilmente l'eccitamento.

Ma questi non sono i confini, dai quali si può partire nella Terapeutica balnearia, per trattare analiticamente

sul vero modo di curare le malattie per principio, al quale scopo, e non altrimenti, deggiono tendere i ragionamenti tutti di codesta insigne Opera medica dei nostri tempi; perciocchè, se la natura ha organizzato l'uomo in modo, che debba costantemente mantenere l'interno della propria macchina al grado di calore 29.° R, non ha con questo stabilito, che abbia sempre a corrispondere eguale grado di esterna calorifica impressione eziandio, onde condurre vita sana, e longeva.

Per determinare quale debba essere la temperatura del bagno freddo, caldo, o moderato, d'onde se ne possa trarre in via terapeutica il dovuto profitto, conviene prima conoscere, almeno per approssimazione, a qual grado di ambiente l'uomo trae piacevole e sana l'esistenza sua.

Prescindendo dagli estremi del caldo in estate, e del freddo in inverno, ove con molti artifizj l'uomo tenta di modificare l'ambiente che lo circonda, io direi, che nelle stagioni temperate, l'uomo abbigliato, trova il suo punto omogeneo di temperatura, a contatto della sua pelle, in quel grado che corrisponde al calore atmosferico diviso per quello del suo calor naturale; perciò, vivendo, p. e., in atmosfera a gr. 13, essendo il suo calor naturale a 29.°, il calore del bagno dovrebbe essergli omogeneo a gr. 21. R.

Quivi subentrano poi alcune circostanze attinenti all'abitudine, alla speciale organizzazione, allo stato di salute dell'individuo, ed alla differente graduazione di proprietà conduttrice del calorico fra i corpi di cui si copre, o nei quali vi si immerge: ma ciò non di meno, in istagione temperata, li gradi intermedj dal 21. al 26. prestano sufficiente campo ad ogni individuo, da poter scegliersi piacevole la temperatura del bagno: ed il bisogno di un più elevato, od assai minor grado di calore, sarebbe di già un indizio di alterata sensibilità, che deve dal Clinico essere calcolata nel suo piano diagnostico e curativo.

I bagni adunque temperati, nei quali si possono tenere a lungo gli ammalati, per lasciare eziandio assorbire ed agire i principj medicati che vi si trovan disciolti, saranno sempre quelli dal gr. 21 al 26: e si farà uso soltanto di maggiore, o minore calorificazione, quando si voglia in alcuni casi far concorrere simultaneamente, colla facoltà medicamentosa del bagno, anche quella del caldo, e del freddo, per avvalorare la terapeutica operazione.

Rare volte occorre declinare dai gradi intermedj suddescritti, anche pei bagni dedicati alla semplice Igiene:

ma quasi sempre poi conviene attenervisi nella cura delle malattie croniche, sempre basate sopra una flogistica alterazione; e dirò inoltre, che se il pratico può giungere ad inspirare nel suo ammalato quella convinzione, dalla quale dipende in gran parte la tolleranza, senza raccapriccio, delle bagnature ancor più fredde e lunghe, egli sarà sicuro di ottenere con esse, in tali malattie, assai più felici risultati.

Lo stato di debolezza, che si prova dopo una lunga permanenza in bagno temperato non è reale, poichè in esso si fa, anzi, minore dispendio di forza vitale, che non sia nell'atmosfera: e l'organismo riposa intiero, riacquistando maggior suscettività pel tratto successivo: e perciò la si deve considerare qual *laxitudo*, *unde corpus ponderosius sentitur*.

Egli è per questo, che chi entra in quel bagno, trovandosi in equilibrio del suo movimento di vita, esce provando quello stato di rilasciamento ora menzionato: e chi, all'opposito, vi si tuffa dopo un lunghissimo viaggio, od altra protratta faticazione, ne sorte tutto ristorato, agile, e capace di ulteriori lavori.

Il procedimento adunque, mediante il quale, si ottengono dal curante gli effetti tonici dal bagno freddo, e debilitanti dal bagno caldo, noi abbiamo già detto consistere in un artifizio, che sottomette la proprietà fisico-chimica alla vitale; e si prevale ad un tempo dei conosciuti rapporti fra i diversi tessuti, e le diverse provincie dell'organismo medesimo, per esporre una parte ignobile e sana al doppio conflitto, di costituirsi, cioè, in rimpiazzo del disordine che si cerca di sopprimere in altra regione, e di neutralizzare ad un tempo l'azione innormale dell'agente stesso che si va impiegando.

Non è altrimenti che hanno luogo (direi quasi per contraccolpo) le guarigioni delle ipocondriasi, delle clorosi, delle manie, delle nevrodinie, delle rachitidi e delle scrofole col bagno freddo, e quelle de' reumatismi, delle paralisi, delle affezioni emorroidarie, delle congestioni nelle diverse cavità, e simili col bagno caldo: appunto, come dalla setta puramente empirica si curano indistintamente, anco al dì d'oggi, i raffreddori colle bevande calde, gli esantemi coi sudoriferi, le emorragie cogli astringenti tonici, qualunque specie di morbo a periodo intermittente colla china, le nevralgìe specialmente esterne coi balsami e coi diffusivi, le cancrene coi tonici permanenti ec.

In tal guisa medicando, si abbandona di troppo alla suscettività ed alla robustezza dell'organismo: convien supporre nessun processo flogistico notevolmente radicato, lontano qualsiasi germe di altra malattia, e compromettere, in somma, interamente il potere di natura medicatrice.

Siffatti metodi, perchè abbagliano colla loro apparente preferibilità d'indicazione, perchè decidono più prontamente colla loro violenta azione le malattie, e perchè non portano seco l'incomodo di tutte quelle privazioni, che sono inseparabili dal procedimento analitico di curare le malattie *per principio*, trovano tutta la favorevole predisposizione nell'animo degli ammalati; ma il savio Clinico, anche allorquando le circostanze accessorie persuadono a pigliare in considerazione una simile maniera di medicare, appena vi acconsente, dopo di avere riconosciuta una tal dose di tolleranza nell'organica struttura, e cotanta distanza da altra grave opportunità morbosa nel suo ammalato, da poter resistere eziandio alla innormalità primitiva del metodo curativo medesimo.

Prescinderò dalle immersioni della macchina entro le sostanze solide, come cenere, sabbia, od argilla, ed in altre modificazioni artificiali dei fluidi imponderabili, la cui utilità in medicina non venne finora riconosciuta di rilevante efficacia: e per le quali, in ogni evento, riescono egualmente applicabili le massime esposte sul proposito della calorificazione, e quelle altre che in seguito occorrerà pronunciare nel merito delle bagnature liquide e gazose, dalle quali, siccome le più omogenee all'animale nostra economia, ci è d'uopo attendere i più significanti vantaggi.

Io sono d'avviso, che, egualmente come nelle malattie infiammatorie acute, la sottrazione sanguigna diventa il rimedio primario indispensabile, così nelle infiammatorie lente e localizzate, che prestan base a pressochè tutte le malattie croniche, il bagno riesce il sovrano rimedio, per giungere a sradicare ogni residuo di flogistico processo.

L'azione salutare del bagno liquido e medicato dev'essere ravvisata sotto varj aspetti. 1.° Per l'opportunità di potere uniformemente moderare la temperatura all'esterno del nostro corpo, a seconda del bisogno che ne emerge: 2.° Per l'avvantaggio di esporre tutta la superficie del corpo esattamente ad un conduttore più omogeneo e permanente del fluido vitale, e riparare così ai disordini della sua circolazione: 3°. Qual mezzo onde poter sottomettere una gran

parte del sistema senziente ad una impressione medicata tutta uniforme e ben calcolata, ed introdurre nel medesimo tempo una grande quantità di sostanze medicamentose col mezzo dell'assorbimento: 4.° Per essere in certo modo guarentiti, che le sostanze medicamentose impiegate, quantunque, tal fiata, di soverchio perturbatrici, dalla forza assimilatrice del sistema linfatico, e dalla facoltà moderatrice del sistema tutto nervoso indobante, che siegue la stessa direzione dei linfatici dalla periferìa al centro, vengono rese inocue per l'economia animale, ciò, che non si potrebbe sempre pretendere dall'introduzione di tali sostanze nel ventricolo, quantunque in dosi ben leggiere; e finalmente, per il bene di lasciare il sistema gastro-enterico in sufficiente riposo di medicamenti, e d'ogni altra impressione non omogenea, all'oggetto di liberarlo dallo stato d'irritazione e di flogosi, delle quali questo viscere, più facilmente d'ogni altro, ne favorisce lo sviluppo, e ne alimenta la pertinace durata.

E senza quivi ripetere tutto quanto è stato detto nel Dizionario intorno agli effetti salutari che si possono trarre in via soltanto igienica dal bagno, tendenti a procurarci una vita assai più longeva, sana, e soave; e senza far cenno ulteriore sulle modificazioni meccaniche della bagnatura medesima, quali sono l'aspersione, la percussione, la flagellazione, l'affusione, il nuoto, la frizione, l'unzione, ed altre simili operazioni, già abbastanza in quell'Opera motivate, passerò a nominare le sorgenti tutte d'acqua minerale della nostra Italia, onde poterne far caso pella terapeutica applicazione, riserbandomi trattare in seguito delle bagnature vegetali e gazose, e dei miglioramenti che l'arte fisico-chimica seppe introdurre fra noi, a vantaggio della scienza, e pel meglio della nostra specie.

Delle sorgenti minerali d'Italia,
e degli Stabilimenti applicativi per l'uso di esse.

L'ordine col quale vennero dagli autori descritte finora e classificate le sorgenti minerali, egli fu in calde e fredde; e ciascuna di esse in acidula, salina, ferruginosa, e sulfurea.

Non è già che una sorgente riconosciuta, p. e. ferruginosa, escluda la presenza degli altri sali, degli acidi, e dello zolfo. Soventi, anzi, più d'una, e qualche volta tutte e quattro codeste qualità fisico-chimiche, si riscontrano insieme

unite, a varie proporzioni, nella stessa sorgente; sicchè non mi parrebbe fuor di proposito, il ridurle tutte alla categoria delle saline, a mente del professore Gaspare Brugnatelli.

Egli è evidente, che risultando la naturale mineralizzazione delle acque dal loro fortuito passaggio sui diversi filoni di miniere, di sali, di piriti, ec. entro le viscere della terra, di esse se ne devono saturare cumulativamente in ragione della loro capacità, delle affinità, e delle circostanze tutte proprie di quel misterioso laboratorio.

Da ciò ne addiviene, che potendo, per molte naturali cause idrauliche, meteoriche ec., deviare affatto, o declinare tal poco le sotterranee correnti dai consueti filoni, od incontrarne degli altri di diversa natura, possono le acque scaturire con dei cangiamenti nelle loro qualità fisico-chimiche: e da questa circostanza devonsi dedurre le discordie dei Chimici nei risultati delle analisi delle acque minerali, siccome vedremo in appresso.

Ma perchè fin'ora nessuno s'è occupato di rendere ragione di tali variazioni nelle proporzioni e nella natura dei principj componenti delle sorgenti minerali, così i varj scrittori si sono creduti autorizzati a riferire per costanti e permanenti quegli attributi fisico-chimici, dai quali ne risultarono le facoltà medicinali di tali acque, dai Clinici nostri antecessori celebrate nella cura di pressochè ogni forma di malattia; ed in conseguenza di ciò si è convenuto, di attribuire sempre la più gran parte dell' azion salutare a quello, fra i principj medicamentosi, che la Chimica vi dichiarò predominante: e di esso principio si volle eziandio, che l'acqua medesima ne portasse il nome.

Se non che, avendo le scienze naturali fatto in questi ultimi tempi notevolissimi progressi, si tornò a dubitare sulla fortuita mineralizzazione di dette acque, e sulla natura dei principj medesimi, i quali si trovavano qualche volta in opposizione fra di loro nella facoltà medicinale che si desiderava, per cui s'introdussero, e si perfezionarono in seguito varj Stabilimenti di acque minerali artificiali, onde rendere queste, nelle qualità e proporzione delle loro sostanze medicate, più conseguenti ed idonee a soddisfare le curative indicazioni.

Ben tosto si elevarono in allora nuovi Scrittori seguaci ed ammiratori di natura medicatrice, asserendo, che se inutilmente coll'analisi chimica si era per l'addietro tentato di riconoscere, e precisare fuori di ogni eccezione i principj mineralizzatori delle sorgenti, ancor più difficilmente si sarebbe giunto a sinteticare le medesime coll'arte.

Porto anch'io opinione, che le incalcolabili fasi che succedono improvvisamente, tanto nel seno della nostra terra, quanto nell'atmosfera che ne circonda, possano benissimo ad ogni istante alterare la mineralizzazione di ogni sorgente: ma parmi altresì verosimile, che nelle viscere della terra, al coperto dell'influenza atmosferica, e perciò della più libera azione pur anco degli imponderabili (in che sappiamo consistere tutte le leggi di affinità), possono del pari succedere alcune combinazioni, che inutilmente si potrebbero da noi nè conoscere, nè conseguire, trovandoci, per tali chimici cimenti, in tutt'altro veicolo, ed in condizioni ben diverse da quelle, che si riscontrano nel centro del nostro globo.

Ecco da dove partì la critica di alcuni Scrittori tedeschi, diretta contro gli Italiani ed i Francesi, qualificandoci trattatisti del cadavere soltanto delle acque minerali, non già del loro spirito rettore ed indefinito. E da qui ne derivò mai sempre quella massima, di dovere di preferenza portarsi sul luogo della sorgente a bevere quell'acqua minerale, da cui si attende il salutar beneficio dalla costante osservazione preconizzato.

Noi però, giacchè viene dalla Chimica confermato, che tantosto l'acqua minerale si presenta alla superficie della terra, si rende ligia a tutte le leggi fisico-chimiche da noi conosciute, non tratteremo altrimenti delle proprietà delle acque minerali, se non che nel modo, con cui ci vengono desse dimostrate dalle analisi le più recenti.

Non mi sembra il miglior partito, nello enumerare le sorgenti minerali d'Italia, quello di riferire ciascuna di esse partitamente, ora alla classe delle calde, ed ora a quella delle fredde, nè tanto meno agli ordini delle acidule, ferruginose, saline, e sulfuree. Molti fra i sontuosi Stabilimenti d'acque minerali che adornano la nostra penisola, godono il sommo vantaggio di offerire ad un tempo stesso diverse, ed alcuni eziandio tutte e quattro le qualità di acque sopra nominate: perciò, seguendo quel metodo, riuscirebbe od impropria la classificazione loro sotto una semplice categoria, o sconvenevole lo smembramento dei diversi estremi, dall'insieme dei quali, risulta appunto l'importanza degli Stabilimenti stessi, sotto varj rapporti.

Sarà dunque più convenevole cosa l'adottare per una tale descrizione, l'ordine alfabetico, il quale servirà anche meglio al più pronto ritrovamento dell'articolo, di cui se ne desidera l'ispezione: e riporterò fedelmente ogni sorgente

sotto il nome del paese, sul cui territorio dessa scaturisce, oppure della provincia cui appartiene, a misura della maggiore celebrità che l'uno o l'altra hanno acquistata nella storia balnearia.

Incomincierò la descrizione di ciascuna sorgente minerale accreditata in Italia da un succinto cenno storico-topografico di essa, e mi limiterò, per cagion di brevità, a riferire in fine dello stesso articolo la notizia soltanto di quelle altre sorgenti meno usitate, ed appartenenti alla medesima provincia; annuncierò in seguito le loro fisiche proprietà, collo stesso metodo fin qui praticato dagli Scrittori di questa materia: e mi restringerò poscia alla semplice narrativa della chimica combinazione dei loro elementi, senza ripetere sempre le proprietà chimiche, che da tale conosciuta combinazione necessariamente emanano.

Stabilita, p. e. dall'analisi chimica, e dall'esame fisico la qualità predominante della sorgente in solforosa, salina, acidula e marziale, crederei affatto inutile il rammentare scolasticamente, che le acque ferruginose hanno la proprietà chimica di precipitare in nero o bruno, trattate coll'infusione di noce di galla: che depositano all'aria libera, e meglio ancora coll'azione del fuoco, il carbonato di ferro: formano un precipitato verde col prussiato di potassa ec.; che le solforose ingialliscono, od anneriscono l'argento ed il piombo: si rendono al polo negativo del piliere elettrico: depositano dello zolfo col semplice contatto dell'aria, o coll'azione degli acidi muriatico ossigenato e solforico: arrossiscono leggiermente la tintura bleu, e presentano un precipitato nero trattandole col nitrato di mercurio, e bianco mercè del solfato di zinco; che le acidule arrossiscono la tintura di tornasole: formano un precipitato bianco coll'acqua di calce, e si portano indecomposte al polo positivo della macchina elettrica; e che le saline finalmente trattate col nitrato di barite, o d'argento formano dei precipitati insolubili negli acidi ec. ec.

Basta al pratico di conoscere la natura chimico-fisica del fortuito ammasso di mineralizzazione, e le variazioni a cui le casuali analisi lo dimostrano soggetto, onde si trovi ammonito per i giudizj che ne deve inferire a riguardo delle loro proprietà medicinali .

La conoscenza della natura fisica e chimica delle sorgenti minerali ci comprova abbastanza, che la loro primitiva impressione risultante dall'ammasso dei sali e degli acidi ella è eccitante: e tanto più, se trovasi combinata

ad un elevato grado di temperatura. In seguito noi sappiamo, che per una secondaria ed elettiva azione loro, dall'abbondante presa di acque saline e sulfuree, ne emergono copiose secrezioni ed escrezioni alvine, diuretiche, glandulari, mucose, sudorifiche, e di altri effluvj traspirabili: conosciamo, che la prevalenza dell'acido in queste acque medesime le costituisce meno evacuanti, ma d'ordinario le rende più tollerabili ed omogenee nella protratta loro presa: e sappiamo finalmente, che l'acido ed il ferro uniti insieme, in ragione del maggiore o minore loro predominio, rendono le acque sopra-eccitanti e stitiche.

Queste sarebbero le vere proprietà medicinali delle acque minerali, in giusto senso. Ma le analitiche argomentazioni in medicina ci dimostrano all'evidenza, che mentre le suddette proprietà primitive e secondarie di un'acqua minerale, p. e. salino-sulfurea, guariscono in un individuo un'ostruzione de' visceri addominali, una clorosi, od una affezione emorroidaria, in un altro, sotto differenti condizioni di eccitamento e di organica predisposizione, fanno peggiorare, in vece, le stesse malattie: e che quell'acqua acidulo-ferruginosa, che ha felicemente guarita una diarrea, od altro profluvio in un ammalato, non può egualmente vincerla in un altro, se tali indisposizioni si riscontrano associate ad un latente processo flogistico, ad una squisita sensibilità, od a qualche vizio di tessuto ec. ec. ec.

Io perciò, non farò che accennare le varie forme di malattia, che i Clinici nostri antecessori hanno dichiarato guarite coll'uso di quelle acque, affinchè, subordinando il fatto alla cognizione della natura fisico-chimica della sorgente, possiamo con sano criterio inferirne, quale dovea essere lo stato dell'eccitamento, dell'organismo, ed accessorie condizioni di quell' ammalato che ci venne assicurato guarito, per quindi farne noi pure una nuova e ben ragionata applicazione terapeutica.

ABANO - Sant' Elena o Battaglia - S. Bartolomeo - Monte Ortone - e Montegrotto. Sorgenti di Casanuova - di S. Pietro Montagnone - Della Vergine - e di Ceneda. (Provincia di Padova)

Sorgenti termali e fredde, sulfureo-saline con bagni e fanghi.

È sì fecondo di sorgenti minerali codesto circondario, che nell' area quadrata di pochi miglia vi si riscontrano tutti i sovra-enunciati stabilimenti. Quelli però di preferenza frequentati dai forestieri sono Abano, la Battaglia, e Montegrotto: e perciò, di essi ne daremo distintamente la descrizione.

Annunciaremo inoltre, che essendo, a seconda dell' analisi di Mandruzzato, le sorgenti di S. Bartolomeo, di Casanuova, e di S. Pietro Montagnone una ripetizione della Battaglia, e di quelle di Montegrotto, siccome l' acqua acidulo-sulfureo-salina della Vergine, e l'altra di Monte Ortone poco differenziano da quella d' Abano, possono in conseguenza con egual successo essere avvicendate nell' uso medico, a norma delle maggiori convenienze, per la loro ubicazione, ed altre rispettive circostanze.

Dal colle di Abano, o Montirone, lungi sette miglia da Padova, e sulla di lui sommità, sgorgano le molte fonti termali, traforando il fondo di alcuni piccoli e grandi crateri, così chiamati, le quali vengono riunite entro allo stabilimento, per l' opportuna amministrazione dei bagni e dei fanghi.

Proprietà fisiche. L' acqua di cui parliamo è chiara, il sapore è salso nauseante ed amarognolo, l' odore è epatico. La temperatura di questa, e di tutte le annunciate sorgenti termali, in complesso, sta dai gradi + 24. alli 80. R: e quella dei fanghi è dai gradi + 30. alli 50, R. Il peso specifico sta con quello dell' acqua distillata : : 1000: 1003. I fanghi hanno del pari un odore grave epatico, ed un color fosco cinereo: sono molli e saponacei, e misti a molta argilla.

Combinazioni chimiche. L' analisi instituita da Salvatore Mandruzzato rende conto d' avere in quelle acque discoperto del gaz idro-solforico libero, del muriato di soda, di calce, e di allumina, della calce, e dell' argilla.

Applicazione terapeutica. Dalla simultanea azione delle

proprietà fisico-chimiche di queste acque sull'economia animale, emergono le loro facoltà medicamentose, le quali consistono in una primitiva sopra-eccitazione, causata dall'impressione del calorico, e dall'ammasso dei sali che contengono, quale sopra-eccitazione vien susseguìta, per l'ordinario, da una abbondante escrezione alvina, un' aumentata diuresi, ed una copiosa diaforesi, od insensibile traspirazione.

Vengono in conseguenza applicate con successo codeste loro proprietà medicinali nelle malattie scevre di flogosi e di eccedente sensibilità, o per lo meno attaccate a sì leggier grado di queste, che non resti a temere, dalla loro primitiva azione sopra-eccitante termico-salina, un maggior consolidamento del processo flogistico istesso.

Compensata codesta primitiva impressione, che devierebbe dal clinico assunto, con una parte delle abbondanti escrezioni, che dall' uso di queste acque vengono procurate, chiaro risulta, quanto utile se ne debba attendere dal consecutivo loro uso, avvalorato da tutti i vantaggi dell' ameno soggiorno, della distrazione, dell' aggradevole società, del moto, ed altre igieniche ricreazioni.

Da qui si scorge, come infinite forme di malattie, perchè state previamente condotte a quel moderato grado di eccitamento, ed a quella diminuzione di flogosi, di cui n'era d'uopo, trovarono, in ogni tempo, in quelle fonti la loro guarigione; e perciò, ora i reumi cronici, le scrofole, ed altre malattie linfatiche, e ghiandolari: ora le affezioni di petto, le ostruzioni, ed ulteriori ingorgamenti viscerali: ed ora le clorosi, le ipocondriasi, le costipazioni alvine, e le emorroidarie viziature vennero risanate.

A tutto questo si deve altresì aggiungere la facoltà specifica dello zolfo nelle guarigioni delle discrasie erpetiche e della psora, e l'azione combinata calorifica, plastica, e risolvente del fango nelle rigidità articolari, nei tumori indolenti, nelle cicatrici, ed altre deformità delle membra.

Lo Stabilimento della Battaglia egli è pur frequentatissimo in modo, che non essendo sufficienti le sorgenti di Sant'Elena per fornirlo dell' acqua minerale che fa d'uopo, mercè di apposita pompa si fanno salire le acque di altre sorgenti, poste a piè del monte, ad alimentare le due grandi conserve.

Anche i bagni di Montegrotto sono ben frequentati: e da questa parte verso la catena Euganea, abbondano i fili di minerali sorgenti, sicchè non tutti vengono richiesti all'uso.

Il professor Mandruzzato riscontrò, tanto nelle Sorgenti della Battaglia, quanto in quelle di Montegrotto, del muriato di soda, del muriato di calce, del solfato e carbonato di calce, con un ricordo appena di gaz acido solforico libero: e soltanto gli parve alcun poco più salata quella di Montegrotto.

Il variabile sul barometro allo Stabilimento di Abano è 28. 1. 4. Elevazione tese 10.

di Montegrotto: 28. 1. 5. - - - - » 8. 70.
della Battaglia: 28. 1. 6. - - - - » 7. 50.

Esistono altre fonti minerali in codesta provincia, chiamate le sorgenti di Ceneda al colle di S. Gottardo, state per la prima volta menzionate verso la metà del secolo XVI. dal professore di Padova Benedetto Salvatico, e poscia da molti altri. Sono tre le fonti finora conosciute ed usitate: e tutte e tre salino-sulfuree, varianti alquanto nelle loro proporzioni di mineralizzazione. Sono piuttosto fosche, hanno un odore d'ova fracide pronunciato, ed un sapore sulfureo dolciastro e salato. Gli abitanti vicini assicurano, che la fonte a fianco di S. Gottardo cresce e decresce, in relazione col flusso e riflusso del mare.

L'analisi chimica di Mandruzzato fa contare alla sorgente, del gaz acido solforico libero, e del muriato di soda e di calce, con sostanza vegetabile mucosa estrattiva.

ACQUI - Stabilimento oltre Bormida - Sorgenti del Ravanasco - di Cassinasco - di Castelletto d'Orba - di Ponti - di Sessame - e di Visone. (Piemonte)

Sorgenti termali e fredde, sulfureo saline, fanghi, e bagni.

Entro di questa città, Capo Provincia del Monferrato, esiste la sorgente termale chiamata la bollente: ed al di là del fiume Bormida, ad un mezzo miglio dalla città, evvi la vasta fabbrica dei bagni, fornita di sette sorgenti termali abbondantissime, che per l'antica loro data, formarono in appositi laghetti una grandissima quantità di precipitazione delle loro sostanze mineralizzanti, le quali unite allo schisto argillare calcareo, sul quale passano, formano i fanghi d'Acqui cotanto rinomati.

Erano conosciute fino dai più rimoti tempi codeste terme, siccome lo attestano Plinio, Strabone ed altri: ed in ogni

passata epoca, molti dei medici rinomati Italiani si occuparono di esse. Il variabile alle terme di quello Stabilimento è marcato sul barometro a 27 10: 0: e la loro elevazione è di tese 54. $\frac{30}{100}$.

Proprietà fisiche. Tutte le sorgenti della fabbrica dei bagni, con quella della città, sono solforose. Il loro colore è chiaro, l'odore di gaz idro-solforato varia alquanto nella sua intensità da una sorgente all'altra, e per quanto viene assicurato da quegli abitanti era più forte negli anni addietro. Gustate queste acque calde, hanno il sapor solforoso, e dopo raffreddate diventa salmastro amaro. La temperatura della sorgente in città è quasi sempre al grado + 60. R: e quella delle sorgenti ai bagni è dalli gradi + 31 alli + 41 R.

Combinazioni chimiche. L'analisi di Mojon accorda alla sorgente di città l'idrosolfuro di calce, il muriato di soda, ed il muriato di calce: ed in quelle ai bagni vi riscontrò, inoltre, la terra silicea, il solfato di calce, lo zolfo idrogenato, ed il carbonato di calce; ed i professori Rizzetti e Bonvicino vi riconobbero, oltre a tutto quanto sovra, il gaz acido carbonico, i solfati di soda e di magnesia, qualche porzione di ferro, e probabilmente un tal poco di borato di soda.

Applicazione terapeutica. Infinite forme di malattie vennero in ogni tempo da rinomati medici riconosciute guarite, mercè l'aiuto di tali acque, fanghi, e bagni, appunto come di quelle di Abano; e la dottrina analitica dei nostri giorni altro non consiglia, in aggiunta a tutto ciò, onde possano costantemente ottenere gli ammalati che colà si diriggono i soliti salutari effetti, se non che, di vincere le pletore e le flogosi universali, o parziali, avanti di sottoporli alla primitiva azione sovra-eccitante delle terme e dei fanghi di cui parliamo.

In diverse altre Comuni di questa provincia esistono pure delle sorgenti solforose calde e fredde, con qualche varietà nella dose del gaz idrosolfurato, e nella base dei principj fissi. Codeste proporzioni sono però sempre incostanti per le ragioni sopra osservarte: e possono tali sorgenti essere a vicenda applicate nelle malattie ove sono indicate quelle d'Acqui. Sono appellate codeste sorgenti, come dissimo di sopra, di Ravanasco, di Cassinasco, di Castelletto d'Orba, di Ponti, di Sessame e di Visone.

BRANDOLA (Carpese nella Toscana)

Sorgente fredda, acidulo-salina, ferruginosa.

Un mezzo miglio circa distante da Brandola, castello appartenente alla terra Carpese, esiste codesta sorgente, i cui caratteri fisici vengono contrassegnati da un gusto leggiermente salato ed acidetto, da nessun odore, e dalla limpidezza. Non evvi Chimico che fino ad ora siasi occupato di analizzarla, e perciò non si estese per anco il di lei uso in medicina. Soltanto se ne arguì la di lei natura acidulo-salina ferruginosa, dai caratteri fisici sovraenunciati, e dalla spiegata di lei utilità nell' arrestare felicemente un' ematurìa endemica nelle Bovine. » Nam cum in anno 1448 ejus loci boves infirmarentur ut sanguinem mingerent, quotquot ex aqua illa potabant non multis in diebus curabantur ». (Savonarola)

BOBBIO (Piemonte)

Sorgenti termali solforose.

A poca distanza da questa città, e sulla riva destra del fiume Trebbia, esce perenne da un monte chiamato delle saline, la sorgente termale solforosa trammezzo alle fessure di una rupe, e nella quantità di circa 150 litri per ora. Lascia un sedimento oscuro, e si getta nel fiume Trebbia. Codesta sorgente viene chiamata da quegli abitanti acqua salata calda. Alle falde di questo monte verso Genova, e verso Piacenza sgorgano pure varie altre sorgenti solforose d' egual natura, le quali non sono ancora diligentate per l' uso medico.

Proprietà fisiche. È limpida: ha un odore idro-solforato grave: il sapore è amaro, piccante e salato: la sua temperatura è dai + 12 ai 18 R; ed il suo peso specifico è press' a poco eguale a quello dell' acqua comune.

Combinazioni chimiche. Dalle imperfette analisi che vennero fin' ora stabilite risulta, dover essa contenere del gaz idrogeno solfurato, della calce, dell' argilla, ed un po' di acido solforico: ma il suo sapore salato deciso, e l' uso che se ne fa talvolta da quegli abitanti per cuocere le vivande, ci persuadono che debba altresì contenere del muriato, e carbonato di soda.

Applicazione terapeutica. I bagni di quest' acqua furono riconosciuti utilissimi nelle malattie cutanee: e la loro presa interna potè sciogliere degli infarcimenti glandulosi, e talvolta il gozzo eziandio.

BORGOMARO (Principato d'Oneglia)

Sorgente solforosa.

Nel Principato di Oneglia, in attiguità al ponte della nuova strada, a pochi passi da Borgomaro, e sovra un promontorio calcareo sorge quest'acqua solforosa perenne. La di lei quantità è calcolata a circa 60 litri per ora. Scorrendo lascia sul suolo un sedimento biancastro solforoso. Dessa venne scoperta verso il 1770.

Proprietà fisiche. L'acqua solforosa di Borgomaro è limpida, ma osservandola bene di contro al Sole vi si scorge una leggiera tinta cerulea. Ha un sapore dolcigno: l'odore d'idrosolfuro è molto forte: la temperatura è in relazione con quella dell' atmosfera, ed il suo peso specifico è eguale a quello dell'acqua comune.

Combinazioni chimiche. L'analisi chimica di quest' acqua, instituita dal Signor Melissano, farmacista di quel paese, ci rende ragione soltanto della presenza del gaz acido-carbonico solfurato, con solfato di calce, ed alcuni altri sali a base alcalina, e base terrea.

Applicazione terapeutica. I Medici, ed i Chirurgi di quei contorni adoperarono con vantaggio quest' acqua nelle oftalmìe scrofolose, nelle affezioni cutanee, e specialmente nelle rogne; ed alla dose di 30 decigrammi presa internamente muove il ventre, ed eccita abbondante diuresi.

BRICHERASIO - Barié - Frasa - e Bibiana. (Piemonte)

Sorgenti ferruginose acidule.

Nella provincia di Pinerolo, lungi tre miglia da Bricherasio, trovasi, in una vallata, una sorgente d'acqua minerale chiamata della *Bassa del vecchio.* Il sito dove scaturisce è paludoso: il di lei getto è di due pollici circa, e scorrendo lascia sul suolo un sedimento ocraceo.

Proprietà fisiche. Codest' acqua è trasparente, ma non ha odore, ed ha un sapore ferruginoso: la di lei temperatura non differisce molto da quella dell' atmosfera, ed

il di lei peso specifico è poco più di quello dell' acqua comune.

Combinazioni chimiche. Si trovarono bene spesso variati i principj mineralizzatori di questa sorgente. Il professore Bonvicini la qualificò acidula ferruginosa, ed il professore Dana la chiamò semplicemente marziale. Pare non v'abbia ad esser dubbio alcuno sulla di lei ferruginosa qualità, constatata eziandio dal deposito ocraceo che ivi forma, tantosto si trova spogliata, pel contatto coll'atmosfera, del gaz acido-carbonico libero che contiene. Pure un'analisi recentemente instituita, non iscoprì in tale acqua minerale, se non che del carbonato di magnesia in pochissima quantità (1).

Applicazione terapeutica. Veniva per l'addietro usata internamente quest'acqua nelle malattie linfatiche, e la si praticava esternamente nelle ulcere croniche.

A poca distanza da questa sorgente trovasene un'altra chiamata fontana di Barié, e da un altro lato ne sorge una terza, che si appella la fontana di Frasa, entrambe del pari acidule-ferruginose. In questa medesima provincia di Pinerolo, e lontano un mezzo miglio circa del paese chiamato Bibiana, si trova un'altra sorgente ferruginosa acidula conosciuta sotto il nome di codesto paese, cui appartiene. Le analisi di Velasco, Dana, e Bonvicini vi discopersero muriato di soda, del ferro, e del gaz acido-carbonico libero.

CASTELLAMARE. (Napoletano)

Sorgente termale, sulfureo-salina-ferruginosa.

Mancano nella letteratura balnearia le notizie accurate sovra una gran parte delle acque e bagni dell'Italia meridionale, redatte a seconda dei progressi fatti nelle scienze naturali. Ciò posto, io dovrò spesso accontentarmi di farne su di esse un brieve cenno soltanto, e qualche altra volta, invece di estendere un articolo apposito, dovrò riportare la descrizione di un tal bagno, od acqua minerale, sotto il capitolo della più vicina sorgente, dai scrittori stata di già illustrata.

Proprietà fisiche. L'acqua termale di Castellamare è chiara e limpida: ha un odore sensibilmente epatico: un gusto

(1) Bertini. - Idrologia minerale. Torino 1823.

amaro nauseante, ed è incostante nella sua temperatura, maggiore però sempre di gradi + 32. R.

Combinazioni chimiche. L'analisi instituita dal signor Andria ci rende conto trovarsi in dett'acqua del gaz idrogeno sulfurato, del carbonato di calce, e del muriato di calce, di magnesia e di soda.

Applicazione terapeutica. La proprietà purgante e detersiva di quest'acqua, combinata colla qualità specifica inerente allo zolfo che contiene, la fece con successo adoperare in quelle malattie interne ed esterne, di cui parlammo negli antecedenti capitoli di Abano, e di Acqui.

CASTELNOVO D'ASTI - S. Dionisio. (Piemonte)

Sorgente sulfureo-salina.

Due miglia lungi da questo Comune, nella provincia d'Asti, evvi una sorgente sulfureo-salina, denominata dagli abitanti *l'acqua di zolfo:* e lungi 100 metri circa da questa ne scaturisce copiosamente un'altra semplicemente salsa. La Sorgente sulfureo-salina sgorga da un terreno argillo-selcioso, e depone ove scorre un sedimento solforoso bianchiccio: e nella vasca ove si raccoglie si osserva un fondo limaccioso, e nero.

Proprietà fisiche. L'acqua di Castelnovo è limpida: il suo odore, è d'uova fracide, ed ha un sapore solforoso, e salmastro. La temperatura è di gradi + 10 R. segnando il termometro all'atmosfera libera gradi + 15.

Combinazioni chimiche. I SS. DD. Bertini e Cantù furono i primi che analizzarono quest'acqua nel marzo 1822: e vi riscontrarono gaz idrogeno sulfurato, gaz acido-carbonico, muriato e solfato di soda, carbonato di calce, muriato di magnesia, e carbonato di ferro. Nell'anno 1823 il Sig. Cantù vi ritrovò, oltre a tutti gli mentovati principj, del gaz azoto, del gaz ossigeno, del solfato di calce, del carbonato di magnesia, della materia estrattiva vegeto-animale, della selce, e sospettò della presenza eziandio del muriato di calce. Nello stesso anno, in seguito ad altra analisi, vi discoprì il jodio, da cui egli vorrebbe far derivare la più gran parte delle proprietà medicate di questa, e di altre analoghe sorgenti.

Applicazione terapeutica. La fama che tenne dietro all'annuncio dell' analisi di quest' acqua, determinò molti Professori, e Medici di Torino, e vicini paesi, ad esten-

dere il di lei uso in tutte quelle malattie esterne ed interne, ove sono convenienti le acque sulfureo-saline, e se ne trovarono da questa corrisposti assai meglio, che dalle altre analoghe sorgenti del Piemonte.

Nella provincia d'Asti, e nella vallata di Montafia si trova un'altra sorgente salino-solforosa chiamata di S. Dionisio, la quale venne analizzata dal D. Bertini, e vi rinvenne gaz idro-sulfurato, gaz acido-carbonico, carbonato di soda, carbonato di calce, carbonato di magnesia, solfato di soda, muriato di soda, carbonato di ferro, e selce.

CALLIANO - Alfiano - Murisengo - Vignale - Castellalfieri, - e Villadeati. (Piemonte)

Sorgenti fredde, sulfureo-saline, e fanghi.

In distanza di due miglia circa da questo villaggio, appartenente alla provincia di Casale, nel fondo di una valle, si vede la sorgente salino-solforosa di cui è quistione, chiamata da quegli abitanti *il profondo*, perchè non si potè mai alla sua scaturigine, nè anco con pertiche aggiuntate, ritrovare il fondo solido della fontana. Tosto uscita, si unisce ad un'altra di acqua dolce, e si scarica poscia nel torrente *Versa*. Di codesta sorgente ne fece menzione il professore Dana: ma unitamente a questa, ne conobbe delle altre in questi dintorni, che ora più non esistono. Probabilmente avranno desse subìta la sorte di altre sorgenti cangiatesi in acqua dolce, od in altra natura di minerali, appunto come accadde dei pozzi di Castellalfieri in codeste vicinanze, nei quali, pel terremoto occorso dalli 30 alli 31 ottobre 1755 si cangiarono le acque pure in solforate: e per le altre scosse di terremoto occorse nell'anno 1808, tornarono le acque a diventar pure, dolci, e servibili agli usi domestici.

Proprietà fisiche. L'acqua di Calliano è limpidissima: ha un odore d'uova putride molto sensibile, ed il suo sapore è dolcigno, e di gaz idro-solforato. Lascia un'incrostazione ai bordi del condotto, per cui scorre, bianco-verdastra, di natura solforosa, ed in fondo, un sedimento nericcio, avente pure un odore grave solforoso. La sua temperatura si mantiene a gradi $+$ 10 essendo l'aria di gradi $+$ 17: e più il di lei peso specifico paragonato con quello dell'acqua distillata è :: 316.$\frac{1}{2}$: 313.$\frac{1}{2}$

Combinazioni chimiche. L'analisi di quest'acqua, secon-

do Brezé, ci somministra del gaz idrogeno-sulfurato, gaz acido carbonico, zolfo in dissoluzione, solfato e carbonato di calce.

Applicazione terapeutica. Da tempi assai rimoti venne sempre adoperata quest'acqua con sommo vantaggio nelle affezioni erpetico-scabbiose. Internamente la estesero i Medici nella cura della pellagra, nell'asma, nell'isterismo, ed in alcune cachessìe.

Il fango che vidimo risultare da un lento deposito dei suddetti principj mineralizzatori, e da particelle di tuffo dalla sorgente trasportate, e quindi depositate, venne trovato giovevole nelle contratture degli arti dipendenti da fratture, lussazioni, e ferite.

Nella provincia di Casale vi sono altre sorgenti solforose, sparse nei vicini paesi, come p. e., Alfiano, Murisengo, Vignale, e Villadeati, le quali, oltre allo zolfo contengono dei sali calcarei, e dei cloruri di sodio, e di magnesia a diverse, e scarse proporzioni, e che vengono alternativamente praticate dai vicini abitanti nelle indisposizioni di salute, ove valgono le suddescritte acque di Calliano.

CERESOLE (Piemonte)

Sorgente acidulo-ferruginosa, e salina.

Ad un miglio e mezzo da questo Comune, appartenente alla provincia d'Ivrea, trovasi la sorgente acidulo-ferruginosa e salina, chiamata dagli abitanti dei contorni *l'acqua rossa, o brusca.* Dessa scaturisce da una rupe, nel volume di un pollice circa, sprigionando nel suó nascere molto gaz, e dopo un breve tragitto mescesi colle onde del fiume Orco, lasciando un sedimento rosso giallastro.

Proprietà fisiche. La sorgente di cui parliamo offre un'acqua tutt'affatto trasparente: versandola in un bicchiere manifesta lo sviluppo di bollicine gazose: il suo sapore è acre e salato: la sua temperatura è inferiore a quella dell'atmosfera, ed il di lei peso specifico non diversifica molto da quello dell'acqua comune.

Combinazione chimica. I SS. DD. Cantù e Bertini furono i primi ad analizzare quest'acqua nell'autunno 1820, e la dichiararono contenente gaz acido-carbonico libero in grande quantità, carbonato di ferro, di calce, di magnesia, e di soda, solfato di soda, muriato di magnesia, e qualche atomo di selce.

Applicazione terapeutica. Finora quest'acqua venne impiegata utilmente in alcune fisconie addominali, in flussi passivi, ed affezioni atoniche della cute.

CHIANCIANO - Chitignan del Rio - Montione - Serraglio - Sant' Agnese - S. Quirico Vignone acida - S. Quirico Vignone termale - Salsa di Pillo - S. Filippo - Santa Maria in bagno - Della Rosella - Montalceto - Bifonica - Lagoni Monte Cerboli - Lagoni Monte rotondo - Petrolio, e Pozzo del Paiccio. (Toscana)

Sorgenti sulfureo-saline, acidule, e boraciche, calde e fredde, bagni, e fanghi.

Son tutte sorgenti queste, calde e fredde, ed in parte con istabilimenti di bagni, che esistono nella Toscana, e delle quali non conosco sufficienti illustrazioni storico-topografiche e fisico-mediche, per farne di ciascuna di esse un articolo a parte. Possedendo tuttavia l'analisi chimica di tutte, io la riporterò quivi a senso di ciascun autore. Il professore G. Santi da Pisa rende conto nel suo viaggio a Montaminata e nel Sienese delle acque termali di Chianciano. Sono desse chiare e trasparenti, hanno l'odore epatico, ed il sapore acidulo-salino nauseante. Il Sig. Battini che ne fece l'analisi vi discoprì della materia estrattiva, del bitume, del ferro in istato di ossido, della selce, dell'argilla, del solfato di soda e di magnesia, del muriato di soda e di magnesia, del carbonato di calce e di magnesia, del gaz idrogeno solforato, e del gaz acido-carbonico libero.

Chitignan del Rio, secondo Hoëfer, contiene gaz acido-carbonico, gaz idrogeno-sulfurato, carbonato di calce e di magnesia, e solfato di calce. Quella termale di Sant'Agnese del bagno è a gradi + 30. R., e contiene, secondo Battini, del gaz acido-carbonico, del gaz idrogeno-sulfurato, del carbonato di calce, del solfato di calce e di magnesia, e della selce: mentre l'altra fredda, chiamata del Serraglio, la trovò mineralizzata dalla selce, dall'argilla, dal solfato di magnesia, dal muriato di soda e di magnesia, dal carbonato di calce e di magnesia, con del gaz acido carbonico libero.

Montione presso Arezzo possiede una sorgente minerale, che, all'analisi di Giuli e Fabbroni, diede del gaz acido-

carbonico libero, del carbonato di soda, di ferro, di calce, di allumina, e della selce.

L'acqua termale di S. Quirico Vignone, a senso pure del Sig. Hoëfer, contiene carbonato di calce e di allumina, solfato di calce e di soda, e se ne rimane dubbioso per il ferro: e l'acida fredda di S. Quirico Vignone la dichiarò minerale per gaz acido-carbonico, gaz idrogeno-sulfurato, carbonato di calce e di magnesia, solfato di calce e di soda, e poco ferro.

La sorgente termale di Montalceto, analizzata dal Sig. Battini, ebbe ad offrire del gaz acido-carbonico, del gaz idrogeno sulfurato, del carbonato di calce e di magnesia del muriato di magnesia e di soda, del solfato di magnesia e di soda, della selce, e materia estrattiva.

La sorgente salsa di Pillo, Hoëfer la vide contenere gaz acido-carbonico, carbonato di magnesia, e muriato di soda: e quella di Bifonica, a cinque miglia da Firenze, la trovò satura di gaz acido-carbonico, di gaz idrogeno sulfurato, di muriato di soda e di solfato di soda e di calce.

La termale di Santa Maria in bagno, Colizzi ce la indica minerale soltanto per gaz acido-carbonico. Le sorgenti termali della Rosella, a quattro miglia da Grosseto, e calde a + 29 gradi R., contengono, secondo Santi, del gaz acido-carbonico, del solfato di soda, di calce e di magnesia, e del muriato di calce, soda, e magnesia. Gazzeri provò invece, che quel gaz che si sprigionava era l'azoto, o sia il gaz termale di Gimbernat.

In quella di Petrolio gli fa esistere gaz acido-carbonico, gaz idrogeno-sulfurato, e carbonato di calce e di magnesia.

La termale di Monte Rotondo viene mineralizzata da gaz idro-solforico, da gran dose di acido boracico, da carbonato di ferro, e da bitume, per relazione di Hoëfer: e l'altra pure termale al grado bollente, detta del Monte Cerboli, lo stesso Chimico la riconobbe pregna di gaz idrogeno-sulfurato, di solfato di calce, di soda, e di ossido di ferro. Finalmente, la termale del Pozzo del Paiccio verso Lateri, stata analizzata da Breislak, si fece conoscere lievemente sulfurata, e ferruginosa.

CIVILLINA (Provincia di Vicenza - Regno Lombardo - Veneto)

Sorgente acidula ferruginosa.

Dal monte detto Civillina, nel Vicentino, scaturisce la sorgente di cui parliamo, appellata anche Catulliana, dal suo scopritore Catullo. Dessa sorge piuttosto abbondantemente: viene raccolta in varie vasche, e lascia ai bordi ove scorre, delle incrostazioni vitrioliche. Queste acque formarono l'oggetto di molte mediche discussioni, delle quali la maggior parte vennero pubblicate anonime. Si crede questa sorgente la più satura di ferro, di quante se ne conoscano in Italia, giacchè una libbra medica di quest'acqua contiene una dramma, all'incirca, fra deuto, e proto-solfato di ferro.

Proprietà fisiche. Codest'acqua è inodora, chiara, e trasparente: ha un sapore stitico, forte, e piccante: la di lei temperatura è sempre inferiore a quella dell'atmosfera, ed il suo peso specifico sta a quello dell'acqua comune :: 1008 : 1000.

Combinazioni chimiche. Varie analisi vennero instituite sovra di quest'acqua, e furono sempre discordi fra loro. L'ultimo esame venne instituito dal professore Melandri nel 1821, e vi discoprì solfato di calce, solfato di magnesia, proto e deuto solfato di ferro, e silice.

Applicazione terapeutica. L'incostanza dei principj mineralizzatori rende quei Clinici assai circospetti nella amministrazione di tale acqua: ed un altro ostacolo, nell'estenderne l'uso, s'incontra nella di lei proprietà eminentemente stitica ed eccitante. Non è dubbio però (asserisce il Sig. D. Pasquale), che le malattie nascenti da languore del solido vivo, e principalmente lo scorbuto e le diarree, sì famigliari tra i carcerati, trovano in quest'acqua un rimedio efficacissimo.

CIVITAVECCHIA. (Stato Pontifico)

Sorgenti saline calde, e fredde.

Nell'antica Tuscia, fra i monti Falisci e Cimini, e fra questi ed il mar Tirreno, scaturiscono numerose sorgenti di acque minerali, pella maggior parte termali. Le acque termali di Civitavecchia hanno tre sorgenti distinte. La

prima, e più lontana dalla città (quattro miglia circa) si rinviene in un colle al di là delle terme Taurine, e chiamasi la sorgente di Sferra-cavalli. La seconda è quella che trovasi dentro le rovine delle terme stesse. La terza, all'occidente di queste, si nomina l'acqua della Ficoncella, per una pianta di fico selvatico, che vegeta sullo scoglio dal quale scaturisce. Le due ultime non sono lontane dalla città che tre miglia, e tutte sono poste al Nord della medesima.

Proprietà fisiche. Tutte codeste sorgenti sono sufficientemente diafane. Non hanno odore sensibile, ed il suo sapore è salmastro; la temperatura delle fredde è al di sotto dell'atmosferica, e quella delle termali si mantiene oltre i gradi + 24: R.

Combinazioni chimiche. Il signor Morichini, che fece l'analisi delle due principali sorgenti, ebbe a trovare in quella della Ficoncella del muriato di calce e di soda, del solfato di soda, di calce, e di magnesia, del carbonato di calce, e del silicato di ferro: ed in quella delle terme taurine vi riscontrò, in aggiunta a tutti questi sali, anche il muriato di magnesia.

Applicazione terapeutica. La qualità eminentemente purgante di queste acque, segna abbastanza la via, ed il rango che le appartiene nella cura delle ostruzioni, delle malattie linfatico-glandulari, e d'altre morbose congestioni.

CONTURSI. (Stato Napoletano)

Sorgenti termali e fredde, acidulo-sulfureo-saline, e bagni.

A destra, ed a sinistra del fiume Velo, tra il ponte dell'Oliveto, e quello di Contursi, nascono tutte queste acque minerali calde e fredde. Le termali sono 1.° Quella dell'Oliveto, che scaturisce in vicinanza del villaggio dello stesso nome; 2.° Quella della Tufara. e 3.° Quella che si destina ai bagni, e perciò chiamasi sorgente dei bagni Sant'Antonio.

Le sorgenti fredde sono: 1.° Quella del Petrone. 2.° Quella del Mulino. 3.° l'Acetosella

Proprietà fisiche. Codeste sorgenti sono tutte limpide: hanno un odore epatico, meno quella dell'Acetosella, la quale è inodora, ed ha un gusto acidetto grazioso; le altre hanno un sapore nauseante, ed acre. Quanto a tempera-

tura, le sorgenti fredde sono inferiori all'aria atmosferica, e le termali stanno fra i gradi + 23 ai 28 $\frac{1}{2}$ R.

Combinazioni chimiche. Giusta l'analisi del signor Macri, troviamo in tutte le prefate sorgenti calde e fredde, del gaz idrogeno-solfurato, del gaz acido-carbonico libero, del solfato e carbonato di calce, dell'allumina, e forse qualche piccola parte di ferro. Quella dell'Acetosella però, non contiene che dell'acido carbonico, e del solfato di calce.

Applicazione terapeutica. Se ne fanno dell'acqua acidula copiosissime bevande con felici risultati in molte affezioni croniche delle vie orinarie, e si praticano le sulfureo-saline in tutti i casi ove si richiede l'azion purgante, aperitiva, e diluente.

CORSICA - Guitera - e Puzzichello.

Sorgenti sulfureo-saline, termali e fredde.

Lontano 20 leghe circa da Ajaccio, ed altrettante dalla Bastìa, evvi la vallata chiamata del Puzzichello: ed ivi, al piede di una collina, scaturiscono due sorgenti minerali sulfureo-saline fredde. A Guitera vi è una sorgente sulfureo-salina termale, la quale viene amministrata ad uso di bagni, ed il signor Dottore Domenico Peraldi n'è il Direttore. Non evvi però ancora costruito Stabilimento di sorta, cosicchè sì tosto gli accorrenti sono ivi arrivati, ognuno di essi si forma una capanna di boscaglie a suo talento. La stagione, che in Corsica vien destinata all'uso dei bagni e delle acque, è in Maggio e Giugno, poi in Settembre sino alla metà d'Ottobre. Se ne prescinde in Luglio ed Agosto, a cagione dell'aria colà malsana in questi due mesi.

Proprietà fisiche. Una delle sorgenti di Puzzichello è chiara limpida, d'un sapore amaro sulfureo, e d'un odore epatico insopportabile; l'altra è torbida biancastra, con poco odore, e pochissimo sapore. Depositano entrambe dei fiocchetti gelatinosi. La sorgente termale di Guitera è pure limpida: ha un odore pronunciato di gaz idrosolforico, ha un sapore nauseoso, e la di lei temperatura si mantiene dai gradi + 28. a 43. R.

Combinazioni chimiche. L'analisi instituita dai signori Santini, Belisari, e Massoni, attribuisce alle sorgenti di Puzzichello del solfato di calce, del muriato di calce e di magnesia, dell'allumina, della magnesia, e della selce con del gaz idrogeno-sulfurato, e del gaz acido carbonico, con qual-

che diversità nelle proporzioni dei principj mineralizzanti le due sorgenti.

Il D. Peraldi ci annuncia le medesime sostanze anche nell'acqua di Guitera, ma non ne fu per anco eseguita completa analisi.

Applicazione terapeutica. La sorgente di Guitera venne finora impiegata soltanto per uso dei bagni, ed i concorrenti vi si tuffano in essa quattro o cinque volte al giorno. Se ne riportarono grandi vantaggi nelle ischiadi, nei dolori reumatici, e nelle malattie della pelle. Quelle di Puzzichello del pari non sono ancora estese ad uso interno, e se ne fa soltanto applicazione nelle ulcere croniche con molta utilità.

CORMAYEUR-Près-s. didier-Dollone-La Saxe-s. Vincent

Sorgenti termali e fredde,
sulfureo-saline-acidulo-ferruginose, e bagni.

Gli ameni e ridenti dintorni di Cormayeur, entro un'area quadrata di 6 miglia circa, presentano pressochè tutte queste salutari risorse, combinate ad un'aria sanissima, ed alle vicinanze ognora dilettevoli ed interessantissime del *Mont Blanc*, picciol S. Bernardo, l'Allée blanche, Colferrét, e di ghiacciaj immensi, contrabbilanciate da un temperato e ristorante soggiorno, che nei mesi del sommo caldo offrono le piane appendici di queste montagne. L'antica sorgente acidulo-salina di *Jeanne Baptiste* or più non esiste, perchè rovesciata da un'alluvione. Ora si fa uso delle due parimenti acidulo-saline-ferruginose *la Victoire* e *la Marguerite*, di quella solforoso-salina chiamata *la Saxe*, e dell'altra salino-acidulo-ferruginosa termale di Près S. Didier. In questo Comune, in quello di Cormayeur, ed in Dollone vi sono instituite case di bagni, buoni alberghi, buonissime pensioni, e comode abitazioni da pigliare a pigione. Alla sorgente solforoso-salina *la Saxe* vi sono pure applicati dei Bagnatoj.

Data circa un secolo e mezzo la letteratura intorno a codeste sorgenti, che andò mano mano crescendo coll'avanzare de' tempi. Il variabile è colà segnato al grado barometrico 25. o. ed è 627 tese al di sopra del livello del mare.

Proprietà fisiche. La sorgente salino-acidulo-ferruginosa della Vittoria è affatto limpida: all'odore si qualifica satura di gaz acido-carbonico, ed ha un gusto d'acidulo-fer-

ruginosa leggiermente salsa. La temperatura è inferiore all'atmosferica; quella detta la Marguerite ha i caratteri fisici consimili alla precedente, eccetto qualche grado di differenza in più nella sua temperatura. La sorgente solforoso-salina la Saxe ella è pure chiara e limpida, e solo diventa alquanto lattiginosa, se si lascia alcun tempo in riposo: forma ove scorre un sedimento nerastro di natura solforosa, ha un sapore dolcigno, e nauseoso, ed un odor forte di gaz idrosolforato. La sua temperatura è a gradi 10 essendo l'aria gradi + 16. La sorgente salino-acidulo-ferruginosa termale di Près S. Didier è parimenti chiara e limpida: lascia sul terreno un'incrostazione calcacera-ferruginosa, tantosto viene derobata all'aria atmosferica di una parte del suo gaz acido-carbonico: non ha odore, ed ha un sapore aspro e salato. La sua temperatura è di + 27 R.

Combinazioni chimiche. Anche quivi, come in tutte le altre sorgenti, non si riscontrarono sempre identici i principj mineralizzatori, a causa delle vicende intestine ed atmosferiche cui vanno sottoposte. Il Chimico Gioanetti trovò nelle acidulo-salino-ferruginose la *Victoire*, e la *Marguerite* gaz acido-carbonico, solfato di magnesia, muriato di soda e calce, selenite marziale, e ferro. Il professore Vassali vi trovò pure il carbonato di ferro, ed il Dottore Bertolini vi riscontrò inoltre i muriati di calce e di magnesia. In quella della *Saxe* Gioanetti vi scoprì gaz-acido-carbonico, sal marino a base di natron, sal marino a base calcare, sal marino a base di magnesia, calce, selenite, e zolfo volatile: e Vassali, Fantoni e Mollo vi riconobbero anche il ferro. Nella termale acidulo-salino-ferruginosa di S. Didier, Gioanetti vi discoperse gaz acido-carbonico libero, sal marino a base di natron, sal marino a base di magnesia, terra calcare con selenite, ed alcune particelle ferruginose: mentre Vassali vi riconobbe soltanto acido-solforico, solfato di calce, e del ferro in istato di dissoluzione, e di combinazione.

L'opportunissima riunione, in questo alpestre circondario, di tutte quattro le qualità di acque minerali, di una sorgente termale, di varie case di bagni, e di alcune modificazioni artificiosamente introdotte, combinate coll'aria salubre, e molti altri favorevoli mezzi igienici, fecero in ogni tempo operare delle fortunate guarigioni sovra un'estesa serie di differenti malattie croniche, singolarmente dipendenti da difettivo parziale eccitamento, da perturbamento delle funzioni animali, da discrasie umorali, affezioni cutanee e simili. La favorevole circostanza di poter riuscire

utile, piu che altrove, nelle variate forme di malattie, che alle acque minerali vengono dai Pratici indirizzate, mediante l'alternativa di tali differenti mezzi, alimentò vieppiù le premure di quel Direttore signor Medico Ruffinelli e dell' Amministrazione di quei luoghi, cosicchè si propongono di introdurvi nuovi artificiali miglioramenti, appoggiandosi all'antico detto, dal prefato signor Dottore Ruffinelli ripetuto nella recente sua Operetta sovra di quelle acque » *mille mali species*, *mille salutis erunt* ». Saranno tuttavia sempre più corrisposti i Pratici nelle loro aspettative, se avranno campo di sceverare le malattie che colà indirizzeranno a curare, dalle flogosi generali, o localizzate nei visceri più necessarj alla vita.

Nel Ducato di Aosta, e nel Villaggio di S. Vincent, esiste del pari una rinomata sorgente acidulo-salino-ferruginosa, la quale, secondo l'analisi di Gioanetti, contiene gli eguali principj di quelle della Victoire, e Marguerite in dose maggiore, per cui può essere a tutto dritto praticata con egual successo nei casi di malattia ove queste convengono.

CRAVEGGIA (Piemonte).

Sorgenti termali saline, e bagni.

In quattro ore di cammino per montagne, da questo Comune, posto nella valle Vegezzo nella provincia dell' Ossola, si riscontrano una a destra, e l'altra a sinistra del fiume detto *dell' acqua calda*, le due sorgenti salino-termali che scaturiscono da una rupe quarzosa, e la prima di esse, che scaturisce al sud-est, è quella che viene coltivata ad uso medico, e dove quegli abitanti, da pochi anni in qua, vi fabbricarono una casa di bagni capace di alloggiare qualche dozzina di forastieri, coi relativi comodi pei bisogni della vita. Codesta sorgente somministra ogni ora 500 litri circa d'acqua; e dell'altra non si fece ancora caso alcuno.

Proprietà fisiche. La sorgente salina termale di Craveggia è chiara e trasparente: non ha odore: ha un gusto aspro, ed oleoso, ed ha il suo peso specifico press'a poco eguale all'acqua distillata. Non soffre alcuna sensibile alterazione, nè forma alcun sedimento tanto esposta all'aria libera, quanto conservata in vasi chiusi, e la sua temperatura si trovò sempre a + 22. R.

Combinazioni chimiche. Il Dottore Ragazzoni di Novara instituì l'analisi delle sorgenti di Craveggia, e trovò

in 3,024 chilogrammi d'acqua circa grammi 1,334 di solfato d'allumina, ed una piccolissima dose di solfato di calce.

Applicazione terapeutica. La qualità dei principj mineralizzatori rende ragione delle fortunate guarigioni ottenute dalle bagnature con detta acqua nelle oftalmie scrofolose, ed in varj casi di ulcere atoniche, mentre la di lei presa interna potè arrestare alcuni flussi smodati passivi.

FAENZA. (Stato Pontificio)

Sorgenti acidulo-saline.

Dalla parte di libeccio verso l'Apennino, in distanza di quattro miglia dalla città di Faenza, alle sponde del rio denominato *Quartolo* scaturiscono varie sorgenti, delle quali le tre principali sono chiamate: 1.° l'acqua salsa, 2.° di S. Cristoforo dall'antica chiesa che vi esiste vicina, 3.° Dell'Olmatello, dal bosco di olmi dentro di cui sgorga.

Proprietà fisiche. Dalla relazione che ci porge il Borsieri, il colore di queste acque è carico al pari del vino bianco adacquato: hanno un odore fangoso e sulfureo salato, ma non nauseante: sono fredde, e più pesanti di quelle di Nocera di circa due centesime parti.

Combinazioni chimiche. Il Sarti, che analizzò queste acque dopo la relazione del Borsieri, le ritrovò ben cangiate, avvegnachè non ebbe a discoprirvi nè coi Fisici, nè coi Chimici contrassegni di zolfo libero ombra di sorta: e rende conto in vece, di un carbonato di calce e di magnesia, di un muriato di soda e di magnesia, di un solfato di calce, e di porzione d'allumina, di ferro, e di materia estrattiva.

Applicazione terapeutica. Se ne fece di quest'acque un uso approssimativo a quelle di Civitavecchia, tanto per l'uso esterno che interno.

GROGNARDO e MORBELLO (Piemonte).

Sorgenti acidulo-saline-ferruginose.

Alla distanza d'un quarto di miglia circa da questo paese, appartenente alla Provincia d'Acqui, scaturisce la sorgente acidulo-salino-ferruginosa detta di Grognardo, copiosa di circa nove mirialitri ogni 24 ore. Si getta nel vicino torrente Visone, lasciando un abbondante sedimento rossigno

di colcotar vitriolico, ossia tritossido di ferro. Quest'acqua fu l'oggetto di discussioni fra diversi autori, e convien dire che abbia cangiato normalmente ne' suoi principj, giacchè Malacarne e Bolzoni la riconobbero acidulo-ferruginosa: Biorci la volle solforosa: e Cannobbio, nullameno il sedimento ferruginoso, non trovò ombra di ferro, nè di zolfo. Noi pertanto la descriveremo dietro la relazione di quest' ultimo.

Proprietà fisiche. Si conserva limpidissima tanto chiusa in bottiglie, quanto esposta all'aria libera: non ha odore, ed è il sapore leggiermente acido. Ha una temperatura inferiore a quella dell'atmosfera, ed il suo peso specifico è alquanto superiore a quello dell'acqua distillata.

Combinazioni chimiche. Il signor Cannobbio farmacista, che ne fece l' analisi nel 1818, assicura d' avervi riscontrato grande quantità di gaz-acido-carbonico, del carbonato di calce, di magnesia, del solfato di calce, e null'altro.

Applicazione terapeutica. Essendosi riconosciuto, che le proprietà fisico-chimiche di quest'acqua inducono sulla macchina animale vivente nella comune dei casi un'abbondante diuresi, e qualche leggier movimento di corpo, egli è facile l'applicarne il di lei uso, ove fia mestieri di conseguire codesti risultamenti, pella guarigione delle diverse infermità.

In questa medesima Provincia, e vicino al paese chiamato Morbello, trovasi un'altra sorgente saturatissima di ferro, nella quale il signor Cannobbio suddetto vi riscontrò ossido rosso di ferro, solfato di ferro con ossido rosso, e solfato di ferro con ossido nero

ISCHIA - Gurgitello - Cappone - Olmitello - e Citara (Stato Napoletano)

Sorgenti termali e fredde, acidulo-saline, e bagni.

Entro di quest' isola situata nel golfo di Napoli, a cinque leghe di distanza dalla capitale, si trovano quindici o sedici sorgenti termali, delle quali le più frequentate sono le sovrannominate. I principj mineralizzatori sono di tutte quest'acque gli eguali, e soltanto si trovano variati nella proporzione loro, e nella temperatura. Perciò le notizie fisico-chimiche e medicali della sorgente Gurgitello, che ora descriveremo, saranno applicabili a tutte le altre di quest'isola amenissima della nostra Italia.

La sorgente chiamata di Gurgitello nasce lungi un mezzo miglio da Casamicciola, e vien condotta allo Stabilimento, che ivi esiste, fornito di ventiquattro bagnatoj, e dove annualmente concorre un gran numero di persone.

Proprietà fisiche. Codest'acqua è limpida, non ha odore, ha un sapore acidulo-salato, e la di lei temperatura è di + 64 gradi circa R. Quella però delle altre sorgenti rimane complessivamente dagli + 30 alli 50.

Combinazioni chimiche. Il signor Andria annunciò d'avervi trovato della soda, dell'argilla, del solfato di calce, del muriato di calce e di magnesia, e del gaz acido carbonico libero. Il signor Lancelloti incontrò all'epoca della sua analisi notabile differenza. Non riscontrovvi più i muriati di calce e di magnesia, nè la soda libera, nè l'argilla: e perciò ridusse l'analisi a dei carbonati di calce, di magnesia, di ferro, e di soda: a del solfato di calce e di soda, muriato di soda, e della silice, con assai maggiore quantità di gaz acido-carbonico libero. La più recente analisi comunicata dal signor Pitaro al professore Alibert vi fa contare soltanto del carbonato e muriato di soda, del carbonato di calce, del solfato di calce, della magnesia, e tre volte il suo volume di gaz acido-carbonico.

Applicazione terapeutica. La variazione nella proporzione dei principj fissi, e del gaz acido-carbonico nelle sorgenti del Gurgitello, e delle altre tutte dell'Isola d'Ischia, non porta disappunto alcuno nelle innumerevoli cure che colà si eseguiscono, posciachè la dose sì degli uni che dell'altro, eccede non di rado la tolleranza degli ammalati, e fia mestieri l'allungare le bevande minerali coll'acqua semplice, oppure pigliare dei riposi ad intervalli. Molti rinomati Pratici di Napoli attestano le rare virtù di tali acque per la guarigione di tante croniche infermità, e Cotunnio istesso, ne traeva il miglior partito nella cura delle ischiatiche croniche.

ISOLA BONA - Della Pigna - e Bordighera. (Contado di Nizza)

Sorgenti calde e fredde, sulfureo-saline.

Alla distanza di un miglio e mezzo circa da questo paese, provincia di S. Remo, contado di Nizza, nel sito chiamato *Gautel*, lungo il fiume Nervia, da una rupe di *gneiss* sorge l'acqua solforosa di cui è quistione, la quale lascia un abbondantissimo sedimento di zolfo.

Proprietà fisiche. L'acqua d'Isola Bona è chiara: l'odore è pressochè nullo: il di lei peso specifico non si scosta da quello dell'acqua distillata, e la temperatura è al di sotto di quella dell'atmosfera.

Combinazioni chimiche. Il signor Fodéré, che analizzò quest'acqua, la rinvenne contenente dello zolfo, della selce, del carbonato di calce, e del muriato di soda.

Applicazione terapeutica. La proprietà leggiermente purgante e disostruente di quest'acqua, combinata coll'azione specifica dello zolfo, la fece raccomandare dal prefato signor Fodéré nelle ostruzioni de' visceri, e nelle malattie della pelle.

In un altro paese di codesta Provincia, chiamato Pigna, e del medesimo mandamento di Dolceacqua, evvi una sorgente solforosa-termale chiamata appunto della Pigna, li cui caratteri, secondo Fodéré, tranne la temperatura, non differiscono da quelli dell'antecedente. E di un'altra sorgente solforosa fredda posta sulla strada che tende da Bordighera a Nizza, ne fa menzione l'Abate Amoretti nelle memorie della Società Italiana.

LUCCA.

Sorgenti termali acidulo-salino-ferruginose, e bagni.

A dieci miglia di distanza da questa città, viaggiando per le rive del Serchio, trovansi le sorgenti calde, ed i cinque Stabilimenti destinati per l'alloggio dei concorrenti, quali essendo d'ordinario in gran numero, sono costretti procurarsi eziandio a pigione case separate, o rimanersi nei vicini villaggi. Sono dieci le principali sorgenti di cui se ne fa uso medico: quella della Villa, di Bernabò, del Bagno rosso, la Trastullina, la Disperata, la Coronale, della Maria, del Doccione, del Fontino, e di S. Gioanni. Presso di tali sorgenti si trovano bagnatoj in marmo, meccanismi per docciature parziali, ed entranti in cavità, eleganza, e buon ordine. Tutto questo riunito all'amenissima situazione, all'aria salubre, ed alla numerosa e scelta società, costituisce uno de' più interessanti Stabilimenti igienici e balneari del nostro Continente.

Proprietà fisiche. Queste sorgenti sono limpide: non hanno odore, ed hanno un sapore salato, ed alquanto acidulo-stiptico: la loro temperatura è sempre dai + 24. ai 43. R.

Combinazioni chimiche. L'analisi eseguita dai SS. Duccini

e Benvenuti attribuì a quelle acque soltanto del gaz acido-carbonico, del gaz idro-solforico, dell'allumina, del solfato di soda, e del ferro (Vedi Colizzi). Lorchè se ne occupò Moscheni, potè discoprirvi, oltre a tutto quanto sovra, del solfato di calce, di magnesia e d'allumina con potassa, del muriato di soda e di magnesia, del carbonato di calce e di magnesia, e della selce con materia estrattiva, meno il gaz idrogeno solfurato. E consta altresì, che Davy, posteriormente a Moscheni, vi ha riscontrato nuove modificazioni, tanto sui principj fissi, quanto sull'acido carbonico (Valentin 2.me voyage en Italie ec; Paris 1826).

Applicazione terapeutica. Dalla presa abbondante di queste acque, e dai loro bagni lunghi se ne ottennero mai sempre dei felicissimi risultati in numerosa serie di malattie. L'effetto salutare è devoluto alle loro proprietà medicinali, tendenti ad aumentare le secrezioni ed escrezioni tutte, ed al minor primitivo contrasto, che incontra la loro minerale composizione colle condizioni flogistiche ed irritative della nostra macchina, in confronto con quelle predominanti in acido, in ferro, ed in gaz idrogeno-solfurato.

LÙ - S. Salvadore. (Piemonte)

Sorgenti fredde sulfureo-saline.

Poco lungi da Lù nella Provincia di Alessandria, in una valle chiamata di S. Gioanni, scaturisce una sorgente solforoso- salina da un colle arenoso e calcareo. Codest'acqua si copre d'una pellicola giallognola solforosa, tinge in rosso le foglie delle piante che vegetano accanto alla sorgente, e forma, ove scorre, un sedimento nericcio che diventa giallo coll'essiccazione.

Proprietà fisiche. L'acqua minerale di Lù è cristallina alla sorgente, ma lasciata alquanto esposta al contatto dell'aria diventa lattiginosa: il suo odore d'idro-solforico è assai intenso: ne è il sapore dolcigno, solforoso, e salmastro: il suo peso specifico paragonato a quello dell'acqua distillata è :: 315: 313 $\frac{1}{2}$. La temperatura si mantiene anche in estate fra i gradi + 10. e 21.

Combinazioni chimiche. Secondo l'analisi di Brezé, l'acqua minerale di Lù contiene del gaz idro-solforico, gaz acido-carbonico, aria atmosferica, muriato di soda, muriato, e carbonato di calce, solfato di calce, e selce.

Applicazione terapeutica. Dall'uso esterno ed interno di

queste acque, se ne ottennero quei medesimi felici risultamenti, come dalle altre sorgenti sulfureo-saline sovraddescritte.

Nella stessa Provincia di Alessandria, e nel territorio di S. Salvadore si riscontrano due altre sorgenti sulfureo-saline, aventi le medesime proprietà fisiche, e la stessa chimica combinazione della precedente: è applicabile perciò agli stessi usi.

LESIGNANO - Tabbiano. (Ducato di Parma)

Sorgenti fredde sulfureo-saline, e bagni.

Lungi nove miglia dalla città di Parma, e nel territorio di Lesignano si trovano le due sorgenti sulfureo-saline che vengono coltivate per l'esercizio dell'apposito Stabilimento: ed alla distanza di 15 miglia dalla suddetta città verso il sud-ovest trovasi nelle colline di Tabbiano l'altra abbondantissima sorgente del pari sulfureo-salina.

Proprietà fisiche. Queste acque sono limpide, hanno un odore epatico, ed un gusto sulfureo piccante. La loro temperatura è inferiore a quella dell'atmosfera.

Combinazioni chimiche. Secondo l'analisi del professore Gottardi, codeste sorgenti contengono del gaz idrogeno-sulfurato, del gaz acido-carbonico, del solfato di calce, del muriato di calce e di magnesia, e del carbonato di calce e di magnesia.

Applicazione terapeutica. Vennero tali acque praticate con successo nelle malattie erpetiche, e nelle affezioni reumatiche croniche.

MODENA - Salsa di Monte Zibio - Querzola - Termale di Pieve - Subamara di Santa Chiara - Subamara di Monte Scaglia, - e la Turrita di Farfagnano. (Ducato di Modena)

Sorgenti calde e fredde, sulfureo-saline, e fanghi.

Sorge in Modena un'acqua minerale chiamata Marziale della Biscia, la quale, a senso dell'analizzatore Vandelli, conteneva dell'acido solforico libero, del carbonato di calce, del solfato di soda, e del ferro: ma in seguito, dall'analisi notificata al Dott. Valentin, non vi si rinvennero che dei carbonati, e del muriato di magnesia. Quella della

Pieve calda a gradi + 24 R. contiene, per assicurazione del prefato Sig. Vandelli, gaz acido-carbonico, gaz idrogeno-sulfurato, acido solforico, solfato di calce e di soda, muriato e carbonato di calce, e del ferro.

La Turrita di Farfagnano termale presenta del gaz acido-carbonico, del gaz idrogeno-solfurato, dell'acido solforico, del solfato di calce e di soda, del muriato di soda, e carbonato di calce, per analisi del Sig. Vandelli. Il medesimo rinvenne nella Subamara di Santa Chiara del solfato di soda e di calce, e del carbonato di calce.

La Salsa di Monte Zibio, sempre a mente dello stesso analizzatore, non rendeva a' suoi tempi che bitume e soda: ed il professore Merosi nell'anno 1824 dimostrò al Sig. Valentin, che offriva bensì le traccie del petrolio e del bitume, ma che non andava priva nel tempo stesso di muriato di calce e di soda, e del solfato di calce, di magnesia, e d'allumina.

Così la fonte di Monte Scaglia, che il prefato Sig. Vandelli la conobbe mineralizzata da solo carbonato di calce, solfato di soda, con gaz acido-corbonico, e gaz idrogeno-solfurato, il medesimo Sig. professore Merosi vi fece contare, in vece, solo gaz idrogeno-solfurato, con muriato di calce, di soda, e di magnesia, e del solfato di magnesia, e di calce.

Finalmente, i fanghi alla Salsa di Querzolo, di cui fa menzione Spallanzani nel 31.° Volume del suo viaggio agli Apennini, hanno un color plombeo, un gusto saponaceo, ed un leggier odore di petrolio con delle traccie bituminose. La loro combinazione chimica viene a risultare di argilla, allumina, calce, magnesia, siliçe, ossido di ferro, e di manganese. Assumono perciò codesti fanghi una forma plastica: si ponno agevolmente applicare alle membra affette, ed il Sig. Galloni ne ottenne buonissimi risultati nei cronici ingorgamenti delle parti esterne.

MOMBASILIO - Baissa (Piemonte)

Sorgenti solforose saline.

In codesto territorio, formante parte della Provincia di Mondovì, si ritrova la sorgente solforoso-salina, di cui parliamo, la quale scaturisce perennemente, ed in grande copia, anche in caso di siccità.

Proprietà fisiche. Ella è chiara e limpida, ha un odore

d'ova covate assai grave, ed un sapore solforico salmastro: la sua temperatura è sempre minore dell'atmosferica, ed il suo peso specifico superiore a quello dell'acqua comune.

Combinazioni chimiche. Non esiste analisi formale di quest'acqua, ma i caratteri fisici approssimativamente ne indicano la di lei natura chimica. Nessuna applicazione medica venne fin'ora cimentata sul conto di queste acque.

Nella Comune di Altare appartenente per lo passato a questa medesima Provincia del Mondovì, ed ora a quella di Savona, vi ha un'altra sorgente minerale chiamata *Della Baissa*, la quale venne celebrata utile dal Marini nelle malattie croniche di petto (1). Da Mojon tuttavia, all'epoca che vi fece l'analisi, non si rinvenne principio mineralizzante di sorta.

MONTECATINI. (Toscana)

Sorgenti termali acidulo-saline, e bagni.

Quattro sono le sorgenti più usitate e guernite di bagni, con relativi Stabilimenti ed altre campestri abitazioni, che si trovano alle falde del monte, sul quale è fabbricata la città di Montecatini. La prima si chiama la *Leopoldina*, la seconda il *Bagno Regio*, la terza quella del *Tettuccio*, e la quarta il *Bagno Mediceo*. Codeste sono le sorgenti, di cui ci rende conto il Bichierai: e Giorgio Santi, ne' suoi viaggi, ve ne aggiunge altre quattro chiamate del *Pozzetto*, *l'Acidula*, *la Sorgente calda*, *e del Bagno della Regina*. (V. Colizzi op. cit.)

Grande è il concorso ogni anno alle prime quattro enunciate sorgenti: e dell'acqua del Tettuccio se ne trasporta, e se ne fa commercio per molte città d'Italia.

Proprietà fisiche. Tutte le suddette sorgenti sono abbastanza chiare, non hanno odore, ed un sapore lievemente salato. Quella del Tettuccio è alquanto acidetta e gustosa, ma è meno diafana delle altre. La loro temperatura si mantiene complessivamente dalli + 18 alli 29 R., tramandano alla superficie nelle loro vasche molto gaz acido-carbonico con gorgogliamento e spuma, e perciò impropriamente le dichiararono scaturienti da crateri.

Combinazioni chimiche. Nelle quattro suddette sorgenti, state analizzate dal Bichierai, s'ebbe a trovarvi del gaz

(1) Vedi Salvadori del morbo tisico. Torino 1789.

acido-carbonico libero, dell'aria atmosferica, del borato di calce, del muriato di calce di magnesia e di soda, del solfato di calce, e dell'argilla: e nella sorgente del *Bagno Regio* trovòssi pure del ferro. Giorgio Santi, nelle quattro medesime sorgenti, vi trovò gaz acido-carbonico libero, carbonato di calce e di magnesia, muriato di magnesia e di soda, dell'argilla, e della selce. Il professore Barzellotti, che in seguito analizzò reiteratamente le prefate sorgenti, vi rilevò notabili cangiamenti, tanto nella qualità, che nella quantità dei principj mineralizzatori: e conchiuse col Sig. Dott. Valentin, » essere necessario di rinovare di tanto in tanto le analisi ».

Applicazione terapeutica. La proprietà medicinale di tutte queste acque ella è evacuante; la differenza consiste in ciò, che quelle analizzate dal Bichierai, e contenenti il borato di calce, e minor dose di sali, sono meno disgustose a bere, e meno stimolanti delle altre, per cui producono un effetto lassativo, aperitivo ed evacuante di preferenza: e vennero perciò da que' dotti professori raccomandate in moltissime forme di malattie, particolarmente croniche, sotto l'indicazione evacuante sovraindicata.

NAPOLI.

Sorgenti termali e fredde, sulfureo-salino-acidulo-ferruginose.

Nei dintorni di codesta capitale, lungo le rive del mare, e nell'interno della città medesima sonvi moltissime sorgenti calde e fredde, ad ogni predominio di principio mineralizzatore, le quali vennero in ogni tempo da quei Chimici analizzate, e dai Pratici raccomandate nelle diverse forme di malattie, a seconda delle modificate curative indicazioni.

Il professor Andria ne aveva di già pubblicate le analisi, e furono in seguito rettificate, e modificate dal professore Lancellotti, conseguentemente ai cangiamenti che trovò accaduti nello spazio di cinque anni.

Una delle sorgenti più frequentate ella è quella di Santa Lucia, che trovasi in un quartiere della città medesima. Ella è ricca di gaz acido-carbonico una volta e mezzo la sua capacità, e di gaz idrogeno sulfurato una volta e tre quarti. Viene consigliata da quei medici qual tonica, aperitiva, e detersiva nelle malattie cutanee.

Tra le altre sorgenti usate in medicina, si annoverano le due termali tiepide la *ferrata-sulfurea*, e la semplicemente *sulfurea*. La prima sorge lungo la riva del mare presso l'ingresso del *Castello dell'uovo*; dessa è limpida e trasparente alla sorgente, con odore piccante, un sapore acido stitico, e si trova alla temperatura di gradi + 17 R.: la seconda è a soli gradi + 15 R.; sorge a poca distanza dalla prima: ella è limpida e spumeggiante, con un odore epatico, ed un sapore corrispondente. Il Giornale arcadico di Roma ci offre l'analisi della sorgente ferrata in gaz acido-carbonico, muriato di soda, sotto-carbonato di soda di calce di magnesia e di ferro, e della silice. Accorda alla sulfurea, del gaz acido-carbonico, del gaz idro-solforico, solfato e muriato di soda, sotto-carbonato di soda e di calce, e della selce. Le proprietà specifico-elettive sì dell'una che dell'altra, vengono dai Pratici messe a profitto, ora nei profluvj cronici e passivi, ora nelle discrasìe erpetiche, nelle ostruzioni, e nelle linfatiche affezioni.

PISA - S. Giuliano.

Sorgenti termali acidulo-saline, e bagni.

Sulle amene colline di Pisa, alle falde del monte S. Giuliano, lungi quattro miglia circa da questa antica città, evvi il grandioso Stabilimento di S. Giuliano, diviso in due parti pei due sessi, il tutto agiatamente disposto, e con somma intelligenza, per quanto risguarda l'amministrazione delle acque sotto forma di bagni, doccie, ed altre operazioni, bibite ec.

Sono molte codeste sorgenti, e vengono diligentemente riunite, per farle passare ad ambi i lati del mentovato Stabilimento.

Allo intorno di Pisa vi sono varie altre sorgenti termali e fredde, acidulo-saline, che dagli antichi venivano tenute in conto, quali sarebbero *balneum Saviæ*, *balneum sanorum*, *balneum Reginæ*, *balneum de aquis*, ed altre, che al dì d'oggi vengono trascurate, tanto per la mal sana posizione di alcune, quanto per la facoltà loro medicinale, stata riconosciuta inferiore a quella delle sorgenti di S. Giuliano.

Proprietà fisiche. Le acque di S. Giuliano sono chiare e limpide, ed hanno un sapore manifestamente acido, un poco salato, ed amaro: l'odore manifesta pure la presen-

za del gaz acido-carbonico libero, e la temperatura sta dai + 25 ai 33 R.

Combinazioni chimiche. L'analisi che ci vien data da Hoëfer (Vedi Colizzi), rende conto contenersi in dette acque del muriato di soda, di magnesia e di calce, con del carbonato di calce e di magnesia. Giorgio Santi vi aggiunse l'acido carbonico libero, il solfato di soda di calce e di magnesia, l'argilla, e la selce, e vi trovò meno il muriato di calce.

Applicazione terapeutica. Le proprietà evacuanti di queste acque, senza smuntare di troppo le forze digerenti, soprattutto nei casi di abbattimento, la diligenza colla quale vengono amministrate tanto in bevanda quanto in forma di bagno e doccie, la salubrità dell'aria, la piacevolezza dei dintorni, ed altri igienici vantaggi, diedero al Cocchi, al Bianchi, e ad altri rinomati Scrittori fortunato motivo di celebrare l'utilità loro in molte malattie, specialmente croniche, e press'a poco nelle forme, di cui si tenne discorso al capitolo dei bagni di Lucca.

POZZUOLO - Pisciarelli - Pizzofalcone - Rapolano - Armajolo - Castelletto - Calderaje e Salerno. (Stato Napoletano)

Sorgenti termali e fredde, acidulo-salino-sulfureo-ferruginose, e bagni.

Le sorgenti termali che scaturiscono a Pozzuolo si chiamano 1.º *L'acqua della pietra* calda a gradi + 26 R. 2.º Quella *dei Cavalcanti*, che ne conta + 30 3.º Quella di *Subveni homini* a gradi + 31. 4.º L'acqua *del Cantarello* dai gradi + 24 ai 25, e quella finalmente del Tempio di Serapide di gradi + 31 ai 35: nel qual tempio giunge eziandio altra sorgente minerale fredda, dell'eguale natura di quella di Cantarello.

Il tempio di Serapide serviva per l'addietro ai bagni pubblici, ed ora havvi uno Stabilimento che si va ampliando in proporzione del crescente concorso; e se dobbiamo argomentare dalle paterne cure colle quali quel generoso Monarca accorda, e protezione, e mezzi alle scientifiche cose entro a' suoi Stati, non meno che dall'amore e dal genio che lo guidano spesso ad occuparsi dei fisici argomenti, abbiam ragione di credere, che tanto questo quanto gli altri Stabilimenti di codeste regioni raggiungeranno il loro *maximum* sotto tutti i rapporti.

Proprietà fisiche. L'acqua minerale che viene impiegata in questo Stabilimento è limpida, l'odore lievemente solforoso, ma lasciandola in riposo in un vaso per molti giorni si rende egli più sensibile, ed il gusto è alquanto salato. Codesto odore idro-solforato, che si aumenta, o si genera eziandio talvolta all'aria libera nelle acque che erano per lo avanti inodore, è devoluto alla spontanea decomposizione dei solfati contenuti nelle acque medesime.

Thénard ed altri Chimici aveano di già rimarcato, che esponendo le acque sature di solfati ad una accresciuta azione del calorico accadeva una simile evoluzione: ma il professore Melandri ha osservato, che basta l'idrogeno proveniente dall'inevitabile scomposizione di qualche porzione d'acqua a produrre un tal fenomeno, ed a far così ripassare il ferro al minimo di ossidazione, nel quale stato rimane sciolto nell'acido carbonico.

Combinazioni chimiche. Secondo l'analisi di Andria, non contarebbe quest'acqua che del gaz acido-carbonico libero, del solfato di calce e di ferro, e dell'allumina; ma l'analisi recentemente riformata, vi scontrò acido-carbonico, carbonato di calce di magnesia d'allumina di ferro e di soda, muriato di soda, solfato di calce, e silice.

La sorgente termale de' *Pisciarelli*, che scaturisce a Monte Secco con quattro getti, fra il lago d'*Agnano* e la *Solfatara*, contiene gli stessi principj fissi della precedente, ma è più carica di gaz acido-carbonico, ed idro-solforico: perciò venne caldamente raccomandata da quei Pratici, e specialmente da Lettieri ed Attumonelli, contro i profluvj cronici, le piaghe, ed altre affezioni cutanee, contro le tisi pulmonari, e perfino nelle febbri intermittenti: ed in conseguenza di tanta utilità medicinale che se ne va ritraendo, venne ivi fabbricato uno Stabilimento di bagni.

La sorgente termale sulfurea di Pizzofalcone dal professore Sig. Andria venne conosciuta mineralizzata da gaz idrogeno-solforato, da carbonato di calce e di magnesia, dall'argilla, e dalla soda. Quella di Rapolano Hoëfer la trovò con gaz acido-carbonico, con carbonato di calce e di magnesia, con muriato di magnesia, con solfato di soda, e con ferro: e nell'altra di Rapolano detta il *Bagno* vi trovò meno il solfato di soda, e più il gaz idrogeno-sulfurato.

Il bagno delle Calderaje, alla distanza di 5 miglia da Castelletto, viene alimentato da un'acqua minerale termale riconosciuta a + 28 da Battini, con gaz acido-carbonico

ed idro-solforico, con ossido di ferro, carbonato di calce, e solfato di calce e di magnesia: ed eguale riscontrò la sorgente del Castelletto, esistente però nella Comunità del Chiardino.

La sorgente di Armajolo, a metà strada da questo paese a Rapolano, calda anch'essa di + 24, fu analizzata da Hoëfer, e vi rinvenne gaz acido-carbonico, carbonato di magnesia, solfato di magnesia e di soda, della soda, e dell'argilla.

E per ultimo, l'acidula-salino-marziale di Salerno diede all'analisi di Ferreti gaz acido-carbonico libero, carbonato di ferro e di calce, solfato di magnesia, e solfato di calce.

PORRETTA - Isola dell'Elba - Puzzola - Porretta vecchia - e Nocera. (Stato Pontificio)

Sorgenti termali, sulfureo-saline, e bagni.

Nel territorio della Porretta, distante 32 miglia al Sud di Bologna, e da quel tratto del monte Porrettano, che Sasso-cardo appellasi, scaturiscono le diverse sorgenti termali, di cui è discorso, chiamate *fonte del Leone*, o *Porretta nuova*, *bagno del Bue*, *la fonte delle Donzelle*, *il bagno reale*, *ed il bagno di Marte*, o *bagno sacro.*

Tutte queste sorgenti sono mineralizzate dagli stessi principj, e soltanto avvi differenza di temperatura fra di loro; e siccome la fonte del Bue è la più usitata in medicina, così ne daremo di essa la fisico-chimica descrizione.

Proprietà fisiche. L'acqua è chiara, l'odore epatico ammoniacale, ed il gusto acre sulfureo stiptico. La temperatura di tutte queste sorgenti, in monte, sta fra i gradi + 24 alli 32.

Combinazioni chimiche. Dall'analisi del Dott. Bassi ci risulta contenere quelle acque del gaz idrogeno-solfurato, del gaz acido-carbonico, del carbonato di calce, del solfato di soda e di ferro, della soda libera, dell'ossido di ferro, e del bitume.

Applicazione terapeutica. Le qualità sovra-eccitanti dei principj contenuti in questa sorgente, interessarono i Pratici a procurarne il loro uso nelle croniche malattie da rilasciamento del solido vivo, e ne riportarono sempre felici risultamenti.

La fonte della Puzzola sgorga a poco distanza da quella delle Donzelle, vi rassomiglia affatto pelle chimiche combinazioni: e mezzo miglio circa da quella, nasce anche

l'altra della Porretta vecchia, la cui analisi fatta dal Sig. Bassi è come siegue: gaz idrogeno-sulfurato, gaz acido-carbonico, solfato di calce e di ferro, e carbonato di calce con ossido di ferro, e calce pura.

L'acqua di Nocera non abbastanza illustrata ci viene da Colizzi indicata soltanto magnesiaca.

E finalmente quella del Rio dell'Isola dell'Elba, viene descritta da Hoëfer contenente del muriato di magnesia, di soda, e dell' ossido di ferro.

RECOARO - Staro - Barbàrano - e Albetone. (Provincia Vicentina)

Sorgenti calde e fredde, acidulo-salino-ferruginose.

A quattro ore circa da Valdagno, nella Provincia di Vicenza, per una strada montuosa, praticabile a cavallo, scaturiscono le acque minerali di Recoaro, celebri per la loro antichità, e per le loro fortunate guarigioni. I forastieri d'ordinario si fermano a Valdagno, dove viene con somma diligenza portata ogni mattina l'acqua minerale a beversi, essendovi pochissime abitazioni in vicinanza della Sorgente.

Proprietà fisiche. Le acque di Recoaro sono limpide, hanno nessun odore, un sapore acido stiptico salino: depongono un abbondante sedimento ocraceo sul terreno ove scorrono, e la temperatura loro è minore dell'atmosferica.

Combinazioni chimiche. Lorchè venne quest' acqua analizzata da Lorgna, egli vi riscontrò gaz acido-carbonico libero, carbonato di calce, solfato di calce e di magnesia, della silice, e dell'ossido di ferro. Il Dott. Gemello Villa vi discoperse anco il carbonato di calce.

Applicazione terapeutica. Venne in ogni tempo da molti Pratici, a buon diritto, decantata la celebrità di queste acque per la cura di molte malattie linfatiche, di ostruzioni, profluvj, ipocondriasi, e soprattutto negli infarcimenti del fegato. L'attuale flogistica costituzion dominante, che presta base a molte forme di epatiche affezioni e gastro-enteriche, chiederà d'ora innanzi una preventiva cura deprimente, onde venga tacitata l'azione primitiva eccitante di quelle acque, e se ne possano continuamente conseguire i medesimi salutari effetti.

Nella Valle di Staro, Provincia di Vicenza, esiste un' altra sorgente acidulo-salina-ferrugiuosa, nella quale il pro-

fessore Melandri, con analisi instituita nello scorso 1826, e con metodo da esso lui particolarmente migliorato, trovò le seguenti modificazioni sui principj mineralizzanti posti a paragone con quelli della sorgente di Recoaro (Vedi Relazione sulle acque minerali di Staro - Venezia 1826.)

» L'acqua di Staro rende minor quantità di ferro di quella di Recoaro, e nissuna porzione di solfato di calce, che in quest'ultima si ritrova. Contiene in vece un triplo di silice, ed una maggior quantità di magnesia e del solfato di soda, o della soda combinata: del quale ultimo alcali, allo stato di solfato, quella di Recoaro appena ne contiene piccolissima quantità ».

Due fonti termali vennero del Sig. Dott. Thiene annunciate nel Barbarano, e varie altre nell' Albetone.

RETORBIDO - Navazza - Miradolo - Camaratte - Garlazzolo di sotto - Losanna - Port' Albera - Della Molla - Della Salice - e Santa Giulietta. (Piemonte)

Sorgenti termali e fredde, sulfureo-salino-acidule, e jodurate.

Alla cima di un monte chiamato Colle delle Fontane, a poca distanza da Retorbido, Provincia e Mandamento di Voghera, ed alla destra del torrente Stafora scaturiscono le tre sorgenti sulfureo-saline da un terreno argilloso calcareo, delle quali ne fecero parola moltissimi Scrittori Italiani.

Proprietà fisiche. Codeste acque offrono alla vista una leggier tinta cerulea *irisée:* sono untuose al tatto, esalano un odore epatico e di bitume, ed a misura che si dissipa il gaz idro-sulfurato, diventa più sensibile l'odor bituminoso. Il sapore è parimenti solforoso e bituminoso, la loro temperatura si mantiene dai + 10 ai 13 gradi R. essendo l'atmosfera di gradi + 23. Il peso loro specifico, poi, paragonato con quello dell' acqua distillata, si è :: 101 $\frac{1}{2}$ 100.

Combinazioni chimiche. Le analisi chimiche fin'ora instituite chiara dimostrano la variabilità dei principj mineralizzatori di queste acque, ancor più che altrove. Il Sig. Canonico Volta nel 1788 vi rinvenne del gaz idro-solfurato, del solfato di calce, e dell'argilla. Il Sig. Romano nell'anno 1820 vi riconobbe del gaz idro-solfurato, dei carbonati terrei, dei muriati terrei, qualche atomo di solfato di cal-

te, ed una sostanza bituminosa; ed il Sig. Degiorgi nell'anno 1822 ebbe a trovarvi gaz idro-solfurato, muriato di calce e di soda, solfato di allumina, carbonato di soda, e zolfo.

Applicazione terapeutica. I Pratici, che tanto decantarono gli effetti medicinali di queste acque, le indicarono vantaggiose nelle affezioni atoniche del tubo intestinale, nelle ostruzioni al basso ventre, nella renella, in alcune nevrosi, ed in tutte le malattie della pelle, e loro deviazioni con consecutive artrodinìe, nefralgìe, edemi, ed affezioni emorroidarie.

In altri paesi di questa Provincia, e dalla parte degli Apennini si trovano molte altre sorgenti solforoso-saline, a diverse basi e proporzioni di sali fissi, le quali vengono praticate con successo in malattie analoghe alle sovraddescritte, e si chiamano queste le sorgenti di *Camaratte*, di *Garlazzolo di sotto*, di *Losanna*, e di *Port' Albera.* In vicinanza di Bobbio ve n'è un'altra solforosa dotata di pressochè eguali principj salini, ma termale, per cui la di lei attività medicinale diventa maggiore. Verso il Pavese esistono altre due sorgenti della Navazza l'una, e di Miradolo l'altra. La prima delle suddette diede del carbonato di potassa e di allumina con solfato di soda, dell' argilla, e del ferro: la seconda presentò del gaz acido-carbonico, del solfato di soda parimenti coll' argilla, e ferro, e ciò, dietro l'analisi del Canonico Volta.

A Broni se ne trova una acidulo-ferruginosa, chiamata della Molla, la quale fu analizzata e raccomandata dal professore Brugnatelli nelle atonìe, e nei profluvj.

A Riva-Nazzano ne sgorga una totalmente salina fredda, chiamata acqua della Salice, stata analizzata nel 1822 dal Sig. Chimico Angelini, nella quale vi discoprì gaz acido-carbonico libero, cloruro di sodio, idro-clorato di magnesia di calce e di ammoniaca, e dell' idrojodato d' ammoniaca, ammettendo però anch' egli le frequenti variazioni dei principj minerali della sorgente.

E finalmente, nel territorio di Santa Giulietta ne scaturisce una salina termale, la quale sebbene analizzata dalli Signori Volta e Romano, pure non è tenuta in conto da quegli abitanti.

ROCCABIGLIERA. (Contado di Nizza)

Sorgenti termali sulfureo-saline.

Nel territorio di Roccabigliera, appartenente alla parte italiana della provincia di Nizza marittima, e dodici ore al di qua di quella città si trovano le quattro sorgenti termali, delle quali ora vogliam discorrere. Anticamente eranvi bagnatoj ed opportuno ricovero pei bagnanti, ma ora è tutto diroccato.

Proprietà fisiche. L'acqua è chiara, con odore d'ova fracide: sapore solforoso, e salso: il peso specifico è poco differente da quello dell'acqua comune, e la temperatura è a gradi + 22, essendo quella dell'atmosfera di gradi + 10. Asserisce Fodéré, che per lo passato il loro calore ascendeva sino ai gradi + 32 in 33 R.

Combinazioni chimiche. L'analisi instituita dal prefato professore dimostrò contenervisi nell'anno 1803 del gaz idro-solfurato, muriato di potassa, e selce pura.

Applicazione terapeutica. Il Fantoni ha celebrato l'utilità delle acque *nelle malattie di debolezza, e da ristagno degli umori bianchi.*

S. CASSIANO. (Toscana)

Sorgenti termali saline, e bagni

Nella sommità di una collina ai confini della Toscana, nel territorio di S. Cassiano sonvi le sorgenti termali abbondanti, che vengono amministrate per bagni e per bevanda con molto vantaggio, e soprattutto per l'opportunità dell'aria purissima di collina che vi si respira.

Sono cinque le sorgenti che ivi s'incontrano. 1.° Quella del *Bossolo*, che viene usata per bevanda. 2.° Quella di *Santa Lucia*, che si meritò un tal nome per la grande di lei utilità nelle malattie degli occhi. 3.° La sorgente della *Ficoncella.* 4.° La *Doccia della testa.* 5.° La *Portico-grande* in causa del bel fabbricato a porticato dove si riuniscono le sorgenti.

Una prova dell'antichità di codesti bagni e dell'utilità loro la somministrano le antichissime descrizioni che colà si trovano, delle quali eccone una:

PRO SALVTE
CAI. ET. POMPONIÆ
N. LIBER
M. VERO. IMPERATORE OESCULAP.
ET HYGIÆ SACR.
EPHÆSTAS LIBER

V. L. M. S.

Proprietà fisiche. Le sorgenti di S. Cassiano sono limpide: non hanno alcun odore sensibile, ed hanno un sapore leggiero acido-salino. La loro temperatura si mantiene dai gradi + 30. alli 36. R; lasciano continuamente sfuggire dalla loro superficie delle bollole gazose, e stando esposte all'aria si ricoprono d'una pellicola bianca.

Combinazioni chimiche. L'analisi di tali sorgenti, che venne consegnata ad Alibert, mostra contenere desse del gaz acido-carbonico, del gaz idrogeno-sulfurato, dell'idroclorato e carbonato di calce, con solfato di magnesia e di calce; ed il Sig. Colizzi vi ha riscontrato il solfato d'ammoniaca invece del muriato di calce, ed il carbonato invece del solfato di magnesia.

Applicazione terapeutica. Malgrado l'incostanza osservata dei principj mineralizzatori nella natura loro, e proporzioni (e che in queste sorgenti, al pari di tutte le altre esistenti sulla nostra terra, può nuovamente accadere ad ogni epoca dell'anno), siccome, in complesso, i loro effetti sono evacuanti, ed assai lievemente eccitanti, così non v'ha dubbio alcuno, che produssero mai sempre i più fortunati effetti nelle cure delle lente flogosi, ostruzioni, malattie linfatiche, reumatiche, erpetiche, e simili.

L'aria purissima di collina contribuisce colà per eccellenza a far sostenere copiose bibite e lunghe bagnature: mentre dall'altra parte la modificazione delle diverse sorgenti, e la variata loro applicazione in bagno, bevanda, doccia e vapori, le piacevoli società, l'amena situazione, ed altre igieniche utilità, tutte influiscono a mantenere a queste terme la meritata loro celebrità.

S. GENESIO - Castiglione - Rivalba - Santa Fede. (Piemonte)

Sorgenti sulfureo-saline, jodurate

Nel territorio di Castagneto, Provincia di Torino, alla distanza di pochi passi da un'antica chiesa dedicata a S. Genesio scaturisce la sorgente portante questo nome, sulla quale ne scrissero molti autori antichi, e moderni.

Proprietà fisiche. Quest'acqua sgorga limpidissima, e soltanto diventa un po' lattiginosa esposta all'aria. Depone un sedimento solforoso bianchiccio: ha un odore d'ova putride fortissimo: il sapore è solforoso salso: la temperatura si mantiene ai $+9$. e 11 gradi. Il suo peso specifico paragonato a quello dell'acqua distillata è : : $315\frac{1}{2} : 313\frac{1}{2}$.

Combinazioni chimiche. L'analisi fatta dal Marchese di Brézé dimostra esistere in tale acqua del gaz idro-solforato, del gaz acido-carbonico, aria atmosferica, carbonato di soda e di calce, muriato di soda, solfato di soda, e selce. Il Dottor Cantù, in una sua memoria all'Accademia reale delle scienze, annunciò avervi discoperto il jodio (1): e perciò in seguito, il professore Buniva ed il Chimico Lavini vi rinvennero, oltre ai principj dimostrati dal Sig. di Brézé, l'idrojodato di soda, il gaz ossigeno, il gaz azoto, e l'allumina: e si proposero di stabilire esattamente, con una nuova memoria, le proporzioni dei principj medesimi. Sarà utile nella Storia balnearia una tale notizia, per chi brama occuparsi dei paragoni: ma non saremo perciò guarentiti, che anche immediatamente, se vien fatto, dopo la loro nuova analisi, per le ragioni più volte addotte, non si cangino tosto le proporzioni, ed anco la natura medesima dei principj mineralizzatori.

Applicazione terapeutica. Venne riconosciuta utilissima tale acqua nelle ostruzioni del basso ventre, nelle affezioni strumose o scrofolose, e si assicurano ottenute delle guarigioni di asma, e d'altre malattie spasmodiche del petto.

Nella provincia di Torino si ritrovano tre altre sorgenti minerali, l'una solforoso-salina in territorio di Castiglione, stata esaminata la prima volta nell'anno 1822 dai Dottori Cantù e Bertini: la seconda nel territorio di Rivalba nella valle di Lampiano, pure solforosa: e la terza nella valle di Santa Fede, appartenente al paese di Cavagnolo,

(1) Repertorio medico-chirurgico. Torino 1825. pag. 91.

anch'essa solforosa con sali fissi, ma meno ricca dell'antecedente di S. Genesio.

SARDEGNA - Fordingianu - Benetutti - Sardara - S. Martino - Sedini - Orosei - Argentiera - Villasidru - Fluminimajor - e S. Antiogo.

Sorgenti termali, e fredde sulfureo-salino-ferruginose e bagni.

Dagli avanzi di grandiosi edifizj, che si veggono ancora ai fianchi di alcune sorgenti della Sardegna, si può francamente arguire, che per lo passato erano desse molto frequentate. Le così dette intemperie dominanti in quei paesi, forse distolsero il concorso dei forastieri e degli abitanti medesimi dall'uso esteso di tali terme: ma, a parer mio, se ne potrebbe da esse trarre in vece un salutar partito, nel prevenire le dominanti malattie, mercè di quelle modificazioni, che la recente balnearia, e l'analitica medica dottrina sanno suggerire.

Le acque tutt'ora usitate in medicina entro di quell'isola sono le seguenti. Le sorgenti saline di Sardara vicino a Cagliari contenenti muriato di soda, e qualche altro muriato terreo; queste hanno un triplice grado di calore (dai gradi + 35 ai 40 R.), e sono fornite di apposito fabbricato. Quelle di Fordingianu, di Villasidru, di Fluminimajor, e di S. Antiogo sono parimenti saline con qualche maggior dose d'acido carbonico.

Le sorgenti di Benetutti, e di Gargiegne o S. Martino nel Capo di Sassari sono abbondantemente solforose e saline, come lo son del pari quelle di Sedini, e d'Orosei: e nelle acque di Gargiegne v'è quistione eziandio di qualche porzione di ferro. Il professore Rolando non crede ve ne sia, ma il Sig. Belly asserisce, che la noce di galla nello spazio di tre giorni ridusse l'acqua ad un colore affatto nero.

Per ultimo, nella Nurra, vicino al monte dell'Argentiera, vi sono diverse sorgenti fredde, che si giudicano alluminose.

Applicazione terapeutica. Dall'uso di queste acque ottennero quei medici dei salutari effetti in molte forme di malattie, e per sino nelle intermittenti; e l'utilità specialmente di queste ultime sorgenti viene riconosciuta e posta in pratica dai pastori eziandio, a vantaggio dei loro greggi ammalati.

SICILIA.

Sorgenti termali, e fredde, sulfureo-saline, e bagni.

Molte sono le acque minerali in Sicilia, ma non consta di particolari illustrazioni, nè di riguardevoli Stabilimenti, meno quelle d'Imera Termini a 12 leghe da Palermo, state recentemente ristaurate ed ingrandite dalla magnanimità dell'attuale Regnante.

La natura delle sorgenti è sulfurea, e perciò da alcuni scrittori si rimanda il lettore a fare il paralello con quelle di Petrolio. La più rimarcata dagli abitanti di quest'isola ella è quella di Sacha vicino al monte delle gemme, luogo fecondo di palme, e dove S. Calogero vi aveva scelto la propria abitazione, per liberare quell'antro dagli spiriti maligni che lo infestavano.

Alla cima di quel monte vi sta una grotta con entro un pozzo che tramanda molto calorico: e perciò viene destinato quell'abituro ad uso di bagno secco; ed alle falde del monte medesimo vi sono abitazioni partite per gli uomini e per le donne che piglian bagni, con un locale apposito per condurvi a cura anche i quadrupedi.

SPEZIA.

Sorgenti termali sulfureo-saline.

Ai piedi delle colline poste alla parte orientale del golfo della Spezia, scaturiscono codeste sorgenti chiamate di Pitelli, da una rupe di tufo argilloso-arenaceo. La loro temperatura è di + 23 R. Desse contengono del gaz idrosolfurato, muriato e carbonato di calce, muriato di soda, e del ferro. Non vi si erigono dei Stabilimenti, a causa dell'insalubrità dell'aria causata dalle maremme.

TRESCORE - s. Pellegrino - e val d'Imagna. (Stato Lombardo Veneto)

Sorgenti fredde sulfureo-saline ed acidule, bagni e fanghi.

Alla distanza da trenta miglia circa da Milano, ed alla volta di Bergamo s'incontra il Borgo di Trescore, dove è fabbricato un agiato Stabilimento. Le sorgenti sono sul-

fureo-saline fredde, e vengono perciò appositamente riscaldate per l'uso dei bagni e dei fanghi. I rigagnoli e la conserva dove esiste il fango, sono ricoperti di conferve, ed in ispecie la *rivularis*, dalla cui decomposizione e riunione con sulfurato di calce, e coll'argilla, si fa derivare la qualità melmosa di quel fango, che costituisce uno dei suoi attributi medicamentosi.

Proprietà fisiche. L'acqua di Trescore è limpida trasparente: ha un odore d'ova fracide, ed ha un sapore analogo lievemente salato; la di lei temperatura alla sorgente è di gradi + 13 $\frac{2}{3}$ R.

Combinazioni chimiche. L'analisi di quest'acqua instituita del professore Brugnatelli vi fa esistere del gaz acido-carbonico ed idro-solforico, con del carbonato di calce, e muriato di soda.

Applicazione terapeutica. Rinomati medici di quelle contrade, ed in ispecie il Sig. Dott. Pasta, Protofisico di Bergamo, seppero trar profitto da quelle acque e fanghi sulfureo-salini, artificialmente riscaldati, nella guarigione di molte malattie croniche reumatiche, linfatiche, d'ostruzioni, di discrasie, e simili, nelle quali l'azione purgativa mista alla specifica ed elettiva dello zolfo, spiegano in medicina singolare efficacia.

Nella provincia stessa di Bergamo esistono pure due altre sorgenti, chiamata l'una di S. Pellegrino, e di Val d'Imagna l'altra, parimenti illustrate, e comentate in terapeutica dal prefato Sig. Protofisico. Per relazione del Sig. Brugnatelli contiene la prima del carbonato di calce, e del solfato di soda con dell'acido carbonico: e nell'altra, a causa dell'odore epatico non credette di sbagliarla il Sig. Pasta nello accreditarle del gaz idro-solforico, in aggiunta ai prefati sali.

L'acqua di S. Pellegrino, nella sua semplicissima composizione, presa sul luogo, si acquistò una grande riputazione nella cura delle malattie orinarie.

VALDIERI. (Piemonte)

Sorgenti termali, e fredde solforoso-saline, e bagni.

Molte sono le sorgenti minerali che scaturiscono in questo alpestre luogo, appartenente alla Provincia di Cuneo, e lungi 6 ore della città: desse sgorgano a dritta, ed a sinistra del fiume *Gesso*, e vengono nella massima loro

parte raccolte e condotte, con appositi tubi, entro le abitazioni costruite all'uopo, per alloggiarvi un numeroso concorso. Le principali sorgenti termali sulfureo-saline sono otto: *S. Martino*, *S. Lorenzo*, dei *Polli*, di *S. Carlo*, degli *antichi fanghi*, *vitriolata*, di *Santa Lucia*, e la *calda purgante*, ossia della magnesia. Le sorgenti fredde sono due, l'*Acqua d'oro*, e l'*Acqua di S. Gioanni.*

Codesta località è salubre ed amena: il barometro vi marca il variabile a + 24 0. 0., e si trova a 724. 00 tese di elevazione dal mare.

Proprietà fisiche. Tutte le sorgenti solforose e saline, termali e fredde sono chiare e limpide, meno quella di Santa Lucia: le prime sette sorgenti hanno l'odore d'ova fracide: conservate qualche tempo in vetro diventano un po' oscure e viscose: ed esposte alla luce acquistano una tinta giallastra; il sapore è solforato: il peso specifico paragonato con quello dell'acqua è di :: 10008: 10000, e la loro temperatura in monte si trova dai gradi + 15 ai 19 R. La calda purgante è pur limpida, intieramente salina, ed ha gradi + 32. Le fredde, l'acqua d'oro, e di S. Gioanni sono leggiermente acide. Il fango vien formato dal sedimento dei principj mineralizzatori delle acque misto allo schisto argilloso: e le muffe sono formate dall'*Ulva labyrinthiformis* L., la quale cresce ai bordi della sorgente, e le cui ceneri, somministrando gli eguali principj minerali delle acque e del fango, ponno venire nell'uso esterno avvicendate con esse.

Combinazioni chimiche. Nell'anno 1793, epoca in cui il professore Giobert fece l'analisi di quelle sorgenti, diedero i seguenti risultati. In quanto alle sette sorgenti solforose vi riscontrò gaz acido-carbonico, gaz idro-sulfurato, solfato e muriato di soda, e muriato di calce: principio bituminoso, di selce, e principio estrattivo una quantità appena percettibile.

La sorgente calda purgante conteneva solfato, e muriato di soda, e muriato di calce. Le sorgenti fredde presentarono gran quantità di ossigeno, tal poco di gaz acido-carbonico, ed alcuni atomi di muriati alcalini.

Applicazione terapeutica. Tutto quanto si disse di salutare efficacia intorno ai bagni, fanghi, ed acque potabili di Acqui, e d'altre sorgenti solforose, può essere a tutto diritto quivi ripetuto, aggiungendovi il vantaggio eziandio di un alpestre, fresco, salubre e ricreante soggiorno.

VALTELLINA - Masino - Bormio - e Colletta. (Stato Lombardo-Veneto)

Sorgenti acidulo-saline solforose fredde.

Sonovi diverse sorgenti mineralizzate in alcune vallate, che mettono foce nella valle Tellina, di cui le acque selenitiche del Maller stesso ne danno indizio. Quelle però più usitate in medicina, sono le sorgenti di Bormio, quella del Masino, e l'altra detta della Colletta presso il lago di Como.

Alla distanza di circa 70 miglia da Milano, e di 6 da Sondrio, capitale della Valtellina, incontrasi la sorgente acidulo-salina del Masino, guernita di alcune abitazioni, onde ricoverare le persone che ivi s'indirizzano a pigliar bagni, ed a bere le acque. Lungi da Milano miglia 120 circa, ed alcuni miglia da Bormio per via disastrosa si raggiunge la sorgente pura acidulo-salina chiamata appunto di Bormio, fornita di alcune case e d'alberghi destinati al ricovero degli accorrenti.

Per ultimo, in vicinanza del lago di Como, scorgesi l'acqua minerale della Colletta, di tutte e tre le quali daremo ora la descrizione fisico-chimica.

Proprietà fisiche. La temperatura delle due prime è al di sotto dell'atmosferica: e quella della Colletta si mantiene al di sopra di due gradi. Sono tutte limpide e chiare, non hanno odore, ed hanno un gusto leggiermente acidulo e salso.

Combinazioni chimiche. Quadrio vide quella del Masino, e la indicò minerale per gaz acido-carbonico, gaz idrogeno solfurato, muriato di calce e di magnesia, della soda libera, e qualche porzioncella di ferro. Stononi osservò quella di Bormio, e la trovò del pari idro-solforata, con carbonato di calce e di magnesia, e poca soda. Gatti, analizzando quella della Colletta, vi riscontrò gaz acido-carbonico, ed acido-solforico, carbonato di calce, solfato di calce e di soda, con ferro ed allumina.

Applicazione terapeutica. Le qualità leggiermente acidule e purganti delle due prime, le fecero preconizzare nelle ostruzioni ed altre malattie linfatiche glandulari, e nelle affezioni cutanee. La predominante facoltà stitica nella terza, la rese particolarmente utile nei profluvj cronici.

VERONA - Caldiero - Lazise - e Roveré di Velo. (Provincia Veronese)

Sorgenti acidulo-saline calde e fredde, e bagni.

Ai piedi di due solitarie colline composte da ammassi di basalto nero, a poche miglia da Verona stanno gli antichissimi, e rinomati bagni di Caldiero, sulla destra della strada che conduce a Vicenza.

Proprietà fisiche. Codest'acqua è limpida, non ha odore di sorta: il suo sapore è lievemente salato, e la sua temperatura si mantiene a gradi + 21 R.

Combinazioni chimiche. Anche quivi, e non altrimenti che altrove, potè nascere chimica dissonanza, non solo per la proporzione, ma per la natura eziandio dei principj componenti. Volta, lorchè si occupò della di lei analisi, consegnò alla Biblioteca fisica d'Europa (tom. 13) d'avervi discoperto gaz acido-carbonico, solfato di calce e d'argilla, carbonato di magnesia e di manganese, muriato di magnesia e di soda, e della selce. Bongioanni e Barbieri avendola analizzata molti anni appresso, ebbero invece a riconoscere gaz idrogeno-sulfurato, carbonato di calce, di magnesia e d' allumina, muriato di calce, di magnesia e di soda, solfato di calce e di soda, della selce, dell'allumina, e del ferro. (V. Colizzi.)

La sorgente acidulo-salina di Lazise, ottimamente illustrata dal Chimico Francesco Fontana, contiene, per sua analisi, gaz acido-carbonico libero, carbonato di calce, di magnesia e di ferro, cloruro di sodio, solfato di calce, allumina, e silice con mica.

Questo Chimico, sotto la scorta del professore Melandri, ebbe a riscontrare, durante l'operazione analitica dell' acqua minerale, quella sostanza gelatinosa già stata rimarcata da Thénard, e Davij per un idrato di protossido d'alluminio o di silice: quale sostanza crassa ed untuosa, a mio avviso (trovandosi in un'acqua minerale talvolta fisicamente unita a porzione di gaz azoto, proveniente dalla decomposizione di quella porzione d'aria atmosferica, che sempre si trova combinata coll'acqua, anche nelle viscere della terra), venne con troppa sollecitudine consegnata da taluni al regno animale, onde metterlo anch'esso in funzione, nella chimica combinazione delle sorgenti minerali. La sorgente di Roveré di Velo, analizzata dal

Bozza, somministrò del ferro, del solfato e carbonato di calce, e dell'acido-carbonico.

Applicazione terapeutica. L'ammasso dei sali che nell'acqua di Caldiero si contengono, ove non siavi nell'ammalato impegno flogistico di sorta, non può a meno di farsi strada, aumentando secrezioni ed escrezioni, e così dar fine ad una quantità di malattie croniche. Potremo probabilmente attendere lo stesso da quella di Lazise, lorchè si estenderà il di lei uso. È nella stessa linea, con qualche grado meno d'intensità soltanto, ella è la facoltà di quella di Roveré di Velo.

VINADIO. (Piemonte)

Sorgenti termali, sulfureo-saline, bagni, fanghi, e muffe.

In questo territorio, appartenente pure alla Provincia di Cuneo, e nella valle del fiume Stura, alle falde del monte *Oliva* scaturiscono molte sorgenti calde, delle quali le inservienti alle operazioni balnearie dello Stabilimento sono otto, e si chiamano della *Cappella*, della *Stufa*, del *Quartiere*, della *Rocca laterale*, della *Rocca superiore*, della *Rocca inferiore*, del *Fango*, e della *Madalena*. Vi sono abitazioni comode per i concorrenti: i d'intorni montuosi sono freschi e ricreanti: ed il barometro vi segna il variabile a 24. 3. 9, coll'elevazione del livello dal mare di tese 634. 50.

Proprietà fisiche. Le acque termali di Vinadio sono chiare e trasparenti: agitate lasciano fuggire del gaz: esposte all'aria libera diventano viscose, ed aderenti alle pareti interne del vaso: al tatto sono untuose: l'odore è d'ova fracide: il sapore è d'idro-sulfuro: la loro temperatura in massa è dai gradi + 14 ai 25 R., ed il loro peso specifico sta con quello dell'acqua distillata :: 10012: 10000.

Combinazioni chimiche. Nulla ostante l'eguaglianza dei caratteri fisici di queste acque con quelli delle precedenti solforose di Valdieri, l'analisi del Sig. Fontana eseguita nell'anno 1786 non potè dimostrarvi che del gaz idrosolfurato, del muriato e carbonato di soda, del muriato di calce, ed argilla.

Applicazione terapeutica. Le medesime malattie che gli autori nostri antenati videro risanate dalle acque, dai bagni, dai fanghi e dalle muffe di Acqui, e di Valdieri, lo furono parimenti con questi eguali mezzi in Vinadio.

VITERBO. (Stato Pontificio)

Sorgenti termali e fredde, sulfureo-saline, e bagni.

Nei dintorni di questa città esistono molte sorgenti e dei bagni, chiamati termali *Caje*, ed analizzate dal Martelli. Convien dire che le ingiurie dei tempi abbiano fatto gran torto a questi monumenti della Romana grandezza, se in oggi non si rende conto che di un sol bagno, quando nell' antica storia della balnearia se ne contavano in vece sino al numero di dieci. Codesti bagni erano nominati come siegue: 1.° *Balneum de Grotta:* 2.° *Balneum Dominarum:* 3.° *Balneum cruciatorum in quo duciae sunt in balneo cadentes:* 4.° *Balneum Bulicani:* 5.° *Balneum de Bussetis:* 6.° *Balneum de palatiis:* 7.° *Balneum Sanctæ Mariæ in Felcie:* 8.° *Balneum Prati:* 9.° *Balneum Paganelli:* 10.° *Balneum Asinellæ.*

L' analisi delle termali di Caje, riferisce Martelli, che gli diede del gaz acido-carbonico, del gaz idro-solforico, del carbonato di calce e di magnesia, e del ferro.

VOLTERRA - S. MICHELE DELLE FORMICHE. (Toscana)

Sorgenti termali sulfureo-saline, e bagni.

Anche nei dintorni di questa città esisteva per lo passato una quantità di bagni: ora dal Colizzi non mi si rende conto, che di una sorgente termale con bagni a gradi + 37R., la quale analizzata da Hoëfer diede del carbonato di calce e di magnesia, del solfato di soda, della selce, del ferro, della materia estrattiva, e del gaz idro-solforico.

VOLTAGGIO. (Genovesato)

Sorgente solforosa-salina, fredda.

In questo Comune, che appartiene alla Provincia di Novi, ed alla sinistra della grande antica strada per Genova, detta la *Bocchetta*, si riscontra un' abbondante sorgente solforosa, che scaturisce alle falde di un monte calcare.

Proprietà fisiche. Dessa è limpida, senza odore sensibile, con sapore lisciviale solforoso: lasciata al contatto dell' aria s' intorbida, e perde il suo sapore, deponendo un sedimento

bianchiccio. La di lei temperatura è pressochè eguale all' atmosferica in tutte le stagioni, ed il di lei peso specifico sta coll' acqua comune : : 1008: 1000.

Combinazioni chimiche. L' analisi di Mojon vi fa contare della calce, dello zolfo, della magnesia, e poco muriato di calce.

Applicazione terapeutica. La blanda proprietà purgativa e risolvente di quest' acqua convenne a molte malattie croniche anche di petto, e la si celebrò utile nelle discrasìe erpetiche e scrofolose.

VOLTRI - Della penna. (Genovesato)

Sorgenti termali sulfureo-saline.

Nel ducato di Genova, e lungi tre miglia circa al Nord di Voltri, sopra un piccolissimo promontorio a' fianchi del torrente *Leira*, si trova la sorgente solforosa termale chiamata sino dai più remoti tempi *l' acqua Santa*, appunto per gli ottimi effetti che produce. Il fondo sopra di cui scorre la sorgente è di un masso verdastro. Dessa scaturisce da un apposito tubo di metallo, e quindi si perde in un vicino torrente, lasciandovi ai bordi delle incrostazioni calcareo-saline.

Proprietà fisiche. Quest' acqua è costantemente chiara, con poco odore, e con sapore alcalino solforoso. La di lei temperatura sempre eguale in tutte le stagioni è dai + 16 ai 20 R., ed il suo peso specifico sta con quello dell' acqua comune in ragione di : : 1008: 1000.

Proprietà chimiche. Secondo le analisi fatte dai Signori Deferrari e Mojon di Genova, i principj mineralizzanti di quest' acqua sono la calce, lo zolfo, la magnesia, ed il muriato di calce.

In distanza di due miglia da questa sorgente, al Nord-est di Voltri havvene un' altra, che presenta le stesse proprietà fisico-chimiche, e viene denominata *della Penna*, perchè scaturisce da un promontorio portante questo nome.

Applicazione terapeutica. La maggiore utilità di queste acque sta nelle cure delle malattie erpetiche e della psora, bevendone internamente alcun poco, e valendosene per lunghe bagnature.

OLEGGIO. (Piemonte)

Instituto balneo-sanitario particolarmente acconcio per la cura delle malattie croniche.

Il dover mio, lo scopo di questo scritto, ed i diritti della scienza sarebbero ora compromessi colle convenienze, se per riguardi e titoli secondi, non mi fosse permesso di liberamente descrivere in questo luogo l'Instituto mio, onde possa essere dagli ammalati e dai medici avvicendato nella scelta cogli altri Stabilimenti sovra-enunciati, a norma delle diverse opportunità.

Per buona sorte un' importante Opera pubblicata, son pochi mesi, in Parigi dal professore Alibert mi toglie da tale imbarazzo. In codesta sua Opera, dopo di avere parlato l'Autore di tutte le acque minerali le più usitate in medicina (1), tanto sul nostro continente che altrove, giudicò convenevol cosa il proseguire colla descrizione dei tre Stabilimenti artificiali di Tivoli e S. Luigi in Francia, e di Oleggio in Italia, all'oggetto d' inspirare ai medici ed agli ammalati la necessaria confidenza, per indirizzarvisi a far cura delle loro malattie.

Io seguirò in ciò l'esempio del citato Autore per la mia parte Italiana, e trascriverò quivi l'articolo che risguarda il mio Instituto, tal quale si legge nella di lui Opera intitolata: *Précis historique sur les eaux minérales les plus usitées en médecine suivi de quelques renseignemens sur les eaux minérales exotiques* par I.-L. Alibert, premier Médecin ordinaire du Roi ec. ec. Paris 1826. Vol. en 8.° pag. 643 chez Béchet Jeune.

Bains d' Oleggio (pag. 617)

» En visitant les bains d' Oleggio, dit M. le Docteur Vacquié, on se croirait transporté dans un de ces temples que l'antiquité élevait au Dieu d' Épidaure (2). Il ne manque pour rendre le parallèle frappant que ces nombreuses inscriptions votives dictées par la reconnaissance

(1) Le acque minerali d'Italia descritte in quest' Opera, sono quelle di Aqui, Guitera, Gurgitelli, Lucca, Montecatini, Puzzichello, S. Cassiano, e S. Giuliano presso Pisa.

(2) Nous devons la connaissance, et une déscription trés-exacte des bains d'Oleggio à M. le docteur Vacquié, qui s' occupe d' une manière spéciale de l' étude des eaux minérales, et qui a rassemblé sur leur mode d' action des faits aussi neufs qu' intéressans.

des malades, et qui abonderaient dans ce beau lieu, si le temps n'avait aboli ce pieux usage. L'Établissement dont il s'agit se trouve du moins dans cette exposition favorable que les anciens recherchaient avec raison pour ce genre d'édifices, et qui joint à tous les avantages d'un air pur et salubre, celui d'offrir aux sens les plus délicieuses jouissances.

Le bâtiment qui sert à l'administration des bains est situé sur le plateau d'une colline assez élevée qu'occupe aussi le joli bourg d'Oleggio, sur cette magnifique route du Simplon, monument de la puissance humaine contre les obstacles de la nature, à deux lieues du Lac Majeur et de Novare, à cinq ou six des célèbres iles Borromées, à neuf environ de Milan, et à une vingtaine de la capitale du Piémont. La population d'Oleggio, vive, spirituelle, industrieuse, se compose de sept à huit mille habitans, parmi les quels règnent ces moeurs, et ces habitudes sociales qui ne vont ordinairement qu'avec le séjour des grandes villes, et l'aisance de la vie. Outre l'agrément des cercles, et de la bonne compagnie, on y trouve encore les jouissances de la table, qui, pour bien des gens, passent avant l'autre, et se rallient du moins très-bien au goût du plus grand nombre.

D'autres plaisirs attendent les amis des champs, et de la nature. Le terrain, agréablement coupé par des côteaux, et des vallées, offre l'aspect le plus varié, et le plus attachant. Le Tésin qui déploie majestueusement son cours, et le canal de Milan, forment comme le fond du paysage, décoré par des bois, et des prairies qu'animent de toutes parts des maisons riantes, ces rustiques *casini* où l'élégance dans l'architecture s'unit à la plus aimable simplicité. Mais ce qui excite surtout l'admiration des étrangers que le soin de leur santé attire à Oleggio, c'est le magnifique spéctacle que l'horizon découvre de tous cotés à la vue. Ici, les Alpes qui séparent la Suisse de l'Italie; et celles du Tyrol, par les quelles ne sont pas dérobées à l'oeil les immenses plaines de la Lombardie, ni les belles contrées situées en deçà des Apennins; là, des vallons enchanteurs qui se prolongent jusqu'aux montagnes de la Ligurie; enfin, le Piémont terminé par cette chaîne majestueuse des Alpes qui le sépare des états de Nice, de la Savoie, et du Valais».

» On arrive aux bains d'Oleggio par deux belles avenues d'arbres qui servent de promenade publique. Le bâ-

timent, construit dans le goût moderne, est divisé en plusieurs corps par de vastes portiques, des cours spacieuses, des jardins qui ne sont pas moins utiles pour le renouvellement, et la circulation de l'air, que commodes, et favorables à la distraction que recherchent toujours les baigneurs. En homme habile, et instruit, le Docteur Paganini n'a point oublié d'ailleurs les moyens variés d'exercices que les Grecs, et les Romains faisaient si heureusement concourir aux bons effets des bains, et qui en sont le complément presque indispensable ».

» Pour la préparation chimique des eaux et les modes aussi multipliés que bien entendus de leur emploi, on n'y est en aucune manière arrieré dans les perfectionnemens que les belles découvertes de la Chimie ont fait subir à l'art de composer les eaux minérales. Parmi les conquêtes sans nombre que l'ésprit humain a faites de nos jours, l'imitation portée si loin des produits de la nature n'est pas celle qui frappera le moins l'attention des siècles. On remarque surtout dans cet Établissement le procédé, que l'on suit pour chauffer les eaux; procédé qui n'est autre chose que celui de Dingler, établi seulement sur de plus vastes proportions, puisqu'il sert aussi à chauffer les boues, et fournit en même temps des vapeurs pour tous les besoins, et dans les conditions les plus variées. On n'a pas distribué avec moins d'habileté les autres modes de l'application extérieure des eaux, tels que les douches, les affusions, les aspersions ec. On doit au Directeur de l'Établissement l'invention d'une machine à injection ascendante, construite sur les mêmes principes que celle de M. M. Audéoud et Jurine pour les affections de l'utérus, et qu'on y emploie de la même manière, avec beaucoup de succés, contre certaines maladies chroniques du gros-intestin. Tels sont en général les titres sur les quels se fonde la célébrité dont l'Établissement d'Oleggio jouit en Italie, et dont on ne peut contester les avantages ».

Osserverò solamente, che codesta descrizione concerne lo stato dell'Instituto dell'anno 1822: e che d'allora in poi si è sempre proseguito, come si prosiegue tuttora, a perfezionarlo con molte addizioni, tanto dal lato della scienza, quanto da quello degli agj, ed altri accessorj. I miei scritti pubblicati dopo quell'epoca, e le brevi notizie che andrò frammischiando in questa mia balnearia conclusione, porranno il Lettore in sufficiente opportunità da poterne giudicare.

Codesto Instituto, entro il quale trovansi riuniti tutti i mezzi igienici e terapeutici i più usitati in medicina, rimane aperto in ogni stagione dell'anno: ed appunto come disse Alibert di quelli di Francia, anche questo del pari *ouvre ses portes à toutes les infirmités*. Or dunque, non constandomi finora d'altro Stabilimento balneo-sanitario artificiale in Italia destinato alla Terapeutica ed all'Igiene a un tempo stesso, porrò fine a quest'articolo, aggiungendo tal cosa sui progressi, che la balneria fece in quest'ultimi tempi nella nostra Penisola.

La presente compendiata descrizione, intanto, deve bastare per riempiere lo scopo che ci siamo prefissi: vale a dire, di collocare delle importanti notizie scientifiche ove sembravano mancare, e di rendere ai medici curanti, ed agli ammalati medesimi più agevole la scelta dell'acqua minerale, o di quell'altro mezzo bàlneario che meglio gli si converrebbe, a seconda delle differenti indisposizioni di salute.

Coloro poi che desiderano conoscere una completa monografia delle sorgenti minerali, o di qualche Stabilimento ad esse applicato in Italia, potranno riandare il succinto quadro della letteratura balnearia Italiana che quivi appresso riporterò, onde consultare quell'Autore, che tratterà in merito dell'oggetto che desiderano.

Acque minerali, bagni e fanghi, ed altre accessorie modificazioni artifiziali.

Ora si presta l'argomento a ridire tal cosa sull'impegno ognor fervido e conseguente, col quale i seguaci delle scienze naturali in Italia, dopo di avere pria d'ogni altro scrittore tracciato le vie alle artificiali migliorazioni su di questo ramo fisico-chimico, considerandolo fecondissima sorgente delle migliori risorse nella cura delle malattie croniche, sempre si tenner dietro ai progressi delle scienze in ogni loro epoca; e se i pensieri felici, le originali memorie, ed altre invenzioni relative degli Italiani non poterono comparire sulla scena letteraria e nel mondo sociale coll'alto carattere dell'importanza, e con quel primitivo valore, che richiamano immantinenti la pubblica contemplazione e confidenza, la causa non si potrà altrove rinvenire, che nelle troppo modeste circostanze dei tempi e dei luoghi.

Mengo di Faenza, che fino dall'anno 1553 scrisse un

trattato *de balneis artificialibus*, malgrado la dovizie in cui si trovavano le patrie sue vicinanze di sorgenti minerali e di bagni, divenne coll' opera sua il primo fra i scrittori, che dimostrò la convenienza, ed insegnò il modo, onde potere spesse volte modificare i bagni, e le sorgenti naturali coll' arte, per renderle più idonee a soddisfare le viste terapeutiche dei medici curanti.

Da questo punto in poi, tutte le colte nazioni fecero grandiosi avanzamenti in un tal ramo di scienze naturali: ma di tali avanzamenti, l'Italia, ne ripete a buon diritto il suo contingente: e mentre, al principiar del secol nostro, il sontuoso Stabilimento balneario-chimico de' SS. Triayre e Jurine, in mezzo a tutte le risorse di una predominante Capitale, godea la sorte di fare apprezzare le novelle fisiche verità per l'onor della scienza, e per il meglio della sofferente umana specie, un privato cittadino, in queste nostre contrade, non trovava altri limiti, onde completare una grande ed utile impresa di egual genere, se non che la strettezza dei proprj mezzi (1).

Allorquando dagli anzidetti valenti Chimici entro di quel grandioso Stabilimento, ed altrove al di là de' monti, si andavano coll' arte imitando i fanghi marziali salini e sulfurei, e se ne migliorava la loro condizione, riportandone in medicina più salutari effetti, anche il chiarissimo professore Brugnatelli ne aveva di già procurato eguali dimostrazioni, ed aveva insegnato il modo d' imitare artifiziosamente i fanghi vegeto-minerali di Trescore (2). Fu appunto in quello scritto, che quel Chimico amò derivare dalla riunione delle decomposte conferve col sedimento sulfureo calcareo di quell' acqua minerale, alcune delle principali facoltà medicinali del fango medesimo, fra le quali il melmoso loro impasto, che riesce cotanto omogeneo al contatto colla cute.

E mentre la maniera di imitare e comporre le acque minerali andava pressochè in tutte le primarie città d'Italia adottandosi e perfezionandosi a dovere: e sì tosto il celebre Thénard fece conoscere l' ingegnosa sua macchina per giungere a saturare sei volte la loro capacità le acque di gaz acido carbonico, io non tardai guari a produrne un' al-

(1) Modeste Paroletti dans la lettre du Docteur Buniva au Docteur Coindet - Nouvelle édition - Turin 1823.

Révue encyclopédique, novembre 1824, cahier 71.°, pag. 518.

(2) Brugnatelli, Annali di Chimica e di Storia naturale, tom. VII. Pavia 1794.

tra ancor più comoda, e perfezionata, colla quale, mercè di un' eguale e mai interrotta pressione, anche durante l'estrazione delle acque dalla macchina stessa, e mercè del meccanismo, col quale in estate col ghiaccio si riduce la temperatura dell' acqua da mineralizzare a + 4 gradi, ed anche meno, si arriva a soprasaturare ad arbitrio le acque, e persino a superare la resistenza di qualsiasi vetro a contenere il compressovi gaz acido-carbonico (1).

Gli antichi Romani, in alcune costruzioni particolari dei loro *tepidarium* o *vaporarium*, mediante diverse nicchie di varia forma praticatevi all'intorno, dimostrarono abbastanza la convenienza di dovere esporre soltanto le differenti parti ammalate all' influenza del caldo e del vapore, senza assoggettarvi l' intiera macchina, e singolarmente l' organo della respirazione, che tanto ne soffre da tali continuate impressioni.

E nell'Indie, e nell' Egitto, ove sembra fossero da lunga pezza conosciuti diversi chimici procedimenti, dei quali però non rimase che lo scheletro, per via traduce, agli abitanti attuali, *ab immemorabili* alternavano col bagno d'arena le fumigazioni saturnine e solforose, per dissipare alcune malattie reumatiche; ai quali minerali i medici Indiani vi aggiunsero poscia anche il mercurio, per vincere le malattie sifilitiche, valendosi di una coperta di lana per coercire il gaz, invece di apposita macchina, che fin' allora non aveano ancor conosciuto.

Varie delle più colte Province del Nord videro del pari la necessità di risparmiare al polmone la protratta impressione dei vapori acquei, e molto più ancora dei varj gaz ed altri effluvj irrespirabili, per cui introdussero l'uso delle casse a vapore, *Damptkisten*, nelle quali si esclude sempre il capo dall'azione dell' impiegato mezzo balneario.

In diverse altre regioni del continente, e più ancora in Italia, dalla metà del secolo passato si estese l'uso dei vapori e delle fumigazioni nelle casse, compresevi anche le solforose per la cura della scabbia: ma non avendo il meccanismo e l'operazione corrisposto alle aspettative, se ne abbandonò la pratica: e ne fanno di ciò fede le macchine disusate, che da varj lustri si trovano ritirate nell'Ospital maggiore di Milano.

I SS. Galès e D'Arcet in Parigi ripigliarono l' abbandonato argomento, migliorarono la costruzione delle mac-

(1) Giobert. Lettera nell' opera degli Instituti balneo-sanitarj ecc.

chine, e ne riprodussero l'uso loro coi più felici successi. Ben tosto anche fra noi si procurò di spingere un tal meccanismo verso la perfezione, e ne cito per autori il professore Melandri, il Dottor Liberali, ed il Cavaliere Assalini, il quale seppe a Napoli accoppiare alla perfezione ed al lusso di tali apparati l'economia pur anco dell'operazione medesima.

Noi intanto avevamo osservato, che le stesse macchine migliorate da Galès e d'Arcet non andavano esenti da inconvenienti: ed abbenchè il cappuccio ed il pannolino gommato intorno al collo precludessero interamente l'uscita da questa parte al gaz che si sviluppava entro la macchina, non era però mai possibile di coercirlo affatto dalla porticella per cui si entrava in essa, quantunque levigata diligentemente, per avvicinarla ad una chiusura ermetica; ed egli è perciò, che immaginammo la sostituzione della camicia impermeabile, la quale corrisponderebbe ottimamente all'uopo, se non fosse, che dopo un centinaio circa di operazioni, il gaz acido solforoso intacca la vernice, per cui convien cambiare la camicia stessa: il cui valore però, tutto compreso, non oltrepassa le 12 lire (1).

Allora, ritenendo sempre le eguali regole di Galés e D'Arcet per tutto il rimanente del meccanismo e dell'operazione colle loro casse, ed all'oggetto di riparare soltanto alla incoercibilità del gaz per la porta da cui si entra nella macchina, abbiamo immaginata la cassa di piombo tagliata trasversalmente per aprirla, e potervi entrare, e fatta a cerniera nell'intiera sua commissura, con un canale pure di piombo sempre ripieno d'acqua all'intorno, ed a contatto della cerniera medesima.

Codesta colonna d'acqua, applicata alla commissura in tale altezza, da coprire l'intiero combaciamento dei margini della cerniera, meno alcune linee, perchè non rigurgiti nell'interno della cassa, impedisce col suo peso specifico, avvalorato dalla pressione atmosferica, a qualunque gaz introdotto nella cassa di uscire per questa parte: e se mai avesse luogo del gaz una qualche picciola diserzione, convien dire che rimanga intieramente sciolto o combinato coll'acqua medesima, giacchè di esso fisicamente non se ne discopre nell'ambiente esistenza alcuna, nè dall'ammalato, nè dagli astanti.

Le ingegnosissime modificazioni delle docciature parziali

(1) Repertorio medico-chirurgico.

ascendenti in cavità, *à l'arrosoir* ed altre, praticate nel mentovato Stabilimento a Tivoli, furono ben tosto ovunque adottate in Italia, ed anzi vi si aggiunse la doppia cannuccia, onde tenere dilatato lo sfintere del retto (1), nel caso di dovere esporre questa parte ad una continuata docciatura medicata.

Le industriose economiche costruzioni di forni e di tubi di calorificazione alla Rumfort, e le macchinette a vapore, che dagli altramontani Autori vennero colla debita sollecitudine scientifica, e coll' impronto dell' evidente utilità rese di pubblica ragione, ed ovunque raccomandate sulle Opere periodiche, seppero, in tal modo, ecclissare degli analoghi preziosi meccanismi previamente immaginati, e raccomandati in Italia: quali, per una sorte inespiabile e triste, cui va sottoposta la maggior parte delle cose nostre patrie, rimasero isolati presso del loro Autore, o sepolti nel luogo della primiera loro costruzione. Le memorie stampate di Seristori sulle macchine a vapore, e molte economiche, ed ingegnosissime formazioni di forni per varie parti dell'Italia, e specialmente nell' Ospitale di Santa Maria Nuova in Firenze, state eseguite molto tempo avanti che il Conte di Rumfort e Dingler pubblicassero le loro Opere, ce ne fanno di ciò ampia testimonianza.

Non potendosi adunque rivocare in dubbio, che dalla opportuna riunione di tutte, o della maggior parte di queste migliorazioni balnearie, e di altre modificazioni igieniche, e terapeutiche (che la brevità dello scritto non mi permette di quivi ripetere), ne devono risultare più estesi, e più pronti i salutari effetti nella cura delle differenti malattie, perciò io ne proposi la loro addizione nei Stabilimenti delle sorgenti minerali della nostra Italia (2).

Tal è lo stato attuale dei tanti Stabilimenti di bagni ed acque minerali sì naturali che artificiali nel nostro Paese, ove si prosiegue tuttavia nell' assunto di migliorare la condizione delle acque minerali artefatte, (3) ove non si trascurano le vantaggiose introduzioni dei bagni trasportabili a domicilio, (4) e dove si continuano ogni giorno le più

(1) Degli Instituti balneo-sanitarj Op. cit.

(2) Progetto di miglioramento dei Stabilimenti di sorgente minerale. V. Op. cit. degli Instituti sanitarj.

(3) Ravizza. V. giornale di Farmacia Chimica del Dottor Cattaneo 1826 n.° 3.

(3) Lettre du professeur Buniva a Monsieur Stemmer. Repertorio medico chirurgico. Torino 1823 pag. 381.

accurate ricerche sui nuovi principj, che le induzioni ci fanno sospettare, e le analisi chimiche ci vanno in seguito discoprendo nelle diverse sorgenti d'acqua minerale. (1).

Ciò non di meno, la clinica osservazione sull'andamento delle malattie, e sugli effetti delle cure impiegate, avendo convinto i primi luminari della medicina del continente nostro, che un predominio eccessivo di flogistica costituzione forma in oggi la base, non solo delle malattie acute, ma della maggior parte eziandio delle croniche: ed avendo inoltre rilevato, che codeste malattie croniche da lenta flogosi od irritazione, nel mentre che, da un lato, non possono più tollerare le deplezioni di sangue generali, e la continuazione degli interni deprimenti, ben difficilmente vengono, per altra parte, dissipate dall'uso delle acque minerali, mi venne il pensiero di sostituire ai principj minerali medicatori del bagno, delle sostanze vegetali, più proprie a distruggere il mentovato stato di flogosi e di irritazione, esistente nei diversi organi e tessuti della nostra macchina.

Ella è cosa ormai generalmente sanzionata in medicina, che le stesse malattie a condizione difettiva di vitalismo, e, p. e., le lunghe diarree, leucorree, ed altri profluvii, le ostruzioni, gli isterismi, le ipocondriasi, gl'infarcimenti linfatici, gli scorbuti, ed altre simili affezioni, che i Clinici nostri predecessori ce le annunciarono felicemente guarite colle acque acidulo-marziali, ora ben difficilmente vi obbediscono, ed anzi, non è raro il caso di vederle peggiorare col loro uso.

Tutti i Pratici che si dedicarono particolarmente a questo ramo di osservazione, ne convengono su di ciò pienamente: e senza passare a mostra i tanti scritti emanati a questo proposito, basterà leggere le savie osservazioni dei Dottori Liberali, e Pasquali sull'uso delle acque ferruginose Catuliane (2), e la traduzione con aggiunte del Dott. Capsoni al Manuale di Chimica di Julia Fontenelle, per vedere di quanta circospezione è forza premunirsi, contro le latenti ed insidiose flogosi, avanti di pretendere dalla presa delle acque minerali un salutare effetto nelle sopraddescritte malattie, quand'anche si presentino in uno stato di defficiente vitalità.

Un completo corso di bagnature torpenti, ed idrocia-

(1) Cantù. Repertorio Medico-Chirurgico. Torino 1823 pag. 381.
(2) Annali universali di Medicina n.° 105. Milano 1825.

nate a lunga durata, spesso vince sì fatte malattie, o le rende almeno obbedienti all'uso consecutivo delle acque minerali.

La proprietà medicinale di tali sostanze, vale a dire la maniera loro di agire sull'animale economia, io la qualificai in antagonismo col turgore vitale, sino dal primo momento che le raccomandai al Pubblico sotto forma di bagno, siccome superiori ad ogni altro mezzo, nella cura delle croniche flogosi.

E per meglio rendere l'idea della contro-azione di tali principj sul nerveo sistema, chiamerò il permesso di quivi riepilogare brevemente i fisiologici argomenti, che mi guidarono a ciò stabilire, dichiarandomi affatto alieno dal volere con essi intaccare in qualsiasi modo la solidità delle dominanti teorìe, e desioso soltanto di vederle un giorno ricondotte tutte sotto l'eguale analitica disciplina, giacchè non sarebbero poi essenzialmente gravi ed obbliganti le filosofiche transazioni, che in giornata importerebbe una sì commendevole riconciliazione.

Considerai l'eccitamento e la vita, come un risultato del perfetto accordo, e dell'associata influenza del circolante fluido nerveo vitale e del sangue, valutati qual parte integrante col loro stesso organismo nerveo, e vascolare: e ciò, in conseguenza della combinata loro bipolare organizzazione e funzione, incominciando da ogni abbenchè minimo punto della macchina. Poscia, dimostrai la flogosi legittima altro non essere, che un aumento sincrono di entrambi codesti circoli sino al punto innormale, relativamente alla tolleranza organica dei tessuti.

Per tolleranza organica intendo quella capacità insita nei tessuti, e negli organi, di saturarsi di vitalità, e di resistere alle innormali impressioni, a seconda del maggiore, o minor grado di robustezza loro, da cui dipende poi lo stato di minima, media, e massima salute o turgor vitale. Codesta graduazione di eccitamento, entro della quale non ha luogo ancora movimento innormale dei circoli, o sia malattia, io la chiamo latitudine di salute.

Egli è osservabile però, che codesta capacità, la quale varia a seconda della varietà medesima dei corpi tutti organici, e di ciascun individuo, può cangiarsi in ogni periodo della vita, tanto in più, migliorando di costituzione, quanto in meno, in causa di malattie, di lunghe ed abituate privazioni, ed altre circostanze: ma in ogni evento, anche d'inedia, di dissanguamento, di assiderazione, e si-

mili, se appena si lascia campo alla natura di reagire, la capacità vitale organica vien sempre dalle leggi dell'economia animale scrupolosamente saturata.

Ed a misura che mancano i materiali interni e la nutrizione per le tre vie alimentari, l'economia nostra raddoppia i suoi movimenti, e spinge avanti il tipo regolare delle funzioni, per tentare di ripararvi a spese della macchina medesima, cosicchè non è raro il vedere una gastrite da protratto digiuno, la cardite e la pneumonite da soverchio dissanguamento, un'erisipela per assiderazione ec. ec.

Da ciò ne deriviamo, che anche in istato di minima capacità e minimo movimento di vita, ogni forma di malattia, sì tosto lascia luogo alla reazione, deve sempre appartenere ad un movimento innormale ed in più, di quello che abbisognerebbe all' economia animale, relativamente alla condizione di vita in cui si trova in quell'istante: e tutto il cardine della Terapeutica s'aggira sulla scelta del modo, e dei mezzi, i quali, nel calmare codesto innormale movimento, non abbiano ad urtare di troppo col metodo curativo, coll' indole della malattia, col grado di eccitamento, e colle altre circostanze dell' organismo, e dell'igiene individuale.

Ho dichiarato consistere l'irritazione in poco, o nessun aumento del polo vascolare, ed in ogni caso non oltre la tolleranza organica, ma con notevole alterazione nel polo nerveo: quale isocrona alterazione succede, o per l'indole medesima delle ricevute morbose impressioni, sì interne, che esterne, o per la predisposizione organica, o per entrambe codeste cause simultaneamente agenti. In questo modo, sarebbe l' irritazione il primo passo alla flogosi, ma con discordia d'intensità circolatoria, fra il sistema nerveo ed il sanguigno.

Un passo più avanti di tale discordia produce il perturbamento nerveo, e con ciò le nevrodini tutte: ed un maggior sviluppo ancora di essa discordia, induce il pervertimento assoluto della senziente facoltà.

Codesta viziatura nervea, quando si trova ad un grado di già inoltrato, defrauda gli organi della vitale sua influenza od innervazione, e toglie perciò ai tessuti la facoltà del così detto *momento*, o reazione, in forza di che si vedono le flogosi false tubercolose, le paralisi, le cancrene, e la morte eziandio, non rare volte con poca, e persino nessuna febbre: e dissipato, secondo le regole dell' arte, codesto stato di nerveo perturbamento, e ricondotti entrambi i circoli, nerveo

e sanguigno, approssimativamente alla loro normale sincrona influenza sull'intiero organismo, non è raro il vedere estricarsi la flogosi legittima, acutizzarsi le croniche malattie, e così terminare felicemente la cura di antichissime morbose abitudini.

Osserverò per altro nuovamente, che per sincrona normale influenza, non intendo già un'identicità in grado, ed in essenza delle due potenze, la nervea e la vascolare, ma bensì un'associata azione, con un demarcato risalto fra di loro; effetto appunto della diversa loro forma, e materia primitiva, dal quale risalto, od elisione, emerge il continuo bipolare movimento, la vita, che per cagione d'esprimersi, e per analogia di fenomeni usiamo descriverla con argomenti, e paragoni elettrici.

La presente formola servirà forse meglio alla dimostrazione di questo argomento.

Sia N. il polo, forza o sistema nerveo, fluido nerveo elettrico, fluido vitale, potenza nervea, o come meglio piace chiamarlo.

Sia V. il polo o sistema vascolare, o ec. ec. ec.

Sia a 10 il grado convenzionale dell'ordinaria capacità dell'organismo di un uomo in istato di salute, giacchè, come dissimo, anche diminuendo graduatamente di moltissimi numeri, può egualmente abituarsi l'uomo a vivere sano.

Siano dalli 12 alli 16 i gradi dalla natura riservati per il maggiore movimento fisiologico, chiamato orgasmo, turgor vitale, od altrimenti, senza sviluppo di malattia, e che noi chiamiamo latitudine di salute. In conseguenza di tali basi, le alterazioni di movimenti ne' due circoli, o forze associate, producenti malattie, saranno come siegue:

N. 12 alli 16 e seguenti V. 12 - - - - Irritazione.

N. 12 alli 16 e seguenti V. 12 alli 14 - - Flogosi larvata da perturbamento nerveo.

N. 12 alli 16 e seguenti V. 12 alli 16 e seg. - - Flogosi legittima.

N. 12 - - - - - V. 12 alli 16 e seg. - - Ipersarcogenesi, ingigantimento ec.

Io trovo pertanto, dall'azione elettiva e specifica dei bagni torpenti, ed idrocianati, operata per l'appunto nel nerveo sistema quella fortunata decimazione dei due gradi, p. e., di divario sopraddescritti nel 2°. caso, e procurato così quel vuoto, entro del quale soltanto riesce alla natura di riordinare la tumultuosa circolazione del fluido nerveo-vitale,

rimanendo in tal modo vinte tutte le nevrosi, ed ogni altra di lui alterazione. E con tale riordinamento vien posto in evidenza il processo flogistico (che per l'addietro trovavasi larvato), ed obbedisce più regolarmente al rimanente della cura antiflogistica che si va praticando.

I vegetabili dai quali io traggo le preparazioni pei bagni torpenti, d'ordinario sono lo stramonio, ed i solani: e per quelli idrocianati sono le foglie, i frutti, ed i nocciuoli del pesco, del mandorlo, del lauro-ceraso, e di qualche ciliegio; e del modo di farne i preparati chimico-farmaceutici, e del loro uso, e particolari modificazioni, ne ho data pubblica notizia col mio Rendiconto clinico 1825 (1.)

Io mi limiterò soltanto ad osservare a questo proposito, che codesti bagni torpenti ed idrocianati possono francamente venire amministrati in famiglia, ed in qualsiasi soggiorno, per tutte quelle malattie, sì acute che croniche, le quali sono accompagnate da uno stato di sopra-eccitazione, con un fondo tuttora sodo di vitalità: ma se per la lunghezza del male, o per cagionevole temperamento, o per le tante cure debilitanti precedute, si trova l'individuo di già condotto ad una condizione di abbattimento generale, mentre sussiste ancora il processo flogistico latente da dissipare, egli è allora che il Pratico si trova angustiato dall'importuna controindicazione, ed egli è allora, che non si può pretendere il compiuto salutare effetto dalle bagnature torpenti ed idrocianate, se non fatte in aria campestre, secca, pura e bene ossigenata.

Dappresso le più recenti dimostrazioni fisiologiche noi sappiamo, che la macchina animale viene nutrita e rigenerata dalle tre vie alimentari, il polmone, la cute, ed il tubo gastro-enterico, nella proporzione a un di presso eguale fra di loro: e noi sappiamo inoltre, che quest'ultima via è dalla natura subordinata in più gran parte alla volontà dell'uomo, onde potere con essa controbbilanciare gli eccessi, od i difetti delle altre due.

Ma perchè le oscillanti brame dell'uomo, nella presa degli alimenti, rendono questa terza via colpevole dello sviluppo, e dell'intrattenimento della massima parte delle malattie sì acute che croniche, ne emerge di conseguenza, che, se una minore nutrizione della macchina, simultanea-

(1) Repertorio medico-chirurgico. Torino, ed Annali Universali di medicina. Milano 1826.

mente per tutte e tre le vie, concorre meglio a vincere in tempo utile le malattie gravi e precipitose, non può lo stesso procedimento tornare egualmente a conto, nello continuare la cura debilitante che occorre, per vincere, e dissipare intieramente i resti di flogosi localizzate e croniche.

In questi casi, ove il fondo di vitalità d'ordinario è molto esausto, e che il sovra-eccitamento che si manifesta non appartiene più ad un intrinseco valore di forze vitali ed animali, ma bensì ad una reazione, che la nostra economia è costretta spiegare, suo malgrado, in causa dell'innormale impressione permanentemente cagionata dal processo flogistico latente in qualche tessuto, sarà sempre necessario lasciare più fia possibile in istato negativo di azione il colpevole tubo intestinale, ma riesce, d'altra parte, indispensabile di garantirne la macchina con una migliorata alimentazione per le altre due vie, mercè di un'aria più pura, secca, bene ossigenata, e meglio influenzata dagli imponderabili.

Ecco, d'onde nasce l'utilità dell'aria campestre nella cura delle malattie croniche, utilità dai Pratici riconosciuta, e raccomandata sino dai più rimoti tempi.

Sotto la guarenzìa di quest'aria campestre, l'ammalato rinvigorisce, anche mangiando semplici vegetali, mentre nelle abitazioni costruite al bordo di laghi, fiumi, e mari, e perciò in aria vaporosa e molle, gli occorrevano spesso necessarie, a condurre vita, nutrizioni animali e bevande spiritose; e quivi è dove, le lunghissime bagnature calmanti, e deprimenti possono essere spinte, di concerto colla dieta vegetale e deficiente, sino ad un filo di vita, se occorre, onde distruggere le antichissime abitudini flogistiche, senza tema di vedere degenerare le malattie, od altrimenti precipitare incalcolatamente le fisiologiche funzioni dell' ammalato.

Nè crederei, che su di tale verità di fatto abbia a restare presso ad alcun Medico dubbietà di sorta, dopo che la Chimica ci ha dimostrato, essere quei medesimi principj elementari che costituiscono l'aria, che in diverse proporzioni, e sotto l'elettrica reggenza (che equivale al dominio di tutte le affinità) compongono eziandio ogni altro corpo minerale, vegetale, od animale.

La costituzione animale, e le di lei abitudini esigono di questa legge la debita restrizione: ma col tratto del tempo, sì la prima, che le seconde possono del pari modificarsi moltissimo. Infatti, egli è in seguito alla conoscenza

di queste leggi chimico-fisiologiche, che non reca più stupore la notizia di quegli abitanti dell' Asia e d'altre regioni, i quali possono vivere oltre ai cent' anni robusti, e perfettamente sani, cibandosi soltanto di erbaggi: e tanto meno ci sorprendono le storie degli ammalati, vissuti molti mesi con semplice acqua, e di altri ancora con semplice aria, tanto in istato di letargo, che di vita attiva, e con successiva guarigione.

Non è legittimamente flogistica la morbosa condizione, che d'ordinario opprime codesta specie di ammalati con sì lunghe, e straordinarie privazioni, ma appartiene in vece a quella perversione di nervea potenza, che mentre tende ad invertere la normalità delle funzioni nell' economia animale, toglie ad un tempo stesso agli organi medesimi la facoltà vitale di poter ascendere, mercè della reazione, a quel maggiore movimento, da cui dovrebbero emergere la flogosi e la febbre.

Anche in codeste malattie, se accade qualche rara guarigione dalla presa degli interni eccitanti, non la dobbiamo considerare una giusta conseguenza di una bene applicata terapeutica filosofica e razionale, ma bensì il risultato di una nuova rivoluzione suscitata nell' economia animale dalla natura medesima, spinta all'eccesso dalla violenza, e dalla lunghezza del male, e dal tumulto delle medicine: quale nuova perturbazione si risolve fortuitamente in una critica sostituzione di processo, che rimpiazza e scioglie l' antecedente malattia.

E siccome, per altra parte, in tale stato di pervertimento dell' economia animale, si riconosce poca tolleranza ad una protratta cura deprimente interna, ed alle reiterate sottrazioni di sangue, così io propongo l' uso dei bagni vegetali sovra-descritti, a moderata temperatura, ed a lunga durata, qual rimedio il più efficace, per ricondurre al suo normale equilibrio la deviata nervea influenza sovra i diversi organi della nostra macchina: potendo io, in conferma di tutto quanto vien deposto a favore di tali bagnature dall' analitica argomentazione *a priori*, aggiungere una nuova serie di casi non comuni, ed assai fortunati, che renderò di pubblica ragione coi susseguenti miei clinici Rendiconti.

LETTERATURA ITALIANA BALNEARIA

Agricola de ortu, et causis subterraneorum.
Amoretti nelle memorie della Società Italiana.
Andria Nicola. Trattato delle acque minerali ecc.
Angelini. Nuove osservazioni sull'acqua della *Salice* ecc.
Assalini sull'uso delle stufe a vapore.
Attumonelli. Metodo di usare le acque minerali e vapori ecc.
Bacchetti. Sulle acque della Porretta.
Baccio Andrea. De thermis omnibus.
Baldassari. Sulle acque minerali di Chianciano.
Baldini Filippo. Dei bagni freddi di Napoli ecc.
Barisano Francesco. La piscina salutare in Valdiero.
Bastiani Annibale. Delle acque Cassianensi.
Bassi. Delle terme Porrettane.
Barzellotti. Dei bagni termali di Montecatini.
Beccaria. Memorie storiche. ecc.
Bellisari. Sulle acque minerali di Corsica.
Benvenuti. Trattato del sale delle termali di Lucca.
Berni. Efficacia, ed uso medicamentoso delle acque di Cormayeur.
Bertini. Idrologia minerale del Piemonte ecc.
Bertossi. Delle terme Patavine.
Bianchi Gioanni. Trattato dei bagni di Pisa.
Bianzali. Della natura dei bagni di Vaudier.
Bichierai. Dei bagni di Montecatini.
Biorci. Antichità di Acqui Staziella
Blesi. Francesco. Sui bagni d'Acqui.
Blondelli Francesco. De aquis Porrectennarum.
Bolzoni. De thermis Statiellarum.
Bondini. Ragionamento sulle acque di Montecatini.
Borsieri. Sulle acque minerali di Faenza.
Bossi. Osservazioni orittologiche ecc.
Brugnatelli. Annali di Chimica e Storia naturale ecc.
Bruni. Memoria sui bagni degli antichi ecc.
Buniva a Coindet. Sur l'Établissement d'Oleggio.
——— Sur l'utilité des bains à domicile ecc.
——— e Lavini sulle acque di S. Genesio.
Buonafede. Analisi delle acque del Masino.
Buonvicino. Vues économiques ecc.
Camilli Annibale. Del bagno di Nocera.

Cannetti. Sull'uso ed abuso delle acque di Recoaro.
Cannobbio. Ricerche mineralogiche ecc.
Cantù. Saggio chimico-medico sull' acqua di Castelnovo d'Asti.
Capello. Theses ex regno minerali.
Capsoni. Note, e traduzione al manuale di Chimica di Julia Fontanelle.
Caranta. De balneis Vaudié.
Cardano. De caussa aquarum ferventium.
Carrara Luigi. Delle acque di S. Pellegrino.
Cellanova. Nella raccolta dei Giunti. Venezia.
Clivolo. De balneorum naturalium viribus.
Cocchi. Analisi dei bagni di Pisa.
——— Dissertazione sull'uso dell'acqua fredda ecc.
Colizzi. Dell'arte di analizzare, ed imitare le acque minerali.
Colli Giuseppe. Osservazioni sui bagni di Trescore
Cortesi. Viaggio geologico negli Stati di Parma, e Piacenza.
Crivellati Cesare. Dei bagni di Viterbo.
D'Abano Pietro. Nella raccolta dei Giunti suddetti.
Dana. De aquis Bibianensibus.
——— Theses de aquis mineralibus.
De-Burgo. Trattato delle acque minerali del Masino.
De-Ferrari e Mojon. Analisi delle acque di Voltri.
De-Giorgi. Analisi delle acque di Retorbido.
De-Levis. Sulla Pirenta.
Delfino. Quaestiones medicales ecc.
——— Nella raccolta dei Giunti suddetti.
Della Chiesa. Sulle terme di Roccabigliera.
Della Valle. Guida all'acqua chiamata santa di Roma.
De Picchj. Delle terme di Bormio in Valtellina.
Di Brezé. Des eaux médicinales.
Donati. De aquis Luccensibus.
Duccini. Dei bagni di Lucca.
Elisio Gioanni. De balneis Puteolanis Neapoli.
Fabbroni. Analisi delle acque di Montione.
Falloppio Gabriele. De medicatis aquis.
Fanerotti. De balneo Villensi Luccae.
Fantoni. Commentariolum de quibusdam aquis mineralibus.
——— Opuscula medica, et physiologica ecc.
Fontana. Analyse des eaux minérales de Vinai.
Fontana Francesco. Analisi dell'acqua minerale di Lazise.
Franceschi. Sull'uso dei bagni di Lucca.
——— Igiea dei bagni ecc.

Frascati Gabriele. De aquis Returbii
Gallina Francesco. Dei bagni di Vinadio e Valdiero
Gatti. Tipografia medica ecc.
Gemelli. Rifiorimento della Sardegna ecc.
Gemello Villa. Saggio sulle acque minerali di Recoaro.
Giesnero Corrado. De thermis excerpta.
Giannini. Del bagno freddo nel trattato delle febbri.
Gioanetti. Analyse des eaux de S. Vincent, et Cormayeur.
Giobert. Des eaux minérales de Vaudiè.
Giuli. Analisi delle acque di Montione.
Giunte di Venezia. De balneis omnia quae extant.
Guaineri. Trattato delle fontane ecc. e di Retorbido.
——— De balneis Aquensibus.
Iasolino Giulio. Dei bagni d'Ischia
Lancellotti. Analisi delle acque minerali del Napoletano.
Littieri Natale. Delle acque di Pisciarelli.
Leveroni. Trattato dei bagni d'Acqui.
Liberali. Sulle acque di Civillina.
Lombardi. De balneis Puteolanis.
Lorgna. Osservazioni sulle acque di Recoaro.
Lucca Constantino. Sulle acque medicate di Retorbido.
Malacarne. Igia Trattato delle terme Aquesi.
Manara Camillo. Sui bagni di Retorbido.
Mandruzzato Salvatore. Sui bagni di Padova.
Marchelli Pantaleone. De balneis tractatus
Marcolini. Tractatus de aquis medicatis.
Marini. Delle terme di Vinadio.
Massoni. Sulle acque minerali di Corsica.
Mastini. Osservazioni medico-pratiche sulle acque di Recoaro.
Mazzi Gioanni. Aggiunte a Beaumé, e Traduzione.
Melandri-Contessi. Analisi delle acque di Civillina.
——— Relazione sopra le acque minerali di Staro.
Meli. Sulle acque minerali di Trescore.
Mengo Faentino. De balneis artificialibus.
Mesny Bartolomeo. Analisi delle acque di Pisa.
Mocca. Consilia medicinalia ecc.
Mojon. Analyse des eaux sulphureuses d'Acqui.
Mollo. Des eaux minérales de Cormayeur.
Monari Carlo. Delle acque minerali di Ceneda.
Montagnana. De balneorum varietate, et facultate.
Morichini. Sulle acque medicinali di Civitavecchia.
Mosato. Sui bagni del Masino.
Moscheni. Trattato dei bagni di Lucca.
Orioli. Sulle acque della Porretta.

Pagani Orazio. Sulle acque di Recoaro.
Paganini. Nuovo Stabilimento di bagni ecc.
——— Prospetto clinico 1820 con dissertazione balnearia.
——— Della maniera di fondare un Istituto balneo-sanitario ecc.
——— Ricerche fisiologiche ecc. con dissertazione balnearia.
——— Rendiconto clinico 1824-25 con osservazioni balnearie.
Palazii. Uso simultaneo dei bagni a vapore ecc.
Paravicini. Sopra le acque del Masino.
Pasquali sulle acque di Civillina.
Pasta Giuseppe. Delle acque minerali del Bergamasco.
Petronio. Dell'acqua Tiberina ecc.
Petrucci. Nuova analisi dell'acqua di Chianciano.
Pinelli Flamminio. Lettera sui bagni di Petriolo.
Pozzi. Nelle aggiunte, e traduzione al Dizionario fisico-chimico.
Pugherio. De balneis Vithecusarum.
Quadrio. Storia, uso, ed utilità delle acque di Trescore.
——— Osservazioni sulle acque del Masino.
Ragazzoni. Delle acque termali di Craveggia.
Rainaudo. Delle acque minerali di Vinadio.
——— Breve racconto sulle acque minerali.
Ravetti, e Campeggio. Analyse des eaux de Cormayeur.
Redi Francesco. Sulle acque minerali della Toscana.
Regalli Matteo. Delle acque di Lucca.
Regio Gaspare. De aquis Bibianensibus.
Roncalli. De aquis Brinxianis.
Ruffinelli. Mémorie physico-médical sur les eaux de Cormayeur.
Salvatico Benedetto. De aquis Cenetensibus.
Santi Giorgio. Viaggio a Montaminata ecc.
——— Analisi dei bagni Pisani
Santini. Sulle acque minerali di Corsica.
Santi. Ricerche analitiche sulle acque minerali di Olmitello.
Savonarola. De balneis omnibus.
Scasso Aurelio. De balneis Aquensibus.
Serra. Mirabilium aquarum lacus Larii etc.
Solenandro. De caloris fontium caussa.
Spallanzani. Viaggio agli Apennini ecc.
Vay. Breve cenno dei bagni medicati.
Vandelli. Dissertazione sull'acque di Brandola.
——— Analisi sulle acque minerali del Modenese.
——— De thermis agri Patavini.

Vassalli-Eandi. Nelle memorie dell'Accademia di Torino ecc.
Velasco. Theses de aquis mineralibus.
Verraz. Sur les eaux de Cormayeur.
Viotto Bartolomeo. De balneorum naturalium viribus.
Volta. Osservazioni mineralogiche ecc.
Zava. Delle acque di Ceneda.
Zenobii. Del bagno di Nocera.

Oltre a Lorenzi, Ugolino, Dondis, Deangeli, Marzorati, Alessio Bendinelli, Bertolino, Fuschio, Gentili, Fumanello, Zimalino, Sicco, Pitaro, e tanti altri, che hanno scritto in balnearia. E senza rimontar più indietro nell'antica letteratura, nella quale i più classici autori, scrivendo in Italia in ogni ramo di scienze, vollero pure illustrare quello dei bagni, basterà solo il ricordare un Tibullo, un Mercuriale, un Teopompo, un Plinio, un Galeno, un Vitruvio, un Seneca, un Sigonio, un Egineta ecc. ecc.

CENNI
SULLA
IRRITAZIONE
E SULLA
FLOGOSI

DEL DOTTORE

A. B. M. SCHINA

MEMBRO DEL COLLEGIO DI CHIRURGIA DELLA REGIA UNIVERSITÀ DI TORINO, CHIRURGO DEL VENERANDO SPEDALE DE' CAVALIERI DELLA SACRA RELIGIONE ED ORDINE DE' SANTI MAURIZIO E LAZZARO, REGIO RIPETITORE DI CHIRURGIA, E MEMBRO CORRISPONDENTE DELLA SOCIETÀ MEDICA DI LIVORNO

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVII

Sit medici ratio experientiae praesidiis instructa,
sit experientia rationis lumine condecorata

CENNI

SULLA

IRRITAZIONE E SULLA FLOGOSI

Arti tantae nemo seorsim satis.

Non vi è forse incivilita Nazione più della nostra Italia sollecita nel procacciarsi quelle straniere produzioni, che d'anno in anno, a vantaggio delle arti e delle scienze, sono fatte di pubblica ragione. Non ultima certamente, fra le altre parti dell'umano sapere, si è l'arte medica a cogliere avidamente i frutti della matura sperienza, ed a collaudare le fatiche de'suoi dotti ministri, qualunque sia il cielo che le vide nascere: tutti mirando allo stesso nobilissimo fine, ed una, per conseguenza, ed armonica famiglia costituendo i medesimi, benchè esercenti in lontane regioni ed in climi diversi. Di ciò fanno luminosa prova i Giornali medici e le Opere di un tal genere, mercè le quali spariscono le più rimote distanze de'luoghi e dei tempi; e si fa ricco ogni zelante cultore della scienza degli altrui vantaggiosi ritrovamenti. Questa stessa Italia, che non ha ad invidiare, per alcun riguardo, alla gloria delle più colte nazioni, ha dato non ha guari la più chiara testimonianza di tali suoi generosi e nobili sentimenti con applaudire alla nuova milanese edizione del Dizionario compendiato delle scienze mediche, compilato da un scelto numero di Medici francesi, sotto i favorevoli auspicii che presenta una vasta Capitale, abbondevolmente fornita di tutto quanto può agevolare la pubblica istruzione, ed assicurare un fortunato successo a qualunque letterario intraprendimento.

Era però lodevol cosa, che un'Opera di tal fatta, destinata a rappresentare lo stato attuale delle mediche discipline, non comparisse in questa nostra classica terra affatto spoglia delle italiane dottrine, che a quelle si riferiscono (mal note od ignote ai Compilatori francesi, oppur neglette per dar luogo a più geniali inspirazioni);

e rendere per sì fatta maniera vie più acconcio questo letterario edifizio al suddivisato suo scopo. Non esente da troppo assoluti ed esclusivi insegnamenti a noi parve l' argomento dell' irritazione e della flogosi del citato Dizionario; per la qual cosa, accettando noi di buon grado l' onorevole invito, ricevuto dal benemerito Editore milanese, di dimostrare col fatto qual parte di gloria si aspetti all' italiana letteratura nello schiarimento di siffatte patologiche materie, senza entrare in polemici e speciosi ragionamenti, distribuiremo prima di tutto nelle varie sue parti il soggetto che ci si presenta a trattare, adducendo poscia le relative opinioni ed i fatti, che riputiamo all' uopo più idonei e concludenti.

Molti sono, per dire il vero, gli scritti presso di noi pubblicati, incominciando dall'ultimo decennio dello scorso secolo a questa parte, i quali, eccitando i medici italiani alla Browniana riforma, posero ad un tempo le fondamenta delle nuove teorie sulla irritazione e sulla flogosi; e produssero in conseguenza non poche controversie circa l' indole e la prevalenza di questi enti patologici nelle morbose vicende; assegnando così alla diversa natura delle malattie novelle norme terapeutiche, e variamente interpretando le virtù dinamiche e specifiche de' medicamenti. Ma troppo lunga tornerebbe la minuta istoria delle cose dette in proposito, nè ciò sarebbe per altra parte concesso dagli angusti limiti prescritti a questo nostro lavoro; nel quale, per tanto, non possiamo essere a nulla d' altro intesi, se non alla esposizione di que' generali principii con imparziale e seria meditazione dedotti da una lunga serie di profondi e sottili pensamenti e dalle narrative di fatti patologici, che addurremo per prova; nulla togliendo al merito di qualsivoglia scrittore, che straniero non sia alla presente quistione.

Prima però di scendere a speciali considerazioni, noi seguiremo il precetto del romano Oratore, determinando la precisa significazione che abbiamo data all'*irritazione*, per noi distinta in *semplice*, *congestiva*, *emorragica*, *flogistica* ed *organica*; la quale, contemplata sotto queste sue fasi e complicanze, formar dee le varie parti dell'argomento, che, avvalorati dagli altrui insegnamenti, è nostra mira di viemmaggiormente illustrare.

IRRITAZIONE SEMPLICE. Noi riteniamo per semplice o primitiva irritazione quella reazione della fibra senziente, irritabile, contrattile ed erettile, provocata da agenti di-

saffini, siano dessi stimoli irritativi o eccitanti, naturali o preternaturali, peccante in modo quantitativo e qualitativo ad un tempo; la quale, persistendo, fattasi più intensa, o favorita dalla predisposizione all' esagerazione vascolare e dalla tessitura della parte, viene a costituire la

IRRITAZIONE CONGESTIVA, iperstenica ed atonica, secondo che alla congestione dei vasi arteriosi e venosi si associa un morboso eccitamento maggiore o minore del loro naturale. A questa specie d' irritazione vuol essere riferito quell' ingorgamento precipitoso di sangue, denominato dal Dottore Brofferio *emormesi*, dalle greche parole *αἷμα sanguis*, e *ὅρμησις impulsio*. La irritazione congestiva per sè, ed indipendentemente dalle sue conseguenze, presenta un turbamento dinamico-idraulico, tuttora straniero alle propagini vascolari destinate alle organiche funzioni (nutrizione, secrezioni, esalazioni). Essa però, colla sua permanenza, e colla sua progressiva invasione delle estremità capillari, può turbare le secrezioni ed esalazioni, o ledere la continuità delle estreme ramificazioni vascolari, e produrre, sotto favorevoli circostanze, la

IRRITAZIONE EMORRAGICA: trovasi per questa il sangue condotto ed espulso per vie ad esso inospite e preternaturali. Qualora poi non avvenga o riesca imperfetto il processo emorragico, o sia lo sgravio della congestione vascolare: od altrimenti, essendo lese per cause meccaniche e speciali le funzioni organiche, prima che venga sensibilmente alterato l' ordine idraulico della stessa parte, si crea per un tal atto la

IRRITAZIONE FLOGISTICA, la infiammazione, o sia il processo flogistico. Questa, come si è detto, può essere e non essere preceduta od accompagnata dalla irritazione congestiva, od emorragica, e sempre consiste nell' aberrazione quantitativa e qualitativa dell' organico impasto per colpa di lesa nutrizione; ed include in ogni caso un proporzionato e relativo allontanamento delle azioni e funzioni organiche delle tessiture infiammate, correggibile in tutto od in parte col ritorno, che fanno, perfetto od imperfetto, all' organica loro esistenza naturale. Sono perciò da considerarsi come legittimi ed esclusivi prodotti dell' irritazione flogistica alcuni processi plastici[1], li non

1 Accenneremo, parlando dell' irritazione flogistica, altra specie di fenomeni consistenti in un semplice o morboso incremento delle azioni organiche dipendentemente da un puro eccesso di eccitamento

naturali organici incrementi, le purulenti e saniose secrezioni, e tutte quante sono le organiche degenerazioni, dalle quali sorge altra proteiforme specie d'irritazione, la quale, differenziando a norma delle organiche metamorfosi, sembra meglio che in altra guisa denominarsi, dal fondo che la regge,

IRRITAZIONE ORGANICA, ovvero reazione irritativa speciale, per mutazione quantitativa e qualitativa del fondo organico infiammato. Durante un tale stato, l'eccitamento rispettivo, cioè la natura e la forma delle morbose reazioni, quelle si appalesano dell'organica irritazione, che comprende tutte le fasi reative, anomale, vogliam dire essenzialmente e costantemente diverse da un semplice aumento o diminuimento naturale, o preternaturale delle forze vitali.

Determinata per tal modo la espressione particolare delle singole irritazioni, alle quali, come a fonti principali, crediamo potersi riferire il processo generativo d'ogni condizione patologica; si reputa ora cosa necessaria di far precedere alla storia dei fatti, che a quelle appartengono, una breve analisi dei fondamenti, sopra i quali, edificando i seguaci del Brownianismo ogni loro dottrina patologica, altra cosa non videro, oltre la sfera fisiologica, che malattie di debolezza e di troppa forza, e tutte ridussero le norme curative all'addizione od alla sottrazione degli stimoli, vale a dire alle più semplici aritmetiche operazioni. Cagione, per cui, prima della Browniana riforma, somministravansi a larga mano gli eccitanti, e dopo si è tanto abusato del salasso e d'ogni altro mezzo debilitante; e, come figli primogeniti della promulgata riforma, s'intese a far credere debilitanti molti fra gli agenti terapeutici, e segnatamente i veleni, gli emetici, i purganti; decorando questi e quelli di un titolo armonico colle loro teorie inflammatorie, e perciò commutando le proprietà loro irritanti nella virtù così detta *controstimolante*.

assoluto o relativo di qualche parte, i quali attestano colle loro produzioni di ulteriore organico sviluppo, o di reazioni veramente esagerate od accresciute, il semplice stato di morbosa esaltazione dell'eccitamento naturale. Avvertendo sin d'ora, essere stata confusa una tale condizione patologica, per l'analogia delle sue esterne sembianze, colla flogosi; la quale, come si può scorgere dal modo in cui si trova ivi enunciata, differisce per tratti distintissimi, e caratteristici dallo stato di morbosa esaltazione organico-dinamica, il meno lontano che dar si possa dagli organici svolgimenti dello stato normale.

In questo frattempo non tardarono a sorgere altri insigni personaggi, resi accorti dalle pratiche osservazioni della ingannevole semplicità delle teorie appoggiate al dualismo dinamico; e fu accolta con plauso in Italia la teorica dell' irritazione, e collocaronsi in poi, sotto il dominio di questa, tutte quelle morbose reazioni idiopatiche e simpatiche, che discordavano per indole, o per cura, dalle affezioni ipersteniche ed iposteniche de' Browniani riformati. Fu questo il secondo colpo portato all' idea madre della patogenia del professore di Edimburgo; muovendo egli, come è noto, dal principio della sola numerica differenza nella somma del potere eccitabile universale, per determinare la sfera dello stato normale, e l' ordine inverso delle vicende patologiche.

Promovevansi per tal guisa fra noi dai rispettivi loro Autori e seguaci le accennate innovazioni, e sovrastava ad ogni altro il Tommasini colla celebratissima sua Opera sulla febbre di Livorno, e sulla febbre gialla americana, nella quale tutta erasi raccolta l' antica e nuova luce delle mediche dottrine, ad oggetto principalmente di spiegare come avvenisse in questa febbre d' incontrare la flogosi gastro-epatica, che le autossie cadaveriche avevano le tante volte appalesata, emulando in ciò la gloria di un suo predecessore, il dotto e profondo cavaliere Palloni di Livorno. Quando un ingegno elevato scende in Italia colle armate di Francia, e, fatto suo proprio l' italiano concetto sulla flogosi, pubblica, anni dopo, la famigerata sua Opera sulle flemmasie croniche, ricca di clinici fatti e di necroscopici risultamenti, per i quali viene ampiamente comprovato quanta sia la prevalenza del processo flogistico nel più gran numero delle malattie, e come a danno egli operi delle tessiture infiammate, quando particolarmente lento è il suo corso, nè può dall' arte essere superato. Egli sarebbesi per questo accurato e classico lavoro reso benemerito non tanto della scienza, ma potrebbesi a ragione tenere qual ristoratore della clinica francese, se di troppo esagerato non avesse in questi ultimi tempi i vantaggi che emergono dalla considerazione delle leggi fisiologiche per fissare su queste basi i precetti più importanti della patologia; chiamando impropriamente, come si vedrà a suo tempo, *medicina fisiologica* un abbozzo di dottrina dedotta per la massima parte dalle simpatie morbose, dalle osservazioni patologiche, e dalle autossie cadaveriche; e queste e quelle nemmeno senza prevenzione

interpretate, non ravvisando il medesimo altra primitiva flogosi che la gastro-enterica, per cui ha dovuto rendersi sistematico, ed oltre modo esclusivo in tutto il restante del suo patologico e terapeutico insegnamento.

Queste sono le generali avvertenze, che occorreva premettere, onde dichiarare per tempo in quali parti della scienza patologica noi fossimo discordi con alcune opinioni italiche e d' oltremonti, che fecero e fanno nelle rispettive loro orbite una tal quale romorosa comparsa. Rimane ora a dimostrare, seppure non andiamo errati, come per questa nostra maniera di distinguere le malattie così dette ipersteniche, o di troppo stimolo, in altrettante specie di progressive irritazioni, riescir debba più conforme alla natura delle cose la da noi proposta nosologica partizione, e, quello che maggiormente importa, più feconda e chiara sorgente di felici terapeutici risultamenti. Ma siccome, a nostro modo di vedere, lo stato patologico ha leggi sue proprie, e presenta una esistenza e tale ordine di cose dissimili affatto dal naturale andamento della stessa parte che soffre; ragion vuole che, per la dimostrazione dell' assunto, passo a passo prima di tutto si esplori la cagione materiale d' ogni sua offesa, sin dove almeno ci fanno scorta i nostri sensi, per quindi argomentarne la intrinseca forma, e realizzare per un sì fatto procedimento la convenienza e l' aggiustatezza di ciascuna delle suddivisate specie dell' irritazione, costituite qual perno ed organo di qualsivoglia vitale ed organico perturbamento.

La sanità non che tutto il possibile vigore de' nostri corpi, altro fondamento non avendo se non quello del normale riparto ed assiduo compimento della nutrizione delle loro parti, che può dirsi medesimamente causa ed effetto del naturale svolgimento, e dell' armonico esercizio delle loro azioni e funzioni, ne avverrà, per legittima conseguenza, che declinando alcune di esse dalla integrità ordinaria di azione e di funzione, sia lecito al patologo di inferirne la corrispondente, tuttochè invisibile, organica alterazione, e, per questa, l' innormale compartimento od il viziato lavorìo delle sostanze, che servir debbono al mantenimento delle sue forze; sovvenendo in modo conforme alla parte, che le riceve, le necessarie organiche riparazioni.

Con tali premesse ci troviamo naturalmente condotti a determinare come si convenga apprezzare a' nostri tempi lo stato generale o parziale delle forze, ovvero la condi-

zione dinamica dei nostri corpi, per la generazione e per la cura delle malattie. Stante che molti ancora, fra i luminari presenti della scienza, sembrano allontanarci dalla vera causa materiale de' morbi così detti iperstenici o flogistici, questi derivando da un verace e morboso incremento delle forze naturali della parte infiammata od iperstenizzata; spesso queste accennando siccome ringagliardite, e mantenute in tale stato dall' influenza diatesica; lo che equivale, in loro senso, ad un grado di iperstenìa universale, minor di quella che s' incontra nella parte che soggiace al processo della flogosi o d' altro morbo, di un genio a poco presso eguale.

Questa, in nostra sentenza, esser dee la quistione la più importante a trattarsi, prima d' ogni altra ricerca risguardante i fatti patologici speciali. Quale, in effetto, sarebbe mai la nostra meraviglia, a norma del precitato insegnamento, il trovare comparativamente le persone più gracili e deboli di preferenza esposte alle malattie di un tal genere, e queste più tenaci e recidive che ne' corpi vegeti, atletici e costituenti, come dicesi, un forte e robusto temperamento? Quale per altra parte esser non dovrebbe la nostra sorpresa, il vedere in certi casi delusa non tanto per la loro cura, la confidenza riposta nel salasso, nell'astinenza di alimenti ed in altre sostanze, predicate come validi controstimoli o deprimenti; giovevoli all' opposto, sperimentando le artificiali irritazioni, le infiammazioni secondarie, i rimedi astringenti, tonici e marziali, la dieta nutriente, ed una conveniente direzione delle forze naturali? Nè, per ultimo, si potrà non ammettere essere contraddicente, al fatto supposto, la difficoltà che s' incontra nell' organo infiammato ad essere reintegrato nella propria funzione, condotto che sia lo stato inflammatorio o congestivo del medesimo al termine della più perfetta risoluzione: sempre muovendo dalla preconcetta opinione che tale suo stato altra cosa non offerisse, che un semplice e morboso aumento delle organiche sue forze naturali.

Nè può dirsi che sia sfuggita ai sostenitori delle malattie iperstenlche quella parte di processo organico-dinamico che si appalesa alle nostre ricerche, e conduce all' organico e vitale incremento delle parti. Imperciocchè, quella stessa *debolezza fisiologica,* compagna indivisibile della flogosi, e che sarebbesi più acconciamente detta *oppressione* o *perturbamento delle forze,* non è dessa, in loro avviso,

una prova evidente, che, tanto per l' atto della riproduzione delle forze, quanto per il loro esercizio, oltre alla conveniente distribuzione e crasi del sangue, è necessaria la perfetta integrità dell' organo da alimentarsi; l' una e l' altra cessando, o indebitamente operandosi, tosto che viene a cessare od a turbarsi alcuna delle accennate condizioni della parte, sia dessa primitivamente tesa, o per semplice consentimento alterata? Nè finalmente s' ignora, che la vera e genuina debolezza è spesso la conseguenza di protratta flogosi, mentre, in caso contrario, consistendo la flogosi nella eccedente riproduzione delle forze vitali, il processo che riproduce dovrebbe espandersi e rinvigorire le vicine e lontane parti, nel modo istesso che si sperimenta con prontezza e piacevolmente rinvigorito ed eccitato il nostro corpo da bevande alcooliche, allorchè trovasi illanguidito e stanco. Ma la cosa succede ben altrimenti, perchè in vece compariscono queste parti medesime molto più frequentemente affievolite, inerti, e prive del necessario loro alimento. Che se taluno opponesse, accadere anzi spesso di osservare un reale accrescimento delle forze ne' sistemi arterioso e muscolare, tanto per la reazione febbrile, quanto per le gagliarde convulsioni, l'una e l' altre solite a manifestarsi nell' acuta flogosi *ex. gr.* del petto, ed in quella delle meningi del cervello e del midollo spinale; rifletteremo in proposito, ampiamente confermarsi per gli addotti fatti l' opinione, che da noi si difende, chiaramente per essi risultando non darsi indizio o forma di reazione dinamica quantitativa soltanto, o veramente accresciuta, se non fuori del centro flogistico, o nella sfera simpatica della irritazione primaria o secondaria, quale ella siasi; perchè appunto si cangia in tali occorrenze il genio irritativo, che provoca le consensuali reazioni delle sane parti, in stimolo motore di un vero e temporario aumento, od è causa dell'abbattimento ed esaurimento delle rispettive loro forze naturali, a seconda della varietà de' casi. Per le quali cose a noi pare ragionevolmente comprovato, che tanto i fenomeni del soverchio Browniano eccitamento, quanto quelli di un vero indebolimento, che si adducono come segni caratteristici delle affezioni ipersteniche ed iposteniche, debbano reputarsi per loro stessi, nella maggior parte de' casi, non sufficienti argomenti a rivelare la natura e l' intensità dell' irritazione esistente, per essere i medesimi di questa un effetto indiretto, o per dir meglio una conseguenza diretta dell'at-

titudine che prende, verso la parte primitivamente lesa, il risentimento che si desta colle reazioni associate delle restanti parti del corpo; dalle quali dipende la non dubbia lotta sostenuta, come si suol dire, dalla forza medicatrice o dai conati delle sole forze naturali.

Sarebbe però cosa non sempre facile a spiegarsi, come per un tale risentimento delle sane parti, si accresca viemmaggiormente lo squilibrio delle rispettive loro forze, in modo sì variato e relativo alle differenze individuali dell' ammalato, senza previa disanima delle principali organiche e dinamiche differenze preesistenti alla malattia; le quali, tuttochè incapaci di turbare lo stato fisiologico delle parti, concorrono per la massima parte ad imprimere al morbo una forma diversa, esagerandosi per lo stimolo morboso la condizione delle mutue loro relazioni, vale a dire la relativa loro forza e debolezza. Sembra che mirasse ad un tal fine il Dottore A. Valatelli, allorchè lesse, nel 1812 al veneto R. Ateneo, una sua Memoria circa la forza e la debolezza dell' animale vivente, e che serve opportunamente al nostro intento, rischiarando la quistione che si presenta, con alcuno de' suoi proprii ragionamenti — « La forza, diceva egli, la robustezza, l' elasticità animale, la vita fisica propria di tutto l' insieme e delle sue parti... questa forza, che è il risultato dell' organismo in generale e degli organismi, de' sistemi e de' visceri, può ella essere egualmente diffusa? mai no: giacchè vediamo che ogni viscere ed ogni sistema, dovendo dare risultati diversi, deve avere una diversa organizzazione non solo, ma una diversa compage di tessitura. E siccome dalla vita propria dei sistemi e degli organi deve procedere una diversità di effetti; così, ogni vita propria, in confronto delle altre, dev' essere più o meno attiva, e quindi sempre in confronto più o meno forte e debole. Che se si potesse supporre un principio diffusibile, come l' eccitabilità Browniana, che generalmente si spandesse negli organi animali, converrebbe anche in tal caso supporre un' ineguaglianza di diffusibilità, in ragione del diverso modo, con cui potesse essere ricevuta dagli organi diversi...

» Da tutto ciò parmi non male appormi, giudicando che la forza dei visceri e dei sistemi dev' essere in ogni uno diversa, che quindi deve risultare in essi ineguale; che le cause di ciò devono procedere dalla diversa organizzazione, dalla diversa tessitura più o meno compatta,

o lassa, e variare la cosa a norma delle particolari costituzioni dei diversi individui, o dell'eccesso o difetto di forza che ciascheduno incontra per quella moltiplicità di stimoli esterni ed interni, ai quali sta esposto, per l'atmosfera, pei climi, per le stagioni, per le meteore, pei vizj, per le virtù, e per ogni altra influenza morale, a cui in senso religioso, civile e politico viene sottomesso... Ammessi questi principj, non riesce difficile il conoscere come mutino con l'età le inclinazioni, come i patemi d'animo cangino li temperamenti, come le passioni alterino la fantasia, come vi sia il pazzo che impingui, il melanconico che dimagra, quello che debba cederla a tutti, e quello che a nessuno si assoggetti; quello che allo studio inclini, e quegli altri alla torpedine, alla sensibilità, all'amore, alla distrazione, sicchè riesca vario-pinto l'umano carattere da una moltiplicità di proprietà del fisico, e di virtù e di vizj nel morale, che ogni uomo perfettamente dall'altro distingue.

« Questa varietà di caratteri, che suppone alcune relative mutazioni dei sistemi e degli organi nel loro modo di essere, non nella forma, assicura il fisiologo, che esiste negli animali e nell'uomo una svariata proporzione, nella quale, dovendosi mantenere sempre uniforme la tessitura, non si può che sospettare una varietà di forze che li mette scambievolmente in uno squilibrio. Si deve dunque supporre un sistema più dell'altro debole, uno più dell'altro robusto ».

« Per non dissimili ragioni arriva spesso di osservare che preponderi l'azione di un dato sistema od organo sopra quella di un altro, perchè appunto si accresce la nutrizione di quello a detrimento di un altro. Così si spiega, a cagion d'esempio, come avvenga che in donna isterica, di gracile e debole muscolatura fornita, per la diuturnità delle sofferenze moleste e per le tarde digestioni, talora convellisi il sistema muscolare, e si mostri come ne' ragazzi soverchiamente irritabile, e manifesti nelle convulsioni una prodigiosa forza muscolare. Essendo che in ogni contrazione di questi organi, per essere un effetto composto dell'innervazione e della proprietà contrattile del muscolo; e prevalendo più o meno in questo caso come in altri simili, lo svolgimento organico e con esso la particolare eccitabilità del sistema nerveo, a danno delle organiche riparazioni del tessuto muscolare, agirà la innervazione con maggiore alacrità ed impeto sopra detti mu-

scoli, compensando per un tale suo incremento di azione quel grado di potere contrattile, che è stato diminuito per la scarsa loro nutrizione. Così per noi s' intende come i suddetti muscoli, da languenti ed inerti, che erano, passino d' un tratto a contrazioni validissime, portati ad un tale eccesso dalla prepotente forza di questo loro stimolo più che omogeneo e connaturale.

Altra causa ancor più frequente della vera debolezza e tutta propria dello stato patologico, può senza alcun dubbio ripetersi dall'inutile o dannoso impiego che si fa degli elementi nutritivi e dell' innervazione medesima; locchè apertamente si scorge nelle irritazioni congestive, emorragiche, flogistiche ed organiche; perchè o nulla aggiungono o sottraggono, e nuocono allo stato dinamico della parte che soffre, non che all'intero organismo, cui per tale squilibrio vien meno il materiale alibile, e scemano per conseguenza, nelle diverse parti, con proporzione diversa, le forze loro naturali. Laonde, per le fatte avvertenze, dir non sapremmo come occorra a taluni di ravvisare, in tutti questi casi, uno stato assoluto di eccessivo vigore o di soverchio eccitamento patologico, quale indicazione principalissima per un metodo di cura razionale: siccome per altra parte chiaramente si vede, non per altro senso rendersi eminentemente utili i salassi, ed opportuno alle viste terapeutiche il maggior numero degli amministrati farmaci, se non per togliere o rinnovare col progressivo riordinamento della normale attività delle singole parti, quel sopra più di sangue e lo stimolo delle morbose esalazioni e secrezioni che inceppavano e pervertivano le azioni e la funzione dell'organo affetto. Superandosi, con siffatti mezzi, quando il permetta la condizione patologica della parte, la morbosa irritazione, che fu la prima a sorgere con danno più o meno grave de' fenomeni dipendenti dall' innervazione del circolo; l'una e l'altro restituendo nelle debite proporzioni che si esigono per l'adempimento delle azioni e funzioni organiche nelle rispettive loro forme e proporzioni naturali.

Comunque però vogliasi considerare la troppa forza, e l'innormale debolezza, o come semplici prodotti della male ripartita o viziata nutrizione delle parti, oppure qual temporario risentimento o stupore delle sane parti scosse od ammutolite per la maggiore diffusione o per la concentrazione del potere nervoso sopra un dato numero di parti, od infine quale risultamento della morbosa irritazione, che

turba od incaglia l'ordinato ricambio o la mutua azione delle molecole organizzate; l'una e l'altra di queste fasi dinamiche, lungi dall'esser causa, mai saranno in ogni caso che l'effetto mediato od immediato dell'irritazione semplice o composta di una data parte. Ed è questa la condizione patologica, che, per lo eccesso e difetto delle reazioni che l'accompagnano, può bensì assumere una forma assai diversa e complicata; ma indarno si vorrebbe per questo presumere di trovare nella reazione difettiva od eccedente delle parti consenzienti una giusta ed esatta misura dello stato dinamico dell'organo paziente, e tampoco desumere da un tale progressivo risentimento la natura e la gravezza dell'organico turbamento primitivo e locale, nè schiarire per esso la equivocità dei sintomi, nè esplorare la tenacità, la oscurità e le particolarità delle cause, nè tanto meno argomentare la convenienza e la virtù dinamica dei medicamenti; tutto al più bastando le anzidette reazioni quantitative e secondarie a far prova della integrità lesa od illesa, e dell'attitudine preesistente delle stesse parti reagenti. Epperciò anche troppo amaramente apparisce, quanto dal vero siano coloro lontani, che a tale semplicità ridussero la catena tanto intricata della maggior parte de' mali, assegnando a ognuno d'essi un posto più o meno distinto nella scala dinamica del loro dualismo patologico. Per la qual cosa saggiamente riflette il citato veneto Scrittore, che l'aggiungere, come dice Ippocrate, od il sottrarre, è una regola generale che fu accolta dai pratici di tutti i tempi Nulla di meno il pratico che tratta la malattia a tavolino, può trovarla sempre costante e veritiera; ma il clinico che tratta il suo ammalato, si trova frequentemente alla necessità di mutar consiglio, dovendo desumere da quello che giova, e da quello che nuoce, come lo stesso Ippocrate afferma, la via retta per isbagliar meno nella cura, senza per altro affidarsi troppo anche sopra tal norma, che non di rado incerta riconosce . . . ».

« Anche gli antichi, ripeteremo con Geromini, mirarono in altri termini a considerare nelle malattie quella duplice e contraria condizione morbosa: *dirigere curationem seu supersunt vires seu desunt*, fu già detto dall'Ippocrate latino: il gran Boerhaave pur così si espresse: *si videt vitam labescere in iis agendis, quae ad expugnationem caussae morbi requiruntur, illi succurrit per cardiaca administrata, vel per ablationem impedimentorum, quo evacuantia mali*

praeter naturalis ducunt. Ubi autem cernit actiones vitae nimis insurgere adeoque caussam morbi magis intricare quam extricare, tunc adhibet medicamen, ut reducantur ad eum gradum impetus, qui hic requiritur, quod efficit per aquosa, diluentia, blanda, laxantia, mollia, glutinosa, evacuantia caussam materialem virium, opiata, anodina. Ma chi non vede che la condizione delle forme vitali *fractae aut nimis elatae*, pur riconosciuta da que' Saggi nelle diverse malattie, è da essi considerata ben in altro modo che quella sotto cui si prende nella teorica diatesica (iperstenìa e ipostenìa)? Da essi quella o questa condizione non si prende già qual causa prossima delle malattie, come si fa nelle moderne scuole eccitabilistiche, ma considerasi nulla più che uno dei varj fenomeni o siano effetti sensibilmente in esse manifestantisi ».

Dimostrata essendo per gli addotti ragionamenti la insufficienza delle teorie patologiche, fondate sulla differenza numerica o quantitativa delle nostre forze, da cui Brown e gli stessi suoi Riformatori trassero, e, per vero dire, immaginarono l'ente patologico delle diatesi iperstenica ed ipostenica, che o nulla mai o ben poco giovarono e gioveranno per la cognizione del morboso processo; attesa la somma discrepanza che avvi fra questo e quelle, siccome sta fra la troppa forza, la debolezza e la morbosa irritazione di qualche parte, la quale per sè sola forma la condizione dinamica ed organica la più eminente e la sola essenziale del morbo, ed accennata per tale ragione in primo luogo la significazione che per noi si attribuisce alla così detta diatesi ed alla condizione patologica, passeremo in seguito ad esaminare il processo organico vitale delle principali forme patologiche, alle quali, come a tipi generali, stimiamo poter essere riferite le da noi suddivisate specie di morbosa irritazione, che tutti a parer nostro comprendono i caratteri più costanti delle fasi morbose che presentano i nostri corpi. Per il quale oggetto, siccome prima d'ora già scese nell' arena il Geromini con viste alle nostre pressochè identiche e conformi; così adducendo gli insegnamenti di questo illustre patologo, e frapponendovi la storia di alcuni fatti, e gli altrui pensamenti, per cui si renderanno essi sempre più utili e convincenti, discorreremo con ordine le diverse parti del propostoci argomento a norma del piano che abbiamo in questo nostro scritto per la dimostrazione dell' assunto preferibilmente adottato.

Quella speciale attitudine o disposizione degli organici sistemi d' un intero apparato d' organi o delle parti così dette similari de' nostri corpi, per cui già trovansi di preferenza esposte a concepire un' esagerazione, un turbamento nelle rispettive loro azioni e funzioni, colla progressiva influenza delle preesistenti cause, o per la connivenza di speciali agenti accidentali; quella condizione organico-umorale, non del tutto integra e sana, che diremmo universale, per non dire più che locale, la quale giunta, anche in senso di Brown, ad un grado più elevato di alterazione in un dato punto della sua sfera, e per cause intrinseche ed estrinseche viene ad essere costituita nel vero stato patologico, ella è appunto quella condizione generale dei nostri corpi, che da noi *diatesi* si appella, e che presenta in grado più oscuro e molto più limitato gli essenziali caratteri o morbosi elementi di quello che si osserva nel suo locale processo, il quale formar dee a nostro avviso, la così detta *condizione patologica.* E volendo noi contemplare le più note forme di questa fra le indefinibili sue varietà e modificazioni, non ci faremo certamente a rintracciarle nelle aberrazioni quantitative delle sole forze vitali, ma bensì nel processo organico-dinamico, che speciale si appalesa in ciascuna delle principali forme patologiche.

Generalissima forma patologica ella è fuori d' ogni dubbio la *irritazione semplice.* « Prima di Brown, scrisse l' erudito Geromini, Gaubro ed ogni altro usò promiscuamente *l' azione stimolante* e *irritante.* Brown chiamò le malattie locali per irritazione, le universali ipersteniche ed ipostenìche, o sia diatesiche: dichiarando, che ove l' irritazione manifesti sintomi morbosi estesi, ciò dir si debba *tumultus toto corpore diffusus*, e così differenziando l' irritazione dalla diatesi stenica *utpote cum diathesis sit is corporis status, quem omnia communiter stimulantia, idemque praestans vasorum plenitudo creant, a debilitantibus communiter quoque, et attenuantibus auxiliis solvendus; contra irritatio is corporis status est, ubi sæpe sine omni stimulo totum corpus debilitatur.* Gli irritanti, dice, non agiscono sull' eccitamento, ma bensì solo localmente e stromentalmente; ed oltre gli irritanti agenti meccanicamente e chimicamente, inclina pure ad avere per tali i veleni ed i contagi *venena et contagiones incertius eodem spectant.* E nel § 96 della versione inglese da esso fatta de' suoi elementi, aggiunge; quantunque la materia contagiosa sia stata applicata, pure

se non è preceduta l'azione delle forze dannose universali, non ne deriva mai malattia veramente universale.

« L'ingegnoso Dottor Guani di Sestri, ben si accorse che queste idee erano meritevoli di essere sviluppate ed esculte. Egli ne fece l'applicazione alle malattie per contagio, e glie ne porse occasione la febbre epidemica della Liguria del 1799 e, 1800 (dalla quale Rasori ha pur egli tratta la sua Riforma e dato esistenza alla pratica sua diletta de' rimedj così detti contro-stimolanti): stabilì che lo stato morboso ad esse attaccato doveasi riguardare piuttosto che stenìa od astenìa, un insolito scompiglio dei movimenti vitali, sforzo benefico, istinto di ripulsione, tendente ad opporsi alla qualità deleteria dei contagi e miasmi. In una parola chiamò *irritazione* la malattia, e stimoli eterogenei le potenze irritanti, incapaci di cambiare l' eccitamento, per non esservi tra essi e la fibra animale la necessaria affinità: e per ultimo differì Guani da Brown nel far varcare all' irritazione la località e costituirne una terza diatesi....

« Sorge Giannini, e ritorna con Brown a considerare lo stato irritativo sempre locale, e non diatesico: e dice, tutto ciò che non è capace di accrescere e di diminuire l' eccitamento non può mai essere che di azione locale: il contagio migliare o petecchiale assorbito, portandosi su tutti i punti, eserciterà perciò un' affezione universalmente locale. L'illustre professore Rubini appoggia l'idea del medico Ligure: adotta i caratteri stabiliti da Guani per differenziare gli irritanti e le affezioni irritative; anzi di queste ne allarga la sfera, comprendendovi, oltre le febbri da contagio provenienti, tutte quelle altresì dipendenti da un punto d' irritazione permanente in qualche parte dell' animale economia, siccome è specialmente di alcune intermittenti: dichiarando finalmente che tutte le malattie da Brown chiamate *locali*, credea di meglio designarle ritenendole di *diatesi irritativa.*

« Si oppose, come è noto, al professore Rubini un di lui collega, quanto dotto altrettanto gentile, il professore Giacomo Tommasini: ritenne con Rubini e Guani la pronta cessazione dell' irritazione, neutralizzando od eliminando la causa irritante: differisce da questi in ciò, che considerò con Giannini l' irritazione sempre locale. Giusta Brown, l' universalità sta riposta nell' iperstenìa od ipostenìa dell' eccitamento, e sono queste curate con sottrazione od aggiunta degli stimoli; le irritative malattie in conseguenza sono tutte le parziali. Accordò pure al col-

lega doversi dire irritative quelle che in modo pur grave, sebbene locali in origine, affettano tutta o quasi tutta la macchina, le quali per i summentovati caratteri non potrebbero appartenere alla classe diatesica: amò però meglio chiamarle malattie locali accompagnate da fenomeni di consenso; riflettendo altresì, che queste stesse possono convertirsi in malattie universali, e veramente diatesiche, ogni volta che, coll' approfondarsi od aggravarsi, generino l' infiammazione, che il lodato Professore considerò quale malattia universale per diffusione di parziale morboso eccitamento: ed a questa categoria ridusse in conseguenza molte affezioni dal Guani e Rubini ritenute come irritative: così avviene delle malattie contagiose, miasmatiche, tuttavolta che vi si associi la flogosi. Se si avverte, giusta Tommasini, che le malattie irritative sono tanto proclivi alla flogosi, che anzi terminano sempre nella medesima, per poco che siano penetranti (Vedi la *Prolus. al giornale della N. D.*), nè differiranno che in grado dalle diatesiche...; e ciò tanto più per non essere appoggiato a tutti i fatti il canone, che le affezioni flogistiche, a differenza delle semplicemente irritative, possono essere curate, come dicesi, per compensazione, cioè a dire coi conosciuti mezzi *antistenici*, senza che sia necessario allontanare le cause nocevoli che le produssero.

» L' ingegnoso professore Bondioli va pur egli in traccia, in un' applaudita Memoria sull' azione irritativa, dei caratteri che la distinguono dall' azione stimolante e controstimolante, e stabilisce, che l' irritazione morbosa consista in un' immediata tendenza a distruggere l' integrità della fibra o dei tessuti viventi, e sia caratterizzata dai movimenti organici promossi da questa tendenza medesima. Inoltre, crede importante il carattere, per cui le sostanze stimolanti e controstimolanti operino sull' universale del sistema organico vivente, spandendovi rapidissimamente la loro azione, senza lasciare pur anche traccia alcuna della loro prima azione locale; mentre l' azione delle potenze meramente irritative sia circoscritta al sito a cui sono applicate, perchè, non essendo d' indole diffusibile, si limita alla località, che immediatamente offende. E se nascono, come accade talvolta, movimenti separati e lontani, questi sono ripetibili dalle leggi dei consensi. Dietro queste idee, anche il professore Fanzago si pose dal lato del professore Tommasini, sostenendo, che lo stato irritativo costituisca un' affezione tutta locale, o

veramente una irradiazione consensuale, comunicata all'economia animale da qualche morbosa irritazione locale; mirandosi così a non ammettere altra diatesi che le due Browniane.

« Geloso il celebre Clinico di Parma (Rubini), di sostenere l'universalità diatesica delle affezioni irritative, prese a rispondere al lodato Patologo di Padova (Fanzago), che se quell' irradiazione è un atto della vitalità, un fenomeno della vita, siccome non si ammette altra proprietà vitale che la eccitabilità, altra vita che l'eccitamento, così quella supposta irradiazione non può essere che un fenomeno dell' eccitamento, o sia una morbosa condizione universale, se l'universalità delle affezioni, a detta di Brown, *ex labore vitae principii est.* Per altra parte, dice egli, se locali dirsi debbono le affezioni irritative perchè associate a lesione locale, la classe delle universali andrebbe a perdersi interamente. E riflette, riguardo al carattere assegnato alle potenze irritanti da Bondioli e Fanzago, che è quello, in loro sentenza, di distruggere la fibra organica, che non tutti gli agenti irritanti tendono ad un tal fine; che una tale proprietà sarebbe d'altronde non straniera ad alcune potenze eccitanti. Di fatti, senza distruggere, una goccia d' acqua irrita e convelle la trachea: nè azione distruggitrice manifesta l'aria che, inghiottita, distende il ventricolo, e genera nausea e vomito; lo che può anche dirsi di pochi grani di riso non tollerati per idiosincrasia dal ventricolo. Per lo contrario gli alcali, il calorico, l'elettricità, tutte potenze eccitanti, qualora agiscano un po' intensamente per azione condensata, tendono a disorganizzare più d' ogni altra potenza... ».

Per quanto si è esposto circa la differenza di azione fra gli eccitanti e gli irritanti, può ognuno andar convinto, massime in virtù delle ragioni, testè accennate, dell'acuto Rubini, che ove la potenza eccitante provochi ad insolita reazione la fibra, comincia per un tal atto a farsi irritante, e sparisce fra loro ogni discrepanza di azione, nè può incoarsi alcun processo patologico, se non per via dall'irritazione. Dal conflitto delle opinioni relative all'irritazione, nasce qui anche il consolante riflesso, essersi in Italia, prima che in altra nazione, alzato il denso velo, per cui si è scôrta insussistente la base della dicotomìa patologica; onde poi vennero a reputarsi la iperstenìa e la ipostenìa quali indirette conseguenze e cause ben anche della malattia, osservabili in quelle sole parti dove

non giunge la irritazione od il vero processo della condizione patologica, e sta in sua vece un naturale più energico risentimento od un languore ed avvilimento delle rispettive forze vitali.

Che tale sia in tutti i casi la congenere azione degli eccitanti e degli irritanti, quando minaccia od offende il tranquillo andamento delle reazioni naturali, ne inferisce esso ancora l' avveduto Geromini, dov' egli si fa a dire: « Chi saprà vedere una giusta e determinata differenza in ciò che l' eccitamento Browniano sia, come dice il professore Rubini, un eccitamento quantitativo, e l' irritazione un eccitamento qualitativo? Come si potrà in pratica distinguere l' uno dall' altro? Dica, per esempio, che l' orgasmo, l' aumento de' movimenti, il turbamento ec. susseguenti all' applicazione di un' irritante potenza, non è un aumento di vigore, o sia iperstenico, ma incitamento abnorme irritativo. Ma quale aumento di vigore si potrà dire sviluppato, allorchè un colpo di sole fa nascere cefalea, calore, gonfiezza, indi la febbre, per ritenerli effetti di azione stimolante, piuttosto che irritante, e di iperstenìa piuttosto che d'eccitamento abnorme, irritativo? Così intorno all' altro carattere, che dell' *eccitamento irritativo* vorrebbe l' anzidetto Autore stabilire in ciò che esso sia *per propria indole morboso, perturbatore della fibra, svegliatore di funzioni irregolari ed erronee*, è troppo ovvio riflettere, che ogni qual volta l' eccitamento sano divenga morboso, sarà irritativo; giacchè perturbasi mai sempre la fibra; e che per conseguenza le malattie di diatesi stenica ed astenica, pure da esso ritenute, vanno a perdersi onninamente » e confondersi, diremo, pienamente coll' irritazione morbosa, che deve essere in conseguenza l' unica ed esclusiva forma che indica il passaggio dello stato normale allo stato innormale, ed accompagna in qualunque sua vicenda il processo patologico, per non cessare in ogni sua parte se non compiuto il risanamento, o colla estinzione delle forze vitali.

Mena pur anche la parola irritazione altra specie di romore fra i Medici di Nazione a noi vicina, dov' essa viene generalmente adoperata in senso di *stimolazione* soverchia, o d' infiammazione; e dove conseguentemente si vede quanto ella si allontani, nell' enunciata sua significazione, da quella che ottenne dai citati Medici italiani, e da quella nostra propria, per cui la irritazione semplice differisce grandemente dalla flogistica irritazione;

e somma rendesi perciò la importanza della fatta distinzione dal canto della terapeutica, dovendo pur essere essenzialmente diversa la cura della reazione della fibra semplicemente turbata per causa di agenti disaffini, amovibili, e quel cupo, intimo e profondo processo di organica alterazione, tutta propria dell' irritazione flogistica o processo inflammatorio, che sempre altera, e più o meno perturba il naturale procedimento delle organiche funzioni della parte. Si vorrà forse pretendere di parlare con rigor di termini e con buona e sana logica di materie patologiche, accordando alle parole, colle quali vorrebbesi esprimere un' idea chiara, distinta e sempre la stessa d' una cosa, una sì vaga ed estesa significazione, che abbraccia cose apparentemente affini, e nel fondo assai diverse? Se il valore delle parole è sovente quello che loro si accorda per una convenzione generale, quale idea fantastica muove al giorno d' oggi gli Scrittori a coniare nuove voci per esprimere cose già note e designate con adatti termini dai sapienti di tutti i tempi, quali sono a cagion d' esempio i fatti pratici particolari universalmente espressi ed intesi colle voci, fra loro distinte, di irritazione e d' infiammazione? Certamente non ignoran essi mai potersi dare ombra di verace progresso nelle scienze senza attaccare alle parole, che si adoperano nel rispettivo linguaggio, una chiara, precisa ed universale significazione. Reca meraviglia pertanto come a' dì nostri, alcuni Medici francesi, e particolarmente i Dottori Broussais e Prus, siansi così diversamente e stranamente espressi circa il valore che essi danno al vocabolo irritazione. Mentre il volgo di qualsivoglia nazione, che ritiene spesso il significato più antico e più naturale delle più comuni espressioni, e che, al dire di un moderno Scrittore, « ha fissata la sua lingua, ha idee nella sua sfera più chiare che non la testa di moltissimi letterati », mai saprebbe altrimenti spiegare ciò che intenda ed il sentimento che prova per la morale e fisica irritazione, se non valendosi di quegli altri termini che esprimono a un di presso il disagio, un' ingrata, molestà ed insopportabile sensazione, un oscuro, confuso e spiacevole sentimento, determinato dal vedere, udire o sentire in altra guisa un' impressione disarmonica coi proprii sensi, che turba il ben essere, la sua calma, per cui uno si fa irrequieto, fastidioso, intollerante, e soggiace a più o meno forte commovimento e dolore.

Volendo noi brevemente accennare quale sia il senso

accordato dagli Scrittori oltramontani alla parola irritazione, in prova dell' avere or dianzi asserito, che una tal voce equivale in loro sentenza a soverchia morbosa stimolazione o flogosi, incomincerémo tal nostra disamina dal riflettere alcun poco sopra la indicazione che ci vien data dell' irritazione nel citato Dizionario delle scienze mediche (tom. X, part. I, pag. 225.). A norma della descrizione che ci si presenta, intorno all' infiammazione ed all' irritazione, dall' Estensore di questi due articoli, con far precedere secondo l' ordine alfabetico il più intricato argomento dell' infiammazione al più semplice, che è quella dell' irritazione, risulta tale indentità di queste due affezioni, che, per essere stata la infiammazione la prima con ordine e vero pratico discernimento esposta, avrebbesi potuto, senza lasciare alcun vacuo, trasandare l'articolo relativo all' irritàzione, essendosi a questa attribuiti sin dal suo principio i principali caratteri, che già erano stati riferiti come proprii dell' infiammazione.

Mal soffre il Compilatore di questi due articoli (v. pag. 24) che il Broussais indifferentemente si valga delle parole infiammazione ed irritazione per designare lo stato di un organo, che si trova *sopra-eccitato*: ciò che, a sua detta, è poco razionale. E benchè conosca egli medesimo di aver inciampato nello stesso errore, cerca però di minorarne la colpa, per avere, come dice, ravvisato la differenza che passa tra la *sopra-attività delle funzioni* di un organo e la *sopra-attività della sua nutrizione*. Sopra del che ella è cosa ovvia riflettere, che l' una e l'altra delle due condizioni di maggiore e massima, se si vuole, attività di funzione e di nutrizione, non si possono conciliare coll' infiammazione e coll' irritazione, le quali sono per sè e positivamente due stati morbosi: e sino a tanto che non verrà dimostrato, che si possa essere sano e malato nello stesso tempo, sarà sempre cosa inarrivabile ad intendersi, che nell' organo infiammato venga ad effettuarsi in grado superiore al naturale una sana nutrizione; e che in altro, morbosamente irritato, salga ad un grado più eminente, senza il menomo perturbamento, la funzione sua propria.

Nel mentre poi il Compilatore protesta di volere assolutamente evitare ogni sottigliezza d' indagini, che non abbiano in loro favore il testimonio irrefragabile dei sensi, si perde il medesimo in ispeciosi ed inutili ragionamenti per indurci a credere, che la irritazione non può dirsi primitivamente nervosa, se non quando ella affetta i nervi

dei sensi o quelli che presiedono ai movimenti volontarj (pag. 226); ammettendo però egli nella pagina antecedente, potersi ben anche dire l'irritazione primitivamente nervosa, quando interessa da bel principio un ganglio od un plesso, e quando si estende a' vasi, a' parenchimi non che ai nervi loro proprii: notando la sola differenza, che l'irritazione debb' essere secondaria in questi ultimi casi, perchè il rossore della parte irritata compare talvolta preceduto unicamente da sensazione insolita o dolorosa, e manca pure altre volte questo sintomo. — Se male non vediamo nel presente argomento, sembra che l'Autore, costituendo l' eccitamento vascolare, come di ragione, sotto la influenza dei nervi, perchè una sensazione insolita o dolorosa preceder suole il rossore, non sarebbesi al certo di molto arrischiato ammettendo nello stesso tempo, per retta induzione di analogia, addivenire la irritazione primitivamente nervosa in quelle parti ancora dove non sono ostensibili gli estremi filamenti dei nervi; stante che nella classe almeno degli animali, di cui si ragiona, è generale opinione dei fisiologi, che i nervi siano per così dire l'anima delle organiche tessiture: tal cosa essendo evidente e palpabile nella maggior parte di esse, e naturalissima a congetturarsi dove non giunge la materiale dimostrazione del più industre anatomico scalpello.

L' errore di usurpare come sinonimi le voci infiammazione e irritazione, rimproverato a Broussais, ed a cui era l'Autore persuaso di non avere del tutto sacrificato, per non avere al pari di lui confuso la sopra attività di funzione colla sopra attività di nutrizione, che è parto tutto proprio dell'infiammazione, un tale errore compare anche più grossolano e maggiore là, dove l' Estensore dell' irritazione in particolare, non più memore di averne limitata la morbosa influenza ad un semplice accrescimento dell' ordinaria attività di funzione, fa pure entrare nel dominio di questa le offese organiche e qualitative della flogosi: tornando per sì fatta maniera a pienamente confondere la irritazione colla flogosi, e costituendo, a suo árbitrio, generarsi dall' irritazione, secondo la sede, che occupa, la sua estensione, la permanenza e tenacità di essa, moltiplici morbosi effetti non solo quantitativamente diversi, come lo farebbe argomentare la sola differenza nell' intensità dell' azione irritativa, ma bensì fra loro lontani e variatissimi, siccome sono la ipertrosìa e l'atrosìa, le affezioni ulcerose, le trasformazioni e le degenerazioni dei tessuti, le quali metamorfosi tutte

presentano, senza alcun fallo, qualche cosa di più che il semplice effetto di una stimolazione più forte di quella necessaria per l'adempimento normale delle organiche funzioni. Dal che appare non essersi l' A. serbato, meno di Broussais, conseguente a' suoi principii; perchè, in tutte le accennate circostanze di malattie, ben lungi dal ravvisarsi un semplice e morboso incremento di funzione, che sarebbe, a sua detta, l' unico legittimo effetto dell' irritazione, od è questa pervertita nella sua qualità e natura, oppure vien meno la nutrizione all' organo irritato, ed in vece di maggiormente attivarsi, decade in proporzione la naturale attività dell' organo medesimo. Nè saprebbesi inoltre congegnare coll' idea che ci ha dato dell' irritazione, quella sua intenzione di volere, quasi a modo nostro, distinguere la irritazione in evacuativa, emorragica, inflammatoria, ulcerosa, ipertrofica, atrofica, trasformatrice e degeneratrice; tutti così accomunando in un sol fascio gli effetti dell' irritazione, della debolezza, dell' infiammazione e della troppa forza.

Per divertire alcun poco i nostri Leggitori da quella monotonìa di ragionamenti, così facile a nascere, quando essi del continuo si aggirano intorno ad un medesimo oggetto, riprodurremo qui appresso alcuni originali pensamenti intorno all' irritazione ed alla flogosi, pubblicati non è gran tempo da un certo Dottor Prus; in favore del quale, perchè seppe immaginare qualche cosa di nuovo, e comporre un volume in ottavo infilzando una lunga serie di applicazioni patologiche, nosologiche e terapeutiche della nuova sua teoria, venne decretata la corona rimuneratrice, che si era promessa nel 1821 dalla Società medica del *Gard* (Nîmes), per il migliore lavoro, nel quale sarebbesi indicata la precisa e distinta significazione, in che dovevano essere ritenute le parole *flemmasia* e *irritazione*, per indi ricavarne quelle cliniche norme, mercè la cui aggiustatezza dovesse una volta cessare ogni confusione al suddetto riguardo.

I dotti e gli indotti, come fu detto poco prima, stando anche semplicemente all' idea universalmente ricevuta, si erano sempre figurato in ciò che desta irritazione un sentimento nemico del piacere, o per lo meno ad esso contrario; in guisa che, divenendo per qualunque causa irritati, si contraessero per tale incontro le nostre fibre per sentir meno la spiacevole impressione, siccome sogliono per lo contrario espandersi per offrire una più larga sfera

alla percezione del piacer fisico e morale. — Dietro un tale semplicissimo ragionamento sarebbesi indotto a pensare, che l' irritazione sia l' effetto composto dell' azione di uno stimolo eterogeneo, disaffine od irritante, e della reazione della fibra irritabile o contrattile, che fu sempre la muscolare; venendo a nascere la irritazione o la contrazione, esclusiva forma dell' eccitamento muscolare, portato che sia alle fibre suddette, per via dei rispettivi loro nervi irritati, lo stimolo provocatore delle loro reazioni. Ma la cosa contemplata per un tal verso era forse troppo facile e piana per meritare qualche riguardo da coloro soprattutto che agognano di tentare vie sempre nuove o difficili per la spiegazione che si vuol dare, delle cose anche più conosciute e volgari. — Lo che appunto si vede essere avvenuto nella mente del signor Prus, cui parve, dopo avere stabilite alcune arbitrarie sue basi, di potere, per via di queste, affermare, che la irritazione sia l'opera del naturale antagonismo esistente fra le facoltà motrici, cioè fra l' espansione e la contrazione; per cui, essendo dall' agente irritante naturale, o morboso più del solito commossa la sensibilità, e per questa provocata la attività del tessuto erettile od espansile, cessar dee nello stesso tempo la contrazione del tessuto vascolare, formando ogni vaso dal sangue disteso una specie di cono colla base rivolta al centro irritato, perchè ivi riesce più forte l' incantesimo che sospende ogni loro contrazione. — Ammesso un tal giuoco fra i nervi, il tessuto erettile ed i vasi, s' incontra in un sol atto la riunione di tutti e tre gli elementi che l' A. crede necessarii a compier l' atto della semplice irritazione.

Veniamo ora alle basi che tutto reggono colle proprie forze il novello edifizio della esposta teoria. « Una prima legge dell'espansilità (turgore vitale), dice l'Autore, *pag.* 56, si è quella di serbare costantemente, o con poche eccezioni, una immediata relazione cogli organi sensiferi, che le stanno uniti, tanto nel proprio esercizio quanto nella rispettiva sua energia. Solleticata in fatti la sensilità del pene, del capezzolo delle mammelle, della clitoride, non tarderanno ad appalesarsi i fenomeni del turgore vitale: dunque, l'una e l'altra di queste proprietà sono talmente fra di loro unite, che vanno sempre d' ugual passo in ogni loro azione, sia questa debole o forte, rapida o lenta. Da questa prima legge deriva la seconda che si reputa importantissima, per la quale, supposto che la sensilità e la espansilità tro-

vinsi portate a maggior attività del naturale, si domanda quale esser debba lo stato della contrattilità? — Ella dovrà necessariamente rinvenirsi in una condizione del tutto opposta, cioè affatto inerte e quasi nulla; comecchè i movimenti di dilatazione e di stringimento, per essere fra loro diametralmente opposti, non possono agire che alternativamente. Ciò posto, prevalendo per un dato tempo l'attività della proprietà sensitiva ed espansile, la contrattilità sarà come nulla durante il predominio di quelle. In prova del che, fissando una viva luce ad occhio nudo, l'iride continuerà a rimanersi dilatata per tutto il tempo che la sensilità della retina viene ad essere eccitata, nel mentre che la contrattilità può dirsi che riposi, quasi ella non esista ».

Per quanto concerne il vero della prima legge, sembra che l'Autore abbia questa concepita nell'estasi del piacer fisico, quando in realtà si espande il tessuto erettile, ed accompagna colla sua espansione il solletico dei sensi. Ma la cosa però succede assai diversamente, quando il dolore l'uom richiama a più serio riflesso. Nasce, a cagion d'esempio, un dolor di ventre e dura e cresce; dov'è la espansione del tessuto erettile, che pur dovrebbe, a norma di tal legge, esser pari all'energia del sensitivo eccitamento? diviene anzi pallido e flacido il volto, scema il diametro dei polsi, e contraggonsi per la forza del dolore le pareti stesse dell'addome. Osservammo noi stessi, più d'una volta, un feroce priapismo determinato da ulceri cancerosi delle ghiande, e seguìto da gangrena, non mai rimettere fino alla morte; non per questo fu vista a mancare la contrattilità dei vasi, i quali fortemente pulsavano, e segnavano con zona purpurea gli sforzi della vascolarità accresciuta all'intorno della parte gangrenata. E come mai andrebbe a finire, dietro tal legge, l'atto istesso dell'animale fecondazione, se, rimanendosi nel loro massimo orgasmo la sensilità e la espansilità degli organi sessuali, mancasse per una parte la contrazione de' muscoli e de'condotti ejaculatorii, e dall'altra restasse l'utero inerte e stupido ne' suoi movimenti, tuttochè acutamente sensitivo ed attivamente dilatato? Non è forse l'utero gravido stimolato a validamente contraersi, appena si desta la sensitiva irritazione, che ricorre colle sue contrazioni sinchè siasi effettuato il parto? E come mai potrebbe in altra guisa succedere la espulsione dell'orina e delle feci, se tacesse la contrattilità dei loro rispettivi organi sin-

chè dura la irritazione sensitiva e l' orgasmo erettile di queste parti? — Nè si può inferire prova in contrario dall' espansione dell' iride per la viva impressione della luce, e dalla sua contrazione al cessare di questa; imperciocchè, si ritiri questa o si distenda in virtù delle particolari sue fibre muscolari, come è opinione di Maunoir e di Treviranus; oppure sia questa l' effetto del distendimento e successivo vuotamento de' numerosi suoi vasi, come si crede da molti altri, sarà sempre compagna, in ambo i casi, della irritazione della retina e de' nervi cigliari la proporzionata contrazione delle fibre carnose che stringono o dilatano l' iride; nè può mancare di sempre più attivarsi la contrazione alterna delle arterie continue a' suoi minutissimi vasi, per accumulare in essi il sangue, onde scemi per tal guisa la circonferenza dello stesso margine pupillare. — Gli esperimenti praticati da Haller, ripetuti da Spallanzani e da altri, ad oggetto di dimostrare le vicende della circolazione capillare nel mesenterio delle rane, non meglio de' surriferiti argomenti valgono a comprovare il preteso silenzio della contrattilità vascolare, e la permanenza della diastole non più alternantesi colla sistole dei vasi. L' onda del sangue fu vista, col soccorso della lente, a progredire dalle più esili arterie nelle vene continue, irritando la membrana colla puntura di un ago, per eccitare quel tumulto vascolare che poteva rendere meno oscuro il passaggio nelle trasparenti membrane attraverso quella rete finissima di vasi arteriosi e venosi, da taluni impropriamente detti vasi bianchi, sol perchè non ammettono nello stato sano alcun globo riflessibile di sangue. Ed è pure cosa evidente che il rossore si accresca verso il centro irritato, crescendo in forza dell' irritazione non già la permanenza della diastole, come pensa l' Autore, ma l' attività alterna della diastole colla sistole; per essere l' una e l' altra indissociabili elementi dell' eccitabilità delle arterie, nè perciò suscettive di un ritmo diverso in qualsivoglia loro reazione.

Che la così detta proprietà espansile, la quale si attribuisce ai corpi cavernosi ed ai tessuti erettili, possa mantenersi per un dato tempo nel pieno orgasmo di tal suo eccitamento, è cosa dimostrata dal fatto ed innegabile. — Saranno ormai trent' anni che il venerato nostro professore Canaveri, nell' aureo suo opuscolo della vitalità e delle sue leggi, parlando della facoltà di attivamente espandersi che hanno le tessiture cellulari e spugnose, indicava questa loro proprietà col

nome di turgor vitale; e citando parecchi esempi di tal genere, mai sarebbesi al certo immaginato, che altri in progresso di tempo, mirato avessero ad estendere il dominio del potere espansile sopra la facoltà contrattile. — Attribuendo il medesimo queste due forme di vitale eccitamento a tessiture diverse, era cosa naturale che l'una e l'altra comparissero, provocate da stimoli idonei, associate o divise, secondo che l' una e l' altra tessitura venivano ad un tempo stimolate nello stesso organo, o separatamente. Così, per esempio, nasce in alcuni parossismi delle febbri intermittenti un repentino gonfiamento della milza; ed analizzando il fenomeno, si crede operato dall' accresciuta vascolarità della parte che va unita all' orgasmo del turgor vitale nelle rispettive tessiture di quest' organo: dicasi lo stesso dell' avvenimento del globo così detto isterico, dove però manca il tumulto vascolare, ed è effetto tutto proprio dell' accennata espansile proprietà vitale. — L' utero finalmente, si dilata per essa attivamente, e cresce ogni giorno la affluenza del sangue, ivi condotto dal sostenuto incremento della sistole e della diastole dei vasi: e presenta l' armonia mirabile di tutti questi fenomeni il simultaneo eccitamento del turgor vitale e della contrattilità de' vasi, l' uno e l' altra eccitati da un comune stimolo e ad un medesimo fine.

Ora, parlando il linguaggio del signor Prus, si verrebbe a stabilire che l' irritazione differisce dall' infiammazione in ciò, che la prima è un atto essenzialmente vitale (p. 69), caratterizzato da un aumento di sensilità e di espansibilità con sospensione della contrattilità; e che l' altra è un fenomeno aggiunto, e, come egli dice, innestato sulla prima, ed incominciante col primo apparire dello sbilancio idraulico, del ristagno dei liquidi, più o meno durevole nella parte irritata, col di cui mezzo vengono a prodursi i sintomi fisici dell' infiammazione, che sono il tumore, il rossore, il calore e il dolore della parte.

Reca maraviglia al dottor Prus come « generalmente s' incontri tale confusione circa il significato dell' irritazione e dell' infiammazione; e che in Francia particolarmente, e dai Compilatori del grande e del piccolo Dizionario delle mediche Scienze l' una e l' altra si considerino come due gradi della stessa malattia, e quale esaltazione di tutte le proprietà vitali; consistendo la sola differenza nel più o nel meno, e nè anco trovandosi questa varietà quantitativa distinta e contrassegnata da alcun determinato carat-

tere (pag. 71). Per la qual cosa, mosso al paro di noi da un tale riflesso, intese egli ancora a distinguere le differenze, che danno all'infiammazione una speciale e propria esistenza. Ma non essendovi, a parer nostro, riescito, benchè sia giunto il medesimo a far nascere fondati sospetti delle buone ragioni che lo indussero a siffatte ricerche, è dover nostro di riepilogare le considerazioni che adduce in proposito, onde possa il Lettore apprezzare il loro definitivo valore.

« 1.º La irritazione, dice egli, è uno stato semplice, e solamente vitale. L' infiammazione presenta uno stato composto di lesione vitale e materiale. — Il cuore staccato dall' animale vivente, ed irritato, dà segni dell'irritazione; e qualunque sia il grado di questa, esso non verrà mai ad essere infiammato ».

« 2.º L' irritazione precede sempre anche di pochi minuti la infiammazione: l'afflusso umorale, che vi produce, è l' atto della maggiore importanza, da cui sono dipendenti tutti i sintomi dell' infiammazione. Quest' ultima adunque è così poco un grado della prima, che si nota sempre nella loro comparsa un intervallo, quantunque brevissimo, di tempo; e possono alcuni sintomi dell' infiammazione sopravvivere all' irritazione medesima ».

« 3.º La flemmasìa costituisce sempre una malattia; l' irritazione all' opposto non è il più delle volte che un fenomeno fisiologico, senza avere alcuna tendenza all' infiammazione, siccome arriva nelle ordinarie erezioni dei nostri organi ». Bisogna però dire che ripugna al buon senso il chiamare un naturale fenomeno, e per sè voluttuoso, parto dell' irritazione; essendo questa frequentemente morbosa per sè stessa, od associata alle tante vicende di malattia.

« 4.º Avvi pure un certo numero di affezioni, il di cui carattere consiste nell' irritazione o nella turgescenza, le quali non hanno a che fare coll'infiammazione ». Trattandosi d' indovinare quali siano queste affezioni, incliniamo a credere essere queste le erezioni stesse, che l' Autore ha detto poco fa costituire un atto di salute; perchè altrimenti, supponendo le affezioni anzidette morbose, mancherebbe allora, in senso dell' Autore, il carattere principalissimo dell'infiammazione, cioè « l' afflusso umorale, il quale, come avvertì egli medesimo, benchè originato dall' irritazione, tiene sotto la sua dipendenza i sintomi fisici dell' infiammazione ». Ed eccoci per queste sue in-

dagini condotti a ravvisare lo stato dell'infiammazione dove esiste la congestione, preceduta dall'irritazione, e dove, in conseguenza, si appalesano i suoi materiali e sensibili caratteri, tumore, rossore, calore e dolore. Locchè basta per dimostrare quanto lungi sia rimasto il signor Prus con tali sue viste dalla vera meta che presenta questo importantissimo oggetto patologico.

Una lunga serie di applicazioni di questa sua dottrina; una classificazione nosologica modellata su questi nuovi principii, e le indicazioni terapeutiche, che da essi derivano, formano la restante parte di quest'Opera. Noi siamo del tutto persuasi che l'analisi delle basi di questa teorica, or ora esposta, sia più che bastante a farla convenevolmente apprezzare; ciò non pertanto non rimarremo pienamente tranquilli nella nostra persuasione, se non dopo avere aggiunto, che il signor Prus, sempre fedele a' suoi principii, spiega come avvenga l'asma convulsivo per la sola permanente espansione del tessuto erettile del polmone, senza che vi si associi ombra di congestione. — Dichiara inoltre, fra le sue originali vedute, non bastare, perchè nasca la infiammazione, che una parte sia fornita di sensilità, di espansione e di contrattilità, e che si cangi per la irritazione il loro ritmo abituale; ma rendersi di più necessario, « che la sua organizzazione e le sue relazioni fisiologiche permettano agli umori di affluire nella parte irritata »: i nervi, ad esempio, che non hanno in sua sentenza, una tessitura nè contrattile, nè espansile, mai potranno infiammarsi, perchè manca nei medesimi l'affluenza dei liquidi ! ! ! (ved. pag. 150). Finalmente, altra opinione, che a noi pare singolarissima, si è, che, pungendo coll'ago un nervo *isolato* da un tessuto erettile e contrattile, vi sarà esaltazione della sensilità; ma l'ago non potrà dirsi irritante, perchè non si è lesa che la sensilità, cioè un solo elemento dell'irritazione: nè sarà sufficiente che il nervo perforato comunichi con un muscolo e determini la sua contrazione: nè vi può essere una legittima irritazione se il nervo offeso non trovasi di più in comunicazione col tessuto erettile; dappoichè, a detta dell'Autore, è necessaria la riunione di tutti e tre questi elementi, onde possa, per la simultanea loro offesa, essere legalmente costituita la irritazione patologica.

Broussais, come si è detto, camminando sulle italiane traccie della browniana riforma, parteggiò esso pure, assai più dell'italiane Scuole, per la semplicità dualistica:

ed accrebbe così, oltre ogni credere, il catalogo delle malattie flogistiche, dando a queste, a differenza degli Italiani, un comun titolo, cioè quello dell'irritazione.

« L'azione, dice egli, troppo energica dei modificatori stimolanti porta l'eccitamento ad un grado superiore a quello che è necessario per la conservazione della salute: una maggior copia di liquidi affluisce costantemente alla parte soverchiamente stimolata », ed ecco, secondo Broussais il vero stato dell'irritazione. (Ved. *Examen* ec. *propos.* 83.)

La irritazione concepita in questa maniera seco porta in molti casi tutte le dannose conseguenze, che nascono dall'avere confuso per una sì generica denominazione molte condizioni patologiche di natura e grado fra loro differenti. Ed in verità, contemplando per un tal senso la cosa, si è condotto per necessità ad escludere la irritazione in tutte quelle circostanze di movimenti irritativi semplici, che sono anche frequenti, i quali in nulla d'altro consistono, per quanto appare, che in una non naturale reazione della fibra sensitiva o contrattile. Questa specie medesima d'irritazione, appunto perchè sparisce e ritorna in modo assai variabile e fugace, soccorre all'insufficienza de' nostri sensi, generalmente dimostrando per tale suo proprio andamento la diretta sua dipendenza dall'azione disaffine di eterogenee sostanze, o dall'azione soverchia delli stimoli naturali, divenuta, per tale riguardo, disarmonica ed irritativa, senza che sopravvenga quell'affluenza di sangue nella parte irritata, che costituisce, a detta di Broussais, la condizione *sine qua non* dell'irritazione, o sia dell'infiammazione medesima: cosa essenziale a notarsi per non confondere la infiammazione coll'irritazione semplice, da che l'una e l'altra presentano due separate affezioni, e sostanzialmente diverse. Bastar dee in conseguenza l'avvertenza che si è fatta, onde apparisca da suo bel principio, quali sono i difetti della base, che si vorrebbe stabilire come fondamento della medicina fisiologica, essendo che l'idea dell'irritazione, intesa nel senso di Broussais, offre un criterio fallace ed incerto tanto per la diagnosi delle morbose vicende, che vestono le sue apparenze, quanto per la scelta di un conveniente metodo curativo. E ciò perchè mai andrebbe disgiunta dalla semplice irritazione l'idea della congestione delle effusioni e della flogosi; locchè esporrebbe il curante a vedere in tale incontro cose che non esistono, ad operare più del necessario, a tra-

scurare i presidii più semplici e diretti, e tutto questo, come altri già disse, per avere il Broussais ed i suoi seguaci ammesso i fenomeni possibili come frequenti, ed i verosimili siccome certi e presenti.

Ora vediamo come, inteso il professore Broussais a dare un più ampio svolgimento all' idea che ha concepito dell'irritazione, egli si accosti alla comune opinione, nè da questa si allontani se non per fare delle insussistenti od inutili distinzioni. Dice, per esempio, che « la impressione diretta o simpatica degli stimolanti affetta da principio i nervi, i quali, in ogni caso, sono i primi ad essere irritati. La irritazione venendo ad essere limitata ai soli nervi, non sorgeranno che i sintomi dell' offesa sensilità, e concentrandosi nei vasi capillari di questi stessi nervi, viene a costituire le così dette *nevrosi*. Quando poi ella si estende ai capillari sanguigni, allora assume delle forme diverse: si fa più rapido il circolo, una più grande quantità di sangue attraversa la parte, penetra nei vasi bianchi, e risultano da questi organici cangiamenti il rossore, la temperatura più elevata, il dolore ed il gonfiamento, se pure il permette la struttura della parte ». Essendo questi i fenomeni costitutivi dell' infiammazione, si rileva apertamente, che il processo vero e materiale dell' infiammazione va a finire, secondo Broussais, dov' esso realmente incomincia; perchè, a norma dei limiti che sono stati da noi assegnati alle diverse specie dell' irritazione, quella così detta da Broussais infiammazione, non verrebbe ad essere che la irritazione congestiva iperstenica, la quale va, ben inteso, distinta dall' irritazione flogistica; atteso che la prima, come si è detto, solamente consiste nello sbilancio dinamico idraulico, seguìto talvolta da effusioni sierose od emorragiche, l'altra, all' opposto, come non si dà fiamma od incendio senza guasto, per eguale ragione non incomincia ad esistere, se non quando viene ad esser lesa nelle sue naturali proporzioni e nella qualità sua propria la nutrizione della parte, ed ha per vero ed essenziale carattere un' offesa organica qualunque delle tessiture infiammate.

Continua a dire Broussais: « noi intendiamo designare sotto questo nome (infiammazione) lo stato dei capillari sanguigni dall' irritazione affetti. Non è dunque la infiammazione se non se un complesso di morbosi fenomeni (affluenza umorale, rossore, calore, tumore, dolore), dei quali la irritazione dee dirsi il solo elemento o la sola

causa, da cui sono generati: se i vasi injettati sono disposti ad aprirsi, nasce il processo emorragico. Tal fiata ancora arriva ad osservarsi, che i fenomeni dell'irritazione, siano limitati ai soli vasi bianchi: avvi intasamento di fluidi bianchi, nessun dolore, nessun calore o rossore; ed ecco la forma della *sub-infiammazione* ». È poi cosa affatto strana, che il signor Goupil (*Exposition*, ec. pag. 20), vanti la cognizione che si è riferita della classe di queste malattie, conosciute sotto il nome d'ingorghi, di scirri, scrofole, e tubercoli, qual parto dell'ingegno inventore di tal suo maestro; dappoichè tutte queste affezioni, per affliggere l'umana specie, e fissare l'attenzione di valenti pratici, non aspettarono a comparire che il signor Broussais fosse in grado di pronunziare sopra di esse la propria sentenza, e nemmeno per questa si renderanno più docili alle cure dei medici, e scompariranno. Non mancarono certamente in Italia ed in Francia, prima delle Broussesiane dottrine, Pratici illustri, che portarono la patologia e la cura delle accennate malattie a quel grado istesso di cognizioni, in cui nè più, nè meno trovansi al giorno d'oggi; non bastando il più od il meno d'irritazione dei vasi rossi o bianchi a dissipare le tenebre, che avvolgono il proteiforme processo delle organiche viziature o degenerazioni.

Vorrebbesi inoltre sapere dal signor Goupil (Op. cit. pag. 11), se mai possa la perfetta salute declinare dalla così detta integrità fisiologica, se non quando, venendo ad essere eccitata più o meno del naturale alcuna parte del corpo, questa trovisi ridotta allo stato d'irritazione od alla vera debolezza, che sono, a detta di Broussais, i due soli tipi generali delle malattie. E volendo ridurre la cosa a più semplici termini, tratterebbesi di sapere, se tutto operi definitivamente sulla nostra macchina stimolando o debilitando; o se possa, in una parola soggiacere il vitale eccitamento ad alcune *specifiche* modificazioni. Per risparmiar fiato al maestro, egli si fa a consultare l'oracolo ne' suoi proprii scritti, e trova che il signor Broussais ha già mosso egli stesso la medesima quistione, senza però aggiungervi nè la propria nè l'altrui sentenza (Vedi *Examen* ec., *propos.* 83); ma, frugando pazientemente in altro suo codice, finalmente rinvenne scritto di suo pugno e carattere, che « chiamando (egli) specifiche le cause, i di cui locali effetti sempre serbano lo stesso aspetto, avvisa però ad un tempo ch'esse non giungano ad operare

questi loro costanti effetti se non coll' intermezzo delle stesse leggi vitali, le quali presiedono a tutte le malattie d' irritazione. (Vedi *Traité de physiol.*, tom. 1, p. 29) ».

Benchè si ammetta, soggiunge Goupil, per tale sua opinione, in senso assai ristretto, la *specificità* di alcune cause morbose, parve tuttavia al signor Boisseau, ch' egli con ciò si mostrasse inconseguente ai principii della nuova sua dottrina, a norma della quale ogni idea specifica esser dee assolutamente proscritta. E qui si scosse il maestro all' ardito rimprovero di questo suo discepolo, e così, a un di presso ragionando, disse: una causa morbosa, la quale produce in tutti gli individui un' irritazione identica nei suoi caratteri, nel suo andamento, e simili (come avviene per es. nel vajuolo e nel vaccino), non doversi certamente con altre similmente irritanti confondere, i di cui effetti, sempre subordinati alla sensilità individuale ed all' intensità della loro azione, soggiacciono ad un molto maggior numero di modificazioni. Del resto poi, siccome avea fatto altrove notare la impossibilità di apprezzare la maniera di agire delle cause specifiche, nulla vieta di ammettere e riconoscere i loro effetti. Si vede, a cagion d' esempio, la sifilide consistere in una serie di fenomeni d' irritazione; noi ammetteremo questi, serbando il silenzio sopra tutto ciò, che non può essere a portata de' nostri sensi.

Una tale risposta o spiegazione della cosa, semplicemente dedotta da quanto si ricava dalla giornaliera osservazione di cose materiali e palpabili, dovea certamente bastare per richiamare alla vera osservazione l' *ultra dualista*, che si era fatto oppositore; e direbbesi inoltre pienamente conforme alla teoria sull' azione dei contagi, vigente da un quarto di secolo in Italia, se il Broussais, fondato sulla reale e specifica differenza dei fenomeni materiali, osato avesse risalire alle loro cause, e ripetere dalla loro specifica natura, e da un modo tutto proprio di agire sulla fibra, la speciale *irritazione qualitativa*, che ne risulta: la quale, ad esempio, per essere nella sifilide l' effetto composto della presenza materiale del contagio e dell' offesa organico-vitale da esso provocata, devesi per conseguenza combattere, dirigendo le viste terapeutiche su tutti e due questi elementi patologici. Nè il suo genio avrebbe dovuto arrestarsi in tal caso, come timido osservatore della materialità del fatto; per il quale, ravvisandone a colpo d' occhio i caratteri specifici e costanti, dovea egli sollevarsi più in alto, e, contemplando la causa, riconoscere l' in-

dole specifica di questa, la maniera sua propria di irritare la fibra, e assai diversa dalla comune irritazione delle potenze soverchiamente eccitanti, o stimolanti; passando così fondatamente dal noto all' ignoto, a costo anche di rinunziare alla prediletta sua base della *dicotomìa* patologica.

Temisone fu il primo, per quanto sia noto, ad eludere le maggiori difficoltà patologiche, ed a favorire la naturale inerzia degli uomini medici; tutte ordinando le malattie sotto le generali ed opposte due condizioni dello *strictum* e del *laxum*. Brown sostituendo all' una la stenìa, l' astenìa all'altra delle testè indicate condizioni, stabilì le proporzioni fra le malattie di troppa forza e quelle di debolezza, come novantasette sopra cento. « Broussais, scrive Miguel (*Lettres* ec., pag. 172), quantunque non abbia fissato il numero delle malattie d' irritazione o steniche, questo potrebbe senza esagerazione essere portato a quello di novantanove sopra cento »; e può dirsi col dottore Bérard, che la patologia Broussesiana altro non presenta che il Brownianismo all' incontrario. Fu questa pertanto, siccome abbiamo prima d' ora avvertito, la inevitabile conseguenza dell' avere stabilito per base di un nuovo edifizio patologico lo stato sano della nostra macchina; non riflettendo, come nota Miguel, i citati innovatori della scienza patologica, « non doversi questa considerare come una continuazione della scienza fisiologica, o quella da questa dipendente, per esserne la patologia una scienza separata, che ha leggi sue proprie e principii ad essa particolari. La fisiologia e la patologia formano entrambe la scienza del corpo vivente, come la fisica e la chimica quella compongono dei corpi inerti. Ognuna di queste si occupa di particolari fenomeni: si considerano bensì nelle medesime gli stessi oggetti, ma sotto rapporti diversi (Op. cit. pag. 167) ».

Se non fosse una colpa innata e comune al genio indocile degli uomini sistematici, quella di non ponderare con tranquilla ragione le opinioni dei predecessori e dei contemporanei, le quali sono dalle loro divergenti circa uno o più punti della scienza che professano; bastato avrebbe al sig. Broussais il dare uno sguardo, o soffermarsi per poco a meditare gli scritti almeno di un suo celebre connazionale, per rimuoverlo o trattenerlo dall' adottare e promuovere con ogni studio il dilettissimo suo piano della medicina fisiologica, colla quale, senza avvedersi, intese ad ac-

coppiare due stati fra loro diversi, quali sono la sanità e la malattia; mentre, dallo sconvenevole e vizioso accoppiamento della fisiologia colla patologia, ne è poi risultato un ente ibrido, cioè egualmente discorde dalle leggi e dai fenomeni che sono proprii dell' una e dell' altra scienza. Così infatti doveva succedere a maggiore incaglio del verace e stabile progresso della pratica medica: lo che sarebbesi agevolmente potuto evitare, riflettendo con Bichat, nelle sue Ricerche sulla vita e sulla morte, che « *le leggi vitali sono talmente modificate, cangiate, e direbbesi quasi snaturate dalle affezioni morbose*, che allora riesce cosa impossibile il partire dalle cognizioni, che si hanno, circa i fenomeni dell' animale vivente, onde potere investigare e conoscere quelli dell' animale che muore. Sarebbe per un tal fine cosa necessaria di sapere in che consista questo *stato intermediario alla sanità ed alla morte*, in cui tutte le funzioni provano un sì notabile cangiamento, e che, *variato all' infinito*, produce le innumerevoli differenze delle malattie ». Nè può esservi il menomo dubbio che tal fosse l' intima sua persuasione, tornando egli a dire nella sua Anatomia generale, che « più non peccano le proprietà vitali nel più o nel meno, costituite che sono » nello stato patologico, ma trovarsi (come già avea detto) snaturate, presentarsi cioè con forme e natura del tutto diverse. « *Resta adunque indispensabile*, soggiunge il medesimo, *per la cura delle malattie, che i medicamenti non solo diminuiscano od accrescano le forze vitali, ma che di più le riconducano alla modificazione naturale*, dalla quale eransi le medesime allontanate ». Ed è appunto questa speciale modificazione dello stato organico-vitale, affatto diversa dello stato normale, che abbiamo designata nella sua più generica forma col titolo di morbosa irritazione; della quale, per dare un' idea più convincente e più chiara, addurremo qui appresso la storia di alcuni fatti particolari, che direttamente appartengono per distinti caratteri a ciascuna delle surriferite sue specie; ed incominceremo dall' irritazione semplice.

1.° Caso — *Dispnea:* osservazione del professore Pietro Rubini. — Una donna, di 40 anni circa, robusta, ben nutrita, soffrì i più gagliardi attacchi di pertinace dispnea, che insorse il dì 11 aprile al manifestarsi d' un tumore suppurante fra la vagina e l' intestino retto, e che cessò ad un tratto il dì 15 maggio successivo; essendo improvvisamente scoppiato l' ascesso, sortirono per la via dell' ano

copiose materie liquide e fetenti. Questa singolare osservazione porse argomento all'illustre Clinico di Parma, per rispondere ad alcune difficoltà mosse dal professore Fanzago di Padova, intorno all'opinione del prelodato Rubini sull'esistenza della diatesi irritativa.

2.° Osservazione del dottore Albert. — Un isterismo assai grave, sussisteva da sei in sette mesi, in una giovine amenorroica di 17 anni; Lo spasmo delle fauci era tale, che l'inferma non poteva inghiottire che qualche goccia di brodo: a tutto ciò si aggiungeva una febbre *etica* con parossismi vespertini violentissimi. Per nulla valse l'uso degli antispasmodici d'ogni sorta, dei bagni caldi, delle bevande demulcenti. Sorpresa un giorno da sincope imponente, vomitò con qualche sforzo un corpo della grossezza di un piccol uovo di pollo putrido e nerastro. D'allora in poi si diminuirono i sintomi dell'affezione, si manifestò la menstruazione, e l'inferma ricuperò la perduta salute. Cessarono, come ognun vede, le reazioni irritative colla espulsione della morbosa organica sostanza, dalla di cui presenza erano state per lo innanzi eccitate e mantenute. — Un medico sintomatico, controstimolista, diatesista, dualista, gastro-enterista, quante diverse indicazioni terapeutiche non avrebbe egli dedotto da questo solo fatto, interpretato a norma della sua prevenzione, e quante medicine non sarebbesi indotto a somministrare senza alcun giovamento, o con danno dell'infermo! (Vedi *Annal cliniq.* de Montpellier, an 1812).

3.° Osservazione del dottore Savy. — Ad una violenta cardialgìa subentrò repentinamente un dolore oltremodo intenso sulla sommità del capo. Questo dolore si accresceva dietro l'astinenza del cibo; e lo stato dell'infermo era in tale circostanza maggiormente aggravato da difficoltà di respiro, da spasmo degli ipocondri, da nausea, e qualche volta da vomito di materie viscose. Tutti questi sintomi si accrescevano ne' periodi lunari, e qualche volta cessavano ad un tratto, se l'infermo beveva un po' di acqua fredda. Si sospettò quindi ragionevolmente dall'Autore della presenza di una tenia nel tubo intestinale, ed ebbesi ricorso ad un conveniente metodo di cura col desiderato successo. Tre giorni dopo la totale evacuazione della tenia cessarono la cefalalgìa e tutti gli altri sintomi; e l'ammalato ricuperò, mediante un buon regime, e forza e salute (V. *Ann.* cit.)

È da notarsi che le facoltà intellettuali, naturalmente debolissime nel presente soggetto, erano divenute notabilmente

energiche durante il corso della cefalalgìa, per ritornare alla primitiva loro condizione, appena seguìta la guarigione. Fu questo evidentemente un vero e temporario aumento delle forze intellettuali, indirettamente suscitato da un raggio dell'irritazione esistente nelle vie gastro-enteriche. È per altra parte notissima la influenza del ben essere, o mal essere degli organi digerenti sull'umore di certe persone, cui sta bene il detto *ingenii largitor venter* — Racconta il dottore Aubert, di Ginevra, che in altro soggetto, parimenti irritato dalla tenia, gonfiò considerevolmente e divenne doloroso un testicolo — e qui la irritazione enterica, a differenza del caso precedente, seguì nelle successive sue espansioni una direzione diametralmente opposta.

4°. *Irritazione periodica.* — Osservazione del dottore Bodson. — Quest'affezione, appartenente alle intermittenti larvate, consisteva in un dolore violento, che aumentava ogni giorno d'intensità, e che avea la sua sede al fondo dell'orbita verso il temporale sinistro, daddove si estendeva fino alla sommità della testa. Il tipo era quotidiano, e la durata dell'accesso era di qualche ora. Consisteva il medesimo in una pulsazione dolorosissima che si aumentava al tatto, ed in un raffreddamento di tutta la superficie del corpo, segnato soprattutto da color livido delle unghie e delle dita. Il signor Bodson, incerto sul principio della malattia, impiegò la cacciata di sangue, l'emetico, i vescicanti alla nuca, non che gli oppiatti sulla parte affetta; ma tutto senza alcun vantaggio. Guidato in fine dal carattere periodico degli accessi, ricorse al vino di Sèguin, prima solo e a grandi dosi, poi unito a diversi antispasmodici, ai tonici, all'oppio. Ad onta però di tutti questi rimedii (fra quali non si novera la china), il malato, andando di male in peggio, e la violenza dei dolori essendo giunta persino a turbare le facoltà intellettuali, si decise il signor Bodson, durante il più alto grado dell'accesso, di applicare il moxa alla parte più elevata del parietale destro, in allora sede principale del dolore. Il risultato riuscì più felice: appena fu fatta l'applicazione del moxa, che la irritazione cominciò a scemarsi; e già era del tutto cessata, primachè il moxa fosse consumato; nè in seguito mai più si riprodusse (Vedi. *Soc. Méd. d'Émulat. Paris*, 1814.)

Noi pensiamo che da questo fatto sia lecito dedurre i seguenti riflessi. Noteremo prima di tutto quanto la irritazione possa persistere in certi dati casi senza condurre alla flogosi, i di cui prodotti sono le viziature delle tes-

siture esistenti, o la generazione di altre degeneri sostanze, stante che, nel presente caso, ad onta che il male occupasse uno degli organi più nobili e delicati, la guarigione si operò in sull'istante e perfetta, col soccorso dell'artificiale irritazione operata dal moxa. — Faremo osservare, in secondo luogo, quanto giovi alle volte lo sperimentare, con giudiziosa scelta, quale specie di artificiale irritazione meglio si convenga al caso di morbosa irritazione che si suole superare. — Qui l'empirismo ha la sua parte; perchè non è sempre nota la natura del male, e bisogna fidarsi all'analogia delle forme patologiche e dei pratici risultamenti per la scelta dei soccorsi da amministrarsi, senza pretendere nè punto nè poco di voler determinare il modo loro speciale, con che riescono più degli altri efficaci. Nè finalmente si potrebbe con fondamento supporre, che la cacciata di sangue, gli eccitanti e l'oppio, stati precedentemente ministrati, avessero già operato sul fondo della malattia, e ridotta la condizione patologica a più semplice forma, perchè, stando alla narrazione che ci vien fatta, dopo l'uso degli enumerati presidj, il malato andava di male in peggio.

Questo fu per conseguenza uno di que' fatti di semplice e ricorrente irritazione, vinta coll'artifizio di altra speciale irritazione, alla natura della prima ed all'uopo più d'ogni altra confacente — Che direbbero di un tale avvenimento i medici dualisti, se la dottrina dell'irritazione, contemplata nelle varie sue forme, non venisse a rischiarare il processo organico-dinamico tutto proprio e creato, per così dire, dallo stato nuovo e speciale della malattia, ed insegnare colla bene intesa sperienza, che può darsi sotto le comuni apparenze della flogosi una semplice irritazione, vogliam dire un processo irritativo anche intenso e durevole, senza traccia apparente di organica alterazione e di effusione umorale; e non ci rendesse, per ultimo, col fatto persuasi, che i così detti compensi sottrattivi ed addizionali delle forze vitali scapitano essi pure nel presente, come in altri simili casi?

5.° Osservazione del dottore Mouton. — La malattia, vien detto, avea sede nei muscoli delle estremità toraciche e addominali (sembra però che avrebbe forse dovuto esserne collocata la sede nello spinal midollo, od in quelle parti di esso che direttamente corrispondono, per i nervi che somministrano, alle estremità suddette). Siccome la malattia era avvenuta in seguito alla guarigione d'una blenor-

ragìa creduta sifilitica, fu curata, in conseguenza di tal diagnosi, coi bagni tiepidi e colle fregagioni mercuriali; e vennero applicati due vescicanti alle coscie. Ma il poco buon esito che se ne ottenne, indusse l'infermo a consultare il dottore Mouton, medico in Adige. Oltre lo stato convulsivo dei muscoli, presentava in allora il malato un dimagrimento ed una debolezza di molta considerazione, e lagnavasi d'insolito calore alle mani ed alle piante dei piedi. Il suo polso era piccolo e frequente, come suole incontrarsi nella febbre etica: vi era anoressìa, costipazione dell'alvo, inquietudine ec. Avendo l'Autore considerato quest'affezione, come interamente dipendente da debolezza del sistema (e diremo piuttosto da un generale perturbamento delle funzioni), attese specialmente ad elevare le forze, ed a combatter poi separatamente i sintomi accessorii. Il malato, nutrito già di latte e di brodi di carne, fu messo anche sotto l'uso della china-china. Alla sera si dava una dose d'oppio capace di conciliare il sonno; e si teneva intanto libero il ventre col mezzo di clisteri contenenti alcun poco d'olio di ricino. Da principio il miglioramento non fu molto sensibile; ma perseverando in questo trattamento, al quale si aggiunsero anche le preparazioni marziali, e più tardi i bagni dolci, i sintomi convulsivi gradatamente andarono cessando, ed insieme con essi si videro a poco a poco mancare anche gli altri fenomeni, di maniera che quest'individuo nello spazio di qualche mese, riprese forze bastanti per ritornare a' suoi campestri lavori (Vedi *Journ. génér. de méd. rédigé par F. Sedillot.* Paris, 1814).

6.° Osservazione del signor Davies, chirurgo inglese — Un uomo di circa 60 anni, era da lunghissimo tempo soggetto ad un dolore alla regione dello stomaco, dolore talvolta più intenso, tal altro più debole. Quest'individuo, da cinque anni in circa, venne attaccato da un vomito violento senza nausea. Consultò molti medici e prese moltissimi rimedii, ma senza effetto: il vomito continuava, e di sovente restituiva tutti gli alimenti che aveva presi. Diceva l'infermo, che ogni vomito era preceduto da una forte evacuazione di venti per la bocca con tanto romore, che si faceva sentire a grande distanza, e dopo avere vomitato soffriva sempre un dolore acuto. Il ventre era stipato, ed il più delle volte non aveva che uno scarico ogni sei o sette giorni. Questa malattia era accompagnata da dispepsìa, perdita di appetito, abbattimento di spirito, languore e dimagrimento. — Il signor Davies, vista la inutilità degli emetici precedentemente

amministrati da altri medici, prescrisse all' infermo un grano e mezzo di calomelano, da prendersi mattina e sera, e l'uso di una frizione alla regione epigastrica, coll'intenzione di *eccitare col mezzo del mercurio, un'altra azione nell'economia animale*, e togliere, se gli era possibile, la causa morbosa della malattia. Dopo alcuni giorni, Davies rivide l'infermo, il quale non aveva vomitato, ed ebbe uno scarico alvino: associò ai rimedii indicati un qualche tonico per lo stomaco. Passati parecchi giorni, da che faceva uso di questo trattamento, non evacuava quasi più venti: l'appetito e la sanità in generale erano migliorati; cessato il vomito e reso regolare il ventre, tutto prometteva che la salute si fosse ristabilita. Questa, dice l'Autore, è la semplice esposizione di un caso, che io credo assai singolare, ed in cui il mercurio sembra aver reso dei grandi servigi, de' quali il più probabile direbbesi, a parer nostro, lo avere, con irritazione tutta propria dell'amministrato farmaco, così turbata e corretta la irritazione primitiva, da toglierne gli effetti, procurando ad un tempo le desiderate egestioni dell'alvo, come in fatti doveano queste riordinarsi per l'azione correttiva e purgante dell' apprestato calomelano (Vedi *Annal. de Litérat. Méd. étrangèr.* par Monsieur Kluyskens, etc. VIII. *année.* Gand, 1813).

7.° Turbamento irritativo resosi quasi istantaneamente letale. Il dottore Perroni di Sissa riferisce al professore Rubini, interpellandone il giudizio, il caso di morsicatura di vipera al piede d'una villica di 21 anni, di robusto temperamento, la quale, sorpresa da vomito pochi istanti dopo l'accidente, senza profferire parola, spirò. Portando egli opinione, che la copia straordinaria di veleno, da una grossissima vipera effuso in questo caso, l'attività più dell'ordinario energica deleteria di detto veleno, per essere stato emesso da una vipera ocellata in un giorno dei più ardenti dell'estate, e lo spavento sommo provato dalla villanella nel sentirsi all'improvviso morsicata, siano tre cagioni capaci di produrre il terribile effetto.

Esaminate in proposito dal prelodato Rubini le opinioni di Hoffmann, di Mead, di Felice Fontana, di Brown e di Giuseppe Frank, forma argomento de' profondi suoi pensamenti la dottrina esposta dall'illustre Mangili. Nel mentre che il veleno viperino si vuole che nuoca ed uccida per effetto di contrazione generale suscitata da spasmo, secondo Hoffmann; per sconvolgimento dell'assimilazione sanguigna, e poscia del fluido nerveo, al dire di Mead; per un'azione

simile a quella dell'oppio, esaurendo cioè la forza vitale del solido vivo, a norma di quanto Fontana credette di poter dedurre da seimila e più esperimenti istituiti; pel rapido esaurimento dell'eccitabilità, come insegnarono Brown e Giuseppe Frank: l'ingegnoso naturalista Mangili all'incontro insegnò, che deprimente ne fosse l'azione, perchè, secondo lui, produce il veleno viperino effetti contrari a quelli indotti dall'ammoniaca; la quale sostanza, eminentemente eccitante, vide il professore Mangili distruggere ed impedire l'azione del veleno viperino. Ma considerate le risultanze de' numerosi e variati tentativi fatti da uno dei più grandi e destri osservatori, quale fu il Fontana, le conclusioni delle sperienze ripetute dal professore Mongiardini di Genova, che si oppongono alla dottrina Mangiliana, e la genuina confessione del Cavaliere Paletta di Milano; si raccolgono altrettanti dati dietro i quali il sagacissimo Clinico parmigiano si è creduto autorizzato di allontanarsi dall'opinione dell'esimio pavese Naturalista.

Essendosi inoltre osservato che l'ammoniaca elide gli effetti dell'oppio, tutto che eccitanti siano ambedue queste sostanze, che l'aceto e gli acidi vegetali sono gli antidoti dell'arnica, del giusquiamo, dello stramonio e della cicuta, sebbene e questi e quelli vengano da alcuni moderni ammessi nella classe dei deprimenti; che il tartaro emetico disciolto e prescritto senza produrre evacuazioni, richiama all'energia ed alla vita gli animali abbattuti e moribondi per l'azione dell'acqua di lauroceraso; che una preparazione mercuriale toglie ed annienta la salivazione prodotta dall'altra preparazione mercuriale, in conformità dei nostri stessi ritrovati; che l'elettricità ravviva gli asfittici per elettricità; si è perciò il signor Rubini con tutta ragione convinto, che nel veleno della vipera non si possa determinare un' azione deprimente, solo perchè l'ammoniaca dispiega un' azione opposta; mentre effetti opposti in tutti i riferiti esempii si ottengono pure da potenze di identica azione. Per la qual cosa riflettendo eziandio che il muschio e l'oppio, validissimi eccitanti, per lo meno congeneri coll'ammoniaca in quanto alla facoltà stimolante, non valgono contro gli effetti indotti dal veleno viperino, opina il dotto Autore, che l'azione di questo veleno, più consona ai fatti, sia quella di riescire incongrua ed inaffine al gusto, alla percezione ed alla vitalità della fibra, azione essenzialmente nemica e turbativa dell'eccitamento salutare — *azione*, come si è detto, ch'egli col signor Guani, col Bondioli, col Fanzago, designa sotto il nome d' *irritativa*.

Seguita il professore Rubini a far osservare come l'azione così detta irritativa differisca, in suo senso, dalla condizione dello stesso genere. Questa, a sua detta, è in ogni caso l'effetto dell'azione esercitata sul potere vitale di un dato organo, che possiede la facoltà d'irritare; e perciò, la condizione irritativa (qualora non sia l'effetto passeggiero od istantaneo della potenza disaffine, e pari a questo sia il commovimento del fondo organico che la perceve), si desta per sconvolgimento probabilmente fisico-chimico (e per dir rettamente organico-dinamico) indotto nella materia viva. E siccome, soggiunge l'Autore, un tale sconvolgimento avviene nelle località organiche, ove entra nella sfera d'azione lo stesso atto irritativo, così locale necessariamente è la condizione irritativa, e per puro effetto di consenso soltanto la si può annunziare nella generalità dei sistemi organici. E qui si presentano delle riflessioni a fare.

Locale, a nostro avviso, dee dirsi la condizione irritativa, e consensuale, il generale ed analogo perturbamento delle reazioni vitali, quando la sostanza, che irrita, crea una condizione irritativa stabilmente locale — *ex gr.* una ferita, una contusione, un'escara, e la stessa qualitativa alterazione della tessitura infiammata, la quale, divenuta scirrosa e cancerosa, viene a costituire la da noi indicata irritazione organica della parte. All'opposto, non è lecito designare la condizione irritativa, quale sconvolgimento dinamico organico del tutto parziale o locale, spiegando per la via delle simpatie o dei consensi i tumulti irritativi che si manifestano nell'universale, quando la sostanza irritante, come ad esempio il veleno viperino, il contagio, il miasma, può venire assorbito, e percorrendo col veicolo del sangue una gran parte de' sistemi organici, agire su di essi, in ragione della loro suscettività a risentirne gli effetti, con irritazione più o meno manifesta, che direbbesi ovunque sparsa, generale, ed in altri termini universalmente locale.

Che in effetto il veleno viperino, ed altre simili sostanze riescano dannose e micidiali per la sola via dell'assorbimento, è un fatto provatissimo a' nostri tempi, per le recenti sperienze del signor Barry (Vedi Omodei, *Annali* ec. n. 107, 109), mercè le quali resta luminosamente comprovato, che l'azione deleteria e letale delle avvelenate sostanze può distruggersi nel suo principio, od esserne impedita, mediante il pronto rigurgito di quelle, operato

dagli assorbenti, o purgandone affatto la contaminata ferita col mezzo del sostenuto e replicato succhiamento della coppetta semplice o munita di tromba. Il merito di questa scoperta sembra doversi ascrivere al signor Hume, il quale, nel fascicolo di ottobre 1804 del Giornale di medicina e di fisica di Londra, propose d'impiegare la ventosa a stantuffo, ad imitazione del succhiamento operato colla bocca ne' rimoti tempi, per la cura delle morsicature fatte dagli animali arrabbiati o velenosi. — A conferma della quale opinione basterà riferire un altro caso di irritazione semplice non ha guari pubblicato dal signor Piorry, che avvenne nella seguente maniera.

8.° Un uomo di 45 anni è morsicato alla mano destra da una vipera: a capo di due ore, evvi dolore, enfiamento enorme, intormentimento della parte ferita e di tutto il membro corrispondente: abbassamento di temperatura, azione del cuore rallentata, polsi alle radiali ed alle carotidi insensibili, nausea, vomito, perdita involontaria delle feccie: enfiagione enorme della faccia: sintomi cerebrali quasi nulli. S'incidono le due ferite della mano, e su di esse si applica immediatamente una coppetta a tromba per una mezz'ora: fluiscono alcune groccie di siero, che s'inocula senza danno ad un gatto; indi più cucchiaiate di un liquido analogo al siero del sangue: *i sintomi interni sono istantaneamente troncati: i sintomi locali diminuiti.* La dimane si manifesta una risipola, che si lascia combattere da 40 sanguisughe; e l'infermo trovasi del tutto risanato (Vedi *Archives gén. de Méd. Juin*, 1826).

Per essere in grado di poter asserire, siccome abbiamo poco fa avvertito, che un' irritazione è veramente locale o sia determinata ad una data parte, converrebbe al certo escludere la primitiva infezione del sangue; perchè altrimenti ogni superficie dal sangue irrigata, e le parti tutte dell' organismo, che da esso traggono idoneo stimolo ed i loro elementi materiali, troverebbonsi chi più chi meno esposte a provarne i danni, a misura che ricevono una maggior copia di un tal sangue, e sono più dell'altre irritabili o facili ad essere nella loro crasi e tessitura alterate. Ed era questa la quistione principale a risolversi cogli opportuni sperimenti, prima di sentenziare in un modo assoluto e generico, e gloriarsi di avere purgato il linguaggio patologico, assegnando alle malattie di qualsivoglia genere, per loro primitiva origine, una lesione del solido vivo, mai sempre limitata ad un sol punto, con un processo patologico suo proprio e locale.

« Ella è comune oggi giorno, scriveva anni sono il dottore Buffalini (Vedi Brera, *Giornale* ec., tom. X, p. 366, 1816), la distinzione che si fa degli eccitanti diffusivi e non diffusivi o permanenti che dicono, e s'intende con essa di significare la più o meno rapida propagazione dell'azione de' medesimi all' universale della macchina vivente. E d'onde si è questa argomentata? Dall'osservare, che non egualmente presto compajono in parti remote gli effetti d' ogni ingojato farmaco, ma questi ora si presentano sollecitissimi, ora ben tardi, e quando fuggevoli, quando durevoli. E fin qui è il fatto che parla: ma qual fatto, o quale osservazione ha ella mai dimostrato, che una tale propagazione di effetti apparenti intervenga appunto per sola diffusione di azione, o non piuttosto dalla sostanza medesima del farmaco amministrato? Certo, io so, che i più diffusivi di azione sono altresì i più volatili di sostanza; e se, dopo aver trangugiato l' oppio, o il muschio, o la canfora, si pigli l' emetico, restano pure impediti gli effetti di queste sostanze sugli altri organi della macchina, benchè avessero già spiegata la loro azione sullo stomaco, e niente ostasse al potersi universalizzare nella macchina stessa. Ed Emmert ha pure dimostrato, che principii di somma attività, siccome sono i veleni, non dispiegano per altro i loro effetti, che trasferendosi per mezzo della circolazione allo spinale midollo; mentre Home ha anche provato di più, che varii fluidi sanno dallo stomaco passare nella circolazione, e quindi nella milza, nella bile, e nell' orina, senza prendere la via del condotto toracico. Hufeland poi ci ha recata la storia di un avvelenamento prodotto dall' acido prussico, il quale in otto minuti circa uccise l' individuo, e si sparse per tutto il sangue, di modo che le viscere e le carni tutte mandavano nella sezione del cadavere un forte e fastidioso odore di mandorle amare; ciò che concorda pure, con alcuni risultamenti ottenuti da Ittner nelle sue sperienze sull'azione dell' acido prussico. Nè è meno notabile, giusta le osservazioni di Magendie, che il tartaro emetico produca il vomito anche injettato nelle vene, e che l' arsenico introdotto con ferita sotto la cute abbia, secondo gli esperimenti di Emmert medesimo, prodotto delle erosioni gangrenose allo stomaco. Finalmente Morichini ha pure con nuovi sperimenti e nuove considerazioni dimostrato il passaggio di molte sostanze indecomposte dallo stomaco ai reni, onde la facoltà diuretica di varie tra esse agevolmente si spiega.

Prima di tali osservazioni, l' agire di tutte queste sostanze o sull' universale della macchina, o sopra organi remoti dalla parte ove si applicano, intendevasi costantemente per la diffusione di loro azione, e quanto rettamente ognuno ora sel vede ».

A confermare ampiamente la veracità de' riflessi fatti dall' acuto Buffalini, vengono le recenti sperienze da Segalas istituite per ischiarire la quistione, se il sangue esser possa la primitiva sede delle malattie. Queste vennero effettuate coll' alcool, colla noce vomica; ed eccone i preziosi risultamenti. 1.° L' alcool concentrato esercita un' azione chimica sul sangue in istato di vita. 2.° L' alcool indebolito determina un' ebrietà immediata se sia injettato nelle vene o nei tronchi, e più o meno tardiva se sia introdotto altrove. 3.° *Gli effetti dell' alcool*, introdotto in altra parte che nelle vene, *sono in rapporto diretto d' intensità e di celerità colla facoltà assorbente delle parti*, *ed affatto indipendenti dai nervi*, che vi si distribuiscono, particolarmente da quelli dello stomaco. 4.° Questi effetti sono accelerati, accresciuti, ritardati o diminuiti dalle circostanze che favoriscono o mettono ostacolo all' ingresso dell' alcool nel sangue. 5.° L' ebrietà si dissipa nello stesso tempo che l' alcool abbandona il sangue, e più o meno presto, secondo che le circostanze sono più o meno favorevoli all' esalazione. 6.° *Gli effetti dell' alcool sono in rapporto d' intensità*, *non colla quantità d' alcool portata a contatto degli organi*, *ma colla quantità di questo liquore*, *che è attualmente nel sangue*. 7.° Finalmente, che l' ebrietà profonda, e la morte per ebrietà coincidono con un' *alterazione manifesta del sangue*, e con disordini meno notabili nei solidi. Le sperienze tentate colla noce vomica danno eguali risultamenti. (Vedi Omodei, *Annal.* tom. 39.)

Tennero dietro gli sperimenti di Segalas altri tentativi, non meno felici e concludenti nel medesimo senso, praticati dal signor Leuret, inoculando la materia carbonchiosa ed altre putride sostanze; e riescì, come nelle precedenti sperienze, notevolissima la loro influenza sulla crasi del sangue. Dal complesso di tutti questi sperimenti sembra essere con certezza provato, che qualunque putrida sostanza venga a penetrare nel comun circolo del sangue, seguono per questo delle effusioni capillari sanguigne soprattutto nella mucosa gastro-enterica, nei visceri e negli organi irrigati da copia di sangue, come sono il fegato, la milza, i polmoni, il cervello; siccome gli stessi

vasi arteriosi e venosi nemmeno essi sogliono andarne esenti. Le accennate lividure od enchimosi sono quasi sempre foriere di macchie gangrenose; ciò che prova essere la integrità organica strettamente dipendente dalla crasi normale del sangue; e questa venendo ad essere viziata, nascere tale reazione nei tessuti, la quale, assumendo la forma irritativa, congestiva, o flogistica, passa d'un tratto allo stato adinamico con imminente od inevitabile disfacimento delle parti, che ne vengono attaccate. Giovi pertanto, a maggiore convincimento delle cose premesse, il sentire la definitiva conclusione dell' Autore. — « Quali prove, scrive il signor Leuret, più positive dello stato di malattia del sangue? Questo liquido e gli organi che ne sono impregnati, come il polmone ed il cuore, sempre trasmettono il carbonchio. Il sangue di un animale sano, introdotto nelle vie della circolazione di un altro animale, non produce alcun effetto; quello dell'animale carbonchioso, vivo o morto, è un veleno specifico per gli altri cavalli. Oltre di ciò, se gettiamo uno sguardo sulle traccie delle lesioni osservate in ciascuno dei casi citati, si vede che le molte enchimosi, ed i trasudamenti sanguigni delle pareti dei vasi sono le lesioni più generali, e che la loro esistenza conviene perfettamente colla notevolissima e costante diminuzione di coesione reciproca delle molecole sanguigne. Inoltre si vede l' enfisema dei polmoni e dei reni, lo stato di ammollimento di molti organi, e particolarmente dei muscoli psoas, indicare in ciascuna di quelle parti un principio di decomposizione. *E cosa mai potrebbe dare origine a cotesta decomposizione*, *per così dire generale*, *se non una cagione egualmente generale*, *cioè la presenza di un sangue viziato nel torrente della circolazione?* ». (Vedi Omodei, *Annali* ec., vol. cit. pag. 508).

Troppo grande si rileva la importanza delle surriferite sperienze, onde appalesare quali e quante siano le cagioni per cui nascono i generali perturbamenti dei sistemi organici, e come si renda in certi casi eminentemente attiva la natura medesima del sangue nel promuovere i parziali e generali morbosi commovimenti: senza ripetere con preoccupata mente in tali occorrenze le così dette generali reazioni dalla diffusione del locale morboso eccitamento, e dall' azione fisiologica o patologica di supposti od esagerati consensi. Mentre, per sì fatta maniera, apparisce ancora chiaramente il moltiplice processo degli

organici e dinamici scomponimenti; e differenziando i medesimi per caratteri essenziali ed eminenti, si può inoltre argomentare la virtù dinamica, chimica ed elettiva delle cause offendenti, e quale esser debba per li stessi riguardi, secondo i casi, la virtù vera e proficua delli stessi medicamenti.

Quanto fosse il vero delle or ora indicate differenze delle malattie, e dei rispettivi loro curativi trattamenti, sentì assai per tempo lo svegliato e libero analitico ingegno dell' illustre Buffalini, il quale, in alcune sue annotazioni, sul tifo contagioso e sulla dottrina dell' irritazione, sparse di finissimi e profondi critici pensamenti, avendo preso a dimostrare la insussistenza dei caratteri assegnati alle malattie di stimolo, di controstimolo e d' irritazione; mentr'egli, a parer nostro, sortì vittorioso e benemerito dall' incontrato cimento, a noi porge sempre più fondate ragioni per abbracciare, come abbiam fatto, colla parola generica irritazione le affezioni tutte, che le cause meccaniche, la sconvenienza delli stimoli naturali e comuni, o la natura per sè ostile di ponderabili od imponderabili elementi, producono in guisa loro propria e distinta sulla nostra macchina vivente.

Che tale in realtà si manifesti coll' analisi de' fatti per la speciale influenza delle cause ogni fase morbosa del normale eccitamento, non è più permesso il dubitarne, considerando col prelodato Buffalini, « non esser consentaneo alla natura la dottrina tutta dell' eccitamento, e quelle derivate da esso; non doversi avere per vero il principio, che tutti i fenomeni organici derivino in prima origine dall' eccitamento; non a due o a tre modi potersi ridurre l'azione delle cose esteriori sulla macchina animale; nè di due o tre foggie soltanto potersi dire quell' alterazione organica primitiva, d' onde ogni varia sembianza di morbo si forma ». Riputando il medesimo giustamente, che si debba tenere, siccome nel tifo, così per ogni altra malattia, « *lo stato stenico od astenico come fenomeno secondario di un altro processo morboso, nel quale poi la essenza del tifo* (e di qualunque altra malattia) *consista* » (Vedi Brera; *Giorn.* e vol. cit.); ed eccone per cagion d' esempio una prova.

9.° « Io ebbi, dic' egli (pag. 375); non ha molto, alla mia pratica una giovane, che da ematemesi, varie volte sofferta, fu tratta a patire di cardialgìa e di vomito, l'una e l' altro a poco a poco così fermamente stabilitisi, che

ben più di due mesi crudelmente la cruciarono, inaspriti anzi che mitigati dall' azione de' farmaci molti adoperati a di lei soccorso, tanto de' così detti eccitanti, che dei controeccitanti; e solamente dopo tentativi così vani ed inutili, amministrato di nuovo il magistero di bismuto, esso in quattro giorni quietò il vomito, ed in pochi più la cardialgìa. Non erano che di origine nervosa (cioè di semplice, o congestiva, od emorragica irritazione) queste affezioni, nè certo flogosi, o vizio organico locale per ogni dato possibile alla medicina poteansi sospettarne a ragione, avvertendo bene, che la ematemesi era derivata da irregolare procedimento di mestruazione. I Neoterici l'avrebbero detta una malattia di diatesi; ma ipostenica od iperstenica che volesse immaginarsi, resterebbe sempre incomprensibile una parte degli effetti risultati dalla cura eseguitane; perchè, se ipostenica, non dovea essere danneggiata dagli eccitanti, e, se iperstenica, non dovea similmente aggravarsi per l' uso dei controeccitanti. . . Per intanto mi basti il conchiudere (vedi pag. 378), che se non tutti i fenomeni dell' economia animale in istato sano morboso si riconoscono concordi con le leggi dello stimolo e del controstimolo; se oltre a queste due maniere di azione, i fatti ci sforzano ad ammetterne alcun' altra; se l' eccitamento si confessa già alterabile per eccesso, per difetto e per qualità; se rispetto a questa può esso soggiacere a moltiplici cangiamenti, e se questi sono ancora indeterminati, e da non potersi determinare; ella è già abbastanza atterrata quella semplicità di patologia Browniana, che tanto piacque e sedusse. Egli è già conceduto, che i principii delle malattie non sono due o tre, ma molti e indeterminati; e per conseguenza le diatesi Browniane non sono al letto dell' infermo quella chiara face che pur si vorrebbe. Egli è già detto, che i rimedii non hanno due soli, o tre modi di azione; che questa ella è tuttora oscura, siccome la essenza de' morbi; che vi sono rimedii particolari a ciascuna malattia, o a poche; che per somministrarli a sanazione delle medesime, non può il medico trarne le indicazioni *a priori*, ma dal solo risultamento dell' esperienza, e che quindi il tenore della medicina non è che empirico, come già lo vuole l' indole sua di scienza fondata sulla sperienza...

« Ad ogni modo (prosegue egli, applicando con finissimo discernimento queste sue viste alle malattie contagiose), io non so ammettere, che due circostanze mi sem-

brano più particolarmente proprie, anzi soltanto appartenenti all' azione dei contagi, e sono la necessità di una particolare predisposizione nel corpo, che li riceve, onde essi vi dispieghino la loro azione, e il non potersi quella cancellare se non che per l'azione medesima di quel contagio, al quale è mezzo ad agire. E veramente è singolare una tale predisposizione, dacchè ciascun contagio ne esige una propria. Il vajuolo, per esempio, lascia immune l' individuo, che lo soffre, da nuove impressioni del contagio vajuoloso, ma non da quelle del morbillo, della scarlattina, della sifilide ec. Dunque la predisposizione al vajuolo non è quella stessa del morbillo, della scarlattina, della sifilide, ec., e viceversa; onde una tale predisposizione è affatto specifica a ciascun contagio. Ma essa non solo non si può togliere con altro contagio all' infuori di quello, cui è mezzo ad agire (eccettuata per ora la sola vaccina), ma non v'è nemmeno alcun altro agente, che valga a questo effetto, non alcuno dei noti rimedii, non i veleni, non ogni sorta di cagioni morbose, ed i processi medesimi delle malattie; e questo apertamente dimostra, che una siffatta predisposizione consiste in tale condizione di organismo, che non solo sia specificamente relativa a ciascun contagio, ma ancora affatto rimota e diversa da ogni maniera di azione propria di tutt' altre potenze esteriori agenti o come causa di malattia, o come rimedio, o come mezzo a sostentamento della salute: due proprietà singolarissime di predisposizione, le quali niente pur hanno di comune con quella predisposizione qualunque, che ogni causa morbosa vuol trovare nella nostra macchina per imprimervi la sua azione, e meno ancora con la predisposizione Browniana. E perchè la predisposizione suddetta non significa che la somma di tutte quelle circostanze di organismo, che mettono, per così dire, una certa affinità, tra le proprietà di esso e quelle dei contagi, così la natura della suddetta predisposizione è necessariamente relativa all' essenza medesima dei contagi; e perciò ne conseguita per dirittissima deduzione, che come affatto *specifica* si è la *predisposizione* di nostra macchina a soffrire l' azione dei *contagi*, così pure del tutto *specifica* sia *la essenza di questi*. Laonde questa sola avvertenza basta, perchè salti subito agli occhi la erroneità di quanti intesero a ridurre ad una comune maniera l'azione dei contagi, e quella delle altre potenze esteriori, che per quante rassomiglianze avessero mai potuto appa-

rire tra le proprietà dei contagi e quelle delle comuni potenze, io non so come si fosser potute porre in obblio le due summentovate, o averle per semplici modificazioni di una comune proprietà. Per me anzi pajonmi le prime a considerarsi, dacchè niun' altra certamente se ne può addurre, la quale più da vicino sia legata con l' essenza dei contagi; e Brown medesimo sentì la forza di questi fatti, e non ardì stabilire l'azione dei contagi; e i soli contagi bastano a rovesciare il suo sistema. Quando però noi, a forza d' indagini minute, e sottili ragionamenti attraverso di molte oscurità e controversie, abbiamo finalmente cavata fuori la conseguenza, che i contagi sono potenze *sui gèneris*, e ciascuno di essi ha un' essenza propria, onde tutte le malattie contagiose hanno per essenza un processo morboso affatto specifico; ci è pur forza di confessare d' aver fatto assai poco per l' avanzamento della scienza, ed i vantaggi dell' umanità, perchè non sappiamo ancora quale sia questa particolare essenza dei contagi, nè in che consista questo processo specifico dei morbi contagiosi, nè quali rimedii valgano a distruggerlo. Ma che gioverebbe illudersi con ipotesi, quando la natura si ricusa a squarciare il velo di questi misteri? Egli è pur sempre un passo utile per la scienza il pervenire ad additare l' ultimo confine delle nostre cognizioni...

« Egli è adunque il tifo contagioso per la maniera del suo essenziale processo morboso una malattia affatto specifica ed ignota, come lo sono il vajuolo, la scarlattina, i morbilli, la sifilide e tutte le affezioni contagiose, e *quello che* del medesimo *appare a' nostri sensi*, *non sono che fenomeni, o risultamenti secondarii, i quali, promossi in prima origine dal suddetto processo di azione contagiosa, riescono poi varii a norma, che quello sia più particolarmente determinato ad uno piuttosto che ad altro organo;* onde poi ne viene originata, per servirmi d' una espressione di Darwin, una diversa catenazione di movimenti morbosi in proporzione dell' importanza, e dei particolari vincoli organici del viscere, o del sistema particolarmente affettone, e ne sorge così una serie diversa di alterazioni morbose. Con che pure s' intende, come la gravezza del morbo stia in ragione dell' importanza dell' organo primariamente attaccato dal contagio, e della energia di questo; la quale poi può essere tanto relativa alla sua essenza, quanto alle particolari disposizioni organiche degli individui assalitine: e queste ci danno anzi la ragione

del non essere sempre con la medesima forza prese le diverse persone da uno stesso contagio, nè sempre offesi di più gli stessi organi, nè sempre da uno stesso organo prodotta la medesima serie di concatenati morbosi disordini. Le quali circostanze, tutte diversamente combinate ne' diversi casi di tifo, chiaramente ne spiegano quella molta varietà di fenomeni, che ci presenta l'aspetto esteriore di questa malattia, comechè ella sia originalmente sempre la stessa; onde s'intende come vesta talora le sembianze de' morbi infiammatorii, e talora quelle del più imponente languore; e come i parziali processi infiammatorii, che non di rado col tifo congiungonsi, si stabiliscono ora al capo, ora al petto, e quando alla milza, e quando allo stomaco, ovvero agli intestini od al fegato [1]. Nè è meno chiara ancora la ragione del particolare andamento di queste flogosi, non simile certamente a quello delle legittime od essenziali infiammazioni, onde vennero appunto chiamate flogosi spurie, o tifoidee. Chè *certamente le flogosi suddette nascono in un corpo già malato, ed occupano organi già in preda ad altri turbamenti morbosi, per cui la fibra non ha solo a sostenere il processo flogistico, ma un altro ancora già prima stabilito in essa:* il che è ben altro che dispiegarsi la flogosi in organi perfettamente sani, in fibre della loro giusta organizzazione fornite. E come addiviene, che negli individui cachetici, negli scorbutici e nei convalescenti, o nei patiti per arie malsane, o per fame, la infiammazione trascorra diversamente che nei sani e robusti, con termine più breve ed esiti più gravi; a più forte ragione ella deve procedere diversamente in un corpo, od in un organo già preso da altro stato morboso, che

1 Marcus e Soemmering l'ebbero per la infiammazione del sistema nervoso, il primo per quella del cervello, il secondo per quella del nevrilema. Richter lo tenne d' indole gastrica. Weinhold ne stabilì l' essenza in un cangiamento di coesione, e del principio neveo. Reuss immaginò una lotta tra il contagio e l' organismo, ciascuno inteso a convertir l' altro nella propria natura (il che sembra avverarsi, quando, soccorrendo alle sole affezioni secondarie, viene a cessare ogni reazione specifica del processo primitivo, ed a struggersi od annichilarsi il contagio); e da questa lotta pensò ne sorgesse infiammazione e febbre, poi degenerazione gangrenosa. Nartmann distinse in due sorta il tifo, in nervoso ed in colliquativo, e l' uno e l' altro giudicò malattia *sui generis*, diverse solo per grado, ed aventi per carattere essenziale la tendenza al discioglimento organico. Finalmente Hildebrand, Horn, Friedreich, furono contenti al dire il tifo un morbo prodotto da particolare contagio.

ha di già turbata la sua integrità organica. Dal che egli è pure manifesto come le infiammazioni tifoidee non abbiano gli esiti ordinarii delle legittime flogosi; ma quantunque alcune fiate si sostengano gagliarde sino a tempo avanzato di malattia, pure assai più frequente si è il loro preciso termine o al versamento sieroso sanguinolento, od al disfacimento gangrenoso del viscere. E questa diversa maniera di corso e di esito di tali infiammazioni fornì appunto l'idea e la dottrina delle flogosi spurie: oggetto molto importante per la patologia e la terapeutica. Per ora i brevissimi cenni, che ne ho dati, pajonmi sufficienti a dilucidare la natura dei tifi contagiosi; i quali come sono per la essenza morbi affatto *specifici*, e di costante uniformità, così *per rispetto alle alterazioni secondarie*, che da quella prorompono, *s'avvicinano più o meno all'altre note malattie, e sono grandemente variabili.* Tanto che i Medici se porranno soltanto attenzione a questi processi secondarii, disputeranno forse per sempre a quale specie di morbo sia da riferirsi il tifo, e con quali indicazioni regolarne la cura ».

Noi abbiamo côlto avidamente il destro di parlare alla ragione ed al buon senso, sottoponendo al loro giudizio la fatta analisi delle malattie così dette specifiche, e dimostrando per essa il doppio ordine di morbosi fenomeni, che nella maggiore semplicità delle loro forme presentano alla contemplazione del curante; onde per gli addotti riflessi allontanare per sempre la funesta inclinazione a credere, in altro non differenziare dalle infiammazioni ordinarie i così detti morbi specifici, se non per l'aspetto uniforme dei fenomeni che producono, e per la sede che occupano in molti di essi, a poco presso la stessa.

Basta leggere alcuni Giornali d'Italia e di Francia per rinvenire, non senza grave sorpresa, che distinti personaggi, benemeriti della scienza, caldamente professino così strana e dannevole opinione, che, a detta di taluno, ha servito e serve ad universalizzare la luce nell'Inghilterra, dietro le dottrine di tal fatta promulgate da Tomson; mentre bastarono pochi esperimenti tentati nella Capitale della Francia a rendere evidente la gravezza del cimento, con il quale alcuni pochi alunni, troppo creduli alla voce asseverante di poco umano ed imprudente maestro, innocularono sopra loro stessi alcune goccie della sifilitica sanie. — Fa quindi meraviglia come il Compilatore dell'articolo infiammazione annuisca egli pure (pag. 35 del Dizio-

nario, volume succitato) alla folle credenza, che moltissimi casi sifilitici vengano radicalmente curati senza un grano di mercurio, e coi presidii comuni alle semplici infiammazioni; e speri nella riscaldata sua immaginazione dover essere un giorno all' uman genere indubbiamente provato, che il semplice contatto fra una parte infiammata ed un' altra della medesima natura, stata prima stimolata, basti alla contagione di tutti i mali infiammatorii, e sparir debba per tale desideratissima prova ogni idea di contagio o di specifico principio nella peste, nel vajuolo, nella sifilide e simili!!! Ma stranezze di tal sorta basta il divulgarle per confinarle nella mente dei loro rispettivi creatori, nè ad altri possono garbare se non a quei volubilissimi intelletti,

,, Che a nominar perduta opra sarebbe ,,

avidi mai sempre di peregrine innovazioni, incapaci ed impazienti di riflettere per così dire un attimo su d' una cosa, o devoti per crassa ignoranza delle ipotesi vaghe e labili

. . . . a guisa d' una bulla
Cui manca l' acqua sotto qual si feo.

Ora tornando per sola forza di ragione a calcare gli insegnamenti consacrati dalla osservazione d' ogni provetto Clinico de' tempi passati e presenti, conchiuderemo col dottore Buffalini, che, per quanto egli ci ha detto in proposito delle malattie contagiose, « le indicazioni che il Medico può proporsi nella curagione dei tifi (come in altra malattia prodotta da contagio), saranno o radicative e dirette contro il processo specifico del contagio, ovvero palliative e intese soltanto ad impedire i disordini secondarii, o minorarne la forza, od anche estinguerli, ove ciò sia possibile. Al primo effetto occorrerebbero rimedii così specifici come lo è lo stato morboso, che dovrebbero combattere, nell' istesso modo che a vincere la lue basta il solo mercurio. Sgraziatamente però la medicina non possede ancora questo specifico..... Del resto, rispetto a processi secondarii, le indicazioni curative si desumono dai fonti comuni a tutte le altre affezioni morbose, *avuto però sempre riguardo a quelle modificazioni qualunque, che questi medesimi processi dall' azione del contagio ricevono:* e fino a che non vengaci svelato lo specifico testè accennato,

questa si è appunto l'unica curagione, che la medicina sa ora prestare ai tifi. La quale, come ognuno vede, è veramente lievissimo soccorso, dacchè a toglierne gli effetti, non toltane la causa primaria, ella esser debbe necessariamente un'opera in gran parte frustranea; — e questa è appunto la ragione del continuo lamentarsi, che fanno i Medici, del pochissimo potere della medicina nella cura de' tifi. In conseguenza, *la cura de' tifi* (contagiosi) per ora *non può essere sempre uniforme* in ogni caso, *ma varia* appunto *quanto sono varii i processi secondarii* di tale malattia... Onde niuna meraviglia, se talora convenga al tifo la cura delle malattie infiammatorie, talora una opposta, e talvolta ancora ne' stadii diversi di esso una diversa maniera di soccorsi terapeutici.

« Nè io voglio qui tralasciare di avvertire, come l'esaltamento o la depressione delle forze furono in tutte le malattie sino da' primissimi tempi della medicina tenute in gran conto; nè mancò mai ogni buon Pratico d'inculcare il precetto di quietare le forze, ove fossero troppo esaltate, o ristorarle, ove si trovassero depresse; due indicazioni, che giudicarono sì necessarie, che non seppero nè meno indicare alcun morbo, nel quale o l'una, o l'altra non fosse per loro da seguitarsi. In questo senso la dottrina delle diatesi Browniane si potrebbe dire quasi nata con la medicina medesima, e però appoggiata al più gran favore possibile dell' osservazione. Ma non è questo veramente lo spirito della dottrina Bowniana: l'illustre suo inventore non ha riguardato l' esaltamento, o la depressione delle forze come necessarii fenomeni o conseguenze d'ogni stato morboso, bensì come la base e la essenza d'ogni malattia, e la origine prima di tutti i fenomeni di essa. Così, giusta l'opinione d' ogni buon Pratico, l'esaltamento o la depressione delle forze sono un effetto di malattia, mentre, secondo Brown, questa anzi è l'effetto di quelle alterazioni. Egli ha dunque in certo modo inversa la dottrina de'Medici predecessori, ed in questo sta appunto la differenza tra loro e la sua dottrina, ed in ciò ricuopresi tutto l' errore della medesima. Io mi compiaccio di terminare con tale avvertimento queste mie considerazioni, perchè, a dir vero, la dottrina delle diatesi Browniane ha illuso cotanto, unicamente per questa sembianza ch'ella ha di corrispondere perfettamente all'osservazione dell' infermo, ed a quanto ne videro, e ne pensarono in tutti i secoli i migliori Medici ».

Per coloro finalmente, cui va più a sangue il derivare dal ritmo normale delle reazioni vitali quelle ancora dello stato innormale, quando loro garbi di riflettere per poco sugli strani e diversi effetti della così detta idiosincrasìa, per cui nuoce ad un individuo ciò che giova ad un altro parimenti vegeto e sano; sarà facil cosa il persuadersi, che la irritazione si appalesa essa pure nello stato fisiologico, tutta volta che venga ad alterarsi l'armonico rapporto tra l'oggetto che agisce e la parte reagente. E tanto è vero e costante il fatto, che ora si discorre, per la parte ancora che riguarda l'ordine morale delle nostre impressioni manifeste, che non solo nasce un'antipatìa per le cose per sè ributtanti o dannose, ma per quelle eziandio le più gradite, o per lo meno indifferenti alla comune degli uomini, che hanno sensi umanamente perfezionati per sentirle. — Laonde si legge, che, in virtù di particolare e qualitativa squisitezza degli umani sensi, Lamotte-Levayer non poteva sopportare il suono di qualunque stromento, mentre spasimava di piacere nell'udire il rimbombo del tuono: Cesare non poteva sentire il canto del gallo senza fremere: il Cancelliere Bacone cadeva in deliquio ogni volta, che v'era un eclisse di luna: Maria de' Medici abborriva la vista di una rosa anche *dipinta*, ed amava ogni altra sorta di fiori: il Duca di Epernon sveniva all'aspetto di una lepre: il Maresciallo d'Albret si sentiva indisposto, se portavano in tavola un porco da latte o una beccaccia: Enrico III non poteva rimanersi solo in una camera dove vi fosse un gatto: Uladislao, re di Polonia, turbavasi e prendeva la fuga al vedere una mela: Scaligero rabbrividiva per tutte le membra all'aspetto del crescione: Erasmo non sosteneva l'odore del pesce, senza riportarne la febbre: Ticho Brahé sentivasi a traballar le ginocchia se abbattevasi in una lepre od in una volpe. Cardano non poteva soffrire le uova, Ariosto i bagni, il figliuol di Crasso il pane, Cesare di Lescalle il suono dell'organetto.

Per questi ed altri simili esempii è cosa evidente potersi, come nota Geromini, « il cambiamento de' moti organici attaccato allo stato di *semplice irritazione* assomigliare a quello egualmente oscuro ed egualmente fugace di qualsivoglia molesta sensazione cagionata dal contatto di una potenza disgustosa sì, ma non ledente la strumentale disposizione della parte. — Ciò non pertanto sarebbe errore il credere che un tale stato morboso debba riescire giammai mortifero: esempii non mancano di morte

subitanea avvenuta per violenti patemi, per le impressioni di odori od esaltazioni particolari; i quali attestano, che il sistema nerveo cerebrale può concepire sotto certe circostanze d'individualità, di cagioni, uno stato d'irritazione per sè stesso letale ».

Riguardo alle *indicazioni speciali di questa prima specie d'irritazione*, diremo collo stesso Geromini che, « per quanto estesi, gravi, violenti siano i fenomeni morbosi che si presentano (e lo saranno in ragione specialmente dell'importanza della parte affetta), ad altra indicazione curativa non aversi a soddisfare se non alla comune e generale, quella cioè di eliminare, neutralizzare od ottundere la potenza irritante: essendo proprio di questo primitivo e più semplice fatto patologico di cessare al cessare dell'azione irritante. Ma la potenza irritante può essere o non essere a portata dei nostri mezzi. Quindi, dei nostri sussidii capaci di soddisfare a questa indicazione, altri sono diretti ed altri indiretti: i primi sono quelli atti ad eliminare o neutralizzare immediatamente la potenza irritante (e nel senso profilatico idonei a togliere o diminuire la suscettività delle parti senzienti, irritabili, e già irritate); i secondi sono quelli capaci di moderare od attivare, e, in una parola, dirigere i movimenti organici irritativi al fine che venga o espulsa od ottusa la potenza irritante, senza che in ciò succeda alterazione organica in questa od in quella parte, la cui integrità sia necessaria al ben essere delle funzioni. — In ciò stassi per noi racchiuso tutto il vero delle ippocratiche osservazioni intorno alle crisi ».

IRRITAZIONE CONGESTIVA — *Ubi stimulus, ibi fluxus.* Se si eccettua la congestione parziale per meccanico ostacolo, o per vero sfiancamento, od altra primitiva alterazione nelle tonache istesse dei vasi, non si potrebbe in altra guisa dubitare che l'azione regolare od irregolare de' vasi sia il semplice e mero effetto della corrispondente innervazione normalmente eccitata, od irritata morbosamente da potenze affini o disaffini, operanti sul sistema nerveo, soprattutto in quella parte di esso che è l'organo immediato delle azioni organiche, e regge incessantemente i fenomeni vascolari della parte stimolata. — Per la qual cosa ne avviene, come legittima conseguenza, che il pieno od alterato esercizio delle reazioni vascolari serva in molti casi a determinare lo stato corrispondente della innervazione che lo regge.

Siffatta idea però forma un singolare contrasto colla idea della *nevrostenìa* del Giannini, cioè colla possibile contemporanea esistenza dell'atonia o debolezza del sistema nerveo, mentre il sistema arterioso ed il muscolare, od anche entrambi concepiscono un incremento deviatore del vitale principio: principio reale materiale, considerato da Reil come base della vitalità od eccitabilità, che trovasi appunto in essi accresciuto in ragione diretta della debolezza del sistema nerveo. — Quantunque però l'indicato concetto della nevrostenìa giaccia a quest'ora sepolto colle fredde ceneri del proprio Autore, non sarà perciò meno utile e necessario di minutamente esaminarlo, onde apparisca, quanto sia possente la immaginativa dell'uomo a crear enti astratti, non senza qualche apparenza di vero, che ti lusinga e seduce. — E per seguire anche in questo il nostro sempre caro e religioso costume di tacere, quando altri han già parlato e scritto sullo stesso proposito, assai meglio di quello che dir si potrebbe per noi medesimi, noi daremo la preferenza, per lo esame che ci proponiamo, all'illustre Geromini, il quale, indagando da bel principio le sorgenti, cui sembra il Giannini avere attinto i germi del mal fondato suo ritrovamento, avverte essere stato, « il cumulo dei fatti morbosi, inconciliabili colla teorica della diatesi, il motivo che mosse l'Autore a non più acquietarsi per la teorica di questi sul ricevuto insegnamento, e fu quindi condotto a stabilire, altro non essere la malattia, che uno stato di disquilibrio fra le azioni e forze reciproche dei tre principali sistemi nerveo, arterioso e muscolare; valendosi per la spiegazione del soggetto di alcuni principii eccitabilistici di Brown unitamente ad altri dettati da Hunter e da Darwin. Così si avverò la sentenza del Gran Cancelliere britannico *frustra magnum expectatur augmentum in scientiis ex superinductione et insitione novorum super vetera.* Imperciocchè, ritenute dal Giannini le idee principali emesse da Brown sulla vita e sull'eccitabilità; ritenute le leggi del di lei esaurimento ed accumulamento sotto l'eccedente o il difettivo grado degli stimoli, e sì nell'uno che nell'altro caso l'*astenìa*, o debolezza; ripigliato il canone pratico Browniano, che la febbre sia malattia astenica o di debolezza (che avendolo rigettato nel *Saggio sulla Diagnosi*, tornò ad ammettere in forza del successivamente concepito sistema); d'altra parte trovando consentaneo a tanti fatti dell'economia animale sana e mor-

bosa la teoria dell' antagonismo di Meltayèr ed Hunter, che piacque pure a Darwin, fu ovvio alla di lui immaginazione il vedere nella riunione di questi e quei principii una teoria con cui felicemente esprimere i fatti, che più specialmente aveano colpito il suo spirito osservatore. Ma qual è l' ipotesi madre del bel giuoco nevrostenico? — D' onde l' ha presa il dottore Giannini? da Brown. — Essa è quella mal augurata legge dell' esaurimento dell' eccitabilità sotto l' azione delle varie potenze, posta la quale, era ben facile il vedere nei nervi un perenne stato di debolezza. Dunque, chiunque sia convinto dell' erroneità di quel famoso canone Browniano (e v' è a sperare che tutti lo siano a' dì nostri per una triste sperienza), non potrà non sentire quanto sia insussistente la famigerata teoria patologica dell' illustre medico di Milano ».

Non meno insussistente ed erronea si mostra una tale teoria, considerata da quel lato stesso, donde muove l' Autore come da pietra fondamentale di tal suo edificio. — Ed in fatti, siccome, dic' egli, l' azione prima delle tante potenze, per cui si mantiene l' uomo in istato di vita, si opera immediatamente sul sistema nerveo, e ben più spesso avviene, che da lui passino le impressioni agli altri sistemi (arterioso e muscolare), di quel che si comunichino da questi a quello; in vece di inferire che la debolezza del sistema nerveo, sotto l' azione delle cause nocive, doveva essere maggiore di quella degli altri sistemi, avrebbe dovuto per diritta via di logico e fisiologico ragionamento dedurre la costante dipendenza de' sistemi arterioso e muscolare dal sistema nerveo, e costituire perciò la maggiore o minore attività di questi qual giusta misura dell' attività nervosa; tutta volta che quest' ultima è la prima che si risente delle potenze stimolanti, e trasmette alle arterie ed ai muscoli soggetti parte del risentito naturale o preternaturale commovimento. — Ora per essere, a sua detta, primo il sistema nerveo a provare l' azione delle anzidette potenze, era chiara e naturalissima conseguenza l' argomentare, che le arterie ed i muscoli, in pari circostanze di integrità organica, lungi dal trovarsi in opposizione col sistema nerveo, avrebbero in ogni caso espresso colle loro reazioni un risentimento eguale e proporzionato a quello che loro viene comunicato dagli organi senzienti, in forza delle relazioni e dipendenze, che hanno coi rispettivi nervi o centri nervosi primitivamente stimolati od irritati. — E giacchè sembra lodevol

norma, quella di avvalorare le opinioni di qualche importanza colla storia de' fatti, noi addurremo il solo fatto che forma il rilevante soggetto di una Memoria letta dal signor E. Home alla Società reale di Londra (30 Giugno 1814), circa la influenza dei nervi sopra le arterie, per quindi passare alle più gravi ed estese considerazioni del signor Parry; onde appieno si conosca la patogenìa vera, e la forma che assumono le irritazioni congestive, che sottentrano all' irritazione semplice delle parti più nobili dei nostri corpi.

« Un ufficiale, riferisce Home, venne colpito alla metà d' una gamba da una palla, che rimase fratturata — e dopo avergli fatto l'estrazione di alcuni frammenti della tibia, si cercò di procurarne la separazione d' alcuni altri col mezzo della potassa caustica; ma fu così vivo il dolore, che obbligò il chirurgo di rinunziare al progetto. Il dolore per altro non erasi notato dove si avea posto l'alcali, ma a qualche distanza, e sembrava essere piuttosto causato dal battimento delle arterie, che da altro. Si attribuì questo effetto dunque all' azione della potassa sul nervo, ed alla reazione del nervo sulle arterie stesse. Per assicurarsi di questo fatto, il signor Home snudò l'arteria carotide di un coniglio, ed applicò un poco di potassa caustica sul nervo intercostale, e l'arteria cominciò allora a battere con violenza, e continuò così per qualche minuto. Pensò l'Autore perciò, che questa sperienza potesse spargere non poca luce sull' azione delle arterie, argomento, intorno al quale si sono date fino al giorno d'oggi spiegazioni tanto diverse quanto poco soddisfacenti ».

Ma più d'ogni altro sentirono i dottori Michaud e Parry, quanto fosse necessario un nuovo e profondo studio dell'idraulica animale, per derivare dalli suoi sconcerti una gran parte de' vitali ed organici perturbamenti, l' uno e l' altro di questi due Autori adottando per base della patologia l' accennato vascolare scomponimento — ed era segnatamente riserbato al sig. Caleb Nillier Parry di ridurre a maturo calcolo la parte che prendono i movimenti accelerati o ritardati dall' azione vascolare, e la relativa pletora delle singole parti nella genesi delle comuni malattie. Con tutto ciò, se male non vediamo, non saressimo lontani dal concepire un fondato sospetto di avere esso pure nell' egregio suo lavoro varcato con soverchia fidanza il confine del probabile e del vero, nell' assegnare come causa di parecchie affezioni, e delle nervose in ispecie, l'accre-

sciuto o rallentato impeto del sangue; quando egli sembra esserne piuttosto l' effetto, che la vera e primaria loro cagione. È però facile di avvedersi, che in questi come in altri simili casi, tale si è lo avvicendamento di azione tra i primi effetti e le prime loro cause, che ad essi è pure dovuta un' influenza causale nella successione de' fenomeni della malattia; qualora non venga la medesima ad essere superata appena incominciato il morboso processo. Per lo che non è spesso cosa da ingegno mediocre o corrivo nelle sue sentenze, il discernere ne' mali prolungati, o complicati, la retta successione o figliazione delle vicende patologiche; soventi volte invertendosi, per difetto di analisi accurata e sagace, il vero stato e la vera concatenazione delle cose.

Ciò premesso, è per noi opportunissima l'occasione di potere spigolare nella ricca messe del Patologo inglese, e valerci per sì fatta maniera di quelle più avverate cognizioni, ch' egli ci presenta, onde svolgere con ordinato e fondato procedimento gli argomenti dell' irritazione congestiva ed emorragica, e chiarire con esse la meno oscura parte della patologia. Chè questa può dirsi, a ragione, quasi la sola e maggior parte del vero medico sapere; mentre indarno affaticaronsi sino al giorno d' oggi i fisiologi ed i patologi a spiegare come vengano elaborati gli umori animali, e si organizzi per questi nelle dovute sue proporzioni la fibra, e quali siano i moltiformi processi degli umorali ed organici traviamenti, che accade di osservare nella irritazione flogistica ed emorragica.

Leggiamo negli Annali del chiarissimo dottore Omodei (vol. 31, pag. 290), che il dottore Parry, sin dal 1788, erasi accinto a provare, che quasi tutte le modificazioni delle malattie nervose traevano origine da eccessivo *momentum* del sangue nei vasi del cervello. In quell' occasione, aveva egli dimostrato che l' eccessiva sensibilità alle impressioni esterne, il mal di capo, le vertigini, la dispnea spasmodica, il singhiozzo, le convulsioni generali, il delirio, si potevano togliere intieramente, per qualche tempo, od almanco ammorzare sensibilmente, comprimendo le carotidi. Ora assicura il medesimo di avere con nuove esperienze vittoriosamente comprovato il suo dire, citando numerose osservazioni e fatti appositi: quali sono il forte pulsare delle carotidi nelle persone di abito nervoso, e nelle malattie nervose: l' avere gli individui così male affetti il capo abitualmente più caldo, e la fac-

cia più rossa che nello stato di salute: l'insonnia, che suol nascere dalle eccessive occupazioni di mente o di corpo, dall' ansietà, dal far notte avanzata, dal soggiornare in sale troppo calde, dagli spettacoli che fissino fortemente, dalla frequente successione d' oggetti che abbagliano gli occhi, ec., e l' essere abitualmente detta insonnia accompagnata da freddo ai piedi, da azione preternaturale del cuore, e da forte battimento delle carotidi. « Sotto tali circostanze, dic'egli, taluno ha potuto molte volte procurarsi il sonno giacendo su di un lato, o facendo col pollice una forte compressione sulla carotide ». Que' singolari rumori, che le persone di complessione nervosa sogliono sentire, suppone il nostro Autore, siano cagionati « da troppo impeto del sangue arterioso in qualche parte del sistema vascolare dell' orecchio »; dappoichè, tai ronzamenti si lasciano facilmente rinnovare da qualunque azione capace di accrescere l'azione del cuore (stanze troppo calde, lunghe veglie, bevere smodato, violento esercizio muscolare, eccessivo raccoglimento, ec.), e si lasciano in vece calmare da tutte quelle cose che hanno una tendenza opposta. Quando il ronzamento è ondulatorio od alternante, come spesso avviene, è esattamente sincrono colla sistole del cuore. L' Autore ha sempre potuto interamente, *pro tempore* almeno, alleviarle premendo la carotide di quel lato. I mali di capo nervosi, sia che affettino le parti esterne od interne del capo, procedono da corrispondenti condizioni della circolazione nell' esterna od interna carotide. Nella dispessìa, e nel pervertito movimento peristaltico del tubo alimentare, l'affezione interessa generalmente la carotide esterna, sovente distendendosi ai muscoli del collo, con rubore della faccia, e con forte pulsamento delle carotidi o delle loro esteriori ramificazioni... La cefalea offre un esempio di ciò che nasce dall'eccessiva determinazione del sangue nelle ramificazioni della carotide interna....

Dallo stesso principio riceve illustrazione la vertigine e l' epilessìa. « Quest' ultima, dice il dottore Parry, qualunque ne sia la cagione primaria, il più spesso dipende immediatamente da impeto eccessivo del sangue nei vasi del cervello: l' improvvisa ricorrenza degli insulti, ed i perfetti intervalli fra loro, ci costringono ad ammettere l'operazione di una cagione transitoria, che non possiamo ad altro attribuire che ad un improvviso cangiamento nell' equilibrio della circolazione, quale veggiamo continua-

mente intervenire nel sistema sanguigno. Se occorre in età avanzata, attacca principalmente coloro che sono stati lungamente bersagliati da nervose affezioni, o che hanno perduto le abituali congestioni sanguigne della gotta, l'epistassi, il flusso emorroidale, le ulcere, le eruzioni, ec., a cui erano soggetti; e in tutti questi casi, il battimento delle carotidi è abitualmente più forte che nello stato naturale. Finalmente, essa termina sovente, o si converte in istravasamenti sanguigni o sierosi nel cervello, cui segue l'emiplegìa o l'apoplessìa. Gli insulti epiletici si lasciano più o meno prevenire da tutto ciò che tende a diminuire l'azione esuberante del cuore, ed a reprimere il concorso del sangue al capo ». — In fatti, nota l' Autore, l' epilessìa viene spesso sospesa dalla gotta, e più d' una volta il parossismo fu debellato con aspersioni d' acqua fredda, o colla compressione delle carotidi. « Il dottore Parry osserva giustamente, che quando l' epilessìa procede da esostosi, o da altre malattie locali del cranio, anche in questo caso la malattia attacca soltanto sotto forma di accessi; dal che si deduce, che i *vizii locali* agiscono semplicemente come cause predisponenti, ed essere necessario alla genesi dell' insulto la concorrenza di quelle cagioni che operano manifestamente, aumentando l' impeto del sangue alla testa. Però è ancora dubbioso, se i disordini locali di struttura siano pur eglino attribuibili allo stesso impeto vascolare. L' idrocefalo e l' apoplessìa sono, a senso dell'Autore, ulteriori argomenti di accresciuto impeto al cervello.

Il dottore Parry, alla pag. 346, si spiega intorno a ciò che vuolsi intendere sotto il nome di *congestione parziale*, ammettendo l' esistenza di un eccessivo *momentum locale*, affatto indipendente da eccessivo *momentum generale*. « Ho più volte trovato, scrive egli, il polso dell' arteria temporale sì debole, che il sangue non poteva da essa fluire, comunque fosse stata largamente aperta; ed in altre circostanze, in cui quello era debole a segno di non lasciarsi sentire affatto, ho notato sommamente forte il polso della carotide, di modo che eranvi indizii distintissimi di preternaturale *impulso al cervello*. Se dunque cotesta differenza d' impulso può esistere in due diramazioni di vasi procedenti dallo stesso tronco, e così prossimi l' uno all' altro, si comprenderà facilmente che le diramazioni interne ed i capillari provenienti da quest'arteria, potranno in altre occasioni riempirsi per modo da produrre tutti i sintomi senza alcun aumento di pienezza nel tronco della carotide ».

Stretti da angusti limiti, per la natura del presente lavoro, omettiamo di riferire gli esempii e le diverse forme di malattie, che il momento accresciuto di alcuno fra i vasi arteriosi arreca, a detta di Parry, nelle diverse parti del corpo, e come si avvicendino in un medesimo soggetto e in una stessa famiglia, per disposizione ereditaria, diverse forme di mali; però tutte, in sua sentenza, prodotte dal turgore più o meno prolungato ed intenso del sistema vascolare delle rispettive parti. Riesce parimenti facil cosa ad immaginarsi, quali siano le morbose conseguenze provenienti da uno stato diametralmente opposto della vascolarità delle parti; senza però dimenticarsi che la determinazione eccessiva di sangue ad una parte deve necessariamente diminuirne la determinazione ad un'altra. La prima è però più da temersi, ed eclissa l'altra. Ma è impossibile di tacersi riguardo all' ultima sezione dell'Opera dell'inglese Patologo, intitolata *esempii di processi salutari*, della quale faremo rapido un cenno nelle considerazioni seguenti.

Quella forza della costituzione chiamata *reazione*, quantunque derisa da varii nostri scolastici, si dà non di meno a divedere chiaramente all' insolito rubore e calore nelle parti che erano preternaturalmente fredde; nascendo ella evidentemente da accresciuta determinazione di sangue agli organi che non ne erano antecedentemente provveduti nella giusta misura. Nei giovani e robusti siffatta reazione non produce inconvenienti; ma qualche volta s' inoltra un po' più di quanto è necessario al ben essere della parte, e ne segue qualche affezione morbosa... Non vi è malattia in cui il processo della reazione si renda più evidente, quanto nei comuni accessi della terzana. In questo processo una delle più cospicue circostanze è la ricorrenza del ribrezzo, o tremore, il quale, essendo una modificazione dell' esercizio, l'Autore ingegnosamente suppone essere uno sforzo della natura, onde restituire l'equilibrio della circolazione e del calore nelle parti, in cui v' era difetto dell' una o dell' altro.

Il Dottore Parry non considera le convulsioni stesse se non come un' altra modificazione, o piuttosto qual maggior grado dello stesso stato di tremore, e pretende siano esse sforzi salutari della natura per ristabilire l' equilibrio della circolazione, come per esempio nell' epilessia e nell' isterismo. Così, sotto alle varie modificazioni delle malattie nervose, l' ammalato qualche volta va soggetto a vio-

lenti accessi di tosse spasmodica, qualche volta a vomiti frequenti; scopo primario di que' vari movimenti essendo di attrarre il sangue nelle vene, e promuovere con ciò la libera ed equabile circolazione di questo fluido nel sistema. Però è questa un' operazione assai diversa di quella del calore, del vino, della dieta lauta, di certe passioni, e di vari altri stimoli, i quali eccitano in fatti il cuore a produrre un disordinato *momentum* del sangue in tutte le ramificazioni del sistema arterioso, e specialmente in quelle della testa; mentre il sistema venoso non se ne risente che secondariamente od imperfettamente. Diversamente avviene dell' esercizio, il quale sollecitando il sangue nelle vene, fa che sangue arterioso s' introduca più prestamente in detti vasi, allo stesso modo che il salasso produce una più pronta determinazione di sangue dalle vene circostanti.

« Sotto le impressioni dell' afflizione, dell' ansietà ec., non solamente si sente sollievo dal pianto, il quale alleggerisce certi rami delle carotidi, ma ancora molto sollievo viene arrecato da quella profonda inspirazione chiamata sospiro, mercè cui l' orecchietta del cuore, e in conseguenza le vene jugulari, e tutto il sistema nervoso del cervello vengono straordinariamente sgravati del loro sangue ». L'Autore non pretende spiegare per quale concatenazione vengano nel sistema eccitati questi sforzi salutari: egli offre solamente i fatti, onde invitare i medici a ulteriori investigamenti.

Altro esempio di reazione ci è somministrato dalla gotta. Già in altr' Opera il dottore Parry avea considerato questa malattia qual mezzo evacuante e depletivo del sistema, ora la riguarda eziandio sotto l'aspetto d' un « mezzo efficace per ristabilire il normale equilibrio della circolazione, od almeno per fare mutar direzione all' eccessivo *momentum* del sangue ». Egli nota, che mentre l' indolenza o l' abituale mollezza dispongono il corpo a cadere in questa malattia, anche per una pletora leggiera, que' due abiti, che nel presente organizzamento della civil società si sono or tanto diffusi, sono atti a produrre essi stessi la pletora. Ora, le malattie prodotte di questo modo, non possono certamente esser altro che mali d' irregolare determinazione del sangue, specialmente alla testa ed al tubo intestinale; parti, le quali, quasi invariabilmente, soffrono prima e durante gli intervalli dei parossismi gottosi. Ed in fatti, le flatuosità, le acidità pre-

dominanti, l'ardore di stomaco, l' irregolarità dell' appetito e degli intestini, la nausea ec., dimostrano l' affezione del tubo gastro-enterico; mentre la stupidità, l'incapacità d'attenzione, l'abbattimento dell'animo, il sognare, il peso o il dolor di capo, le vertigini ec., fanno chiara prova che interessato è il cervello. Ora durante questa eccessiva determinazione del sangue in organi sì importanti, evvi frequentemente un grado insolito di freddo nelle estremità inferiori, procedente naturalmente da difetto di equilibrio della circolazione. « Tale è lo stato della circolazione nelle estremità, che ordinariamente precede, e probabilmente cagiona la reazione della costituzione », la quale reazione, sul fior degli anni, consiste talvolta in una semplice molestia, o calor preternaturale delle estremità, e forse anche in crampi accidentali; « ma in età avanzata, specialmente in persone che andarono soggette ad eccessiva determinazione di sangue alla testa ed alle vie alimentari, coi sintomi superiormente descritti, la reazione monta a segno di cagionare la gotta, la risipola, l' anassarca, ed altre malattie infiammatorie delle estremità inferiori ». In questi parossismi l' aiuto del cuore è ordinariamente, ma non sempre, bastevole a ristabilire la lunga difettiva determinazione; e mediante questo processo, come quello della febbre intermittente, la costituzione, per più o meno tempo, è sollevata da quelle affezioni o dalla tendenza alle malattie, sotto cui antecedentemente era oppressa.

Al primo cominciare della gotta, egli pare bastare un cortissimo periodo per riordinare l' equilibrio della circolazione, ed il paziente se ne trova libero con un accesso inflammatorio di trentasei o quarant' ore in una sola articolazione, il quale è seguìto da gonfiezza edematosa, e ben tosto dalla salute. Però, in età più avanzata, ogni insulto di gotta risulta di varie distinte infiammazioni di diverse parti, che si succedono a brevi intervalli, durante i quali non solamente rimangono fredde preternaturalmente quelle parti delle estremità che non vennero offese, ma fredde sono pur anco le dita, mentre il dorso del piede soffre un calore urente ». Per tal modo la malattia procede finchè, favorevole essendo l' andamento, restituito non sia il calore nelle estremità. La gotta ha quindi due fini; l' uno di evacuare il corpo, e per conseguenza di minorare la pletora relativamente eccessiva; l' altro di ristabilire il debito equilibrio della circolazione, che antecedentemente si era determinato in eccesso verso altre parti più vitali.

10.º In un gentiluomo, racconta l'Autore, il cessare della gotta fu susseguìto da difficoltà di respiro, da anassarca, e da scarse orine: ai quali accidenti essendosi voluto riparare, accadde che l'infermo fu colpito da forte svenimento, non però accompagnato da convulsioni. Egli si riebbe, ma fu affetto da afte in tutta la bocca, e nella faringe; guarite le quali, l'originaria malattia, la gotta, ricomparve e diventò regolare.

11.º Un altro gentiluomo ebbe la seguente successione di malattie: gotta sovente alternante coll' enteritide, seguìta da emiplegìa e d'apoplessìa. Superate queste ultime rinacque l'enteritide; e vinta questa, sopravvenne una quasi totale soppressione di secrezione orinaria, senza febbre: a quest'ultimo sintomo sottentrò la gotta, la quale diede luogo a febbre accompagnata da infiammazione risipolatosa dello stomaco, e da vomito di sangue, che riuscì mortale, durante il quale le orine tornarono alla loro qualità e calor naturale.

« Se il sin qui detto, conchiude l'Autore, è giusto, si comprenderà facilmente non potersi guarire certe malattie locali, anzi nemmeno frenarle con rimedii locali, senza correre pericolo di convertire l'affezione locale in altra più generale, o commuovere la costituzione, a fare qualche sforzo sopra altra parte, che per avventura potrebbe essere più essenziale alla vita, di quella che si cerca di guarire. Gli stessi inconvenienti accompagnano l'uso interno di certi rimedii, la cui tendenza non è di curare la costituzione, e quindi di rimuovere la malattia locale, ma unicamente di reprimere la presente azione salutare del sistema, e procacciare soltanto una temporanea ed illusoria sospensione della malattia attuale: tale, nel più dei casi, è l'azione dell'*acqua medicinale di Husson*, i cui nocevolissimi e talvolta funesti effetti mi è accaduto più volte di vedere ».

Siccome per ricevere e comunicare un'idea chiara e persuasiva delle cose non per anco distinte od ignote, oltre alla testimonianza de' nostri sensi, addiviene pure necessario di assegnar loro un nome il più idoneo che si possa a determinare la natura e la qualità della cosa, riputiamo perciò lodevolissimo il divisamento del dottore Brofferio, per avere proposto di classificare fra le malattie essenziali la *emermesi* (Torino 1823), colla quale, a norma di quanto abbiamo superiormente indicato, intese il medesimo a designare le forme, che ora si discorrono,

de' mali provenienti da repentino ingorgo vascolare. Scrive l' egregio nostro Paesano: « Io ho frequentemente veduto villici godenti atletica salute, instantaneamente assaliti da dispnea soffocativa, senza febbre, ma con faccia livida, occhi simili. Questo stato di soffocazione svaniva interamente sotto uno o due copiosi salassi, e più fiate ho sentito gli ammalati asserire, che, a misura che il sangue scaturiva dalle vene, cessava la soffocante dispnea; e quasi sempre li vidi, appena salassati, trovarsi perfettamente ristabiliti. Ho osservato frequentemente ciò avvenire a questi uomini robusti in seguito di vociferazione, di avere altamente cantato, corso, od essersi adirati, ed ho sempre avuto ragioni per credere, che questo stato dipendeva da un vero repentino afflusso materiale di sangue al polmone. Questo stato di afflusso rapido sanguigno su questo, od altro viscere, è generalmente curato prontamente con largo e ripetuto salasso: e se questo non ha luogo prestamente, si formano allora alterazioni gravi locali, reazioni attive ec.: e questi ammalati divengono di difficile guarigione, perchè dall'urto repentino del sangue viene l' organo injettato, sfiancato nella tessitura, e la sua vitalità sì fattamente alterata, che presto si esaurisce, e fatali gangrene ne succedono ». I veterinarii, nota egli, conoscono essere il bestiame in certe circostanze soggetto a siffatto ingorgo; che nelle bovine attacca specialmente la milza: i cavalli lo soffrono nel polmone, e questo chiamano i Francesi *apoplexie du poumon.* — Fra i casi narrati dall' Autore, trasceglieremo, come prova delle sue asserzioni, i fatti seguenti.

12.° « Un gagliardo manifatturiere, d' anni 60 circa, travagliò al sole, cantò altamente, e profusamente bevendo vino, come era suo uso quotidiano, venne assalito da senso di pienezza nel petto, e come da bisogno di espettorare un ammasso di catarro, per cui faceva sforzi vani: tossicolazione leggiera, nessun male di capo. Egli si trattenne venti ore in questo stato senza chiamare alcun soccorso: quando io fui chiamato, lo vidi affetto dall' emormesi polmonare; ed essendo già altamente leso l' organismo e la vitalità topica, gli predissi l' esito funesto, che avvenne in 30 ore susseguenti, e morì di gangrena polmonare ».

13.° « Una giovane robusta signora, dopo un accesso di violenta collera, si sentì soffocare e come riempire il ventre ed il petto da una massa opprimente: era un' e-

mormesi epatica: nessun sintomo infiammatorio e febbrile. Due salassi ampii, praticati nell'intervallo di un'ora, la guarirono come per incantesimo. Questo accade sovente dopo il terrore: e ne è forse segno il vantaggio del salasso negli atterriti, comprovato dalla più antica esperienza.

14.° Un attore comico, dopo avere faticosamente declamato e gesteggiato, si sentì un opprimente dolore con senso di peso all' anello inguinale destro; si dubitò di ernia incipiente, o di ernia del sacco: il cordone spermatico era gonfio assai e profondamente dolente: l'insieme dei fenomeni morbosi lasciò dubitare dell' ernia omentale: nissun vantaggio da un drastico e dai bagni freddi: — Io la giudicai emormesi del cordone spermatico; una copiosa, anzi profusa operazione di mignatte guarì quasi instantaneamente l' ammalato. Pochi giorni dopo in seguito di consimili cagioni, ricomparve l' emormesi nel sinistro cordone: fu subito fatta sul medesimo altra operazione di mignatte, e nella giornata guarì. Questo è un caso di emormesi spermatica ripetutasi nell' altro cordone: l'ingresso, il corso, il termine di questa affezione morbosa dimostrano, che era nè conato ernioso, nè infiammazione del cordone. Le infiammazioni sono dal metodo antiflogistico vinte sì, *ma non istantaneamente: esse hanno un corso di terminazione quasi determinato; e la risoluzione*, sempre termine il più favorevole, *non è fatta se non con una certa regolare lentezza.*

« Quando una cagione qualunque ha impulso, ed injettato il sangue in un viscere, od organo, il corso dei consecutivi fenomeni morbosi è diverso da ogni altra caratteristica malattia, sia nel bisogno della cura iniziativa, che nella cura progressiva: le terminazioni dell'infiammazione sono estranee a questo processo morboso: esso ha piuttosto una tendenza alla gangrena: la *febbre* e *l'infiammazione* sono sempre *secondarie, ed effetto di reazione:* ed i salassi fatti tardivi poco sollevano, e gli ammollitivi locali sono piuttosto dannosi. Ed avendo anche questa, come le altre malattie, la sua gradazione, avvi pur anche quella mite emormesi, cui la sola forza di reazione locale, od ajutata dai topici, così detti ripercussivi, possono bastare a superarla ».

« Due osservazioni di emormesi, soggiunge il dottore Brofferio, hanno fatto romore fra i medici oltramontani: una è stata rapportata nel Dizionario delle scienze mediche (tom. 7, pag. 200 all' articolo *coup de sang*). Leg-

gesi in questa, che il medico Fortassin, giovane di grandi speranze, fu trovato, tre ore dopo che si era messo a letto, morto boccone colla mano sinistra sul petto, e colla destra pendente fuori del letto: sembrava che si fosse dibattuto colle violenti angoscie della morte, ed aveva gemuto sangue dal naso e dalla bocca. L' inspezione cadaverica presentava la faccia, il collo, il petto anteriormente assai injettati, i capillari di queste parti sì fattamente zeppi di sangue, che gli integumenti erano neri come dopo violenta contusione. L' autossìa viscerale mostrò nissuna rottura nel cuore, e nei grossi vasi, i quali erano quasi vuoti di sangue: la trachea, la laringe, la faringe, le fosse nasali, i polmoni pieni e zeppi di sangue in modo, che la sostanza di questi ultimi era totalmente alterata. L'esofago ed i visceri addominali perfettamente sani, il ventricolo conteneva una grande quantità di alimento. Il dottore Leroux, scrittore di questa storia, fa osservare, che non vi era rotto alcun vaso di considerazione e che il sangue era stato non effuso, ma forzatamente injettato nel sistema capillare: e finisce la sua osservazione ravvicinando questa malattia a quella che tolse di vita il professore Mahon, quale per altro era meno violenta, e non divenne fatale che nel termine di alcuni giorni, nei quali l' ammalato espettorò e vomitò quantità di sangue vermiglio e spumoso; avendo l' apertura del cadavere mostrato una injezione di sangue nel polmone, senza alterazione alcuna del cuore, e dei grossi vasi. Da queste osservazioni raccogliesi, che la malattia di Fortassin fu un' emormesi polmonica soffocativa e quella di Mahon un'emormesi pneumo-gastrica effluente ». Noi intendiamo per quest' ultima forma di malattia la da noi suddesignata.

IRRITAZIONE EMORRAGICA. — L'emorragìa, spontanea, non proveniente da ferita o da altro meccanico ostacolo alla circolazione del sangue, dovrà ella dirsi in tutti i casi iperstenica od ipostenica? — A noi sembra soddisfacente la risposta di Miquel, così espressa nelle citate sue *Lettere* (pag. 411), dov' egli incomincia dal rivolgersi ai partigiani di Brown, e questi invita a riflettere che un dato organo facilmente trapassa dalla meno avvertibile debolezza allo stato di paralisi senza la menoma emorragìa; locchè prova non essere questa il prodotto della semplice debolezza. Poscia, dirigendosi egli ancora ai medici Broussesiani, prega i medesimi a volere considerare, come i capillari sanguigni subiscano nel decorso della

flemmasìa tutti i gradi della scala d' irritazione, incominciando dal più tenue rossore sino alla suppurazione e gangrena, e ciò egualmente senza traccia di seguìta emorragìa. Dunque nemmeno dalla sola flemmasìa dobbiamo quest' ultima ripetere, non bastando la sola irritazione, come viene intesa da Broussais, a produrre la emorragìa. È perciò, conchiude il signor Miquel, che l'emorragìa spontanea non può essere l' effetto soltanto della stenìa o dell' astenìa, ma quello ancora di una speciale modificazione, che apre al sangue un' insolita via per le estremità libere de' vasi. Una modificazione di tal sorta può avvenire non disgiunta dallo stato di debolezza e di forza, per cui la emorragìa verrebbe ad essere distinta in attiva e passiva: i rimedi astringenti opererebbero efficacemente in questa malattia per una virtù loro propria, che non è unicamente eccitante o debilitante, ma stiptica ed astringente specifica. Concorre però lo stato de' fenomeni generali di forza o di debolezza, a modificare anch' esso per la sua parte la particolare aberrazione che è causa immediata del profluvio emorragico, favoreggiando o rintuzzando il benefico effetto delle sostanze astringenti; per cui tal fiata riescono efficaci, e tal altra insufficienti e vani. Ora varranno a confermare l' aggiustatezza degli enunciati principii le storie di alcuni fatti appartenenti a questa specie.

16.° *Irritazione congestiva emorragica intermittente*, i di cui parossismi erano accompagnati da emorragìa uterina. — Osservazione del signor Routier, medico in Amiens. Questa singolarissima specie di febbre terzana perniciosa seguì due mesi dopo una falsa gravidanza. Il flusso, come l' accesso, non durava che una mezza giornata, e nelle altre trentasei ore l' ammalata era perfettamente apiretica e sana. Il signor Routier, siccome il pericolo non era grave, non somministrò la china che sul quarto accesso, il quale fu poi accompagnato da sincope. Impiegò allora la corteccia sotto forma di estratto, alla dose di due dramme, ma questo però non impedì il seguente assalto. Somministrata poi la china in sostanza, sebbene a picciole dosi, fece cessare in un colla febbre anche il flusso uterino e la malattia. Tre settimane dopo provò tal donna qualche accesso di febbre terzana semplice, la quale scomparve spontaneamente (Vedi Brera, Giorn. cit. tom. 8, pag. 510).

17.° Negli opuscoli scientifici del dottore Francesco Tantini s' incontra la storia di una *febbre intermittente perniciosa subcruenta:* caso rarissimo, dal nostro Torti ram-

memorato, e nel trattamento del quale infermo molto commendevole fu la perizia dell' Autore. Previo un indebolimento delle membra, ed un certo peso verso l'ipocondrio sinistro, il secondo accesso febbrile comparve accompagnato da vivissimo dolore alla regione epigastrica, e da un abbondante flusso sanguigno dall' ano, che, copioso assai nel colmo della febbre, era diminuito nel declinare di essa, ed aveva sommamente prostrato di forze l' infermo. La china china e l' oppio sotto differenti formole arrestarono tosto questo flusso, e fugarono poco dopo gli accessi febbrili ancora.

18.° Osservazione del dottore Cesare Caizergues circa un sudore di sangue manifestatòsi per quattro volte durante una violenta colica nefritica. Una giovane, figlia di padre gottoso al sommo, di temperamento sanguigno, e d' un *carattere irritabilissimo*, si trovò frequentemente esposta alle più vive commozioni dell' animo. Per effetto di questa estrema sensibilità della sua costituzione, ebbe a provare una serie successiva di malattie, quali furono una febbre nervosa all'età di 20 anni, l' itterizia nell'anno susseguente, ed a 25 anni un' affezione isterica, sotto i parossismi della quale talvolta compariva un' emoftisi abbondantissima con tosse convulsiva. Durante una tale influenza, ed in seguito d' un accesso di collera, provò nell' età di 27 anni i primi insulti di una colica nefritica. L' accesso durò dodici ore, e fu qualche giorno dopo susseguìto dall' uscita di orine cariche di gran quantità di materia sabbiosa e rossastra. Molti altri accessi, provocati sempre da affezioni morali, si manifestarono ad intervalli più o meno vicini nello spazio di due anni. Nel dicembre 1811, l' accesso fu più violento del solito; e nel suo colmo, tormentata essendo l' inferma da dolori gagliardissimi e da vomito violentissimo, nell' asciugarsi la faccia, che si sentiva bagnata e pruriginosa al pari di tutto il corpo, rimase sorpresa e assieme spaventata vedendo il fazzoletto macchiato di pretto sangue. L' Autore confessa di essere rimasto non meno sorpreso esaminandone il viso, il collo, la parte anteriore del petto, il di sotto delle ascelle ec., dalle quali parti trassudavano senza lesione di sorta nella continuità della cute, pei pori di quest' organo, molte goccioline d' un sangue vivissimo, assai rosso, e di consistenza naturale. A misura che avveniva lo trassudamento di queste goccioline, le une erano tosto rimpiazzate da altre, che sfuggendo attraverso della pelle si

estendevano sull' intiera sua superficie, e formavano una specie di rugiada, che terminava in vero sudore. Alzandosi l' inferma le biancherie e la camicia, si scorgevano tinte di sangue, prova evidentissima che il sudore era stato generale. Questo accesso fu al pari dei precedenti combattuto con successo coi *calmanti oppiati*, che fecero cessare il dolore e l'effusione sanguigna (e questa pure avrà non poco contribuito a far cessare la causa materiale del dolore). La pelle esaminata in seguito, altro non mostrava che alcune picciole macchie d' un giallo pallido, le quali sembravano aver sede nel di sotto dell' epidermide, e ben presto scomparirono. Da quell'epoca ebbe l' inferma a soffrire tre altri parossismi di nefralgìa, tutti accompagnati da emorragìa cutanea generale, ad eccezione dell' ultimo avvenuto nel gennajo 1814, in cui l'esalazione sanguigna si limitò alla faccia, al collo, ed alla parte anteriore del torace e dell' addome. Oltre al *consueto oppio*, essendo stato prescritto un salasso di otto oncie dal braccio, i dolori cessarono tosto, e l' emorragìa si arrestò: i polsi, già ristretti e nervosi, si svilupparono quasi sull' istante. L' Autore colloca tal sorta di emorragìa fra le passive: noi la crediamo in vece critica ed attiva, e moltissimo acconcia a dimostrare lo stretto rapporto che unisce il sistema nerveo al sistema vascolare. La qual cosa viene ad essere ampiamente confermata dalla importanza del fatto, che trascriviamo qui appresso.

19.º Prova il fatto, che siamo per narrare, sempre più la incertezza dei prognostici, e con quali meravigliose rissorse sono dalla natura superati gli accidenti, che talvolta accompagnano la gravidanza.

« Una donna di 29 anni, gravida per la sesta volta, e soggetta nelle precedenti gravidanze agli insulti epiletici, tanto più frequenti, quanto più si avvicinava l' epoca del parto, entrata nel secondo mese venne sorpresa da una sincope improvvisa all'annunzio di un pericolo, che andava a ferirla nel più vivo dell' animo. Ritornata in sè stessa alcune ore dopo, evacuò dal naso e dalla bocca una gran quantità di sangue rosso e spumoso, fenomeno che si riprodusse per il corso di dieci giorni consecutivi, a malgrado di *ventitre* salassi che le vennero in quell' incontro praticati. I vescicanti applicati sulla regione epigastrica, indi sulle gambe, non riuscirono d' alcun vantaggio: la debolezza era estrema, e provava alla regione dello stomaco un senso di dolore che si esacerbava sotto il tatto,

nel qual luogo era eziandio molestata da continua pulsazione. Ogni mattina l' inferma vomitava o pretto sangue, oppure una sanguinolenta materia: — veniva poi la sera sorpresa da un' emicrania sempre crescente dalle sei pomeridiane sino a notte fatta, il che era causa di agitazione, di veglia, e qualche volta di delirio: in fine la comparsa di coliche gagliardissime, ed uno scolo sanguigno dalla vulva sembravano annunziare imminente l' aborto. Il signor Alard, che visitò in quest' epoca l' inferma, ebbe ricorso agli oppiati ed all' applicazione de' rubefacienti sulle estremità inferiori, senza conseguirne grande vantaggio. I bagni riuscirono più utili, perchè le giovarono in guisa, che l' ammalata si trovò in istato di passare alla campagna. Ivi andò soggetta ad una ricaduta, marcata dalla ricomparsa degli accidenti primitivi, cui si aggiunsero gli spasmi della faringe, che si opponevano quasi interamente alla deglutizione, e la sincope al minimo movimento. Ogni mattina vomitava in due o tre fiate, da quattro in sei libbre di materia ora rossastra, spessa, densa e filamentosa, di color grigio verdastro, venata di rosso bruno. La costipazione alvina si mantenne cotanto ostinata, che nello spazio di 30 in 40 giorni, non si ebbe che una leggiera evacuazione coll' uopo di replicati clisteri. Questo straordinario stato morboso si conservò costante sino al settimo mese di gravidanza, epoca, in cui venne aggravato da una leucoflemmassìa, che non tardò a generalizzarsi. Ciò non per tanto l' inferma non s' indeboliva che lentamente. E giunta al termine della gravidanza, partorì un bambino gagliardissimo, ed in molto buon essere. Poco dopo il parto si regolò tosto la di lei salute, ed in meno di quindici giorni fu compiutamente ristabilita ».

Bisogna credere che nella donna, di cui si è parlato, lo stato di gravidanza sbilanciava d' assai la innervazione e per essa i fenomeni ancora della vascolarità: della prima lesione ne abbiamo una sufficiente prova nell' epilessìa sofferta nelle precedenti gravidanze, e della seconda nell' ostinato processo emorragico — È altresì cosa ovvia il ravvisare ad un tempo quanta fosse nel presente soggetto la disposizione alla congestione emorragica, per avere la medesima successivamente e replicate volte aggredito il capo, il petto, il tubo gastro-enterico, ed essersi appalesata per tale, quando venne giudicata da emorragìa dal naso, dalla bocca, e da mucoso-sanguigne evacuazioni con turbe irritative del ventricolo segnatamente. Locchè tutto, senza

di tale spontaneo, critico e pronto avvenimento, avrebbe indotto il processo flogistico e pervertita la tessitura dei rispettivi organi, con perdita quasi irreparabile della travagliata donna. Giova di più notare, con tale opportunità, quanta sia in donna gravida l'attitudine a riparare le perdite, e mettere a profitto scarsi elementi nutritizj per lo svolgimento ed incremento del feto, ed oseremmo quasi affermare in proposito, che in tale singolarissima energìa di processo organizzante, questo sarebbesi facilmente viziato, e convertito avrebbe il tenero embrione e la placenta in una falsa mola, con flogosi della stessa matrice, se, per buona ventura, le enormi perdite, e lo scarsissimo alimento non sottraevano all'organo generatore gli elementi dell'organica sua oppressione. — Questa almeno è la più semplice e diritta congettura che siasi indotto a stabilire, riflettendo, che a fronte delle accennate cause di generale esaurimento, partorì la donna un bambino gagliardissimo.

Nessuno finalmente esitar potrebbe ad affermare, che tal donna in ogni suo patimento, durante il periodo della gravidanza, sia sempre stata travagliata da irritazione or semplice ed ora composta di lesione vascolare, senza che mai abbiasi potuto ordire un processo flogistico, che sorgesse con qualche stabile radice. — La qual cosa viene posta fuori d'ogni dubbio dall'essersi ben tosto, come si è detto, regolata la di lei salute, e pienamente ristabilita in meno di quindici giorni. — Nè vogliamo per ultimo astenerci dal riflettere, come la costipazione dell'alvo, resasi nel presente caso pertinacissima, bastasse per sè sola ad indicare, che, prevalendo l'attività nervea e vascolare in alcuni organi, la superficie enterica, al paro de'muscoli destinati ai movimenti volontarii, dovevano per questo mostrarsi ridotti a notabile impoverimento di azione motrice e secretiva. Quante belle e fondate lezioni non presenta un sol fatto, se pure non abbiamo errato nell'interpretarlo!

Irritazioni intermittenti-semplici, e congestive. La intermittenza delle febbri vorrebbe essa pure non essere affatto obbliata, parlando delle congestioni attive e passive dei vasi, appunto perchè frequentissime occorrono ad osservarsi nelle piressìe di un tal genere; motivo per cui esse vennero da taluni erroneamente collocate fra le malattie di provenienza flogistica, nulla differenziando per essi, tranne qualche discrepanza di grado e di cause, il non interrotto procedere della febbre continua dal periodi-

co e staccato rinnovellamento delle irritazioni intermittenti. — È però nostro intendimento di quivi addurre quanto per noi si stima necessario a provare che, siccome non si dà flogosi senza avvertibile o materiale alterazione delle tessiture viventi, così il processo flogistico, per essere essenzialmente in atto di organica e preternaturale progressiva mutazione, continuato e modificato da più cause intrinseche ed estrinseche al suo processo, avviene per legittima conseguenza, che analoghi e corrispondenti caratteri debbano incontrarsi nelle febbri originate dall'infiammazione; nè possano contemporaneamente assumere il tipo legittimo intermittente, se non quando esistono ad un tempo gli elementi dell' una e dell' altra malattia, e non basta il solo processo dell' infiammazione a suscitare la febbre, oppure esasperandosi a vicenda l'una e l'altra condizione patologica, può in seguito aggravarsi la febbre d' accesso, e farsi vieppiù tenace e ribelle ai consueti soccorsi, o trasmutarsi in febbre continua, cioè venire eclissata o vinta dalla febbre continua, che si accese per l'avvenuta recrudescenza de' fenomeni idiopatici e simpatici della flogosi medesima. Noi abbiamo per tutte queste ragioni creduto cosa più opportuna di fare un cenno delle irritazioni congestive intermittenti, poco prima di esaminare l'argomento della flogosi; dovendo i ragionamenti ed i fatti, che riferiremo in proposito di questa, sempre più comprovare la veracità delle avvertite differenze tra il processo della febbre continua ed inflammatoria, e quello tutto proprio delle irritazioni congestive intermittenti, qualunque sia il tipo e la gravezza che presentino.

Può leggersi nel recente lavoro del signor Monfalcon (*Histoire des marais et des maladies causées par les émanations ec.*), quanto sia uniforme il nostro modo di pensare riguardo al processo organico-dinamico dell'irritazione congestiva e flogistica. Ed in fatti, volendo egli esaminare se le febbri periodiche siano da considerarsi come flemmasìe positive, o quali irritazioni; dopo avere accennato con Rouchoux, e conformemente alla nostra opinione, che l'irritazione indotta da uno stimolo produce ingorgamento nei vasi capillari, il quale dura solamente sin a tanto che continua l'irritazione medesima —; e che *nell' infiammazione* all'opposto *il sangue si combina coi tessuti, ed è inerente alla loro sostanza;* locchè in altri termini verrebbe a significare, che la nutrizione e le organiche funzioni delle parti vengono ad essere modalmente alterate — egli poi si

allontana dalla nostra maniera di vedere nel seguente suo ragionare « e dacchè, prosiegue egli a dire, le febbri periodiche (cioè non tutte, ma alcune di queste) lasciano ne' cadaveri traccie di alterazioni nei tessuti di alcuni organi, è forza conchiudere, che non sempre si possono considerare le febbri delle paludi come irritazioni patologiche, dovendosi credere flemmasìe, quando lasciano negli organi quelle alterazioni che sono proprie delle infiammazioni. Coloro a cui piace di argomentare secondo la nota forma *hoc post hoc; ergo propter hoc* — non esiterebbero nè punto nè poco a credere coll' Autore le febbri di cui si ragiona, di origine flogistica, solo perchè s' incontrano vestigie più o meno apparenti di organici monumenti generati dalla flogosi. Altri però cui piacesse di riflettere, che non poche di queste febbri lasciano tuttora desiderare nel cadavere i legittimi prodotti della flogosi, e che l'irritazione semplice o congestiva, anche in senso dell' Autore, produce ingorgamento, il quale suole persistere sin che dura la irritazione stessa, mentre in vece il procedere della flogosi non ammette interruzione, e lascia durevoli organici effetti: altri, dissimo, troverebbesi per tutti questi riflessi costretto ad inferire, che la irritazione patologica costituisca per sè sola il reale processo motore dei fenomeni intermittenti, e formi la infiammazione un mero accidente di morbosa complicanza.

Il dottore Mongellaz, muovendo dalla sentenza del gran Boerhaave, *cognito morbo facile est invenire remedium*, si è ancora egli studiato, nel pregievole suo lavoro sulle febbri intermittenti (Parigi 1822), di presentare al pubblico una nuova teoria sulle malattie periodiche, decomponendo in guisa simile alla nostra i fatti patologici ne' più distinti loro elementi. L'analisi però delle affezioni periodiche, condotta a norma di alcune viste del Riformatore parigino, non sembra avere somministrato, nelle mani di questo Autore, risultamenti in tutto conformi allo stato vero e probabile delle cose, nè perciò va esente da' suoi notabili difetti. E per darne una prova, basti considerare, che il signor Mongellaz divide la irritazione intermittente in quattro varietà, e sono la inflammatoria, la sub-inflammatoria, l'emorragica e la nervosa. Per noi il più od il meno d'infiammazione non include una tale differenza, che meriti di separarla nelle due varietà inflammatoria e sub-inflammatoria: tanto più che, riguardo a quest' ultima, ogni sua differenza consiste nell' avere, com' egli dice, sede la sub-in-

fiammazione nel sistema vascolare bianco od assorbente, proposizione tutta propria del signor Broussais, e meramente azzardata. Imperciocchè, sebbene compiasi il processo sub-inflammatorio nei vasi bianchi, cioè in quelle propagini de' vasi rossi che d'ordinario non ammettono globi riflessibili di sangue, ella è sempre compresa dentro la sfera del sistema capillare, arterioso e venoso, e può assumere una forma talmente acuta e pertinace, da esigere una severa cura antiflogistica al paro della varietà infiammatoria, che ha sede, in loro sentenza, ne' capillari così detti rossi. Inoltre ben poco o a nulla serve l'accennata distinzione delle varietà dell'infiammazione, se, a detta dello stesso Autore, l'irritazione e l'infiammazione sono una sola e medesima cosa, nè vi può essere fra loro altra differenza, se non che la irritazione ha un senso molto più esteso, che comprende la infiammazione istessa, non potendo questa sussistere senza irritazione, quando per altra parte si concede *occorrere soventi volte la irritazione senza infiammazione.* — Ma, se è vero che l'irritazione e l'infiammazione sono una stessa cosa, elleno saranno mai sempre indivise e indistinte; o se divise e distinte s'incontrano, l'irritazione oltre all'avere un senso molto più esteso, differisce ancora totalmente dell'infiammazione, perchè può stare da sè sola. — Dunque l'Autore nulla dice che abbia un fondamento, tranne che l'infiammazione va sempre unita all'irritazione: ma, ciò posto, converrà appigliarsi alla differenza che abbiamo notata tra l'irritazione semplice e l'irritazione flogistica; perchè stando alle parole dell'Autore si finisce per confondere l'una coll'altra delle summenzionate affezioni, benchè fra loro essenzialmente diverse per la sede e per l'intrinseca natura del rispettivo processo patologico.

Opina l'Autore che la debolezza mai possa esser causa dell'irritazione, anche annunciata dal dolore, il quale, a suo dire, può essere in nessuna maniera il prodotto dell'atonìa; stante che il dolore sempre suppone l'aumento delle proprietà vitali di una parte, non potendovi sussistere senza stimolo, nè dolore, nè irritazione, nè reazione. — Non ha però il signor Mongellaz tutta quella ragione, che sembra a prima vista dirigerlo in questo suo ragionamento. Quando in fatti si parla di debolezza, o di atonìa, s'intende parlare di attività vitale, o di coesione organica, inferiore allo stato normale: chi di più riflette che le tessiture di tal fatta serbano tuttora i rapporti di

continuità organica con altre parti costituite in miglior condizione di organizzazione e di vita, non avrà difficoltà a credere che, sebbene per atonìa e sfiancamento delle pareti vascolari venga a nascere una congestione atonica in una data parte, basta la distensione materiale de' vasi e delle parti a questi sovrapposte, per eccitare il dolore e la reazione vitale; dappoichè le parti tutte che risentono direttamente o indirettamente lo stimolo morboso della meccanica distensione e della congestiva irritazione, ognuna di esse, in virtù della propria attitudine organico-vitale, concorrerà ad accrescere il perturbamento nerveo-vascolare e con esso il dolore e la reazione medesima vitale, quantunque atonico sia il centro organico che la soffre, e debba per la difettiva sua coesione più facilmente disciogliersi o trasformarsi nel successivo processo della gangrena o dell' ulcerazione. — Ella è dunque cosa piana ed intelligibile a tutti, che appena comincia a turbarsi l' esercizio delle azioni organiche della parte irritata, e perciò viene ad incoarsi il processo della flogosi, dovrà per questa la irritazione intermittente cangiarsi nella forma continua, e subire la stessa metamorfosi del fondo organico da cui ella emerge.

Questi erano i due punti principali a discutersi nel fare un cenno delle viste del dottore Mongellaz circa le irritazioni intermittenti. Ed era soprattutto necessario di far rilevare come questi ed altri Scrittori di simili materie abbiano così facilmente confuso le congestioni vascolari colla flogosi, per cui vennero a fare la strana inconciliabile unione di una lesione che invade, sparisce, ritorna e cessa senza traccia di organico sovvertimento, con altra lesione di continuo presente, e motrice di organici pervertimenti.

Che la intermittenza muover non possa da condizione inflammatoria, è pure opinione di Giuseppe Frank, il quale asserisce (vedi Omodei; *Ann.* cit. vol. 26, pag. 70), dietro a matura sperienza, non avere mai osservato nei cadaveri, fatti da intermittente, altra morbosità se non se *congestioni* o livide macchie nel ventricolo o negli intestini, ostruzioni dei visceri del basso ventre generate simpaticamente o dalla lunghezza del male, nè mai suppurazione o gangrena, solite terminazioni dell' infiammazione. — Malgrado la evidenza delle ragioni e dei fatti che militano a favore di una tale opinione, comparve non ha guari il dottore Bailly con alcune sue Memorie sulle febbri periodiche di Roma, nelle quali si dichiara sostenitore delle infiammazioni intermittenti. — E sebbene per

questo suo scritto mirasse il medesimo a versare torrenti di nuova luce sull'oggetto che imprese illustrare; ad onta di ciò tornò pressochè vano questo lodevole suo intraprendimeto per le accurate ricerche e per lo studio non mai interrotto e profondo delle malattie di un tal genere, fatto da illustri medici italiani de' tempi passati e presenti, nati e vissuti fra le calamità istesse, di cui era per lo addietro perniciosa e larghissima sorgente il rinomato Agro romano. A richiamare però dalla troppo lusinghiera persuasione il dottore Bailly, non tardò il professore Speranza, egregio clinico di Parma, il quale, nella sua Analisi critica delle succitate Memorie, diretta al chiarissimo suo amico professore Puccinotti (vedi *Giorn. arcadico*, Settembre 1826), ridusse a ben poca cosa il pregio delle anzidette Memorie, mostrando dappertutto, colla storia dell'italiana letteratura alla mano, non avere il signor Bailly rivelato cose nuove, o se tale vorrà dirsi, per cagion d'esempio, la intermittenza della flogosi, essere questa una mera invenzione di coloro che antepongono alla realtà dei fatti persino i deliri dell'immaginazione,

E più che l' occhio l' intelletto han cieco.

« Dal rilevare, scrive l'amico professore Speranza (Analisi cit.; pag. 29), che la infiammazione forma, secondo Bailly, la parte principale, e sovente ancora l'essenza delle intermittenti: che queste trovansi soggette alle stesse leggi delle febbri acute: che sono composte di fenomeni dipendenti da cangiamento organico, e vincolati a durata necessaria: e che il miglior metodo curativo si è di togliere la infiammazione interna; parmi potere argomentare, che l' essenza delle periodiche consister debba in un processo flogistico. Ma i fenomeni infiammatorii non bastano, in senso di Bailly, a costituire la febbre periodica, per cui rendesi necessario il concorso di una irritazione, che ammette non in un organo particolare, ma nel sistema nervoso, e dalla quale sorge primaria la febbre. Perciò l' essenza delle periodiche consiste in una irritazione, o febbre essenziale, ed in una flemmasìa locale. Ma per quanto il movimento febbrile sia primario, è però nella maggior parte dei casi sotto la dipendenza dell'infiammazione, la quale si oppone alla di lui cessazione, sinchè essa non ha finito il suo corso. Anzi la soppressione di un accesso non scema in alcun modo la interna

flogosi, ma impedisce a questa di manifestarsi con sintomi generali, che determinano la febbre, per cui la stessa infiammazione reagisce sugli altri organi, generando affezioni secondarie, e profonde lesioni. Quindi le periodiche non sono per sè stesse alterazioni parziali di un organo, o di un tessuto, ma altrettante febbri essenziali subordinate a flemmasìe locali. Con questo giuoco di viva immaginazione, mi sembra, amico, di poter ripetere, che

„ A retro va chi di più gir s' affanna „.

fin tanto che lo Scrittore francese considera le febbri intermittenti per altrettante malattie acute e flogistiche, non abbiamo che sinoche o flemmasìe. Era perciò necessario di ammettere l' accesso, spiegare il ritorno del medesimo, la momentanea soppressione, stabilirne le leggi, la dipendenza: giacchè senza l' accesso e ritorno periodico del medesimo, non esiste febbre intermittente. Ma il dire, che l' accesso consiste in un movimento nervoso, si è un volere richiamare lo spasmo di Hoffmann, di Cullen; l'eretismo di Senac; l' oscillazione nervosa di Sendrin, di Duges, più recentemente ammessa da Brachet, il quale nella produzione della febbre periodica fa intervenire il sistema nervoso-cerebrale, spinale, e nerveo-ganglionare. Poco diversamente pensando l' ottimo mio amico, il celebre Brera, chiama allo sviluppo della febbre periodica una irritazione sofferta dal nervo intercostale. — Simili opinioni proposte, e richiamate o in tutto o in parte per essenza delle febbri periodiche, non ebbero sempre che una breve durata. Inoltre qual'è quella malattia nella quale il sistema nervoso non prenda parte, senza per altro costituire elemento, ma effetto o complicazione della medesima? Se Bailly sottopone il movimento febbrile ad una interna flemmasìa, quale agente regolerà il medesimo in quelle periodiche, e non sono poche, in cui assolutamente manca la infiammazione? Come spiegare il fenomeno nelle intermittenti asteniche, delle quali non ammettendo l' esistenza, sarebbe lo stesso che negare la luce del giorno? Quante volte non finisce il movimento febbrile al secondo, al terzo accesso, anzi in un' epoca, in cui la infiammazione non avrebbe ancora compito il proprio corso, e senza alcun danno dell' ammalato? Quante volte non rimase soppresso un parossismo, e poi ricomparve, senza che la supposta flemmasìa generi secondarie lesioni, leg-

gieri o gravi? Non trovo ragione, perchè in senso di Bailly, le febbri periodiche debbano talvolta consistere in una flemmasìa, poi sovente essere subordinate alla medesima: perchè queste due affezioni ora siano dipendenti, ora indipendenti l' una dell' altra; perchè dopo di essersi sviluppate sotto la stessa direzione, progrediscano in seguito separate, e perchè fino per opposte strade. Meno poi comprendo, come le febbri periodiche, quand' anche abbiano sede nel sistema nervoso, e presentino fenomeni locali e caratteristici, siano da considerarsi di provenienza idiopatica, lesione di una funzione generale dell' economia e non di un organo, e come assoggettate le intermittenti alle leggi delle febbri acute, non debbano al pari di queste considerarsi per altrettante sintomatiche, e di origine locale . . .

« Ciò posto, il miglior mezzo, in senso di Bailly, per vincere le febbri intermittenti, si è di combattere la infiammazione interna, per indi troncare colla china il movimento nervoso, il quale, essendo subordinato nella durata alla flogosi, resiste all' azione del febbrifugo rimedio, finchè la medesima non ha finito il suo corso. Che se la febbre è semplice, basta distruggere la flemmasìa, dietro la quale svanisce anche il movimento nervoso. — Con questi principii stabilisce non doversi dare farmachi antiperiodici nel principio e nell' aumento del male, ma sul finire del medesimo; aggiungendo ancora, che in tal modo si ottengono migliori effetti con dose minore, e se ne impedisce la recidiva. E laddove si associano congestioni di fegato, di milza, raccomanda di usare rimedii antiperiodici, e capaci a diminuire la stase, e la infiammazione, che si stabilisce in organi importanti. Ogni metodo, che in questo caso non sia diretto contro l' accesso e la congestione, non combatte, a giudizio dell' Autore, che la metà degli accidenti.

« Io non vi dirò, amico, se questa sia la filosofia dell' Arte: ma parmi che lo Scrittore francese si allontani un poco dall' osservazione, e talvolta ancora si mostri in contraddizione con sè medesimo. — Di fatti, se tutte le periodiche fossero realmente flogistiche, o per lo meno complicate con parziale infiammazione, quale miglior mezzo, come insegnano Borsieri e Frank, di togliere prima le flogosi per indi troncare il periodo col rimedio febbrifugo? Ma in quelle intermittenti, nelle quali non evvi che un esaltamento vascolare, e che ai meno veggenti impone

per uno stato infiammatorio, perchè voler combattere una malattia, che non esiste, col ritardare intanto il vantaggio che si può ottenere dalla sollecita amministrazione del febbrifugo rimedio? E qui mi pare che le tante cure fatte dai saggi professori De Matthaeis, Tagliabò, Folchi e da Tonelli, da Rossi ec., nell' Agro romano, doveano persuadere lo Scrittore francese, che moltissime febbri accessionali, quand' anche accompagnate con sintomi gravi, si curano felicemente troncando il solo periodo, e senza prima combattere la supposta infiammazione. — Promosso nell' anno 1820 a medico provinciale in Mantova, venni pochi mesi dopo colpito da terzana ardita, la quale al terzo accesso si rese doppia con attaccare il cervello da imporre ai meno cauti per una flogistica complicazione. — Guidato dall' ottimo mio amico il professore Tinelli, presi il febbrifugo rimedio, il quale troncò immediatamente la febbre, col dissipare ancora qualunque esaltamento vascolare cerebrale. Se il processo della periodica, da cui era affetto, fosse realmente stato flogistico, e sottoposto alle stesse leggi e durata delle malattie acute, io non sarei così tosto guarito. Nè il movimento febbrile in me soppresso ha dato luogo all' infiammazione di reagire sopra altri organi, e generare profonde lesioni.

« L' ammettersi da Bailly, che in una febbre semplice basta distruggere la flemmasìa, dietro la quale scomparisce anche il movimento nervoso, è una di quelle proposizioni contrarie ai fatti, cominciando da Ippocrate fino ai nostri giorni. E, per dire il vero, se manca la infiammazione allorchè nelle periodiche esiste esaltamento vascolare, perchè si dovrà ammettere quando sono semplici? E cosa mai indicano le tante cure di febbri accessionali curate coi sali medii, colle acque amare, coi blandi evacuanti, e persino cogli amuleti, e senza rimedi diretti alla flogosi od al suo processo, se non che quelle erano semplici e senz' ombra di flemmasìa? Meno poi ragionevole sembrami il dare il rimedio sul finire del corso della febbre, poichè così operando si mantiene di più, anzi aggravasi la condizione patologica, e s' imprimono morbose alterazioni negli organi splancnici. Quante terzane, nelle quali se venisse, in senso di Bailly, ritardata la cura col febbrifugo rimedio, diverrebbero nell' Agro romano, nel Mantovano, ec. perniciose! Nè giova il dire, richiedersi minor dose di rimedio, ed essere meno facile la recidiva; essendo in vece dimostrato da' fatti costanti, che quanto più a

lungo persiste la febbre, maggiore si esige la quantità del farmaco salutare, e più pronta ancora diventa la recidiva: ciò che saggiamente fece conoscere in una memoria coronata il mio benemerito antecessore professore Rubini.

Molto meno trovo degno di considerazione il metodo proposto nella cura delle periodiche accompagnate da congestione al fegato, alla milza, nelle quali insegna di agire ad un tempo stesso e contro l'accesso, e contro i sintomi secondarii, da cui nasce la congestione. Ma se questa non è flemmasìa, qual evvi bisogno di agire con un metodo proprio a scemare l'infiammazione? Se i sintomi secondarii sono prodotti dall'accesso febbrile, perchè, tolto questo, deggiono quelli proseguire? E quand' anche continuino, qual bisogno di trattarli come processo infiammatorio? E perchè in questo solo caso agire ad un tempo stesso con rimedi diretti contro l' accesso febbrile, e contro la congestione, ciò che non si deve praticare, allorchè l'accesso si vuole accompagnato, anzi sottoposto a manifesta infiammazione? Sarebbe mai più pericolosa la congestione, che la flemmasìa! ». Noi qui per solo obbligo di brevità, tralasciando di riferire non meno importanti ed analoghe considerazioni sulle così dette febbri algide, conchiuderemo col nostro buon amico Speranza, che se Bailly, ad imitazione di qualche altro Scrittore della sua nazione, credesse, essendo stato in Italia, ed avendo quivi studiate le febbri periodiche, di dar leggi ai Medici della nostra *bella* Penisola, potersi francamente per tutti rispondere, che in simile materia gli Italiani sono tanto ricchi di maestri, di osservazioni e di fatti, da superare non solo la gelosa Francia, ma ben anche qualche altra nazione. E quand' anche egli avesse a dolersi di non essere accolte le sue fatiche in quel suolo istesso, ove ebbero origine, doversi con altrettanto coraggio rispondere ritorcendo quei medesimi sentimenti diretti contro noi da' suoi Colleghi, vale a dire, che ciò avviene per sua e non per nostra colpa, e che gli Italiani sono gli avversari dell' errore, non del maestro... E per quanto siano apprezzabili le di lui fatiche, interessanti le osservazioni (specialmente in punto di anatomia patologica), ingegnose le opinioni, e figlie di vivace immaginazione, è forza, dice il clinico di Parma, confessare, che nessun vantaggio ridondarne puote, soprattutto in Italia, all'Arte salutare: — stimando essere in ogni caso miglior partito, quello di errare con Lancisi —

Baglivi, Rammazini e Torti, che seguire le ipotesi dello Scrittore oltramontano.

Così di fame e di sconforto piena
Roma un tempo credè ch' egizia nave
Grano al Tebro portasse, ed era arena.

Il dottore Miquel, critico imparziale e sagace, mosso egli ancora dalla somma importanza dell' argomento, che da noi si tratta, si accinse in modo convincente a pubblicamente combattere i fallaci argomenti, con i quali il rinomato banditore di un nuovo assortimento di medicina fisiologica ha durato molta pena e fatica, per insinuare ai medici la massima che « le febbri intermittenti e remittenti sono altrettante gastro-enteriti periodiche (*Examen* — propos. 222). E siccome (a norma di quanto egli premette), non pare cosa lecita al signor Broussais di menar per buone, e tollerare le ragioni contrarie, perchè la quistione è di troppa importanza per la terapeutica (id. pag. 608); — per eguale motivo stima il signor Miquel incumbere ai medici veramente filantropi il dovere di assoggettare al crogiuolo della critica, i fondamentali principii, per cui, in sentenza del Riformatore parigino, le irritazioni intermittenti non differirebbero se non per grado dalle irritazioni remittenti e continue. — Ragione di brevità ci astringe a tralasciare quanto Miquel vittoriosamente adduce nella fatta analisi de' caratteri affatto distinti, che separano le affezioni intermittenti dalle remittenti e continue. L'esame delle cause, dei sintomi, dell'andamento, e della cura, risulta evidentemente a favore di quest' ultimo autore; per la qual cosa, noi, con esso, siamo pienamente persuasi che, parlando a' medici non prevenuti e pratici, bastar dee al giudizio retto della cosa un esame generale di queste febbri : locchè Miquel ci presenta con fior di senno nel ragionamento seguente (Op. cit. pag. 353).

A norma della dottrina *fisiologica*, ogni febbre continua non può essere che un grado, od una varietà di forma dell' infiammazione medesima. Ora, l' infiammazione procede costantemente, sino al proprio termine, senza alcuna interruzione; dunque la febbre, che intermette, non può essere un'infiammazione ». La sensilità, dice Broussais, per poco che si esageri nelle papille nervee del ventricolo, è causa che si accumuli una maggiore quantità di sangue ne' vasi capillari, che formano colle papille una rete co-

mune, d' onde poi nasce la infiammazione, la quale, certamente, non scompare tutto ad un tratto (Vedi *Hist. des Phlegmas. chron.*, tom. III, pag. 97). Sopra del che, riflette il signor Miquel, essere tale la natura della vera infiammazione, che, abbandonata a sè stessa, non mai si arresta, o retrocede, per riprodursi dopo breve tempo: ella è una *funzione patologica*, che si compie in un dato spazio di tempo; che può dall' arte essere moderata o rallentata nel proprio corso, ma non mai ridursi tal suo procedimento a misure eguali od ineguali di tempo con intervalli di piena intermittenza. Una tale dottrina, nota egli, sviluppata in questi ultimi tempi dal professore Tommasini, è l' espressione incontrastabile dei fatti, che si sono osservati. Questa non garba alla scuola medica-fisiologica, perchè trovasi in opposizione co' suoi principii, i quali sembrano avere ogni loro fondamento in alcune osservazioni, che a noi corre obbligo di esaminare.

Diversi Autori citarono alcuni esempii di flemmasìe periodiche esterne, dando a queste lo specioso titolo di febbri larvate: s' incontra, per esempio, nell' Opera di Casimiro Medico qualche osservazione di ottalmìa, e d' altre infiammazioni periodiche (*Annales de la Méd. physiolog.* tom. 4, pag. 51). — Prima però di appoggiare su di questi fatti una prediletta teorìa, era dovere di esaminare senza prevenzione queste ed altre simili osservazioni, perchè esse non offrono quasi mai quella periodicità perfetta nel ritorno della malattia, che è segno caratteristico delle febbri intermittenti. Imperciocchè, nè gli accessi ricorrevano ad epoche così poco lontane, come suole avvenire nelle anzidette febbri, e protraevasi ordinariamente questa loro intermittenza per l' intervallo d' un mese, d' un anno, e più ancora; talmente che non ravvisandosi una manifesta connessione tra la malattia che ha preceduto e le successive nuove aggressioni, è più ragionevole il supporre le medesime staccate le une dalle altre, e riprodottesi per accidentale e nuovo intervenimento delle cause. Oltre a ciò, la più gran parte de' casi raccolti e pubblicati da Casimiro Medico non presentano se non sintomi di malattie puramente nervose: altri consistono in affezioni emorragiche. Ed ecco, a nostro giudizio, l' enumerazione dei soli fatti che possono accostarsi per la loro forma alla natura delle vere flogosi. Morton ha osservato un' *eruzione* simile a quella della rosolìa, che era solita a scomparire ogni giorno. Un' ottalmìa che ricorreva il secondo giorno,

la quale fu vista da Romel sopravvenire ogni anno. Van-Swieten, Pachioni, Senac osservarono altre ottalmìe periodiche, senza però indicare la distanza delle loro successive aggressioni. Morton, Bianchi, Senac, Giuseppe Lauter attestano di avere guarito dolori laterali di petto, che solevano cessare per un' intera giornata, e riprodursi nel dì seguente; ma ci lasciano ignorare se venissero accompagnati da flogosi del petto. — Schubert racconta di avere osservato un dolore, che si riproduceva appieno decorsa la sesta settimana, da che era scomparso. Goets vorrebbe anch' egli farci credere alla comparsa di ulceri periodiche; assicurando di avere veduto più volte sopraggiungere un ulcere alla mano d' un medico, senza notare gli intervalli della sua riproduzione. Noin ha parimenti osservato un ulcere al dito indice, che, guarito, ritornava ogni mese. Ciliano novera come affezione periodica la suppurazione di alcuni calli, solita a manifestarsi ogni anno. Queste sono le analogìe invocate, a sostegno della loro sentenza, dai Medici partigiani delle flemmasìe febbrili intermittenti. — Sembra che la erudizione medica siasi nelle presenti circostanze impiegata con pochissimo o nessun vantaggio; perchè ciascuna delle surriferite osservazioni, o presentava una successione di attacchi gli uni indipendenti degli altri: — od offeriva lo stato di semplice irritazione, oppure quello di irritazione congestiva, od emorragica, che sono, come è stato superiormente dimostrato, differentissime per ogni verso dal così detto flogistico processo.

È stato sin'ad ora, soggiunge Miquel, cosa tanto difficile il potere addurre in prova delle flemmasìe intermittenti esempi di tal fatta abbastanza chiari ed autentici, che il signor Broussais non si cura più di parlarne, e dice solamente che la intermittenza è un fatto, e la spiegazione del medesimo non è punto necessaria (*Annali* cit. tom. 3, pag. 330). Uno de' suoi proseliti si appella all'esperienza ed all' erudizione dei medici per resistere ai contrari insegnamenti del Tommasini (*Pyréthol. Phys.* pag. 508); e si toglie per siffatta maniera dall'imbarazzo di addurre un fatto suo proprio e concludente.

Per essere in grado di assegnare alle malattie intermittenti, remittenti e continue una comune origine flogistica, ognun direbbe che la scuola Broussesiana più non lascia cosa alcuna a desiderare sui caratteri dinamici ed organici, che sono esclusivi alla flogosi; « eppure, ella ne è

ancora assai lontana. Interrogate, dice Miquel, gli oracoli di questa scuola: essi vi risponderanno che l'infiammazione è un' esaltazione delle proprietà vitali, un' esagerazione delle funzioni organiche. Ma non è egli vero che per una tale risposta sarebbesi indotto a credere cose le più strane ed assurde, per esempio, riuscire più attiva e pronta la digestione a stomaco infiammato, che sano; accrescersi viemmaggiormente per la infiammazione delle mucose, per quella del fegato e dei reni, la secrezione del muco della bile, e dell' orina; per la infiammazione contraersi più validamente il muscolo e simili altri spropositi patologici!!! Epperò, la stessa forza d' immaginazione che porta il Broussais a non vedere nell' infiammazione che la semplice esaltazione od esagerazione delle funzioni, sembra cangiarsi in verva quasi poetica, alloraquando imprende il medesimo a colorire con tinte incendiarie e flogistiche un semplice accesso di febbre intermittente; e, mirando prima di tutto ad allontanare persino l' idea, che l'offesa in tale stato muover possa dal sistema nerveo, interpella calorosamente i medici passati e viventi per sentire in qual parte di detto sistema vorrebbesi collocare la sede della flemmasìa che è causa delle intermittenti ». Est-ce dans le cerveau, scrive egli, dans les cordons nerveux, ou dans les extrémités sensitives? Qu'est-ce qu'une névrose qui rend la peau brûlante, qui échauffe l'estomac et les intestins, au point de leur donner la faculté d'absorber des *torrens* d'eau froide, en inspirant de l' horreur pour les alimens; qui pousse le sang hors de ses vaisseaux, avec une force *épouvantable;* qui produit des *inondations* sanguines, des apoplexies dans le poumon et dans la pulpe cérébrale; qui, sous l'influence des stimulans, se convertit *actu ipso* en *péripneumonie* suivie d'hépatisation, en *péritonite suppurante;* qui fait vomir des *flots* de bile, et couler des *ruisseaux* de sueur; qui, par sa répétition, rend le *foie enorme,* le *coeur anévrysmatique,* le poumon variqueux, hépatisé, suppuré; qui, devenue chronique, remplit l'estomac et les intestins *d'ulcérations,* et inonde le tissu cellulaire d'une serosité qui rend le *corps monstrueux* (*Annales*, tom. 3, pag. 335, 336)?

Questo quadro patologico, nota Miquel, è veramente spaventevole. Come mai potrà un solo ammalato di febbre intermittente sopravvivere a sì terribile malattia? Per buona fortuna il signor Broussais ci ha per tempo racconsolati, avvertendoci in altro suo lavoro che il parlare figurato delle

iperboli sta benissimo nella bocca di un retore, e malissimo in quella d' un medico (*Examen* pag. 607): e ciò egli asserisce in occasione che rimprovera a Pinel di avere usato una metafora usitatissima. Quali meraviglie non avrebbe egli fatto se si fosse incontrato, discorrendo la Nosografia, in quei *ruscelli*, in quelle *onde*, in quei *torrenti*, in quelle *inondazioni* che ti presentano una specie di diluvio universale! Ma volendosi ridurre queste esagerate espressioni al vero stato della cosa, che intendesi con essa a significare, è facile di avvedersi che se taluno de' summenzionati fenomeni può talvolta realizzarsi, ciò non avviene nelle semplici intermittenti, ma bensì nelle perniciose; le quali essendo per l' ordinario assai più rare, non potranno certamente fornire un quadro generale de' fenomeni più caratteristici e frequenti ad osservarsi nelle affezioni tutte intermittenti. —

Inclina il Dottor Miquel a ripetere la generalità delle turbe, che s' incontrano nelle febbri intermittenti dall' offesa del sistema nerveo; e perciò, essendo primitivamente leso un sistema che penetra dappertutto, la morbosa sua reazione potrà farsi sentire in tutte le restanti parti. — Non v' è dubbio che il sistema sanguigno, non meno di qualunque altro, trovisi anch' egli secondariamente affetto nelle febbri intermittenti, e sia l' organo immediato della stessa febbre: questa però si calma, appena cessa la morbosa reazione dei nervi; ciò che prova la sua dipendenza dalla morbosa innervazione, nella stessa maniera che le palpitazioni, ed una febbre passaggiera, provocate da violenta passione, finiscono col termine di questa. Qualora poi avvenga che i fenomeni di lesa vascolarità persistano in un dato organo, e vi si appalesi in progresso di tempo una vera flogosi, sarà questa evidentemente un effetto della malattia, come la pneumonia e l' apoplessìa possono essere la conseguenza di patema veemente. Ed in fatti, che il processo della febbre intermittente sia in questi casi assai diverso del processo flogistico, ne abbiamo una prova in ciò che si vince in tali occorrenze la febbre a periodi ricorrenti; mentre persiste come prima la infammazione sopraggiunta al processo della intermittenza. Per sì fatte ragioni è forza conchiudere col signor Miquel, che le febbri intermittenti, non sono nè infiammazioni, nè gastroenteriti, e che presentano malattie specificamente diverse dalle febbri continue. — Osservazioni di tal sorta sono per l' ordinario assai comuni; basterà in conseguenza il ri-

ferirne alcun saggio — e ricaveremo le due seguenti storie dall' anno clinico 1817-18 dell' I. R. Instituto di Padova, nella prima delle quali crede l'Estensore di presentare un esempio di *febbre intermittente infiammatoria.*

19. « Un ammalato presentava le apparenze di una febbre terzana doppia legittima; perchè il parossismo regolarissimo, incominciava con tre ore all' incirca di freddo, e finiva con sudori profusi ed universali. Ma le orine si mantenevano costantemente flammee e crude; ed i polsi anche nel periodo dell' apiressìa si conservavano duri, tesi e vibrati. L' abuso de' liquori, ed una contusione riportata al petto, senza per altro offrire il benchè menomo indizio d' interna lesione, erano dall' infermo accusati per causa della malattia. Contava l' epoca di sette giorni di malattia, quando venne accolto nell' Instituto clinico. I parossismi erano intensi anche nel giorno propizio, violentissimi poi quando si facevano doppj. Premessa la pozione emetica, si passò tosto ad un generoso salasso, per tre volte in seguito ripetuto; dietro il qual regime curativo, la febbre acquistò il carattere d' una terzana semplice, ed in seguito a poco a poco scomparve. Qualche errore dietetico commesso nel corso della cura riprodusse gli accessi febbrili, dai quali si trovò libero affatto 25 giorni dopo il suo ingresso ».

La condizione infiammatoria, o per dir meglio il soverchio eccitamento del sistema vascolare, non si poteva incolpare come causa unica della ricorrenza della febbre intermittente, caratterizzata dal freddo; perchè, quantunque vinta dalla pozione emetica e dalle sanguigne deplezioni, erasi ridotta la malattia alla sola semplice forma, vale a dire sussisteva ciò non pertanto il carattere della terzana semplice; essendochè quest' ultima, sin dalla sua origine, riconosceva come causa prossima una condizione patologica sua propria, e come fia, ci si potrebbe obbiettare, che senza un grano di rimedio accessifugo, sia la intermittenza scomparsa pochi giorni dopo il vantaggio manifesto, che si era ottenuto col metodo antiflogistico? — Noi incliniamo a credere che il sistema vascolare, concitato a morbose reazioni da cause diverse, abbia contribuito per la massima parte a indebolire la durevole impressione delle cagioni dell' intermittenza, ed a vincere i fenomeni del particolare suo andamento. —

20. *Irritazione intermittente* semplice, così detta *nervosa.* Una febbre quartana legittima, o come dicesi nervosa,

sorprese un giovanetto, il quale passò nella clinica dell'Instituto di Padova un mese dopo, con tendenza alla tabe. Si tentò l'uso del caffè torrefatto amministrato in polvere, in egual dose della china; il parossismo diminuì, perdette il tipo quartanario, e divenne erratico. Al caffè si aggiunse l'oppio in sostanza alla dose di quattro in sei grani al giorno, ed il parossismo comparve più raro e mite, ma non fu superato. Si ricorse quindi alla china in sostanza, e la malattia fu tosto vinta. Con una dieta nutriente, e coll'uso de' marziali, si vinse altresì la disposizione tabida.

21. *Irritazione congestiva meningo-cefalica quotidiana intermittente.* — (Questa osservazione trovasi inserita nelle *Notizie Compendiate* annesse al volume 3.° del nostro *Archivio di medicina pratica universale*, e ci venne comunicata, sotto il titolo di *febbre quotidiana perniciosa maniaca*, dal signor Francesco Bertinatti, alunno di medicina nel collegio puteano di Pisa).

Un giovane robusto d'anni 33, torcoliere di professione, di temperamento eccitabile, e bevitore di vino, essendo stato per un'accidentale testimonianza messo in carcere, il giorno 11 gennajo 1825, venne nella notte medesima affetto da alterazioni mentali, per cui fu forza trarlo dal carcere nel seguente giorno. Fu nella sera del 12 gennaio (2.° giorno di malattia) maggiormente alterato nelle funzioni intellettuali, e si mostrò poi totalmente maniaco. Venne perciò curato con un salasso di libbra una: cessò il parossismo al comparire del seguente giorno, e niente altro dimostrava l'infermo che le contusioni, le quali erasi fatto nei tentativi per sciogliersi dai lacci, che erano diventati necessarissimi per contenerlo. Nel giorno 13 (3.° di m.) fu portato in questo I. e R. Spedale di Pisa, alle 3 pomeridiane, e posto nel turno del signor dottore Ranieri Comandoli. . . . Il malato aveva l'occhio scintillante, e stralunato, lo sguardo maniaco: le contrazioni muscolari si mostravano violentissime, e quelle della faccia, in mille strani modi variate, simulavano un momentaneo riso sardonico: sputava in viso agli astanti: sconsideratamente ora favellava, ora urlava. Si credè la malattia stenica, curabile coi deprimenti: perciò, il nostro pratico-medico curante, considerando tutte le sovra esposte circostanze, prescrisse un salasso di once venti circa, non fu cotennoso: voleva amministrare un purgante drastico, ma il paziente ricusò tutto. L'intensità del parossismo maniaco fu tale, che non permise di scuoprire se l'ammalato aveva sì o no la febbre:

verso la mezza notte i sintomi diminuirono, ed al comparire del giorno 14 (4.° di m.) trovossi in perfetta calma: gli si amministrò allora un purgante drastico, consistente in 12 grani di gomma gotta, che promosse cinque o sei evacuazioni ventrali: si ricondusse il paziente nella sala ordinaria, dalla quale era stato la sera avanti trasportato, onde lasciare tranquilli gli altri ammalati. Ma in questo medesimo giorno, alle 3 pomeridiane, il parossismo maniaco ricomparve, e se non aumentato per la intensità dei sintomi, cresciuto per la durata: nella mattina per altro del 15 (5.° di m.), era nuovamente sano di mente, ma più spossato di forze. Considerò allora il dottore curante il periodo del parossismo, e felicemente sospettò che si trattasse di una febbre perniciosa maniaca; e consultando su di questo proposito l'esimio nostro professore, Cavaliere Andrea Vaccà Berlinghieri, prescrisse dodici grani di solfato di chinina con due grani d'oppio; e dividendo in due parti eguali la dose, ne amministrò una alle nove di mattina, e l'altra ad un'ora pomeridiana: tempo corrispondente a due ore prima dell'accesso, provato nel giorno precedente. Nella sera la febbre si sentì sviluppata gagliardamente; l'ammalato arida aveva la lingua, arida e calda la pelle; ma si mantenne tranquillo nello spirito; e la mattina del 16 (6.° di m.) erasi la febbre moltissimo diminuita, nè di altro lagnavasi l'infermo che di estrema debolezza: aveva più ore dormito nella notte, e ragionò perfettamente colla sua moglie. Si ripete la medesima ordinazione del solfato, tenendo un adattato regime dietetico: ciò non ostante urente mantenevasi la cute, arida la lingua, e l'occhio, quasi stupido, fissavasi negli oggetti. Alle tre pomeridiane l'ammalato venne assalito da rigori di freddo, ed alle sei la febbre erasi fatta assai gagliarda; ma l'imponente sintomo della malattia non comparve — Alla mattina del 17 (7.° di m.) i polsi non erano febbrili, ma non totalmente quieti. Nella sera non comparve nè febbre, nè delirio, e rimase apiretico senza cosa alcuna d'importanza; anzi migliorando sempre nelle abbattute forze, e prendendo ogni giorno la solita dose di solfato, passò l'infermo tranquilli i cinque seguenti giorni. Il 23 l'ammalato partì dallo spedale perfettamente guarito.

Per quanto abbiamo sin'ora rapportato intorno alle irritazioni intermittenti, a noi sembra di avere con opportuni riflessi, e con pratiche osservazioni in qualche maniera schiarite alcune gravi quistioni, che sono, a parer

nostro, senza perdersi in vane congetture, i soli punti accessibili in questa parte della scienza. Colle cose che ora si diranno apparirà vie meglio la differenza che passa tra le irritazioni intermittenti e le irritazioni continue e flogistiche; ed è quanto ci lusinghiamo di poter conseguire, dopo avere sufficientemente espressa una chiara idea delle prime affezioni, assegnando qui appresso i caratteri distintivi dell' infiammazione, che forma la quarta specie delle irritazioni, che abbiamo stabilite, vogliam dire la

IRRITAZIONE FLOGISTICA. Dopo avere in principio del presente lavoro determinato il senso, in cui la irritazione flogistica si è da noi concepita; prima di chiamare a disamina gli altrui pensamenti ed i fatti, che a quella si riferiscono, sottoporremo al giudizio imparziale de' nostri Lettori la opinione che ci siamo formata circa il fatto della flogosi, sì frequente ad osservarsi, e difficile cotanto ad essere a fondo penetrato, e perciò facilissimo a confondersi colle altre specie d' irritazione, che abbiamo di sopra designate. Sembra, a dir vero, che la maggiore difficoltà, nel formarsi un' idea uniforme ed esatta della flogosi stia in ciò singolarmente riposta, che il processo vero della flogosi non s' incontra se non rare volte disgiunto da alcuna delle summentovate specie d' irritazione, sia desso preceduto o susseguìto da cotesti dissimili perturbamenti; perchè servono essi d' ordinario a colorire con maniere e tinte diverse le esterne sembianze della flogosi, ed a complicarne l' andamento, per la comune associazione dei rispettivi loro sintomi, e per le terminazioni e le cure che di loro sono proprie. Locchè tutto forma un quadro più o meno intrecciato di morbosi fenomeni, e di terapeutici risultamenti: principale sorgente delle controversie, che tuttora sussistono, fra gli insegnamenti ricevuti dai migliori Scrittori di siffatte materie.

Certamente non basta la maggiore rapidità del circolo capillare e non capillare per generare il processo flogistico; perchè, siccome avverte il Signor Allen (vedi Tompson; *Lez. sull' infiamm.* vol. 1. pag. 115), la circolazione è di molto accresciuta nell' uomo che si affatica a correre, senza che ne avvenga la flogosi. Per la qual cosa è lecito argomentare che la infiammazione può associarsi, od essere favorita da circolazione più rapida del suo naturale; ma che però la sua origine e la formazione di essa sono affatto dipendenti dall' offesa di quelle vascolari propagini, che presiedono alle funzioni organiche della parte.

Sembra perciò cosa probabile assai, che, secondo l'offesa prevale nell' uno o nell' altro ordine di questi vasi (nutritizii, esalanti, secernenti ec.), ovvero la flogosi ha sede di preferenza piuttosto negli uni che negli altri, od attacca più d'uno d' essi tutto ad un tratto o successivamente, più o meno differiscano, a norma delle avvertite circostanze, la forma, l' andamento, la terminazione, la cura, non che i prodotti e le organiche degenerazioni del processo flogistico.

Un tale processo inteso e definito, come si è detto, occupa un determinato spazio, attorno al quale può rinvenirsi la irritazione congestiva iperstenica ed atonica, e ravvisarsi ad un tempo, oltre la sfera di questa, i maggiori conati delle arterie continue per superare l'ostacolo della congestione; trovandosi per altra parte le medesime viemmaggiormente eccitate a più valide contrazioni dall' irritazione dei nervi: sia questa consensuale e diffusa a più remote parti, ovvero contenuta in un cerchio più o meno concentrico all' organico incendio, che minaccia od ha già operato le materiali alterazioni delle tessiture infiammate. Siccome poi esagerazioni vascolari e congestioni di tal fatta, per la frequente loro associazione al processo flogistico, che ne viene per lo più iniziato o preceduto, possono far credere alla sua presenza quando realmente non esiste; si comprende facilmente per questo semplice riflesso, essere questi ordinariamente i casi, in cui si vanta il potere della medicina rivulsiva, degli astringenti, del così detto metodo perturbativo, nel promuovere una pronta risoluzione, senza la menoma traccia della preceduta infiammazione, vogliam dire di avvenuto sovvertimento nelle azioni e funzioni organiche della parte, che si era supposta infiammata.

Con tali premesse è cosa facile ad intendersi, come per la irritazione de' nervi, e per qualsivoglia stimolo morboso applicato ai vasi stessi, venga ad essere alterato il vascolare eccitamento, senza che nasca per un simile perturbamento la flogosi; e come nelle tessiture nervee, fibrose ec., in cui la vascolarità è di sua natura poco o nulla pronunziata, sorger possa il flogistico processo senza apparente rossore, o tumore; e soggiaccia il calore, il dolore a tante modificazioni nelle parti flogosate; e sopravvengano gli organici pervertimenti anche inavvertiti, tuttavolta che non si appalesino e non nascano quelle reazioni ed irritazioni nervee-vascolari, che simpatizzino coi

centri nervosi e col centro della circolazione. — Ed è altresì cosa ovvia a penetrarsi, come, trovandosi alterata la integrità organica per viziata azione dei vasellini, cui ella trovasi affidata, anche dopo avere dissipata la esterna forma flogistica, e tolta la intrinseca lesione di questi stessi vasi, serbi ella tuttora alcune sconciature più o meno durevoli, e difficili od impossibili a togliersi; per cui, le tante volte, cessando i sintomi ordinarii dell' infiammazione, cioè il tumore, rossore, calore e dolore, rimanga tuttavia una reliquia tale di processo flogistico che basti per sè, od in concorrenza di cause accidentali, a farlo comparire un' altra volta, anche più intenso e più tenace di prima.

Per una tale maniera di contemplare il processo flogistico, si arriva chiaramente a comprendere li tre ordini di fenomeni dipendenti da lesa vascolarità, che s' incontrano le molte volte nella parte infiammata, contemplata colle sue relazioni di continuità organica, e colle proprie *simpatie* naturali e *preternaturali* colle restanti parti. — E questi sono: 1.° i perturbamenti de' vasi per simpatia o per diatesi (predisposizione), consistenti nella lesione quantitativa del normale eccitamento di queste parti: 2.° la congestione, che ne deriva, semplice od emorragica, attiva o passiva, colle esterne proprie forme, compresa nella sfera del processo flogistico; nella quale per lo più si sente la pulsazione accresciuta delle arterie capillari e non capillari, e si scorgono indizii manifesti dell' inceppata reazione de' vasi: 3.° e per ultimo, i più oscuri fenomeni costituenti l' intimo processo, il midollo, il foco della flogosi, consistente nell' azione lesa delle propagini vascolari nutrienti, esalanti, secernenti, colle indirette loro influenze sui vasi escretori ed assorbenti della stessa parte. — Laonde non si prova difficoltà a comprendere, per una tale maniera di considerare il processo inflammatorio, come, non rare volte, occorra di osservare fra le alterazioni essenziali ed *accessorie* alla flogosi, organiche mutazioni di qualità e quantità dinamica, per cui si allontana la reazione vitale della parte dal ritmo suo normale in un modo quantitativo e qualitativo, cioè conforme e relativo al semplice incremento, od al vizio delle tessiture; secondo che prevale o la semplice esaltazione, o la speciale aberrazione delle organiche loro azioni e funzioni.

Per conseguenza la cura del vero processo flogistico es-

ser dee nel maggior numero dei casi un composto, 1.° di sottrazioni degli stimoli naturali e non naturali eccitanti, irritativi, e specifici, della congrua dieta, del riposo assoluto delle parti affette, e dell'esercizio talvolta proficuo di altre antagonistiche reazioni, oggetto principale della ginnastica, così pregiata nell'età antica, e trascurata oltre ogni credere a' nostri tempi, 2.° di agenti sedativi, narcotici o torpenti, per cui, scemandosi la innervazione, sono vie più limitati i simpatici movimenti, e tace o rimette la esagerata e tumultuosa reazione de' vasi, 3.° di reazioni irritative rivellenti, risvegliando soprattutto quelle parti, le quali più strettamente collegate colla parte infiammata, eransi ridotte per quel centro di flogistica irritazione ad una specie di letargo e di concidenza nell'esercizio delle loro azioni e funzioni; e provocando ad insolita reazione quegli altri organi, che si credono capaci col loro aumento temporario di azione di ricomporre la bilancia dinamico-idraulica, turbata e scomposta per l'azione delle cause accidentali e predisponenti, e per le successive reazioni, che sono il prodotto delle simpatie, e delli stessi medicamenti.

Dal sin qui detto, può inoltre argomentarsi essere le flogosi specifiche composte di elementi diretti ed indiretti, cioè della condizione patologica comune a tutte le semplici flogosi, e della speciale influenza dell' agente specifico e *sui generis*. Dal che naturalmente si deduce, essere il curante astretto a valersi nella cura di questi mali non solo di que' mezzi che sono proprii delle ordinarie infiammazioni, ma doversi oltre a ciò nelle specifiche infiammazioni combattere, per quanto è possibile, direttamente o indirettamente la causa *sui generis*, e le speciali modificazioni della fibra, tuttora presenti nell' operatosi organico-vitale mutamento di tal flogosi. Noi, per dire la verità, non sapremmo, fatta eccezione per la sifilide, quale sia il poter vero dell'Arte rispetto a quest' ultima indicazione delle irritazioni flogistiche e specifiche. — Avuto però riguardo che l' azione ancora de' più avverati contagi, dopo un corso più o meno intenso di specifico nocumento, viene finalmente ad annichilarsi da per sè stessa, o ad essere superata, come è più probabile, dalle organiche e salutari reazioni dell' economia medesima, conchiuderemo, che all' Arte nulla d' altro a fare si aspetta, riguardo all' individuo che trovasi affetto, se non se accuratamente discernere la speciale influenza della causa

specifica, per subordinare le indicazioni secondarie, cui è in grado di poter soddisfare al genio specifico della malattia, vale a dire all' azione tutta propria della causa *sui generis* nel modificare ed atteggiare in guisa particolare i fenomeni idiopatici e consensuali, che servono di norma al curante in altre simili circostanze di irritativa e flogistica bensì, ma non specifica malattia.

Risulta finalmente dal complesso delle fatte riflessioni, occorrere soventi volte d' incontrare nel decorso delle infiammazioni tutte le surriferite specie d' irritazione; appalesandosi ognuna d' esse colle solite sue forme di morbosi fenomeni, e sono, per cagion d' esempio, 1.° reazioni, piuttosto generali, eccedenti, irritative, simpatiche [1], 2.° congestione iperstenica ed atonica circostante al processo flogistico, 3.° processo di *esaltazione riproduttiva* colle accidentali sue produzioni di quantità dinamica, per esempio alcuni legittimi inspessamenti, i processi plastici unitivi, rimarginativi, riparativi, ed altri organici preternaturali incrementi; seppure, come sembra probabile, nel credere tutte queste produzioni di legittimo incremento, non siam tratti in errore dalle loro apparenze, e sedotti dal confronto della sola analogia che esiste fra la sostanza novellamente organizzata e la normale organizzazione della tessitura medesima già prima esistente, 4.° processo flogistico, motore esclusivo delle organiche viziature di qualità dinamica, più o meno aberranti e lontane dallo stato naturale, come sono le degeneri esalazioni, e secrezioni di siero, muco, pinguedine, e de' materiali elaborati per il sostentamento e le riparazioni dell' organizzazione vivente, le suppurazioni, gli indurimenti, lo scirro, il cancro, ed altre fasi qualitative degli organici tessuti, che ci vennero descritte in questi ultimi tempi dai più felici indagatori dell' anatomia patologica.

1 Queste sono da riguardarsi in certi casi di nessuna proporzione tra le note esterne cause e la gravezza e tenacità del male, quali vibrazioni della preesistente disposizione morbosa di un intero sistema, d'un apparato d'organi, allo stesso genere di condizione patologica della parte infiammata, che da prima erasi ordita sotto la forma di diatesi latente, e che la sola influenza di malattie antecedenti, o di altre accidentali cause ha promosso allo stato patologico evidente; piuttosto in una che in altra parte, costituita sotto il dominio della quantitativa e qualitativa condizione diatesica: le scrofole, lo scorbuto, il rachitismo, la risipola, il flemmone, ciascuna nel suo genere di queste irritazioni vale a presentarne un palpabile esempio.

Sarebbe ora per noi grave quistione a trattarsi, quella di sapere se la congestione attiva e passiva dei vasi minori e capillari, formi per sè una parte integrante del flogistico processo, ovvero una semplice accidentale complicanza del medesimo; qualora già non apparisse in modo convincente dalle cose precedentemente esposte, intorno alle altre specie d' irritazione, potersi la circolazione turbare in qualunque membrana, ed organo, al punto di cagionare con qualche permanenza, rossore, dolore, calore straordinario e tumefazione, senza che ne avvenga alcuno degli organici procedimenti, che sono la supposta officina delle terminazioni e delle produzioni tutte della flogosi. Mentre per lo contrario avviene di osservare non tanto raramente gli organici lavori della flogosi, senza scorgerli ad un tempo nè preceduti, nè accompagnati da alcuno degli indicati segni forieri e compagni della congestione de' vasi —, quali sono, a cagion d' esempio, le perforazioni repentine, operatesi ad insaputa del malato attraverso le pareti del canal cibario —, i rammollimenti cerebrali senz' ombra di congestione e di rossore nella sostanza, che li prova, e simili altre organiche vicende, riputate a' dì nostri di flogistica provenienza.

Provata adunque la verità di un tal fatto colle narrative di questi casi, che ognuno può a sua voglia realizzare al letto dell' ammalato, e colla ispezione de' cadaveri, noi stabiliremo come base d' ogni nostro ragionamento sulla flogosi, essere l' infiammazione costituita nel vero suo processo da costante allontanamento delle funzioni nutritive, secernenti ed esalanti dal rispettivo loro stato normale, e seguìto da corrispondenti mutazioni organico-umorali, avvertibili nella crasi, nella forma e nelle azioni e funzioni delle parti infiammate. Ed attenendoci per le cose ardue od impenetrabili, a quel tanto che soggiace più uniformemente alla nostra ispezione oculare aggiungeremo, in secondo luogo, essere il processo flogistico per la sua origine un effetto bensì indipendente dall' azione generale e parziale del sistema vascolare, ma però ad essa legato in progresso del suo svolgimento, sostenuto ed alimentato nelle sue produzioni, qual fiamma che si accende per una semplice scintilla del sistema nerveo, e dura, e si alimenta a spese della combustibile materia —: nè perciò si andrebbe lungi dal vero nella contemplazione dell' organico incendio, ravvisando nell' offesa innervazione il principio comburente, e nel sangue la materia combu-

stibile; ed assimilando il processo dell' infiammazione all' atto istesso della combustione, in quanto ella non può spegnersi, accesa che sia, se non colla sottrazione dell' ossigeno, o privandola de' combustibili elementi. — E siccome i paragoni anche i più appropriati, tra le cose animate e le inanimate, mai non reggono in tutti i sensi; noi per tale ragione abbandoneremo il confronto, che si è fatto, dove esso più non sussiste; ed aspetteremo a sapere da qualche spirito privilegiato, trascendentale e voglioso di tutto penetrare, come addivenga, che la flogosi partorisca tal fiata semplici aborti di verosimili organici incrementi, e tal altra produca organiche degenerazioni, fra loro variate, delle tessiture medesime, e queste distrugga, in altri incontri, in brevissimo periodo di tempo.

Non v'è dubbio che lo svolgimento del feto, e la riproduzione di alcune parti negli animali a sangue freddo, e l'atto istesso di risarcimento che si vede nel processo cicatrizzante delle ferite e delle ulceri, svelino al fisiologo ed al patologo una scala progressiva di conati organici formativi, più o meno legittimi ed affini, e diretti chi più chi meno allo scopo, cui sono eglino destinati. E qualora si voglia non senza fondamento considerare la riproduzione vera come un atto dell' esaltazione semplice delle stesse forze naturali, che la natura impiega al continuo risarcimento, ed al pieno e maturo sviluppo dei nostri corpi; bisognerà per forza convenire, che si cangia un tal suo processo di azione quantitativa in aberrazione qualitativa, quando per qualsivoglia causa viene ad essere turbato il mistico e tranquillo incremento dell' embrione, e metamorfosato o distrutto nella primitiva sua esistenza per la sopravvenienza di acuta o lenta flogosi. — E passa a un dipresso un' eguale differenza nell' impiego normale ed innormale di queste forze, quale ti si presenta fra il processo plastico unitivo delle ferite ed il suppurativo od ulcerativo delle medesime, e quando sorgono dal fondo di un ulcere carni adatte a risarcirne in parte le perdite e tendenti alla cicatrizzazione dell' ulcero, e quelle informi vegetazioni straniere affatto alla parte che le somministra, od anche prive d' ogni somiglianza colle parti tutte de' nostri corpi. È dunque forza il ritenere per flogosi, come dice Geromini, « un incremento dell' irritazione, avente però speciali e proprie condizioni solido-umorali, per le quali non isvanisce immediatamente allo svanire della causa irritante, ma in ragione di sua gra-

vezza, di organica disposizione della parte affetta, e della natura delle cause persiste più o meno a lungo, e concepisce degli ulteriori cangiamenti: i principali de' quali sono la suppurazione, l'idrope, le pseudo-membrane, l'ingrossamento, l'induramento, il rammollimento, la gangrena, l'atrofia ed il cancro ».

Noi, per conseguenza, prendendo per termine tra lo stato sano e la flogosi ogni sensibile allontanamento dello stato normale avvenuto nella crasi, nella forma e nelle azioni e funzioni del corpo animale, vediamo a sorgere, per opera dell'irritazione flogistica, un'esistenza organica affatto nuova, che occupa nella scala patologica quella maggiore distanza dalla irritazione semplice, quale si dee argomentare che esista fra lesioni apparentemente dinamiche ed il tipo primitivo e generale delle organiche alterazioni di qualsivoglia specie. Per la qual cosa si rende sempre più evidente quanto male si adatti alla scienza delle malattie il titolo di *medicina fisiologica*, ricevuto e propugnato, sulla parola del Maestro, dai seguaci del professore Broussais; non ravvisandosi alcuna comunanza di leggi, nè analogia di fenomeni fra lo stato sano e lo stato morboso, e crescendo viemmaggiormente la discrepanza che li separa a misura che uno si avanza ad esaminare nel vasto campo della patologia le sensibili alterazioni dei tessuti ammorbati, incominciando dall' irritazione semplice per finire all'irritazione organica, che presenta il *maximum* di aberrazione dinamico-organica, oltre alla quale più non regge la tolleranza della vita animale, e regna sovra di essa il silenzio della morte, prima ancora ch' ella si disciolga nei suoi primitivi elementi.

Nell' occasione che ci siamo rivolti ad esaminare più da vicino il soggetto, di cui si parla, non che ad instituire una breve analisi dei fatti, che ad esso si aspettano, abbiamo sentita la necessità di non più considerare come parti integranti d'uno stesso e similissimo processo la esaltazione semplice e passeggiera delle azioni organiche, e la progressiva e durevole alterazione di queste, per cui apparisce qualitativamente viziata la condizione organico-umorale delle infiammate parti. Concorrevano, per dire il vero, a stabilire su di ciò una diversa opinione, i molti tratti di analogìa fra gli esterni ed equivoci fenomeni dell'orgasmo nerveo-vascolare e la simiglianza delle forme che vestir suole il processo inflammatorio. In grazia di una tale analogìa venivasi con qualche apparenza di verità ad

inferire, che la infiammazione contenuta entro certi dati limiti è causa del progressivo e normale svolgimento del feto; mentre, all'opposto, per poco che ella si accresca, viene per questa a sformarsi ed a snaturarsi la struttura e la vita delle parti. Tommasini medesimo, profondo quanto egli è nelle cose patologiche, ammettere non sembra che una differenza quantitativa tra la esaltazione semplice delle forze riproduttive e secretive e la flogosi; — quella designando coll'epiteto improprio di *flogosi naturale*, per qualificare quest'ultima con un addiettivo inutile, che è quello di *flogosi morbosa* o *preternaturale*. È però si grande la differenza che passa fra questi due stati, che egli stesso non tarda a contraddire all' enunciata sua opinione, a misura che si addentra nella disamina di questi fatti, che istituisce nell'apposito suo lavoro *Dell' infiammazione e della febbre continua*; locchè apparisce in modo chiaro e convincente nei ragionamenti seguenti.

« L' infiammazione, scrive Tommasini (Op. cit. tom. 1, pag. 11), che ne' suoi estremi prodotti è un organico vizio, considerata ne' suoi primi passi ci presenta una malattia senza fondo, una malattia senza profondo processo, un' affezione la meno lontana possibile dallo stato naturale. Nè facil sarebbe il fissare qual grado di stimolo sia soltanto capace di aumentare morbosamente l'oscillazione dei vasi, e quale atto sia ad indurre nelle fibre e nella tessitura delle parti un cambiamento di organiche condizioni . . . Dipender dovendo la differenza da un *grado maggiore o minore*, relativo però all' individuale tolleranza di stimolo di eccitamento, non è assegnabile il punto vero, in cui la *malattia* cessa di essere un *semplice incremento di movimenti*, ed incomincia a costituire un *processo*, una condizione *interessante la forma*, *l' estensione* e *la mole delle fibre dallo stimolo attaccate*. Può forse dipendere la differenza dell' effetto, non solamente dal *grado*, ma dalla *qualità* degli stimoli applicati; i quali o siano dotati solo di stimolante attività, e così non inducano che incremento di movimenti, od abbiano in vece qualche chimica, od altra qual siasi più penetrante influenza, e portino le fibre stimolate ad un processo impegnante la tessitura, ed inducente *alterazione di modo*, *di forma e di estensione* nelle medesime «.

Noi però riflettendo sopra il complesso delle mutazioni organiche, indotte nel modo, nella forma e nella estensione de' tessuti infiammati, ed assegnati dallo stesso Tommasini

come caratteri esclusivi, ovvero sempre attaccati al processo della flogosi, ci crediamo con ciò autorizzati ad inferire, che la flogosi altro non essendo in origine che un processo di malattia impegnante la tessitura, vale a dire interessante la forma, la estensione e la mole delle fibre dallo stimolo attaccate, esser mai possa una malattia senza fondo, una malattia, in sua sentenza, senza profondo processo, un' affezione la meno lontana possibile dallo stato naturale, considerata ben anche ne' suoi primi passi; sempre muovendo le organiche alterazioni di tal fatta da lesione qualitativa della nutrizione, delle secrezioni e della nutrizione delle parti infiammate. Ciò posto, avvenendo che s' incontri un morboso aumento nell' eccitamento vascolare, od un semplice incremento de' loro movimenti, avuto riguardo all' essenzialissima differenza che esiste tra questo stato di semplice incremento e la condizione morbosa di quelle stesse propagini di vasi sovvertitrice delle tessiture; dovrà quello considerarsi quale processo di reazione accresciuta del tutto staccato o indipendente dal processo della flogosi, perchè l' uno non include l' esistenza dell' altra, e, coesistendo, procedono da cause per grado e qualità diverse, e partoriscono differentissimi effetti. È d' uopo adunque essere tratto in errore dalle analoghe sembianze di questi due stati, per asserire che tanto il semplice quanto il morboso incremento dell' oscillazione dei vasi costituiscono i primi passi della flogosi: troppo dal fatto discorde manifestandosi la proposizione che deriva d' un tale principio, cioè che la infiammazione sia in origine una malattia senza fondo, senza profondo processo, ec.; la qual cosa, essendo vera, sarebbe mai sempre inconciliabile coi guasti organici che produce, col necessario corso del suo processo, quando è incominciato; nulla di più facile incontrandosi nella pratica che di reprimere da suo bel principio un semplice o morboso aumento dell' azione vascolare, o di superare un' irritazione congestiva iperstenica, nè leggiera, nè recente senza danno o traccia di organica alterazione nella parte che è stata affetta. D' onde risulta, se vale il ragionare fondato sulla testimonianza dei fatti, che la flogosi, anche ne' suoi primordii, è sempre una malattia di fondo organico, più o meno alterato, e crescente nella sua condizione patologica e negli effetti che le sono proprii, a norma delle varie circostanze, cui piace al chiarissimo Tommasini di ricordare in questi altri suoi insegnamenti.

« La differenza importantissima di tali effetti, nota egli, dee soprattutto dipendere dalla particolare costituzione degli individui, e da una certa, direi quasi, maggiore o minore alterabilità di organiche e modali condizioni, v'abbia o no parte anche la crasi o la condizione de' liquidi, che pur entrano nell' insieme dell' organica costituzione (Vedi pag. 13) ». Ed appunto per questo mostrandosi la infiammazione lieve o tenace, e più o meno grave per le sue conseguenze in ragione bensì della natura delle esterne cause, ma più ancora dell'accennata alterabilità delle costituzioni organiche, sempre più si conferma essere il processo flogistico di origine organica, ed una malattia la più lontana possibile dallo stato naturale.

Ed in fatti, è così profondo il processo della flogosi, che al dire di Tommasini « *forse una parte veramente infiammata non torna mai più perfettamente*, per quanto guarita ella sia, *al primo e natural modo di essere:* forse qualche lievissima organica alterazione le rimane per sempre. Ed a sospettarlo m' induce la morbosa suscettività, o sia l'eccitabilità in proporzione delle altre parti più viva, che le rimane eternamente ».

La distanza che separa il semplice o morboso incremento dei movimenti organici dal processo flogistico, viene dimostrata in tale maniera dall' Autore, che dopo aver letto la descrizione da esso fatta del rispettivo loro corso, sembra impossibile il non ravvisare a colpo d' occhio la differenza non solo quantitativa o di grado, ma di più qualitativa e speciale delle tessiture infiammate. « Sinchè un eccesso di stimolo, soggiunge il Tommasini (pag. 17), non produce infiammazione, vedemmo gli effetti, che ne provengono nello stato dinamico delle fibre stimolate, essere proporzionati al grado dello stimolo stesso . . . Così il valore soverchio, la secchezza della cute, il movimento febbrile del cuore e delle arterie, l' ardito assorbire dei linfatici, la sete, il rubore del volto, il turgore delle vene cerebrali, e la cefalea, cui produsse azione soverchia di sole o troppo rapida corsa, si dileguano facilmente pel riposo, e per la sottrazione del calorico, e sotto l'uso di antiflogistiche e controstimolanti bevande ». Noi considerando tutti gli addotti fenomeni di eccitamento realmente accresciuto, ed agevolmente curabili per la sottrazione delli stimoli, e per dinamici compensi, comprenderemo questi ed altri simili fatti, che si diranno in appresso, nella classe delle reazioni prodotte da esalta-

zione semplice e morbosa delle forze vitali. Epperciò volendosi parlare con tutto il rigore di logica, dobbiamo chiamare non già antiflogistiche ma attemperanti, diluenti e debilitanti quelle sostanze comunque atte a reprimere la eccedenza di siffatti movimenti delle parti; perchè non basta, come si è detto, il semplice o morboso incremento del normale eccitamento a costituire l' innormale e qualitativa modificazione di esso nelle estreme parti de' sistemi vascolari e nervoso, dove sorge e percorre tutti li suoi periodi, in qualunque circostanza, il processo flogistico. « Così la ebrietà, ripeteremo coll'Autore, da abuso di vino e di liquori prodotta, cessa al cessare o al disperdersi l' azione di cotesti fugaci stimoli, e si corregge per la pronta amministrazione di gelide bevande, di tartaro stibiato, o di lauro-ceraso. E sin qui agli abusi, alla sobrietà, alle privazioni calcolate sempre in relazione all' individuale suscettività, ed alle abitudini dei soggetti, corrispondono esattamente l' eccesso, la moderazione, o il difetto dell'eccitamento o del moto vitale; e sin qui le norme universali della mediocrità e del giusto conterrebbero intero il codice e l' apparato terapeutico della medicina.

« Ma sì tosto che un' infiammazione grave o leggera, od acuta e cronica si accenda, ogni proporzione è già tolta tra l' abuso ed il morboso eccitamento; ogni dipendenza è cessata tra l'effetto e la causa; non val più correzione od ammenda a togliere i danni, che ad un eccesso di vino, di calore, o di esercizio succedettero: non *val più l' azione contraria de' rimedi a togliere sollecitamente il movimento* eccessivo *che nella parte infiammata* o nelle continue o congeneri *si risvegliò* ». E qui pure non dobbiamo omettere il riflesso, che la parte peccante per solo eccesso di eccitamento non può dirsi infiammata; perchè a norma dello stesso Autore, ella è tuttora correggibile coi dinamici compensi, e l' effetto si mantiene proporzionato alla causa: mentre succede tutto all' opposto nelle circostanze testè indicate di flogosi grave o leggera, acuta o cronica. Cresce poi la evidenza dell' erroneo ragionamento or dianzi riferito, allora quando il Tommasini tiene per indistinte ed eguali ai fenomeni flogistici le reazioni delle parti continue e congeneri, le quali mai possono presentare altra forma, se non quella del verace aumento delle forze vitali, ovvero quell'altra della semplice irritazione, che è anzi più frequente; perchè il processo vero della flogosi,

di sua natura necessariamente più o meno *localizzato*, ha radici troppo stabili e profonde per non essere così facile a traslocarsi come nella risipola benigna; o potere ad un sol tempo occupare tutta quella estensione di tessiture continue o congeneri, le quali sogliono in pari circostanze spiegare un insolito o morboso risentimento (per l'attacco flogistico di una qualche loro parte), che assume il carattere irritativo od iperstenico, passivo il primo, ed attivo il secondo nella scena che si apre di fenomeni morbosi, parziali e generali. Noi vedremo apparire sempre più fondate le avvertite differenze tra esaltazione e flogosi, a misura che rifletteremo colla scorta dell' esimio Autore sopra alcune altre condizioni, ch' egli crede, a buon diritto, caratteristiche dello stato, che si è preso ad esaminare. « L' infiammazione, nota egli, procede da suoi primordii fino al suo termine con tale andamento; il suo *corso*, il suo *incremento* è così *inevitabile* e *necessario*; le parti infiammate si scostano talmente dal grado di eccitamento e dallo stato delle altre parti del corpo, e si isolano alcuna volta così in mezzo a condizioni di opposta indole, che bene si appalesa essere l'infiammazione assai più dominante che dominata.... Che se si ricerchi *come il processo infiammazione eluda le leggi più universali, e si scosti da quelle dell' eccitamento ordinario*, mantenendosi indipendente dalle cause che lo risvegliano; se si domandi come eluda le leggi dell'abitudine aumentando nelle fibre, lungi dal diminuire la sensibilità, e la suscettività agli stimoli; se mi si chiegga come cresce, anche cessate le cause, e come percorre stadii determinati, solo reggentesi da per sè, alimentante sè stesso, sorgente unica e termometro della malattia, io potrò ben confessare non essere agevol cosa l' intenderlo; ma potrò ricovrarmi sotto la scorta d' osservazioni infinite, che questo fatto assicurano ... Imperocchè la filosofia naturale, tutta quanta ella è, si riduce ad una storia esatta e coordinazione di fatti, e la gravità, e l' elettricità, ed il magnetismo, e la natura stessa de' corpi, e la sorgente secreta delle loro proprietà, sono cose nella essenza loro egualmente sconosciute alla fisica ed alla filosofia, come lo è alla medicina la eccitabilità delle parti accresciuta o rigenerata per via dell'infiammazione ». In vista perciò della oscurità, che sottrae alle nostre ricerche la natura tutta propria del processo infiammatorio, scorgemmo un Pietro Franck astenersi dall' avventurare la sua sentenza in così ardua materia, e

limitarsi a dare una collettiva descrizione de' segni più concludenti per la esistenza della flogosi, nel modo seguente; *calor partis, tensio, moles, ac durities aucta; ut plurimum cum sensu doloris fixi, nunc ardentis, nunc pungentis, pulsantis, nunc gravativi, aliquando nullo, cum colore vivido, nunc profundius rubro; saepissime cum febbre, pulsu frequenter pleno, forti ac duro, saepe contracto ac parvo, aliquando naturali; ac tumoris evidenti, aut in suppurationem, aut in gangraenam nisu, dicitur inflammatio;* il che tutto viene a particolarizzare l' idea di questo fatto molto più, che attenendosi ai soli generici caratteri del tumore, rossore, calore e dolore, sopra de' quali, tutti quasi gli Scrittori, facendo eco gli uni agli altri, fondarono i tratti più caratteristici della vera immagine della flogosi.

Quantunque, a primo aspetto, sembrar possa inverosimile la descrizione che Franck ci ha data dell' infiammazione, in essenza sempre la stessa, per la varietà dei segni, che somministrano, a sua detta, un' idea generale della medesima cessar dee ogni nostra sorpresa nel vedere, in guisa tanto variata, colorita la esterna forma della flogosi, non che il corteggio de' consensuali fenomeni, considerando i varii modi dell' integrità o sia dell' alterabilità organica delle parti infiammate, le naturali differenze della loro tessitura, la importanza fisiologica dell' organo affetto, la crasi degli umori, e l' indole speciale delle esterne cause, per essere ognuna delle accennate circostanze capace di produrre alcune speciali modificazioni nella forma, nell' andamento, e nella terminazione della flogosi, senza che perciò venga ad alterarsi la natura immutabile dell' intrinseco suo processo ». Fondato sopra questi riflessi, stima ancor egli il professore di Bologna che » la infiammazione maligna, la putrida, la scorbutica, la cancrenosa indicavano (presso i nostri predecessori) il cattivo fondo (oltre alla dignità dell' organo), in che l' infiammazione si risvegliava; indicavano le fatali rovine nelle quali, atteso un tale fondo, ad una data crasi di liquidi, era facilmente degenere l' infiammazione; ma non indicavano un' infiammazione diversa in sè medesima da ciò che è sempre, nè causata o mantenuta da elementi diametralmente opposti a quelli, che la genuina infiammazione producono e mantengono (Op. cit. pag. 48) ».

Nè bastano in secondo luogo le apparenze di prostrazione delle forze per indurci a credere alla nissuna esistenza delle flogosi, per quindi soccorrere con mano ar-

dita al concidente eccitamento: — nota essendo la temporaria remittenza delle reazioni generali, soprattutto nelle malattie così dette nervose, e maligne, in cui la irritazione congestiva, associata o no alla flogosi, occupa un qualche centro importante del sistema nerveo, per cui si rende per così dire, sospesa, difettiva o turbata la innervazione che ne deriva, e tace, in conseguenza, rimette o si turba l'azione degli organi naturalmente soggetti alla medesima. E più d'ogni altro organico sistema può dirsi che soggiaccia alle accennate vicende dell' innervazione il sistema vascolare così intero come in ogni sua parte; scorgendosi in fatti ora vivace e gagliardo, ed ora oscuro e languente, il movimento dei vasi sotto le diverse fasi dell'irritazione semplice, congestiva e flogistica delle anzidette parti. — I medici delle età passate meno ragionatori e più osservatori di quelli de' nostri tempi, sentirono nel fondo la verità delle surriferite vicende; epperciò « gli antichi, scrive il celebre Tommasini, furono condotti dal fatto alle medesime cautele nella cura delle febbri nervose, o maligne, così allora chiamate. E quantunque i migliori di essi ed i più classici si attenessero a' rimedi per la maggior parte antiflogistici, e riprovassero come pernicioso il metodo riscaldante, pure *rispettavano il salasso, ed instituitolo appena una o due volte nel principio della malattia, si permettevano solo di procurare colle sanguisughe ulteriori deplezioni, quando a malattia inoltrata, qualche grave sintomo lo esigesse.* Ma in mezzo a questo stato di cose, che facevan essi se si accendeva una parotide? Se sviluppavasi in questi corpi glandulosi, o nelle tonsille, o altrove, una decisa infiammazione? ricorrevan essi senza esitare al salasso, e ad ogni maniera di deplezioni, e di mezzi antiflogistici; e questa condotta, comandata dall' esperienza e giustificata dall' esito, ben dimostrava essere antico, quanto lo è la medica osservazione, il concetto patologico, che l'infiammazione, in qualunque circostanza si accenda, costituisce un processo sempre di genio identico . . . . Quante volte io leggo il trattato dell'immortale Borsieri sulla febbre lento-nervosa di Huxam, e medito le seguenti parole del § 83 — neque sanguinis missionem, neque purgationem hic morbus per se postulat . . . , et ubi plethora adsit, et vitae vires non omnino deficiant, et corporis habitus, aetas, anni tempus, et pulsuum magnitudo consentiant, incidi vena poterit, sed id ineunte solum morbo (notate bene), et parca manu fiat. Nam saepe altera sanguinis missio, aut fusto

amplior prima, vires deficit ec. — Quante volte confronto con queste il §. 308, dove parlando dell'insorta parotide così si esprime — » Si anodyna et emollientia nihil proficiant, tumorque nimis increscat et vehementer doleat, et multo magis si etiam rubeat, sanguis illico mittatur (e notate bene che l'epoca della malattia è già molto avanzata, e che l'insorta parotide fa eccezione all'ineunte solum morbo incidi vena poterit del citato §.); sed sufficit partis affectae magna tensio, irritatio, spasmus. *Neque sanguinis missionem prohibent pulsuum parvitas, aut imbecillitas;* nam saepe post paucas sanguinis uncias emissas pulsus attolitur, elevatur et validius micat. *Vires quippe oppressae tunc potius quam exsolutae, ed dificientes videntur.* Quando io veggo confermata dal migliore possibile successo una tal pratica dietro le testimonianze da Borsieri stesso citate di pratici consumati, Tralliano, Riverio, Traversari, Lancisi, Pujati, Azzoguidi, io sono costretto a ripetere a me stesso questa dimanda, che tuttora per me rinchiude lo spirito dell'odierna dottrina sul tifo, e tutte dissipa le larve della nervosa od astenica flogosi ».

La massima di considerare come raggi flogistici le reazioni turbate, o morbosamente accresciute del sistema vascolare, siano esse parziali o generali, indusse il Tommasini a pronunziare che » *la febbre continua si attien sempre ad un processo flogistico* (pag. 81). Ma siccome risulta, dietro la esperienza di ben ventitre secoli, insorgere alle volte la febbre, a cagion d'esempio, per morali affezioni colla forma di gravissima effimera, che cessa, dopo l'ordinario suo corso, senza alcun rimedio e la menoma traccia di organica alterazione; e bastare la soppressione della traspirazione a promuovere una sinoca reumatica, giudicata nel breve giro di alcuni giorni, mediante il solo riposo ed il sudore; e dileguarsi la cefalalgìa, il calor secco della pelle, la febbre e le smanie indicibili del malato per causa di gastricismo o di biliosa zavorra, appena evacuato lo stimolo irritativo dell'indigesta materia — e della bile: sembra che, in virtù di questi fatti, e di altri simili casi già da noi riferiti nelle precedenti specie d'irritazione, priva si mostri d'ogni fondamento la massima, per cui si crede essere la febbre continua sempre originata e mantenuta dal processo inflammatorio. Ella è di più contraddicente al canone stabilito da Tommasini medesimo circa il corso necessario della flogosi; — perchè, rimanendo inconcusso questo fondamentale principio, non sarebbe più

ammissibile la cura perturbativa della febbre continua, proficua cotanto nelle mani di un medico sollecito e prudente; non potendosi troncare il corso necessario della flogosi, e quello nemmeno per conseguenza della febbre, che da esso dipende. Ovvero ancora si desta la febbre continua indipendentemente da morboso processo impegnante la tessitura (solo irrefragabile testimonio della flogosi), cioè per qualsivoglia irritazione de' sistemi vascolare e nervoso, siccome viene confermato dalla giornaliera osservazione; ed allora si esige, a norma dell' irritazione che la muove, una cura più o meno attiva, aspettativa, diretta od indiretta, e qualitativamente diversa. D' onde rilevasi a chiare note il danno che emerge dal considerare la febbre continua, quale *esclusiva* produzione della flogosi; e con pari evidenza si scorge la necessità di accuratamente distinguere, per le indicazioni curative, le particolari irritazioni motrici di tal febbre; procedendo ognuna di queste per distinte affezioni dell'economia animale con forme analoghe speciali, e con ingegno e tendenze fra loro intrinsecamente differenti.

Prevalendo il costume di voler ridurre ad un sol fatto analoghe forme di malattia fra loro in essenze diverse, era ben giusto che uno de' più esperti medici viventi, il celebre cavaliere Palloni, sorgesse a lamentarsi de' sistemi abbracciati con soverchia fidanza dai moderni Dittatori della medica scienza; il quale, mentre non si tace sopra le false norme che vorrebbonsi tutt' ora difendere ed inculcare circa il dualismo patologico, ed il controstimolismo accarezzato di troppo da alcuni illustri medici italiani; riflettendo alla smania invalsa a' nostri tempi di partire da una sola base fisiologica o patologica per ispiegare le innumerevoli e variatissime vicende, cui soggiace la umanità che soffre solennemente, protesta che » se allo spirito fisiologico, che oggi dirige i medici studj, noi dobbiamo una nosologìa più naturale e più vera, ove le malattie delle rispettive funzioni della macchina sono disposte nell'ordine istesso, con che i fisiologi hanno spiegato le funzioni medesime, ci allontana però dal retto sentiero l' innato amor di sistema e di tutto ridurre ad un principio semplice ed universale contro il voto della natura. In fatti, il riformatore francese, amalgamando quasi le idee di Vanhelmont con quelle della flogosi (in mezzo ad eccellenti ed utili principj) ha fatto della membrana gastro-enterica il centro delle principali affezioni e consensi morbosi del corpo

umano, e intorno ad esso ha riunite e ristrette le grandi ed originali vedute di Bichat; dichiarando un'aperta guerra ai medici di tutti i tempi, ed alle mediche cognizioni finora acquistate. —

„ Se utile fu alla pratica il rivolgere maggiormente l'attenzione alle interne flogosi parziali, come cause assai frequenti di mali; se ne minorò il vantaggio col dedurne che la patologìa non offre quasi altra morbosa condizione a combattere. — Se con maggior intelligenza o coraggio si attaccarono per mezzo del salasso le malattie infiammatorie, ed il timore delle complicanze biliosa e maligna (meglio spiegate) non ne trattenne la cura migliore; è certo però che se ne oltrepassarono i giusti confini, e il tempo di arrestarsi non fu bene determinato. Che le *congestioni* catarrali o purulente, *compagne o conseguenti ad una flogosi*, non risolute nei primi momenti, si rendono spesso insuperabili, togliendo alla natura le forze necessarie ad operarne la crise. Che pur troppo una bile caustica e degenere spremuta dalla flogosi del fegato, se introducasi in circolazione, scioglie la crasi del sangue e distrugge la vitalità; ed è questo il momento in cui le sanguigne, utili nell' ingresso del male, divengono fatali. E che lo stesso accade per l' effetto di un miasma deleterio o contagioso, il quale incomincia dal produrre un'irritazione flogistica, e presto induce quello stato di risoluzione di forze e di nevrosi, in cui nei gradi avanzati, si verifica l' idea di malignità — (Vedi *Discorso sull' attuale stato della medicina* ec. Livorno 1826) ».

È sempre stato nostro particolare divisamento, a motivo delle tante influenze capaci di modificare i nostri corpi, appena sono essi animati, e continuano a reggersi viventi, ordirsi segretamente più d' una stazionaria o progressiva organico-dinamica mutazione in certi dati organi ed organici sistemi, vogliam dire una diatesi ossia disposizione a speciali malattie, per cui basta il successivo incremento e sviluppo di questa, oppure si esige la concorrenza di lievissime cause accidentali a far nascere un manifesto morboso processo in alcuna delle parti costituite sotto la condizione diatesica. — I Medici dualisti altro non vedono che le due diatesi iperstenica ed ipostenica: noi, all' opposto, tante ne ammettiamo, quante sono le essenziali differenze delle malattie, che chiamiamo diatesiche, quando sono legate ad identica alterazione, meno sviluppata, più o meno estesa e latente di altre simili parti. Nè acconsentendo che esistano morbosi pro-

cessi di eccitamento puramente aumentato, noi ravvisiamo nella preponderanza di azione, di squisitezza e di attività delle parti, quella forma di diatesi iperstenica, che più oltre spinta, viene a palesemente turbare il normale esercizio delle azioni e funzioni organiche di alcuna segnatamente fra le parti iperstenizzate; per cui nasce quella specie d'irritazione che è più favorita dallo stato organico della parte, cui altre cause esclusive alla disposizione preesistente condussero di preferenza a quel genere di malattia, che veste locali sembianze, ne serba le ordinarie proporzioni colla natura e colla intensità delle esterne cause, ed esprime per il suo andamento, per la poca efficacia de' topici presidii, per la tenacità del processo, e per la sua facilità a riprodursi e moltiplicarsi, una più vasta sfera di analoga decrescente alterazione organico vitale, e fors' anche umorale.

Premesse queste nostre generali avvertenze intorno alle diatesi, non sarà inutile per la maggiore chiarezza della cosa il sentire dal sullodato Tommasini, quale sia la influenza dell' eccitamento generale in caso di flogosi, evidentemente connessa (almeno nella sua origine) colla diatesi iperstenica od ipostenica, e richiedente per tale ragione un trattamento locale e generale, ovvero più che parziale. « Dichiarando io, si fa egli a dire, il processo infiammazione indipendente dal grado di eccitamento, in cui trovasi l'universale, non pretendo io già che l' universale non influisca sulla parte infiammata, e quindi sul grado della parziale infiammazione.... Intendo solo di sostenere, che il processo infiammazione non ha duopo, per generarsi in una data parte del corpo, e generato che sia non ha duopo, per fare un certo corso, che l'universale si trovi alle medesime condizioni.... Altro è che l' universale eccesso influisca ad accrescere il fuoco parziale, e viceversa l' universale depressione influisca ad ammorzarlo; altro è che questo parziale fuoco abbia, come Brown pretendeva, la causa unica, l' unico alimento, il reggente solo nell' universale, e che una parzial malattia, generata ed alimentata da un parziale processo, com' è l' infiammazione, dipenda interamente dal grado di stimolo in cui il tutto si trova. Non ne dipende *interamente*, se la causa infiammante fu esterna; che anzi in questo caso è la parziale affezione, che diffonde i suoi raggi, ed influisce ad accrescere lo stimolo nell' universale. Non ne dipende interamente, neppure nel caso in cui l' origin prima della

parziale accensione sia derivata da un incremento universale di stimolo; perchè, generato appena un parziale processo flogistico, si fa centro quasi indipendente di stimolo e di eccitamento morboso; così che può l'universale eccesso frenarsi, persistendo tuttora il parziale; e può quello togliersi anche interamente, mantenendosi pur troppo tenace per più o men lungo tempo, e più o meno ardita la parziale infiammazione...., anche in mezzo all'ultimo deperimento dell'universale, come le dissezioni dei cadaveri lo attestano. — Nè lungi andai io forse da una ragionevole analogìa, allorchè sin dal principio di queste mie considerazioni io dichiarai stare in certa maniera in molte circostanze dello stato morboso l'infiammazione tuttor viva e crescente di una parte allo stimolo già semi-spento, ed al decaduto eccitamento dell'universale, come sta nello stato fisiologico la vegetazione rigogliosa dell'utero gravido in languida donna, e cadente per insufficienza di stimoli all'universale deperimento di tutte le altre parti del corpo ».

In forza adunque degli addotti ragionamenti, rispetto alla flogosi ed alle avvertite sue complicanze, sembra pure lecito il dedurre, 1.° che il processo inflammatorio, sempre impegnante la tessitura, che lo soffre, può nascere e progredire indipendentemente dall'eccitamento esagerato od avvilito, e languente delle restanti parti; 2.° che la esaltazione semplice e naturale delle forze riproduttive conduce al normale svolgimento del feto, ed alla riparazione delle mutilate parti in quegli animali, la di cui organizzazione può venire assimilata, per la massima semplicità del loro essere, all'organico impasto ed al procedimento riproduttivo, che è proprio della vita vegetale; 3.° che un maggior grado e preternaturale della esaltazione di queste forze, solita a comparire nello stato innormale, si è quella destinata alle produzioni plastiche, ed agli imperfetti risarcimenti dei tessuti organici animali, meno facili ad ottenersi in ragione che si allontana la tessitura delle parti dallo stato speciale, intemerato e primitivo di quel tipo organico-dinamico, che è loro naturale. — Egli è a questa specie di organica esaltazione che si debbono riferire le aberrazioni quantitative del sistema plastico, per non confonderle, come ha fatto il professore Dzondi, colle aberrazioni qualitative, che emergono dal flogistico processo dello stesso sistema; 4.° che viziato il lavorìo di queste forze, e mutatasi per esso in qualunque altra

maniera la crasi solido-umorale dell' organizzazione animale, una tale mutazione sia l' opera del processo flogistico, sempre nemico della tessitura delle parti, accensibile per qualunque causa atta ad invertere il processo naturale od esaltato delle forze assimilative, riproduttive, secretive ed esalanti, favorito da preesistente condizione organico-umorale infermante, in qualunque maniera, il pieno ed armonico esercizio delle organiche funzioni di una o più parti; locchè equivale, in nostro senso, alla preesistenza della diatesi flogistica, che facciamo consistere in qualsivoglia allontanamento, ben anche leggero e latente, dalla perfezione immaginabile degli atti organici universali e parziali: 5.° finalmente, che il vascolare sbilancio dell' irritazione congestiva, quando si associa al processo flogistico, sia dessa causa od effetto della flogosi, è sempre una circostanza aggravante il suo andamento e le sue terminazioni per l' alimento che porge alla stessa flogosi, e per le effusioni ed altre conseguenze provenienti dal forzato distendimento de' vasi e dei nervi. Donde avviene ch' egli somministri le principali, benchè indirette, curative indicazioni della flogosi; molto operandosi, a favore di essa, col rimuovere le accennate influenze della congestione iperstenica od atonica, per indi abbandonare all'operosa natura, avvalorata dalla dieta, dal regime e da ben pochi incerti dinamici ed organici compensi, il correggimento ornanico-vitale del processo inflammatorio; dove però non giunge, nè si reputa necessaria la chirurgia operativa ad arrestarne il corso, od a sradicarne i prodotti con rimedii corrosivi, e col ferro rovente o tagliente.

Dalle considerazioni che si sono fatte intorno ai fenomeni essenziali ed associati alla flogosi, sembra viemmaggiormente dimostrato presentarsi nella cura dell' infiammazione il più arduo cimento per un medico pratico. E se traluce all' oculato clinico una speranza più o meno fondata di frenare per tempo il rovinoso corso della flogosi, muovendo egli, ne' soccorsi che appresta, dall' esame analitico delle mutazioni avvenute nelle azioni e funzioni delle parti direttamente o indirettamente colpite dallo stato patologico; è però duopo confessare, per la stessa ragione, crearsi lo stato morboso per via di un subitaneo e successivo pervertimento delle azioni e funzioni naturali de' nostri corpi, per cui o poco o nulla giovano le cognizioni che si hanno delle leggi fisiologiche; sorgendo, me-

diante l' influenza delle cause morbose, novella forma di locali ed universali fenomeni, in tutto discordi dallo stato sano delle parti medesime.

Noi crediamo con tanto più di ragione dover insistere sopra una tale differenza, in quanto che l'amore di sistema ha fatto i più grandi sforzi in questi ultimi tempi per ridurre ogni calcolo delle più intricate malattie al più od al meno di eccitamento, che serve a misurare lo stato più o meno florido e salutare dell' economia vivente. Per la qual cosa avvertiva con fior di senno il citato Patologo livornese, che « se un più filosofico e profondo studio della vita nei diversi esseri organizzati ha rischiarato alquanto questa oscurissima materia, e sono state meglio intese le leggi e le forze che regolano lo stato di salute dell' uomo; fu però massimo l' errore nel credere immantinente di avere scoperto l' arcano delle malattie, considerandole come una semplice deviazione dal grado loro naturale, e trascurando ogni altro elemento. Cosicchè nell' uomo malato non si vide che *un più* od *un meno* delle stesse forze organiche e vitali; e la teorica e la pratica furono ridotte ad una scienza de' numeri. Non si riflettè abbastanza, che le proprietà del corpo vivente, dal cui regolare esercizio la salute dipende, sebbene esistano anco nello stato di malattia, non sono più regolate per altro dalle stesse leggi, ma seguitano sovente le opposte: donde le continue contraddizioni tra i fenomeni fisiologici ed i patologici. Non si considerò da molti, che, se nelle malattie il disequilibrio delle forze vitali può in qualche caso disturbare le funzioni ed i movimenti senza offendere la tessitura delle parti, il più delle volte però l' organismo è alterato dal pervertimento della nutrizione, e dalle conseguenze delle congestioni e degenerazioni degli umori. Non si calcolò quanto facea di mestieri, che, se il corpo animale è un circolo di movimenti, e la vita rassembra nella salute un prodotto semplicissimo di quelli; desso è però composto di sistemi ed organi diversi, che, sebbene da un legame comune siano tenuti più o meno in rapporto col tutto, e non formino un essere a parte che goda di una vita particolare, sono per altro dotati di speciali azioni e funzioni, e di una diseguale distribuzione dei vari elementi organici, e delle proprietà che gli distinguono: per lo che non tutti risentono egualmente e nel tempo medesimo nè l' azione morbosa delle potenze nocive, nè la salutare dei rimedii. Il perchè gli

uni possono disordinarsi prima, più, e forse esclusivamente dagli altri: ed in conseguenza *la malattia non è un prodotto semplice come la salute; non si può sempre attaccare nè vincere con mezzi egualmente semplici e generali; e nel suo corso esige delle vedute e delle considerazioni moltiplici, parziali, e non sempre uniformi e regolari* ».

Cosa in fatto maggiormente concorre a sfigurare in mille modi il naturale andamento della vita nello stato patologico, quanto la strana insorgenza delle simpatie, che danno forma ed esistenza diverse alle singole malattie? Non vale il dire, riflette il dottore Prus, che le simpatie patologiche sono una mera esaltazione delle simpatie fisiologiche, e che per un tal verso arreca la fisiologìa non poco giovamento per la diagnosi delle malattie. Imperocchè, se avessero a realizzarsi tutte queste belle promesse della medicina fisiologica, bisognerebbe prima di tutto che fosse cosa dimostrata la esistenza fisiologica delle simpatie medesime che vengono considerate come sintomi e segni delle malattie. La qual cosa non essendosi fin ora avverata per riguardo al maggior numero delle morbose simpatie, bisogna convenire che sieno queste tutte proprie dello stato di malattia; e mancava solamente questa semplice considerazione per dare l'ultimo crollo al patologico edifizio, eretto e fondato sulle incongrue basi della sola fisiologìa. « Quali sono, scrive egli, le simpatie fisiologiche, per cui avrebbesi potuto indovinare che un dolore alla spalla destra è segno di morbosa affezione del fegato; che un dolore al ginocchio suole precedere la lussazione spontanea del femore; che un rosso circoscritto alle gote, il calore ai piedi ed alle mani serve a indicare una particolare affezione de' polmoni; che il prurito alle narici e la dilatazione della pupilla sono una conseguenza della verminazione; che lo scoppio imminente d'una vomica produce il ristringimento dell' iride; che certe affezioni del fegato fanno inclinare al suicidio, e quelle dei polmoni muovono l' orgasmo delle parti genitali; che la frequenza de' sogni interrotti e stravaganti è indizio di aneurisma del cuore e de' grossi vasi; che l'angina, la coryza e la lacrimazione sono forieri di cutanee eruzioni, e della rosolìa segnatamente; che le affezioni uterine vanno quasi sempre unite a particolare addolentazione della parte superiore e posteriore del capo; che particolari affezioni delle viscere addominali paralizzano il senso del-

l' odorato, siccome ancora alcune malattie uterine quello pervertono della vista, del gusto, dell' odorato e della fame? — E chi mai, non avendo studiato che la fisiologìa, sarebbe egli nel caso di prevedere che la flemmasìa degli intestini gracili viene annunziata dall'abbattimento delle forze muscolari del tronco e delle estremità; che le ghiandole del collo compariscono tumide avvenendo la infiammazione del testicolo; che quest' ultimo si ritira ordinariamente verso l' anello in occasione di calcolose nefrite; che la colica metallica genera la paralisi delle estremità inferiori quasi esclusivamente ad ogni altra; che la dentizione muove la diarrea ec.? Ora, di grazia, qual è il primo grado, o sia il grado fisiologico di tutte queste simpatie? Egli è ignorato da tutti, perchè nello stato sano non si sa che esista ».

IRRITAZIONE ORGANICA. — Trasformato l' impasto delle tessiture animali per la diuturnità della flogosi, sola o congiunta all' organica loro predisposizione a speciali degenerazioni, spariscono le primitive fisiche sembianze, ed i consueti ritmi vitali. E la sola osservazione di altri morbosi avvenimenti a questi somiglianti, od eguali, vale a significare il grado e la forma, e, quello che di più amareggia il ministero dell' arte, la piena insufficienza o la massima incertezza di qualunque mezzo terapeutico, per alcune specie di malattia di un tal genere. Giunta che è la irritazione flogistica a un tanto grado di qualitativo pervertimento delle crasi o mistioni organico-umorali, sorgono corrispondenti alle degeneri organiche mutazioni quelle fasi reattive; che diremo anomale, perchè appariscono essenzialmente e costantemente diverse dal tipo naturale delle rispettive reazioni vitali di queste stesse parti.

E, siccome l' idea della maggior gravezza di una malattia inchiude ragionevolmente le idee di altri stati morbosi più semplici e meno complicati; così ragion vuole che l' analisi dell' irritazione organica, che è il fatto patologico più grave ed il più complicato, ci appalesi nel più gran numero de' casi il complesso de' fatti patologici primitivi, più semplici, e poco o nulla gravi, quali esser debbono la irritazione semplice, la congestiva, la emorragica, che sono il corredo ordinario dell' irritazione flogistica ed organica. Dal che emerge per legittima conseguenza, che, a norma de' risultamenti ottenuti dall'analisi di questo estremo fatto patologico, può l'arte alleviare lo stato del malato, togliendo o minorando i morbosi ele-

menti della complicanza del male, qualora non debba o non possa con ardita operazione tentarne una cura radicale. Stante che, come ognun vede, ella non è cosa di sì poca importanza il soddisfare alle indicazioni secondarie, assoggettando l' infermo ad un conveniente regime di vita, e dirigendo le nostre cure alle turbe irritative e simpatiche, sovente intollerabili più dell' organico vizio medesimo, e soccorrendo alla congestione vascolare, che serve ad alimentare la flogosi, e le organiche viziature che da questa provengono.

Qualora poi riflettasi essere cotanto difficile la diagnosi del male, frammezzo alle intricate forme, che assume secondo i casi la irritazione organica, è dovere del medico pratico, nella incertezza della diagnosi, di non mai trascurare que' mezzi che talora riescirono efficacissimi contra la aspettazione del curante, o sono per lo meno sufficienti a minorare la gravezza, od a rallentare il corso della malattia principale. Arrivato ad un tal passo è consolante per un degno ministro dell' arte il dividere col sacro ministero della Religione quelle cure, che rendono sopportabili i miserandi avanzi della travagliata esistenza di questa nostra spoglia mortale.

PROGETTO PER UN QUADRO NOSOLOGICO GENERALE

ORDINE PRIMO			ORDINE SECONDO		
CLASSE PRIMA	GENERE MISTO DI 1.ª E 2.ª CLASSE	CLASSE SECONDA	CLASSE TERZA	GENERE MISTO DI 3.ª E 4.ª CLASSE	CLASSE QUARTA
MALATTIE APPARENTEMENTE DINAMICHE	MALATTIE DINAMICO-ORGANICHE CON PREDOMINIO DINAMICO	MALATTIE ORGANICHE CON PREDOMINIO DINAMICO	MALATTIE DINAMICHE CON PREDOMINIO ORGANICO	MALATTIE DINAMICO-ORGANICHE CON PREDOMINIO ORGANICO	MALATTIE SEMPLICEMENTE ORGANICHE
Inavvertibile organico mutamento riducibile al tipo suo normale, per la sottrazione della causa offendente, o per l' atto del progressivo riordinato nutrimento e ricambio molecolare. ——— *Appartengono a questa classe le irritazioni semplici e le varie loro forme.*	Ex. gr. *L' inspessimento, l'assottigliamento, il rammollimento organico.*	Sensibile organica alterazione più o meno durevole, in cui l' espressione vitale si mantiene uniforme; nè si allontana dal suo ritmo naturale, se non per gradi di accrescimento e di abbassamento, o di passeggiera irritazione, sempre serbando in tale stato la possibile affinità cogli agenti che spiegano un' azione elettiva, e determinata sopra quella tal parte. ——— Ex. gr. *Ferite e fratture, azioni e funzioni lese per ostacolo e compressione meccanica, ec.*	L' azione vitale più non serba il marchio primitivo della sua qualità, vale a dire, essa più non pecca solamente per eccesso o per difetto; ma fattasi l' organo espressivo di tessuti qualitativamente alterati, trascorre la medesima nelle più strane aberrazioni: ripelle l' azione delle sostanze che prima le erano amiche, ed affini: e soggiace alle stesse vicende del fondo organico, che la signoreggia e mantiene. ——— *Scirro - cancro e simili.*		Trasformazione tale di organica tessitura, che rende, per così dire, insensibile la vitale esistenza della parte affetta; per cui la medesima appena reggesi fra le continue e le adiacenti parti; e si turba l' armonia delle loro azioni, in ragione del comune ostacolo meccanico, che si è loro frapposto. ——— *Servono d' esempio le degenerazioni cartilaginee ed ossee.*

DELL' INFLUENZA
DEL
VITALISMO BROWNIANO
SOPRA
LA PATOLOGIA
IN ITALIA E IN FRANCIA

RAGIONAMENTO STORICO

DI

MAURIZIO BUFALINI

CESENATE

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVIII

PATOLOGIA

Ella è comune doglianza che la dottrina generale delle umane infermità, oggetto unico della Patologia, abbia giaciuto fino a' nostri dì abbandonata a' deliramenti de' sistematici, ovvero avviluppata nelle inezie scolastiche; nè ora sarebbe certamente opera fruttuosa il seguitare per questi suoi deviamenti una sì grave ed importante parte della medicina. Piuttosto a non illuderci sulle nostre vere proprietà non sarà inutile il riandare col pensiero i vantaggi che le arrecarono in questi ultimi tempi le fatiche degli Italiani, onde così meglio si palesino le vie, per le quali fia possibile di condurla a maggiori perfezionamenti. Non è certo scarsamente trattata questa materia ne' varii articoli originali, cui questa e altre italiche giunte si annettano; ma puossi tuttavia, non senza qualche nostra nazionale compiacenza, venirla corredando ancora di alquante altre opportune considerazioni. Ed io reputo essere sempre necessario in ogni nostro studio il riguardare un poco addietro, e accertarsi de' mezzi che meglio condussero gli altri all'intento; essendo che in ciò appunto riponesi tutto l' ammaestramento dell' esperienza. Ma una tale intrapresa carico era certamente a' miei omeri troppo soverchio, tanto più che breve tempo erami conceduto al lavoro, e la mia malconcia salute non bastava a reggere a pressanti fatiche. Non potei tuttavia rifiutarmi alle caldissime sollecitudini di uomo valorosissimo, che io singolarmente stimo e riverisco, e perciò dovrò al certo soddisfare molto imperfettamente all' importanza del subbietto; di che dimando in antecedenza di essere benignamente perdonato da chi leggerà queste carte.

Io distinsi in quattro classi tutte le trattazioni patologiche succedutesi l'una all'altra nel lungo andare de' secoli, e sono primamente quelle che si fondavano sopra la supposizione di un arcano principio che in noi governasse con leggi particolari e supposte tutte le azioni vitali; poi quelle che dalle leggi della chimica de' corpi inorganici traevano la dottrina de' morbi; e in terzo luogo le altre che dalle leggi del moto comune similmente la

ricavavano: in fine quelle che si arrestavano alla considerazione di un semplice movimento particolare e proprio soltanto de' corpi viventi. Quindi aggiugneva le opere degli ecclettici e de' sincretisti, i quali raccogliendo i dettati altrui composero certe maniere di trattazioni patologiche, le quali comprendevano parte delle ipotesi de'varii sistematici soprammentovati insieme congiunte colle risultanze della semplice osservazione degl' infermi, che erasi contenuta nella sola considerazione delle circostanze più appariscenti de' morbi. Quindi ecco la dottrina generale delle malattie non derivata che da ipotesi, o non appoggiata che agli effetti delle malattie medesime, i quali sono tutti i loro segni manifesti. E certamente i principii arcani di vita e le loro proprietà ed influenze lungo tempo risguardate come la fonte tanto della salute che della malattia, non che l' ugguagliare i corpi viventi alla bruta materia, reputandoli all' intutto soggetti alle medesime leggi, come fecero i jatrochimici e i jatromeccanici, non furono che vani ideamenti contrari ad ogni ragion di fatto; ed il fermarsi poi col pensiero ai soli sintomi delle malattie, ovvero alle sole perturbazioni del moto vitale, era senza dubbio un guardare agli effetti delle medesime, non già un indagare queste propriamente e studiarsi di interamente conoscerle. Ciò non pertanto i vitalisti, che sono pur dessi i contemplatori delle alterazioni del moto vitale, avvicinarono il pensiero più che tutti gli altri patologi alla vera fonte de'nostri mali, ed usarono le menti de' medici a considerare i fenomeni morbosi non più alla spicciolata, ma (come a dire) in ammasso, e nelle loro reciproche attenenze, riconducendo i più particolari sotto ai più generali e comuni. Così i vitalisti fondarono le differenze de' morbi piuttosto sulle apparenze de' moti fibrosi, che sopra le particolari lesioni delle funzioni; onde eglino avanzarono senza dubbio la dottrina de' segni delle umane infermità, e in questa guisa arrecarono alla patologia un segnalato vantaggio. Questo egli era certamente un passo verso l' analisi, anzi era un dare cominciamento all' analisi stessa, poichè, partendo dagli effetti più cospicui delle malattie, trattavasi di salire sino ai più riposti, e così rinvenire que' primi a cui tutti gli altri si connettono. Infatti il vitalismo non procedeva che indirettamente dalle altre scuole filosofiche, ma scaturiva proprio dallo studio della vita; quando che gli altri sistemi di Patologia avevano d' ordinario trasportato in essa le opi-

nioni de' fisici, de' chimici, e di altre maniere di filosofi. Però il vitalismo avea un fondamento ne' fatti stessi della vita; e questo è il merito principale che io credo si debba concedere a tutti i sistemi de' vitalisti, assai più discordi nell' apparenza che nella sostanza delle opinioni. Quindi in questa maniera di studii, io riguardo un reale avanzamento della scienza medica, quantunque essi certamente non abbiano del tutto raggiunto il vero; e dico essere importante il mettere attenzione ai progressi che il vitalismo ha fatti, e ai frutti che ha prodotti, onde formarsi giusta idea dello stato attuale della patologia, e dei perfezionamenti ancora in essa desiderabili.

Non molto per la Europa si erano diffusi i pensamenti di Hoffman e di Cullen quando il sistema di Brown quasi per magico incanto guadagnò le menti de' medici di ogni culta nazione, e divenne lo studio e la norma di tutte le scuole. Questa ella è veramente l'epoca più luminosa del vitalismo, e si può con sicuro animo sostenere, che il sistema browniano destò tal fervore di studii fisiologici e patologici, e rinserrò talmente l'attenzione de' medici nello studio della singolarità delle azioni de' corpi viventi, che da esso ritrasse novello impulso di vita la dottrina generale delle umane infermità. La quale perciò sofferse dovunque nel breve giro di pochi anni i più insigni mutamenti, e s' arricchì di inusitata filosofia, e talora eziandio di superflua sottigliezza. Ma la mente nostra, nell' elevarsi a tanta filosofia, ha ella realmente intrapreso il vero cammino, e lasciato gli studii vani e le temerarie opinioni, sicchè non rimanga a noi che di battere il sentiero de' nostri maggiori, nè più ci faccia mestieri di cercarne un nuovo e più certo? Il metodo nelle scienze vale pure come la bussola a' naviganti; ed esso solo ne addita la via, e ne scorge senza ritardi e senza giravolte alla meta; onde bisogna bene rivolgere al medesimo tutta la nostra attenzione, quando si voglia che le nostre fatiche diano presti ed utili frutti. Quindi io considerando brevemente gli ultimi progressi della patologia mi renderò sempre sollecito di mettere soprattutto avvertenza ai cangiamenti che mano mano essi hanno arrecato nel metodo di questa gravissima parte della medicina.

Ora per riguardo appunto al metodo sotto due aspetti si è principalmente considerata in Italia la patologia; e di qui scaturirono due maniere di dottrina patologica, le quali si sono distinte l'una col nome di patologia dina-

mica, l' altra con quello di patologia organica, senza che per avventura nell' uso di queste denominazioni si esprimano idee abbastanza chiare e distinte, od uniformi. Pare che ora comunemente si dica organica la patologia, quando non omette la considerazione degli occulti materiali turbamenti della organizzazione, e per contrario si chiami dinamica, allorchè alla sola alterazione della forza vitale abbia risguardo, come se di una sola forza si componesse il corpo umano. Di che poi è seguìto che i nostri dinamisti s'alzino su a dimostrare di non aver neppur eglino trascurata del tutto la considerazione de' materiali turbamenti della fina organizzazione, e doversi perciò ravvisare nelle loro opere le prime vestigia della patologia organica. Altri hanno portato fuori le opinioni di celebri medici anteriori, i quali vorrebbono che fossero salutati primi veri maestri di tale maniera di patologia. Non è questo il luogo da intraprendere una ricerca puramente filologica, ma gioverà bene chiarire le nostre idee sopra di questo argomento, dal quale debbono pure i nostri studii patologici ricevere il loro indirizzamento.

Immaginare una forza senza materia cui aderisca, non è concetto possibile alla mente umana: credere poi che una forza si muti nel suo stato, senza che a un tempo si muti ancora la materia che la sostiene, egli è pensiero ancora meno possibile a capire in nostro intelletto. Quindi l' idea di materiali interne occulte perturbazioni generatrici delle nostre infermità fu comune a tutte le sette mediche, e propria di tutti i tempi; nè io trovo libro, nel quale per lo meno non si contenga la evidente supposizione di questi materiali cangiamenti dell' organizzazione, se ben anche non se ne faccia discorso apposito. I vitalisti sulle traccie de' metodici furono veramente i primi a considerare la macchina umana sotto di un aspetto semplicissimo fermando i loro sguardi al solo movimento delle fibre. Ciò non pertanto eglino non astraevano certamente questo moto dalle fibre stesse, chè anzi intendevano di significare per esso ogni diverso stato delle medesime, e così i cangiamenti di moto e di condizione materiale delle fibre erano per loro insieme considerati come affatto identici. Brown nella sua definizione della vita designava il moto vitale in una maniera più recondita, generale ed astratta, che non aveano fatto i vitalisti anteriori, ma quando poi lo costituiva nell' esercizio della contrattilità muscolare, della sensibilità nervea e delle attività cere-

brali, accostavasi egli pure perfettamente alle idee di tutti gli altri vitalisti; dai quali quindi nuovamente si dilungava colla nozione generale delle diatesi, tosto che non gli sembravano abbastanza manifestate dai fenomeni della sensibilità, della contrattilità e delle attività cerebrali. I nostri parve che volessero meglio contrassegnare le diatesi, quando affermarono che l'una era riposta nello stato di *contrazione* e di *turgenza* della fibra, l'altra in quello di *avvizzimento* e di *rilassatezza*; per la quale cosa ritornarono così ne' pensamenti degli anteriori vitalisti. Quindi non si può certamente negare ch'eglino pure non ponessero una qualche mutazione di stato materiale nella fibra eccitata a movimento, e da quella anzi derivarono la ragione degli eccitamenti particolari de' nostri organi. Non istà dunque nella sola considerazione degli occulti materiali mutamenti dell'organismo la differenza che passa fra la patologia organica e la dinamica, perciocchè non esiste patologia che non abbia compresa in sè medesima una considerazione sì fatta; onde tutte per questo riguardo dovrebbero dirsi veramente organiche. Se però considereremo l'oggetto precipuo di questa scienza ci si renderà agevole rinvenire e conoscere nitidamente quanto differiscano tra loro le due prefate maniere di patologia.

Che cosa adunque si propongono i patologi? Sapere quali e quanti sieno i modi dell'infermare de' nostri corpi: questo egli è veramente lo scopo di tutte le loro fatiche. E di vero, senza la cognizione delle differenze dei mali sarebbe vano volere intendere l'opera delle cagioni a produrli e quella de' rimedii a dissiparli, non che la importanza de' sintomi a contrassegnarli. Quindi la semejotica, la etiologia, e la terapeutica derivano realmente da questa fondamentale ricerca delle reali differenze dei nostri mali. Or bene questi si formano in certa guisa di due parti: l'una è un turbamento di uno o più organi od umori, l'altra una serie più o meno estesa e più o meno sensibile di movimenti disordinati, i quali comprendono tanto le funzioni propriamente dette che i moti delle fibre. Ma dei materiali sconcerti dell'organismo alcuni sono manifesti, altri occulti, e i primi si denominarono lesioni organiche, nelle quali proprio niuno dubitò mai di collocare la malattia, e stabilirne quindi le differenze a norma delle sensibili loro diversità. Però non avvenne mai che (a cagion d'esempio) un aneurisma, o una frattura, o uno scirro si reputassero cagione della malattia, an-

zichè la malattia essi medesimi, nè giammai avvenne che l'uno di tali stati morbosi si confondesse con l'altro. Ma non andò in questo modo la cosa rispetto alle occulte alterazioni dell'organismo. Alcuni collocarono la malattia in esse medesime, altri la riposero nel disordine delle funzioni, ed altri finalmente in quello de' moti fibrosi, onde poi seguirono tre maniere di differenziare le malattie. I patologi che tennero la prima, formavano tante specie di mali, quanti occulti modi di alterarsi de' nostri organi e de' nostri umori aveano saputo immaginare; quelli che la seconda abbracciarono, stabilivano le differenze dei medesimi giusta gli apparenti disordini delle funzioni; e quelli che adottarono l'ultima, le argomentavano dalle credute possibili alterazioni del movimento vitale dalle fibre. Così i primi, che sono tutti i sistematici anteriori ai vitalisti e i patologi chimici e gli umoristi, ponevano il male nella fonte stessa di ogni nostro patimento; i secondi, che sono i così detti sintomatici, lo costituivano ne' soli più remoti effetti e designavano sotto nome di causa prossima l'interna perturbazione onde quelli prorompono; finalmente gli altri, che sono i vitalisti, metteano essi pure la malattia in un effetto, ma non il più remoto, ben anzi il più prossimo alla sua cagione, cioè all'interna materiale alterazione; onde poi tra questa e quello estimavano non correre differenza, e ciò che dell'uno si potea pensare e discorrere, quadrasse egualmente anche all'altra. Però i sintomatici dopo avere differenziati i mali secondo i manifesti sconcerti delle funzioni, andavano altresì in traccia delle loro prossime cagioni, perciocchè non credevano che ad ogni dato aspetto esteriore di lese funzioni dovesse di necessità corrispondere un medesimo disordine interno. Onde molte cagioni prossime essi annoveravano per ciaschedun male, come si fa manifesto a chiunque apra un qualsivoglia libro di clinica medica. Per contrario i vitalisti supponendo che la cagion prossima de' vitali movimenti disordinati, o sia la occulta materiale perturbazione corrisponda esattamente allo stato dei medesimi, trascurano ogni indagine di causa prossima, ed estimano proprie di essa tante differenze, quante credono di doverne attribuire all'eccitamento vitale. E tutto ciò, ripeto, che si dee intendere delle malattie che non sono le così dette istrumentali, perchè rispetto a queste si è sempre seguitato uno stesso metodo, collocando la malattia nell'alterazione organica, e non

già ne' movimenti per essa disordinati: tanto le trattazioni patologiche furono sino ad ora confusamente e inesattamente composte.

Ora da tutto ciò mi pare che ne discenda chiara la differenza che passa tra la patologia organica e la dinamica così dette. Quella io credo che possa chiamarsi organica, la quale non solo considera in una qualunque maniera i materiali turbamenti, ma da essi soltanto si studia di derivare le distinzioni de' morbi: dinamica, per contrario, reputo che debba denominarsi la patologia, quando, sebbene non escluda dall' organismo ogni materiale sconcertamento, non in questo, ma nelle mutazioni del moto vitale ripone la malattia, e a seconda di esse ne stabilisce le differenze, tenendo come identiche, o perfettamente corrispondenti le mutazioni del moto vitale e le occulte dell' organismo. E fino a qui la patologia organica e la dinamica potrebbero non di meno trovarsi insieme d'accordo, e nuovamente l'una confondersi con l'altra; giacchè senza dubbio ogni cangiamento dello stato intrinseco delle fibre e degli umori equivale a certe maniere di moto intestino di loro particelle, onde chiaro si vede che poi tornerebbe il medesimo considerare o questi moti, ovvero quei mutamenti materiali. Ma le difficoltà sarebbero allora egualmente insuperabili nell' un caso e nell' altro, perciocchè non è possibile conoscere per alcun mezzo cotesti intimi ed occulti movimenti delle fibre e degli umori; e i vitalisti, per contrario, intendono ad agevolare la via di fissare le differenze de' morbi. Quindi eglino immaginarono tutte le mutazioni possibili ad avvenire in un movimento considerato in astratto e sotto di un aspetto affatto semplice, come se fosse generato da una forza semplice e primitiva, e in queste mutazioni costituirono le differenze de' mali, reputando poi, o almen supponendo, che in esse si comprendessero pure tutti i cangiamenti possibili dello stato organico. Questa maniera semplicissima di ripartire e morbi e rimedii fu comune a tutti i dinamisti; ed è ben evidente che di un movimento affatto semplice non si potevano ideare molti cangiamenti; nè è perciò maraviglia se quasi tutti non lo reputarono suscettivo che di aumento e di diminuzione, Ma dappoichè i dinamisti estimarono ancora che le mutazioni del vitale movimento fossero identiche con quelle dello stato materiale della organizzazione, vennero pure di necessità a riguardare anche questa come un essere affatto semplice.

Nè quantunque confessassero che essa constava veramente di molti e diversi elementi, credettero di cadere in contraddizione, perciocchè o in uno soltanto riponevano la forza vitale, ovvero pensavano di poterla considerare come una forza semplice ancora che risiedesse in un composto di molti elementi. Ecco adunque la vera essenza del dinamismo: tenere per identiche le occulte mutazioni materiali dell'organizzazione con quelle del moto vitale, e considerare questo come affatto semplice.

Però le classificazioni, che i dinamisti hanno fatto tanto de' rimedii che de' nostri mali, si fondano tutte sopra una mera supposizione. E in fatti, che la forza vitale sia realmente semplice, niuno fra di essi pensò che fosse necessario o importante di dimostrare, chè anzi Brown dichiarò essere questa ricerca affatto da fuggirsi, quale velenato serpe della filosofia, e i dinamisti a lui posteriori riposarono tranquillamente sopra di questa sua così assoluta sentenza. Parimenti che il moto vitale non sia la risultanza di una serie bene estesa di movimenti diversi procedenti dai diversi principii che compongono la organizzazione, e in questa guisa non sia un moto composto, niuno pensò che importasse di provare per bene stabilire la base del dinamismo. Tale omissione pertanto è senza dubbio la vera prima sorgente d'ogni errore de' vitalisti; ed io credo di avere dimostrato abbastanza che la forza vitale di necessità è da riguardarsi come composta, che vuol dire doversi estimare nella stessa ragione con cui si considera il composto dal quale scaturisce. (Saggio sulla dottrina della vita, 1813, Fond. di patol. analit. 1819, Memor. in risp. al tem. della Soc. ital. 1823, Cical. int. alla Med. anal.) Però ognuno comprenderà facilmente che i dinamisti riferendo le malattie e l'azione de' rimedii ad una forza semplice e ad un semplice movimento, hanno veramente considerato una forza in astratto e senza soggetto cui aderisca, e così hanno formato le malattie di pura forza sebbene avessero realmente la intenzione di contemplare ancora i materiali disordini della fibra. Ed ecco perchè io abbia rimproverato più volte ad essi che le malattie di sola forza sono *una chimera di mente perduta nelle astrazioni.* La quale mia proposizione può ora ognuno vedere che non fu presa nel suo giusto senso, quando non altro le si oppose se non che i dinamisti non esclusero mai dalla nozione de' morbi anche la idea di un materiale cangiamento dell' organismo. Certo non esclusero apertamente

questa idea, perchè avrebbero proferita troppo pazza sentenza, ma la esclusero poi in fatto, quando pensarono che la organizzazione seguisse la ragione di una forza semplice, la quale nel corpo vivente non ha soggetto cui appartenga, ancorachè si supponga la esistenza di un particolare principio vitale, come di recente ho avvertito (Breve avviso intorno alle proprie opere ec. Bologna 1827.) Perciò ella è veramente una forza composta; risultante o secondaria che voglia dirsi, non semplice e primitiva; e quindi i dinamisti fermandosi alla considerazione del moto vitale, risguardato come effetto semplice di semplice forza, attribuirono alla organizzazione troppo minori cangiamenti che realmente non ha. e guardando solamente al primo effetto dello stato morboso non formarono una giusta illazione da quello alla sua occulta cagione. Laonde in questa guisa derivando la classificazione delle malattie dall' effetto primo di esse, e questo considerando in maniera che non può corrispondere alla cagione d' onde si parte, troppo egli è evidente, che le classificazioni dei dinamisti non valgono mai a dinotare le vere differenze delle alterazioni che formano poi il reale stato morboso di nostra macchina.

La patologia che si dice organica, per contrario, non intende che a raccogliere queste differenze: essa però reputa i sensibili cangiamenti del moto vitale non sufficienti a indicarne le interne cagioni: crede che il moto stesso non sia semplice, ma composto di una serie indefinita di moti diversi assai poco da noi conosciuti, e resti quindi per noi tanto oscuro, quanto la organizzazione: non presume perciò di potere conoscere *a priori* la maniera di tutti i disordini possibili tanto nel moto vitale che nella organizzazione: estima che possano avvenirne molti, nè cerca di stabilirli che per via di contrassegni esteriori e per mezzo di esperienza. Così essa non si studia di penetrare l' occulta natura de' nostri mali, ma si rende solamente sollecita di raccogliere dalle circostanze apparenti le differenze, e ne ammette tante, quante per queste sono indicate. Non fa distinzione tra i primitivi moti organici e le mutazioni dell' organizzazione, e per questo è indifferente che i disordini occulti di nostra macchina si considerino solamente dinamici ovvero materiali, purchè nel primo caso si credano appartenenti a un moto composto di molti elementari movimenti. Ama però di riferirli piuttosto allo stato materiale dell' organismo per tenere un

linguaggio più conforme al comun modo di filosofare. La patologia organica segue il metodo dei chimici, e considera in ogni occulta permanente mutazione del corpo vivente una nuova combinazione o un nuovo ordine di elementi, dove che la patologia dinamica attiensi al metodo de' meccanici, e tutti i fenomeni della macchina vivente risguarda sotto l' aspetto di una particolare meccanica. Però questa ripone i morbi soltanto nei solidi, valutando come effetti o cagioni i vizii degli umori; e la patologia organica, non arrogandosi di sapere l' uffizio preciso dei fluidi nel ministero della vita, acconsente di potere tanto in essi che ne' solidi costituire la sede delle malattie. Quella perciò è semplice, questa più complicata: la prima argomenta *a priori* le differenze de' morbi, la seconda le ricava soltanto dalla sperienza: l' una stabilisce il numero possibile delle differenze de' morbi, l' altra il crede indeterminato, e intanto ne novera tante specie, quante la sperienza ne ha sino ad ora certificate: in una parola, la patologia organica classifica tutte le malattie collo stesso metodo con cui furono mai sempre classificate le malattie dette organiche o istrumentali; quando invece la patologia dinamica queste ultime malattie classifica a seconda del materiale disordine che vuol dire in ragione della propria essenza, e delle altre distingue e classifica solamente gli effetti. Tale a me sembra la somma delle differenze che passano tra la patologia dinamica e quella che si è detta organica; le quali, per chi bene consideri, procedono tutte dal principio comune ai dinamisti di scambiare la malattia co' suoi primi effetti, e questi reputare non solo identici con quella, ma di una natura affatto semplice. Inoltriamoci ora a conoscere di ciascheduna i più importanti progressi che fecero fra di noi.

Non appena il chiarissimo Moscati divolgava in Italia gli Elementi di medicina del dottore Giovanni Brown, che già erano il caldo studio di tutti i colti medici di questa nazione; onde subitamente molti sursero a comentarli, e molti ancora a disaminarli con grande accuratezza. Stucchevole e vano sarebbe ridire qui le molte cose scritte in quel primo entusiasmo di menti scosse dalla apparente novità di una dottrina cotanto semplice e seducente; ma certo non fu parte del sistema browniano che qui non ricevesse subito le più savie opposizioni. Lo colpivano già a dirittura nelle fondamenta il Sacchi (In principia theor. Brunon. Animadv. nella Bibliot. brown.

vol. I, 1797), il Vaccà Berlinghieri (Meditaz. sull'uomo mal. e sulla dottrina med. di Brown., 1796), lo Strambio (Bibliot. c., vol. IV,) e il Canaveri (Analyse et réfutation des Élém. de Brown, 1804), difendendo che la eccitabilità non è una e indivisa, ma varia di natura nelle diverse parti del corpo vivente; onde poi il chiarissimo Tommasini a torto si avvisava di conciliare insieme la opinione di questi illustri Italiani con la browniana sentenza dell'una e indivisa eccitabilità, concedendo a questa l'uno e l'altro attributo a un tempo (Lezion. crit. di fisiol. e patol. 1802). Nè meno fu importante l'impugnare a Brown l'azione puramente eccitante delle potenze esteriori, sostenendo invece la virtù specifica, che ciascheduna, o molte almeno, palesano in operando sopra della macchina animale, siccome fecero principalmente lo Strambio (Op. c.), il Vaccà Berlinghieri (Op. c.), e il Monteggia (Bibliot. c. vol. I, Lett. I.ª). Così pure con molta giustezza opponeva lo stesso Vaccà Berlinghieri (Op. c.) che non potevano attribuirsi al solo eccitamento le malattie inevitabilmente durevoli: gravissima e utilissima considerazione, della quale ha quindi fatto non lieve conto il chiarissimo Tommasini nel fondare la dottrina de' suoi processi diatesici (Prolus. sulla N. D. M. I. 1817). E a seconda de' più avverati ammaestramenti della sperienza sostenne altresì il Villa (Bibliot. c. vol. II, Lett. I.ª e II.ª) contro di Brown la esistenza delle complicazioni morbose; e il Menegazzi (Advers. med. in doct. I. Brunonis, 1800) dichiarava sul fondamento della pratica de' migliori maestri di tutti i tempi, che le malattie voglionsi per la maggior parte curare piuttosto con rimedii rinfrescativi e minorativi, di quello che con riscaldanti e rinforzativi. Nelle quali primissime contraddizioni, che il sistema di Brown incontrava appena apparso in Italia, ravviserà certo ognuno il sano spirito di osservazione che le dettava, e potrà arguirne quanto fosse qui pregiato e seguìto il metodo della ippocratica medicina. Così altro intento allora non si ebbe che di ricondurre la dottrina de' morbi a que' particolari e a quegli specifici insegnati da quell' empirismo ed ecleticismo, che i Francesi medesimi confessano essere singolarmente rimasti alla patologia italiana dopo la browniana innovazione. (Audras nel Bulletin des Scien.-Médic. par Ferrusac, Juillet 1827, p. 260, Martinet nel Journ. des progrès. des Sc. Médic. vol. III, pag. 2.). Ciò non pertanto tutte le cose scritte contro di Brown in quel

primo fermento di opinioni lasciavano pur ancora desiderare una maggiore solidità ed evidenza di dimostrazione.

La epidemia di Genova del 1799 e 1800 fu quindi occasione allo stabilirsi nelle scuole d' Italia due considerabilissime riforme. L' una dettata dal genio mirabile di Rasori confermava con l'appoggio di nuove ben circospette osservazioni quello che già lo Strambio (Op. cit.), il Vaccà (Op. cit.), lo Scuderi (Introduz. alla stor. della medicina, 1794) e altri guidati da antiche osservazioni aveano opposto a Brown cioè, che esistono potenze acconcie a infrangere direttamente la energia delle vitali azioni, le quali Rasori poi distinse col nome di controstimoli. Così a due modi di azione positiva si estimò che fosse soggetta la fibra de' viventi : le due diatesi morbose non si credettero figlie soltanto di un eccesso o difetto di azione eccitante , ma si tenne che venissero altresì originate per azione valevole di accrescere o diminuire in modo diretto e positivo la energia della vitalità, onde poi si preferì di chiamarle diatesi di stimolo e di controstimolo, non più prediligendo i nomi di stenìa e astenìa. Tale è la base della così detta dottrina del controstimolo ; la quale intese eziandio ad illustrare la massima difesa dal Menegazzi, che, cioè, il maggior numero delle malattie ricerca la cura evacuante o deprimente che voglia dirsi. Quindi poi sbandiva dalla patologia la debolezza indiretta di Brown , e fissava una certa legge di tolleranza, per la quale si reputava che l' operare degli stimoli e de' controstimoli fosse tanto più sopportato dalla macchina vivente , quanto più era dessa innanzi costituita in un opposto stato di eccitamento. Rasori (Stor. del. feb. petecchial. di Genova degli anni 1799 e 1800, Milano, 1803) annunciava appena queste gravi riformazioni del brownianismo, che già molti intendevano a collocare malattie fra le ipersteniche , e rimedii fra i controstimoli, questa essendo pure stata l'occupazione principale di tutti i seguaci del controstimolo. Onde, meglio che una dottrina, mi pare che queste italiane fatiche debbano considerarsi quale riforma o quale emendazione di alcuni canoni pratici di Brown.

E qui è da notare, che quando si dimostrava contro di esso la esistenza di agenti acconci a deprimere i nostri poteri vitali, e la natura delle malattie assai più spesso flogistica che di ipostenica natura, seguitavasi la pura os-

servazione, e si ritornava a verità di fatto conosciute ed ammesse in quasi tutti i tempi della medicina. Ma, per contrario, negando la debolezza indiretta, si conculcavano anzi i fatti più avverati, imperciocchè troppo egli è noto che l' abuso degli stimoli di ogni maniera consuma le forze organiche, onde poi fa mestieri di ripararle col riposo e la nutrizione, e se l' azione di quelli soverchia, le forze non si ristorano a sufficienza, e la macchina tutta infralisce e vien meno. Quindi ben a ragione, pochi anni sono, il dotto Prunelli difendeva di nuovo la esistenza della debolezza indiretta (La debol. indiret. sosten. dal raziocin., dai fatti, e dal calcolo, Memoria ec.). Ciò non pertanto anche in questa parte di riforma del brownianismo gl'Italiani non abbandonarono affatto la scorta dell' osservazione, perciocchè impugnarono la debolezza indiretta, dimostrando che i casi ricordati da Brown non offrivano che varii esempi di diatesi di stimolo, e di quella oppressione di forze che è ben diversa dal loro reale difetto (Rasori, Op. cit.). Per lo che ognuno può vedere se spetti realmente a Broussais il merito di avere provato che l' adinamia non indica sempre una reale debolezza (V. Diction. des Sc. Médicales vol. XXVI p. 143). Ma i casi erano pochi a ricavarne deduzioni generali, e perciò per questo riguardo furono bene precipitate le conseguenze, non però fallato il metodo dell' investigare; ciò che mi cale principalmente di notare ad onore dell'italica medicina.

Il tramutarsi delle diatesi, l' una volgendosi nell' altra, fu pure soggetto gravissimo delle ricerche degl'Italiani rispetto al vitalismo browniano, e particolarmente il chiarissimo Ambri (V. Giorn: della Soc. med. chirurg. di Parma) difese la realità di questo fatto, nè mancarono clinici sommi e lungamente sperimentati che nella loro pratica credessero di osservarlo soventemente, e ne traessero altresì norma di curagione. Non v' ha dubbio però che questo avvenimento non sia altro che una purissima illusione, ogni volta che le due diatesi browniane non formino realmente la essenza de' morbi, ma in questi sia forza di riconoscere più e diverse nature, in grazia delle quali ciascuno segua un andamento proprio, e trapassi da uno in altro stato con regole certe e costanti, ovvero eziandio per modi insoliti e avventicci. Ciò non pertanto anche questa opinione della trasmutazione delle diatesi partiva dall' attenta osservazione degl' infermi, ove non è

possibile ravvisare una costante uniformità nel procedere de' mali, nè restare convinti del giovamento di una costante maniera di cura. Che se la medicina sintomatica fu in questo oggetto troppo sollecita e minuziosa, volendo che ad ogni sopravvenienza di qualche imponente o molesto sintoma si apprestasse subito un appropriato provvedimento, non sono però certamente da rigettarsi quelle vere successioni de' morbi, intorno alle quali l' immortale nostro Baglivi mise i medici in più accurata diligenza ed attenzione (De fibr. motr. et morb. Lib. III). Quelli pertanto che seguitarono la opinione anzidetta intravidero appunto questo grandissimo fatto; adombrato però e dinaturato dal prestigio della teorica browniana, la quale nelle menti degl' Italiani sostener dovea pur di continuo il conflitto della clinica osservazione.

Ma dal pensiero della trasmutazione delle diatesi si trascorse in quello del congiungimento delle medesime, e qui il Giannini, chiaro e forte ingegno italiano (Della natur. delle febb. e del metod. di curarle, 1805), scese in campo con larga mano di fatti acconci a provare, che nel corso delle febbri e di qualche altra infermità si trovano i sistemi (nervoso e sanguigno) costituiti in opposta condizione di azioni vitali, la quale egli espresse col nome di neurostenia. Questa singolare dottrina era un altro sforzo che qui si faceva, onde conciliare la teorica browniana co' fatti, i quali fino dai primi tempi della medicina aveano sempre persuaso ai medici la complicazione delle nostre alterazioni morbose. Però il Giannini vigorosamente combatteva l' uniformità dell' eccitamento in tutta la macchina, e così richiamava l' attenzione de' medici alle particolari azioni de' nostri organi. Non è certamente vero il suo addottrinamento sulla neurostenia, dacchè discendea pure dal canone browniano, che nei morbi si dovesse risguardare solo all' eccesso e al difetto del movimento vitale; ma preziosi sono bene i fatti, dai quali egli veniva indotto a pensarlo; onde io riguardo questo insigne scrittore come il vero ristauratore della dottrina delle complicazioni de' morbi, la quale è parte gravissima e utilissima di ogni buona patologia, illustrata pur molto dal chiarissimo Speranza, nelle sue dotte cliniche trattazioni.

Gli umori erano stati considerati anche da Brown alla guisa degli anteriori vitalisti, vale a dire non come parte integrante del composto organico che è sede delle vitali

proprietà, ma come semplici potenze valevoli di eccitare i solidi a movimento, e pari perciò ad ogni altro agente, che dal di fuori dia ai medesimi una qualche impulsione. Però erano tenuti in tutto sommessi alle azioni de' solidi, nè abili a mutarsi mai in alcuna maniera e contrarre un vizio qualunque, senza che questo provenisse da antecedente mutamento de' moti de' solidi. Quindi vivissimamente si niegava assenso a qualsivoglia principio di umorale patologia, e l' uomo vivente, come spiritosamente scrivea un felice ingegno, era convertito in semplici fibre. Si opposero però molto giustamente il chiarissimo Monteggia (Instituz. chirurgich. vol. I.), e il celeberrimo Fanzago (Institut. Patholog. 1813) a questa troppa severità di vitalismo, e con irrefragabili fatti mostrarono la realità di vizii primarii de' fluidi: argomento che quindi fu di nuove prove corroborato dai chiarissimi Brera (Prolegomen. clinici, 1820) e Gallini (Sag. di proposiz. element. di patologia), e aveva già tentato io stesso di portare a maggiore confermamento (Sag. cit., fondam. di patol. c. Memor. c.); nè fu chi si rifiutasse fra di noi di assentire a queste dimostrazioni, benchè poi i vizii de' fluidi si considerassero soltanto come una potenza cagione di malattia. Ed ecco un altro passo che gl' Italiani fecero per tempo in contrario del puro vitalismo browniano, e a seconda di antichi dettami di osservazione. La Francia quindi con splendidissima serie di sperimenti intrapresi sopra degli animali venne in conferma di queste altissime verità patologiche, già da noi ritornate in onore col soccorso della sola considerazione dello stato morboso di nostra macchina.

Ma quasi al tempo stesso che Rasori introduceva nel brownianismo le sopraddette gravissime riformazioni, Guani dalla stessa epidemia di Genova traeva argomento a dettare la sua dottrina dell' irritazione (Rifless. sull' epidem. della Liguria, e veg. pure la sua memor. in risposta al quesit. proposto dalla Societ. ital. delle Sc., Lett. ed Art.) già prima accennata dal Monteggia (Lett. c. nella Bibl. browniana), e quindi perfezionata da Giannini (Della natura delle feb. e del metod. di curarle), da Rubini (Riflessioni sulla febbr. chiamat. gial. e sui contagi in genere, e Giorn. della Società medico-chirurg. di Parma. Vol. VIII. N. 2 e 3), da Bondioli (Memoria sull'azione irritativa inserita negli Atti della Societ. ital. di Sc., Lett. ed Art.), da Fanzago (Discorso pronun. in occasione di

laurea nel 1811, nel Giorn. di Medic. prat. di Brera. Vol. I, e Instit. Patholog. Vol. I.), da Brera (De' contagi e della cura de' loro effetti ec.), da Tommasini (Ricerche sulla febbre di Livorno, la feb. gial. amer. ec., e Prolusion. della N. D. M. I.) e da molti altri. Consisteva essa nello studio e nella dimostrazione di una terza maniera di azione vitale, diversa dallo stimolare e dal controstimolare, per la quale credeasi che l' eccitamento non fosse nè alzato nè depresso, ma fatto irregolare soltanto e abnorme. Consacravansi così le alterazioni di qualità oltre quelle di quantità nello stato dell' eccitamento vitale; e la maniera singolarissima dell' operare de' contagi, non che certe virtù comuni a rimedii tanto dell'un genere che dell' altro inducevano il pensiero di questo terzo stato morboso dell' eccitamento. Quindi la dottrina dell'irritazione fu essa pure figlia unicamente della clinica osservazione.

Ma allorquando poi si vollero giusta i principii dell' eccitabilismo fissare i caratteri distintivi fra la irritazione e le azioni di stimolo e di controstimolo, certo che si cadde in vani ideamenti, giacchè per rispetto a ciò si abbandonava l' osservazione, e si seguitava il sistema, dal quale soltanto si erano apprese le azioni di stimolo e di controstimolo. In fatti il Rubini medesimo potè in appresso dimostrare la inconvenienza di molti caratteri assegnati all' irritazione (Storia di una dispnea consens. con alcune rifles. sulla teor. dell' irritaz. 1812); la quale poi io stesso (Prospetto delle malattie ec. con annotazioni sul tifo e sulla dottrina dell' irritaz. nel Giorn. di Brera. Vol. X. 1817) e quindi il Penolazzi (Saggio sulla teoria dell'irritazione. Padova 1817), il Geromini (Saggio d' un' analisi dei fondamenti dell' odiern. dott. med. ital. negli Annal. Univers. di Omodei An. 1822, e un piccol cenno nel Saggio sulla genesi dell' idrope 1816) e altri tentammo di provare per niuna maniera distinta e distinguibile dalle così dette azioni di stimolo e di controstimolo. Rimase tuttavia essa nelle opere di molti medici, e divenne un comodo linguaggio a significare le azioni vitali, che non si potevano annoverare fra quelle di stimolo e di controstimolo. In questo modo le risultanze dell' esperienza imperavano alle menti degl' Italiani, e d' altro canto la bella semplicità della teoria browniana teneva certuni ancora in illusione. Quindi confusioni, errori, contraddizioni si ammassavano, mentre pure eglino

camminavano realmente nella via dell' osservazione, e alla scienza procacciavano reali avanzamenti. Tra i quali fu certamente sommo per la patologia quello appunto, che ne accertava non darsi nell' umano organismo solamente de' vizi di eccesso e di difetto, ma occorrere ancora dei disordini di qualità; il che apre l' adito ad azioni moltiplicatissime di rimedii, e a variatissime anomalie di moti vitali, onde è necessariamente distrutta tutta la semplicità della teorica browniana. Ciò basti a fare comprendere l' importanaa di questo progresso, che la patologia deve alle diligenze degl' Italiani.

La scuola di Broussais in Francia può considerarsi, come quella del controstimolo in Italia, quale seguitamento o quale riformazione del dinamismo browniano. Essa ha conservato l' assioma del tutto stimolare del Novatore scozzese, e quindi con lui ha reputata di consimile natura tanto l' azione salutifera che la morbifera delle potenze esteriori; nè diversamente da lui medesimo ha collocato i mali nel solo eccesso o difetto del vitale movimento, e la debolezza riposta nella deficienza di sufficiente stimolo, che impella la eccitabilità ad azione. Emendava però la teoria browniana in uno de' suoi più fondamentali principii, quando, lasciata l'una e indivisa eccitabilità, sosteneva che i diversi apparecchi organici sono in diverso grado irritabili, e l' azione delle potenze esteriori sopra di nostra macchina non è uniforme in ogni sua parte. Ne' quali pensamenti si vuole che la scuola di Broussais sopravanzi di non poca esattezza ed utilità gli italici insegnamenti del professore Tommasini (Veg. Goupil, Exposition des principes de la nouvell. doctr. médic. ec.). Ma veramente, a fare ragione giusta di questi due scrittori, bisogna pure convenire che ciascheduno ha la parte sua, nella quale si mostra superiore all' altro. Certo il Broussais vide meglio di Tommasini il vero, quando non si attenne all' assioma browniano dell' una e indivisa eccitabilità, e questi meglio di quello apprezzava i fatti, quando ne' diversi organi ravvisava la eccitabilità non solo diversa di quantità, ma particolarmente *modificata* dalla organizzazione speciale di ciascheduno di essi. Avrebbe egli così preferita una splendida verità, se con queste sue modificazioni non avesse voluto (dirò così) annestare la una e indivisa eccitabilità di Brown; ciò che implica manifestissima contraddizione. E realmente non basta una diversa quantità di eccitabilità a fornire ragione di tutte

le maniere singolarissime di azione, cui soggiacciono i nostri organi, come già non pochi de' primi oppositori di Brown avvertirono, e come io medesimo spero di avere dimostrato con più conchiusivi argomenti (Saggio cit. Fondamenti di Patol. cit. Memor. cit., Cicalat. cit.). Però se gl' Italiani hanno riconosciuto le particolari e specifiche vitalità de' diversi organi e sistemi, possono forse a ragione reputarsi per questo da più della scuola di Broussais, la quale forse avrebbe meglio accolta la verità, se si fosse tenuta più strettamente fedele agl' insegnamenti di Bordeu e di Bichat.

Ma inoltre essa emendava ancora la nozione dataci da Brown dell' eccitamento morboso, non lo riguardando soltanto sotto l' aspetto di un semplice movimento, ma intendendo che per esso si squilibrino eziandio il corso degli umori, e quindi poi i processi assimilativi. Ed appunto in questo insieme di azioni inseparabili il Broussais costituisce lo stato morboso di nostra macchina. Eccedono esse, quando una parte è di troppo stimolata, e perciò vi si forma un afflusso o una congestione di umori: difettano per contrario, quando ella è debolmente stimolata. Di che seguono due importantissime considerazioni. Brown opinava che l' atto dello stimolare fosse universale nella nostra macchina, e quindi teneva che le particolari flussioni e congestioni d' umori si generassero dalla diatesi, non questa da quelle. Ora il Broussais per lo appunto insegna il contrario, e vuole che dalla locale congestione si produca in ragione delle diverse simpatie lo scompigliarsi delle funzioni degli altri organi. Questo pensiero però, verissimo e conforme alle leggi dell' economia animale, era pure innanzi caduto nell' animo di un chiaro Scrittore italiano, e fatto soggetto di una sua particolare dottrina, con la quale intendeva a perfezionare il dinamismo browniano. Parlo della diffusione dei parziali morbosi eccitamenti sostenuta dall' egregio professore Tommasini (Ricerche sulla febbre di Livorno ec.), ove ognuno agevolmente riconosce compresa quella maniera di stato morboso, che appunto attrasse gli sguardi del Riformatore francese. Certo però che non consuonava questa dottrina col principio dell' una e indivisa eccitabilità, e certo che il Tommasini, volendo distinguere la *diffusione* dell' ecciamento da qualsivoglia serie di moti consensuali ed irritativi, volse la scienza in sottigliezze e astrazioni incomprensibili ed erronee (Veg. le mie Cica-

late). Ma ciò non pertanto deesi pure concedere che con questi insegnamenti non ad altro guardava, che a tenere in conto un fatto importante, già avveratissimo sino dai primi tempi della medicina.

Oltre di ciò il Broussais insegnava ancora che l'eccitamento esaltato nòn può mai andare disgiunto dalla mentovata congestione d'umori, onde poi tutte le malattie per questa maniera originate non sono per lui che diverse intensioni o momenti di flogosi; dovechè il Tommasini crede che esistano eziandio le malattie di eccessivo eccitamento senza flussione e flogosi veruna, quali sono quelle affezioni dinamiche che egli chiama *adiatesiche* (Prolus. cit.). Pure questo pensamento del Broussais balenò anche dinanzi alle menti degl'Italiani, fra cui un immortale scrittore dichiarollo nelle sue opere avanti che quegli desse sviluppamento alla sua dottrina: intendo del mio insigne maestro Antonio Testa, il quale pensando che tutte le malattie comincino da una sola parte, credette ancora, e con non pochi argomenti tentò di provare, che ivi sempre seguisse un afflusso d'umori e una qualche cosa di somiglievole alla flogosi (Delle Az. e riaz. organich., 1807; delle Malat. del cuore ec.). Se non che tutte queste opinioni sono congetture, intorno alle quali conviene aspettare ancora che il fatto presti ragione a giudicare.

Il considerare poi i moti vitali sempre connessi coi processi assimilativi allontana alquanto il pensiero dalla troppo arida meccanica di Brown, e lo soleva a una più giusta contemplazione delle leggi della vita. Perciò ella è pur questa senza dubbio una gravissima e giustissima riformazione, che il Broussais ha fatto del brownianismo. Ma anche in ciò gl'Italiani non si rimasero certamente indietro ai loro emuli vicini, chè già sin dai primi momenti della fama di Brown, il Vaccà (Op. c.) indicava manifestamente la necessità di considerare nella fibra non solo l'attitudine sufficiente a quest'effetto, oltre la diversa intensità de' movimenti morbosi, le influenze, che a moderare lo stato della irritazione esercitar dee la maniera della organica struttura della parte, nella quale è costituita la sede del morbo; e così eglino vennero differenziando i mali principalmente secondo la diversa loro sede: maniera di nosologia che dopo il Pinel ha pure prevalso nelle scuole francesi. Gl'Italiani nòn obbliarono certamente questa fonte delle differenze de' morbi, ma non estima-

rono di potere da essa derivare alcuna essenziale diversità de' medesimi, e perciò non credettero che la varietà della sede bastasse a contrassegnare le vere specie dei morbi. Pensarono anzi che essa non procacciasse ai medesimi niente più che certe differenze di sì poco momento da non indurre nel morbo stesso alcuna diversa natura; e quindi le riferirono a quelle che le scuole chiamano differenze accidentali. Ma non cessarono per questo di andare in traccia d' ogni particolare natura de' nostri mali; e qui ritornando in pregio le buone osservazioni de' nostri maestri, troppo arditamente da Brown conculcate e messe in obblio, dimostrarono che le sole diatesi dell' eccitamento non prestavano ragione di tutte le differenze delle malattie. Le quali poi credettero che constassero di due elementi, uno dinamico, materiale l'altro; quello formante la diatesi, e questo uno stato proprio e particolare di ciascuna malattia congiunto colla diatesi e ad essa *subordinato*, ma acconcio tuttavia a staccarsi da essa medesima e sussistere quindi da sè. Tale è la *forma morbosa* del Bondioli (Memor. sulle form. divers. delle malat.), e (salve poche diversità) la *condizione patologica* del Fanzago (Saggio sulle differ. essenz. delle malatt., e Instit. Pathol.), l' una e l' altra raccomandata a fatti contestati dalla costante osservazione di tutti i tempi. Però mi piace che qui voglia ognuno attendere a questa gravissima avvertenza. Il dinamismo browniano, per necessità di deduzione tratta da' suoi principii, avea circoscritto le differenze delle malattie universali in due sole condizioni morbose comuni: la attenta ispezione degl' infermi e lo studio delle concordi osservazioni de' nostri maggiori ricondussero gl'Italiani a riconoscere molti stati morbosi, che non poteano contenersi nelle due diatesi browniane. Che dovea conchiudersene? Era egli possibile di pensare tuttavia, che le diatesi fossero la condizione comune de' mali, quando molti apertamente non vi si potevano riferire? Dovea nondimeno credersi che le diatesi discendessero dai fatti, quando questi anzi vivissimamente le contrariavano? Come poter sostenere che i morbi detti universali si doveano ridurre in due sole nature, quando si conveniva poi che i fatti disvelavano in essi molte particolari nature? Pure questo grande paradosso uscì di menti italiane capacissime, le quali, mentre sapeano ben apprezzare il valore de' fatti, erano tuttavia ammaliate dal prestigio della seducente teorica browniana.

Non c' incresca perciò di confessare che le dottrine della *forma morbosa* e della *condizione patologica* collegate con quella delle diatesi browniane sono una mostruosa teorica, quando ad esse si dee concedere l' onore di avere abbattuta la troppa semplicità della dottrina browniana, e riavviata la medicina alla considerazione di quegli stati particolari e proprii di ciascun male, ne' quali è veramente costituita la natura loro essenziale e specifica. Bondioli e Fanzago saranno per questo sempre assai benemeriti della italica medicina; ed io già teneva in molto pregio le loro stesse considerazioni, quando mi studiava di atterrare l' idolo delle diatesi browniane, e dimostrava l'assurdità di qualunque dottrina dinamistica della vita; e, collocate le malattie ne' materiali disordini dell' organismo (manifesti od occulti che sieno), mi studiava poi di ristrignere tutta la patologia nella sola considerazione dei loro stati particolari e specifici (Op. cit.). Nè certo poi disconvennero da questi miei intenti i chiarissimi Omodei, Acerbi, Pistelli, Geromini, Basevi, Franceschi, Bergonzi, Strambio juniore, Grimelli, Frioli, e altri non pochi, i quali s' adoperarono valorosamente a distruggere ogni pertinacia di opinione intorno alla dottrina delle diatesi browniane.

Il Tommasini in appresso (Prolus. cit.) conveniva coi sopraddetti e meco medesimo, che nelle malattie universali non esiste soltanto quella condizione morbosa, che suolsi chiamare dinamica, ma vi si connette altresì una propria occulta alterazione della fina organizzazione. E quantunque egli creda possibile che l'elemento dinamico esista talora senza questa materiale alterazione, come nelle malattie da lui dette *adiatesiche*, ciò non pertanto l' uno in certa guisa identificava con l' altra, quando reputava necessario che il materiale disordine seguisse appuntino le condizioni dello stato dinamico, come ne' *processi diatesici*, i quali teneva non maggiori di due, dappoichè due erano già le diatesi browniane. In questo modo volendo egli evitare la incoerenza delle dottrine della *forma morbosa* e della *condizione patologica* connesse con quella delle diatesi browniane, e non volendo queste abbandonare, siccome io già avea sostenuto essere necessario, ricadeva nella colpa stessa di Brown, di non valutare, cioè, quei molti fatti gravissimi, i quali danno a divedere ne' mali ben più che due sole nature. Per le quali appunto nè il Bondioli, nè il Fanzago, nè io medesimo sapendo credere

sufficiente cagione il solo eccitamento, avevamo già dovuto concedere a ciascuna malattia anche una particolare alterazione materiale, dalla quale soltanto poi io erami inoltre studiato di dimostrare che si doveano desumere le differenze de' morbi. Laonde non so poi che motivo avesse il chiarissimo Tommasini di considerare anche questo elemento de' nostri mali, quando tuttavia tenea fermo di riguardare in essi a due sole comuni e generali differenze. Pure i fatti incalzavano fortemente questo principio, nè più egli medesimo seppe interamente difenderlo; onde poi in appresso (Discor. dell' infl. dell' opin. in medic., nota seconda 1825) si condusse a formare un lungo novero di malattie non appartenenti ai *processi diatesici*, e lasciate quindi come indeterminate. Così le diatesi, che, secondo l'assioma fondamentale della dottrina, esser debbono la condizione *comune* de' morbi detti universali, venivano poi per confessione del medesimo ad abbracciarne soltanto un genere o due, escludendone molti di più; e così di condizione comune diventavano uno stato affatto particolare e proprio soltanto di alcune malattie. Però il Tommasini dopo di avere co' suoi *processi diatesici* risospinta indietro la nosologia, restituiva poi con la serie delle malattie indeterminate tutto il debito valore ai fatti, che aveano già necessitato gli altri vitalisti a riconoscere nei morbi molte e particolari nature; diversificandoli non solo per la sede, ma principalmente per la intrinseca maniera dell' alterazione occulta, d' onde procedono i loro sensibili effetti.

In questa guisa, gl'Italiani, condotti dall'osservazione vennero rassicurando la medicina nella considerazione di que' particolari e specifici, che furono l' oggetto delle ricerche e delle diligenze di tutti i nostri maggiori, mentre che la scuola di Broussais in Francia inclinava a rigettare non men di Brown ogni idea di specifico ne' mali. Non è dunque da dubitare che per questa parte non abbiano gli Italiani meglio collegata la patologia coi fatti e colla pratica della medicina; nè è da maravigliare se volendo eglino pur conservare i dogmi fondamentali del dinamismo browniano, e studiarne di ricevere le impulsioni degli stimoli, ma quella eziandio di trasmutare le parti delle sostanze trasferite nel nostro corpo, e di ordinarle e comporle nella forma e struttura richiesta dalle leggi organiche. Nè ad altro scopo che a dimostrare questo mirabile potere assimilativo di nostra macchina rivolgevasi

eziandio la considerazione, che l'Antonini (V. Giorn. per servir alla stor. ragion. della med. ec. Tom XI) alzava contro della meccanica di Brown, adducendo il potere, che il corpo vivente possiede di conservare la sua integrità organica contro delle forze dissolventi degli esteriori agenti; i quali mentre servono a sostentare la vita, finchè permangono illese le condizioni vitali dell'organismo, questo invece conducono dopo la morte alla dissoluzione. Parimenti l'azione specifica ed essenzialmente diversa, che lo Strambio e il Vaccà (Op. cit.) difesero sino d'allora come propria di ciascuna sostanza acconcia ad operare sopra di noi, trasportava necessariamente il pensiero a mutazioni ben più intrinseche e più particolari delle fibre, che non erano il solo esaltarsi o deprimersi del moto vitale. Ma sopra tutti poi il Gallini, anche prima della maggiore voga di Brown, tenne conto della consociazione dei moti vitali co' processi assimilativi, in maniera che nell'ordine e nell'aggregamento delle particelle organiche costituiva la ragione prima di tutte le proprietà vitali di nostra macchina; e le maniere e le influenze e gli effetti delle organiche assimilazioni avea cura di studiare particolarmente e di collegare col vitalismo dinamico (Saggio di osservazioni ec. 1792, Introduzione alla fisica ec. 1802, Nuovi elementi della fisica del corp. um. 1809, e 1820). Quindi poi non fu alcuno tra noi che non tenesse i medesimi pensamenti, di che seguirono poscia le dottrine della *forma morbosa* e della *condizione patologica*; nè il chiarissimo Testa dimenticò mai, nemmeno nelle sue primissime opere, la considerazione dell'impasto organico e delle forze riproduttive. Più avanti poi io tentava di avvalorare con ogni migliore argomento possibile la importanza della considerazione del processo assimilativo, e mi studiava di eccitare fortemente l'attenzione de' medici a quelle energie e funzioni organiche, che appunto il Broussais comprende sotto il nome di *chimica vitale* (Op. cit.), e che l'illustre De Filippi applicava con molto senno alla dottrina dell'infiammazione (Nuov. sagg. analit. sull' infiammaz. 1821); nè finalmente mancò fra di noi chi pensasse esistere oltre l'eccitabilità anche una forza peculiare di riproduzione organica (Medici commentar. sulla vita). Le quali cose dimostrano ben apertamente in quanto pregio gl'Italiani abbiano avuto i processi assimilativi, che Brown risguardava come troppo dipendenti e inabili ad effetti proprii, e che giustamente il Riformatore francese ha ri-

posto in più conveniente considerazione, rinchiudendoli nella nozione della irritazione. La macchina nostra comprende al certo così una maniera particolare di chimica, come una particolare meccanica, le cui azioni ed influenze mirabilmente s' alternano con interminabile successione; e Brown troppo erroneamente ad una soltanto, come a precipua, avea fermato il pensiero. Però molto sanamente il Broussais richiamava le investigazioni de' medici anche sopra la chimica vitale, e gl' Italiani il precedevano in questo giustissimo divisamento.

Ma il Broussais niegando l' una e indivisa eccitabilità, e mettendo in campo gli eccitamenti parziali de' diversi organi e sistemi, confermava nella patologia la massima della locale origine delle malattie, e del diffondersi poi all' universale i moti simpaticamente risvegliati dalla parte inferma; con che promovea pur grandemente lo studio importante de' morbosi consensi. Nè può certo negarsi che per questo riguardo la Francia non abbia in questi ultimi anni molto perfezionata la dottrina delle umane infermità. Pure anche di questa gloria non furono trascurati gl' Italiani, nè aspettarono che il Riformatore francese li sospingesse a procacciarsela. Già il chiarissimo Testa stabiliva sino dal 1807 (Delle Az. e riaz. organ.) la origine sempre locale delle malattie, ed egli medesimo, come giustamente avverte l' egregio Dottor Saccenti (V. Ann. di medic. di Omodei fasc. 123), assai prima di Broussais, seguitando le norme del Baglivi, inculcava lo studio dei consensi, e ne illustrava grandemente la dottrina. La irritazione poi contemplata nelle scuole d' Italia che altro fu veramente se non se un assiduo studio de' moti consensuali, i quali appunto si separarono dalle diatesi browniane? E que' due forti ingegni del Giannini (Op. c.) e del Rachetti (Delle funzioni e delle mal. della mid. spinal. 1816) esaminavano pure assai per tempo le maravigliose influenze e relazioni del sistema nervoso con gli altri organici sistemi. Nè qui fo menzione di quanti scrissero (e certo non furon pochi) osservazioni di particolari consensi, essendo questo argomento piuttosto della terapeutica che della patologia; ma invero se gl' Italiani non ebbero in questi ultimi anni i loro Maria-Galcen, e i loro Moncamp, voglio dire de' particolari trattatori delle simpatie morbose, non mancarono tuttavia d'imprendere grandi e utili studii di questo genere, da potere anche per questa parte non invidiare la gloria altrui.

Seguiva inoltre dagl'insegnamenti di Broussais un'altra importantissima emendazione de' principii browniani, ed era il niegare la universale identità della diatesi, e invece ammettere che l'irritazione non si distende a tutta l'economia organica, e può la debolezza non di rado consociarsi colla medesima. La quale disuguaglianza di azioni ne' diversi organi di nostra macchina gettata nello stato morboso colpì sempre senza dubbio l'attenzione de' clinici avveduti; ed ella è ben antica la dottrina della rivulsione e della derivazione non in altro appunto fondata che sopra di questa considerazione. Però a gravissimo torto il Brown col precetto dell'universale eccitamento induceva la necessità di rimandare fra le chimere una così fatta dottrina e defraudava la medicina pratica d'inestimabili soccorsi; nella quale illusione caddero pur troppo anche alcuni de' nostri insigni scrittori troppo fedeli ai dettati dello scozzese Maestro (Ricerch. sull' az. de' viscic. nel Giornal. cit. di Parma, t. 2). Che se nella patria di esso il Darwin rivendicava per questo riguardo l'onore e il vantaggio della medicina con molte giudiziose considerazioni e con buona eletta di curiosissimi fatti, in Italia il Giannini (come già vedemmo) ergeva una sua particolare dottrina sopra quel medesimo pensiero, che quindi rifulse nelle opere del Riformatore francese. Del quale perciò rispetto a questa maniera d'insegnamento deesi appunto formare quel giudizio, e concedergli quella lode medesima, che al Giannini parvemi si convenisse. Grande vantaggio senza dubbio si fu per la medicina l'aver tornato in pregio la considerazione e l' uso delle rivulsioni e delle derivazioni, nella pratica delle quali forse la Francia andò già più avanti che non l'Italia.

Di tale maniera in queste due nazioni si emendava il brownianismo quanto ai più generali principii di patologia e alla sola più generale ripartizione de'morbi. In questi però per osservazione di tutti i tempi riconobbero mai sempre i clinici circospetti certe loro particolari nature, che di leggieri si comprende non essere possibile di ristringere in sole due o tre generali differenze. Quindi la manchevolezza del dinamismo browniano per questo risguardo apparve presto tanto all'Italia che alla Francia, e fu unanime sollecitudine l'aggiugnere alle forme credute comuni e primitive de'morbi certi altri elementi di vitale perturbazione, che si reputarono acconci di fornire alle medesime un modo e un essere così particolare, che indi

se ne generassero tutte le singolari loro specie. Il Broussais e i suoi proseliti attentandosi di congiugnerli con questi troppo contrari dettami dell'osservazione, resero poi la teorica della medicina confusa, incerta, incoerente ed anche falsa. Che se conceder si debba a Montfalcon (Diction. des. Sc. médic. alla voce *irritation* pag. 140) essere la teorica del Broussais più *positiva* e più *esatta*, dovrà altresì egli convenire che questo merito appartiene ancora alla teorica di Brown, e di leggieri se lo procacciano tutti i sistematici poco studiosi di conciliare le proprie opinioni con tutti i fatti noti. Ma questa non è opera di lieve momento; nè è possibile divellere a un tratto una famigerata teorica dalla mente degli uomini; e perciò nel venirla a poco a poco correggendo con la scorta de' fatti, si arrecano necessariamente alla scienza confusioni, incertezze, incoerenze, prima di avervi portato la precisione e il lucido ordine. Ciò sia detto per quelli che con aria d'insulto chiamano *barbara* (Journ. Complém. du Diction. des. Sc. Médic. tom. XII, pag. 166 e 170), *paradossa* (Op. c. tom. XV, pag. 169 e 170), *oscura, imperfetta, chimerica* (Diction. des. Sc. médic. l. c.) la dinamica teorica degl'Italiani.

Brown confidando la diagnosi de' morbi principalmente alla indagine delle cagioni loro generatrici, spinse i medici a negligentare grandemente lo studio della semejotica, che è pure copiosissimo fonte diagnostico. La Francia e l'Italia andarono del pari nel riprendere la considerazione de' sintomi, e da essi ricavare i più importanti segni delle differenze de' morbi. Ma, perduti nella contemplazione delle generali alterazioni del movimento vitale, tanto i francesi che gl' italici Riformatori di Brown non cercarono ne' sintomi stessi che i contrassegni delle anzidette alterazioni, e della sede particolare de' morbi locali, onde eglino pure tennero tuttavia di non poco inceppata la semejotica. Se non che in Italia il Bondioli con la sua dottrina della *forma morbosa* avviava i medici alla ricerca de' segni che ne' mali dinotano le loro specifiche nature; e il chiarissimo Testa parlava già di stato morboso specifico prodotto dai contagi e dai veleni. Quindi poi io dimostrava la necessità di riguardare in tutti i mali alla loro specifica natura, richiamando l'attenzione de' medici a tutti que' loro segni più particolari, che la diligenza de' nostri primi padri ha con tanto studio e con tanta nitidezza descritti. Moltissimi poi nelle loro cliniche in-

vestigazioni seguitarono l'indagine degli specifici stati morbosi di nostra macchina, e la dottrina de'loro segni grandemente illustrarono; di maniera che eglino compirono appunto buona parte di quella restaurazione che io ho con tutto lo spirito desiderata nella medicina. I quali perciò io riguardo come assai benemeriti di nostra scienza, e mi è grato il pensare che quindi sempre si ricorderanno senza dubbio con riverenza i nomi illustri e all'Italia carissimi di Rosa, di Testa, di Scarpa, di Moscati, di De Mattheis, di Tagliabò, di Omodei, di Speranza, di Ruffini, di Rachetti, di Thiene, di Brera, di Bellingeri, di Palloni, di Grotanelli, di Strambio seniore, di Franceschi, di Polidori, di Meli, di Barzellotti, di Paganini, di Acerbi e di cento altri. In questa maniera in Italia allargavasi lo studio della semejotica, e ricalcavansi le vestigia della ippocratica medicina.

Anche le particolari virtù de'rimedii erano state rigettate da Brown, e questo gravissimo mancamento fu pure tosto emendato sì in Francia che in Italia con attendere di nuovo alle così dette azioni elettive de' rimedii, vale a dire a quelle loro virtù, per le quali operano singolarmente sopra di qualche organo di nostra macchina. Ma la forza veramente specifica che molti posseggono, e con la quale combattono talun morbo e non tale altro, difesa in Italia dal Vaccà, dallo Strambio e dal Monteggia, appena che vi comparve il sistema di Brown, non ebbe che molto più tardi fra di noi il generale assenso, e in Francia, ove pure fioriscono le scienze al più sovrano segno, ella viene tuttavia controversa, benchè non sia negata dal medesimo Broussais. E qui realmente conviene confessare che ogni qualunque idea di virtù specifica ne' rimedii, e di stato specifico nelle malattie ripugna del tutto agl' insegnamenti di qualsivoglia dinamismo. Imperocchè se la essenza de' morbi non istrumentali dee riporsi in certe generali condizioni di un semplice movimento, siccome le uniche mutazioni credute possibili nello stato vitale ed organico delle fibre, non so poi come si possa concepire un' alterazione morbosa che non appartenga alle già contemplate; poichè in tale caso sarebbe questo uno stato morboso che pur non avrebbe la essenza di morbo. Nè parimente so comprendere come, quando tutte le azioni de' rimedii dovessero di necessità riferirsi alle volute mutazioni del vitale movimento, ne esistessero poi altre ancora oltre di queste; che sarebbe quanto il dire potere

la fibra sostenere azioni ben molto più varie di quelle che solamente si credono in essa possibili. In somma io non veggo come si possa presumere di avere trovato il principio, dal quale sia agevole di argomentare tutte le differenze delle occulte nostre infermità e delle virtù dei rimedii, quando poi si concede che molte di tali differenze rimangono tuttavia ignote, come sono tutte quelle comprese sotto il nome di *specifico*, col quale sogliamo pur dinotare soltanto ogni arcana qualità de' nostri mali e de' nostri rimedii. Chi di grazia non iscorge a colpo d' occhio la manifestissima contraddizione di questi opposti insegnamenti? Se si danno maniere occulte di malattie, e occulte virtù di rimedii, non è egli aperto apertissimo che non conosciamo ancora la ragione d' ogni mutazione de' nostri corpi? E finchè siamo in questa ignoranza, come potremo mai persuadere di avere afferrato il principio, che tutte le mutazioni sì fatte ci additi? Credere di avere trovato le condizioni comuni di tutti i mali, e quindi avvisarsi di poterne di tutti stabilire le differenze, e poi a un tempo convenire che molte malattie non si contengono nè in quelle condizioni comuni, nè in quelle generali differenze, parmi veramente un volere affidare tutta la patologia a un grande paradosso. Però ogni idea di specifico tanto ne' mali che ne' rimedii ella è assolutamente contraria ad ogni dottrina generale dinamica de' medesimi, e quindi non si può tenere l' una senza dovere rigettare l' altra. Credo pertanto che que' Francesi fautori del Broussais, i quali niegano ogni stato specifico de' morbi e ogni virtù specifica ne' rimedii, sieno più coerenti del loro maestro e de' nostri dinamisti italiani, che a fronte delle loro studiate comunanze di azione de' morbi e dei rimedii concedono pur nondimeno lo specifico a nón pochi e morbi e rimedii. La quale a me pare avvertenza degna d' essere molto raccomandata alla nostra attenzione, siccome efficacissimo argomento della fallacia de' metodi fin qui tenuti nel classificare le umane infermità e le virtù de' nostri rimedii. Ma appunto perchè così in Francia come in Italia si è illustrata in questi ultimi tempi la dottrina degli specifici, dovremo convenire che anche per rispetto all' azione che le cose esteriori esercitano sopra de' nostri corpi, la osservazione ha progredito avanti nell' una e nell' altra contrada, ed ha emendato molti errori browniani, e portata eziandio maggiore luce e precisione negl' insegnamenti degli antichi; ma nello

stesso tempo la teorica dinamica si è renduta vieppiù confusa, ravviluppata e contradditoria. Laonde anche per questa parte egli è addivenuto ciò che delle altre ho più sopra discorso, cioè che ogni passo mosso fra di noi dopo il brownianismo sia stato guidato dalla pura e retta osservazione, e la sola tenacità a' principii browniani abbia originate le false interpretazioni de' fatti e le irragionevoli opinioni.

Ma i Francesi predominati dalla credenza che le leggi della macchina vivente fossero all' intutto consimili tanto nella salute che nella malattia, studiarono pur grandemente l' operare delle esteriori potenze ne' corpi vivi col mezzo di sperimenti instituiti sopra gli animali; e per questo riguardo l' Italia non ha certamente alcun suo intraprendimento, che equivaler possa alla numerosa serie d' importantissime sperienze dai medesimi eseguite con modi e intenti variati e giustissimi. Basterebbero i cimenti di Nysten, di Magendie, di Orfila e di Edwards a meritare alla Francia una gloria singolare per questo rispetto; ma oltre di ciò quanti altri sperimantatori non conta ella, i quali hanno battuto il medesimo sentiero? Degni poi di somma considerazione quanto alla patologia io reputo i tentativi di Gaspard, di Magendie, di Bouillaud, di Segalas diretti a dimostrare lo stato di putredine, che nel sangue de' viventi s' ingenera per effetto di nocive sostanze insinuatesi nel medesimo. Però egli è notabile che tutti questi diversi esperimenti concordino poi insieme nell' accertare le virtù particolari e specifiche delle sostanze cimentate sopra la macchina animale, e nell'assicurare che esse assalgono la crasi de' fluidi non meno che lo stato dei solidi, e fra di quelli anzi ordinariamente trascorrono da una parte all' altra dell' organismo; il che torna pure ad argomento sommamente contrario ad ogni dinamica dottrina della vita. Che se l' Italia troppo scaduta dall' antica sua gloria dee ora pur sempre invidiare alle altre nazioni tutte le grandi intraprese scientifiche, e così a' nostri giorni vide ella nelle mani di Davy, Gay-Lussac e Thénard divenir sorgente inestimabile di scoperte chimiche quella macchinuccia che fu tutta un trovato dell'italico genio, non cessa tuttavia di ammirare i generosi sforzi di chi pure nella penuria d'ogni mezzo opportuno ardisce di volgere l'animo e le cure a grandi e utili tentativi. Meritano qui certamente d' essere commendati i molti e bellissimi sperimenti dell' immortale Rosa sulla trasfusione del sangue,

non che quelli di Sobrero, di Stellati, di Bergonzi e di Comelli sulle azioni contrarie di molti de' così detti controstimoli, e le belle osservazioni di Bellingeri sulla elettricità del sangue e de' solidi animali ne' varii stati di malattia, e infine le accurate diligenze del chiarissimo Morichini inteso a rinvenire le sostanze che dallo stomaco passano immutate nelle orine. Ma oltre di ciò loderemo pure in singolar modo la instituzione unica dell' illustre Paganini, ove i bagni medicati sono posti a cimento insieme con ogni regola dietetica per la sanazione di molti malori poco o niente domabili per altra maniera di soccorsi, onde alla scienza si è così aperta nuova ricchezza di mezzi a difesa dell' umana salute. E quanto sia il profitto di questa nobile e filantropica instituzione può conoscersi agevolmente da chiunque consulti le opere, nelle quali l'egregio Institutore ha renduto conto delle curagioni da lui con questi espedienti amministrate agl' infermi (Prospetti clinic. delle malat. curat. nel Instit. baln. sanit. ec. 1822 e 1823, Ricerche fisio-patologico-cliniche, ec. 1825). Ma al nostro intendimento vuolsi avvertire come egli medesimo, introducendo per la via della cute le sostanze medicinali, siasi avveduto del loro operare particolare e specifico non solamente sopra certi organi o sistemi, ma ancora all' incontro di certe morbose alterazioni; di maniera che non sia possibile non riconoscere un maravigliosissimo accordo nelle osservazioni così degl' Italiani come de' Francesi, e ne' tentativi tanto sopra gl' infermi che sopra gli animali eseguiti. Diremo dunque che quantunque le virtù specifiche delle sostanze agenti sul corpo umano sieno da certuni contrastate o affatto rigettate, non potrebbero tuttavia trovarsi meglio certificate da più ampia e concorde osservazione.

Si può pertanto conchiudere per tutte le cose sin qui toccate, che le riformazioni del brownianismo promosse in Italia e in Francia si volsero sempre a riacquistare alla scienza que' preziosi insegnamenti della sperienza, che erano venerati dai nostri maggiori, ma poi con vergognoso disprezzo obbliate dal Novatore scozzese. Siaci però lecito di tenère che in questi studii l' Italia abbia forse più della Francia proceduto sulle vestigia ippocratiche, avendo maggiormente atteso ai fatti della clinica osservazione. Non fu emendazione di Brown che veramente fra di noi non venisse promossa dalla sola considerazione dello stato morboso di nostra macchina, quando la medicina

fisiologico-patologica in Francia correggeva il brownianismo principalmente con massime stabilite *a priori*. E i fatti poi che d' altronde colà si apprezzarono maggiormente, erano pure gli esperimenti instituiti sopra gli animali; nel quale modo seguitavasi l' argomento di analogia, piuttosto che quello della induzione diretta dagli effetti apparenti delle malattie alle loro nascoste cagioni. Imitavasi in Francia il metodo di ricerca proprio delle scienze fisiche, mentre fra di noi pregiavasi la diligenza ed esattezza dell' esaminare gl' infermi. Pensavasi pure colà di derivare dalla fisiologia la patologia, e noi invece facevamo di questa uno studio proprio e particolare. Quindi più semplice e più ordinata riuscì in Francia la teorica riformata sopra il brownianismo, ma forse meno ricca di fatti e di verità utili al letto dell' infermo. Per contrario più imbarazzata, incoerente, disordinata e confusa fu la teorica de' nostri riformatori di Brown, ma rinchiuse in sè stessa una copia maggiore di fatti utili alla pratica della medicina. Qui dunque i seguaci di Brown fecero piuttosto progredire la clinica osservazione che non la teorica: in Francia all' incontro questa anzi che quella avvantaggiarono.

Di che (se non erro) dee accagionarsene principalmente la venerazione, in cui da' Francesi sono tenute le scuole di Bordeu e di Bichat; d'onde poi è discesa quella persuasione universale fra di essi, che dalla fisiologia debbasi all' intutto far procedere la patologia. Il quale metodo sarebbe giustissimo e utilissimo, quando veramente la fisiologia ci disvelasse ogni più riposto magistero della vita, cosicchè agevole poi fosse arguire ogni modo possibile dello sconcertarsi di essa. Ma la fisiologia non comprende che la storia de' fenomemi della salute, e niente ci fa aperto delle loro cagioni: sappiamo per essa quale si è l' operare de' nostri organi sani, ma non conosciamo le occulte forze, che a così operare li sospingono. Però la sanità ella è condizione unica del nostro organismo, comunque possa trovarsi più o meno ferma ne' diversi individui, nelle diverse età, ne' diversi climi, e nelle diverse abitudini di vita. Quindi il fisiologo può considerare il corpo vivente come un essere semplice animato di semplici forze: interviene rispetto a lui ciò che ai fisici pure si conviene, i quali considerano la gravità specifica, la elasticità, la durezza e ogni altra proprietà de' corpi composti come altrettante forze semplici, benchè realmente

risultino di molte elementari forze o proprietà. E la ragione è che una forza, o semplice o composta che ella sia, quando si riguarda soltanto sotto l'aspetto della sua propria intrinseca efficacia, non si può da noi concepire che come un essere affatto semplice. Onde giustamente i fisici, che studiano i corpi nel solo stato in cui sono naturalmente costituiti, non si curano nè punto nè poco di conoscere la loro composizione. I pianeti descrivono certamente le loro orbite per effetto di una forza composta; ma a calcolare la quantità dei loro movimenti, e rintracciare con quali leggi procedono, fa egli mestieri di considerare le forze elementari che quella compongono? Se però in questi movimenti accadesse alcun cangiamento, chi potria mai comprenderlo senza ideare e ricercare una mutazione avvenuta nelle attinenze delle forze componenti, la centripeta cioè e quella di projezione? Saria pur necessario il credere allora che fosse nato un qualche cangiamento nella quantità o direzione di una di esse, ovvero anche di amendue. Parimente se i fisici vedranno mutarsi in un corpo la elasticità, la durezza o altra forza qualunque risultante dal composto di quello, dovranno pure di necessità pensare che tra i suoi elementi sia intervenuto qualche mutamento, nè potranno più allora considerare un tale corpo come un essere semplice, ma dovranno anzi investigare diligentemente tutti i suoi elementi, e ogni loro possibile combinazione. Altra cosa ella è dunque studiare i corpi nel loro stato ordinario, altra il rintracciare le ragioni delle loro intrinseche mutazioni: nel primo caso, poichè si prescinde dalla loro composizione, equivalgono essi veramente a un essere semplice, nel quale non si può considerare altro fenomeno che un semplice movimento: per contrario nel secondo caso, dovendo investigare la loro composizione, è forza portare il pensiero a tutti i loro elementi, e a tutte le reciproche relazioni di loro attività; onde molte composizioni di forze e di movimenti, non che molte leggi regolatrici di queste composizioni conviene pure esaminare. Però ben a ragione riguardo ai corpi inorganici si è di questi due diversi oggetti ricavato l'argomento di due diverse scienze, la fisica cioè e la chimica; l'una delle quali può dirsi lo studio del movimento de' corpi, e l'altra invece la scienza delle unioni di loro molecole. Ma alcuno non ha mai pensato che quest' ultima potesse essere derivata dalla prima, che è quanto il dire non essere mai caduto

in animo di alcuno, che dalla cognizione del movimento de' corpi si possano ricavare le leggi delle unioni de' loro elementi. Ora la fisiologia ha colla patologia la stessa relazione che la fisica con la chimica, e il fisiologo riguarda il corpo vivente sotto dell'aspetto medesimo con cui il fisico esamina i corpi inorganici; dove che il patologo ricerca le mutazioni di quello, come il chimico le scomposizioni e composizioni di questi. Non mi pare che possa formarsi un più giusto confronto: la fisiologia contempla il moto de' corpi viventi, ed ella è veramente una fisica: la patologia per contrario si propone la ricerca delle intime mutazioni de' corpi medesimi, e perciò ella è propriamente una chimica. Però tra l'una e l'altra v' hanno pochissime attinenze, e il metodo d' investigazione vuol essere per l'una affatto diverso da quello dell' altra: l' una perciò non può mai provenire dall'altra. Per questo io credo, che la patologia non voglia mai essere confusa con la fisiologia, e per questo estimo che grandissimi errori sieno stati trasportati da quella in questa, dopochè i medici non hanno abbastanza pensato alla necessità di questo diverso metodo per l' una e per l'altra. Quindi se gl' Italiani non hanno sperato dalla fisiologia le utilità che per la patologia vi hanno ricercato i Francesi, credo che forse abbiano fatto miglior senno di questi; nè poco io mi compiaccio di leggere nella grave opera di Prus sulle irritazioni e sulle flemmasie accennato questo medesimo pensamento, e avvalorato con minuta disamina di molti fatti dello stato morboso confrontati con quelli della fisiologia. Così se io ho toccato quest' argomento nella sola sua più intrinseca e generale ragione, e mi sono ristretto a sole considerazioni sulla essenziale natura di queste due parti di nostra scienza, possono poi nell' anzidetta opera rinvenirsi molte particolari ragioni di fatto acconcie a confermare ogni mia conchiusione.

Ma io fin qui ho seguitate le naturali progressioni di quelle dottrine patologiche, le quali scaturirono dal vitalismo browniano, o piuttosto non furono che emendazioni, illustrazioni, aggiunte e variazioni di questo medesimo. Gl' Italiani però non andarono solamente sulle traccie del Novatore scozzese, chè bene alcuni felici ingegni tentarono pure qui nuove vie, e produssero originali teoriche delle umane infermità. Già il profondissimo Gallini fin dal 1792 (Saggio cit.) considerava la vitalità di tutti gli organi di nostra macchina come una generale

proprietà di questa, e ne la stimava in certo modo composta di due elementi, l'attitudine cioè a ricevere l'impressione degli oggetti esteriori, e la facoltà di reagire alla medesima, *impressionabilità* chiamando la prima, *disimpressionabilità* la seconda. Poneva quindi la sanità nella bilancia o equilibrio attivo della impressionabilità con la reazione successiva; onde segue che la malattia consister debba nel rotto equilibrio di questi due atti della forza vitale. E il Canaveri pure in quel torno pensava che la vitalità procedesse da un fluido particolare in noi circolante, e quindi fosse variamente distribuito alle varie parti del corpo, e quando s' accumulasse in alcune, rimanesse deficiente in altre. *Momenti vitali* chiamava le diverse quantità di vitalità propria de' diversi organi, e nell' equilibrio di questi momenti poneva la salute, nello squilibrio la malattia. Così ecco in questi due grandi fisiologi le prime traccie di un vitalismo assai meno semplice del browniano, e più acconcio a fornir la spiegazione di molte maniere complicate di fenomeni organici. Il Gallini poi dichiarava compiutamente la sua dottrina della vitalità ne' suoi *Elementi della fisica del corpo umano*, ma non ne esponeva veramente l' applicazione alla patologia che dopo la seconda edizione dei medesimi *Elementi*. Per la qual cosa il chiarissimo Testa lo precedeva di alquanti anni nel fondare una dottrina patologica molto consimile a quella poi che egli poi ha divolgata; onde io ragionerò prima di quanto in questo argomento ci lasciò scritto quell' insigne mio Maestro (Delle Az. e Riaz. organ. 1807).

L' operare della vitalità distingueva egli in due atti, *azione* cioè e *riazione*; nè da altro che dalle condizioni organiche derivava la stessa vitalità. Pensava tuttavia che ciascuna parte avesse de' poteri vitali comuni con tutte le altre, che egli chiamava *automatici*, e altri affatto particolari e proprii di ciascheduno, che denominava *specifici*. La salute riponeva in una certa *giusta proporzione* della *azione* colla *riazione*, e quindi la malattia in un *determinato, insolito, permanente cangiamento della proporzione medesima*; ma questo credeva non potesse addivenire senza una mutazione più o meno insigne dello stato organico della parte caduta nella malattia. In questa guisa egli apriva alle investigazioni del patologo una larga sorgente di mali, quale si è tutta la serie de' cangiamenti possibili nella organizzazione. Ma fra di questi

le sole manifeste lesioni di struttura possono essere da noi conosciute, e pei nostri sensi medesimi certificate; dove che tutte le alterazioni della fina organizzazione e degli umori permangono occulte, e forse del tutto impenetrabili. Di questo adunque non si può sapere nè la precisa natura, nè le intrinseche differenze, e perciò se il chiarissimo Testa avesse in esse collocato le malattie, sarebbesi posto nella necessità di non poterle classificare per alcuna maniera di appensata loro natura. Quindi egli rispetto a ciò s' attenne al metodo de' sintomatici, considerando queste materiali occulte alterazioni delle fibre e degli umori, non come malattia, ma come cagione prossima di essa. Pel resto poi seguitava il metodo de' vitalisti, e quindi poneva la malattia nella turbata *proporzione* della *azione* colla *riazione*, e stanziava questo turbamento avvenire solo in una maniera, cioè l' *eccedere* dell' *azione* sopra la *riazione*, e però essere *unico* per avventura il modo dell'infermare de' nostri corpi; potere poi eccedere l'azione, o perchè veramente si renda soverchia, o perchè la riazione si trovi diminuita; quindi doversi distinguere in due classi le malattie, alcune di *lesa riazione* o *debolezza assoluta*, altre di *debolezza relativa*; le indicazioni curative generali ristrignersi all'intento di minorare l' azione, ovvero di rialzare la riazione: tutti i rimedii operare *eccitando*: soli deprimenti essere le sottrazioni degli ordinarii stimoli. Nelle quali sentenze chi tosto non ravvisa adombrato un ingegnosissimo sistema di patologia dinamica? Qui azioni d'organi e di rimedii considerate in astratto come atti di semplici forze: qui morbi collocati ne' turbamenti di queste azioni: qui differenze loro argomentate per la maniera delle stesse azioni. Tutto ciò non conduce certamente a classificare i nostri mali e l' azione de' rimedii diversamente da quanto sinora hanno fatto tutti i vitalisti; quando per contrario lo scopo vero della restaurata patologia essere dovea la ricerca del modo più acconcio a fissare con certezza le reali differenze dei morbi e la corrispondenza che passa fra di queste e le azioni de' rimedii, senza che questa difficile opera si affidasse alle astrazioni de' vitalisti, o a qualsivoglia altro principio immaginato *a priori*. Però non è maraviglia se più volte il medesimo Testa riduceva in un solo *più o meno* le differenze delle malattie e dell' azione de' rimedii, e se egli stesso dichiarava che ove paresse disforme dai chiarissimi Moscati, Rasori, Brera, Monteggia, Tom-

masini, poteva non *avere inteso che ad amplificare i fondamenti del loro sistema* (Op. cit. Prefaz. pag. XII). In fatti seguendo innanzi l'analisi, avrebbe egli dovuto mai rinserrare in sole due differenze le varie nature de' morbi e la virtù de' rimedii? Agevole è comprendere che l'azione può soverchiare per qualunque maniera di principio estraneo che s' introduca nel nostro corpo, e la riazione può ledersi per qualsivoglia mutazione dell' impasto organico; e nell' uno e nell' altro caso si avranno bene tanti diversi stati morbosi, quante saranno le differenze de' principii introdotti, e de' cangiamenti nati nello stato organico. Ciò stesso si dica rispetto all' azione de' rimedii, i quali tutti eccitano sicuramente, se il loro operare riguardiamo in astratto; ma nella realità poi ognuno eccita a suo modo, e chi voglia classificare la loro azione dovrà mettersi cura di contrassegnare le differenze di ogni loro eccitare. In fatti egli poi concedeva che i contagi e i veleni potessero ingenerare uno stato specifico di alterazione morbosa, contro della quale credea pure che si potessero rinvenire anche ne' rimedii delle virtù specifiche. Così egli non meno degli altri vitalisti sentiva l' impossibilità di ristrignere tutti i fatti in poche regole generali, e acconsentiva quindi alle eccezioni. Pare adunque che il chiarissimo Testa dopo di avere intrapresa l' ottima via, l' abbandonasse poi appunto ove i vitalisti se ne dilungano, e fermatosi esso pure ad alcune astrazioni fondasse quindi sopra di esse quelle distinzioni che sono l' oggetto primario della patologia, e nelle quali si rinserra tutta l' utilità di questa scienza. Ciò non pertanto mirabilissime sono invero le opere di questo sommo scrittore, e piene sempre di alti ed originali concetti, nè poco deve a lui la patologia, dacchè la tolse dalla troppo arida semplicità del brownianismo.

Similissima a questa usciva poco dopo in Napoli una dottrina patologica dettata dal perspicace D' Onofrio (Lezioni di Patol. ragionata); il quale è meraviglia che non faccia giammai alcuna menzione del libro del chiarissimo Testa. Se non che nel complesso de' ragionamenti si scorge un molto diverso avviamento e una molto diversa connessione, onde può credersi che egli realmente nol conoscesse. Tiene egli pure la vitalità non soffrire soltanto la impressione degli stimoli, ma ancora *reagire* ad essa con propria efficacia; e nella *proporzione* della energia di quelli con la *reazione* di questa consistere la *salute*; nel-

l' *eccesso dello stimolo* sopra la *reazione* riporsi la *malattia:* in ogni morbo esistere *discapito di vitalità e di organizzazione*; per l'eccesso relativo dello stimolo formarsi lo *stato irritativo*, che egli uguaglia alla neurostenia di Giannini; quando la vitalità è così esausta che poco sente l'impressione degli stimoli, nascere le malattie solamente *iposteniche*; tutte le potenze esteriori operare *stimolando*; convertirsi in controstimolo se potranno valere a sottrarre stimoli, ovvero se la fibra non sarà suscettiva di contrarsi sotto la loro azione che sino a un dato punto, e quindi cadrà poscia in rilassamento: non darsi cura in istretto senso debilitante: il massimo vigor della vita essere la salute: il medico procacciare sempre di ravvivarlo: doversi però minorare spesso l' *eccesso dello stimolo*. Nelle quali sentenze mi sembra che rifulga per sè medesima la grandissima rassomiglianza o piuttosto identità che esse hanno coi dettati dell' immortale Testa. Solo egli è notabile come D' Onofrio, benchè segua i principii del solidismo, tenga conto per altro delle discrasie umorali, e voglia che anche ad esse si opponga qualche provvedimento di cura, pensando che come stimolo incongruo valgano a tenere i solidi in maggiore disordine, e quello perciò convenga o eliminare, o diluire. Nei quali insegnamenti ebbe poi concorde il chiarissimo Gallini, come or' ora dirassi. Nè è pure da lasciarsi indietro che trovasi accennata di volo in quest' opera la prima idea del dolore considerato come uno stato particolare dell' organismo equivalente a malattia. Quanto però essa giovasse all' avanzamento della patologia può di leggieri arguirsi dalle poche considerazioni esposte intorno alla patologia del profondissimo Testa.

Nè diversamente può pensarsi eziandio della dottrina patologica, che quindi ne ha divolgata il chiarissimo Gallini (Saggio di proposizioni elementari di patol.), giacchè essa, come avvertiva pure l' illustre Saccenti (Veg. Annali di medicina di Omodei vol. XXX pag. 33 e segu.), ha cotanta analogia con quella dell' anzidetto mio onoratissimo Maestro. E in vero la *impressionabilità* del primo corrisponde in qualche modo alla *azione* del secondo, e la *disimpressionabilità* di quello equivale giustamente alla *riazione* di questo; ed abbiamo pure da esso collocata la malattia nel mutato equilibrio fra la *impressione* e la *disimpressione*; le malattie parimenti distinte tutte in due classi, di *debolezza assoluta*, e di *debolezza relativa* esse

pure; e infine proposte le medesime generali indicazioni curative, cioè rintuzzare la soverchia *impressione*, o avvalorare la *disimpressione*. Se non che nel modo pratico poi di adempiere a queste indicazioni egli procede a regole più complicate, che meglio si confanno colla multiforme natura de' nostri mali. In ogni modo nel classificare tanto i morbi che le azioni de' rimedii nemmeno egli tien conto di que' cangiamenti materiali, ne' quali pure con tanta giustezza di ragione avea riposta la fonte d'ogni vitale azione; ma fermatosi all'astrazione di questa parmi incappi per lo appunto nel metodo de' vitalisti. Così egli ideata una molto giudiziosa patologia umorale, e derivata dall'alterrata assimilazione de' fluidi circolanti la origine dei disordini tanto delle azioni che dell' impasto organico dei solidi, non riguarda poi i vizii dei fluidi che come cagioni esterne, e suppone ancora che maniere generali od uniformi di cura possano bastare a dissipare qualunque dei detti vizii; le quali sono o *promovere la evacuazione*, o *impedire l' inalazione di qualche fluido animale*. In questo modo non vuole considerata per essi che quella maniera di cura, la quale io denominava indiretta; ma io non saprei veramente perchè il patologo e il clinico debbano intralasciare la ricerca de' mezzi diretti valevoli all'effetto medesimo; nè mi pare che i marziali (per modo d'esempio) nelle clorosi, e gli acidi vegetabili nello scorbuto non facciano altro che promuovere la evacuazione o l' inalazione di qualche fluido. Temo perciò che nello stabilire certe leggi si vogliano troppo innanzi comprendere le misteriose alterazioni della economia organica, e mi sta forte nell' animo la persuasione, che quando ci siamo ridotti a confessare la esistenza di intime alterazioni de' nostri umori, e delle nostre fibre, dobbiamo altresì confessare che quelle sono occulte, e che oscuro è il modo del loro generarsi e del loro dissiparsi per mezzo dell'azione delle esteriori potenze. Altrimenti arrischieremo di perderci in congetture, e di confidare la patologia a labile fondamento. Però se questi insigni Scrittori anzichè darsi a quel metodo di ragionare *a priori* e di stabilire leggi generali sopra semplici astrazioni, il quale i vitalisti aveano messo in grande predilezione, e anzichè considerare i turbamenti materiali dell'organismo solamente sotto di un aspetto generico, quale cagione prossima delle malattie, queste avessero appunto collocate ne' medesimi, e quindi cercato il modo di di-

stinguere l' uno dall' altro, comechè tutti sieno occulti; avrebbero realmente ordinata quella che ora si dice patologia organica. E ognuno bene comprende che tutta la difficoltà di una tale patologia consiste appunto nel trovare i contrassegni certi di ogni occulta materiale alterazione, che è l'origine prima di tutti i fenomeni morbosi, e nell' accertarsi quindi del metodo più giusto e speditivo di ordinare in questa guisa le reali differenze dei nostri morbi, per indi poi inferire l' azione de' rimedii. Ma quando si ometta tutta questa serie di necessarie indagini, e la natura de' mali e le differenze di essi, e l'azione de' rimedii si stabiliscano secondo l' ideato operare di una forza considerata in astratto, si premono senza dubbio le vestigia di tutti i vitalisti. Considerati però anche come appartenenti al vitalismo gl' insegnamenti patologici di questi altissimi ingegni, non può certamente negarsi che essi non si avvicinino meglio di tutte le altre teoriche alla vera interpretazione della natura, scostandosi dalla troppo semplice meccanica browniana, e passando a contemplare due atti nella vitalità, per li quali si esprime la lotta ammessa già sino ab antico tra le forze della rude materia e quella de' corpi vivi, onde poi si rimette in onore la forza medicatrice della natura, si spiegano le crisi, e il corso ed esito delle malattie, s' intendono in ogni loro particolarità, ciò che invano speravasi dalla dottrina de' dinamisti browniani.

Giusta dunque le considerazioni sin qui esposte, egli è manifesto come gli sforzi de' vitalisti abbiano sempre adoperato di ristringere tutte le esterne sembianze de' morbi in troppo minori primitive differenze che non ne mostrano i fatti; ed appare altresì avere sempre eglino declinato dalla particolare ricerca dei non negati occulti turbamenti materiali dell' organismo, e quindi avere ordinate le differenze de' morbi secondo le mutazioni credute possibili nell' attuale esercizio di una forza: La quale poi hanno inoltre risguardata sotto di un aspetto affatto semplice, e credutala generatrice di un movimento semplice esso pure; senza di che non sarebbe loro stato possibile di idearne *a priori* i cangiamenti. Quindi l' eccesso e il difetto del movimento, ovvero la esaltazione e depressione delle forze furono sempre le prime distinzioni che tutti i vitalisti posero ne' morbi; alle quali poi alcuni aggiunsero una terza, cioè il cangiato ordine de' movimenti: maniera di turbamento già accennata nella

metasincrasi de' metodici. Chiaro è però come la teorica dei vitalisti rispetto alla patologia fu sempre fondata *a priori*, e intese a dichiarare la precisa natura delle nostre infermità, quando essa ci è veramente occulta. Fittizie quindi erano le differenze che i vitalisti ponevano ne' morbi, e fittizia la virtù che estimavano ne' rimedii; onde tutta la loro scienza, benchè rappresentata variamente sotto diversi aspetti dai loro diversi inventori, non fu poi nella sostanza che molto uniforme, e sempre perduta in astrazioni.

Altri tentarono pure in Italia altre vie, e diedero teoriche di patologia senza volerle confidare ai puri principii del vitalismo. L' illustre Sinibaldi già sino dal 1803 (Fondam. di fisiol. e patol.) riconosceva nel calorico il principio della vita; nè gl' Italiani sdegneranno che pure tra loro sia stata coltivata questa opinione, quando poi il Virey la sosteneva medesimamente in Francia con molto ornamento di facondia e di erudizione. Ma credendo quegli che alla forza espandente del calorico ostasse la naturale forza di coesione de' solidi organici, e quindi nel contrasto di queste due forze si dovesse riporre la vita, nel loro equilibrio la salute, nella prevalenza dell' una o dell' altra la malattia, adduceva certamente una teorica, la quale piuttosto è quella di tutti i corpi della natura, che non de' soli esseri viventi. Quindi separate le malattie che consistono nella lesione della struttura degli organi, e quelle che procedono da chimica alterazione dei fluidi, distingueva poi ogni stato morboso de' solidi in eccesso o difetto di coesione, il che corrisponde allo stato di *soverchia contrazione* e di *avvizzimento* della fibra, nel quale i nostri dinamisti ripongono le loro diatesi. Così riuniva egli il solidismo all' umorismo, e seguitava in questo modo i dettami dell' osservazione meglio che i puri vitalisti. Ma difficilmente ognuno gli concederà che i solidi non possano disordinarsi che per eccesso o difetto di coesione; nè potrà dirsi che abbia egli avanzata la patologia rispetto alle alterazioni de' fluidi, quando non insegna nè quali, nè quante elle sieno, nè come discernere l' una dall' altra. Tale però è d' ordinario il frutto delle speculazioni *a priori*.

Più tardi il Passeri (La scienza dell' uomo sano, malato e curabile ec. 1816) ideava un sistema di patologia seguitando il metodo di Gaubio. Se non che distinguendo nel corpo umano tre cardinali forze, le quali sono la

contrattilità de' solidi, l' *espansilità* de' fluidi, e la *forza animale rettrice*, si può dire che in certa guisa il vitalismo e l' umorismo congiugnesse con lo stahlianismo. Io però assai mi compiaccio di vedere da questo acuto scrittore riprodotto il pensiero della forza espansile de' fluidi animali, con tanto begli esperimenti e con sì splendido apparecchio di sapere già sostenuta dall' immortale mio maestro Michele Rosa, del cui altissimo intelletto e immensa dottrina dovrà sempre grandemente gloriarsi la medicina italiana. Ciò nondimeno nell' ordinare la patologia non si vale poi il Passeri delle prefate tre forze se non per istabilire le alterazioni, che *a priori* sapea in ciascheduna concepire possibili, come appunto il Gaubio avea fatto di tutte le forze che egli supponeva inerenti tanto ai solidi che ai fluidi. E qui egli è veramente singolare che anche la *forza animale rettrice* creda soggetta ad alterazioni. Rispetto poi alle altre due forze, avendo egli unicamente stabilito che possono o eccedere, o scarseggiare, o disordinarsi, non ha certamente portato alcun lume nella cognizione delle differenze de' morbi, benchè volesse dedurle dagl' intimi cangiamenti dello stato organico. Nel che però affidandosi egli ad argomentare *a priori*, mentre pure lo stato organico chiudesi in dense tenebre, forza era che non sapesse ideare nel medesimo altri mutamenti, che quelli, i quali possono appartenere a qualunque condizione de' corpi della natura. Non giova al patologo di sapere che i nostri solidi ed umori possono disordinarsi: egli ha mestiero di conoscere almeno quanti sieno cotali disordini, e con quali esteriori segni manifestati. Questa ricerca ripeto che è il vero scopo della patologia, e chi declina da essa non forma al certo nè punto nè poco una dottrina patologica. Però mi compiaccio che sempre più possa ognuno avvertire la grandissima vanità di tutti i nostri studii condotti con metodo *a priori*; i quali sono verissimi indovinamenti.

Anche il celebratissimo conte Dalla Decima (Instit. di patol. general. 1819 e 1820) intramescolava l' azione dello spirito coll' esercizio della vita corporea, e ne ricavava una molto singolare maniera di fisiologia e di patologia. Posta la vita nell' unione dell' anima col corpo, ravvisava poi necessaria in questo una particolare attitudine, la quale derivava da un certo *poter insito*, che comprende le forze proprie della vita, e le comuni della materia, cioè (a parer suo) l' *irritabilità*, il *tuono*, la *sensibilità*, la *facoltà motrice*,

il *poter resistente*, l'*attrazione*, la *ripulsione*, l'*elasticità* e la *consistenza*. Ma secondo esso medesimo esiste ancora negli animali e nell' uomo un particolare fluido vitale, che forma il mezzo di comunicazione tra lo spirito e le diverse parti del corpo; poi messo da quello in *eccitamento* produce in forza di sua accumulazione la irritabilità o il tuono ne' muscoli, la sensibilità e la facoltà motrice nei nervi, il poter resistente in tutte le parti. Ora, da un sì intricato ideamento di forze varie insieme operanti, ben era mestiero che l' illustre autore non sapesse poi che vagamente immaginare e definire le maniere dello sconcertarsi di tanti elementi di azioni vitali, e quindi nulla insegnar potesse delle reali differenze de' nostri morbi, che non fosse vano fantasticamento. E certo che niuno potrà menargli buono, che i poteri insiti debbano distinguersi dalla organizzazione, e farsi soggetto di proprie e separate alterazioni; nè parrà giusto che debbano considerarsi a parte i vizii de' poteri vitali de' solidi e quelli delle loro proprietà comuni con tutta la materia, dalle quali egli deriva i vizii di tenacità, di fermezza e di elasticità, seguitando così il Gaubio. E rispetto poi ai poteri vitali, che cosa egli insegna oltre le scuole vitalistiche, dacchè nella maggior parte di essi crede possibile solo un eccesso o un difetto, e nella sensibilità poi anche un disordine di qualità? Pare adunque che le fatiche di questo illustre Italiano sieno appunto mancate ove doveano prendere cominciamento, e noi ci dorremo che un uomo di tanta dottrina non abbia saputo metterla a migliore profitto per la patologia.

Il Geromini, altro chiaro ingegno italiano, fermava pure gli sguardi allo stato materiale dell' organismo nell' ordinare la dottrina delle umane infermità (Prolegomeni di pat. empirico-analitica in Omodei, Ann. di medic. an. 1822); ma ben lontano dallo studiare le diverse alterazioni di esso, sforzavasi anzi con sottile ragionare di persuadere che di una sola identica natura sieno gli occulti cangiamenti dell' organizzazione, e unica perciò la essenza di tutti i nostri mali che non procedono da manifeste lesioni di struttura; nè quindi per altro modo che per diversità di sede e di gagliardìa prendano poi essi differenti aspetti. Così egli portava nella patologia organica una semplicità ben anche maggiore che non quella del dinamismo browniano, come che fosse pur desso il più semplice sistema vitalistico che comparisse giammai. Il dolore (così argomen-

tava questo insigne Italiano), è il segno con cui la natura manifesta ogni deviamento dallo stato di salute; e dee pure a questo segno corrispondere una qualche mutazione intrinseca della fibra; ma nel dolore niuno può scorgere certamente alcuna differenza di natura; e però, se lice argomentare dall'effetto alla sua immediata cagione, anche questa non avrà certo alcuna diversità di natura, ma potrà solo variare d'intensità, come veggiamo accadere del dolore. Questa ella è proprio l'argomentazione, su di che posano le fondamenta di tutta questa dottrina; nella quale quel turbamento della fibra, che sempre adduce seco sensazione di dolore, e quei moti organici che quindi ne vengono suscitati sono insieme chiamati *irritazione*, e il turbamento anzidetto denominasi anche *condizione materiale del dolore*. Le italiche e le francesi dottrine dell'irritazione trovansi in questa insieme conciliate; almeno quanto alle massime più fondamentali. La *condizione materiale del dolore* si ha per uno stato della fibra solamente proprio della malattia, siccome il Guani e gli altri nostri fautori della irritazione aveano già insegnato rispetto a questa, e ben altrimenti da quanto ne pensa il Broussais, il quale estima della stessa natura tanto i moti morbosi, come i sani. Per contrario, mentre la irritazione delle italiche scuole comprende una serie indefinita di movimenti variamente disordinati, e quella del Broussais non è creduta suscettiva che di diverse intensioni, anche nella *condizione materiale del dolore* non si risguarda che a differenze di quantità. Però questa dottrina, quantunque si fondi sulla considerazione de' materiali disordini dell'organismo, si risolve poi in una maniera di vitalismo, essendo che questi disordini vengono considerati sotto l'aspetto di un semplice atto di una semplice potenza della fibra. Ma che per ogni azione perturbativa de' nostri organi sia legge doversi in noi eccitare sensazione di dolore, credo niuno certamente il negherà al chiarissimo Geromini, dappoichè ciò anzi non è altro che un fatto comunalmente conosciuto, nè da veruno giammai contraddetto. E non per altra ragione appunto, che per dinotare questo fatto, le alterazioni della salute si espressero sempre con nomi acconci a indicare il nostro sofferire: quindi il *pathos* de' Greci, e l'*affectus* o *passio* de' Latini. Che però sia legge ancora non potersi generare sensazione di dolore che per un solo modo di turbamento della fibra, ciò è quanto il signor Geromini suppone, e

non credo che abbia provato abbastanza, nè che possa provare giammai. Chi saprebbe dire quale mai relazione passi tra il dolore, mera nostra sensazione, e la mutazione materiale dell' organo che la eccita? Volere indagare e penetrare questi profondi arcani della vita parmi un trascendere ogni possibile argomentare che la fisiologia e la metafisica concedono a nostre basse menti mortali. Oltre di che poi in fatto egli è vero che noi proviamo sensazioni assai varie di dolore, non solo per intensità, ma anche per modo, sicchè il dolore (p. e.) di una ferita non è simile a quello di una scottatura, nè la sensazione del freddo sapremmo dire identica con quella della fame, o il bisogno di espellere le feci conforme all' ardore che suscita il pepe sulla lingua. Onde (a parlare più giustamente) non esiste una sola sensazione di dolore, ma ne esistono molte, e perciò non comprendesi sotto la voce del dolore che una idea generale ed astratta, cioè tutte quelle sole qualità che sono comuni a tutte le varie specie di dolore. Non è dunque nemmeno vera quell' assoluta identità che il Geromini suppone nelle sensazioni del dolore, le varietà delle quali che cosa poi sieno in intrinseco chi saprebbe mai definire? Chiaro è pertanto che egli s'è involto nelle stessissime astrazioni de' nostri dinamisti sostenitori dell' una e indivisa eccitabilità. Ma suppone inoltre che a questa identica natura delle sensazioni di dolore corrisponda una identica mutazione della fibra, che è ciò che anche più profondamente ignoriamo, perchè a comprendere questi misteri sarebbe pur necessario conoscere pienamente la essenza delle nostre percezioni, e le relazioni che passano tra di esse e il corpo. Però difficilmente i medici usati alla clinica osservazione vorranno per queste metafisiche astrattezze persuadersi della unica natura de' nostri mali, quando i fatti ne certificano anzi tali e tante differenze così distinte, che furono sempre vani tutti gli sforzi de' sistematici intesi a ristringerle in minor numero. Che se poi, onde adattare la dottrina del Geromini a questi irrefragabili fatti, vorremo con l'egregio ed ottimo Strambio juniore ammettere che si dia diversità tra irritazione ed irritazione, e perciò intervengano altresì le specifiche irritazioni, allora avremo tolta tutta la sostanza di questa dottrina, e conservato un solo nome, che non significherà niente più che malattia. Perchè, come ora si va in traccia delle specie diverse di malattia, così dovremmo allora ricercare le specie

diverse della irritazione, e la patologia non avrebbe acquistato che una incomoda ricchezza di nomi.

L'illustre Del-Giudice in appresso (Patol. analat. 1820, e Lettere apologet. agli Scien. d'Europa 1826) collegava sì strettamente la italica dottrina della irritazione con quella delle diatesi browniane, che in ogni malattia credea dovessero di necessità esistere tanto l'eccesso e il difetto dell'eccitamento, che un *nuovo modo*, una *nuova inclinazione*, una *nuova qualità* del medesimo, onde stimava che sempre le malattie si componessero di due stati, *diatesico* l'uno, *irritativo* l'altro; le potenze esteriori stimolassero sempre, ma ora in modo piacevole e regolare, ora invece disquilibrando e disordinando i moti vitali con senso ingrato; quindi bisognassero due maniere di cura contro di ciascuna infermità, l'una *antidiatesica*, e l'altra *antirritativa*. Non v'ha dubbio che questo sistema non appartenga al vitalismo; e perciò convengono ad esso que' giudizii che già più sopra ho manifestato intorno alle dottrine de' riformatori di Brown. Solamente mi piace di notare come esso arrechi nuovo argomento dell'efficacia, con cui l'osservazione persuade ad ogni attento medico la non semplice natura de' mali e la non molto ristretta serie di loro differenze. Imperciocchè non meno de' fautori della irritazione, e all'opposto del perspicace Geromini, l'egregio Del-Giudice ha tentato di spiegare gli stati particolari e specifici de' morbi, e tutte le specifiche virtù de' rimedii senza allontanarsi dai principii del vitalismo. Se non che egli pure trascorre nella supposizione di qualche sostanza incongrua che in tali casi operi con continua presenza sopra qualche parte dell'organismo, e che sia necessario di rimovere e di scomporre per riordinare la salute. Tale è lo stato irritativo, che egli ammette, e perciò veggasi come ancora questo dotto patologo, onde spiegare lo specifico de' mali e de' rimedii, abbia dovuto, non meno che tutti gli altri vitalisti, declinare dalla considerazione di un solo moto, e valutar l'operare di sostanze sopra sostanze; tanto è lontana una dottrina puramente dinamica dal bastare all'intelligenza de' fenomeni organici.

Ma il chiarissimo Rolando (Cenni fisico-patol. sulle differ. specie d'eccitab. e d'eccitam. sull'irritab. e sulle potenz. eccit. debil. ed irrit. coll'aggiunt. ec. 1821) s'accostava ancora di più ai principii della patologia organica. Egli tentava con sagacissimo intendimento una classificazione delle varie eccitabilità delle parti organiche, e loro cor-

rispondenti eccitamenti, ammettendo prima una eccitabilità molecolare, quindi quella delle parti organizzate, la quale egli riguarda come composta. Credo però che la eccitabilità molecolare non fornisca attitudine a vivere, ma a ciò inoltre sia necessaria tale condizione per cui le parti possano attrarre e ritenere in sè lo stimolo, ciò che significa abbastanza, come egli intenda a ridurre i primi atti di vita in vere molecolari combinazioni. Quindi poi, derivate le differenze dell'eccitabilità dalla diversa maniera del composto organico, pensa ancora che ogni specie di quella possa alterarsi secondo le variazioni che addivengono negli elementi organici; e siccome crede che il fluido nervoso, irrigando tutti gli organi, pigli altresì parte in tutte le diverse eccitabilità, e serva eziandio di stimolo, quando dal sensorio sono trasmessi ai muscoli col mezzo de' nervi i comandamenti della volontà, così reputa in fine che possa ancora disordinarsi la regolare distribuzione ed influenza del fluido nervoso in grazia di una perturbazione avvenuta nel meccanismo, da cui procede lo svolgimento e la trasmissione dello stesso fluido. E in queste alterazioni della vitalità, e in questa turbata distribuzione del fluido nervoso colloca appunto la malattia. Laonde egli seguita esattamente il principio più fondamentale della patologia organica, nè a serbarsi in tutto ad essa fedelè, altro non gli restava che l' investigare per via di fatto le maniere diverse dell' alterarsi tanto della vitalità delle parti, che della distribuzione del fluido nervoso. Ma egli invece non abbandona le solite distinzioni delle scuole eccitabilistiche tanto per rispetto ai mali, che per riguardo all' azione de' rimedii, in quelli considerando le diatesi ipostenica e iperstenica, non che lo stato irritativo, e questi ripartendo in eccitanti, debilitanti, ed irritativi; sebbene poi nella condizione irritativa creda compresi molti stati indefiniti del corpo vivente. Ciò non di meno nel credere che la ipostenia e iperstenia possano esistere insieme nell' umano organismo, e l' una fissarsi nel sistema nervoso, l' altra nel sanguigno, s'appressima grandemente ai pensamenti dell' egregio Giannini, e mostra quanto egli ancora abbia saputo apprezzare l'importanza della complicazione ne' morbi. Così pure nel concedere che le potenze stimolanti possano talora irritare, e l' effetto loro variare secondo la diversità dell' organo impulso, rende aperto quanto sentisse la necessità di uscire col pensiero dalle strettezze della troppo semplice dinamica

browniana. Se non che parmi che con questi lodevoli sforzi abbia egli in certa guisa voluto col vitalismo intendere e spiegare i materiali disordini dell'organismo, e abbia perciò proceduto *a priori* nella ricerca dei medesimi, quando invece doveano solo con indagine analitica dai fatti argomentarsi. Pieni però di altissimo sapere sono tutti gl' insegnamenti di questo grande Italiano, ed io amerò che altri ne faccia più adequato giudizio che io non posso.

Anche il Forni (Veg. Martini, Lezioni di Fisiol. v. II, 1826), acuto e franco pensatore, faceva or ora della eccitabilità in certo modo un essere materiale riguardandola come essenziale proprietà di esclusiva del solo principio vitale da lui ammesso, e quindi s' ingegnava di penetrare le intime ragioni de' cambiamenti organici de' nostri corpi, e così tentava di abbandonare il dinamismo, e fondare una dottrina fisiologica e patologica soltanto sopra le mutazioni molecolari dei corpi viventi. Nè può certo negarsi essere questo suo tentativo uno de' più gagliardi sforzi dell' umano ingegno; e sarà sempre da commendarsi quel suo continuo venir confortando i discorsi argomenti co' migliori insegnamenti delle scienze fisiche e chimiche; studiandosi pure di dedurre da queste la dottrina della vita che una parte di fisica e di chimica certamente comprende. Composto egli crede il fluido vitale, autore così della vita e dell' universo come della organizzazione e delle azioni de' corpi che questa posseggono; la vita non essere che una combustione, e tutte le funzioni risolversi in ultimo nella assimilazione e nella disassimilazione; la vitalità potere scarseggiare, esuberare, esaurirsi, distribuirsi irregolarmente, e perciò accumularsi talora in alcuna parte e nello stesso tempo mancare in altre; la malattia essere sempre universale e materiale, e procedere sempre *da qualche ostacolo ne' conduttori de' fluidi ed umori vitali e sostanze escrementizie* per una *precedente ipostenia parziale, mancanza e sottrazione di fluido vitale in qualche organo, viscere e sistema* (p. 168); l' iperstenia non nascere che per soppressione o diminuzione di evacuazione con non interrotto o maggiore assorbimento; essa però derivare tuttavia da ipostenia negli organi evacuanti; dall' accumulamento del fluido vitale in una parte originarsi ogni sorta di flemmasie; formarsi le flogosi spurie, quando questo accumulamento accada in corpo avente già scarsezza di fluido vitale; l' iperstenia, e l' ipostenia doversi ammettere, ma non essere generali e distinte, bensì sempre associate

insieme in uno stesso individuo; l'una potersi cangiare nell' altra; la stessa cagione potere produrre effetti diversi, o uno medesimo provenire da differenti cause secondo lo stato dell'organismo; la malattia comprendere una lotta della forza medicatrice con l'azione delle cagioni contrarie allo stato sano; il processo sintetico prevalere nella salute, l'analitico nella malattia; i rimedii operare in ragione dei *» rapporti della loro sostanza, più o meno vitale, più o meno decomponibile collo stato organico di vitalità abbondante o mancante, aberrante od esausta degl' individui cui vengono amministrati »*. Tali sono le ultime conseguenze, che provengono da molte sottili e ardite speculazioni intorno alla composizione del fluido vitale, e al modo del suo comportarsi con l' organismo degli esseri viventi, per le quali l' ingegnoso Autore s' è avvisato di penetrare e dichiarare l'occulto magistero della vita: stupendo lavoro al certo di vigoroso immaginare, ma pur troppo tutto pensato *a priori*. È singolare cosa è certamente, che dopo avere ideata una tanta composizione degli esseri organici e delle loro forze, e avere indicate molteplici maniere di relazioni del fluido vitale con le parti organiche e con le cose esteriori, sia poi contento questo insigne scrittore di considerare lo stato morboso sotto l' aspetto soltanto di un più o meno di vitalità, e di una aberrazione della medesima dallo stato, o dall'andamento consueto, ritornando così nelle estreme distinzioni de'vitalisti. Nè è da dimenticare che eccesso, difetto e mutazione esprimono idee così generali, che si convengono a qualunque fenomeno della natura; onde agevolmente tutti possono ridursi in queste tre distinzioni, le quali perciò non sono appunto acconcie a contrassegnarne alcuno; nè si può credere di avere meglio conosciuta una qualsivoglia serie di fenomeni naturali, quando si è sottomessa a questa divisione. Così noi scorgiamo avere essa appartenuto a diversissimi sistemi, cominciando da Ippocrate a noi. Il predominare o difettare di alcuno de' suoi cardinali umori e l' alterarsi della loro mescolanza, la strettezza, lassezza e qualità mista de'metodici, l'errore di proporzione, di grado o di tempo nelle idee dell'anima di Stahl, l'aumento, la diminuzione e il disordine del moto di tutte le diverse maniere di vitalisti non sono elle distinzioni de' nostri morbi, le quali comprendono i medesimi pensieri, e ne lasciano nella medesima oscurità intorno alle vere differenze di quelli, e tutte poi s'accordano perfettamente con

la ripartizione del profondissimo Forni? Laonde se questo giovasse veramente a chiarire le nostre cognizioni intòrno alle umane infermità, bisognerebbe dire che quelle non avessero da Ippocrate a noi progredito nemmeno di un sol passo.

Credo pertanto che il patologo debba studiarsi di ricercare e definire le differenze de' morbi con molto maggiore minutezza e precisione che non sono queste maniere di distinzioni così universali, le quali, abbracciando tutti gli avvenimenti possibili della natura, non ne qualificano alcuno giammai. Però se i patologi amano di portare avanti la loro scienza conviene realmente che lascino di prediligere queste idee troppo generali, e queste astrazioni che la rendono certamente più semplice e più agevole, ma che ancora non la arricchiscono di veruna più reale e più precisa cognizione. Ho memoria di aver letto che se eglino vogliono veramente procacciare alle loro trattazioni patologiche una maggiore lucidità ed esattezza, fa mestieri che si usino a parlare non di malattie, quasi fossero esseri di propria assoluta esistenza, ma piuttosto di organi malati. E invero che quando si domandasse quali e quanti sieno i modi dell' ammalare de' nostri organi, niuno ardirebbe per fermo di rispondere questi essere eccesso, difetto o mutazione del loro consueto stato, ben accorgendosi a colpo d' occhio che con queste parole non avrebbe arrecata veruna notizia delle loro vere alterazioni. Questa maniera di riportare le nostre idee generali alle cose reali, e renderle in tale guisa concrete, ella è senza dubbio una cautela opportunissima a non ingolfarsi in quella larghissima fonte de' nostri errori, che consiste nel ragionare sopra di semplici astrazioni come sopra di verissime realtà. Nè per altra ragione che per non avere abbastanza tenuta ferma l' attenzione al reale stato morboso di nostra macchina, tutti questi sommi scrittori or' ora e anche più sopra ricordati, hanno dimenticato d' investigare per via di fatto le reali differenze de' morbi (come che questi abbiano riposto nello stato materiale dell' organismo), ma sonosi lanciati avanti con la immaginazione, e hanno voluto idearla *a priori* riducendosi poi alla fine in semplici astrazioni. Le quali se vorremo concretare, ci lascieranno affatto digiuni delle cercate cognizioni. E in fatti, sieno pure i morbi un eccesso, o difetto, o mutazione di vitalità o di ordinamento organico: ma che è quest' eccesso o difetto? quali e quante sono queste

mutazioni? quali i loro segni? quali le cagioni? quali i rimedii? Tutto ciò ignoriamo tuttavia, e quindi restiamo nelle medesime oscurità di prima. Occorre dunque realmente non immaginare le possibili alterazioni occulte dei nostri organi, ma procurare con ogni diligenza e con ogni studio di argomentarle per via di fatto dai contrassegni esteriori sufficienti a dinotare le intrinseche loro differenze. Questa è la vera, unica base possibile a soda e certa patologia; e siami perciò lecito di raccomandarla pur replicatamente all' attenzione e allo studio de' medici.

Non molto dissimilmente dal chiarissimo Forni anche l' illustre Paganini (Ricerche fisio-patologico-cliniche ec.) tentava di conoscere l' ordine delle molecolari azioni dei corpi viventi, e riguardava egli pure la vita come una maniera di combustione. Degno però di considerazione parmi al certo quel circolo vitale che egli crede si operi tra le azioni o i fluidi del sistema sanguigno e del nervoso, e che il Giannini e il Rachetti aveano pure attentamente studiato. Nè parimenti reputo sieno meno da apprezzare quelle patologiche deduzioni, che questo felice ingegno ricava dalle funzioni delle tre vie, per le quali nell' organismo vivente s' introducono di continuo i principii elementari, credendo e insegnando, che per quelle appunto s' insinuino le cagioni de' nostri mali, e per quelle medesime ne sieno quindi eliminate. Dal quale avvertimento seppe poi trarre con molto senno di esperto medico una felicissima applicazione alla terapeutica allorchè ideava che i rimedii operar debbano diversamente secondo la diversa via, per la quale vengono introdotti, e passava quindi a verificare col fatto questo suo ideamento, siccome ne attesta la instituzione nobilissima, della quale più sopra ho fatto parola. Non diremo però che per i principii di questo insigne scrittore siasi perfezionata la cognizione delle vere differenze de' morbi e dell' azione de' rimedii, mostrando egli anzi di non uscire dalla ripartizione dei dinamisti, benchè alle condizioni materiali dell' organismo riferisca la essenza delle malattie. Ma, ciò non pertanto, le sue osservazioni teoriche tendono pure a confermare la esistenza di una specifica natura in molti morbi e rimedii, ciò che appunto adempie al principale oggetto della patologia organica. Se non che le opere del medesimo meritano forse di essere considerate maggiormente dal lato della utilità che apportano nella pratica della medicina, la quale dovrà certamente a lui intermi-

nabile gratitudine per lo filantropico zelo usato a vantaggiarla.

Ma sono appena trascorsi due anni che un robusto ingegno italiano (Pezzoli, Dell' Antagonismo vitale) s' avvisava di potere stabilire il modo della mirabile composizione de' moti organici, e così ideando una nuova maniera di vitalismo studiavasi di addimostrare che tutta la economia de' viventi obbedisce ad una fondamentale legge di *antagonismo*, per la quale ogni organico movimento si trova contrariato da altri non *omogenei*; onde poi dalla diversa combinazione di questi non *omogenei* movimenti proprii delle *trame organiche elementari* risultano tutte le speciali azioni de' nostri tessuti e de' nostri organi. Questo pensiero per altro, che certamente è grande e conforme alla complicata natura degli esseri organici, si può forse riconoscere applicato a tutti i corpi dell' universo sino dai primi padri della filosofia; nè la amicizia e inimicizia che Empedocle attribuiva agli elementi, parmi poi dinoti altro che questo medesimo antagonismo delle potenze della natura. Così le forze attrattive e ripulsive dei recenti non significano forse questo medesimo pensiero? Ma non importa gran fatto il sapere che anche la economia organica soggiace ad una legge tale di antagonismo: importerebbe conoscere tutta la serie e tutto l' ordinamento delle forze antagoniste che compongono i nostri organi; senza di che vano è volere da questa legge di antagonismo derivare alcun lume sulle occulte cagioni delle operazioni de' corpi vivi, e sulle maniere del loro disordinarsi. Troppo perciò appare manifesto che l' *antagonismo vitale*, affinchè potesse rischiarare la dottrina della vita, tanto in istato sano che malato, bisognerebbe che venisse conosciuto così addentro, e tanto in ogni sua particolarità discoperto, che pienamente si disvelasse il profondissimo magistero della vita. Mi pare quindi che solo questa considerazione basti a disconfortarci da ogni speranza di felici applicazioni di un principio rinchiuso in tanta oscurità; onde credo che ben a ragione lo stesso illustre suo promulgatore affermi, che la *macchina umana guardata dal lato dell' antagonismo è un essere ancora più oscuro ed incomprensibile di prima.*

Il Lanza (Elementi di medicina analitica 1825), finalmente, dettava ora una sua patologia che intitolava analitica, nella quale ragionava pur molto del metodo e delle maniere di argomentazione convenienti a questa scienza.

Usciva egli certamente dalle strettezze del dinamismo browniano, e trovava nella vitalità non solo i cangiamenti di grado, ma quelli eziandio di modo e di qualità. Quindi distingueva le malattie in *graduali* e *modali*, e in queste rinchiudeva tutt'i processi morbosi specifici. Però anche ai rimedii concedeva le virtù specifiche, dividendoli poi pel resto in *vivificanti*, *scioglienti* e *irritanti*. Agevole è pertanto l'arguire da questo solo brevissimo cenno, come la patologia di questo accortissimo scrittore comprenda insieme consociate la dottrina dei particolari e degli specifici, e quella dello stimolo, del controstimolo e dell'irritazione de' nostri riformatori di Brown. E singolare è che tante varietà di condizioni morbose e di azione di rimedii egli riferisca soltanto alla vitalità, quasi essere per sè stesso mutabile, cadendo per lo appunto nella solita astrazione de' vitalisti. Se non che il sagacissimo Tonelli ha già avvertito che egli inciampa così rispetto a questo punto, come a vari altri in contraddizioni, e d'ordinario muovono da ipotesi i suoi argomenti (Veg. Omodei, Annal. cit. Vol. XLIII, pag. 100), onde non è certamente da credere che abbia egli procacciato alla patologia alcun reale avanzamento.

Dalla comparsa del sistema browniano insino al momento presente abbiamo dunque noi avuto molte maniere di dottrine patologiche quali più, quali meno fedeli al vitalismo, e quali più, quali meno rivolte alla considerazione de' materiali disordini de' nostri organi ed umori; niuna però che non abbia stabilito *a priori* le differenze de' mali e della azione de' rimedii. I vitalisti le fondavano sulla supposizione di una forza semplice e di un movimento pur semplice: seguivano questo principio anche gli altri, che pure più efficacemente della importanza de' materiali disordini ragionavano; in ultimo ideavano con assoluto arbitrio di ipotesi questi disordini medesimi coloro che la loro diversa natura s'arrogavano di intendere e di costituire in essa le differenze de' mali. Questi simili ai jatrochimici, gli altri simili ai jatromeccanici e agli spiritualisti, tutti lasciarono la patologia nella sua medesima primitiva imperfezione, quanto almeno al suo precipuo oggetto, che è lo stabilire con giusto e sicuro metodo le vere differenze de' morbi. Infatti niuno le portò mai più avanti delle antichissime distinzioni di eccesso, difetto e disordine. Che se pertanto sembrasse a taluno troppo acerbo il giudizio di Jourdan,

il quale appellava un *nojoso romanzo* tutte le patologie da noi possedute (Journ. Compl. f. 60, pag. 353), non credo però che niuno possa negare non esserle fino ad ora mancato il vero metodo, e le differenze de' morbi ammesse oggigiorno in mezzo a tanto lume di filosofia, non essere niente meno ipotetiche di quel che fossero nell' oscurità dei tempi ippocratici.

A fare dunque una vera e soda restaurazione della patologia conveniva volgere il pensiero al metodo più certo, onde fissare le differenze de' morbi, o vogliamo dire le diverse mutazioni che per l' operare de' corpi esteriori sopra di noi intervengono nella nostra composizione organica. Quindi faceva mestiero addimostrare in primo luogo la disconvenevolezza de' metodi seguitati dai patologi, e occorreva dichiarare per lo appunto come eglino fallissero mai sempre al vero scopo della scienze. Nel quale esame il vitalismo dovea pure principalmente essere preso di mira, come quel sistema che più a nostri giorni era entrato nell' amore di tutti, e più si reputava pieno di perfezionata filosofia. Però conveniva rintracciare la prima fonte degli errori del medesimo, e tentare di distruggere sino dalle fondamenta questo grande edifizio. E qui tosto, poichè queste riponevansi nel riguardare come semplice la forza vitale, appariva la necessità di dimostrare che tra la forza medesima e la organizzazione non si può mettere alcuna differenza, e che, dovendo considerare la organizzazione come un essere composto di molti elementi, anche la forza vitale bisognava necessariamente riguardare, non come semplice giusta l' avviso de' vitalisti, ma veramente come composta. Di che poi seguiva di dover concedere ai materiali cangiamenti dell' organizzazione una importanza e una considerazione, alla quale non furono certo mai innalzati nelle dottrine de' vitalisti, benchè tutti li ammettessero, molti pur ne parlassero, e certuni anche fortemente li raccomandassero all' attenzione de' medici. Trattavasi perciò di riguardare questi cangiamenti non più come cagione prossima de' mali, ma di costituire anzi in essi la loro essenza, e quindi poi di trovar modo di discernere l' uno dall' altro: il che certo sarebbe molto agevole, quando tutte le alterazioni materiali de' nostri corpi potessimo noi conoscere nella loro intrinsechezza. Ma se questo ci è stato possibile di conseguire rispetto alle più grossolane alterazioni certificate dai sensi, non può certamente sperarsi di quelle più profonde che

si nascondono nell' intimo miscuglio de' nostri umori e de' nostri solidi organici. Che se la chimica sa discuoprire persino i più minuti e fuggevoli componimenti de' corpi, non riesce però a tanto maravigliosa opera che quando abbia i corpi stessi in suo pieno dominio, e li possa scomporre e ricomporre a piacimento; il che non avverrà certo giammai di quelle particolari combinazioni di elementi materiali, delle quali si formano le nostre infermità. Tuttavolta non può negarsi che la chimica animale non possa arrecare alla patologia molte utilità, e certo se non si rimarrà oziosa, potrà additare le alterazioni che sotto il corso delle diverse infermità accadono nel composto de' nostri umori, e massimamente poi del sangue, intorno al quale già io ricordava l'importanza delle osservazioni di Bellingeri, di Gaspard, di Magendie, di Bouillaud e di Segalas. Nè certo sono meno da apprezzare le osservazioni di Davy sul calore di questo fluido, e gli sperimenti di Nysten intorno agli effetti di vari gas injettati nelle vene, come pure la osservazione di Traill che trovò un' abbondante materia pinguedinosa nel sangue di chi pativa di epatitide, e le accurate sperienze di Meli, per le quali accertossi della presenza della bile nel sangue de' malati di febbre biliosa, e infine le ricerche del Lavagna sul sangue mestruo, non che altri simili tentativi. Potrà eziandio cotesta medesima chimica discuoprirci la natura degl' insoliti prodotti morbosi di nostra macchina, e in questo proposito sono pur degne di grande considerazione le ricerche di Bayle, di Laennec e di Baron sulla materia de' tubercoli. In fine la stessa chimica potrà verificare i principii che con varia quantità o qualità si producono negli umori delle secrezioni ed escrezioni; rispetto al quale oggetto sono certamente commendabili le indagini di Marcet, di Prout, di Magendie e di Berzelius sulla orina, e sui calcoli urinosi, quelle di Tiedemann, Gmelin, Woeheler, Macneven, Cantù, Morichini e altri sul passaggio di varie sostanze inalterate nelle orine; e i cimenti di Prout medesimo e di Children sugli acidi dello stomaco, e le diligenze di Brande, di Blackal e altri per verificare lo stato delle orine negli idropici, non che simili altre osservazioni ed esperienze. Tutto ciò guideracci a conoscere un poco più da vicino quella maravigliosa opera di intimi cangiamenti materiali, ne' quali consiste la malattia, e forse trarre ne potremo utili segni a discernere uno stato morboso dall' altro. Ma sapere tuttavia quali

tra gli osservati cangiamenti materiali sieno cagione, e quali effetti della malattia; conoscere la serie delle interne azioni, dalle quali procede la palese verificata mutazione de' nostri umori; valutare la influenza de' più fuggevoli principii, quali sono i così detti imponderabili; tutto ciò non credo certamente possibile, e senza di tutto ciò noi non sapremo mai la precisa natura de' nostri morbi, nè potremo mai per cognizione di questa stabilirne le differenze. Quindi la necessità di derivarle da tutt' altra fonte, che dalla cognizione della loro vera intrinsechezza, o vogliamo dire la necessità di appoggiarle soltanto ad esteriori contrassegni.

Ricercare adunque e stabilire un metodo, col quale si possa con sicurezza di verità arguire da esteriori contrassegni la diversa occulta natura de' morbi, era il vero tentativo da intraprendersi per mettere la patologia sul diritto sentiero. Quindi la discussione, se i sintomi, o le cagioni, o la azione de' rimedii fossero sufficienti indizii diagnostici, quantunque ciascuno si considerasse a parte degli altri, ovvero se fosse necessario di riguardarli tutti insieme nelle reciproche loro attinenze (Veg. il mio Sag. cit., e i miei Fondam. di Patol., e la mia Memor. cit): quindi l' indagine del metodo più certo e conveniente a bene considerare queste attinenze (Op. cit. e le mie Cicalate): quindi la investigazione della maniera d' argomento più confacevole a ricavare giuste deduzioni da una considerazione sì fatta (Op. cit.); quindi le avvertenze necessarie a causare le difficoltà che s' incontrano nell' usarlo (Cical. cit.); quindi, in una parola, lo studio di tutto il modo d' analizzare lo stato morboso di nostra macchina in guisa tale, che quantunque non si conosca nella sua intrinsechezza, se ne possano però per mezzo di esterni contrassegni argomentare con ogni certezza le sue reali differenze. Questo metodo di ordinare la patologia in modo tutto pratico, o tutto empirico che voglia dirsi, non so che prima di questi ultimi tempi sia stato da alcuno tentato, e nemmeno può confondersi con quello della patologia sintomatica, dappoichè sebbene questa si fondasse interamente sulla osservazione, non abbracciava però tutti i fatti che appartengono allo stato morboso, e riusciva affatto manchevole ed erronea (Veg. la mia Lett. II al Prof. Meli tra le lettere polem. del medesimo, non che il Sag. e i Fondam. di patol.). Non bisognava distinguere i morbi per alcuna maniera di an-

tipensato interno cambiamento, ma non si doveano nè anche classificare a seconda delle sole apparenze sintomatiche. Era mestieri trovare una base più certa, su cui fondare le nostre ripartizioni de' morbi; ma base tutta di fatto e di esperienza. Tutto ciò occorreva per mio avviso a bene restaurare la patologia, e tutto ciò era l' oggetto unico da proporsi per chi volesse ritirarla dal falso metodo, e ricondurla nella via, che sola nelle cose naturali conduce allo scuoprimento del vero.

Tale fu pertanto il mio divisamento, concepito forse con troppa arditezza, e certo poi mandato ad effetto con troppa imperfezione. Lo annunciava nel 1813 con un brevissimo *Saggio*, e lo veniva poi a poco a poco svolgendo con varie opericciuole a seconda delle opportunità; ma troppo tuttavia lasciava ancora manchevole questa tentata emendazione della patologia. Desidero io però che i medici riguardino soltanto al mio giusto intento, e vogliano essi con forze sufficienti quello che io non potea per troppa fralezza di queste. La patologia da me desiderata, e da me appena abbozzata non sia considerata che sotto l' aspetto del metodo, con cui mi sono studiato di ordinare le verità già conosciute intorno alle umane infermità.

Discendeva da questo metodo la dottrina delle affezioni semplici, o degli elementi delle malattie, della quale io volea soltanto gettare le fondamenta, e però mi guardava con ogni studio dal procedere innanzi a stabilire elementi morbosi, i quali non fossero dalle concordi osservazioni e dall' uniforme opinare de' medici affatto certificati. Piacevami piuttosto di aspettare che per questa parte la patologia progredisse per le fatiche unite di tutti i medici, ben conoscendo quanto insufficiente riuscir debba a sì grande intento la sperienza e lo studio di uno soltanto; e quindi pochissimo mi diffondea in questa trattazione; nè apriva ogni mio pensamento, nè ogni mia dubitazione manifestava. Ciò non pertanto mi studiava pure di fornire in qualche modo l' idea di una classificazione di morbi ordinata con un metodo sì fatto, e perciò renduta uniforme tanto per le malattie così dette istrumentali, come per quelle che hanno l' essere loro in occulti turbamenti dell' organizzazione.

E così combattuti i principii di ogni maniera di vitalismo; richiamata fortemente l' attenzione de' medici alla considerazione de' materiali cangiamenti dell' organismo;

dette le ragioni della loro grande importanza; studiate le relazioni della forza vitale, con la organizzazione; mostrata la aggiustatezza del riguardare l' economia vivente nello stato di malattia piuttosto sotto l' aspetto di una particolare chimica, di quello che di una particolare meccanica; tentato di togliere la speranza di comprendere con alcuna maniera di argomentare *a priori* le differenze de' morbi; dedottane quindi la necessità di derivarle solamente dal fatto; cercate e studiate con ogni diligenza le regole necessarie a bene dedurre in questo modo cotali differenze; infine, chiarito come con le stesse regole si debba argomentare l' azione delle esteriori potenze (Dissertat. de medicament. virtutib. rect. dijudic.), mi sforzava di proporre quella patologia che poi si è detta organica, e che a torto certuni sonosi ingegnati di farla credere costituita solamente nella considerazione delle materiali alterazioni di nostra macchina.

Ben è vero per altro che in Francia molto prima di questi miei deboli tentativi l'illustre Pinel cercava di applicare l' analisi alla medicina, ed è vero altresì che il Bérard e il Dumas aveano pure immaginata e stabilita una dottrina degli elementi delle malattie. Ma, rispetto agl' insegnamenti di Pinel, io dimostrai già altra volta (Letter. II tra le Lett. polem. del prof. Meli), che non raggiunsero lo scopo che egli si era prefisso, e furono semplicemente conformi agli intendimenti della medicina sintomatica. Che poi il Bérard e il Dumas non seguitassero nemmeno eglino la vera analisi nel fissare gli elementi delle malattie, chiaro appare a chiunque riguardi ai molti sintomi che essi noverarono fra gli elementi delle medesime. Imperciocchè non sarebbero sì di leggieri caduti in tale confusione, quando avessero concepito con bastevole nitidezza gli attributi essenziali degli elementi medesimi, e il metodo certo di investigarli. Il *dolore*, l' *eretismo nervoso e sanguigno*, la *malignità*, la *lesione delle facoltà morali*, l' *abitudine*, la *periodicità*, la *contrazione o il rilassamento de' tessuti*, l' *aumento*, la *diminuzione* e l'*anomalia della sensibilità*, *della contrattilità* e dell' *irritabilità* si potrebbero eglino mai considerare per veri stati morbosi di propria esistenza? Non sono eglino anzi mere qualità o effetti della malattia? E la flogosi poi sarebbe possibile di riconoscere per uno stato morboso semplice, anzichè composto? Però come potrebbesi essa collocare fra gli elementi delle malattie? Queste imper-

fezioni mi pare che procedano necessariamente dal non avere seguitato un giusto metodo nella ricerca degli elementi delle malattie, giacchè non so credere possibile il confondere insieme l'effetto colla cagione, il sintoma colla malattia, la qualità col soggetto, l'affezione semplice colla composta, quando certe regole guidino la mente in questo esame. Pare adunque che anche a fronte dei tentativi che si erano fatti in Francia bisognasse pur di nuovo portare la nostra attenzione allo studio e all' ordinamento degli elementi delle malattie; e pare che ciò non pertanto bisognasse tuttavia porre ogni diligenza nell'investigazione del metodo più confacevole a questo gravissimo intendimento. Al quale se io quindi rivolsi ogni cura, non avrò certamente proposta a me medesimo un'opera vana e superflua.

Solamente nel 1821 comparve in Francia un'opera, alla quale io non posso volgere il pensiero senza qualche mia compiacenza, dappoichè ravviso in essa energicamente sostenute le principali opinioni che alquanti anni prima io avea creduto necessario di prendere a base della patologia. Parlo dei volumi divolgati dall'acutissimo Amard sotto il titolo di *Associazione intellettuale*, nei quali l'illustre Autore si è proposto per lo appunto di dimostrare che la medicina non per altra cagione che per mancanza di metodo conserva ancora molte emendabili imperfezioni. Ma il metodo, al quale egli vuole che sia ricondotta la medicina, consiste pure nel fondare la patologia non già sopra la considerazione de'sintomi e della loro sede, bensì sopra la interna materiale cagione dei medesimi, dalla quale soltanto possono quindi derivarsene le indicazioni della cura. Però intende che nell'anzidetta cagione si costituisca propriamente la malattia, e debba il patologo proporsi a precipuo fine de' suoi studii la indagine di tutti quegli interni mutamenti che sono la fonte prima de' sintomi, e che egli stesso ama di denominare tipi morbosi. Formano essi la vera materia da lui detta *patologica*, e l'andare in traccia dei medesimi crede che sia l'unica via da seguitarsi, la quale egli chiama *causale*. Però questo intendere principalmente alla ricerca di così fatta materiale cagione de' nostri mali, e questo rivolgere verso di essa tutta la patologia si considera anche in Francia (Journal Complément. ec. novembre 1821 pag. 68) come l'*idea madre* che domina in tutta l'opera di Amard. Onde non saprei temere che potesse più rimanere alcun dubbio

non essere conforme il suo al mio intendimento. Se non che egli, confidando il giudizio degl' interni mutamenti alla analisi de' sintomi morbosi forse più che io non credo conveniente, molte maggiori diligenze spende quindi nell' investigare le ragioni più valevoli a condurre lo spirito nostro nel retto uso di tale analisi. E qui egli viene corroborando il suo argomento con splendida suppellettile di fatti, e con molto sottile ragionare, del quale il nostro chiarissimo Gallini ha già fatto un molto ponderato giudizio (Consideraz. sul metod. di stud. e dirigersi in medic. proposto dall' insigne Amard). Io pertanto lascierò di buon grado che ognuno quindi per sè medesimo esamini e risolva quanto le dotte ricerche di cotesto arguto scrittore abbiano gettata più viva luce sopra di quel metodo e di quell' ordinamento della patologia, al quale io già avea rivolto l' animo; e finirò col raccomandare alla sagacità delle italiche menti di non isdegnare la considerazione del metodo convenevole a ben ordinata patologia, e di volere quindi promuovere la più desiderabile restaurazione di essa.

DELLA CLOROSI

COMMENTARIO

DI

CARLO SPERANZA

GIÀ I. R. MEDICO PROVINCIALE NEL REGNO LOMBARDO-VENETO: PROFESSORE DI TERAPIA SPECIALE, E DI CLINICA INTERNA NELLA DUCALE UNIVERSITÀ DI PARMA: MEDICO-CONSULENTE DI CORTE: SOCIO CORRISPONDENTE DELL' I. R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI PADOVA, DELL'ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA DI NAPOLI, DELLA SOCIETÀ MEDICO-FISICA FIORENTINA, DELLA MEDICO-CHIRURGICA DI LIVORNO, DELL' ATENEO DI VENEZIA, DI BERGAMO EC.

Morborum doctrinam recte cognoscere,
et eam ex evidentibus principiis
clara connexione demonstrare.
HOFFMANN

Una malattia, la quale insidia, ed attacca esclusivamente quel sesso, che forma l'ornamento e la delizia della società: che nelle vergini donzelle sconcerta, ritarda una delle più belle operazioni della natura, cioè lo sviluppo della pubertà, o per esprimerci con *Virard* l'aurora del bel sesso (1): che nelle adulte sconvolge le funzioni del sistema uterino: che nelle une e nelle altre imprime sulla superficie un ingrato colore pallido-verdastro: che in modo tacito e lento, scomponendo il tessuto dei solidi, ed alterando la crasi dei liquidi, determina infinite successioni morbose ne' diversi organi, tessuti e sistemi: che si oppone sovente all'opera mirabile della generazione disponendo le medesime all'aborto ed alla sterilità: questa malattia conosciuta sotto il greco nome di clorosi, esigeva per parte dei cultori dell'arte salutare una più attenta considerazione. E per dir vero, se i medici dei tempi decorsi hanno attribuito agli uomini una affezione propria del sesso femminino: confuso insieme sintomi ed effetti: trascurata la vera essenza morbosa, e stabilito il metodo curativo sovra principj empirici, i moderni col sottoporre la medesima a massime sistematiche, per lo più in opposizione all'osservazione ed all'esperienza non hanno fatto che aumentare le tenebre ond'era involta. Perciò se da un lato ci allettava il desiderio di supplire a tale difetto, non minore era dall'altro in

(1) Saggio sulla sal. delle figl. nub.

noi la volontà di corrispondere all' onorevole invito dei benemeriti Editori Milanesi, i quali, nel riprodurre un lavoro destinato a rappresentare lo stato delle mediche scienze compilato da un scelto numero di illustri medici francesi, ebbero in pensiero di arricchire l' opera medesima di una italiana appendice. Per questa ragione a noi parve l' argomento della clorosi sufficientemente degno per soddisfare al propostoci decoroso invito, e per contribuire, entro i limiti del proprio ingegno, ad accrescere i fasti dell' itala medicina, superba per tanti illustri antecessori e viventi Maestri dell' arte. Solo che per conseguire il nostro scopo credemmo interessante, seguendo i precetti del grande *Bacone*, di riprendere fino dai fondamenti la dottrina della medesima: » Instauratio » facienda est », scrive il celebre Cancelliere, » ab imis » fundamentis, nisi perpetuo libeat circumvolvi in orbe » cum exitu, et quasi contemnendo progressu » (1).

DENOMINAZIONE DELLA MALATTIA

Allorquando si riflette, come dalla superficiale considerazione di pochi fenomeni esterni, e sovente i meno caratteristici, deducevano i Maestri del nostro sapere la etimologia delle varie affezioni del corpo umano, non è meraviglia, se dal pallido colore tendente al verde, il quale manifestasi a preferenza nelle giovani figlie, pervenute all' epoca della pubertà, o nelle amenorroiche, venne dato da *Ippocrate* il nome di *clorosma*, appoggiandosi al greco vocabolo *cloros* o *cloeros*, cioè un colore pallido-verdastro (2). Tale denominazione non troviamo traslata nell' arabo idioma: anzi il nome di *Iliscis*, col quale *Sauvages* pretende avere *Avicenna* interpretato e ritenuto per *clorosma* del vecchio di Coo (3), è ben lontano dal corrispondere al testo greco in quanto che in senso dell' arabo scrittore esprime *insania ex amore* (4). L'*iliscis* si ritiene presso che *Licaone* o *licantropia*, ed in significato morboso niente meno, che una malinconica meditazione (5). Nell' avere ammesso *Ippocrate* che alcune giovani ammalate, e non menstruate, o gridano, o delirano, o vedono

(1) Nov. organ. Scientiar.
(2) De Epidem. lib. VI.
(3) Synops. Nosol. meth. T. II.
(4) Tomo II.
(5) Avicenna Tom. cit.

spettri e fantasmi, o sono alterate nelle funzioni intellettuali sino al punto di uccidersi (1) sembra potersi a queste applicare l' etimologia dell' arabo *iliscis*, la quale ben altro suona, che il greco *clorosma*. Fra gli ippocratici posteriori *Giovanni Langio* dal colore pallido, tendente al verde, che avviene specialmente nelle figlie prive dei lunari tributi, ha stabilita la denominazione di *morbus virgineus, febris alba*, corrispondente al greco vocabolo *chlorosis*, cioè *viridis sum* (2). Di questa poco soddisfatto *Platero* ricorse al termine *discoloratio*, dando al male un aspetto quanto generale, altrettanto insignificante (3). Prendendo *Mercado* in considerazione lo stato delle figlie più sottoposte alla malattia, la qualità del colore, e le cagioni, adottò il nome espressivo di *febris alba, icterus albus, febris amatoria* (4) partendo dal principio ammesso da *Ovidio*:

,, Palleat omnis amans, hic est color aptus amanti ,, (5).

principio per altro non sempre confermato dal fatto, in quanto che osservansi diverse giovani e donne clorotiche, le quali sono bene aliene dal sentire il più piccolo stimolo di amore. Piacque a *Sennerto* di sostituire il vocabolo di *fœdi virginum colores*, pretendendo in tal modo di esprimere la clorosi dei medici greci (6): denominazione abbracciata in seguito da *Ballonio*: partendo dalla massima, che nella malattia le vergini *habent faciem fœdatam, et pallidam* (7) Ma per poco che si conosca il significato latino, si comprende quanto sia male applicato alle giovani clorotiche il termine di macchiate, brutte, deformi ec. *Riverio* con migliore consiglio ha richiamato il nome di *chlorosis* (8) ammesso indi da *Etmuller*, il quale fece anche conoscere doversi distinguere la cachessia muliebre dalla vera clorosi (9). I medici successivi fra i quali *Hoffmanno* (10), *Scheffel* (11), *Fizerald* (12), *As-*

(1) De morb. virgin.
(2) Epist. med. Lib. I.
(3) De discolorat. Tom. III.
(4) De morb. mulier. Tom. III.
(5) De arte amand. Lib. I.
(6) Pract. med. Lib. IV.
(7) Consil. med. Lib. III.
(8) Pract. med. Lib. III.
(9) De morb. mulier. Tom. III.
(10) De genuino chlorosis indi.
(11) De chlor. ab uter. purg. obst.
(12) Des maladies des fem.

truc (1) sono ritornati alla prima espressione di *chlorosis*, nè diversamente vediamo praticato dai Nosologi *Sauvages* (2), *Cullen* (3), *Alibert* (4). Anzi non solamente i recenti scrittori latini, ma gli Italiani, i Tedeschi, i Francesi ancora approfittano in oggi del nome di clorosi, onde esprimere un cangiamento nel colore della pelle, divenuta pallido-verdastra con depravazione del gusto, con sconcerto delle funzioni digerenti e del sistema uterino. Tanto può la forza della consuetudine in medicina, ed il rispetto agli antichi maestri a segno di adottare, quasi in forma di legge, i principali ed immediati effetti di una affezione qualunque per la stessa malattia. Mossi da tale principio, ed in attenzione di una più esatta espressione indicante la vera condizione patologica, abbiamo noi pure creduto opportuno di farci scudo del greco vocabolo, e di ritenere sotto la denominazione di clorosi la malattia, della quale è nostro intendimento, entro i limiti del proprio ingegno, di offrire una medica descrizione.

NOTIZIE STORICHE SULLA CLOROSI

Per quanto l'origine primaria di molte malattie, da cui viene affetto l'umano genere, sia tuttora fra i dotti argomento di questione, e non per anco diradato dall'oscuro velo, ond'è coperto, poichè molte cagioni, come abbiamo altrove esposto (5), ascondono il lume della verità, non si può d'altronde negare, che fra gli incorruttibili archivj della greca medicina ritrovasi la cognizione della clorosi. Egli è negli scritti dei maestri del nostro sapere, ove ricercare si deggiono quelle perle preziose, che sfuggirono alla penetrazione dei loro successori, per cui in forza di una certa dimenticanza delle cose, che gli altri fecero prima di noi, non solo manchiamo di fede a tutta l'umana stirpe, ma usurpiamo persino l'altrui lode, e molte utili verità prendiamo ad ostentare, come nuovamente spuntate, mentre sono di antichissima origine. Egli è nei monumenti greci, in cui ci è dato di ritrovare la superiorità e l'antichità della nostr'arte, e dove esistono i preservativi contro l'ignoranza sempre pronta a

(1) De morbis mul. Lib. I.
(2) Synop. Nosol. meth. T. II.
(3) Nosolog. method.
(4) Nosol. natur.
(5) Comment. sul tetano.

soggiogare gli uomini. *Ippocrate* privo di cognizioni anatomiche vede nel fanciullo di *Eratolao* alcune sembianze aneurismatiche del cuore, e dei vasi del polmone (1), confermate poscia nel primo da *Lancisi* e da *Testa* con replicate osservazioni (2), e nei secondi commentate con istruttive dilucidazioni dall'ottimo nostro amico e collega *Zecchinelli* (3) Altrove riflettendo sull'originaria struttura del torace nei fanciulli, come cagione di molte malattie interne (4), apre al clinico Ferrarese la via alle tante affezioni del polmone, ed alle numerose tabi infantili (5). Nella stessa maniera occupandosi della malattia denominata *clorosma*, lascia abbastanza travedere doversi in essa intendere la nostra clorosi. Che se *Castelli* pretende avere dato il vecchio di Coo diversa interpretazione alla etimologia *cloros*, colla quale esprimeva un colore ora pallido-verde, ora semplicemente pallido, ora luteo (6), basta richiamare quanto il greco scrittore ha esposto sul colore, sul tempo in cui comparisce, sulla durata, sui fenomeni morbosi dello stomaco, che ne sono compagni, o conseguenza per esserne persuasi. « Quibus colores « scrive » dum » juvenes sunt, pravi sunt ad multum tempus, et conti- » nenter, non tamen morbi regii modo: hi sive fœminæ ca- » put dolent, ac lapides, et terras edunt » (7) Ma ben diversamente esprimesi sul colore pallido verde che aveva il figlio di *Temena* (8): sul colore pallido che succede alle affezioni del fegato, della milza (9), al fluor bianco uterino (10), al flusso di ventre, nei quali riguarda l'indicato colore, come conseguenza delle pregresse affezioni. Da ciò pare chiaro avere *Ippocrate* sotto la denominazione di clor osma inteso di un colore pallido verdastro del corpo accompagnato da depravazione del gusto, ciò che realmente suole aver luogo nella clorosi. Non è soltanto alla antichità della origine, nè alla sola opera del medico stato sempre di tutti gli altri il più venerando, che noi dobbiamo rendere giusto tributo, ma ben anche alla verità, ed alle cose utili per tutti gli uomini.

(1) Epidem. VII.
(2) Delle malat. del cuore. Tom. I.
(3) Commento ad alc. pas. d' Ippocr.
(4) Testa, op. cit. Tom. cit.
(5) Op. cit.
(6) Lexic. medic.
(7) De morb. Lib. II.
(8) De morb. popul. Lib. II.
(9) De intern. adfect. Sect. II.
(10) De nat. mul. Lib. I.

Il dispotico dittatore di Pergamo commentando il testo del suo antecessore parla in più luoghi del colore pallido-verde, cui da il nome di *cloron*, ed il quale ora ritiene conseguenza di lunghe malattie, e perciò di cattivo pronostico (1), ed ora considera un effetto di putredinosa cacochimia (2). Altrove riferisce che alcuni individui per il modo di vivere diventano pallido-verdi, accusando il miscuglio della bile coll' elemento acquoso (3). Scrivendo sulla pica dichiara essere comune alle gravide, e potersi manifestare anche negli uomini (4): che se avviene nelle donne non gravide, evvi orrore, e febbre (5). Da ciò si scorge non avere *Galeno* inteso della vera clorosi.

Areteo, sebbene esatto osservatore delle malattie, quali ha descritto con talento superiore all' epoca del suo secolo, per cui venne lodato de *Boerhaave* e da *Gaubio*, parla della cachessia, senza potere ravvisare precisamente la clorosi (6). Nè diversamente giudicare possiamo di *Aezio* di Armida occupato più a trascrivere *Galeno*, che ad aggiungere sulle di lui opere il proprio giudizio. Parlando della pica asserisce essere fenomeno di gravidanza, quale può d' altronde avvenire anche negli uomini. Nell' itterizia parla di un abito del corpo divenuto pallido-verde con vacillamento delle estremità (7). Ma chi mai da questo semplice cenno vorrà argomentare avere *Aezio* inteso della clorosi! Dicasi lo stesso degli altri compilatori delle antiche dottrine sino a *Paolo d' Egina* in quanto che non ci tramandarono fuorchè quanto i loro antecessori hanno esposto.

Crediamo inutile di ricercare nelle opere degli scrittori antichi latini alcuna cognizione sulla clorosi, quando riflettere si voglia, che *Celso* era più filosofo, che medico, e che *Celio Aureliano* pochissimo edotto nella lingua greca, perdevasi in erronee etimologie, ed imperfette traduzioni, malgrado il suo attaccamento ad *Ippocrate* ed *Areteo*, di cui scorgesi d'altronde ripetitore poco esatto.

Passando agli Arabi, i cui scritti furono, e sono tuttora sfigurati, o perchè imperfetti i codici, dai quali fu-

(1) Comment. II in Aphor.
(2) In porr. Hip. Com. III.
(3) De vict. rat. Com. II.
(4) De caus. sympt.
(5) In Aphor. com. III.
(6) De morb. chronic.
(7) Oper. cit.

rono trascritti, o perchè malamente tradotti, e quindi abbandonati a fronte delle opere greche e delle latine, non ritroviamo nei medesimi alcun cenno di clorosi, nè di analoga malattia. *Rhazes*, il precursore del celebre autore dell'esperienza medica, parla appena dietro le traccie di *Galeno* del colore pallido nelle donne per menstruazione soppressa, e soggiunge che se questi non vengono provocati, la femmina col lungo progredire del male, diventa bianca, umida, abbondante di sangue acquoso (1). Altrove richiama dei fenomeni che non possono riferirsi alla clorosi (2). *Avicenna* modello, a giudizio di *Hallero*, di eloquenza, e di scrivere agli Arabi, maestro quasi unico di medicina per tutta l'Europa per il corso di cinque e più secoli, trattando delle malattie delle donne descrive la pica senza fare alcun cenno di pallore bianco o verde del corpo, da cui arguire si possa indizio di clorosi (3). Nè migliore schiarimento ritroviamo su questa affezione presso *Albucasi*, *Avenzoar*, *Averroes*, le cui opere passano quasi per tradizione, e ripetizione dall' uno all' altro Autore fattosi compilatore o schiavo de' suoi antecessori.

Dimenticato, corrotto ogni medico lavoro greco ed arabo per lo spazio di quattro secoli veramente ferrei, predominati dall'astrologia, dalla superstizione, dalla barbarie, insorsero gli Ippocratici posteriori a richiamare, illustrare, ed arricchire di comenti i greci testi. Egli fu in quest'epoca, cioè nel secolo XVI, memorabile per il vivo e violento contrasto fra la luce e le tenebre, in cui i medici cominciarono a conoscere e distinguere la clorosi, stata sino a quell'epoca, ad eccezione d'*Ippocrate*, o non osservata, o confusa con altre affezioni a segno di non meritare alcuna particolare attenzione. Fra questi *Pietro Foresto* nella sua raccolta di osservazioni realmente classica, parlando della menstrua ritenzione in una giovane figlia, scrive come questa soffrisse nausea, ripugnanza al cibo, ed avesse un colore pallido tendente al piombeo (4). In un'altra a condizioni eguali osservò una rimarcata depravazione nel gusto (5). *Giovanni Langio*, medico intento a perfezionare il gusto in medicina, ed a distruggere li abusi del suo tempo, presenta una idea ancora più chiara della clorosi.

(1) Tom. I. Lib. XXII.
(2) Loc. cit.
(3) Lib. III. Fen. 13. Tract. 2.
(4) Lib. XXVIII. Obs. 1.
(5) Lib. cit.

Asserisce che da difetto di menstruazione le giovani figlie diventano cachettiche, si tingono di un insolito pallore, che si diffonde per il corpo, e cadono in quella affezione, che dall'età, dal sesso dicesi *morbus virgineus*, e la quale dal colore i medici distinguono col nome di clorosi (1). Con tutto ciò lo scrittore tedesco si occupa nella descrizione del male piuttosto delle conseguenze, annoverando fra i sintomi la passione isterica, i dolori, le flogosi all'utero, al cervello, il delirio, la ninfomania, e molti altri fenomeni che non appartengono alla vera forma morbosa. Colloca le cagioni ora nel sangue, ora negli organi, e propone per cura una farragine di rimedj che non sono sempre indicati (2).

Nel secolo XVII *Felice Platero*, celebre per tante osservazioni da sè stesso istituite, parla di una malattia comune alle vergini, quale chiama discolorazione, in quanto che il colore del corpo diventa pallido, livido, verdastro, e la quale finisce comunemente in leucoflegmazia. Distingue il pallore che avviene in queste da quello che osservasi nei tristi, nei melanconici, nei frigidi. Sorpassando i sintomi proprj occupasi piuttosto dei successivi: ammette per cagione il sangue crudo, crasso, la cacochimia universale. Nel metodo curativo adotta una farragine di rimedj diretti specialmente contro la cachessia (3). *Mercado*, chiamato dall' eruditissimo *Sprengel* l' alfa degli scolastici metodici per le tante questioni sofistiche senza ordine filosofico esposte (4), seguendo le traccie di *Langio*, parla del morbo virgineo, o febbre bianca, frequente nelle giovani all' epoca della pubertà. Caratterizza la medesima per una bianchezza della faccia, confondendo il bianco col pallido verdastro e proprio della clorosi. Dice non essere necessaria la febbre, ma che osservasi polso celere, e frequente. Nella descrizione del male confonde insieme fenomeni proprj e consecutivi: ritiene la malattia per una affezione frigida legata ad ostruzioni, cangiando in tal modo gli effetti colla cagione a segno che vede in essa una itterizia bianca (5). *Sennerto*, medico credulo, superstizioso, seguace di *Galeno*, ed in pari tempo di *Paracelso* attribuisce molta importanza al colore esterno. Am-

(1) Epist. med. 1559.
(2) De morb. mulier.
(3) Op. med. de discolorat.
(4) Storia pramm. della med. Tom. V, Sez. VIII.
(5) Oper. cit.

mette fra i sintomi una complicazione di affezioni, e di effetti. Ritiene per essenza morbosa una raccolta di umori corrotti nel corpo con ostruzione di tutti i visceri abdominali, e specialmente nel mesenterio, a ciascheduno dei quali deve dirigersi la cura (1). *Ballonio* non vede nella clorosi, che una cachessia, quale ritiene d' indole pituitosa e ne fa paralello col clorosma d' *Ippocrate*. Tra i sintomi principali ammette le macchie del volto con ostruzione nei visceri senza poter ispiegare lo sviluppo di tanti sconcerti. Crede viziato il sangue con affezione di tutti i vasi, sul quale principio fonda il metodo curativo (2). *Lazzaro Riverio* quanto propenso agli arcani della chimiatria, altrettanto diligente osservatore, descrive la clorosi qual malattia delle vergini, delle maritate, e degli uomini: confonde insieme sintomi ed effetti, trascurando i segni più essenziali: nella spiegazione dei fenomeni morbosi, e delle cagioni non vede ad esempio di *Sennerto*, che principii chimici, fermentazione e quindi sangue meno spiritoso e meno volatile (3). *Etmuller*, l' apostolo delle dottrine di *Cartesio* e di *Silvio*, distingue la clorosi dalla cachessia muliebre; parla appena dei sintomi prendendo i successivi per caratteristici: incolpa il liquore spermatico guasto, per cui si vizia la massa del sangue, la linfa, i succhi, gli spiriti. Nel metodo curativo unisce gli oppiati, la canfora e quanti rimedii sono atti a correggere la virulenza del seme (4).

Moltiplicatisi nel secolo XVIII i medici osservatori sottoposero la clorosi ad ulteriore indagine, senz' avere d' altronde penetrata la vera condizione patologica della medesima. Hoffmanno soverchiamente apprezzando gli organi digerenti, ripete da questi la maggior parte dei fenomeni morbosi, ritenendo per essenziali anche i sintomatici: nè diversamente giudica della cagione prossima e del cangiato colore della cute (5). *Boerhaave*, ammettendo pochissimi sintomi e dipendenti dall' influsso nervoso, non rappresenta che una passaggiera descrizione del male (6), cui oppone un esteso metodo di cura. Le osservazioni di *Scheffel* tendono piuttosto a mostrare la provenienza della

(1) Oper. cit.
(2) Consil. med.
(3) Pract. med. T. II, Lib. 3.
(4) De morb. mul. T. III.
(5) De genui. chlor. indole. 1731.
(6) De morb. nerv. 1745.

clorosi da difetto di menstruazione per ostruzione dei vasi dell'utero (1). *Fizerald* ammette pochissimi sintomi, e molte funzioni lese: vede gli umori addensati, o coagulati da cui sorgono due specie di clorosi, cioè una per dissoluzione, l'altra per condensamento dei liquidi (2). *Astruc*, per quanto esteso nella descrizione dei sintomi e nella spiegazione dei fenomeni consecutivi, altrettanto divagasi sulla maggiore o minore abbondanza dei globetti sanguigni, sul loro moto intestino e sullo sconcerto degli organi digerenti, senza avere penetrata la vera condizione patologica del male (3). *Sauvages* intento a moltiplicare le diversità della clorosi occupasi più degli effetti, che dell'essenza morbosa: non ammette proporzione alcuna fra le forze vitali e muscolari: incolpa per cagione prossima la tensione, l'eretismo dei solidi colla viscosità dei liquidi (4). *Hermann* prendendo in considerazione le questioni insorte fra i medici intorno il nome, il genere, la natura e le cagioni della malattia rinuncia al metodo analitico nello stabilirne l'essenza (5). *Neumann* nell'avere preso di mira la natura ed il metodo curativo mostrasi più inclinato all'empirismo che all'analisi filosofica (6).

Premesse le quali riflessioni chiaramente si comprende non avere gli indicati scrittori rischiarato quant'era necessario la natura, l'indole e la condizione patologica della clorosi ad oggetto di potere con fondamento distinguere gli organi primitivamente interessati, e quindi separare gli effetti immediati dalle cagioni morbose. Che se in questi ultimi tempi *Ballard* ha sottoposto a considerazioni fisiologiche e mediche la clorosi (7): se *Cagnion* ha arricchita la storia della medicina di alcune viste sulla pubertà della donna, e sulla malattia in discorso (8): se *Vallée* si è occupato nel presentarne una nuova descrizione (9) e *Centomo* ha sottoposto ai medesimi principii la clorosi delle femmine e dei maschi (10), non possiamo a meno di rilevare come questi scrittori ammettendo mas-

(1) An. chlor. ab. ut. purg. obstr. 1747.
(2) Des mal. des fem. 1757.
(3) De morb. mulier. T. I. 1760.
(4) Nosol. meth. T. II. 1763.
(5) Dissidia cir. chlor. nomen ec. 1767.
(6) De chlor. nat. et ind. 1798.
(7) Consider. sur la chlor. 1803.
(8) Vues sur la pub. ec. 1811.
(9) De la chloros. 1811.
(10) Giorn. di med. prat. del Prof. Brera, 1812.

sime in parte ipotetiche, confondendo insieme gli effetti colle cagioni sonosi poco interessati della vera condizione patologica. Nè a questa molto si accosta *Siebold*, il quale interessandosi dei varj casi, che negli anni della pubertà avvengono, e sottoposti a mutazioni, o inaspettate, o difficili a scoprirsi, unisce insieme la clorosi primaria e secondaria, e contempla gli effetti piuttosto che l'essenza morbosa (1). Quindi se i medici dei tempi decorsi, dando grande considerazione allo stato generale, omisero di indagare la vera forma morbosa, scambiarono gli effetti colle cagioni, non calcolando la provenienza e l'importanza delle relazioni simpatiche, i moderni d'altronde o non credono d'innalzare la clorosi al rango di primaria affezione, o confondono la medesima coll'amenorrea, o accordano troppo di valore ai fenomeni generali, non distinguendo quelli che immediatamente dipendono dalla patologica condizione, e dalla organica simpatìa.

Se diventa importante per il patologo lo studio della clorosi, onde stabilirne con precisione l'indole, la diversità e l'essenza, non meno interessante riesce al clinico ad oggetto di farne giusta applicazione nell'esercizio dell'arte. Una serie di casi pratici, che nel corso della nostra medica carriera abbiamo potuto raccogliere e sottoporre ad analisi filosofica ci hanno fornito non poche osservazioni, le quali per essere state meditate al lume della natura, non possono soggiacere all' incostanza dei sistemi, nè incorrere in quelle vicende, che pur troppo hanno a temersi dal cangiamento del linguaggio patologico. Le sole opere, riflette *Alibert*, che contribuiscono alla perfezione dell'arte sono quelle dedotte dalle esperienze meglio fatte e confermate dalle più rigorose osservazioni (2). In un secolo, come nel presente, in cui evvi tanta intolleranza in medicina, e nel quale le umane azioni si contraddicono in così strana guisa, che non sembrano sortite dallo stesso fonte, conviene ricondurre la medicina al punto della vera esperienza e dell' osservazione, o sia alla contemplazione della natura, onde possa acquistare forza e convincimento. La scienza energetica è la base di ogni vera filosofia: la scienza della realtà è la sola, che non può essere distrutta dalle chimere. Su questi principii avendo appoggiato il nostro lavoro, nutriamo

(1) Tratt. delle mal. delle donne. T. II, 1826.
(2) Delle febbri perniciose. T. I.

ferma lusinga di avere liberata dalle ipotesi, e quindi messa in più chiara luce la patologia ed il trattamento curativo della clorosi, appoggiato non più al cieco empirismo ma alla filosofica osservazione.

DIVISIONE DELLA CLOROSI

Tutti gli scrittori dei secoli decorsi sonosi limitati a riguardare la clorosi sotto di una sola specie, cioè la virginea, o amatoria, quale ritenevano puramente come sintoma di un' altra malattia, cioè dell' amenorrea senza ulteriore distinzione. Una tale semplicità venne comunemente adottata nelle mediche scuole. *Riverio* fu il primo a considerare sotto duplice forma la clorosi, e la soppressione dei menstrui, asserendo, che sebbene queste affezioni trovansi spesso insieme unite, possono però nascere e sussistere indipendenti l'una dall'altra (1). *Etmuller* distinse la clorosi delle vergini da quella che attacca le donne adulte, le maritate, le vedove (2). *Sauvages*, partendo da un falso principio, che la sola clorosi virginea fosse cognita e prodotta da menstrua soppressione, divise la medesima in vera e spuria (3). Reca, a dir vero, meraviglia, il vedere lo scrittore francese, mosso dal desiderio di creare nuove forme morbose, considerare sotto diverso aspetto la clorosi delle vergini, delle amanti; ritenere per vera ed essenziale quella prodotta da menorragia, dalla gravidanza, e riguardare come spurie tante affezioni puramente sintomatiche. Tale si è la clorosi verminosa, la verde, la maculosa, l' idrotoracica ec. Dicasi lo stesso della Cartagenica, la quale ripete dall'eccessivo calore atmosferico nella stagione estiva, per cui gli abitanti in forza dell'abbondante traspirazione si fanno pallidi e smunti: della Bengalense, nella quale gli individui diventano cachettici in forza delle esalazioni paludose, delle acque stagnanti e corrotte, che loro servono di bevanda. Ma chi non vede quanto simile condizione morbosa è lontana dal vero stato clorotico! Per questa ragione *Cullen* ammette una sola specie di clorosi vera, ritenendo tutte le altre per sintomatiche (4). Il nostro

(1) Oper. cit.
(2) Ibid.
(3) Ibid.
(4) Elem. di med. prat. T. III.

venerato Precettore *G. P. Frank* ad esempio di *Pinel* (1) non riconosceva un tempo altra specie di clorosi fuorchè quella compagna della ritenzione o soppressione dei lunari tributi, e la quale ritenendo sempre secondaria o sintoma dell'amenorrea lamentavasi coi nosologi che avevano innalzata la medesima alla dignità di malattia specifica, ossia essenziale (2). Soggiungendo in seguito che la clorosi all' epoca della pubertà non nasce dalla menstrua ritenzione, ma diventi invece l'effetto di un' altra, e non sola cagione, conferma l'emesso giudizio. Senza punto scemare quanto di venerazione esige un tanto maestro, non possiamo a meno di riflettere, come in questi ultimi tempi hanno i medici conosciuta e descritta la clorosi veramente essenziale e primitiva. Così il consigliere *Brera* riguarda per originaria quella clorosi, la quale impedisce lo sviluppo delle funzioni dell'utero (3). Nè diversamente pensando *Alibert* sottopone la malattia a due specie, ediopatica l' una, sintomatica l'altra (4). In dipendenza di simili principj, ed addottrinati da ripetute osservazioni consideriamo noi pure la clorosi sotto duplice aspetto, cioè primitiva e secondaria. La prima si manifesta all' epoca della pubertà o alcuni mesi prima, od al momento in cui l'utero sta per cominciare la salutare sua rivoluzione, e la quale lungi dall'essere prodotta da menstruazione soppressa, trovasi legata con difetto di evoluzione e con inerzia dell' utero medesimo, per cui venendo questi inabilitato alla propria funzione, ne conseguita la così detta emansione dei menstrui, corrispondente alla febbre virginea dei nostri antecessori. Diceva *Mercado* doversi annoverare la clorosi, o febbre alba, fra le malattie più frequenti delle ragazze prossime o giunte all'età pubere (5), il che equivale in certo modo alla clorosi idiopatica. Diventa poi la malattia secondaria ogni volta che alla menstruazione per qualunque titolo, o cagione, ed in varia epoca, e stato della donna soppressa, tenga dietro la clorosi; nel qual caso riguardasi la medesima non tanto come sintoma, quanto effetto dell' amenorrea. Che se aggiungere ci è concesso il risultato delle proprie osservazioni, possiamo francamente asserire essere la clorosi originaria

(1) De retention. Par. II.
(2) Oper. cit.
(3) Giorn. di med. prat. 1812.
(4) Nosol. natur. T. III.
(5) Oper. cit.

più frequente della sintomatica. Fra otto donne amenorroiche alla nostra cura attualmente affidate, in alcune delle quali mancano i lunari tributi da molti mesi, e persino da un anno, una soltanto di esse offre l'aspetto, o l'abito clorotico.

Quasi mai la clorosi originaria osservasi mantenuta da reazione troppo gagliarda del cuore e dei vasi, e quindi costituire una malattia di andamento acuto. Comunemente assume un corso lento o cronico, e, come avviene di simili affezioni, dà luogo a morbose complicazioni specialmente cogli organi digerenti. Nè diversamente avviene nella clorosi secondaria, nella quale sebbene sussista uno stato di irritazione all'utero, interessi giovani o donne robuste da prima e bene nutrite, la malattia procede sempre in modo lento. La clorosi al pari di tutte le altre affezioni è nella sua origine puramente locale facendosi in seguito universale, mediante le relazioni simpatiche destate nei diversi sistemi, da cui ne soffre l'organismo intero. Presso che in ogni tempo si è distinta la clorosi in astenica, o adinamica, senza riflettere, che in tale rapporto o si contempla lo stato generale della macchina, o si confonde la cagione coll' immediato effetto. Diffatti abbiamo in *Ippocrate* qualche esempio di clorosi prodotta da cagione attiva (1), e G. P. *Frank* assicura di avere più volte veduta la malattia nata, almeno nel suo principio, da potenze del tutto opposte all' adinamia (2). Ciò specialmente ha luogo allorchè è secondaria, nelle giovani robuste da prima e floride, le quali per una irritazione qualunque portata sull'utero, per terrore ec. diventano amenorroiche.

Dall' avere osservato i medici che il colore pallido del volto è comune ad amendue i sessi, venne con soverchia facilità stabilito non essere la clorosi una malattia particolare, e propria delle donne, ma riscontrarsi ancora nel sesso maschile, ed anzi in moltissimi casi. *Costanzo*, Imperatore Romano era soprannominato *Cloro* dal colore pallido (3). Uomini pallidi, e presso che di aspetto clorotico videro *Ippocrate*, *Galeno*, *Mercado*, *Etmuller*, *Sauvages*, *Frank*, ec. (4). Pallidi gli infanti osservò più volte *Gardien* (5). *Fizerald* conobbe uno studente di me-

(1) De morb. Lib. II.

(2) Op. cit.

(3) Desgenettes, Journ. complém. du Diction des Scienc. méd. Tom. XXVI.

(4) Oper. cit.

(5) Diction. cit.

dicina travagliato per un anno da una forma morbosa pressochè clorotica (1). Nell'istituto clinico di Padova offriva per relazione del professor *Brera* un giovine i caratteri esterni della clorosi (2), nè diversamente rimarcò *Cabanis* in un figlio pallido e trasportato da gusto bizzarro (3). Ma per quanto siasi voluto da taluni attribuire queste forme morbose alla vera clorosi, ad oggetto di non escludere la medesima dal sesso maschile, e che noi stessi ritenevamo assai rara, senza totalmente escluderla, siamo in oggi bene lontani dal convenire coi medesimi, riflessione fatta, che il colore pallido della pelle trovasi legato con tante altre affezioni, e tali da non potersi realmente sottoporre al vero abito clorotico. *Ippocrate* diffatti riguardava il colore pallido negli uomini quale successione morbosa delle affezioni di fegato e della milza (4): nè diversamente pensava *Galeno* considerando il fenomeno per una cacochimia, o conseguenza di lunghe malattie (5). Gli uomini ed i fanciulli ritenuti per clorotici da *Platero*, da *Riverio*, da *Ballonio*, da *Etmuller* ec. (6), erano tali per cachessia, o per melanconia, o per frigidità, o per alterazione di umori, o per disordini dietetici, o per principj acidi ec. Così era il giovane di *Cabanis*, il quale all'epoca della pubertà in conseguenza di cattivo nutrimento mostrava sintomi da fare supporre una clorotica diatesi con sconcerto delle gastriche funzioni (7). I sedentarj, gli ipocondriaci, i tisici, i verminosi, i cachettici sogliono prendere un colore pallido tendente al verdastro a segno di imporre per una clorosi. Anzi tale fenomeno rendesi ancora più probabile stante lo sconcerto degli organi digerenti, che suole comunemente prendere parte in tutte le croniche affezioni. Tale era pure il sentimento di *Hoffmann* dicendo, che quanto si ritiene per clorosi nelle donne, è cachessia nei maschi, e che quella viene impropriamente attribuita al sesso maschile » Sexui vero virili », così esprimesi, » nunquam ut nonnulli delirantes somniarunt, hic tri- » buitur morbus, sed solum ad sexum restringitur se-

(1) Oper. cit.
(2) Giorn. cit.
(3) Alibert, op. cit.
(4) De morb. Lib. cit.
(5) Op. cit.
(6) Ibid.
(7) Alibert, op. cit.

quiorem (1) ». Si caderebbe forse in qualche errore, riflette saggiamente *Alibert*, se con soverchia leggierezza si attribuisse alle malattie che assalgono il sesso mascolino, i caratteri della clorosi (2). Per la qual cosa possiamo non senza fondamento asserire, essersi in molti casi confusa la clorosi colla cachessia muliebre: come in molti altri la cachessia degli uomini ha imposto dal solo colore per una forma clorotica. Anzi per quante volte ebbimo noi stessi ad osservare uomini pallidi e pressochè clorotici, fummo anche persuasi, che mancava in essi il vero abito della malattia in discorso, a segno di dovere da tutt' altro principio ripetere il colore pallido verdastro, da cui erano compresi. Quindi risulta, che la clorosi delle giovani figlie non ancora menstruate, ossia la febbre virginea, è ben diversa dalla cachessia muliebre, e molto più da quello stato cachettico, che manifestasi negli uomini per effetto di lunghe malattie o di morbose successioni; che per quanto l' una si approssima all' altra nel colore, nelle complicazioni, altrettanto si allontana nella sede, nella condizione patologica, nello sviluppo e nelle conseguenze delle organiche simpatie.

DESCRIZIONE DELLA CLOROSI

Quanto facile riesca il presentare un quadro esatto di una affezione acuta, in quanto che la di lei forma, o sia la perturbazione delle funzioni sta in relazione diretta coll' organo interessato, anzi colla condizione patologica del male, da cui proviene a giudizio di *Fanzago* (3) quale immediato effetto, la forma stessa, ciò che osservasi specialmente nelle infiammazioni, altrettanto dire non possiamo delle croniche malattie. Queste, secondo *Dumas* (4), si formano a grado a grado: sviluppano sintomi singolari, indeterminati, prendono un andamento oscuro almeno nel loro principio, e facile a confondersi con altre affezioni, per cui non si conoscono che a morbo inoltrato. In generale i sintomi delle croniche malattie cominciano con vaghe alterazioni nello stato naturale del corpo, o di un incomodo particolare nell' esercizio delle sue funzioni e

(1) Oper. cit.
(2) Ibid.
(3) Saggio sulle differ. essenz. delle mal. univer.
(4) Doctrin. général. des mal. chroniq. T. I.

delle sue forze. Perciò le une determinano un mal essere inesplicabile: le altre inducono sconcerti negli organi digerenti, circolatorj, pneumatico, cutaneo ec: quelle attaccano la sensibilità: queste gli organi irritabili. Anzi è cosa presso che ordinaria il vedere nelle croniche malattie sino al suo sviluppo interessati ad un tempo stesso diversi sistemi, e comporsi le medesime di più principj. Così avviene della clorosi, alla cui genesi concorrono diversi elementi, onde sorge una marcata varietà di sintomi, gran parte dei quali, lungi dall' appartenere alla vera forma morbosa, o sono effetto di simpatica relazione, o come riflette anche *Siebold* (1) conseguenza immediata del male.

Ammesso col profondo *Buffalini* che ogni malattia è un perturbamento di funzione di un organo, di un tessuto, di un sistema con speciale mutazione dello stato materiale del corpo vivo (2), o coll' acuto *Geromini* l' esterna manifestazione più o meno estesa dei patimenti cui soggiace questa o quella parte (3), ragione vuole di rintracciare la prima manifestazione della clorosi nello sconcerto di qualche funzione, o parte organica (4). Ma come avviene di tutte le croniche affezioni le quali non si ravvisano che a morbo inoltrato, ed allorquando diversi organi trovansi interessati, così è al sommo difficile il determinare le funzioni dal cui sconcerto manifestasi la forma della clorosi. Consta diffatti che tutte le potenze, le quali alterano, turbano le funzioni, ed azioni del corpo umano, non giungono nè unite, nè per una sola volta, ma generansi poco a poco e prendono incremento col progredire del tempo.

Per la qual cosa, premessi i fenomeni portati dal tem-

(1) Oper. cit.

(2) Fondam. di patolog. analit. T. I.

(3) Saggio d' un' analisi de' fondam. di Patol. empirico-anal.

(4) Deve riuscire soddisfacente ai medici italiani, e specialmente ai seguaci del particolarismo in sentire che la dottrina Buffaliniana ha già oltrepassato i mari, e piantata sede in Dublino col mezzo di *VVallace*. Questi dichiara che tutte le infermità sono subordinate ad un alteramento nel misto organico: che non è possibile alcun cangiamento di funzione non preceduto da un corrispondente alteramento nell' organismo; che non si può dare modificazione di tessuto, cui non debba necessariamente seguire qualche mutamento di funzione: e che essendo la funzione un risultato dell' organizzazione, tutte le malattie delle funzioni devono scaturire da alteramento dell' organismo (a Pathol. inquir. Will. Wallace).

peramento linfatico, melanconico e dalla individuale disposizione, da cui sorge nelle vergini minacciate all'epoca della pubertà dalla clorosi una particolare irritabilità, una inesprimibile ripugnanza al moto, una debolezza universale, manifestansi negli organi gastrici le prime traccie morbose. Perciò osservasi nelle medesime dispepsia continua, nausea frequente, lingua coperta di patina bianco-mucosa, senz'essere d'altronde nè secca nè rossa nei margini: inappetenza, vomito, gonfiezza del ventricolo, dolore presso che continuo corrispondente allo scrobicolo del cuore: esalazione di rutti acidi, e pressochè in tutte depravazione d'appetito. Questo fenomeno chiamato dai Greci coll'equivoco nome di *pica*, e commutato più ragionevolmente in *malacia*, indicante appetito vizioso, giunge a tal segno, che le pazienti desiderano gli alimenti i più stravaganti, ridicoli, inusitati, anzi nocivi. Pietre, creta, frumento crudo mangiava la ragazza di cui parla *Foresto* (1). Particolare si è il caso riferito da *Zacuto Lusitano* riguardante una giovane, la quale desiderava, ed inghiottiva lana e cera, pel cui rifiuto sentiva lacerarsi il cuore (2). Il gesso, la calce, i carboni, la cenere ardentemente talune bramavano per osservazione di *Etmuller*, di *Astruc* (3). Una giovane, per relazione di *Alibert*, aveva una irresistibile inclinazione per la terra argillosa, della quale facevasi di giorno provvista per cibarsene in tempo di notte (4). Un'altra fanciulla saziavasi con particolare avidità con pezzi di candele di sego (5). Più giovani vidimo noi stessi minacciate da clorosi, tormentate da viziosi appetiti, anzi talune di queste esprimevano i loro bizzarri capricci non altrimenti, che se fossero lese nelle intellettuali funzioni. Perciò non senza ragione *Sauvages* ha collocato simile aberrazione della volontà nella classe delle vesanie per errore di immaginazione, o di appetito (6) Agli sconcerti del ventricolo prendendo parte il canale enterico manifestansi borborigmi nel ventre, coliche vaganti, flati, gonfiezza, dolore agli ipocondrj, stitichezza di ventre, evacuazione di orina, ora pallida, ora densa, ora fetida ed ora sedimentosa. Anzi tali fenomeni

(1) Lib. XXVIII, Obs. 2.
(2) Lib. III, Cent. 30.
(3) Oper. cit.
(4) Ibid.
(5) Ibid.
(6) Nosol. cit. Tom. II.

vengono ancora più aumentati dalla qualità nociva delle sostanze introdotte nello stomaco, incapaci di essere sciolte e convertite in materia assimilatrice.

Per poco che progredisca il male, assume la pelle un colore pallido, spariscono le vene scorrenti alla superficie della medesima, quasi che fossero sprovviste di sangue. Una certa gonfiezza manifestasi al volto, specialmente alle palpebre e nei contorni delle orbite con cerchio livido sotto delle medesime. Tale gonfiore più rimarcato in sul mattino non dà luogo alla forma edematosa, e molto meno ritiene, compresso, la impressione delle dita. Al pallore del volto corrispondono le gengive, le labbra, perchè mancanti di colorito e di freschezza. Coll'aumentare della malattia, il colore pallido si accosta al terreo, al piombeo, indi fassi pallido-verdastro, il quale a poco a poco si diffonde su tutta la superficie cutanea. Talvolta universale progredisce il colore alla pelle: talvolta apparisce sotto forma di tante macchie più o meno pallido-verdastre, oscure, da cui trasse *Sennerto* la denominazione di *fœdi colores* (1). Talune però, per osservazione di *Alibert*, conservano una singolare bianchezza, a segno che stando immobili e sdrajate rappresentano altrettante statue di marmo. Altre offrono invece un curioso contrasto fra il colore bianco, ed il momentaneo rossore delle gote, che in esse comparisce al subentrare di qualche morale commozione. Abbiamo anche attualmente alla nostra cura affidata una giovane clorotica, il cui volto rassembra in certi istanti una specie di marmo variegato in bianco-pallido e rosso.

Quella tendenza all'inerzia, quella ripugnanza al moto, che, compagna indivisa della qualità del temperamento, e della individuale costituzione, manifestasi sino alla prima minaccia del male, successivamente aumentasi di modo, che le giovani figlie diventano nemiche di ogni esercizio: si stancano assai al più piccolo movimento e mostrano una particolare proclività al riposo. Per questa ragione vidimo, allorchè per munificenza di S. M. I. e R. fummo promossi all'onorevole carica di Medico Provinciale, in uno stabilimento di pubblica educazione starsene alcune giovani sedute, inattive, malgrado ancora l'esempio e gli incitamenti delle loro compagne, dalle quali venivano chiamate agli scherzi, ed ai movimenti del corpo. Tale stato

(1) Oper. cit.

d'inerzia passa a morbo inoltrato alla condizione pressochè di insuperabile torpore.

Allo stato d'inerzia esteso per tutto il sistema muscolare corrispondendo il circolo del sangue, insorgono diverse congestioni piuttosto venose, che arteriose, da cui provengono i dolori nelle varie parti del corpo. Accumulandosi per lo stesso principio, anzi concentrandosi per la inerzia e difetto di evoluzione dell' utero, il sangue in maggiore quantità nel fegato e nella milza, gonfiano e dolgono gli ipocondrj. Facendosi per uguale cagione più lenta la circolazione fra il basso ventre ed il cervello, nasce la oppressione al capo, la vertigine e la incessante inclinazione al sonno.

Sebbene l' utero trovasi in causa dell' indicato difetto incapace ad esercitare le proprie funzioni, e quindi a mostrare gli sconcerti che ne dipendono, soffrono non pertanto alcune giovani di quando in quando dolori ai lombi, agli inguini, alle coscie e ripetibili, o da passaggiere congestioni, che hanno luogo in queste parti, o dai movimenti della natura, la quale col mezzo della pubertà, e de'suoi effetti sull'organismo, tenta di superare l'inerzia dell'utero. In alcune altre, come osserva anche *Astruc* (1), e specialmente in quelle dotate di poca resistenza organica, non si manifesta senso alcuno di tensione, o di dolore nelle indicate parti, non altrimenti che avvenire suole nell' epoca più lontana dalla pubertà medesima.

Prendendo parte alla malattia l'organo del respiro, alterasi ben presto la sua funzione. Per la qual cosa tormentano le giovani donzelle per ansietà e dispnea: sono costrette di fare una corta e laboriosa respirazione: di sollecitare ad ogni istante nuove inspirazioni, le quali diventano tanto più frequenti, quanto più quella è breve e difficile. Tale sconcerto osservasi ancora più rimarcato, allorquando corrono oltre la possibiltà, o ascendono luoghi elevati, o tentano di esercitare dei moti un poco violenti.

Nè manca l' organo centrale della circolazione di mostrare sino da principio i proprj patimenti, per cui sono le clorotiche afflitte da un senso gravativo alla regione del cuore, da grave ansietà dei precordj, da ricorrenti palpitazioni di cuore, e da frequentissima sincope. Tali sconcerti, diventano col progredire del male, sempre più

(1) Oper. cit.

gravi: si ripetono per la più piccola cagione, e specialmente dietro impressione destatasi sui sensi interni, anzi talvolta, ciò che vidimo noi stessi, si rinnovano sotto forma di insulti per più volte ripetuti nella giornata medesima.

Ai movimenti inormali del cuore, corrispondendo quelli del sistema vascolare arterioso, i polsi sono piccoli, esili frequenti, celeri, variabili ad ogni istante, e ad ogni alterato movimento fisico o morale. Per la stessa ragione produconsi incomode pulsazioni al capo, al collo, al dorso, al ventre, alle quali associansi dolori più o meno vivi. Marcatissima nell' abdome era per osservazione di *Hoffmann* la pulsazione in una vergine, quale ripeteva dai moti disordinati della vena cava (1). Abbiamo da *Alibert* il caso di una giovane, le cui arterie battevano con somma violenza, anzi accusava il senso di una incomoda pulsazione su tutta la periferia della cute (2). Fra i diversi casi alla nostra cura affidati rammentiamo quello di una giovane donzella, nella quale i moti inormali del sistema vascolare sanguigno facevansi sentire persino nell' organo dell' udito. Questi fenomeni, o movimenti morbosi rendonsi ancora più manifesti nelle donne dotate di temperamento nervoso, e specialmente allorquando viene esaltata la loro sensibilità. Vidimo talvolta in simili casi destarsi degli sconcerti cerebrali sino al punto di mentire una flogosi encefalica, la quale in ultima analisi altro non era che una semplice irritazione simpatica destatasi sull' organo cerebrale.

Stabilitasi in tal modo la vera forma della clorosi, progredisce questa lentamente turbando, ed alterando le funzioni di pressochè tutti i sistemi. La febbre, alla quale, perchè ritenuta essenziale, i medici dei tempi decorsi davano un soverchio valore nel produrre la malattia a segno di ripeterne dalla medesima la denominazione, quasi che costituisse l' essenza morbosa, al pari di tutte le croniche affezioni, o non comparisce da principio, od è mitissima: però a morbo inoltrato fattasi incessante compagna assume il carattere di lenta consuntiva. Egli è in questo stato in cui si aggravano i fenomeni tutti sino al punto di destare negli organi, nei tessuti delle flogosi risipolatose parziali con pericolo maggiore delle pazienti e prossime

(1) Oper. cit.
(2) Ibid.

a passare in gangrena. Egli è in questo stato in cui prevalendo la sierosità, e tolto l' equilibrio fra il sistema esalante, ed assorbente si formano effusioni sierose nelle cavità del capo, del petto, nel sacco del cuore, nel ventre: gli infiltramenti acquosi nel tessuto subcutaneo, da cui provengono le diverse idropi parziali e generali, le quali a giudizio di *Hoffmann*, di *Astruc*, di *Frank*, di *Puchelt* ec, (1) sogliono essere d' ordinario il fine della clorosi. Egli è in questo stato in cui sviluppandosi i fenomeni di compressione per le acque stravasate nel cervello, nel petto, nel pericardio, terminano le infelici donzelle con atroci convulsioni una penosa esistenza, vittime di una febbre cerebrale, ma più comunemente della soffocazioue, o della sincope, secondo che prevale la effusione sierosa nella cavità del torace, o nel sacco del cuore.

In mezzo ai tanti sconcerti, che soffrono le giovani donzelle nei varj organi, e tessuti in dipendenza della clorosi e delle morbose successioni dalla medesima determinate, merita particolare osservazione anche il loro carattere morale, in quanto che non manca di rappresentare marcatissime anomalie. Dotate talune di mobilità nervosa sentono con forza l'azione delle potenze, che agiscono sui sensi interni e scuotonsi ad ogni impressione. Altre neghittose, indolenti ripugnano ad ogni consorzio, nè trovano pascolo che nella solitudine. In talune rimarcasi una espressione piacevole e languida nei loro sguardi: il pallore del volto tingesi momentaneamente di un colore più vivo e rosso ad ogni impressione, che venga ad esse rappresentata. In altre prevale uno stato di stupidità, di indifferenza incapace a scuotersi sotto qualunque azione. Nelle une manifestasi la forza delle passioni: il sentimento specialmente dell' amore, che aumentasi colla immaginazione, e colla lettura dei romanzi. La giovane, di cui riferisce la storia *Alibert*, soffriva una specie di melanconia amorosa, per cui ricercava costantemente i luoghi oscuri e segregati (2). Altre mantengonsi tristi, abbattute, pusillanimi, prontamente iraconde e facilissime al pianto di cui non sanno rendere ragione. Più volte ebbimo ad osservare queste alterazioni nel carattere morale portato nelle une allo stato di esaltamento, di commozione, di viva immaginazione, ed accompagnato nelle altre da in-

(1) Oper. cit.
(2) Ibid.

differenza, da amore della solitudine, dalla stupidità, e dal nessun interesse per la propria esistenza. Tali alterazioni, che nel sesso femminile si manifestano a preferenza nell' epoca della pubertà, sono intimamente legate, anzi dipendenti dalla qualità del temperamento, dalla maniera di vivere, e dall' influsso, che lo stimolo della pubertà esercita sulle medesime.

Laddove la clorosi è secondaria, prodotta cioè dall' amenorrea, senz' esserne sintoma, come pretende *Pinel* (1), manfestasi in qualunque epoca, e stato della donna, non ancor giunta all' età critica, ma più comunemente nella gioventù, e nello stato adulto. Questa non assale soltanto le femmine di temperamento linfatico, pituitoso, nè deboli per individuale costituzione, ma bene ancora, ciò che non isfuggì alla penetrazione del vecchio di Coo, quelle per l' avanti di florida salute, robuste e ben nutrite. In queste i fenomeni morbosi sono più manifesti all' utero, in quanto che per essere già in istato di attività, più rimarcato diventa lo sconcerto della sua funzione. Per la qual cosa oltre la mancanza dei lunari tributi soffrono le pazienti delle tensioni, e dolori, che dai lombi si portano alla regione ipogastrica, si estendono agli inguini, ed alle coscie. Questi disturbi diventano maggiori all' epoca, nella quale comparire dovrebbero i lunari tributi, anzi in talune, e specialmente in quelle, in cui l' utero trovasi per qualunque titolo o causa interna o esterna suscettivo di maggiore irritazione, si aumentano a segno da imporre per una leggiere flogosi del viscere. Col perdere rapidamente le giovani il bel colore di rosa, che forma ornamento delle loro guancie, diventano nello stesso tempo meno allegre, e vivaci. Sconcertansi quindi le funzioni dello stomaco, e degli altri sistemi non altrimenti che avviene nella clorosi idiopatica: anzi per poco che progredisca il male, uguali ne ridondano i risultamenti, e le morbose successioni, terminando amendue con idrope e con febbre lenta consuntiva. In ragione poi del particolare temperamento, delle cagioni pregresse, o concomitanti e delle simpatie che hanno luogo col nervoso sistema, più rimarcate diventano le alterazioni. Particolare è il caso della clorotica di *Boyle*, la quale aveva perduto il senso del tatto per tutto il corpo, illeso essendo quello

(1) Nosograf. filos. Tom. II.

del moto (1). Tetanica era con frequenti insulti, per osservazione di *Etmuller*, una giovane donna divenuta clorotica per la morte del proprio marito (2). La vedova, di cui parla *Tissot*, soffriva forti spasimi, sotto dei quali perdeva i sensi tutti (3). Rammentiamo noi stessi il caso di una femmina, nella quale prodottasi la clorosi dallá perdita dell' amato oggetto, associavansi convulsioni epilettiche. Nè diversamente ed in forza delle medesime cagioni avviene del carattere morale; per cui nelle une accompagnasi la tristezza, la noja, la indifferenza a tutto: nelle altre osservasi lo sdegno, e l'esaltamento nelle funzioni cerebrali. Sotto qualunque aspetto considerare si vogliono simili alterazioni, cioè nella clorosi idiopatica, o secondaria, determinano, col progredire dal male, per lo più le stesse conseguenze.

SEZIONI CADAVERICHE

Pochissime sono le malattie, le quali si compongono solamente di azioni morbose e che non producono qualche cangiamento nella struttura delle parti. Da ciò nacque lo studio delle indagini anatomiche fondato dall' immortale *Morgagni* a gloria eterna di quella nazione, cui appartiene, ed in questi ultimi tempi con tanto successo coltivato. Mediante le sezioni cadaveriche noi arriviamo alla cognizione della morbosa struttura delle parti: distinguiamo le mutazioni, che hanno fra di esse alcuna ragguardevole somiglianza: rileviamo le alterazioni nell' organizzazione di parti poco conosciute, e rettifichiamo pure alcune opinioni talvolta male concepite sulla teoria delle malattie. Pochissimo, a dir vero, sonosi occupati i medici delle sezioni cadaveriche di femmine morte per clorosi, specialmente idiopatica. L' utero diminuito considerevolmente di volume e come non perfezionato rilevò *Morgagni* (4): in due di esse osservò *Lieutaud* un cuore dilatato, ripieno di sangue nero, poliposo, concreto (5). *Del Monte* vide l' utero estremamente piccolo e disseccato: il cuore livido e gli intestini sparsi di macchie gangreno-

(1) Etmuller, Oper. cit.
(2) Oper. cit. Colle. Caus.
(3) Dell' onanis.
(4) Epistol. XLVII. De Sed. et Caus. morbor.
(5) Hist. anat. pat. Lib. II.

se (1). Più comunemente osservansi ostruzioni nei visceri abdominali, con alterazione, ed ingrandimento specialmente della milza: effusioni sierose nella cavità del cranio, nel sacco del cuore e nel ventre. Una abbondante effusione sparsa per tutto il tessuto cellulare subcutaneo e più rimarcata nel sacco del cuore in una giovane: una simile raccolta nel cervello in altra, con ingorghi in amendue negli organi glandolari e con dilatazione del sistema linfatico formavano il risultato dell'anatomia patologica sottoposta per due volte alle nostre indagini. In detta occasione non ci venne dato di ritrovare lo stomaco preso da cronica flogosi e molto meno di riscontrare nel sistema arterioso la più piccola alterazione, che sospettare facesse di arterite diffusa. Ma sotto qualunque aspetto riguardare si vogliano le indicate alterazioni, sono desse come riflette anche *Gardien* (2), puramente effetto non già cagione della malattia. Le lesioni, soggiunge *Desormeaux*, che ritrovansi nelle estinte per clorosi, sono differenti a segno che rendesi impossibile di conciliare tante varietà coll'unione dei sintomi, che osservansi nella malattia in istato di vita (3). Diffatti attentamente esaminate le medesime, corrispondono piuttosto alle morbose successioni, che con tanta facilità avvengono nella clorosi idiopatica, la quale, assumendo un lento corso, produce uno squilibrio fra il sistema esalante, ed assorbente, di cui conseguenza sono le sierose effusioni. Da ciò risulta, che alle malattie universali aggiungonsi comunemente delle affezioni secondarie locali indipendenti affatto dalle cagioni che produssero la prima, per cui sorgono nuove alterazioni, che non hanno relazione diretta colla pregressa malattia. La storia delle croniche affezioni è oltremodo feconda di giudizj impropriamente dedotti dalle alterazioni patologiche, per cui rendesi importante di ben distinguere le mutazioni morbose, che consentono colla malattia principale da quelle che ne sono la conseguenza.

Laddove la clorosi assume la forma sintomatica, interessa donne dapprima robuste, bene nutrite e nelle quali il morbo è nato, secondo *G. P. Frank*, da cagioni del tutto opposte all' adinamia, non è raro di rilevare dopo morte traccie di lenta flogosi nell' utero, dipendente da

(1) Sulla dottr. di Brown.
(2) Diction. cit.
(3) Révue médic. 1822, Aout.

un preceduto stato di irritazione destatasi sul medesimo, d'onde venne l'amenorrea e la clorosi. Ma progredendo anche in questo caso la malattia, ed assumendo un corso lento, osservansi in seguito pressochè gli stessi fenomeni in istato di vita, come le alterazioni patologiche, quali morbose successioni, in quello di morte.

CAGIONI

Come avviene di tutte le croniche affezioni, la clorosi originaria non si sviluppa giammai tutt'ad un tratto, nè sotto la immediata influenza delle potenze nocive, ma precede nelle figlie, che ne vengono attaccate, una certa disposizione alle medesime, cioè un risultato di date condizioni, senza delle quali gli elementi o principj morbosi non possono prodursi, nè svilupparsi. Questi elementi sono ciò che i Greci chiamavano diatesi, onde esprimere una disposizione morbosa nel suo principio, ma non ancora maturata, la quale *Gaubio* amò chiamare *seminia morbosa prima*, ripetendola dall' età, dal sesso, dal temperamento e dall' idiosincrasìa (1), e che l'ottimo nostro amico *Schina* richiama in oggi col nome di diatesi (2). Quindi i primi elementi, che dispongono le giovani donne ad incontrare la clorosi consistono nella individuale loro organizzazione, ossia nella speciale attitudine degli organici sistemi e delle parti così dette similari. A questi elementi appartiene la debolezza della costituzione, in forza della quale i solidi, ed i fluidi hanno una tendenza ad alterarsi: il temperamento flemmatico, pituitoso, col cui mezzo si prepara il rilassamento dei solidi e prevale la linfa ed il siero sul sangue: il difetto di azione per parte degli organi sessuali all' epoca della pubertà che hanno tanta influenza sulla vita organica. Dipendentemente da simili principj, la giovane clorotica, di cui parla *Alibert*, aveva sino dalla nascita una salute assai debole, e vacillante (3). Così noi stessi abbiamo potuto rilevare che le giovani donzelle alla nostra cura affidate prima di diventare clorotiche erano deboli per costituzione o naturale, o acquisita: che si alterava in esse lo stato dei solidi e dei fluidi per cagioni anche leggiere: scorgemmo

(1) Institut. Patholog.
(2) Cenni sull' irritaz. e sulla flogosi.
(3) Oper. cit.

pure che le medesime presentavano un temperamento linfatico, pituitoso, per cui associandosi la naturale debolezza della costituzione, soffrivano con facilità non pochi disordini nell' esercizio delle loro funzioni: osservammo del pari, che le stesse tendevano a divenire clorotiche per lo più in quel tempo, in cui l' utero deve esercitare le sue prime rivoluzioni, ma che d'altronde era incapace di effettuare per difetto di poteri vitali. Malgrado questa predisposizione, o primi seminj morbosi la clorosi non si determina prestamente e molto meno senza il concorso di altre potenze nocive, che ne favoriscono lo sviluppo. Per quel principio incontrastabile ammesso da tutti i pratici osservatori, in forza del quale il progresso delle croniche affezioni è sottoposto all' influsso del temperamento, il quale cangia, modifica, complica le malattie stesse, aggiungendo ai loro principj naturali dei nuovi elementi, o dei fenomeni morbosi, che sono il prodotto indiretto del temperamento, così la clorosi lentamente si prepara, e quindi più tardi, ma più risentiti manifestansi i risultamenti delle cagioni interne, esterne, da cui viene la medesima prodotta.

Fra le cause che danno moto alla clorosi nelle giovani alla stessa predisposte, devesi considerare tutto ciò ch' è capace di indebolire il tessuto dei solidi e di alterare il miscuglio dei liquidi. Quivi appartiene la vita sedentaria, inoperosa, in forza della quale si rallenta la circolazione, si raddensano gli umori che divengono sorgente degli infarcimenti e delle ostruzioni: il cibo scarso, poco nutriente o indigesto, per cui il solido organico per insufficiente o impropria materia somministrata alla nutrizione del corpo, non trovasi convenientemente riparato: le umide e mal sane abitazioni, le quali concorrono ad alterare il processo della assimilazione, o impediscono le necessarie secrezioni, o scemano pur anco l' azione dei solidi: l' aria freddo-umida, priva di ossigeno o carica di miasmi, per la quale si indebolisce la proprietà sensibile, irritabile, contrattile negli organi più importanti: i patemi d' animo, e specialmente deprimenti, per cui si altera non poco il tessuto dei solidi, si scompone la crasi dei liquidi, i cui effetti vengono a preferenza risentiti sugli organi digerenti. Per questa ragione *Riverio*, *Etmuller*, *Ballonio* ec. videro giovani donzelle nemiche di ogni esercizio, e perciò dedite ad una vita sedentaria divenire clorotiche (1). Diceva

(1) Oper. cit.

Hoffmann che le donne de' suoi tempi incorrevano nella malattia facendo una vita inerte, ed abusando del caffè (1). Comune ai tempi decorsi osservavasi la clorosi nei chiostri, nelle case di educazione. Le gravi anomalie nel corso dei mesi, riflette saggiamente il benemerito *Borda*, la clorosi, che sono così famigliari alle donne pavesi, dipendono dall'essere queste aliene da ogni esercizio di corpo (2). Nè diversamente ebbimo noi stessi a confermare in qualità di I. R. Medico Provinciale in qualche stabilimento destinato alla pubblica educazione, ove le giovani donzelle inerti e lontane da ogni movimento, incorrevano, a preferenza delle altre compagne dedite all'esercizio, nella clorosi. Quanto contribuisca la scarsezza degli alimenti o la qualità poco nutriente o indigesta a generare la malattia in discorso, basta richiamare un testo di un antico scrittore sulle malattie delle donne, laddove si esprime, che gli anni di carestia producono frequentemente la clorosi (3). L'alimento cattivo, non digeribile dispone, secondo *Fizerald*, alla malattia in discorso (4). Tanto è l'influsso del cattivo nutrimento nel produrre la medesima a segno che *Cabanis* ne incolpò la viziosa nutrizione (5). Gli effetti di simili cagioni sono ancora più rimarcati, ogni volta che alle medesime combinasi nelle giovani donzelle la fatica superiore alle proprie forze, ciò che non isfuggì all'acuta penetrazione di *G. P. Frank* (6). Le giovani figlie, di cui altrove abbiamo riferite le storie, erano condannate alla mendicità ed ai lavori campestri non mai interrotti (7). In quei luoghi ove riscontrasi più facilmente la clorosi, potemmo chiaramente conoscere, quanta parte prenda il malsano nutrimento alla di lei produzione. Tale opinione conferma l'amico nostro *Asdrubali* Medico primario in Lugo, ove la clorosi forma una delle comuni affezioni, il quale ci assicura contribuire allo sviluppo della medesima i cibi mal sani, indigesti, ed incapaci di nutrizione (8). Nelle abitazioni basse ed umide, poco ventilate ritrovammo la clorosi, nè da origine diversa ripetemmo la malattia in al-

(1) Oper. cit.
(2) Prim. lin. Topog. med. agri Tici.
(3) Frank, op. cit.
(4) Oper. cit.
(5) Alibert, op. cit.
(6) Oper. cit.
(7) Ann. Clin. med. 1822, 23 e seg.
(8) Lettera a noi diretta ec.

cune giovani donzelle, ricoverate in uno stabilimento dove erano costrette di passare la maggior parte del giorno in un locale umido e scarseggiante di ossigeno. Le infelici più suscettive a questo malore, osserva il citato *Asdrubali*, sono le nate e cresciute nell' umidità (1). I medici di tutti i tempi, di tutte le nazioni rimarcarono il sommo potere dell' aria umida nel preparare un colore pallido su tutto il corpo. *Ippocrate* osservò che gli abitanti degli umidi contorni di Taso avevano un aspetto pallido (2). L' abito cachettico osservato da *Ulloa* in Cartagena e da *Merolla* al *Bengal* e ritenuto per clorosi spuria da *Sauvages* dipende per la maggior parte dall'umidità atmosferica (3). Nell' umido suolo pavese, per osservazione del prof. *Hildenbrand*, frequente osservasi nelle giovani donne la clorosi e lo sconcerto delle funzioni dell' utero (4). Negli autunni piovosi, nell' inverno ove il freddo si unisce all'umidità vidimo più facile la tendenza alla clorosi, o almeno una certa predisposizione alla medesima. Nelle diverse clorotiche assoggettate alla nostra cura potemmo in tutte persuaderci, che il cattivo nutrimento, le umide e mal sane abitazioni, l' aria scarsa di ossigeno ed i patemi erano le cagioni più marcate, che dietro la individuale predisposizione avevano dato sviluppo alla malattia.

Fra i patemi d' animo capaci a preparare la clorosi annoveransi quelli che determinano singolarmente i movimenti organici dalla periferia al centro, fra i quali prevalgono la tristezza ed il timore da cui proviene il pallore del corpo, la debolezza nei polsi, la palpitazione di cuore, la disposizione agli infarcimenti. Questi effetti sono ancora più rimarcati, allorchè trattasi di un temperamento melanconico, pituitoso, in quanto che la diversa maniera con cui agiscono le passioni per formare gli elementi delle croniche malattie è sempre relativa alla varietà della individuale costituzione. Fra gli indicati patemi si è considerato e fors' anche con soverchia estensione, l' amore. Questo sentimento, che il grande Cantore di *Goffredo* chiamava alma del mondo, e che i platonici ritenevano per un materiale appetito diventa una vera passione ogni volta che l'anima vuole averne troppa parte, o vi si ab-

(1) Lett. cit.
(2) De aere, aq. et loc.
(3) Zimmerman, delle Esper. T. II.
(4) Annal. sch. clin. ticin.

bandona con una specie di impeto. All'appoggio di questo principio dissero saggiamente gli antichi, che Giove è ragionevole finchè non ama, ma che non può amare, ed essere ad un tempo stesso ragionevole. Quindi non a torto *Mercado* denominò la clorosi febbre amatoria, partendo dalla massima che le giovani donzelle siano all'epoca della pubertà ammalate per amore, aggiungendo ancora essere le donne più belle soggette alla medesima (1), ciò che d'altronde non sempre avviene. Nello stesso modo con cui la palma diventa sterile e consumasi da sè medesima ogni volta che non venga legata con una palma d' altro sesso, così le giovani figlie, che sentono lo stimolo dell'amore, cadono, non essendo corrisposte nè soddisfatte, in quello stato di alterazione dei solidi e dei fluidi, da cui preparasi la clorosi. *Ovidio*, il più esperimentato nell' arte di amare, servì di guida ai medici, coll'avere dichiarato che il pallore del volto è caratteristico di chi ama. L'opinione dell' Archiatro Ispano venne adottata dalla maggior parte dei medici successivi, riflessione fatta, che più facilmente all'epoca della pubertà le giovani donzelle diventano clorotiche, o si dispongono alla medesima, e che precisamente in detta epoca cominciano a sentire questo sentimento, che per sublime espressione di *Dante* muove il sole e le stelle (2). Per la qual cosa non sappiamo comprendere come *Brown* sottoponesse la clorosi alla mancanza di amore (3), quandochè il colore del volto, e lo stato della pubertà dimostra piuttosto una inclinazione al medesimo. Così la clorotica di cui parla *Alibert* non era ancora menstruata, ed aveva una specie di melanconia amorosa (4). La clorosi, secondo *Gardien*, sembra dipendere nelle giovani donzelle dal bisogno che provano gli organi genitali di essere eccitati col mezzo del coito in forza di un sentimento di amore (5). Quindi se una simile cagione, ossia l'amore nel preparare, o nel produrre la clorosi sia non di rado, come abbiamo superiormente rilevato, contraddetta dal fatto, non manca però di essere in molti altri casi confermata dall'osservazione e dall'esperienza. Anzi per essere maggiormente persuasi degli effetti delle passioni amorose nelle giovani donne, basta portare un semplice sguardo

(1) Oper. cit.
(2) Commed. V.
(3) Elem. medic. § IↃXXIX.
(4) Oper. cit.
(5) Diction. cit.

sulla terribile affezione cognita sotto il nome di ninfomania. Siccome in questa prevale uno stato di irritazione o di flogosi più o meno acuta negli organi genitali, e vengono da essa prese le donne di temperamento irritabile, e le quali mantengono accesa la loro passione col mezzo della immaginazione, colla continua meditazione sull' oggetto de' suoi pensieri e colla lettura di libri, che instillano, anzi accrescono il veleno, invece di estinguerlo, per cui rendesi più viva e forte la morbosa condizione degli organi indicati, così la malattia assume un carattere più rapido, più imponente, comunicandosi nello stesso tempo per relazione simpatica al sistema encefalo-nervoso sino al punto da sviluppare l' erotomania. Ma ben diversamente osserviamo avvenire nella clorosi, in cui, quand' anche il sentimento dell'amore vi prenda parte, la qualità e l' azione delle potenze nocive che preparano e producono la medesima, calcolate colla debolezza della individuale costituzione e col temperamento linfatico, pituitoso delle pazienti, cui sono le stesse cagioni subordinate, non danno luogo a movimenti cotanto disordinati, ma determinano invece una malattia di tutt' altra forma, indole e condizione patologica. Anzi nella produzione della clorosi dobbiamo prendere in considerazione gli effetti piuttosto dell' amore, cioè la tristezza e la melanconia, non già le violente, le rapide emozioni dello spirito. Quelle sono cagioni della clorosi, e si mantengono con essa: queste conducono alla ninfomania, e si radicano colla medesima. Gli effetti delle prime osservansi marcatissimi sugli organi gastro-enterici: i risultati delle seconde si imprimono fortemente su quelli della generazione e sull' encefalo. Le une formano il retaggio delle giovani donzelle deboli per costituzione e di temperamento linfatico; le altre sono proprie delle donne irritabili, sensibili, dotate di fervida immaginazione, delle femmine voluttuose, delle maritate salaci ed unite con uomini pochissimo inclinati ai loro desiderj, delle giovani vedove abituate agli amplessi venerei. Da ciò risulta non essere la passione dell' amore, che predispone e determina la clorosi, ma più facilmente la conseguenza della medesima, cioè la tristezza e la melanconia, la cui azione sta sempre in relazione diretta colle altre potenze riconosciute capaci a produrre la malattia in discorso.

Fra le cagioni principali, che determinano la clorosi secondaria, si ritiene, oltre i vizj proprj dell' utero, la soppressa menstruazione. Contuttociò quante giovani donne,

maritate e vedove non vedonsi amenorroiche da mesi, e persino da qualche anno, come abbiamo superiormente esposto, senz' essere clorotiche! Ignorasi tuttora l' intima cagione della menstrua evacuazione periodica, e questa nostra ignoranza, riflette saggiamente *G. P. Frank*, in sì grande argomento fisiologico, manifesta senz' inganno la povertà delle patologiche cognizioni, colle quali ci affatichiamo invano di spiegare le cause finali dell' amenorrea (1). Da ciò si comprende, che la cagione della clorosi anche secondaria non è una sola ed unica, come con soverchia facilità hanno taluni preteso, e che la soppressione menstrua non è sufficiente a costituire la medesima. Per la qual cosa rendesi pure in questo caso necessaria una certa suscettività, una particolare disposizione inerente all' organismo, al temperamento, all' idiosincrasia, in forza della quale trovansi le donne esposte a concepire una esagerazione, un turbamento nelle rispettive loro azioni e funzioni, dietro la influenza di nuove potenze nocive. Qualunque essere possa la causa, che, sopprimendo i periodi lunari, determini l' amenorrea, sia la donna di temperamento linfatico, pituitoso: sia per l' avanti robusta, bene nutrita e di florida salute, la clorosi non si sviluppa giammai tosto avvenuta la menstrua soppressione, ma dopo qualche tempo, ed esige pure il concorso di quelle potenze nocive, che abbiamo superiormente esposto, e le quali hanno tanta influenza sull' organismo intero nel generare la malattia medesima. Perciò le stesse cagioni, ad eccezione dell' azione della pubertà, le quali contribuiscono a produrre la clorosi idiopatica, estendendosi anche alle donne adulte, alle conjugate, alle vedove amenorroiche, sono ugualmente capaci a determinare la consecutiva forma clorotica. Fra queste potenze nocive osserviamo, che i patemi d' animo deprimenti, e specialmente le conseguenze di un infelice amore hanno molto potere nello sviluppo della medesima. La vedova di cui *Etmuller* riferisce la storia divenne clorotica in seguito alla perdita del proprio marito (2). *Robert Emmett* vide una giovane donzella incontrare la stessa malattia, perduto avendo per sempre l' oggetto delle sue tenerezze. Nè sorte diversa osservò avvenire in altra donzella condannata dai

(1) Oper. cit.
(2) Ibid.

proprj parenti ad un ripugnante imeneo (1). Deluse nell' amore due dame divennero, per relazione di *Zimmermann* amenorroiche e clorotiche (2). Allorquando, per un amore sventurato o male corrisposto, le giovani donzelle sceglievano il ritiro nei chiostri: o acciecate da zelo religioso, o dalla persuasione dei proprj parenti abbracciavano uno stato, che non erano capaci di conoscere, da quanta tristezza non venivano poscia penetrate, e quante non spargevano disperate lagrime, tosto che la ragione apriva gli occhi alle prime, e la mutazione delle circostanze destava nelle seconde dei sentimenti, che non potevansi combattere colle penitenze anche le più rigorose! Perciò frequente, oltre tante altre affezioni d' utero, era pure nei tempi passati la clorosi secondaria nei chiostri, prodotta non tanto dal sentimento d'amore, quanto dalla noja, dal pentimento e dalla tristezza. Così le clorotiche di *Etmuller*, di *Robert Emmett* divennero tali in causa di lunga melanconia. La noia, la misantropia condussero alla clorosi le due dame di *Zimmermann*. Nè diversamente osservando noi stessi in alcune donne nubili, maritate o vedove, nelle quali per quanto prevalesse la passione dell' amore, potemmo ad evidenza persuaderci di quanto influisca la tristezza, la melanconia, l' avvilimento, come retaggio della stessa passione, nel produrre e mantenere la clorosi secondaria.

Sebbene le indicate cagioni agiscano in un modo pressochè generale sul corpo umano, non mancano pure di esercitare il loro influsso a preferenza sovra di qualche organo, tessuto, o sistema. Diffatti non si può concepire, riflette il profondo patologo *Buffalini*, una potenza morbosa, la quale in uno stante medesimo percuota tutti i punti dell' organismo, ed a ciascuno porti contemporanea alterazione, per cui è conforme alla buona ragione l' ammettere, che l' agire delle potenze nocive sia locale al punto che toccano, da cui poscia determinandosi ad altri, diventi universale (3). Una tale località tanto bene riconosciuta nelle affezioni acute, non può così facilmente ravvisarsi nelle croniche, poichè le parti, in cui queste principalmente si formano, servono ancora a modificare le medesime, combinando i fenomeni secondarj, o i sintomi che risultano dalla loro struttura, e dalla funzione

(1) Oper. cit.
(2) Ibid.
(3) Fondam. di Patol. anal. Tom. I.

colle malattie essenziali, che costituiscono i principj, o gli elementi delle stesse affezioni. Aggiungasi che queste si presentano sovente sotto duplice forma di fenomeni morbosi, altri dei quali provengono dall' organo interessato, ed altri non sono che l' effetto simpatico di più organi legati fra di essi mediante una mutua corrispondenza delle loro malattie. Perciò i fenomeni morbosi non devonsi unicamente attribuire agli effetti primitivi, prodotti dalle malattie nelle parti immediatamente affette, ma dipendono ancora dagli effetti secondarj, che si estendono ad altri luoghi, quand' anche lontani, coi quali la sede costante delle indicate malattie mantiene delle comunicazioni abituali, o dei necessarj rapporti. Inoltre, progredendo a lungo le croniche affezioni, quand' anche in origine circoscritte ed isolate, oltrepassano i limiti della loro sfera, occupano più parti, interessano più sistemi, per cui non è più riconoscibile la località primitivamente ammalata. Così avviene della clorosi. Chiunque dei medici abbia una sol volta ravvisata la medesima, potrà con noi convenire su quanto veniamo di esporre. Egli è ben difficile che il pratico riconosca la malattia ne' suoi elementi e sede originaria, quale invece osserva per lo più a morbo inoltrato, ed allorquando, trovandosi gran parte delle funzioni dell' animale economia alterate, sconcertate ed anche viziate, prevalgono i fenomeni di generale affezione, e quindi una serie dei medesimi corrispondente agli sconcerti determinatisi in ciaschedun organo o sistema. Malgrado ciò, appartiene al patologo l' indagare la sede morbosa e le relazioni di consenso, che, a carico dell' organo primitivamente interessato, formano, per così dire, il centro della clorosi. Una tale indagine non può avere altro appoggio, che l' osservazione o l' esperienza sottoposte all' analasi filosofica, unitamente al lume della fisiologia e della patologia, riflessione fatta, che l' interessante studio dell' anatomia patologica, non ci rappresenta in questa affezione, come venne superiormente esposto, che alterazioni tali, le quali, lungi dal costituire l' essenza morbosa, non ne sono che l' effetto.

Prendendo pertanto in considerazione l' epoca, in cui la clorosi idiopatica suole presentarsi nelle giovani donzelle, cioè al tempo della pubertà, e precisamente avanti la prima comparsa dei lunari periodi, anzi allorquando l' utero trovasi nello stato di dover cominciare la sua salutare rivoluzione: esaminando i fenomeni, che la pubertà me-

desima produce sugli organi della generazione e specialmente sull'utero: riflettendo sul disequilibrio di vitalità, in cui trovasi quest' organo in rapporto agli altri: valutando gli effetti, che ne ridondano per relazione simpatica sullo stomaco, in dipendenza dell' utero istesso, non possiamo a meno di ammettere che l'azione della pubertà si dirige, come potenza irritante, sull' utero, ove determina una affezione in origine locale, dietro la quale per effetto di organica simpatìa si sviluppa nell' organo gastrico una secondaria affezione ugualmente locale. Ma nello stesso tempo non si può rinunciare ad una morbosa condizione generale portata dal temperamento, dalla individuale costituzione, e da tante altre cagioni capaci ad accrescere la sensibilità, a scemare il tessuto dei solidi e ad alterare la crasi dei liquidi. Anzi la stessa località interessata, col progredire del male, non manca di attaccare più organi e tessuti, col divenire una generale affezione. In tal modo confondendosi le perturbazioni locali ed universali sorge una serie di fenomeni tali da non più ravvisare la primitiva origine del male. In mezzo però a tanti sconcerti dell'organismo intero: in mezzo agli effetti ed alle successioni morbose che a malattia inoltrata ne derivano: in mezzo ancora alle indicazioni richieste per combattere lo stato generale, e per distruggere l'aberrazione della universale sensibilità, non può a meno il clinico osservatore di ravvisare tuttora la località primitivamente interessata, ed a quella particolarmente dirigere gli opportuni mezzi terapeutici ad oggetto di dare all'utero quell'equilibrio di vitalità, che deve avere in rapporto agli altri organi.

CONDIZIONE PATOLOGICA

Reca, a dir vero, meraviglia, il richiamare le diverse ipotesi immaginate dai medici dei tempi decorsi, onde spiegare la cagione prossima delle clorosi. Ora l' alterato miscuglio degli elementi: ora una putredinosa cacochimia: ora l' unione della bile coll' escremento acquoso: ora gli umori viziati del ventricolo costituivano in senso della greca scuola l' essenza morbosa, ciò che venne del pari adottato dagli Arabi imitatori fedeli e seguaci dei loro maestri. Incolpava *Foresto* la pituita abbondante, e l'ostruzione delle vene (1): la fermentazione ed un vizio nel

(1) Oper. cit.

sangue *Langio* (1): le ostruzioni negli organi abdominali *Mercado* (2): il sangue crasso, viscoso *Platero* (3), *Sennerto*, *Riverio* (4): la linfa ed i succi viziati *Etmuller* (5): la pituita acquosa *Ballonio* (6): la debolezza degli organi digerenti con spasmo all' utero *Hoffmanno* (7): il difetto di materia rossa nei vasi della pia madre *Boheraave* (8): la scemata quantità ed il moto ritardato dei globuli rossi *Astruc* (9): l' acre viscosità *Sauvages* (10). Nè più fortunati furono i moderni nel penetrare la vera condizione patologica del male. L'atonia generale adottata da *Cullen* (11): la lenta metrite di *Piquer* (12): la debolezza primaria o secondaria in causa di uno stimolo morboso ammessa da *G. P. Frank* (13): la mancanza di ossigeno nella assimilazione dei materiali componenti i diversi organi o sistemi vagheggiata dal nostro amico il cons. *Brera* (14), e richiamata recentemente da *Millengen* (15), la scemata azione dei vasi assorbenti in senso dell' ingegnoso *Darwin* (16), la debolezza degli organi digerenti di *Gardien* (17), e da noi stessi entro certi limiti adottata, allorquando sottoposimo la deficiente sanguificazione alla debolezza dell' organo gastrico (18) non rendono una plausibile spiegazione sull' essenza morbosa. Il dire colla moderna scuola fisio-patologica, che la clorosi è una gastrite, una gastro-enterite cronica, egli è un ritenere la nevrosi per una flemmasia, ovvero un confondere gli effetti colla cagione. La clorosi, secondo *Barras*, determina almeno nel suo principio una nevrosi gastrica, i cui primi effetti sono di pervertire l' appetito (19). Le croniche infiammazioni del ventricolo, degli intestini hanno

(1) Op. cit.
(2) Ibid.
(3) Ibid.
(4) Ibid.
(5) Ibid.
(6) Ibid.
(7) Ibid.
(8) Ibid.
(9) Ibid.
(10) ibid.
(11) Elem. di med. prat. T. III.
(12) Grimaud, cours comp. des fièv. T. I.
(13) Epit. cit.
(14) Giorn. di med. prat. Fas. cit.
(15) Archiv. de méd. 1826 avril.
(16) Zoonom.
(17) Diction. cit.
(18) An clin. méd. cit.
(19) Traité sur les gastralg.

dei fenomeni proprii, caratteristici, che non osservansi nella malattia in discorso. Quelle sogliono finire in marasmo, in atrofia, questa in idrope: nelle prime osservansi dopo morte alterazioni tali sulle membrane mucose, che attestano di un pregresso lavoro flogistico: nella seconda o mancano, o, se appariscono, deggiono considerarsi per successioni morbose. Perciò tanto in istato di vita che di morte evvi marcata differenza fra la clorosi e la infiammazione gastrica o enterica. Meno poi riguardare possiamo coi bruno-riformati la malattia per una arterite diffusa, quandochè non riscontrasi esaltamento alcuno nel sistema arterioso, nè aumentato il circolo sanguigno, o se questo ha luogo, osservasi a morbo inoltrato, cioè quando accompagnasi la febbre lenta. Oltre di che l'anatomia patologica non ha ancora fatte conoscere traccia o conseguenza di flogosi sulla tonaca interna dei vasi arteriosi che si pretendono compresi da lenta infiammazione e quindi costituenti l'essenza morbosa. E laddove sia ciò talvolta accaduto, sappiamo pure dalle recenti osservazioni di *Polidori* (1), di *Trousseau* (2) che le interne membrane dei vasi prendono spontaneamente un colore rosso, oscuro, livido per effetto di trasudamento, che si mantiene oltre la morte, il quale fenomeno è bene lontano dall'indicare una condizione flogistica. Nell'ammettere con *Grottanelli* l'atonia dell'utero e del sistema vascolare della milza, non sappiamo distinguere l'effetto dalla prossima cagione (3). Che nella clorosi vada congiunta una particolare condizione della milza non isfuggì alla penetrazione di *Mercado*, di *Etmuller*, di *Ballonio* ec. (4), a segno che riguardare si volle per una delle condizioni principali della malattia l'ostruzione della milza. *Hoffman*, *Sennerto* sottoponevano il fegato alla stessa considerazione (5). Ma sappiamo noi con quali vincoli legasi la clorosi collo stato morboso della milza? Possiamo con fondamento assicurare quale dei due stati morbosi sia l'essenziale, quale il sintomatico? Quanti individui non hanno la milza tumefatta con abito di corpo sparuto, tendente alla cachessia e confuso male a proposito colla forma clorotica! Su questo argomento richiamando con *Soemmering* che la milza ha una grande influenza sulla

(1) Dissert. sulle mal. de' fluid.
(2) Rév. méd. 1826, octobre.
(3) Ad acut. et chron. splen. ec. anim.
(4) Oper. cit.
(5) Ibid.

densità propria del sangue (1): e con *Hewson* ch'è l'organo particolare, con cui si formano le molecole globulose del medesimo (2), crediamo che la milza partecipare possa alla clorosi per difetto del principio di sanguificazione, senza diventare condizione patologica della medesima.

Finchè le malattie vestono un andamento acuto, e sono prodotte da un processo flogistico, egli è ben facile di riconoscere la vera essenza morbosa, quand'anche siano divenute universali. Ma nelle croniche affezioni, tanti sono gli elementi e fra sè complicati che concorrono alla di loro formazione, per cui si moltiplicano le alterazioni a segno di non potere con tutta precisione riconoscere la vera condizione patologica. Ma ciò non basta: poichè le opinioni sistematiche e le gratuite ipotesi che a vicenda si succedono, lungi dall'apportare luce, ne ritardano invece la cognizione. Con tutto ciò l'attento patologo, il clinico osservatore non possono a meno di ravvisare anche nelle croniche affezioni uno stato morboso degno della più seria considerazione. Per la qual cosa volendo acquistare una giusta idea della condizione patologica della clorosi, e specialmente di quella che suole avvenire nelle giovani donzelle all'epoca della pubertà ed anteriormente alla prima menstruazione, giova prima di tutto richiamare il cangiamento che nelle medesime avviene all'epoca indicata, gli effetti che ne ridondano sullo stato fisico e morale, valutare il potere della pubertà sugli organi della generazione e specialmente sull'utero, poichè egli è dal disequilibrio di vitalità, in cui trovasi questo viscere relativamente agli altri organi e dagli effetti che ne risultano sul generale sistema, d'onde partire dobbiamo per riconoscere la condizione patologica della clorosi.

Giunta la giovane donzella a quell'epoca in cui la natura travaglia per mettere la medesima in istato di riprodursi, e per dare agli organi che servire deggiono a questa importante funzione il grado di perfezione ch'essa esige, più non si cura dei trastulli inseparabili dell'infanzia, od a questi volontariamente rinuncia. Se viva ed allegra prima scherzava colle dilette compagne, ora assidesi taciturna, occupandosi di un lavoro che gli sfugge quasi senza accorgersi dalle mani: cerca il riposo nella solitudine: di-

(1) Della strutt. del corpo um. T. VI.
(2) Exper. Essay.

venta languida, scolorata: sente dei capricci, e si accorge di una certa ineguaglianza di umore, di cui per altro ne ignora la cagione. Talvolta piange involontaria, talvolta sospira: ora vuole senza oggetto determinato, ora nega senza fondato desiderio: passa rapida dalla calma all' agitazione, ora sente avvamparsi di calore, ora sembra di essere in un mare di ghiaccio. La di lei anima nutrisce un sentimento che non conosce ancora, che ella si finge e teme di conoscere. Tale si è l'ammirabile istinto della natura col quale offre i primi sentimenti di amore sotto forma di una apparente avversione, di allontanare cioè subito i sessi per riunirli in seguito con maggior forza e legame. Ai cangiamenti che avvengono nel morale della giovane donzella giunta all'epoca della pubertà, altri ne succedono nella fisica costituzione. Quelle facoltà vitali che nello stato d'infanzia erano dirette all' apparecchio nutritivo, al sistema cellulare, al linfatico assorbente, cangiano direzione o portansi all'epoca seconda sugli organi sessuali. Questo nuovo modo d'impulso vitale si effettua mediante ondulazioni nervose, che sembrano vagare in tutta l'animale economia, cercando a stabilirsi in un centro di riunione. Egli è da questo principio da cui nascono le frequenti aberrazioni di spirito, i singolari caratteri, i variabili impulsi che sono tanto rimarcati nelle giovani donzelle all' epoca indicata. Dallo stesso principio proviene la somma eccitabilità del sistema nervoso, la quale, non rallentata o moderata, conduce a stravaganti capricci. Dal trasportarsi le facoltà vitali sugli organi genitali scuotonsi questi dal lungo stato di inerzia, che rapido innanzi ad esse svanisce. Dal medesimo istante un movimento confuso circola per il corpo della giovane donzella: le mammelle prendono sviluppo: gli organi genitali esterni soffrono una tale modificazione, in forza della quale contraggono una viva sensibilità, una suscettività all'orgasmo venereo. L' utero acquista una rimarchevole attività determinandosi in esso una parziale pletora. Così quegli organi sessuali, che nel tempo d'infanzia formavano lo stato minimo della vita, ricevono all' epoca della pubertà il massimo, si scuotono, si erigono e sentono prurito ed orgasmo. Quel principio attivo che opera questo sviluppo imprime nello stesso tempo agli umori un movimento che impartisce a tutte le parti calore, consistenza e colorito, ed influisce non poco sull' animale economia. Da questo istante si modellano, si perfezionano le membra: si ac-

crescono i sensi; cangiasi il tono della voce, quale rendesi più chiara, anzi tutto si anima nella giovane donzella. Gli occhi per l'avanti muti acquistano splendore ed espressione: tutto ciò che le grazie hanno di dilèttevole, tutto ciò che la gioventù ha di freschezza, brilla nella giovane divenuta pubere.

Che se questa giovane donzella è dotata di temperamento melanconico, pituitoso, linfatico: se trovasi nell'epoca indicata esposta a cagioni individuali interne, esterne capaci a scemare l' azione dei poteri vitali sugli organi sessuali, o a rendere questi meno atti a sentirne le impressioni, in allora lo stimolo portato dalla pubertà non è abbastanza capace per mettere in attività gli organi medesimi, i quali rimangono tuttora nello stato di inerzia, incapaci di scuotersi, di sentire, o di erigersi. Malgrado la concentrazione dei poteri vitali, che l' animale economia cerca di stabilire negli organi indicati: malgrado le vaganti ondulazioni nervose, che la natura tende a fissare in un centro di unione, gli sforzi della pubertà non bastano a superare la resistenza portata e mantenuta dalle contrarie potenze. Per la qual cosa l'utero non potendo acquistare la necessaria energìa, e molto meno ricevere una maggiore quantità di sangue, non viene abbastanza scosso, irritato, anzi mantiensi pressochè nel primitivo stato d'inerzia, o, per così dire, in una condizione passiva, ovvero, in senso di *Cullen*, in difetto di evoluzione e di incremento (1). Ma la concentrazione delle facoltà vitali verso di un organo non avviene mai senza dispendio di qualche altra funzione del corpo umano, la quale languisce, mentre l'antagonista trovasi in aumento di attività (2). Tale fenomeno

(1) Elem. di med. prat. Tom. cit.

(2) Su questo principio fondasi il recentissimo Commentario dell' illustre *Montaldo* sul controstimolo dedotto dall' analisi fisio-patologica dell' infiammazione. L' illustre Autore, appoggiato ad osservazioni e fatti raccolti nel pratico esercizio di quarant'anni, dimostra che la nuova dottrina medica del controstimolo è una scienza tuttavia arcana tanto per chi la segue, quanto per chi la riprova: che gli inventori italiani non sonosi avveduti che il controstimolo è la conseguenza mancata al loro maestro *Brown*: che non hanno apprezzato il medesimo come forza organica; che hanno dimenticato la simultaneità collo stimolo, e che proseguono tuttora a dirigere le loro ricerche fuori dell' umana organizzazione. Gli antichi, in senso dello scrittore ligure, non ignoravano l'azione del controstimolo simultanea e pari a quella dello stimolo. Soggiunge poscia, che il potere vitale in forza dell' organismo medesimo, si divide in due sistemi antagonisti, e si suddivide in altrettanti modi, che tutti

vedesi manifesto in amendue i sessi all'epoca specialmente della pubertà, ed allorquando la funzione di qualche organo devii dalle leggi imposte dalla natura. Così nella giovane donzella, all'epoca indicata, la concentrazione dei poteri vitali sull'utero si fa a spese dell'organo gastrico e del sistema vascolare sanguigno. Da questa fonte nasce una aberrazione della generale sensibilità, ed un disequilibrio di vitalità divenuta maggiore nell'utero in rapporto agli altri organi. Ma sebbene l'utero medesimo in dipendenza dello stimolo che sovra di esso esercita la pubertà, ed in forza dei poteri vitali che quivi si concentraro senta dei movimenti e delle contrazioni, non può d'altronde acquistare la necessaria energìa e determinare la salutare richiesta rivoluzione. Ma la concentrazione dei poteri vitali sull'utero rendesi ancora più manifesta in quelle giovani donzelle nelle quali all'azione portata dalla pubertà si unisce colla mollezza della vita il sentimento dell'amore, col cui mezzo, venendo gli organi sessuali maggiormente eccitati, più risentita ne conseguita la preponderanza di vitalità per parte dell'utero sovra gli altri organi. Egli è in questo stato, in cui tutto sembra disordinato e bizzarro nella molle e delicata economia della giovine donzella. Prevalendo pertanto la concentrazione dei poteri vitali sull'utero a spese dell'organo gastrico e del sistema vascolare sanguigno, sviluppasi nel primo una maggiore sensibilità con difetto di riazione per cui, a giudizio di *Testa* (1), si rende più atto a sentire le simpatiche irritazioni, che l'utero, quand'anche passivo esercita sul medesimo sino al punto di costituire in esso una specie di centro morboso. Nel secondo languendo la circolazione, prevale il si-

imprimono un particolare antagonismo nei varj tessuti, organi e sistemi: che non si può concepire movimento o funzione vitale in qualunque parte del corpo vivente, che non sia prodotto dall'attività dello stimolo, e limitato dalla simultanea azione del pari controstimolo. Conchiude che stimolo e controstimolo costituiscono le due fondamentali leggi fisiologiche tanto dell'uomo sano che morboso: che da queste emanano tutte le altre diversamente modificate dalla vitalità e dalla funzione propria dei tessuti, organi o sistemi. Che devesi riferire all'immediata influenza di queste due leggi generali non solo l'efficacia delle potenze, che conservano la vita, ma quelle ancora delle potenze nocive, morbifere, e delle sostanze medicinali. Ogni dottrina di patologia e di materia medica non fondata su queste leggi fisiologiche è, a giudizio dell'Autore, erronea ed incerta.

(1) Delle az. e riaz. organ.

stema venoso sopra l'arterioso, per cui si elabora un sangue meno attivo, meno nutriente, scarso di ossigeno. In tal modo al disequilibrio di vitalità nell'utero, in rapporto agli altri organi, unendosi la innalzata venosità, sorgono gli elementi della condizione patologica della clorosi.

La dottrina delle simpatie cotanto riconosciuta dal vecchio di Coo, venne adottata da tutti i cultori dell'arte salutare. *Baglivi* spiegava le malattie non solo in ragione dei consensi, ma ben anche le cagioni delle particolarità dei medesimi (1). *Rega*, seguendo l'Archiatro Romano, disse che lo stomaco è il centro ragionevole delle simpatie (2). *Rubini* (3), *Testa* (4) *Buffalini* (5) promossero in questi ultimi tempi lo studio dei consensi e dei fenomeni che ne dipendono. Nè ad altro fine tende la dottrina della irritazione ammessa in questi tempi da *Broussais* (6), ed illustrata poscia da *Monchamp* (7) e da *Goupil* (8). Per questa ragione moderatamente stimolato lo stomaco, dispone ai piaceri venerei, i quali rendonsi inetti, disturbato essendo il medesimo da laboriosa digestione. Divenuta gravida la donna compariscono tosto nausea, vomito, appetito strano. Le irritazioni portate sul ventricolo cangiano l'azione dell'utero, sconcertano l'ordine delle periodiche evacuazioni. Un emetico dato nel tempo dei periodi lunari, o ne arresta il corso, o determina un profluvio sanguigno. L'ematemesi tiene sovente luogo della menstrua evacuazione. Il vomito è quasi sempre compagno della metritide: la leucorrea a giudizio di *Puel* coincide colle affezioni croniche della membrana mucosa dello stomaco (9). Così l'utero nell'epoca della pubertà, malgrado ancora la concentrazione dei poteri vitali sul medesimo, determina tante turbe simpatiche sul ventricolo. Lo stato dell'utero riflette *Alibert*, è quello che cagiona la pica, e tanti altri sconcerti dell'organo gastrico, che osservansi specialmente nel principio della clorosi (10). Ella è osser-

(1) De fibra motric.
(2) De consens. partium.
(3) Giorn. della soc. M. C. di Parma. T. VIII.
(4) Oper. cit.
(5) Fondam. di patolog. T. I.
(6) Doctrin. physiol.
(7) Sur les sympat. patholog.
(8) Exposit. des princip. de la nou. doctrin. médic.
(9) Archiv. de méd. 1825, Maj.
(10) Oper. cit.

vazione costante, appoggiata alla scienza fisio-patologica, che quanto più considerevole è la sensibilità dell'organo in cui si desta la irritazione e quella dell'individuo, altrettanto risentite e moltiplicate diventano le relazioni simpatiche. Per questa ragione essendo la giovine donzella all'epoca della pubertà dotata di particolare suscettività nervosa, e così pure il ventricolo assai sensibile, maggiori diventano le perturbazioni sullo stato generale, come più rimarcati gli effetti sull'organo simpaticamente irritato sino al punto di ammettere in esso la sede del male. Aggiungasi, che nell'essere il ventricolo in difetto di riazione, è ancora, secondo *Testa*, più suscettivo a contrarre, e sentire la irritazione (1). Da questo concetto che ingiustamente si vuole da taluni attribuire per nuovo a *Broussais*, in quanto che venne sino nell'anno 1809 espresso dal benemerito *Rubini* (2), deduce *Monchamp* la necessità di bene conoscere i rapporti degli organi fra di essi, e di penetrarsi dello studio delle simpatìe, perchè queste sovente vincono d'assai le turbe dell'organo da cui procedono (3).

Dalla simpatica irritazione destatasi sul ventricolo, da cui provengono movimenti puramente nervosi e cogniti sotto il nome di nevralgia, alterata la funzione del medesimo, aggravasi maggiormente la condizione morbosa dello stesso viscere dalla qualità nociva delle sostanze in esso introdotte per depravazione del gusto, da cui ne conseguita una nuova irritazione sulla membrana mucosa, la quale persiste anche a lungo come riflette l'ottimo amico *Schina* (4) senza condurre alla flogosi. Divenuto in tal modo il ventricolo una specie di centro morboso, e crescendo col progredire del morbo i fenomeni della gastralgia o della gastrica irritazione, soffrono gli organi digerenti a segno che rendesi sconcertata e pressochè imperfetta l'importante funzione della digestione. Da questo fonte sorgono le congestioni, gli ingorghi glandulari che in modo tacito e lento si formano e crescono nei visceri abdominali delle clorotiche. Basta, riflette *Hoffmann*, che un umore qualunque ristagni in una parte del corpo, perchè devii dall'indole sua naturale, diventi nocivo ed alteri per-

(1) Oper. cit.
(2) Giornal. cit. Tom. cit.
(3) Oper. cit.
(4) Cenni cit.

sino l' organica tessitura della medesima (1). Anzi tali sconcerti per osservazione comune avvengono più facilmente negli organi digerenti, essendo quivi il moto degli umori più tardo, e specialmente nel sistema venoso. Non è quindi meraviglia se *Hoffmann* un tempo e *Gardien* fra i moderni hanno ammessa la cagione prossima della clorosi nella debolezza degli organi digerenti, opinione, che a noi stessi parve altravolta probabile, e se *Broussais*, partendo da principj diversi, ha creduto di ravvisare nella medesima una gastro-enterite cronica. Ma qualunque siano i risultati e le alterazioni che avvengono nel ventricolo e nei visceri abdominali: ammesso ancora, che la lenta irritazione passi dietro le recenti istruzioni del citato patologo *Schina* allo stato di flogosi (2), o che la gastralgia si complichi secondo *Barras* colla gastro-enterite (3), dal comparire questa e quelle a morbo inoltrato, forza è di riguardare le medesime per un effetto morboso piuttosto che per una vera condizione patologica.

Ritenuto pertanto che la qualità del temperamento, il sesso e le potenze nocive, le quali all'epoca della pubertà preparano e determinano la clorosi, sconcertano il tessuto dei solidi ed alterano la crasi dei liquidi: ammesso del pari, che facendosi in detta epoca la concentrazione dei poteri vitali sull' utero, langue per antagonismo la funzione della circolazione, diventa per conseguenza inormale anche il processo della sanguificazione. Perciò elaborasi un sangue più tenue, meno nutriente, scarso di ossigeno e di calorico, abbondante di materia carbonosa ed acquea, da cui sorge un disequilibrio fra il sistema arterioso e venoso. In tale rapporto prevale questo su quello, e nasce una malattia di innalzata venosità, nella quale le vene non solo acquistano maggiore quantità di sangue, ma quello ancora che passa nelle vene, non è verosimilmente abbastanza formato a segno, che, lungi dall' avere i caratteri del sangue arterioso, si approssima dippiù al venoso. Egli è dunque al disequilibrio di vitalità dell' utero in rapporto agli altri organi e nella innalzata venosità, non già nella gastro-enterite cronica, e molto meno nella arterite diffusa ove ammettere possiamo con maggiore fondamento la condizione patologica della clo-

(1) Dissert. de duodeno mult. morb. sede.
(2) Cenni citati sull' irritaz. e sulla flogosi.
(3) Traité sur les gastralg.

rosi. Soddisfa la nostra opinione un sentimento di *Testa*, asserendo che in quest' affezione il sistema venoso è fuori delle regole ordinarie di salute (1). Se egli è vero, che il sesso femminile è predisposto alle malattie del sistema venoso: che i temperamenti melanconici, flemmatici ne sono a preferenza attaccati: che nell' epoca della pubertà predomina il sistema venoso: se è vero che la prevalenza della materia carbonosa ed acquea è il carattere essenziale del sangue venoso: che la venosità si innalza, si aumenta dal ritrovarsi queste due sostanze accumulate in maggiore copia e superiore allo stato di salute, qual prova non abbiamo per considerare nella clorosi una accresciuta venosità o prevalenza di vita in questo sistema! Aggiungasi che le cagioni tutte predisponenti ed occasionali concorrono ad accrescere la materia carbonosa ed acquea, che gli effetti e gli esiti che ne ridondano corrispondono precisamente alle loro cagioni. Diffatti sotto la venosità innalzata, preparandosi un sangue meno nutriente, scarso di ossigeno e di calorico, nè a dovere cangiato, ne conseguitano gli sconcerti nella funzione della respirazione. Non purgato il sangue ne' suoi principii, reduce al cuore, diventa incapace di mettere a regolare contrazione l'orecchietta ed il ventricolo sinistro per cui, reso incompleto il movimento di sistole e di diastole, insorgono la palpitazione e la frequente sincope. Anzi simili sconcerti diventano anche maggiori, riflessione fatta, che il cuore mediante una sola sistole non può spingere tutto il sangue nelle arterie, per cui essendo questi costretto di rifluire verso le pareti del cuore, fornisce nuovi mezzi di palpitazione. Dallo stesso principio e perturbazione dipendono pure i polsi piccoli, esili, frequenti, irregolari: la dilatazione delle vene, la pulsazione alle diverse parti del corpo, le quali a giudizio di *Testa* (2) e di *Kreysig* sono sovente subordinate alle affezioni del sistema venoso (3). Incapace il sangue per deficienza di principii attivi di stimolare l' utero, mantiensi questi pressochè in uno stato d' inerzia, malgrado ancora l' azione che la pubertà cerca di esercitare sul medesimo, motivo per il quale insorgono le tante turbe simpatiche sul ventricolo, e divenute anche maggiori in forza della irritazione portata sulla membrana

(1) Delle mal. del Cuore. Tom. I.
(2) Oper. cit.
(3) Le mal. del cuore.

mucosa, e degli effetti della venosità innalzata risentiti sul medesimo. In dipendenza dello stesso principio si indebolisce l' azione musculare, cui tiene dietro l' inerzia di tutto il corpo e la disposizione alle ostruzioni, agli infarcimenti ed ai ristagni. Dalla venosità innalzata ripetiamo le mutazioni che avvengono nella nutrizione, riflesso fatto, che, predominando la materia carbonosa e l' acquea, la sostanza adiposa che ne risulta, è sempre più tenue, più fluida e quindi più abbondante di acqua sino al punto di determinare talvolta sulla cute diverse macchie giallo-verdastre, da cui dedusse *Sennerto* la denominazione di *foedi colores* (1). Nè diversamente provengono i disordini nelle secrezioni, il turbamento delle funzioni del sistema vascolare linfatico, il disequilibrio fra gli esalanti e gli assorbenti, e quindi l'accumularsi di umori acquosi e sierosi nelle diverse cavità che sono per lo più la conseguenza anzi il fine della clorosi. Tali esiti per l' addietro indebitamente attribuiti a stato patologico del sistema linfatico, dipendono, ciò che non isfuggì all' acuto *Franchini* (2), da morbosa condizione del sistema venoso, anzi non temiamo di andare errati nel ripeterne l' origine dal medesimo principio. Noi non sappiamo sin dove la venosità innalzata contribuisca a turbare le funzioni del sistema nervoso: ma dal vedere le clorotiche predisposte alle affezioni di questo stesso sistema: dall' associarsi in esse un grado più elevato di sensibilità, una tendenza ai movimenti spasmodici, ragion vuole di non escludere in tutto od in parte il potere della venosità innalzata sul sistema nervoso. Forse la qualità del carattere morale che osservasi in alcune clorotiche non manca di essere sottoposto all' influsso della venosità stessa, quando si consideri che le impressioni della mente hanno molta rassomiglianza con quelle del sensorio comune, che amendue hanno una scambievole azione sul corpo ed una stretta attinenza col sistema venoso. Per questa ragione le morbose condizioni del comune sensorio e della mente possono, entro certi limiti, venire se non determinate, almeno secondate dalla venosità innalzata, e non dobbiamo che richiamare le osservazioni di *Sthal*, di *Fuchs* per esserne intimamente persuasi (3). E laddove tutte le riflessioni patologiche sinora

(1) Oper. cit.
(2) Ricerche fisiolog. sull' assorb.
(3) Puchelt. Das venensyst. in sein. Krankh.

esposte, e gli effetti della venosità innalzata non fossero bastanti a convalidarne l' esistenza e l' influsso nella formazione della clorosi, non dobbiamo che richiamare il vantaggio che si ottiene dal metodo curativo, il quale, come vedremo in seguito, consiste principalmente nel rimettere il giusto equilibrio fra il sistema venoso ed arterioso, con rendere nello stesso tempo maggiore attività al sangue medesimo, col cui mezzo si suscita una vita più energica in tutti gli organi e sistemi.

Premesse le quali considerazioni ci sembra di potere con molta verosimiglianza pronunciare, che la condizione patologica della clorosi consista nel disequilibrio di vitalità dell' utero in rapporto agli altri organi, e nella innalzata venosità in relazione all' arteriosità depressa, da cui sorge nel primo caso un antagonismo di azione fra l'utero stesso, ed il ventricolo e la circolazione, e nel secondo un disequilibrio fra il sangue venoso ed arterioso con prevalente antagonismo di quello sopra questo. Non senza ragione *Cotunnio* dubitava che gli usi delle vene non dovessero essere ristretti al solo ufficio di semplici canali, onde riportare il sangue al cuore: ma che con poca disparità delle arterie possano servire ad usi più grandi incominciando dai primi istanti della vita: e che nello stato di sanità, come di malattia siano degne di luogo più pregiato nelle nostre dottrine (1). Tale opinione vediamo pure confermata da *Testa* asserendo, che un simile argomento merita di essere veduto più profondamente e che la circolazione del sangue non è ancora scoperta sino al segno richiesto dall' utilità delle nostre indagini (2). Del resto, sotto qualunque modo considerare si voglia l' innalzata venosità ed i suoi effetti nella clorosi, non possiamo a meno di aggiungere con *Puchelt*, che converrebbe conoscere tutto il segreto della vita per darne una plausibile spiegazione (3). Egli è certo che la venosità innalzata deve influire sugli altri organi, e funzioni: che una tale influenza deve essere significante in quanto che occupa un sistema sparso nell' organismo intero, e posto a contatto con ciascun organo e con ogni funzione. Che se tale azione si esercita piuttosto su questo, o su quell' organo, ciò dipende dai contatti più o meno mediati che legano gli or-

(1) Del moto recip. del sang.
(2) Oper. ci.
(3) Ibid.

gani medesimi e dall'attitudine, o suscettività morbosa propria a ciascheduno di essi.

All' appoggio di queste considerazioni dedotte dalla prevalenza dei fenomeni morbosi sul sistema venoso, si potrebbe forse argomentare, che la condizione patologica della clorosi specialmente idiopatica consiste in una lenta flebite. Tale opinione, che vediamo pure ammessa da qualche dotto patologo, sarebbe a dir vero ammissibile, se le sezioni cadaveriche mostrassero tali alterazioni morbose, e consenzienti coi fenomeni della pregressa malattia, e che si potessero realmente considerare per essenza morbosa piuttosto che per complicazione o per effetto, ciò che suole con tanta facilità avvenire nelle croniche affezioni. Lo scorbuto, la cachessia, il morbus maculosus sembrano pure appartenere al sistema venoso più che all' arterioso; ma quale differenza passa fra lo scorbuto e la clorosi! Ma quand' anche ammettere si voglia in una lenta flogosi del sistema venoso la condizione patologica della clorosi, basta poi quella sola per costituire l'essenza della medesima? Tale riflesso, che non isfuggì in questi giorni alla penetrazione di *Crescimbeni*, il quale non è lontano dal considerare la clorosi per una affezione del sistema venoso (1) merita per parte del patologo e del clinico una attenta considerazione, onde stabilire con maggiore precisione la vera essenza morbosa, e regolare con principj più certi il metodo curativo.

Che nella clorosi il sangue sia meno nutriente, mancante ne' suoi principj, anzi più venoso che arterioso, si comprende dall' essere il medesimo acquoso, pochissimo colorato, di consistenza assai molle, privo di fibrina, di sostanza albuminosa, e quindi incapace a mantenere il corpo nella necessaria temperatura, a stimolare le parti, con cui trovasi in contatto, e perciò meno confacente alla facoltà riproduttiva, ed al libero esercizio delle funzioni organiche. Lo scorbuto e la clorosi, riflette *Hufeland*, hanno una cagione fondamentale nella deficienza del sangue (2). Per questo principio si vuole anche in oggi ritenere da taluni una tale affezione per una varietà dell' anemia (3), ciò che d' altronde non sembra potersi con tutta estensione accordare, diverse essendo in amen-

(1) Opusc. della soc. Med. Chir. di Bologna. Vol. V.
(2) Giorn. della societ. Med. Chir. di Parma. Tom. VII.
(3) Diction. abr. des sc. méd. T. V.

due le cagioni e gli effetti. Nè giova il dire che il sangue delle clorotiche col presentare talvolta la cotenna sia abbondante di fibrina, di crassamento, sapendosi per replicate osservazioni, quanto illude il fenomeno della cotenna (1). Anche il sangue degli scorbutici, dei cachettici offre talvolta un simile aspetto; ma chi non ignora, come in simili affezioni, al pari della clorosi, prevale un abito emorragico passivo, ch' è proprio del sistema venoso, debole è la circolazione, ed il sangue dotato di densità specifica assai minore, mancante di principj attivi e perciò meno atto alla nutrizione ed alle funzioni riproduttive?

Nella clorosi secondaria, prodotta cioè da soppressione menstrua, avvenendo pressochè i medesimi effetti, ragion vuole, che uguale risultare ne debba la condizione patologica, quand' anche la malattia, come superiormente osservammo, non segua immediatamente l' amenorreá, ma in seguito a qualche tempo. Anzi egli è in quest' intervallo, in cui concorrendo ancora l' azione delle diverse cagioni individuali interne, esterne, fra le quali non omesso il sentimento, la passione d' amore, o i suoi effetti: lo stato vedovile in donna abituata ai conjugali amplessi venerei ec., si dispone e si prepara la forma clorotica. Per quanto una irritazione portata sull' utero, in femmina da prima robusta e di fibra attiva, sia capace a ritardare, od a sopprimere il corso dei lunari tributi sino al punto di sviluppare una pletora parziale: per quanto compariscano in essa di quando in quando dei fenomeni, che attestano di una pregressa ed anche esistente irritazione sull' utero medesimo, gli effetti che ne risultano provano ad evidenza, che quest' organo trovasi in tale condizione da non potere esercitare la sua primitiva funzione. Non è dunque la stessa essenza morbosa dell' amenorrea, che genera la clorosi secondaria, e molto meno incolpare si deve lo stato originariamente morboso dell' utero, ma gli effetti della menstrua soppressione in concorso ancora del temperamento e di tante altre potenze nocive, che contribuiscono alla produzione della malattia. Egli è innegabile, che anche in questo caso si concentrano i poteri vitali sull' utero all' oggetto di determinarvi una maggiore quantità di sangue, e di promovere la salutar evacuazione, come rendesi altrettanto certo, che dalla mancanza di questa soffrono per antagonismo il ven-

(1) Lettere polem. sull' abuso del salasso.

tricolo, e la circolazione. Da simile principio nato il disequilibrio di vitalità fra l' utero in rapporto agli altri organi, o sistemi, e risentito specialmente sul vascolare sanguigno e sul gastro-enterico, sorge uno degli elementi della patologica condizione. E siccome il primo effetto della menstruazione soppressa consiste, a giudizio di *Puchelt*, nell' innalzare la venosità (1), i cui risultati chiaramente riscontransi nell' alterato processo della sanguificazione, così risulta da quello e da questa la condizione patologica della clorosi secondaria, interessante essa pure il sistema venoso. Solochè in dipendenza della qualità del temperamento individuale, delle cagioni più o meno determinate, ed agenti sull' utero, della irritazione su questo mantenuta e proseguìta, malgrado ancora il difetto di riazione, in cui ritrovasi, vediamo associarsi una morbosa condizione, cioè una lenta irritazione sull' utero stesso e capace di passare allo stato di cronica flogosi, ed a lungo ancora sostenersi, senza costituire per altro, come taluni hanno preteso, la vera essenza morbosa.

NATURA

Ella è cosa difficile nelle croniche affezioni il determinarne la vera natura, specialmente a morbo inoltrato, ed allorquando, interessato essendo l' organismo intero, si confondono i fenomeni morbosi colle conseguenze dei medesimi. Ogni malattia cronica esercita un' azione distruggitrice sugli organi diversi, sui sistemi e sulla forma della costituzione. Quest' azione proseguìta dà luogo a nuove turbe morbose più gravi, che appartengono ugualmente all' ordine delle croniche affezioni, e che sono il risultato necessario dei loro progressi. Per questa ragione si è studiata la natura della clorosi piuttosto in dipendenza degli effetti che della essenza morbosa. Dietro simili principj *Ippocrate* (2) e *Galeno* consideravano d' indole frigida le malattie delle femmine, e specialmente delle vergini (3). *Foresto* riteneva pituitosa la clorosi (4): frigida *Langio* e *Mercado* (5): acquosa *Pla-*

(1) Oper. cit.
(2) De morb. virgin.
(3) Comment. in Hipper. aphor.
(4) Oper. cit.
(5) Ibid.

tero (1): frigida *Sennerto* (2): chimica *Riverio* (3), *Etmuller* (4): umida *Ballonio* (5): atonica *Hoffmann*, *Fizerald*, *Sauvages* (6): acido-meccanica *Astruc* (7): astenica *Cullen* (8): flogistica *Grimaud* (9). Sebbene *G. P. Frank* ammetta la clorosi in giovani donne per l'avanti bene nutrite, floride e fornite di robusta fibra a segno da supporre la natura della malattia del tutto opposta all'adinamia, trovasi però inclinato a considerare la medesima d'indole astenica (10). Piacque al cons. *Brera* di riguardare nella clorosi un morbo di natura astenica con diatesi irritativa (11). *Gardien*, richiamando l'opinione di *Hoffmann*, vede un'indole passiva per debolezza (12): quale noi pure riguardammo primitiva o consecutiva, cangiata poscia da *Broussais* (13), e dal Clinico di Bologna in flogistica (14). Da questa diversità di opinioni, emesse d'altronde da uomini rispettabili, forza è confessare non essere stata studiata la clorosi nella sua vera essenza patologica e che l'esperienza medica, per esprimermi con *Hufeland*, non è ancor giunta al suo vero termine (15).

Onde farsi una giusta idea della natura della clorosi, che avvenire suole nelle giovani donzelle giunte all'epoca della pubertà, ed anteriormente alla prima menstruazione giova richiamare i fenomeni principali, che sono legati colla forma, e colla condizione patologica della medesima. Altri di questi dipendono da una irritazione, che la pubertà tenta di esercitare sugli organi sessuali, e specialmente sull'utero, alla quale non può d'altronde questo corrispondere per manco di riazione. Altri provengono per simpatica irritazione, che l'utero esercita sul ventricolo, ove sviluppasi una consensuale nevralgia, alla quale si associa una vera e permanente gastrica irritazione pro-

(1) De discolor.
(2) De morb. mulier.
(3) Pract. med.
(4) De morb. mulier.
(5) Consil med. Lib. cit.
(6) Op. cit.
(7) De mulier. morb. Lib. I.
(8) Elem. di med. prat. T. III.
(9) Cours compl. des fièv. T. I.
(10) De curand. morb. T. cit.
(11) Giorn. di med. prat. Fas. cit.
(12) Diction. des scienc. méd. T. V.
(13) Medec. physiol.
(14) Dell'Infiammaz.
(15) Archiv. de medéc. 1826, avril.

dotta dalla qualità delle sostanze nocive ingojate per gusto depravato. Nell'uno e nell' altro modo l'affezione che ne risulta osservasi di semplice irritazione, e, in origine almeno, locale. Altri finalmente appartengono alla individuale costituzione: interessano lo stato generale, alterano il processo della sanguificazione, per cui producono una affezione generale di astenica natura. Prova ne sia il colore pallido: il vizio di composizione del sangue, e degli umori, che ne derivano: il difetto di ossigeno, di calore, la lenta febbre, e la consunzione. *Boerhaave* osserva che le persone, nelle quali scarso, imperfetto si è il processo della sanguificazione hanno generalmente una costituzione debole, e pressochè inferma (1). Il rilassamento dei solidi, e la debolezza generale coincidono quasi sempre colla degenerazione sierosa degli umori. Inoltre egli è proprio della clorosi originaria, come di tutte le cachessie, di presentare uno stato di generale debolezza. Ma questa condizione morbosa, alla quale alcuni medici dei tempi decorsi hanno preteso di accordare un soverchio valore, o dipende dalla individuale costituzione, e precede la malattia, o si accompagna con essa, ed è la conseguenza de' suoi effetti sull' organismo. La ipostenia, come affezione fondamentale di malattia, non esiste forse giammai, e come affezione susseguente, trovasi più o meno grave in molte malattie e specialmente nelle croniche. Anzi in queste la debolezza giunge talvolta a tenere la parte principale nella produzione dei fenomeni morbosi. Ma tale stato sussistente senz'eccezione alcuna, non è una debolezza di azione prodotta come pretende *Goupil* dalla poca energia dei modificatori stimolanti (2), ma una debolezza di riazione procedente da morbosi cangiamenti avvenuti nella tessitura organica e dall' indebolimento, che quindi ne nasce nei poteri riattivi. Quindi considerata la clorosi sotto di questo rapporto, e richiamato quanto venne esposto sulle cagioni e sulla condizione patologica, presentasi sotto duplice aspetto la natura della medesima, cioè locale, e di irritazione in quanto agli effetti della pubertà sugli organi sessuali, ed alla relazione simpatica sul ventricolo; generale, ed astenica in rapporto all' universale. Qualunque però sia la irritazione, che la pubertà esercita specialmente sull' utero, siamo bene lontani, ad esempio del

(1) De morb. nervor.
(2) Exposit. de la nouv. doctr. médic.

Patologo Torinese (1), e come altrove esposimo (2), dal riguardare la medesima per assoluta condizione flogistica, ritenendo ancora che l'utero trovasi in difetto di riazione. Meno poi consideriamo per tale la simpatica irritazione destatasi sullo stomaco, sapendo essere puramente consensuale, anzi proveniente, almeno in origine, da influsso nervoso. Con tutto ciò una tale irritazione che *Broussais* contempla per una semplice esagerazione dei fenomeni, per i quali si manifesta la vita (3), costituisce realmente una deviazione, o pervertimento dello stato di salute. Anzi nella clorosi la irritazione sullo stomaco, diventando più rimarcata, e persistente per l' azione che sovra di esso esercita la qualità nociva degli alimenti, e costituendo per così dire, il centro morboso, può passare pur anco alla condizione di lenta flogosi. Che se col diffondersi la stessa irritazione sui prossimi visceri, dà luogo ad un nuovo processo, da cui sorgono ingorghi, ostruzioni, infarcimenti, questi, oltre di essere puramente secondarj, non cangiano in alcun modo la natura dalla malattia. Ogni fenomeno che emerge dalla irradiazione comunicata all' economia, e compatibile colla diversità dei tessuti, tiene sempre all' indole del centro primitivo. A maggiormente convalidare l' emessa opinione sulla duplice natura della clorosi, giova richiamare il vantaggio del metodo curativo, diretto per una parte a combattere la irritazione locale, ed i consecutivi effetti, ed a rimettere per l' altra il processo della sanguificazione e l' attività dei sistemi, dal cui difetto ne conseguita la debolezza generale dell' organismo.

Nè diversa riteniamo la natura della clorosi secondaria ossia succedanea, o conseguenza dell'amenorrea. Anzi in questa la irritazione sull'utero rendesi più manifesta, almeno nella sua origine, coll' avere fors' anco prodotta la soppressione dei lunari tributi, e molto più se trattasi di donna da prima robusta, ben nutrita o di cagioni siano fisiche, ovvero morali, che abbiano a preferenza esercitata la sua azione sugli organi sessuali. Per la qual cosa locale e di semplice irritazione si è la malattia nel suo principio in quanto all' utero e facile col progredire del male a convertirsi in lenta flogosi: locale pure, e di irritazione

(1) Schina, Cenni sull' irritaz.
(2) Giorn. crit. di medic. anal. Fasci. XVIII.
(3) Goupil. Oper. cit.

simpatica, poscia reale in rapporto allo stomaco, la quale non manca in seguito di avere le stesso risultato; e finalmente generale e di astenia, contemplata la medesima in riguardo allo stato universale dell' organismo.

All' appoggio delle premesse considerazioni risulta chiaro, che la clorosi, sotto qualunque forma riguardare si voglia, è una affezione organico-dinamica-materiale composta da lesione del solido, con vizio dei fluidi, o sia con particolare mutamento dello stato materiale del corpo vivo, da cui ne vengono a giudizio di *Testa* le morbose mutazioni dei movimenti vitali (1). Ma ignorando la intima natura dell' uno e degli altri, le loro influenze reciproche, ed i fenomeni dello stato morboso, non è possibile, come abbiamo altrevolte esposto (2) determinare quale dei due sistemi tenga il primato nella formazione della malattia. Nell' ammettere col cons. *Gius. Frank* (3), con *Polidori* (4), con *Volpeau* (5), con *Segalas* (6), le affezioni umorali, non ignoriamo con *Testa* (7) e con *Buffalini* (8) che fluidi e solidi formano nella nostra macchina un tutto inseparabile: che mistione organica non esiste senza gli uni e gli altri: che amendue hanno un miscuglio, od un ordine di composizione propria, e contraria alle leggi della chimica; che i solidi non si conservano senza dei fluidi, nè questi senza di quelli; e che nell' azione reciproca di amendue consiste il segreto della vita, per cui rimane sempre incerto in quale dei sistemi si effettui il primitivo processo morboso. Per la qual cosa riflettono saggiamente *Fanzago* (9) ed *Hartmann* (10) che se in molti casi l' affezione comincia dai solidi, in altrettanti è originaria nei fluidi. Nè diversamente esprimevasi *Testa* dicendo « primum in morbis » incitamentum fit ab eorum alteratro separatim: sed jam » sub ipso exorientis œgritudinis limine solidum cum flui- » do, et vicissim conjurant, alteriusque ab altero ope im- » petrata, fluidorum vitium solidorum actionem invertit,

(1) De vital. period.
(2) An. clin. med. 1824-25.
(3) Prax. med. univ. prec, T. 1.
(4) Dissert. sulle mal. dei fluid.
(5) Révue médic. 1826, Janv.
(6) Archiv. de médic. 1826.
(7) Oper. cit.
(8) Ibid.
(9) Instit. pathol.
(10) Pathol. gener.

» et lœdit, solidorumque labefactata vis fluida semper » corrumpit » (1).

POSTO NOSOLOGICO

Mostrammo altrove, come i medici contentandosi delle superficiali differenze, che avvengono nelle malattie, assegnarono a queste delle arbitrarie classificazioni dedotte da tutt'altro fondamento, fuorchè dalle leggi della vita (2). Per questa ragione la maggior parte delle nosologie per essere empiricamente ordinate, non presentano che un ammasso di nomi di affezioni, cui corrispondono troppo ristretti, anzi imperfetti caratteri, e sovente ancora divisioni non mai possibili a vedersi in pratica. Così avvenne della clorosi, la quale *Etmuller*, *Ballonio*, *Sauvages* collocarono fra le cachessie (3): *Boerhaave* fra le nevrosi (4): *Cullen*, fra le adinamie (5): *Frank* fra le retenzioni (6): *Pinel* fra i profluvi del sistema sanguigno (7): *Darwin*, *Alibert* fra le affezioni del sistema linfatico (8): *Broussais* e *Tommasini* fra le flemmasie (9), alle quali come classe unica pretendesi in oggi ridurre la nosologìa intera. Da ciò risulta, che nella classificazione della clorosi i medici sonosi appoggiati a sintomi prevalenti, ma vaghi, incerti, ed incapaci di condurre alla cognizione della condizione patologica della medesima. Non senza ragione diceva *Testa* essere la nosologìa una parte della medicina, che aspetta tuttora il suo cominciamento (10). Grazie però ai lumi dell' anatomia patologica, ed ai progressi della patologìa analitica, la classificazione di molte malattie trovasi in oggi meno appoggiata ad artificiali divisioni. Con tutto ciò non possiamo dire altrettanto della clorosi, alla cui produzione concorrendo diversi elementi, trovansi interessati più organi e tessuti a segno di non potere con tutta precisione assegnare la classe cui possa a preferenza appartenere. Ma

(1) De vitalib. period.
(2) Commentar. sul tetano.
(3) Oper. cit.
(4) De morb. nervor.
(5) Element. di med. prat. T. cit.
(6) De retention. T. cit.
(7) Nosogr. philosoph. T. cit.
(8) Oper. cit.
(9) Ibid.
(10) Delle mal. del cuore. T. cit.

dalla poca riazione, in cui trovasi l'utero per disequilibrio di vitalità: dall' essere la irritazione portata sull'organo gastrico puramente simpatica, e quindi secondaria l'azione e gli effetti che ne risultano: dal ritenere la debolezza generale propria della costituzione individuale, o compagna, o conseguenza del male, pare che la clorosi non debbasi riferire nè alla classe delle flemmasie e molto meno delle adinamie. Che se contemplare si voglia quanta parte prenda nella clorosi il sistema venoso, il quale prevale sopra dell' arterioso depresso per antagonismo, e che concorre in un col disequilibrio di vitalità, in cui trovasi l' utero, relativamente agli altri organi, a costituire la condizione patologica della clorosi, sorge non ispregievole argomento di collocare la medesima fra le affezioni dal sistema venoso. Egli è in questo sistema, in cui vedonsi prevalere i fenomeni e le successioni morbose: egli è sul medesimo, ove agiscono più o meno le potenze nocive, ed è pure allo stesso sistema, cui dirigere dobbiamo in gran parte i mezzi di terapeutico soccorso. Con tutto ciò quanto lontani per le ragioni superiormente esposte dal riguardare la clorosi per una arterite diffusa, confessiamo di non avere ancora bastanti prove onde collocare la medesima nella classe delle flemmasie del sistema venoso. Molto manca al patologo per assicurare, che nella flogosi soltanto consista l' essenza della malattia, e per dedurre da essa il vero posto nosologico.

DIAGNOSI

Dall' esterna forma della clorosi idiopatica: dai fenomeni interessanti i diversi organi e tessuti non è possibile confondere la medesima colle analoghe affezioni. *Etmuller* distinse il primo la clorosi dalla cachessia, colla quale era insieme confusa (1). *Hoffmann* e *Fizerald* in seguito stabilirono fra l'una e l' altra i giusti confini (2). Nella cachessia la cute è di un colore pallido giallo, non evvi depravazione del gusto e molto meno disequilibrio di vitalità fra l' utero e gli altri visceri. Dessa attacca le donne in qualunque epoca della vita non esclusi anche gli uomini: proviene spesso da disordini dietetici, ed è la successione di altre affezioni, nelle quali termina pure la

(1) Oper. cit.
(2) Ibid.

clorosi. Dicasi lo stesso della leucoflegmazia e dell' anasarca, che, o si accompagnino a morbo inoltrato colla forma clorotica, o ne siano la conseguenza, sono distinte per caratteri particolari. Nella prima il colore mantiensi più bianco : la cute è più gonfia e più molle che nella clorosi. Nella seconda la pelle di colore pallido-terreo ritiene la impressione delle dita, oltre di mancare nell' una e nell' altra gli sconcerti degli organi digerenti e dell'utero, a meno che non avvengano per complicazione, il che suole per lo più accadere a morbo avanzato. Quantunque *Platero* abbia considerato la clorosi e l' ittero per uno scoloramento della cute (1), e *Sennerto* amasse di ritenere la medesima per una itterizia bianca col riguardare dall' esterna apparenza amendue le malattie in prossima analogia, sono però molto lontane l' una dall' altra per il colore della cute più o meno giallo nell' ittero, per i fenomeni morbosi prevalenti negli organi digerenti, per la sede della malattia determinata nel fegato, e per il metodo curativo diretto specialmente a quest' organo. Dal tempo finalmente, in cui si manifesta la clorosi, si comprende essere questa primaria, e costituire la vera febbre virginea, allorquando comparisce all' epoca della pubertà, e prima ancora che l' utero abbia conseguito il suo naturale incremento, ed eseguita la salutare rivoluzione, onde venire distinta dalla secondaria, prodotta dall' amenorrea, che avvenire puote in qualunque epoca e tempo della vita della donna, cioè dopo la comparsa dei primi lunari tributi sino al termine dalla natura fissato per la di loro cessazione.

PROGNOSI

I cangiamenti favorevoli o funesti delle malattie per la sola azione delle forze vitali, è un fenomeno che deriva immediatamente dalle leggi della natura. Tali sono i movimenti salutari, che avvengono con tanto vantaggio nelle affezioni acute. Ma simili favorevoli risultati non hanno così facilmente luogo nelle malattie croniche: solo che in queste si manifestano talvolta alcune rivoluzioni analoghe in certo modo alle crisi delle acute. Contuttociò, riflesso fatto che le croniche affezioni non hanno una marcia fissa e costante: che presentano dei fenomeni dipendenti

(1) Oper cit.

dal diverso tempo che percorrono: che offrono maggiori complicazioni: che aumentano di pericolo in ragione dei loro progressi: che le potenze vitali hanno poca energia, onde determinare una benefica rivoluzione: che la differenza e la confusione delle affezioni elementari si oppongono ad una felice terminazione: che l'addizione di nuovi elementi dà luogo a successioni morbose: che lo stato di generale debolezza, e la connessione cogli organi rende più gravi le affezioni medesime, chiaramente si comprende, come le malattie croniche sogliono per lo più avere un esito cattivo. Per questa ragione, diceva *Celio Aureliano*, che i morbi cronici sono unicamente sottoposti alle risorse ed all' abilità del medico, in quanto che la natura non decide della loro risoluzione (1): proposizione d'altronde che non manca talvolta di venire contraddetta dall' osservazione e dall' esperienza. All' appoggio di simoli principj scorgesi quale giudizio formare si deve della clorosi specialmente originaria o primitiva, alla cui formazione concorrono tanti elementi, da cui sorgono i moltiplici disordini nei diversi organi e sistemi. Aggiungasi che la qualità del temperamento, delle cagioni fisiche o morali, contribuiscono a rendere più o meno grave la malattia. Nè dimenticare dobbiamo gli effetti della pubertà sugli organi sessuali, e specialmente sull' utero, ed il disequilibrio di vitalità fra questo e gli altri organi, che soffrono per antagonismo. Dicasi lo stesso dello stato generale dell' organismo, e della debolezza in cui trovasi, la quale, sebbene non costituisca il principale fondamento del male, ha però gran parte nel determinarne l' esito.

Ippocrate riguardando di natura frigida le malattie delle vergini diceva essere queste di cura difficile o lunga (2). Nè diversamente pensava l' Arabo *Rhazes* sulle affezioni delle femmine accompagnate da pallido colore (3). Finchè la clorosi è recente, e si limita al solo disequilibrio di vitalità fra l' utero e gli altri organi, facile diventa la guarigione, quale d' altronde osservasi lontana, allorquando la medesima ha stabilite profonde radici e sono lese le funzioni dei visceri. *Mercado* non temeva tanto la clorosi quanto le sue conseguenze (4). Pericolosa diceva *Platero*

(1) De morb. chron. lib. I.
(2) De morb. mulier.
(3) Lib. XIV.
(4) Oper. cit.

la malattia, perchè interessa, col progredire, l' organismo intero: anzi dagli umori corrotti che faceva correre alle diverse parti del corpo ripeteva le affezioni del capo, del cuore immediatamente mortali (1). Nè altrimente giudicava *Hoffmann* dicendo, « si nundum altas radices egit, facilioris est curationis: difficilioris vero, si diu duravit (2) ». Valutando poscia lo stato dei visceri soggiungeva, » quo minus viscera adhuc lesa et pertinaciter obstructa deprehunduntur eo magis etiam affectus medelam admittit (3). *Fizerald* giudicava la clorosi per una affezione lunga, ribelle, ma non per sè stessa pericolosa (4). *Astruc* riteneva la medesima per una malattia la quale, per quanto non arreca danno allorchè recente, non è priva di pericolo fatta adulta ed ostinata (5). Difficile non è, riflette *G. P. Frank*, la cura della clorosi semplice, sempre che trattata nel suo principio con rimedj fisici e morali, ciò che non avviene, se da qualche tempo insistente o trascurata (6). Ella è osservazione di *Puchelt*, che le malattie, le quali riconoscono la loro essenza dalla venosità innalzata sono da riporsi fra le più lunghe e le più facili a produrre successioni morbose (7). Da ciò chiaro risulta, che il buono o cattivo esito della clorosi dipende dal tempo in cui sussiste la medesima, e dalle diverse affezioni che ne sono la conseguenza. Aggravasi vieppiù la malattia in causa dell' eretismo nervoso che si mantiene sul ventricolo: nè diversamente avviene dietro la irritazione proseguìta sul medesimo, la quale finisce col cangiarsi in un cronica flogosi, dalla cui complicazione ritardasi la guarigione. Le ostruzioni al fegato, alla milza, al pancreas, al mesenterio, col divenire sovente incurabili, conducono alla consunzione. Quanto più l' infarcimento è maggiore negli organi abdominali tanto più cresce il pericolo nella clorosi: nè diversamente giudica *G. P. Frank*, quando la malattia è complicata con ostruzione dei visceri (8). Le dilatazioni degli organi precordiali sono pure talvolta il retaggio della clorosi e della sua influenza sul sistema vascolare sanguigno, specialmente

(1) Oper. cit.
(2) Dissert. cit.
(3) Ibid.
(4) Traité cit.
(5) De morb. mulier. Lib. cit.
(6) Epitome. Tom. cit
(7) Das. veneysytem. etc.
(8) Oper. cit.

venoso per difetto considerabile di assorbimento pneumatico nei polmoni. Di raro avviene, riflette *G. P. Frank* che l'utero si ammali nello stato di virginità, e molto meno quando non ha ancora cominciata la sua salutare rivoluzione. Con tuttociò mantenendosi il disequilibrio di vitalità fra l'utero e gli altri organi, non può a meno l'utero stesso di incorrere in uno stato morboso sino al punto di alterare la propria struttura come rileviamo da *Morgagni*, da *Del Monte* (1). Divenuta la clorosi superiore alle risorse dell'arte, suole comunemente finire in anasarca, in idrope ed in consunzione. Perciò non è la clorosi mortale per sè stessa, ma per le tristi conseguenze. La giovine di cui parla *Hoffmann* terminò di esistere, vittima di una lenta febbre consuntiva (2): l'idrope divenne in altre, per osservazione di *Fizerald*, il fine della malattia e la cagione della morte (3). *Astruc* vedeva le donzelle clorotiche diventare leuco-flegmatiche e lentamente distruggersi per consunzione (4). L'idrope generale e la tabe è, per osservazione di *G. P. Frank*, l'esito più comune della clorosi (5). Nè diverso fu il fine da noi stessi osservato in alcune giovani donzelle le quali perirono vittima dell'idrope di petto e del pericardio. Le infiammazioni, che per qualunque causa si destano negli organi delle clorotiche sono gravi, pericolose, difficilissime ad essere curate, e pronte a passare alla disorganizzazione della parte interessata. Ciò dipende dal disequilibrio di vitalità fra gli organi infiammati ed il restante del corpo, dalla poca resistenza organica del tessuto affetto, e dalla impossibilità in cui questo ritrovasi per opporsi alle potenze morbose. *Puchelt*, valutando il disequilibrio fra il sangue venoso prevalente sull'arterioso, giudica pericolosa qualunque affezione destatasi nelle malattie di venosità innalzata e quindi nella clorosi (6).

Quando alla affezione in discorso si associano o tengono dietro gli effetti della esaltata sensibilità nervosa, ciò che facilmente accade nelle giovani donzelle pervenute all'epoca della pubertà, per essere sommamente eccitabili più grave diventa il morbo, e sovente ancora insuperabili

(1) Oper. cit.
(2) Dissert. cit.
(3) Traité cit.
(4) Oper. cit.
(5) Epitom. cit.
(6) Oper. cit.

le conseguenze. Non senza ragione riflette *Puchelt*, che nelle affezioni di venosità innalzata cresce il pericolo ogni volta che viene affetta la sensibilità (1). Quindi sono sempre di cattivo augurio le convulsioni ed i movimenti nervosi che accompagnano o seguono la clorosi. Quale sia il potere di simili sconcerti nel rendere più grave la condizione delle pazienti, vidimo noi stessi in alcune giovani figlie nelle quali, per essersi associati dei fenomeni convulsivi, interessanti varie parti del corpo, mantenevasi la malattia non solo ribelle a qualunque metodo curativo, ma ebbe sotto la insistenza dei medesimi un esito fatale.

Ma ben più gravi sono le conseguenze, se nelle giovani clorotiche si unisce il sentimento o la passione di amore, sia questo considerato per sè stesso, sia ne' suoi effetti. In tal caso la pubertà che determina una azione propria sugli organi sessuali, e l' amore ch' esercita forti impressioni sul morale aggiungono alla malattia sconcerti tali, che ne rendono assai difficile la guarigione. Nelle une dotate di temperamento linfatico, melanconico si abbattono, si illanguidiscono le forze tutte intellettuali a segno che, divenute stupide e pressochè morte a sè medesime, cadono in un incurabile marasmo. Nelle altre, fornite di costituzione biliosa, irritabili per natura, esaltandosi le funzioni cerebrali incorrono in movimenti atassici, per cui terminano infelicemente in acuta o cronica cefalitide con mentale alienazione. E laddove un clandestino desiderio di venere fosse la cagione o compagno del male, nè potendo quello venire soddisfatto, ne risultano i più tristi accidenti sul morale e sul fisico, fra i quali l' isteria libidinosa che, divenuta insaziabile, conduce alla ninfomania.

Nella clorosi secondaria, prodotta cioè da soppressa menstruazione, dobbiamo, oltre le cose esposte, prendere in considerazione lo stato dell' utero, e le cagioni che ne hanno determinata la soppressione. Trattandosi di recente affezione in giovine donna da prima robusta, di florida salute e prodotta da una irritazione qualunque agli organi sessuali, facile diventa la cura. Ma per poco che la locale irritazione progredisca, cangiasi questa in una lenta flogosi dell' utero. Nè diversamente paventare dobbiamo le morbose successioni, in quanto che la malattia, sebbene secondaria, suole terminare in effusioni sierose nel petto, nel ventre, con produrre specialmente l' idrope delle ovaje.

(1) Oper. cit.

L'eretismo nervoso e la straordinaria mobilità dell'apparato sensitivo facile ad avvenire nelle giovani o donne clorotiche per menstruazione soppressa conduce del pari a gravi conseguenze, come abbiamo dalle osservazioni di *Ballonio*, di *Etmuller* (1). Nè meno tristi e compassionevoli sono gli effetti che ridondano in ragione del temperamento sul fisico e sul morale accoppiandosi il sentimento dell'amore o la perdita di un oggetto amato, ciò che non isfuggì all'acuta penetrazione d'*Ippocrate* descrivendo lo stato di *Clarissa* (2). Quante sventurate femmine rinchiuse nei tempi decorsi per una male augurata passione nei chiostri incontrarono la clorosi, la tabe e la morte! Quante in oggi per simile cagione non aumentano il numero degli esseri infelici ricoverati negli stabilimenti di mentale alienazione! Quanto più la donna clorotica è avanzata in età, tanto più difficile riesce la cura e più gravi le morbose successioni.

Ella è osservazione fatta da *Astruc* che la malattia, sia poi primaria o secondaria, sebbene guarita, rinnovasi facilmente per cagione anche leggiere (3). Per due volte vidimo noi stessi ritornare la clorosi, malgrado l'apparenza della ricuperata salute. Nè dimenticare dobbiamo dietro le osservazioni del Vecchio di Coo, confermate e ripetute da tutti i medici successivi, come, fra le conseguenze della clorosi, e molto più, se a lungo protratta, le donne diventano sterili, o si dispongono all'aborto.

CURA

La natura, riflette saggiamente *G. P. Frank*, forma da sè il fisico della donna e la rende atta a divenire tale, quale deve essere un giorno (4). Ciò osservasi specialmente all'epoca della pubertà, in cui la medesima travaglia per dare agli organi sessuali il grado di perfezione richiesto dall'importante funzione della generazione. Ma quante cagioni interne ritardano, sconcertano, impediscono questo salutare sviluppo, e quali tristi conseguenze non ne ridondano sul fisico e sul morale! Non senza ragione dice *Virey* essere questa l'epoca più procellosa della vita della

(1) Oper. cit.
(2) De morbis. mulier. Lib. II.
(3) Oper. cit.
(4) Poliz. med. Tom. II.

donna, nella quale oltre gli sconcerti portati nelle diverse funzioni e sistemi, la di lei sensibilità osservasi stranamente tormentata da contrarii affetti. Quindi per quella ragione per cui la medicina fu sempre più felice nel prevenire che nel curare le malattie, ragion vuole di applicare un simile principio alle giovani donzelle prossime all'epoca della pubertà, onde impedire i tanti e moltiplici sconcerti che si accompagnano e tengono dietro all'imperfetta evoluzione della medesima. In tal modo la cura della clorosi assume un doppio aspetto, cioè preservativo e radicativo.

L'igiene, parte assai bella delle mediche scienze, da non doversi giammai trascurare nel corso di nostra vita, diventa della massima importanza in quelle epoche, nelle quali si operano alcune rivoluzioni nel corpo umano che portano maggiore o minore sconcerto sull' organismo. Essendo la pubertà una delle operazioni più mirabili della natura, appartiene all' igiene rimovere tutte le cagioni che possono ritardare, sconcertare lo sviluppo della medesima, e quindi dar luogo alle diverse malattie fra le quali primeggia la clorosi. In generale ogni fanciulla nei nostri paesi, elevata sopra la sfera del villano o del semplice contadino, trovasi dall' anno decimo al decimoquarto ben diversa da quella allevata dalla stessa natura. Egli è quindi all' igiene, cui spetta prescrivere le regole di una sana educazione fisica e morale. Per la qual cosa rendesi necessario, che le giovani donzelle godano di un' aria pura elastica: che siano lontane dalle umide e mal sane abitazioni e che evitino i rapidi passaggi dal caldo al freddo, i quali esercitano tanto potere sugli organi sessuali. In un momento in cui la irritabilità è aumentata non conviene di accrescere la medesima con alimenti succosi, stimolanti e capaci a mettere in maggiore movimento gli umori: interessa di bandire tutte le bevande calde, spiritose, fermentanti, sostituendo ai primi gli alimenti leggieri, facili a digerirsi, ed alle seconde le bevande acquose ed il latte, il quale, secondo *Cabanis*, modera la circolazione degli umori e porta negli organi del sentimento una calma particolare (1). La maggior parte delle malattie delle giovani donzelle riflette la saggia *Sévigné*, provengono dal restare quasi sempre sedute ed oziose (2). Anzi la sensibilità che assai pre-

(1) Diction. des scienc. médic. T. XLVI.
(2) Virey, La femme, ec.

vale nell'età pubere è tanto più esagerata, inquieta ed infiammabile, quanto più le medesime vivono nell'indolenza. Ad impedirne perciò i tristi effetti, non evvi migliore rimedio che l'esercizio ed il travaglio del corpo. Con tal mezzo si rassoda la fibra: si ripartisce nell'economia il calore e la vitale energìa: si mantiene l'equilibrio fra le secrezioni: si anima la circolazione e si perfeziona l'ematosi. Coll'esercizio, dice *Rousseau*, si allontana la voluttà ed i languori d'amore non nascono che in un dolce riposo. Siamo ben lontani dal consigliare ad esempio di *Licurgo*, la ginnastica delle spartane mezzo nude sulle rive dell'Eurotas o sul monte Taygete, ma a luogo di tante passeggiate in cocchio, e di tante ore di vita sedentaria, oziosa in cui trovansi le nostre donzelle, le Greche avevano le loro feste, durante le quali vedevasi la brillante gioventù delle vergini Ateniesi passeggiare danzando per le campagne con canestri di fiori che offerivano alle Divinità protettrici della patria. Colà in quei campi fortunati sviluppavansi la forma e la grazia: colà respiravasi un'aria pura sotto i raggi dell'astro diurno in mezzo delle grazie incantate da simile spettacolo, ed al quale la pubblica decenza presiedeva sotto gli occhi degli stessi Numi. All'esercizio conviene che sottentri il riposo e la quiete del corpo regolata sovra giusti e sani principj, col favore del quale si sostengono le forze e se ne acquistano di nuove. All'epoca della pubertà in cui ogni novità esercita una viva impressione, devesi avvertire le giovani figlie dell'imminente menstruazione e de'suoi effetti sull'organismo. Rendendo il soverchio sonno la complessione pallida, debole e stentata ancora in conseguenza dell'oscurità, in cui vegeta il corpo, fa d'uopo determinare secondo le leggi naturali le ore alla notte sovra di un letto moderatamente duro e poco caldo. Diceva un filosofo che sentiva inclinazione al matrimonio ogni volta che si svegliava dal sonno. Tale disposizione erotica essendo estremamente viva nelle giovani puberi, merita di essere rigorosamente sorvegliata. Nè minore considerazione richiede il tempo destinato alla veglia, non obbliando che il soverchio vegliare empie la testa di tutti i bizzarri prestigi della immaginazione. In questo tempo in cui la natura concentra i poteri vitali sugli organi sessuali, e prepara l'utero alla grand'opera della generazione, rendesi importante di impedire l'uso di certi abiti che si oppongono allo sviluppo dei visceri. La clorosi è sovente il retaggio e la conseguenza del cattivo me-

todo di vestirsi. Il nobile color pallido divenuto in oggi tanto di moda presso le nostre belle di città, è un effetto del circolo degli umori mezzo soffocato. Quanto mai erano apprezzabili le antiche Greche, le quali sapevano meglio delle nostre l'arte d'abbigliarsi! Per la stessa ragione le donne Asiatiche soffrono meno malattie che le Europee. Non devonsi all'epoca della pubertà omettere i bagni che hanno tanto influsso sui visceri abdominali e sugli ipogastrici, sciegliendo quelli appena freddi o tepidi a preferenza dei caldi che snervano il corpo. In quest'epoca procellosa fa d'uopo regolare le conversazioni, il tempo, il modo delle medesime coll'anteporre quelle nelle quali respiransi innocenti piaceri. Sentendo le giovani puberi degli allettamenti uterini, interessa di evitare i dilettevoli trattenimenti coll'altro sesso, i giuochi che destano desiderii, sentimento, passione e quanto aumenta ardore ed immaginazione. Per quanto giovi la danza nel dissipare le malattie di languore, nel dare vigore ed azione ai muscoli, altrettanto dannose al morale sono le danze voluttuose, e quelle che fanno una scuola di civetteria. Gli antichi Legislatori riguardavano nella musica un mezzo per raddolcire i costumi. In oggi tale bisogno più non esiste, e dessa non forma che un ramo di ornamento personale. Ma in un'epoca, in cui necessita rimovere tutto ciò che puote solleticare, accrescere la sensibilità ed intrattenerla ne' suoi stravaganti capricci, devesi allontanare nella cultura della musica ogni cosa capace a risvegliare sentimenti troppo teneri, ed i canti voluttuosi che esaltano la sensibilità. Nei divertimenti teatrali devesi approfittare di quelli destinati alla scuola dei costumi col rinunciare agli altri che ispirano sentimenti di amore. Questo essendo il tempo in cui le giovani donzelle sembrano promettersi omaggi dalla terra intera, conviene loro moderare le emozioni, perchè troppo facili ad intorbidare le funzioni intellettuali. Egli è in questo tempo, in cui, venendo con soverchia facilità esaltata la sensibilità, rendesi importante di loro proibire la lettura dei romanzi, i quali quand'anche respirino una pura morale, alimentano in esse il fuoco delle passioni. In quest'epoca nella quale il cuore è schietto, si ama con sincerità e con tanta buona fede, si crede troppo sinceramente all'innocenza ed alla virtù, qual anima non si lascierebbe sedurre da inclinazioni cotanto lusinghiere! Egli è all'epoca della pubertà, in cui le passioni si sviluppano con grande impero. Ma invece di fare alle giovani don-

zelle un delitto della loro passione, conviene dividerle ed impedire che non si concentrino in una sola, nella quale tutte le altre tendono a riunirsi. Per dominare le passioni fa d'uopo separare le medesime mediante variati esercizi, i quali offrono un salutare interesse e si dividono fra di essi le inclinazioni e la volontà delle puberi donzelle. Anzi il risultato riesce ancora più giovevole ogni volta che ad una sana morale si sappia unire i precetti di una filosofica religione.

Ma allorquando per non curanza di simili precetti, da cui dipende lo sviluppo di tante affezioni proprie delle donzelle prossime o giunte all' età pubere, ovvero in dipendenza di tante altre cagioni individuali interne, esterne, di cui abbiamo superiormente fatto menzione, manifestasi nelle medesime la forma clorotica e sussista da più o meno tempo, appartiene al medico di intraprenderne la cura radicativa. Manca, a dir vero, la antica medicina greca di regole positive e di metodi regolari pel trattamento delle croniche affezioni, in quanto che, accordando i medici un soverchio potere alle forze della natura, non si occupavano ad estendere le risorse dell' arte. Il regime dietetico, il cangiamento dell' aria, i viaggi, le bevande semplici, l' uso di pochi rimedj temperanti, evacuanti costituivano per essi tutta la suppellettile farmaceutica nelle malattie lunghe e ribelli. A questo metodo, di cui poco soddisfatti mostraronsi i medici successivi, aggiunsero un trattamento empirico risultante o da un regime tumultuoso appoggiato a sforzi temerari, azzardosi e violenti, o limitato all' amministrazione di rimedj specifici ritrovati utili in analoghe circostanze. In oggi le indicazioni principali nella cura delle croniche affezioni sono di sostenere i movimenti salutari, di combattere i nocivi, di togliere gli ostacoli col disporre un seguito di processi analoghi ai mezzi, per i quali si effettua la naturale soluzione delle malattie, senza dimenticare lo stato di debolezza generale, la forza della costituzione, del temperamento e di tanti altri elementi che concorrono non solo alla formazione, ma ben anche a complicare le medesime. Anzi la complicazione che in esse avviene, produce sovente una insuperabile difficoltà nel loro trattamento: confonde sotto date circostanze gli uni cogli altri i caratteri rispettivi a segno da non riconoscere più la malattia principale. Per essere di ciò intimamente persuasi non dobbiamo che richiamare le osservazioni di *Forestò*, di *Sydenham*, di *Hoffmann*, di

Stoll, di *Frank* ec. All'appoggio di queste passaggiere considerazioni, chi non scorge quanto difficile riuscire debba la cura delle croniche affezioni e quasi impossibile a conseguirsi dalla sola azione di rimedj stimolanti o controstimolanti ai quali per effetto di sistematiche dottrine si vuole in questi tempi accordare una pressochè illimitata confidenza!

Dalla mancanza di simili principii avvenne, che i medici dei tempi decorsi limitavano il trattamento della clorosi ad un metodo puramente empirico. Lontani dal penetrare la vera condizione patologica, e confondendo, trasportati dall'idea della viziata pituìta, delle ostruzioni, delle fermentazioni acide ec., gli effetti colle cagioni rivolgevano tutte le di loro indicazioni a correggere l'una o a distruggere le altre. Reca a dir vero meraviglia il vedere la immensa quantità di rimedj evacuanti, incisivi, alteranti, deostruenti, stimolanti, tonici ec. proposti da *Langio*, da *Mercado*, da *Platero*, da *Sennerto*, da *Ballonio*, da *Riverio*, da *Etmuller*, da *Astruc* (1) ec., ad oggetto di togliere la frigidità e la c asi del sangue, sciogliere le ostruzioni dei visceri abdominali, correggere gli acidi, preparare gli umori, evacuare i medesimi, confondendo insieme gli uni cogli altri, e per azione ancora diametralmente opposta, da cui si scorge come la cura della clorosi venne per lo più diretta a combattere gli effetti della medesima, ed appoggiata ad un metodo soverchiamente empirico. Non senza ragione asseriva *Desormeaux* doversi tuttora studiare la patologia della clorosi, ed essere il trattamento curativo della medesima basato sovra empirici principj (2).

Prendendo pertanto in debita considerazione i fenomeni patologici primitivi e secondari che avvengono nella clorosi specialmente originaria o idiopatica, facendo una esatta distinzione da quelli che costituiscono l'essenza morbosa dagli altri che ne sono la conseguenza, risulta che nel trattamento della medesima devonsi prendere di mira diverse indicazioni. Tali sono di scemare, quando realmente esista, la reazione arteriosa: di togliere la irritazione esistente sull'organo gastrico, collo ristabilire la di lui funzione: di sciogliere gli ingorghi, le congestioni abdominali e le morbose successioni: di rimettere l'equilibrio di vitalità fra l'utero e gli altri organi: di rendere al sangue

(1) Oper. cit.
(2) Révue médic. 1822 Août.

quel principio e quella attività di cui è mancante, e di riparare finalmente alla debolezza assoluta di tutto il sistema.

Dall'interessare comunemente la clorosi originaria giovani donzelle dotate di temperamento flemmatico, pituitoso e predisposte alle affezioni del sistema venoso: dal prevalere in esse la debolezza inerente all'individuale costituzione, e quindi dal non essere quasi mai la malattia accompagnata da reazione del sistema arterioso, ben di rado avviene il bisogno di ricorrere al salasso nella cura della medesima. *Ippocrate* per quanto usasse la missione sanguigna al piede, onde aiutare gli sforzi della natura incapace a promovere la menstruazione, semprechè pletorica fosse la giovane, era altrettanto alieno dalla medesima nelle cachettiche, nelle edematose (1) il cui sentimento vediamo pure adottato da *Galeno* e dal restante dei medici greci. *Langio* era lontanissimo dal levare sangue nella clorosi, e molto meno allorquando manifestavasi la cachessia (2). *Platero* diceva convenire la missione sanguigna in caso di pletora al fegato, di intemperie calda, e di menstrua soppressione (3). Nè diversamente pensava *Mercado* consigliando di levar sangue dal piede a preferenza di qualunque altra parte (4). *Riverio* praticava la flebotomia nel solo caso di pletora, asserendo, che diversamente » eam celebrare, et repetere non expedit (5) ». *Etmuller* esigeva grande circospezione e prudenza nell'uso del salasso » et pro circumstantiarum ratione » (6). In mezzo alla inclinazione di *Hoffmann* alle missioni sanguigne, allettato dalla predominante idea della pletora, confessa avere trovato più dannoso che utile un simile rimedio, e potersi soltanto usare,
» ubi magna adsit sanguinis quantitas, vasa turgeant, et
» morbus inter initia versatur: nam si consumpti sint hu-
» mores, sanguinis missio plus nocet, quam prodest » (7).
Ripugnavano al salasso *Sydenham* (8), *Boerhaave* (9), al quale d'altronde ricorrevano *Scheffel* (10), *Fizerald*, *Astruc*,

(1) De morb. mulier.
(2) Prax. Langian.
(3) Oper. cit.
(4) Ibid.
(5) Prax. med. Tom. cit.
(6) De morb. mulier. T. cit.
(7) Dissertat. cit.
(8) Oper. med. Dissert. epistol.
(9) De morb. nervor.
(10) Oper. cit.

Sauvages (1) nel solo caso in cui la clorosi proveniva da menstrua soppressione o da eretismo, o da tensione nei solidi, nè fosse accompagnata da stato cachettico. Funesto ritrovò il salasso *Tissot*, asserendo, che nella cura della clorosi conviene rimettere buon sangue, piuttosto che levarne (2). Guarirono felicemente le clorotiche trattate dall' ottimo nostro amico il cons. *Giuseppe Frank* (3), da *May* (4) senza ricorrere al salasso, quale ritenevano anzi nocivo. Felici del pari furono *Centomo*, il cons. *Brera* nella cura della malattia ad esclusione di qualunque missione sanguigna (5). Nessun giovamento, osserva *Grottanelli*, può aspettarsi dal salasso nelle donne clorotiche, se non nel caso di splenica flogosi (6). Le missioni sanguigne, riflette *Alibert*, che alcuni medici portano sino all'abuso in questa affezione, aggravano il male e conducono a tristi conseguenze (7). La clorosi, dice *G. P. Frank*, non esclude il salasso, ogni volta che avvenga in donna robusta, bene nutrita ed in condizione morbosa iperstenica; ma essendo maggiore il numero di quelle che trovansi in uno stato opposto, un tale rimedio riesce inutile se non dannoso (8). Aggravavansi per recente osservazione dal nostro amico *Geromini* i sintomi morbosi, e specialmente quelli del sistema vascolare in una donna clorotica trattata col salasso (9). Da ciò forza è argomentare, che i Pratici nel prescrivere le missioni sanguigne nella clorosi, o hanno dato soverchio valore alla teorica della rivulsione, o sottoposta con troppa estensione la malattia ad un difetto di menstruazione coll' avere considerata la medesima quasichè sempre di origine secondaria, e da curarsi, almeno nel suo principio, col salasso. E diffatti, se la malattia decorre con andamento lento, se non evvi infiammazione locale, se lo stato generale della macchina trovasi in una condizione astenica: sa pochissima è la reazione degli organi interessati sul sisteme arterioso a segno di non destare che mitissima febbre ed a morbo inoltrato; se il sangue è scarso di fibrina, di coa-

(1) Oper. cit.
(2) Gardien. Diction. cit.
(3) Rat. instit. Clin. Ticin.
(4) Bibliot. med. brow. Germ. T. 11.
(5) Giorn. di med. prat. 1822, fas. I.
(6) Oper. cit.
(7) Nosolog. Natur. T. III.
(8) Epitom. Tom. cit.
(9) Giorn. crit. di med. anal. Tom. VII.

gulo, di ossigeno: se langue il processo dell'assimilazione e della sanguificazione, prevalendo invece la degenerazione acquosa, quale mai bisogno evvi di ricorrere alla missione di sangue, di cui in oggi pur troppo, e con soverchia facilità, non pochi medici sistematici abusano, estendendo oltre il dovere i confini della flogosi non solo in questa, ma in tante altre affezioni! Se uno degli oggetti importanti nella cura della clorosi si è di restituire al sangue quel principio attivo, di cui è mancante, perchè vorremo col salasso aumentare maggiormente questo difetto, col rendere il sangue stesso vieppiù abbondante di parte acquosa, ed incapace a sostenere le funzioni organiche! In simili casi, riflette saggiamente *Testa*, che nessuna medicina è più infedele che le cacciate di sangue, le quali spesso non fanno che aumentare l'abito venoso, sollecitare e rendere più estesi i versamenti acquosi (1).

Dal vedere che i primi fenomeni morbosi della clorosi si sviluppano sull'organo gastrico quivi determinando una irritazione simpatica, quale poscia diventa permanente, e reale a segno da formare, per così dire, una specie di centro morboso, ragion vuole di dirigere a quest' organo prima di tutti, i mezzi terapeutici. Tale indicazione rendesi altrettanto necessaria dal riflettere, che l'azione dei rimedj diretti a combattere gli ingorghi, gl'infarcimenti dei visceri abdominali, a dissipare le sierose effusioni, a rimettere l'equilibrio di vitalità fra l'utero e gli altri organi, ed a ridonare al sangue i principj attivi, energici di cui manca, diventa pressochè nulla quando lo stomaco trovasi in preventivo stato morboso, e perciò incapace a sentire l'effetto dei rimedj e comunicarne l'azione ai tessuti interessati. Aggiungasi ancora che non può attivarsi la importante funzione della ematosi, senza rimettere prima gli organi digerenti destinati alla chilopojesi.

Per la qual cosa giova considerare, se nella clorosi la irritazione sia simpatica e sotto forma di gastralgia, ovvero passata alla condizione di semplice irritazione o di successiva lenta flogosi, e quale conseguenza ne sia avvenuta sullo stato generale della macchina. Mostrammo altrove appoggiati alle proprie ed alle altrui osservazioni, come distinguere si debba la gastralgia dalla irritazione e lenta flogosi dello stomaco (2). Perciò presentandosi nella clorosi

(1) Oper. cit.
(2) An. Clin. med. 1824-25

i fenomeni di simpatica irritazione, ciò che suole avvenire sin da principio del male, e riconoscibile specialmente dalla depravazione del gusto, dalla mancanza di sete, dalla lingua biancastra, dai battiti alla regione epigastrica, conviene ricorrere alle bevande mucillaginose, alle gommose, alle gelate, al bismuto unito alla magnesia (1), o dato nell'emulsione arabica, non valutando l'opinione in contrario emessa da *Schmidtmann* (2), i cui buoni effetti abbiamo più volte riconosciuti utili nel calmare le turbe nervose. Nè minore vantaggio ebbimo recentemente a conseguire dal vescicante a titolo di rubefaciente applicato alla regione dello stomaco. Che se la simpatica irritazione di quest'organo è divenuta reale, permanente, caratterizzata dalla sete, dalla lingua coperta di muco, rossa ai margini ed all'apice: dal dolore allo stomaco, il quale si esacerba anche sotto la piccola quantità degli alimenti, fa d'uopo approfittare dei blandi evacuanti, fra i quali meritano la preferenza il cremore di tartaro, la cassia, la manna, la senna, il rabarbaro, la magnesia, il tamarindo, le decozioni di orzo, di altea, senza omettere i clisteri emollienti. E laddove dall'insistere, anzi dall'aggravarsi gli enunziati fenomeni sospettare o temere si possa, quale effetto o morbosa successione, il passaggio della gastrica irritazione allo stato di lenta condizione flogistica (ciò che per altro non è così facile ad avvenire come da taluni si crede), giova all'intrapreso metodo aggiungere l'applicazione delle sanguisughe alla regione epigastrica, col prescrivere nello stesso tempo un regime dietetico incapace di accrescere la morbosa condizione del ventricolo. Che se, per effetto di temperamento o di altre accidentali od individuali cagioni, ciò che tanto facilmente avviene in un corpo, in cui alquanto inquieta è la sensibilità, abbiano a complicarsi alla lenta irritazione o flogosi gastrica, fenomeni decisamente nervosi, rendesi importante di calmare i medesimi per indi proseguire nel combattere la permanente affezione. Più volte fummo nel caso di osservare una simile complicazione, quale d'altronde spariva ricorrendo immediatamente all'uso degli opportuni calmanti. Ad eccezione della irritazione prevalente sull'organo gastrico, e sotto le indi-

(1) Sotto l'uso proseguito del bismuto vedeva il chiarissimo professore *Tommasini* cedere il vomito, la sete e la sensibilità del ventricolo, resa alquanto dolorosa dalla impressione delle bevande calde e dal vino (Giorn. della Soc. med. chir. di Parma T. VIII).

(2) Summa obser. clin.

cate forme, gli evacuanti, come altrove osservammo, esacerbano ed aggravano la morbosa sensibilità del viscere, con accrescerne gli sconcerti nervosi. La poca reazione che in dipendenza della irritazione prevalente sullo stomaco ne consegue sullo stato generale dell' organismo, per cui non si sviluppano sintomi febbrili, o almeno mitissimi, ed a morbo inoltrato, non esige di ricorrere a rimedj agenti sul sistema vascolare sanguigno. Anzi in questo caso qualunque salasso, ritenuta la individuale costituzione in istato di debolezza, la prevalenza dell'abito venoso e tante altre accessorie circostanze, non potrebbe, come abbiamo superiormente esposto, che riuscire inutile o dannoso.

Migliorata la condizione dell' organo gastrico: scemata o distrutta la irritazione simpatica, o reale esistente sul medesimo, fa d' uopo di prendere in considerazione lo stato degli organi abdominali col combattere specialmente le congestioni e gli ingorghi. Egli è a questa morbosa condizione, cui i medici dei tempi decorsi rivolgevano ogni loro indagine. Reca meraviglia il vedere il lungo catalogo dei rimedj deostruenti, risolventi, incidenti ec. praticati dai medesimi, onde sciogliere le ostruzioni dei visceri abdominali, quali comunemente ritenevano per cagione prossima della malattia. Ma quand'anche simili alterazioni siano puramente secondarie, o succedanee allo sconcerto delle funzioni gastro-enteriche, consta per ripetuta osservazione, che non si rimette l' equilibrio di vitalità fra l' utero e gli organi, e molto meno il processo della sanguificazione, finchè le medesime non siano diminuite, o distrutte. Per questa ragione lenta è la guarigione della clorosi, anzi gli stessi rimedj capaci ad accrescere i poteri vitali sull' utero, onde promovere la salutare evacuazione riescono per lo più privi di effetto, sussistendo tuttora le indicate morbose alterazioni. Da questo fonte non abbastanza meditato dai Pratici provengono i continui lamenti sulla difficoltà di curare la clorosi, e sulla facile recidiva della medesima. Perciò a conseguire il desiderato intento troviamo in ogni tempo raccomandato il rabarbaro, i sali neutri, il sale di assenzio, il tartaro vitriolato, la cicuta, il sapone, il tarassaco, il calomelano, la squilla, la gomma ammoniaco, la mirra, il vino antimoniato dell' *Huxham*, il colchico ec. Nè dispregievoli sono le decozioni di enula campana, di genziana, di guajaco, e specialmente di quelle piante, che contengono più o meno particelle ferruginose. Veramente in un corpo come quello delle clorotiche molto

eccitabile e nel quale assai esagerata, inquieta trovasi la sensibilità, difficile riesce il determinare quale dei rimedj più convenga all' uopo indicato. Possiamo per altro assicurare, che se nelle malattie lunghe, complicate e composte di molti elementi, convenga sovente cangiare rimedio, ciò diventa più importante, anzi necessario nella clorosi, in cui assuefacendosi lo stomaco ai farmaci, conviene variarne la qualità in ragione della maggiore, o minore sensibilità del viscere, dell' andamento del male, e degli organi più o meno interessati. In quanto a noi abbiamo ritrovato comunemente più vantaggiosi i saponacei, i gommosi, il calomelano, la squilla, il tarassaco. In mezzo alle lodi da taluni prodigate all' aloe, alla colloquintide, alla gomma gotta e ad altri drastici nella cura della clorosi, e dati specialmente per distruggere gli ingorghi dei visceri abdominali, non possiamo così facilmente approvarne l' uso, avendo per propria esperienza appreso, come i suddetti farmaci amministrati anche in piccola, ma a lungo ripetuta dose, oltre di irritare l'organo gastrico, esercitano una uguale azione elettiva sull' intestino retto sino al punto di destare tenesmo, dissenteria con dejezioni mucose o sanguinolente.

Risultando per ripetuta osservazione di tutti i medici antichi e moderni, che il fegato e molto più la milza sono i visceri più ostrutti ed accresciuti anche di mole nella clorosi, ragion vuole di combattere quant' è possibile la di loro morbosa condizione. Quindi oltre il rabarbaro, il calomelano, il tarassaco aventi azione elettiva sugli organi splancnici, non deggionsi omettere, dietro le istruzioni di *Kaempf* e di *Schmidt*, i clisteri risolventi, deostruenti fatti colla decozione di genziana, di camamilla, di gramigna, di tarassaco, colla soluzione di sapone ec. E laddove persista un ingorgo sanguigno, o questo minacci, o susciti una irritazione flogistica, non evvi rimedio più attivo e più pronto quanto la locale evacuazione sanguigna procurata dai vasi emorroidali all' intorno dell' ano. Più volte fummo nell' occasione di riconoscere i buoni effetti di questa e di quelli, malgrado quanto in contrario asserisce dei primi, un uomo per noi al sommo rispettabile l'eruditis. *Sprengel* (1). Ma egli è al letto dell' ammalato, e non nel silenzio del gabinetto, in cui decidesi dei fatti pratici. Fra i rimedj più convenienti per scemare il volume della

(1) Stor. prom. della med. Tom. X.

milza divenuta ostrutta, voluminosa, merita una particolare considerazione il ferro, ciò che non isfuggì alla penetrazione de' nostri antichi maestri. Questi, per osservazione di *Cornelio Celso* usavano nelle lente affezioni della milza, l'acqua della quale servivansi i fabbri ferrai nell'estinguere il ferro rovente, cui attribuivano la virtù di rendere minore il volume del viscere ostrutto, partendo dal fatto che gli animali educati presso simili artefici hanno la milza sempre piccola (1). *Celio Aureliano* (2), *Antonio Benedetti* (3), *Servio* (4), *Fortis* (5) ottenevano lo stesso risultato. *Ballonio* riguardava il ferro, come il mezzo più atto a sciogliere la ostruzione della milza (6). Mirabile, diceva per propria esperienza *Hoffmann*, essere la virtù del ferro nei tumori e negli ingorghi della milza, per quanto questa fosse voluminosa (7). Dalle recenti osservazioni di *Soemmering* risulta, che tenendo il ferro in bocca si impedisce l'incremento dello stesso viscere o ne scema la mole, quando è considerevole. Anzi avendo il medesimo scrittore presi due animali della specie eguale, e somministrato ad uno di questi per qualche tratto di tempo la limatura di marte, ovvero l' acqua in cui era tuffato molto ferro rovente, non trascurando il solito cibo, e la bevanda: indi uccisi amendue, vide che la milza era divenuta molto minore in quello che aveva fatto uso del ferro o dell'acqua ferruginosa (8). Per questa ragione *Grottanelli* asserisce di avere vinto coi soli marziali le ostruzioni di milza associate alla clorosi (9). Addottrinati pertanto dalle altrui e dalle proprie osservazioni, possiamo noi stessi francamente asserire di avere replicatamente veduto scemarsi, mediante la proseguita amministrazione del ferro, i cronici infarcimenti ed i tumori di cui era compresa la milza, e di avere ancora dietro simili principj ottenuto lo stesso effetto nelle clorotiche, tolta prima la eccessiva sensibilità dello stomaco, che sovente si oppone ai buoni effetti del rimedio, quand' anche opportunamente indicato.

(1) Lib. IV.
(2) Lib. III, Cap. III.
(3) De abdit.
(4) Instit. med. lib. II.
(5) Observat. med.
(6) Oper. cit.
(7) Dissert., de lien. morb.
(8) Della strutt. del corp. um. T. VI.
(9) Oper. cit.

Dissipati, o per lo meno diminuiti gl'ingorghi nei visceri abdominali, rendesi importante di togliere il disequilibrio di vitalità fra l'utero e gli altri organi, e di rendere al sangue quel principio attivo, di cui trovasi mancante. Ma quanto è difficile di conseguire uno scopo cotanto interessante in una economia molle, delicata, nella quale predomina l'aberrazione della generale sensibilità! Per quel principio per cui lo stimolo della pubertà, in concorso di tante altre cagioni, trovasi inetto a determinare il necessario sviluppo degli organi sessuali, e specialmente dell'utero, d'onde questi si mantiene pressochè nello stato d'inerzia, anzi incapace a ricevere maggior copia di sangue ed esercitare quindi la prima sua salutare rivoluzione, così tocca all'arte medica di supplire al difetto dell'una e dell'altra. Primo oggetto pertanto si è di richiamare, e di accrescere l'azione dei poteri vitali sull'utero inegualmente distribuiti, anzi aberranti sulle altre parti, per cui possa quest'organo entrare nell'esercizio delle proprie funzioni. A tal fine mirano i medicamenti dotati di facoltà elettiva sull'utero, capaci a quivi determinare un maggiore concorso di sangue, a promovere la salutare evacuazione e riconosciuti sotto l'antico nome di emmenagoghi. Veramente, come riflettono *Cullen* (1) e *Carminati* (2), l'arte medica non possiede alcun rimedio che possa in questo caso dirsi assolutamente specifico, sapendosi per esperienza, che gli stessi mezzi che accrescono in generale l'azione dei vasi, non sempre, nè in modo sufficiente agiscono sui vasi dell'utero: che talvolta o non producono alcun effetto o sono dannosi: e che in dipendenza delle cagioni morbifere conviene ricorrere ora agli emollienti, ora agli stimolanti, ora ai calmanti ec. Ma quand'anche ammessa l'azione elettiva di alcune sostanze medicamentose sull'utero, quale vantaggio potremo noi conseguire dalle medesime, se, nello stesso tempo, non pensiamo di ridonare al sangue quel principio di attività, e di energia, dalla cui mancanza dipende l'imperfezione dell'evoluzione dell'utero ed il disequilibrio di vitalità fra questo e gli altri organi! Per quanto la sabina, l'aloe, il zafferano, l'elleboro, ed altri più o meno violenti rimedj abbiano una azione propria sull'utero, coll'avere talvolta ancora prodotti vantaggiosi effetti, non hanno alcun po-

(1) Matièr. médical. Tom. III.
(2) Hyg. Ther. et mat. med. T. IV, Cap. X.

tere sull'importante processo della sanguificazione, al quale nella clorosi originaria devono i Pratici dirigere ogni cura per distruggere l'inerzia del viscere, e per rendere il sangue più attivo, più nutriente, e quindi capace a determinare l'utero medesimo ai necessarii movimenti. Le sostanze medicamentose conosciute sotto il nome di emmenagoghi, dirette a stimolare i vasi uterini, non riescono, per osservazione di *Cullen*, quasi mai giovevoli (1). Non senza ragione consiglia *Alibert* di rinunciare a simili rimedj i cui effetti sono più o meno pregiudicievoli (2). Nè diversamente giudica *G. P. Frank*, asserendo che spaventano le vestigia di tali farmaci stimolanti l'utero, lasciati o dagli inumani tentativi delle ragazze e delle gravide, onde procurarsi l'aborto, o da quelli troppo incauti dei medici nel promovere i menstrui con violenti emmenagoghi (3). Inoltre in una malattia, nella quale evvi mobilità somma, sensibilità inquieta, esagerata, in cui lo stomaco per uguale cagione rendesi intollerante di qualunque stimolo anche leggiero, ogni rimedio attivo, irritante non può che riuscire dannoso, ed accrescere le turbe morbose. L'uso degli emmenagoghi, riflette *Gardien*, esige moltissima prudenza, potendo produrre i più gravi accidenti tanto sullo stomaco che sull'utero (4). Perciò non possiamo convenire con *Siebold*, il quale consiglia di ricorrere ai rimedj capaci a stimolare il sistema uterino, ed a produrre delle congestioni nel viscere (5).

Fra i rimedj capaci a rimettere l'equilibrio di vitalità fra l'utero e gli altri organi, ed a rendere nello stesso tempo migliore il processo della sanguificazione col dare al balsamo vitale l'energia e la densità di cui è mancante, e d'onde ne consegue l'attitudine dell'utero medesimo, e l'esercizio della propria funzione, unico possiamo dire essere il ferro, e le di lui preparazioni. L'uso e la cognizione degli effetti di questa sostanza sull'organismo rimontano ad un'epoca molto antica, riflesso fatto a quanto abbiamo superiormente esposto dietro l'autorità di *Celso*, di *Celio Aureliano*, di *Benedetti* ec. *Langio* in seguito, *Platero*, *Mercado* e tutti i Pratici successivi insino a noi ne fecero utile applicazione alle malattie d'utero e spe-

(1) Oper. cit.
(2) Nosol. cit.
(3) Epitom. cit.
(4) Diction. cit.
(5) Oper. cit.

cialmente all' amenorrea ed alla clorosi. Solo che reca non poca meraviglia il vedere le diverse opinioni adottate nei vari tempi dai medici onde spiegare l' azione del ferro sull' organismo. Dagli effetti osservati negli animali dedussero *Celio Aureliano*, *Benedetti*, *Fortis*, una virtù risolvente (1). *Platero*, *Mercado*, *Sennerto*, *Ballonio*, *Riverio*, *Etmuller* usavano il ferro, come risolvente, aperitivo (2). *Sydenham* servivasi del medesimo per confortare il sangue e gli spiriti animali (3): *Hoffmann* per promovere mediante facoltà aperiente, la menstrua evacuazione (4): *Stahl* non vedeva nel ferro altra virtù che la corroborante (5): *De Gorter* (6), *Fizerald*, *Astruc*, *Sauvages* (5) richiamarono in esso l' antica facoltà aperitiva, cangiata poscia in corroborante, da *Cullen*, da *Carminati*, da *Giuseppe Frank* (7), da *Dalla Decima* (6), da *Sprengel* (7). Il fondatore del controstimolo fece subire al ferro una nuova metamorfosi di azione, coll' essere divenuto controstimolante, cioè debilitante, deprimente, senza produrre evacuazione alcuna. Non pago il Cons. *Brera* di questo cangiamento, assegnò al ferro la facoltà di amministrare all' organica assimilazione il principio, di cui è mancante nella clorosi, e di ridestare in pari tempo nel sangue i diversi gradi di colorazione (8). *Gardien*, *Barbier* danno al ferro una azione tonica risentita sugli organi digerenti, sul sistema della circolazione e sull' utero (9). La dottrina Italiana, o per dir meglio, la bruno-riformata non vede nel ferro che una facoltà deprimente, quale estende a tutte le sostanze medicamentose tratte dal regno minerale (10). I marziali sono per *Alibert* i rimedj più convenienti nell' imperfezione e debolezza della sanguificazione (11): per *G. P. Frank* ottimi corroboranti (12); nè in diverso modo pensano *Siebold* (13), *Asdrubali* (14). Ammettendo in oggi *Arthaud*

(1) Oper. cit.
(2) Ibid.
(3) Dissert. epist. cit.
(4) Dissert. cit.
(5) Macquer Diz. di. Chim. T. V.
(6) Cullen, Mat. med. T. VI.
(7) Institut. med. Vol. IX.
(8) Giorn. cit. di med. prat.
(9) Diction. cit. Tom. V, Tom. XV.
(10) Tommasini della N. D. I.
(11) Nosolog. cit.
(12) Epit. cit.
(13) Oper. cit.
(14) Ann. Univ. di med. 1826, dicembre.

nella milza un apparecchio elettrico, il quale fa subire al sangue una particolare modificazione, ed essendo nella clorosi imperfetta la funzione di quest' organo, pare che l'azione del ferro sia per virtù fisico-chimica diretta a ripristinare lo stesso apparecchio il quale ha tanto influsso sulla sanguificazione (1). L'ottimo nostro collega ed amico il Profes. *Bruschi* dopo di avere in questi giorni passato ad esame l' opinione dei medici antichi e moderni sull'azione del ferro, conchiude essere questi compreso in quella serie di medicamenti, il cui modo di agire è tuttora incerto ed oscuro (2).

Da questa diversità di opinioni, chiaro risulta che i Pratici hanno comunemente spiegata l' azione del rimedio in dipendenza delle preconcette teorie, piuttosto che dai suoi veri effetti sull' organismo: e che il volere ammettere nelle sostanze medicamentose, come in oggi pretendesi, due sole azioni, stimolante l' una, controstimolante l' altra, si oppone alla continua osservazione, all' esperienza ed ai fatti, e quindi alla ragione. Per essere di ciò persuasi converrebbe conoscere gli arcani dell' economia organica, onde seguire con attenzione l' andamento di tutte le azioni destate dai rimedj sull'organismo, cominciando dalla prima loro impressione sulle fibre dello stomaco sino all' ultimo cangiamento operato nella semplice fibra primitiva e nel solido organico semplice. Ma una tale ricerca, come riflette anco l' amico nostro *Buffalini*, sembra, a dir vero, vanissima, e superiore affatto alle nostre facoltà (3). Dalle osservazioni e dalle sperienze intese a verificare gli effetti del ferro nel corpo umano ammalato, possiamo assicurare della efficacia del rimedio nel sanare alcune affezioni, senza potere precisamente additare, come questa virtù venga spiegata entro dell' organismo. Anzi risulta che questo rimedio ha una facoltà propria particolare elettiva, efficace nel rendere l' assimilazione più attiva nel sangue, nell' aumentare il vigore del cuore, e rendere più viva la circolazione: nell' aiutare l' azione nutritiva degli organi diversi: nell' animare la vitalità del processo uterino, nel sostenere le difficili digestioni, nel togliere le affezioni del canale gastro-enterico, che tendono all' inerzia di quest' apparecchio e nel ridonare alla mac-

(1) Journ. des progrès. Vol. VI, 1827.
(2) Institut. di mat. med. 1828.
(3) Fondam. di patolog. Analit. T. I.

china il perduto vigore. Egli è dietro l'uso del ferro, per cui diventa il sangue più energico, attivo, di densità e qualità migliore: sviluppasi maggior calore nella macchina: il polso si fa più vivo, più pieno: ristorasi l'intima costituzione; si incorporano in un modo più forte i diversi tessuti, ai quali concorre maggiore quantità di principii nutrienti: il polmone acquista una capacità maggiore nell'espandersi: inalasi più ossigeno: scompariscono gli ingorghi, le turgescense locali dei visceri abdominali: riacquistano gli organi il pristino stato di salute: l'utero si sviluppa e si dispone a ricevere il sangue menstruo, perdendosi il disequilibrio di vitalità fra questo e gli altri organi. Egli è sotto l'uso del ferro, per cui risorgono le persone indebolite da lunghe malattie, facendosi in esse una assimilazione più attiva sia nel sangue, sia negli organi (1).

Se dagli effetti derivanti sull'organismo giudicare è dato dell'azione del ferro, e delle sue preparazioni, risulta doversi ritenere il medesimo dotato di facoltà corroborante. Contuttociò il salutare effetto, che avviene negli organi della circolazione dall'uso del ferro, non è l'immediata conseguenza dell'azione delle molecule ferrugginose sugli organi medesimi, ma osservasi avvenire dietro l'amministrazione a lungo proseguita del rimedio, e dipende dalla favorevole mutazione che si è effettuata nella macchina. Nè diversamente ha luogo nel sistema della nutrizione. I marziali, per quanto si ritengano utili nell'aumentare il vigore del corpo, ciò accade sempre, scorso qualche tempo dopo, e proviene dall'influsso, che i medesimi esercitano sulla nutrizione: anzi è la conseguenza diretta dell'attività, che acquista l'assimilazione in tutte le parti del sistema animale. Quindi pare non essere il ferro esclusivamente corroborante, in quanto che moltissimi rimedj dotati di tonica facoltà non producono il medesimo effetto: molto meno il ferro può dirsi deprimente, poichè l'acqua di lauro ceraso, la digitale, il tartaro stibiato non curano le malattie che obbediscono al medesimo, anzi arrecano più danno che vantaggio, per cui cento stimoli o controstimoli infinitamente più forti non uguagliano il potere e l'azione del ferro. Quindi tutta la facoltà di questo rimedio riducesi ad una azione propria,

(1) Nello scorbuto, ove evvi difetto di assimilazione nel sangue, e prevalenza di sangue venoso sopra l'arterioso, non abbiamo ritrovato migliore rimedio del ferro.

specifica sugli organi della circolazione, sul processo della chilosi e della ematosi. Non senza ragione diceva il profondo *Bondioli*, che, malgrado la moltiplicità dei fenomeni e l'indole dei rimedj eccitante o deprimente, noi vediamo in grande un carattere particolare, facile a cogliersi, che distingue la maniera di agire di ogni rimedio (1). Quest'azione propria e particolare del ferro consiste nel cangiare a poco a poco la tensione e l'elasticità delle parti solide: nell' accrescere la densità e l'energia del sangue. Ma per ciò conseguire con salutare e stabile effetto, conviene che la di lui azione sia lenta, moderata ed a lungo proseguita, altrimenti non produce che un sollievo di breve durata, il quale ben tosto si perde col ritorno della stessa malattia, alla quale credesi di avere a primo aspetto rimediato.

In dipendenza di quanto abbiamo brevemente esposto sull' uso e sugli effetti vantaggiosi del ferro nell' organismo ammalato, si comprende quanto proficuo riesca un tale rimedio nella clorosi, nella quale imperfetto è il processo della sanguificazione, e della digestione: il sistema della circolazione, e l'apparecchio uterino sono fuori dei limiti della salute, contro le quali alterazioni il ferro agisce in modo specifico, elettivo, e con tanto vantaggio da rimettere nello stato normale il sistema dei solidi e dei fluidi. Non è quindi meraviglia, se i medici di tutti i tempi, e persino lo stesso empirismo, hanno conseguito favorevoli risultati nella clorosi colle preparazioni marziali, qualunque si fosse la diversità delle opinioni emesse sulla natura della medesima, o sulla azione del rimedio. Ma non è la malattia la quale ha cangiata l'indole sua primitiva, e molto meno il ferro ha subìte modificazioni tali coll' essere divenuto ora corroborante ora deprimente. La natura è sempre uniforme ne' suoi principj e nelle sue operazioni. I fenomeni, coi quali *Ippocrate* riconobbe la clorosi sono pure i medesimi, che servirono di norma a tutti i medici successivi. Da *Mercado* sino a noi il ferro venne sempre riconosciuto utile nella cura della medesima. Nel primo caso parla la stessa natura: nel secondo l'osservazione e l'esperienza, amendue incapaci dal soggiacere alle tante vicende, che pur troppo emanano dal sovente cangiato linguaggio patologico. Egli è dunque dai principj sistematici, dalle ipotetiche dottrine, e dalla so-

(1) Buffalini. Oper. cit.

verchia facilità colla quale si è voluto, specialmente in questi ultimi tempi, sottoporre a massime generali ed insussistenti la natura dei morbi, e l'azione dei rimedj, da cui ripetere dobbiamo le tante varietà emesse dai medici sull' indole della clorosi, e sulla virtù del ferro, sino al punto di rovesciare quanto han sanzionato l' esperienza e la osservazione di tanti secoli. Onde evitare gli scoglj, che emergono da preconcette opinioni, o dottrine erronee, il migliore metodo si è quello di ritornare alla natura. Per questa strada si rese celebre *Sydenham* richiamando i medici de' suoi tempi sull'abbandonato sentiero. Conviene che gli amici ed i veri seguaci di *Ippocrate* riaccendano la face, che i di lui nemici hanno estinta. Felice il genere umano, esclama *Guerin de Memers*, se le opinioni dei medici si fossero ridotte a vizj di definizioni e di dottrine! ma le false teorie conducono ad erronee pratiche, e quivi le loro conseguenze sono sempre state deplorabili (1).

Penetrati pertanto dall' osservazione di tanti maestri dell' arte: lontani da qualunque principio sistematico, anzi riconoscendo nel ferro una azione propria e specifica, trovammo il medesimo sempre utile nella cura della clorosi. Ma per quanto sia desso vantaggioso, non devesi giammai adoperare in principio della malattia, e senza avere prima scemata o tolta con opportuni rimedj la viziosa sensibilità dello stomaco, o la irritazione prevalente sul medesimo, e combattuti gli infarcimenti abdominali, che ne sono la conseguenza. Non senza ragione i nostri padri ricorrevano all' uso del ferro, premessi prima gli evacuanti, i risolventi, i deostruenti, per indi compire col medesimo la cura della clorosi, quale conseguivano stabile e permanente. E laddove in temperamento linfatico, pituitoso l' indicazione esiga di unire al ferro qualche rimedio dotato pure di facoltà elettiva sull' utero, si può ricorrere all'aloe, amministrato però in poca dose, nè per molto proseguito, riflessione fatta all' azione irritante che esercita sull' intestino retto fino al punto di destare fenomeni disenterici risentiti ancora a danno dell' utero stesso.

Fra le migliori preparazioni, che il ferro somministra all' arte medica, e dotate di certa virtù, ritengonsi la limatura di ferro, il croco di marte astringente, il croco

(1) Journ. Compl. du Dict. des scien. méd. 1827. Mai.

di marte aperitivo; ed il solfato di ferro. Pretendesi che il salutare potere, di cui sono fornite, debba ripetersi dall' ossigeno in esse contenuto, come parte mancante nel sangue delle clorotiche. Dalle chimiche osservazioni risulta, che tutte le indicate sostanze contengono più o meno di questo principio, ma la limatura a preferenza di ogni altra: che il croco di marte aperitivo unisce in sè dell' acido carbonico, e che il solfato di ferro per uso medico deve essere espressamente preparato, essendo impuro quello del commercio. Per questa ragione la limatura, e molto più se tratta dalle spille, si ritenne la più vantaggiosa ognivolta che evvi bisogno di attivare nelle clorotiche il processo dell' ematosi, i cui buoni effetti sono tanto risentiti sull' apparecchio uterino. Siamo ben lontani dal decidere se i risultati felicemente conseguìti nella clorosi debbansi esclusivamente attribuire all' ossigeno del ferro, sapendo per propria esperienza, che tante altre sostanze ricche di tale principio non producono nella stessa malattia uguale effetto. Per quanto il consigliere *Brera* ritenga l' ossido di manganese, ed il muriato iperossigenato di potassa un sussidio felicissimo nella cura della clorosi (1): per quanto *Millingen* faccia in simili casi ispirare l' ossigeno, mediante gazometro ad arte composto (2), possiamo francamente assicurare di non averne giammai conseguìto alcun favorevole effetto, e di essere invece sempre stati costretti a proseguirne la cura colle preparazioni marziali, ognivolta che a titolo di esperimento tentammo il manganese. Da ciò pienamente confermasi non agire il ferro, mediante facoltà esclusivamente corroborante nè chimica, nè controstimolante, ma in forza di una azione propria, specifica, elettiva, la quale non viene uguagliata da moltissimi altri rimedj nei quali, ed anche in maggiore estensione concorrono le indicate facoltà.

Sovente accade che il ferro produce nausea, peso, senso di erosione, e dolore allo stomaco. Da tale sconcerto nacque nei medici una diversità di opinione sull' origine di esso, e sul metodo curativo. Gli uni soverchiamente illusi dall' idea di debolezza prevalente nell' organo gastrico ricorrono agli stimolanti, agli aromatici, agli spiritosi, che uniscono al ferro medesimo. Un tal metodo, a dir vero, non è il più conveniente, riflesso fatto

(1) Giorn. di med. prat. cit.
(2) Révue médic. 1826. Avril.

ai cattivi effetti prodotti dall' uso di simili rimedi sino al punto di infiammare la membrana mucosa dello stomaco. Diffatti egli è da questo fonte da cui si prepara e si dispone la flogosi delle membrane sierose del petto e del ventre, confermate poscia dall' anatomia patologica. Gli altri troppo predominati dalla gastrica flogosi pretendono di combattere le turbe morbose coi debilitanti, all' uso dei quali non possiamo acconsentire in quanto che non minori sono i danni originati dai medesimi con accrescere la malattia, e facilitarne il passaggio alle successioni morbose ed alla tabe. In questo caso giova ritenere che gli sconcerti indicati dipendono dalla varia disposizione dell' apparato digestivo delle persone, che fanno uso del ferro, e molto più dalla morbosa sensibilità dello stomaco, la quale nelle clorotiche osservasi oltremodo inquieta, esagerata. Per la qual cosa conviene togliere coi mezzi che abbiamo altrove indicato, la cattiva disposizione del ventricolo, scemarne la viziosa sensibilità, coll' approfittare in pari tempo dei rimedj in forma liquida, sotto dei quali meno aggravasi l' organo gastrico, per indi passare alle varie tinture di marte, le quali, per diversi giorni proseguite, dispongono il ventricolo a sostenere senz' incomodo il ferro in sostanza. Tale era il metodo felicemente praticato da *G. P. Frank* il quale, mediante le fredde infusioni fatte con sostanze amare, calmava gli sconcerti morbosi, ricorrendo poscia alle tinture marziali, nelle quali continuava con accrescere gradatamente la dose, finchè lo stomaco poteva senz' incomodo tollerare il ferro. Nè diversamente noi stessi operando, possiamo, appoggiati a ripetute osservazioni, assicurare di avere in tal maniera utilmente approfittato del ferro, esclusa l' unione di qualunque stimolante o debilitante rimedio.

Dal prendere parte il sistema venoso nella clorosi: dalla facilità all' edema, alla leucoflegmazia, alle effusioni sierose nelle diverse cavità del corpo, le quali avvengono a morbo inoltrato, e che sogliono essere comunemente il fine della malattia, nasce la necessità di ricorrere ai diuretici tanto per impedire lo sviluppo del vario idrope, quanto per curarlo, entro i limiti dell' arte, allorchè fatto. In questo caso giova approfittare della squilla, del colchico, del calomelano, al quale si vuole da taluni attribuire una doppia facoltà, cioè di favorire l' assorbimento, e di opporsi alla formazione delle flogosi membranose, da cui dipende l' aumento di esalazione. Qua-

lunque sia l' azione della digitale nel promovere l' azione degli assorbenti, siamo ben lontani dal farne uso, sul timore di produrre, mediante la sua facoltà elettiva deprimente il sistema vascolare sanguigno, delle congestioni, od emormesi passive in qualche parte del corpo. Più volte, ad imitazione di *Astruc*, nella clorosi avanzata ebbimo la soddisfazione di vedere dissiparsi i fenomeni di sierosa effusione unendo ai marziali gli diuretici, ciò che non ha più luogo, allorquando le acque sparse nelle varie cavità, e divenute irritanti hanno già alterata la tessitura organica delle parti, cui trovansi in contatto, o sia la macchina in preda ad una lenta febbre consuntiva. In questo caso, l' arte salutare non possiede altro soccorso, fuorchè la medicina palliativa; anzi combattendo con rimedj attivi quel poco residuo di forza vitale, torna lo stesso che sollecitare la morte.

Ella è osservazione costante, che nella clorosi al pari di qualunque cronica affezione ed a lungo proseguita, lo stato generale della macchina trovasi in debolezza, senza essere d' altronde affezione fondamentale, ma compagna della medesima. Tale condizione morbosa merita per parte del Pratico una giusta considerazione, il quale mentre dirige i soccorsi terapeutici alle diverse parti interessate, omettere non deve quanto esige l' atonia di tutto il sistema. Per la qual cosa giova con opportuni rimedj sostenere le forze, allorchè languide, e rimetterle, quando perdute. Infiniti, a dir vero, sono i farmaci a tal fine proposti, dedotti specialmente dalla classe dei corroboranti, che i medici di tutti i tempi hanno introdotto nella cura della clorosi, penetrati dall' astenia generale o parziale, e ritenuta persino come cagione prossima del male, onde ristabilire le forze, e ridonare all' organismo il perduto vigore. *Hoffmann* sciegliesva i balsamici, le varie tinture, che amministrava, dopo di avere corretto ed evacuato gli umori impuri e ristagnanti (1). La china ed il vino erano per *Sydenham* i migliori tonici in unione ai marziali (2). *Astruc* ricorreva agli estratti amari, alla corteccia peruviana ed al vino (3). *Brera*, fra i moderni, compisce la cura della clorosi cogli eccitanti permanen-

(1) Oper. cit.
(2) Dissert. cit.
(3) De morbis mul. lib. cit.

ti (1). *Alibert* unisce ai marziali la genziana, l' assenzio (2). *G. P. Frank* approfitta della china, della quassia amara (3). *Gardien* consiglia di rimediare con rimedj opportuni all' atonia di tutto il sistema, e *Siebold* combina col ferro la cannella, la china, l' imperatoria, l' angustura (4). Per quanto sia per noi rispettabile il giudizio degli indicati Scrittori, e per quanto abbiamo noi stessi altre volte usato di simili farmaci, con avere fors' anco accordato ai medesimi una maggiore attività, non possiamo a meno di riflettere, essere l' azione degli stimolanti troppo passaggiera per conseguire un buon effetto: e che non meno incerta, e durevole è quella dei tonici, anzi incapace ad essere risentita su tutta la macchina, ed ajutare specialmente il processo dell' ematosi. Per la qual cosa, ed addottrinati da ripetute osservazioni, assicurare possiamo, che i rimedj ferrugginosi a lungo proseguìti producono una favorevole mutazione nell' organismo intero, in forza della quale l' assimilazione rendesi più attiva sia nel sangue, sia negli organi: che i medesimi hanno un particolare influsso sulla nutrizione in dipendenza dell' aumentata assimilazione in tutte le parti del sistema animale, motivo per cui l' intima costituzione si ristora; aumentasi il vigore del corpo, sparisce la debolezza universale, ciò che non si ottiene dai rimedj corroboranti, la cui azione o è incerta o è di breve durata, senza giammai uguagliare quella del ferro. Anzi non siamo lontani dal credere, che i vantaggi attribuiti alla china, alla genziana, alla cannella, alla quassia amara ec. debbano ripetersi piuttosto dall' uso del ferro, che da una tonica virtù ad esse propria e particolare. Per la qual cosa crediamo inutile di ricorrere a tali sostanze medicamentose, allo scopo di togliere la debolezza dell' organismo, perchè abbastanza riparata dall' uso del ferro. E laddove maggiore diviene il bisogno di sostenere o riparare le forze del sistema, possiamo, ad esempio di *Hoffmann*, e per propria esperienza assicurare, che, rimesso l' organo gastrico allo stato normale, i migliori sussidj si traggono in questo caso dal fonte dietetico, piuttosto che dal farmaceutico.

In una malattia, nella quale viziato è l' appetito, al

(1) Giorn. di med. prat.
(2) Nosol. cit.
(3) Diction. cit.
(4) Op. cit.

sommo sconcertata la digestione con difetto di assimilazione, e lo stomaco compreso da viziosa sensibilità, il metodo dietetico esige una particolare considerazione. Ciò non isfuggì alla penetrazione di *Hoffman* dicendo: » si ullo in morbo exacta diaetae ratio habenda est, lo- » cum sane habet in chlorosi » (1). Per la qual cosa conviene evitare tutti i cibi pingui, mucosi, tenaci, flatulenti, fermentanti, indigesti, approfittando invece degli alimenti leggieri, nutritivi e di facile digestione, incapaci ad aggravare lo stomaco, o mettere il medesimo in un movimento oltre il dovere, coll' anteporre nella viziosa sensibilità i cibi piuttosto freddi, che caldi. Di mano che si rimettono le funzioni di quest' organo, il che avviene gradatamente, ed in modo lento, giova pure accrescere la dose delle sostanze alimentari, onde riparare alla deficiente assimilazione, senza della quale, sconcertato e languido rimansi anche il processo della sanguificazione. Per bevanda comune rinunciando con *Hoffmann* alle soverchiamente dilute ed acquose, e molto meno apprezzando con *Gardien* l' uso di quelle spiritose o stimolanti, allo scopo di eccitare le proprietà vitali, e riflettendo d' altronde che le clorotiche soffrono poca sete, conviene a preferenza l' acqua stessa resa grata col siropo di cedro, di arancio, di ribes ec., o l' acqua minerale ferrugginosa, o tale artificialmente procurata. Fa d' uopo, ad esempio di *Sydenham*, di *Hoffmann* ec., e quand' anche la debolezza dell' organo gastrico non formi a giudizio nostro l' essenza del male, concedere alle clorotiche moderatamente il vino, escludendo l' acido, il dolce, coll' anteporre l' amaro, puro o misto coll' acqua in ragione della sensibilità e della forza del ventricolo. In tal modo ajutasi il processo della digestione, per cui rendesi più facile la salutare mutazione, che ridonda sull' organismo dall' uso del ferro. Anzi il vino riesce ancora più vantaggioso tenendo in esso infusa una porzione di ferro in sostanza od in limatura, acquistando in tal maniera una virtù medicinale, tanto giovevole nell' abito clorotico. Solo che nel caso di gastrica irritazione, o dal temere il passaggio di questa allo stato di lenta flogosi, devesi rinunciare all' uso del medesimo, sul timore di accrescere la locale affezione, da non confondersi per al-

(1) Dissert. cit.

tro cogli effetti della sensibilità viziosa dell' organo gastrico.

Dissipata in tal modo la morbosa sensibilità dello stomaco: combattute le gastro-enteriche irritazioni, e le consecutive alterazioni: rimesso l' equilibrio di vitalità fra l' utero e gli altri organi: ridonati al sangue i principj attivi, nutrienti, di cui era mancante: superata la debolezza generale dell' organismo, suole comunemente più o men presto entrare l' utero stesso nell' esercizio delle proprie funzioni, col dare luogo alla prima menstrua evacuazione. Contuttociò non mancano alcuni Pratici di sollecitarne in questo caso la comparsa, ricorrendo a rimedj interni, esterni, risentiti specialmente sull' organo medesimo. Ma se inutili o dannosi giudicammo per altrui e per propria esperienza i così detti emmenagoghi, quale vantaggio possiamo conseguire dalle frizioni fatte alla regione ipogastrica, alle inferiori estremità: dalle ventose secche applicate al dorso, alle coscie: dai vapori caldi e medicali alle parti genitali esterne; dai fomenti sul ventre, e da altri mezzi riguardati in simili circostanze con soverchia confidenza! Dicasi lo stesso della elettricità introdotta fra i primi da *Mauduyt* (1), apprezzata da *Cullen* (2), raccomandata da *Gardien* (3): del galvanismo soverchiamente vagheggiato da *Marcus* e da *Bischoff* (4) coi quali si è preteso destare l' energia vascolare di tutto il sistema, e quindi dell' utero? In mezzo alle lodi attribuite all' una ed all' altro, siamo ben lontani dal consigliarne l' uso, riflessione fatta, che il migliore mezzo, onde mettere in attività l' utero stesso si è il sangue: che mancando questo di principj attivi, energici, nutrienti, sono amendue incapaci di riempierne il difetto: e che all' azione stimolante, la quale in grado eminente esercitano sulla macchina, succede uno stato di debolezza. Per questa ragione l' elettricità ed il galvanismo diventano, tanto in rapporto al locale che al generale, inutili, se non dannosi. E laddove la tarda evoluzione dell' utero esiga tuttora soccorsi farmaceutici, noi non troviamo migliore rimedio del ferro, il quale nel determinare il viscere all' esercizio della propria funzione,

(1) Mémoir. sur. l' électric. médic.
(2) Elem. cit.
(3) Dictionair. cit.
(4) Veggasi la nostra Storia dei sistemi in medic.

sostiene in pari tempo, anzi aumenta il vigore dell' organismo.

Con poca diversità da quanto abbiamo esposto, dirigere conviene la cura della clorosi secondaria, o sia nata per amenorrea, preso in debita considerazione il temperamento, la qualità, l' azione delle potenze nocive, la durata della malattia e lo stato dell' utero. Succedendo la clorosi alla menstrua soppressione in giovani donne da prima ben nutrite, di florida salute e di temperamento pletorico o bilioso, nelle quali osservasi una reazione gagliarda del cuore e dei vasi, conviene ai rimedj interni premettere il salasso. Egli è sotto di tali condizioni, per cui *Ippocrate* e tutti i medici successivi hanno vantaggiosamente usato di simile rimedio. Questo però diventa necessario allorchè la malattia è recente, nè soverchiamente avanzata, nè ridotta allo stato di cachessia con prevalenza di umori sierosi: o prodotta da cagioni irritanti o in tutto od in parte l' organismo, con avere destato maggiore attività nel sistema della circolazione o sugli organi sessuali, o per avere esaltate le funzioni del sistema encefalo-nervoso. Poco importa in questo caso il levar sangue piuttosto dalle estremità superiori che inferiori all' oggetto di rimettere con più facilità la funzione dell' utero, sul quale argomento suscitossi fra i medici dei tempi decorsi lo spirito di opposizione e di disputa, quando riguardare si voglia, ad esempio di *Vaccà Berlinghieri*, nel salasso la virtù salutare del medesimo (1). Solo che ad imitazione di *Hoffmann*, di *Astruc*, e di *Gardien* (2), e dietro la propria esperienza assicurare possiamo, che la missione sanguigna praticata al piede precisamente all' epoca della menstruazione riconosciuta da' suoi particolari fenomeni, divenne sempre più utile e pronta ne' suoi effetti. Sembra che nella clorosi per amenorrea, nella quale scorre comunemente un più o meno lungo intervallo dall' una allo sviluppo dell' altra, i sintomi di simpatica irritazione sul ventricolo siano più rimarcati e che più facile ne conseguiti la cronica gastritide. Per la qual cosa conviene insistere più a lungo nel sedare le turbe nervose, nel togliere la irritazione e nell' impedirne il passaggio alla cronica flogosi, ed ai consecutivi infarcimenti dei visceri abdominali. Dal trovarsi l' utero nella clorosi secondaria

(1) Veggasi la nostra Dissert. sull' abuso del salasso.
(2) Oper. cit.

per lo più in istato di irritazione piuttosto che di inerzia, come avviene specialmente nelle giovani robuste, nelle vedove in buona età ed abituate agli amplessi venerei, giova moderarne gli effetti, mediante le sanguisughe alle parti genitali esterne, ovvero all' ano. E sebbene *Alibert* asserisca essere l' applicazione delle medesime chimerica ed abusiva (1), noi stessi, ad imitazione di *Corvisart*, ne trassimo sempre utile profitto (2). Stante la prevalente irritazione sull' utero, niente è più dannoso in questo caso, per comune osservazione, che i rimedj così detti emmenagoghi, i quali lungi dal promovere la soppressa menstruazione aggravano la condizione morbosa dell' utero. Anzi da questo fonte ripetiamo le tante flogosi che in modo tacito e lento si formano nello stesso viscere, e le quali finiscono con alterarne l' intima tessitura. Del resto dissipato lo stato morboso dell' organo gastrico, la irritazione sull' utero, e ritenuto, tanto nella clorosi primaria che secondaria, il disequilibrio di vitalità fra l' utero e gli altri organi, la venosità innalzata con prevalenza del sistema venoso sopra l'arterioso, e la debolezza assoluta dell' organismo intero, non evvi migliore rimedio per conseguire la guarigione, che l' uso del ferro a lungo proseguìto e praticato nel modo, nella forma e sotto le condizioni che abbiamo superiormente esposto, senza escludere in pari tempo il vantaggio del metodo dietetico.

Se i precetti igienici debitamente praticati sono di tanto profitto nell' impedire lo sviluppo della clorosi, non meno importanti divengono tanto nella primaria che nella secondaria per conseguirne radicalmente la cura, dirigerne la convalescenza, e per allontanarne la recidiva. Per la qual cosa, oltre quanto abbiamo esposto sulla scelta la più opportuna degli alimenti e delle comuni bevande, giova l' uso a lungo proseguìto delle acque ferrugginose o naturali o artificialmente preparate. » Thermarum in chlorosi », scrive *Hoffmann*, » magnus est usus: non enim solum cu-
» rant, sed preservant a chlorosi: magna vis et efficacia est,
» ut sine eorum usu optatus effectus et scopus rarissime a
» medicis obtineatur (3) ». Nè diversamente pensavano *Sydenham*, *Astruc*, *Alibert*, *Brera*, *Frank* ec. e quanti sonosi occupati della cura di questa malattia. Per la stessa

(1) Nosol. natur. T. cit.
(2) Delle mal. del Cuore.
(3) Dissert. cit.

ragione deggiono le donne clorotiche approfittare di un' aria pura, nè troppo abbondante, nè soverchiamente scarsa di ossigeno: sostituire alla vita molle, oziosa, un moderato esercizio e compatibile colle proprie forze in cocchio, a piedi ed in aperta campagna: concedere quanto basta di riposo al corpo ed allo spirito senza soverchiamente vegliare a danno delle funzioni intellettuali: mantenere secondo l'ordine di natura l' evacuazioni e specialmente quella dell' utero, se comparsa o ripristinata: e laddove prevale in esse l'amore od una passione qualunque, superarne gli effetti colla ilarità, colla calma dello spirito, colle occupazioni dell' animo, colli amichevoli consorzii, coi persuadenti colloquj, colla distrazione divertendo la mente in altrettanti variati oggetti, e richiamare finalmente il soccorso della sana morale e della filosofica religione.

Ripetendo con soverchia estensione i medici dei tempi decorsi la clorosi originaria, od il morbo virgineo dalla passione d'amore o dal desiderio degli amplessi venerei, hanno consigliato il matrimonio, come uno dei migliori rimedj. » Ego vero, » scriveva *Ippocrate* » jubeo virginibus, » quae hujusmodi patiuntur, quam citissime viris cohabita- » re (1) ». Ma dal parlare in questo caso il Vecchio di Coo di donne nubili, atte al matrimonio, con perdita di lunari tributi, deliranti, lese nell'immaginazione, sembra doversi intendere piuttosto della ninfomania o dell' isteria libidinosa che del vero morbo virgineo. L'Arabo *Mesue* nella impossibilità di adoperare simile rimedio, inventò un trattamento meccanico delle parti genitali (2). Leggiamo in *Pareo* un secreto che avevano le Dame de' suoi tempi, onde adescare la natura, e farle sopportare le pene dell'assalto a soccorso della passione di amore (3). I medici successivi dando una estesa applicazione al testo d'*Ippocrate*, riguardavano nella vita conjugale il rimedio per la clorosi. *Ballonio* diceva, essere il coito un empiastro proprio a guarire le malattie delle vergini (4). » Coitus » in utroque affectu prodest, » scriveva *Riverio* (5)», ciò che vedrano ripetuto da *Astruc* dicendo » connubium denique

(1) De morb. virgin.
(2) Frank, Poliz. med. Tom. II.
(3) Virey, De la femme.
(4) De morb. virg.
(5) Oper cit.

» optimam medelam praestat » (1). *Brown* fra i moderni ad imitazione di *Fonseca* vede nel coito il migliore stimolante dell'organo uterino, il farmaco della clorosi (2). *Cagnion* consiglia l'atto conjugale come il mezzo più sicuro per togliere il pallore (3). Le verginelle più pallide, riflette *G. P. Frank*, diventanò mutando stato bellissime donne (4). *Gardien* asserisce che l'uso dei piaceri venerei diventa talvolta utile nella clorosi (5). Noi non neghiamo che alcune donzelle clorotiche, d' altronde innocentissime, sono fornite di un senso acuto agli organi genitali, risentito con violenza dalla natura, da non potersi frenare se non col mezzo del matrimonio: concediamo pure che altre rese tali per amore soffrono i più tristi accidenti a segno di fare al pari di *Saffo* il salto di Leucade, se non vengano, come la palma, accoppiate: non ignoriamo pure che talune in istato di clorosi ricuperarono dopo di avere concepito e colore e salute: ma egli è altrettanto certo, anzi noi stessi fummo più volte oculari testimoni, darsi vergini clorotiche di freddo temperamento, alienissime da qualunque sentimento di amore, e da ogni desiderio agli amplessi venerei coll' essersi perfettamente ristabilite in salute col mezzo igienico e terapeutico. Per la qual cosa se inutile è in alcune vergini il rimedio d'*Ippocrate*, altrettanto necessario diventa in quelle nelle quali o sentono una viva inclinazione ai piaceri di venere, o, vinte dall' amore, non sono più padrone di sè stesse. Egli è in queste, in cui poco, o nulla giovando le leggi dell'igiene e molto meno i soccorsi farmaceutici, conviene ritrovare in un opportuno legame il fine dei loro patimenti.

Ma il potere e l' effetto salutare del matrimonio ancor più che nella clorosi primaria, osservasi in quella prodotta per amenorrea, e molto più se la malattia interessa giovani robuste, donne isteriche o vedove abituate ai conjugali amplessi. In tal modo guarì per consiglio di *Ubelmann* la matrona rimasta in età ancor giovane priva del proprio marito (6). *Etmuller* dopo di avere lodata la canfora come fornita di virtù antiafrodisiaca, finisce col

(1) Da morb. mul. lib. cit.
(2) Elem. med. § ICXLV.
(3) Oper. cit.
(4) Poliz. med. T. cit.
(5) Diction cit.
(6) Etmuller Consil. LV.

proporre, quale migliore rimedio, il congresso (1). Egli è certo che nessuna tenzone è più aspra che quella del demonio colla concupiscenza. In questo stato riflette *Virey*, una saggia donna fuori del chiostro non ha agli occhi del filosofo moralista minore merito che un guerriero sulla breccia. Da ciò risulta una verità altrettanto morale, che medica, cioè che lo stato il più felice per la specie umana, ed il più favorevole alla salute si è, di seguire la natura senz' abusarne per eccesso o per difetto. La nostra vita sulla terra ha i suoi limiti, come ha le proprie leggi. Ma nel proclamare i diritti della stessa natura siamo bene alieni dal capovolgere la barriera della religione e della virtù, poichè il vizio e gli eccessi nelle funzioni sessuali, oltre di essere funesti alla salute, non sono meno condannabili in vera religione, che riprovevoli in sana morale. Quindi per non offendere le leggi dell' una e dell' altra non evvi miglior mezzo per le vergini o per le donne clorotiche che di unire in casto imene i loro teneri sentimenti, col favore dei quali, ottenendo affetto per affetto, acquistano vigore e salute col risorgere contente a nuova vita. Contuttociò dal riflettere, che la clorosi tanto primaria che secondaria è sempre una morbosa affezione, interessante nello stesso tempo più organi o tessuti: che per comune osservazione dei medici conduce alla sterilità e perciò dannosa alla popolazione: che sebbene alcune donzelle clorotiche guariscono mediante il matrimonio, non pare che un simile consiglio debba essere sempre messo in pratica. Non senza ragione diceva *Sennerto* doversi in questo caso togliere prima la morbosa condizione prevalente, e la cacochimia, e rendersi inutile il rimedio a morbo inoltrato (2). » Cautione hic opus est, » scriveva *Etmuller* », » venus inutilis est, ubi malum est in summo vigore .... » plures de vita periclitatas compertum est (3) » *Fournier* dice che il matrimonio è un pregiudizio per guarire la clorosi. Un essere ammalato non è capace ad adempire un atto in cui si esige una vigorosa salute (4). *Gardien* soggiunge, che per quanto i piaceri d' imene possano convenire alle vergini o donne clorotiche, rendesi prima necessario che sia robusta la loro costituzione (5). Nè diversa-

(1) Oper. cit.
(2) Ibid.
(3) Ibid.
(4) Diction. cit. Tom. XIV.
(5) Ibid.

mente pensa *Alibert*, asserendo, che il consiglio del coito non può venire sempre messo in pratica, e che le unioni conjugali promosse da simili principj hanno sovente dei risultamenti più dannosi che utili al ristabilimento della salute (1). Quindi per quanto sia stato raccomandato il matrimonio nella cura della clorosi tanto primaria quanto secondaria, non deve giammai essere messo in pratica se non prima ristabilita la salute della vergine o donna clorotica.

All' appoggio di quanto venne sinora esposto sulla clorosi, nutriamo ferma lusinga di avere sufficientemente rischiarata la dottrina della medesima: diradate le sistematiche opinioni ond'era involta, e determinato il vero metodo curativo. In questi tempi, in cui la filosofia va unita all' osservazione, e la scienza dell' uomo sano ed ammalato forma la base della pratica medica, l' esperienza e l' osservazione presentano i fatti, i quali, ripetutamente confermati, servono di fondamento all' esercizio dell' arte salutare. Ma non conviene oltrepassare i limiti, che sono costituiti dai fatti, fuori dei quali subentrano le opinioni e le ipotesi. Tale si è la strada che conduce allo studio della natura. » In medicina », scriveva *Baglivi*, » loquitur natura, non homo », e l' arte più bella di tutte, la conservatrice della vita degli uomini, fu sempre in preda agli errori ognivolta che stabilita venne sovra tutt' altro fondamento. Su questi principj, cioè sulla contemplazione della natura in istato sano e morboso, avendo cercato di appoggiare il nostro commentario, ci sembra che possa rimanere fermo in mezzo alle tumultuose fluttuazioni delle diverse teorie, ed alla medica intolleranza, che sgraziatamente per la scienza e per l' arte in oggi predomina. Ben lontani dal partecipare all' onore dovuto agli illustri Collaboratori stranieri, ed ai nostri Colleghi autori dell' indicata Appendice, saremo abbastanza paghi, se il nostro qualunque siasi lavoro, conseguire possa, non l' approvazione dei provetti nell' arte salutare, ma quella della studiosa gioventù, e degli iniziati nell' esercizio della medesima, alla cui istruzione mirano sempre tutte le nostre indagini.

(1) Oper. cit.

FINE

SAGGIO

DELLA

TEORICA MEDICA

DEL

CONTROSTIMOLO

DEL CAVALIERE DOTTORE

VINCENZO MANTOVANI

Questa importante Memoria fu dall'egregio Autore pubblicata la prima volta nel 1816 coi torchi del sig. Luigi Cairo di Codogno, ed ora nel gentilmente concedere a noi di comprenderla nella presente Appendice, volle inoltre esserci cortese di assisterne la stampa, e in più luoghi arricchirla di utili variazioni, per le quali non è a dubitare aver essa acquistato nuovo grado d'interessamento.

La elegante traduzione del Compendio della dottrina Brunoniana e più ancora la sua prefazione annunciarono all'Italia un genio di non volgare portata, nel Traduttore, e quanto egli già vi apprezzasse il giusto valore di quei principii (anche senza magistralmente inculcarne lo studio *neque per diariorum compendia*, *sed sedulo* ec. (1)). Posto egli quindi nella più favorevole situazione di esaminare, in gran moltitudine di fatti, la realtà dei dogmi dello scozzese riformatore, quello primieramente, che stabilisce *tutte le potenze agire stimolando*, giunse a rilevare, dalla ripetuta e costante diversità essenziale degli effetti e dal parimenti costante e pressochè misurato distruggersi ed elidersi, per così dire, a vicenda delle diverse *potenze*, come una gran parte agisca in senso diametralmente opposto, cioè, *controstimolando*; denominazione altrettanto ovvia quanto consentanea a questa seconda maniera d'agire. E, se non fosse l'analogìa d'azione di tali potenze con quella delle sottrazioni sanguigne, sarebbe indifferente a quale delle due opposte classi si desse il nome di *stimolanti* o di *controstimolanti*; purchè si accordi e ritenga la respettivamente *contraria* loro efficacia sui sistemi viventi.

2. Questa importante scoperta, che, ritenuta la fondamentale distinzione Brunoniana delle due *Diatesi*, non fa che applicare ad entrambe una denominazione più confacente (di *stimolo*, cioè, e di *controstimolo*) dimostra inoltre come la più ordinaria fra queste debba essere

(1) Moscati, Prefazione all'Opera originale latina di Brown.

anzi la seconda che la prima; prevalendo, in copia ed in forza, la somma delle potenze stimolanti, tanto esteriori quanto intrinseche: e ciò conseguentemente agli stessi principj della dottrina dello stimolo. Che anzi essa offre contemporaneamente una più opportuna e sicura spiegazione della relativa produzione loro, e dell' astenica in ispecie, la di cui esistenza medesima era troppo contraddetta dalla virtù stimolante, accordata a quanto ne circonda, per non far quanto prima ricredere i più ostinati *stimolisti* sulla supposta di lei frequenza. E, per colmo di contraddizione, era poi questa resa quasi esclusiva dal prestigio della debolezza indiretta; di cui avrebbe pienamente trionfato la nuova Teorica, se non inclinava già quella a cadere, per essenziale sua insussistenza.

3. Sembrando, a prima giunta, verisimile che lo stimolo ecciti la fibra vivente alla *contrazione*, e che il medesimo effetto dovesse quindi esser proprio della stenia, ciò ha invegliato alla induzione di preconizzare l' azione del controstimolo, e lo stato dell' astenia, nel *rilassamento*; trattandosi di effetti respettivamente opposti. Essi hanno però luogo indistintamente tanto nelle due diatesi, quanto sotto l' azione dei diversi agenti summentovati: la varietà dei quali non può ancora determinarsi da altri fenomeni sull' animale economia, a riserva del vicendevole distruggersi degli effetti delle opposte potenze, del per essi prodotto stato di analoga diatesi, e dell' accrescimento o della diminuzione della preesistente, in ragione diretta dell' applicazione di agenti congeneri od opposti.

4. Rapporto all' indicata limitazione degli effetti di stimolo e di controstimolo, aggiungasi che mal si apporrebbe chi pretendesse non pur ottenere che misurare matematicamente prodotti sempre analoghi all' indole e quantità delle potenze impiegate; nella supposizione che, posta una data quantità di stimolo o di controstimolo qualunque, ne debba di necessità risultare il corrispondente grado della diatesi per essi provocata; o che, dato quest' ultimo, abbia desso a distruggersi, appena applicata la quantità respettiva di agenti contrarj. Conciossiacosachè, se trattisi di poca o niuna diatesi (il quale stato è pure il più ordinario nelle varie situazioni di mezzanamente prospera salute non solo, ma anche in molte malattie indipendenti o non accompagnate da diatesi rilevante), si sop-

porta bene spesso impunemente l' azione di molti agenti delle due classi, i quali non producono conseguenze sensibili che ove si trascenda misura; e queste cessano pur anche, insiem colla spontanea cessazione dell' azione respettiva. Trattandosi poi della presenza di una quantità di diatesi determinata, oltre il doversi considerare le malattie, che vi si associano, come fenomeni aventi una *durata necessaria*, bisognerebbe poter tener conto tanto dell' azione delle cause ignote, quanto di quella delle potenze intrinseche, accidentali o straniere, e della facile riproduzione sì delle dette cause che della diatesi medesima; onde contrapporre gli effetti complessivi alla somma di quelli delle potenze più o meno opportunamente applicate, e viceversa; per poscia inferirne la maggiore o minore necessità di continuarne, accrescerne, moderarne o sospenderne l'uso.

5. Nè i due soli mentovati accidenti della fibra, ma la stessa immensa famiglia dei sintomi offre indizj egualmente infedeli tanto della qualità della diatesi, quanto di quella dell' azione delle diverse potenze e dei rimedj. Non v' è chi non sappia che il vomito e la diarrea sono proprj delle perniciose coleriche, non che delle gastriti ed enteriti; quantunque affezioni di forse opposta diatesi; e che vengono prodotti dall' emetico e dai purganti, come dal vino e dall' oppio, che ha pure servito più volte a guarire, stimolando, il tetano, quando la fibra è in tuttaltro stato che di *rilassamento*. Lo stesso dicasi delle varietà del polso; *criterio*, per sè solo, fallacissimo, nel rilevare la qualità della diatesi dominante, ed incerto anche per determinare l' azione de' predetti rimedj. Ma quello che più ne impone, e che si è creduto e crede tuttavia esclusivo della diatesi astenica e degli agenti controstimolanti, è la *prostrazione* delle forze; sebbene ognun sappia quanto essa sia propria delle gravi affezioni infiammatorie non solo, ma conseguenza eziandio degli stimoli; com' è provato dall' ubbriachezza.

6. Lo specioso principio dell' *eccitabilità esaurita* dagli stimoli, che si risolve nell' inconcepibile paradosso di togliere, aggiugnendo, ne ha poi cagionato uno più grave, nella conseguente debolezza indiretta, come prodotto di *eccessivo eccitamento*, ed il gravissimo di potervi, anzi dovervisi rimediare coll' aggiunta di nuovi stimoli. Quindi la impossibile contemporaneità di attitudine dell' organismo alla stenia ed all' astenia (sempre in conseguenza

di stimoli) e dell' eccitamento ad essere or accresciuto, ora diminuito dai medesimi ; e la regola, egualmente erronea che fatale, di riordinarlo con quegli stessi mezzi, che, agendo in eccesso, ne hanno già cagionato l' esaurimento. Tutte le quali difficoltà sono tolte e spianate dal fatto, che divide in due diverse classi la già unica degli agenti sul solido vivo, ed attribuisce ad entrambe, siccome alle due diatesi, gli stessi fenomeni sintomatologici, inclusivamente la prostrazione. Quindi ne viene che, dipendendo questa dai controstimoli, richiederà l' uso degli stimoli ; ma che, dove accompagni, come ordinariamente accade, la diatesi di stimolo, quand' anche si rendesse impercettibile il battito arterioso, non si farà che aumentarla coll' impiego di nuovi stimoli, e dovrassi anzi por mano a quegli opposti presidj, che la nuova distribuzione de' medesimi somministra. Sotto questi di fatto, come sotto la cacciata di sangue, svanisce lo sfinimento, che accompagna i più violenti mali infiammatorj ; i quali si riducono invece a ben cattivo partito, fidandosi non meno delle prime che delle successive apparenze sintomatiche, segnatamente della debolezza, e ricorrendo quindi a stimoli ulteriori ; quasicchè questi, dopo avere indotta la stenia, abbiano cagionata, continuando, l' astenia, e che debbano poi servire essi medesimi a superarla, con una identità d' azione, cui non è sforzo d' immaginazione, che valga giustificare.

7. Ma se le forme morbose sono affatto insufficienti a determinare la diatesi, come viene stabilito, per principio, dalla nuova dottrina ; se tanta è l' incertezza dei fenomeni sintomatologici, nel distinguere l' una dall' altra ; se è così frequente l' omogeneità degli effetti prodotti tanto dagli stimoli, quanto da' controstimoli, quali saranno i criterj, ai quali attenersi, onde riconoscere la dominante, fra le prime, e classificare i secondi ? Codesta dimanda non può essere soddisfatta che indirettamente. Dato infatti per istabilito l' effetto delle cavate di sangue e provato che gli agenti od i rimedj, che la sperienza ha dimostrato produrne di costantemente opposti a quello, agiscano *stimolando*, è quindi ovvia la denominazione di *controstimoli* a tutte le potenze producenti effetti identici a quelli delle sottrazioni sanguigne; quantunque ordinariamente con minore prontezza. E, sebbene alcuni fra questi sembrino ripetere la indicata analogìa col sa-

lasso dall' evacuazioni, per essi promosse, giova però riflettere, questo effetto successivo, che si è già rilevato comune anche agli stimoli, non essere che secondario alla prima azione controstimolante sulla fibra vivente, od una quasi conseguenza del più o meno durevole ristabilimento della fibra stessa allo stato d' equilibrio.

8. Di più, oltrecchè le dette evacuazioni sono affatto estranee all' uso di molti controstimoli, esse vanno poi anche proporzionate più o meno alla quantità della diatesi ad alla condizione patologica delle malattie: nè v' è cui non sia nota la frequente inefficacia dei purganti e la impune amministrazione di dosi non ordinarie di emetico nelle gravi stenie, come anche l' inerzia della digitale e del kermes sulle vie orinarie o della respirazione, in tutt' altre affezioni steniche, fuori delle idropiche o delle polmonari. L' *experimentum crucis*, altronde, delle prodigiose guarigioni ottenute nelle diarree coi drastici, e nello stesso diabete col nitro (1), consacra la verità del controstimolo, ne stabilisce la principale azione in cosiffatti presidj, e dichiara qual conto si debba fare di tutte le affatto subalterne prerogative specifiche de' rimedj. E risguardo all' aumento delle varie secrezioni ed escrezioni, provocato dalle diverse sostanze medicamentose; quantunque secondariamente al primo loro effetto di stimolo o di controstimolo; tali sottrazioni non sarebbero tuttavia da calcolarsi, in ragione diretta o contraria delle sanguigne, che in quanto si tratti di umori stimolanti o controstimolanti. Ed appartenendo a quest' ultima classe i fluidi bianchi in generale (tranne forse la materia della traspirazione, a malgrado dell' apparente di lei omogeneità sostanziale colle orine), ognun vede perchè il sudore e l' emorragie sieno sempre stati considerati come le più utili e critiche fra l' evacuazioni, nella diatesi di stimolo, che è pure la più frequente; e qual vantaggio, anche subalterno, sia da respettivamente ripromettersi da quelle del vomito, del secesso, delle orine, o simili. Egli è altronde provato, la diatesi e la stessa tabe, ingenerata per l' abuso de' piaceri venerei (a malgrado della vera debolezza, che vi succede), essere d' indole stenica, come in generale le consunzioni; e ciò forse non tanto per la qualità e forza più o meno

(1) Ved. Annali di scienze e lettere, N. VII e VIII.

controstimolante, in ragione del sesso, degli umori eliminati in conseguenza, quanto per la tensione e l'eretismo, cui è contemporaneamente spinto il senso e sistema cefalico: essendo veramente di stimolo anche l'azione di tutti quanti i patemi; ove non fosse da eccettuarsi quel silenzioso e profondo abbattimento di spirito (*mœror*), che accompagna un' assoluta disperazione, che più non ammetta probabilità di riparo.

9. Per altra parte, mentre le emissioni sanguigne giovano, per sottrazione di stimolo, nelle malattie più giornaliere, sulla diatesi od indole flogistica delle quali non cade alcun dubbio, gli è giuoco forza l'ammettere un azione opposta allo stimolo, ed analoga alle dette emissioni, in tutti i mezzi costantemente e similmente utili in quelle stesse affezioni; le quali si esacerberebbero invece, come infatti succede, sotto l'uso dell' oppio, del vino e di altri stimoli conosciuti. L'analogìa de' controstimoli col salasso è poi confermata eziandio ne' mali astenici; ne' quali giovano i veri stimoli e sono altrettanto dannosi la digitale ed il tartaro emetico, quanto lo sarebbe la stessa cacciata di sangue. Rispetto all' *antagonismo* degli stimoli e dei controstimoli, esso è inoltre comprovato anche dallo stesso metodo di confronto, nell'uso simultaneo o successivo di opposti rimedj. Ognun sa come si distruggano a vicenda gli effetti del vino e del caffè, dell' oppio e degli acidi, dell' ammoniaca e dei veleni deleterj, della china e del tartaro stibiato: la pratica della qual ultima combinazione rendeva inerti le dosi meno comuni dell' emetico; senzachè i medici neppur sospettassero ciò dipendere dalla mutua distruzione dei due opposti ingredienti. Eguale rimprovero potrebbe farsi alla così poco a proposito famigerata polvere del Dower, non che ad altri estratti e preparazioni d' oppio, e persino al laudano impropriamente saturato di zafferano; come facilmente accade in quello di commercio, per il prediletto color vivo dorato, che il croco gli conferisce. Questi giunge infatti ad annichilare tutta la virtù dell' oppio, ed a conservare tanto residuo della controstimolante, propria dello zafferano, che in certe sperienze, appositamente istituite sugli animali, ha potuto ingenerare, anzichè i soliti effetti della semplice tintura oppiata, quelli della stess' acqua distillata di lauro ceraso. Lo stesso dicasi del vino, tanto generalmente dannoso nella diatesi ordinaria, cui la cieca sperienza medesima,

insegnò tanto preferibile, per uso medico nelle malattie o nella convalescenza, quanto più vecchio; il quale riesce per ciò appunto anche meno incongruo, in quanto è comparativamente più difettoso d' alcoole del nuovo, e che il poco, che gli ne rimane, viene contrabbilanciato dalla forza contraria delle parti estrattiva e colorante del vino medesimo. L' abuso poi di accomunare a' veri stimoli sostanze credute dotate di analoga virtù, ma che l' indicato metodo di confronto ha poi trovato fornite di una diametralmente opposta, come i marziali e la maggior parte degli amari, ha forse ritardato e procrastina tuttavia la giusta ricognizione della diatesi più frequente in molte malattie, come le convulsive, le isteriche, l' amenorrea, la clorosi, le paralisi, ec., ed ha senza forse contribuito a render meno funesta la pratica incendiaria dei più depravati stimolisti.

10. Siccome, determinata l' azione di certe sostanze eminentemente attive, come l' ammoniaca e l' alcoole, per una parte, l' emetico ed i drastici dall' altra (coerentemente alla contrarietà od analogia degli effetti loro con quelli del salasso), la virtù respettiva degli altri agenti stimolanti o controstimolanti viene provata sì dall' aumento di detta azione, sotto l' uso simultaneo o successivo di mezzi identici, sì dalla proporzionata sua distruzione, sotto quello di presidj opposti, così lo stesso metodo è pure il più ovvio a determinare la diatesi. Quantunque infatti sarebbe meno incompetente, per avventura, che azzardoso e disadatto, in proposito, il criterio d' analogia o di opposizione, ricorrendo al salasso; quello dei rimedj però potrà decidere i casi dubbj, se ve n' hanno, dove l' affacciarsi di non ordinarj fenomeni morbosi rendesse incerto ed equivoco il giudizio della qualità della diatesi. Il bisogno della quale ricerca non potrà essere molto frequente, e la incertezza sarà di breve durata; poichè, quantunque i *sintomi* sieno isolatamente inetti alla dichiarazione, di cui si tratta, il loro *complesso* per altro non può a meno di agevolare detta indagine, in concorso di quella delle cause e delle antecedenze. Qualunque poi fosse la diatesi in questione, quella di stimolo non saprebb' essere oscura che trattandosi di poca quantità; e l' opposta non tarderebbe a venire tradita e svelarsi pella proprietà, che ha singolare, di rapidamente precipitare in peggio le cose. Ad ogni modo, siccome il risultamento degli agenti sul sistema vivente non potrebb' essere utile

o dannoso che in ragione inversa della qualità loro di stimolo o di controstimolo, respettivamente al maggiore o minor grado della diatesi corrispondente, ne viene di conseguenza che i rimedj saranno atti non solo ad *esplorare* se e quale diatesi esista, ma ben anche a *misurare* i gradi e l' intensità della già conosciuta.

11. Tale corrispondenza di criterio d' *assaggio*, per modo d' esprimersi, e di *misura* nei rimedj, rapporto alla qualità e quantità della diatesi, potrà parimenti aversi per un quasi riverbero da questa su quelli; ove non bastino i reciproci confronti fra di loro a determinarne l' azione. Queste positive induzioni vanno infatti già da più anni estendendosi e realizzandosi in tutta la suppellettile farmaceutica anche dall' amichevole deferenza del Professore Borda verso l'Autore della teorica. Nè cade ormai più dubbio sull' azione controstimolante del caffè, della valeriana, della serpentaria, dell' arnica, della digitale, della belladonna, di tutti i minerali e persino dei vescicanti, che la meno ritrosa chirurgia più non teme di applicare agli stessi bubboni infiammati e, paga de' pronti e sorprendenti vantaggi, che ne ritrae, sembra invitare a meglio dirigerne o limitarne l' impiego anche in medicina. E qui cade in acconcio di nuovamente ricordare la fallacia del criterio appositamente desunto dall' azione apparentemente stimolante dei diversi agenti sulla fibra; come sarebbe l' ardore indotto sull' epidelio (sino ad eccitare il sudore e le lagrime) dagli acidi e dalla senape o dal pepe, ai quali il volgo, in ciò più conseguente, ha sempre attribuito una facoltà *rinfrescante*. Dicasi lo stesso dell' apio, del rafano, del carcioffo e di altri vegetabili di quest' ordine, comechè ridondanti più o meno di fosfato di calce; che appartengono tutti alla famiglia de' controstimoli, come in generale i prodotti di questo regno; a riserva forse dell' oppio, di qualche aroma e quandomai della china.

12. Importerebbe anzi applicare cosiffatti esperimenti alle differenti specie usuali di questa corteccia; come di quella, che non può a meno di essere per lo più adulterata; sì pel suo caro prezzo e sì per l' abuso, che se ne fa ed aggiunge alle difficoltà di procacciarsela genuina. E chi sa se non ne risulterebbero deduzioni giustificative dell' essere minore che non dovrebbe il danno, che deriva dalla inopportuna di lei profusione? giacchè la falsificazione potrebbe difficilmente aver luogo, tranne con altre cortec-

cie amare, di quelle ormai tutte riconosciute dotate di virtù opposta o per lo meno diversa da quella della vera china. Di fatto il *principio* veramente *stimolante* di questa è forse tutt'altro che l' astringente, l'austero, il concino, l'acido gallico ec., che gl' innovatori si compiacciono di quando in quando riscontrare ne' pretesi di lei *succedanei*; al di cui uso può quindi applaudirsi di buon grado nelle intermittenti ordinarie. Ma non sapremmo come si sosterrebbe il valore *specifico* della decantata succedaneità, trattandosi di vere perniciose; di quelle fortunatamente rare febbri, cioè, nelle quali, se fu giusta e meritata l' apoteosi della corteccia peruviana, si ebbe però il torto di voler pretendere agli stessi miracoli in tutte le forme periodiche, l' indole diatesica delle quali è d' ordinario diversa da quella delle perniciose.

13. Pende tuttora qualche, non dirò se più fondato che frivolo, dissidio sulla canfora, alla quale non mancò chi da lungo tempo attribuisse una virtù antiflogistica, la quale è poi meglio confermata ne' mercuriali, nel vetriuolo, nel piombo e nel ferro, che dee la sua riputazione, ne' vizj e difetti di mestruazione, al dipendere questi generalmente da infiammazioni croniche de' visceri addominali. Nei mali, di fatto, che dall' improprio o soverchio di lui uso derivano, lo stesso Seydenam consiglia rimedj di opposta azione (1), che sono pur quelli, che meglio corrispondono nelle relative malattie dei lavoratori alle miniere (2) e nella colica saturnina. Che se i mercuriali producono il tialismo, fenomeno, cui non potrebbe derivarsi che da un' azione di stimolo, ciò dipende forse da una successiva decomposizione, per la quale, sprigionandosi da quegli ossidi il *calorico*, prima inerte e latente, questi riprende la sua energia stimolante, e la esercita particolarmente sugli organi salivali. Al che pare alludere il D. Trinchieri (3), quando incolpa i processi chimici di certi risultamenti analoghi in sostanze fornite, per sè stesse, di opposte virtù, e della produzione di agenti capaci di effetti maggiori, minori o contrarj di quelli,

(1) *Si calibs magnas perturbationes inducat, laudanum . . . ad tempus aliquod propinandum.*

(2) *Liquorem paratum ex . . . laudano, . . . iura pingua, et vinum generosum.* Kircher, presso Ramazzini *de Morbis artificum.*

(3) Osservazioni intorno alle riflessioni critiche ec. Pavia, 1822

che producevano isolatamente i rispettivi ingredienti. E stabilisce quindi che « l' azione di un rimedio risiede nei suoi componenti, spesso combinati in un modo inimitabile dall' arte; e che si trarrebbero soventi false induzioni, giudicando della proprietà loro stimolante o controstimolante, dietro i principj, che offre la Chimica ».

14. Rapporto ai mercuriali, non si pretende già, collo averli subordinati alla classe dei controstimoli, di volerli perciò defraudare della *specifica* loro efficacia nella sifilide; efficacia, che si estende per avventura a molti altri contagj, sulla causa materiale dei quali sono di un' attività non per anco bene intesa e il mercurio e lo zolfo e simili sostanze, altronde micidiali agl' insetti. Avendo però rilevato come tali affezioni non isfuggano all' impero delle diatesi, e quale ne sia la qualità, si è già incoraggiata la pratica a tentarne la guarigione con mezzi analoghi, independentemente dai reformidati mercuriali e scansando il pericolo e gl'inconvenienti, che ne imbarazzano l' uso, in conseguenza della indicata loro decomposizione. E senza preconizzare in proposito gli estratti vegetali narcotici, l' uso protratto e graduale dei quali corrisponde sommamente a siffatte diatesi *lente* o di lunga ed ostinata riproduzione, chi si darà la pena di attendere agli accidenti, che hanno luogo sotto l' uso dei tanto decantati decotti antivenerei e delle più arcane preparazioni analoghe, anche non mercuriali, troverà che gli uni e le altre non giovano che in quanto promuovono evacuazioni alvine, vale a dire, controstimolando. Avendo infatti appositamente ricorso, per mera induzione, nelle più refrattarie sifilidi, già trattate o no col mercurio, alla non pur semplice che molto meno dispendiosa gomma gotta, ed avendone continuate ed elevate proporzionatamente le dosi, se ne ottennero, sotto gli stessi effetti purganti, le più inaspettate guarigioni.

15. Nella generale scarsezza di sostanze stimolanti, quasi assoluta fra minerali e somma ne' vegetabili, il regno animale è quello, che ne fornisce maggior copia, sì per l' ammoniaca di cui ridonda, sì forse risguardo alla parte rossa del sangue; per cui direbbesi che gli esseri di questa classe abbiano in sè stessi un quasi che sempre attivo laboratorio di stimoli. E tale circostanza basterebbe, solo da per sè, a giustificare la frequenza delle malattie di stimolo ed il sorprendente loro eccesso numerico sulle asteniche, quasi precisamente all' opposto delle propor-

zioni stabilite da Brown. Il processo infatti, qualunque sia, della sola digestione è però tale che le sostanze di opposta azione, come la vena e gli altri cereali, vengono per essa decomposti in prodotti stimolanti: e ciò meno (se non forse diversamente) negli animali ad umori bianchi e freddi, e più negli altri a sangue caldo ed in quelli segnatamente, che ne sovrabbondano ed il colore delle carni e del sangue de' quali è quindi più carico e scuro. La tendenza di queste diverse parti ad ingenerare stimolo o controstimolo sta fors' anche in proporzione colla maggiore o minore attitudine e prontezza delle medesime, non che dell' insieme dei diversi animali medesimi, a passar, dopo morte, allo stato di putrescenza; le può servire, per avventura, di regola eziandio a determinare le qualità stimolanti o controstimolanti delle varie qualità di carni e di parti, che ne servono di cibo. La preferenza accordata da tanto tempo al pollo, al vitello, al pesce, alle cervella, ai tendini, ai legamenti ed ai brodi respettivi, per uso degli ammalati e de' convalescenti di affezioni di stimolo, dipende forse dall' avere ciecamente rilevata la non ha guari confermata proprietà controstimolante, onde godono siffatte sostanze; a differenza del piccione, del selvaggiume, del manzo ed, in generale, delle carni rosse o nere, che saranno da quindi preferirsi nell' astenia, come quelle, che sono comunemente ed a ragione riconosciute per calide o stimolanti. Nelle stesse autopsie cadaveriche di soggetti, nei quali è dubbia la causa di morte o l'ultima indole diatesica delle pregresse malattie, la rigidità ed il rosso carico e vivo delle parti e dei muscoli potrebbero forse contribuire, più che altri non pensa, a farle dichiarare di stimolo e ad escludere la facile supposizione dell' accaduto cambiamento di diatesi; mentre, per lo contrario, sono da capo a fondo e generalmente flaccide e scolorite le interiora tutte dei periti vittime di perniciose, di colère o di altre affezioni decisamente asteniche.

16. Tornando alle Osservazioni del D. Trinchieri, » siccome la fibra, soverchiamente stimolata, sente con vantaggio l'azione del controstimolo e con danno notabile quella dello stimolo, ne viene che la diatesi si dirà stenica, allorquando il controstimolo sarà applicato alla fibra con manifesto vantaggio; e viceversa si dirà astenica quella diatesi, che sarà aumentata dal controstimolo, e diminuita invece dallo stimolo ». Ma la fibra, posta in istato

di eccesso di stimolo, non potrà essere ricondotta all'equilibrio, mediante aggiunta di nuovi stimoli, come sarebbero sempre anche i così detti *deficienti;* a meno che si persista nell' applicazione impropria di questo vocabolo ad effetti e sostanze, che il fatto e l' analogia col salasso provano di azione assolutamente contraria, non che solamente minore, di quella dello stimolo. Senzadicchè, nelle malattie infiammatorie, a riserva delle deplezioni sanguigne, l' indicazione generale dovrebbe ridursi ad allontanare dai malati ogni cosa, persino l' acqua; la quale, anche senza volerle accordare la per lo meno speciosa virtù *energetica*, che le fu recentemente rivendicata (1), dovrà sempre stimolar più che zero; ammettendo questa universale proprietà in tutti gli agenti sulla fibra vivente, non con altra differenza che dal più al meno. Così nelle perniciose, se fosse vero che la forza *tonica e corroborante* della china risiedesse unicamente nell' *acido austero*, nel *ferro* o nel *concino*, che vi cape; oltrechè il negare la stessa prerogativa alle altre parti della corteccia ripugnerebbe al dogma del *tutto stimola*, perchè non si preferirebbe *la quercia e la galla*, come quelle, che ne abbondano molto di più? Per buona ventura l' esperimento non riuscirebbe pericoloso che ben di rado; essendo più facile, per una felice combinazione di errori, l' avere a combattere, con questi e simili tonici per antonomasia, una diatesi di stimolo, presa parimente in iscambio, che l' incontrarsi in casi di vera astenia, che sono frequenti assai meno di quello si crede.

17. La denominazione di *stenia* ed *astenia* pecca d' incoerenza; massime la prima, la cui etimologia sembra escludere la *debolezza*, che è pur compagna essenziale, se anche non palese, delle malattie infiammatorie, oltrechè propria di ambedue le diatesi, quantunque dipendentemente da cause diverse. Gioverebbe quindi, tanto nella dichiarazione delle diatesi, quanto in quella della respettiva debolezza, determinarle sempre colla ovvia distinzione di *stimolo* o di *controstimolo;* giacchè la tentata sostituzione di *iperstenia* ed *ipostenia* non rimedia che alla sola possibilità di equivoco nel pronunziare i due primi vocaboli. Potrebbe sembrare più conseguente quella di *iper-* ed *anti-centetica;* ma, non essendo que-

(1) Annali di Medic. stran. Marzo 1816, pag. 324.

sti che nomi predicati od epiteti, che mal si prestano alla significazione sostantiva della cosa, torna lo stesso, e può anzi meritare di esser loro preferita, la distinzione summentovata, come di più facile e comune intendimento, e che agevolmente dispensa dalla non necessaria introduzione di voci semibarbare, stravaganti e di malagevole od ambiguo significato.

18. Discendendo ai rimedj, non si saprebbe abbastanza inculcare la fallacia dei loro caratteri esteriori o sensibili di odore, gusto ec., i quali servono bensì a distinguerne le qualità e perfezioni chimiche, botaniche o risguardanti alla storia naturale; ma sono affatto incompetenti a stabilire a quale delle due gran classi mediche i medesimi appartengano. I soli criterj esclusivi sul proposito si desumono dai loro effetti sul sistema vivente, o sopra una data diatesi, e dalla distruzione o dall' aumento respettivi d' azione, che risultano dalla simultanea o successiva loro amministrazione con altri agenti o sostanze di già dichiarata efficacia. Questo metodo di confronto ha proclamato l' antagonismo e la diversa virtù dell' acqua di lauro ceraso, a cagion d' esempio, e della digitale, rispetto all' oppio ed all' ammoniaca, non che la ripetuta analogia de' primi col salasso, e l' attitudine dei secondi tanto a distruggere il controstimolo di diatesi, quanto a riparare il conseguente all' abuso della sanguigna e di altri mezzi ed agenti congeneri, e viceversa.

19. Ciò che si è detto poc' anzi, dei caratteri apparenti de' rimedj, regge ugualmente rapporto agli accidenti patologici, che ne conseguono sull' animale economia, o che si accagionano ai medesimi; essendo essi conseguenze tanto secondarie alla principale azione loro di stimolo o di controstimolo che tali effetti non hanno luogo, almeno sino ad un certo punto, se non in quanto le rispettive sostanze o saranno di azione identica, anzichè contraria, a quella della diatesi dominante, o che la quantità loro ne trascenderà, momentaneamente, se non altro, il grado, invece che limitarsi ad abbatterla. Dietro codesto principio, le scariche, attribuite ai purganti, la vomiturizione, che succede all' emetico, l' accresciuta secrezione delle orine, onde si fa onore ai diuretici, la stessa lentezza ed irregolarità nel polso, rapporto alla digitale porporina, lo stupore, le vertigini e gli altri effetti sul sensorio, imputati ai narcotici, e simili, sono tutti fenomeni, i quali accadono allora spe-

cialmente che i rimedj vengono impropriamente amministrati, rispetto alla quantità respettiva, od al genere della diatesi: e che si manifestano per ciò in eccesso, incontrandone una identica seco loro, sia di stimolo, sia di controstimolo, e riescono cospicui più o meno, in ragione diretta dell'assoluto di lei difetto, ed inversa della maggiore o miniore quantità della diatesi opposta. Così il tartaro stibiato, che è uno de' più potenti controstimolanti, in una diatesi di controstimolo ecciterà vomito ed ipercatarsi alla dose di un grano, in pieno stato di salute non produrrà l' egual cosa che in dose doppia o tripla, ed in una malattia infiammatoria sarà tollerato impunemente anche oltre lo scrupolo, in una mezza giornata, sempreché proporzionato colla forza ed intensità della diatesi. E se interviene talvolta che la di lui amministrazione riesca emetica o purgante fuor di misura e del consueto, anche in quest' ultimo caso, massime alle prime prese, ciò dipende forse dall' incontrarsi di queste con esorbitante copia degli umori già controstimolanti, onde abbondano le prime vie; combinazione, che dee pure contribuire a quella momentanea produzione di eccesso di controstimolo.

20. Lo stesso dicasi dei drastici, dei narcotici, dei diaforetici, degl' idragoghi e così via discorrendo, rapporto alla maggiore o minore intensità e prontezza degli effetti accennati per tali denominazioni, proporzionatamente al diverso della diatesi ed alle molteplici condizioni patologiche delle varie infermità. Ed ecco sotto quale aspetto la nuova teorica ravvisi, negli stessi rimedj, gli *esploratori* ed i *misuratori* delle diatesi, cioè, come giudichi nello stesso tempo sì della opportunità e convenienza dei primi, sì della intensità e forza delle seconde; avuto riguardo alla maggiore o minor *tolleranza* delle diverse dosi dei rimedj medesimi; e come ne riconosca la sconvenienza o l' eccesso d' azione, alla comparsa, forza o pertinacia degli indicati fenomeni sintomatologici, considerandoli conseguenti e subalterni alle relative condizioni di stimolo o di controstimolo. Nè credasi che tali accidenti, comunque secondarj, sieno però esclusivi di solamente certe sostanze, giusta e dentro i precetti e confini scolastici dell' antica materia medica; poichè tutti sanno potere il vomito ingenerarsi dall' abuso di quasi tutte le sostanze, da quello della china indursi talvolta un' utile diarrea, l' oppio, amministrato in buon punto, non essere sempre stupefacente, il vino giugnere assai

difficilmente ad inebbriare gli avvelenati per morso viperino, l' emetico riuscire diaforetico, spettorativo, diuretico, emmenagogo, nelle piressie, nel catarro, nelle idropi ed amenorree d' indole stenica, ed avere talvolta rallentati e sospesi i battiti arteriosi, al pari quasi della stessa digitale.

21. Il perchè poi, fra così ricca suppellettile di presidj controstimolanti, i seguaci della Teorica in discorso prediligano gli antimoniali e segnatamente il tartaro stibiato si vuole ripetere sì dalla respettivamente maggiore loro efficacia, sotto minor volume (vantaggio, cui gli antimoniali hanno comune coll' oppio e coll' ammoniaca, rispetto alla china ed al vino), sì dagli indizj, che le indicate preparazioni offrono pronti e non equivoci, coll' emesi e col secesso, dell' anche momentaneo eccesso loro d' azione; senza quindi nascondere la durata e successiva riproduzione od esacerbanza diatesica; la quale fa poi scorto il curante come abbia da proseguire o modificare l' impiego di quei medicamenti; emergendo quindi una quasi reciproca demarcazione o misura delle quantità respettive. I narcotici e la digitale, invece, oltre andar più tardi nell' esternare l' eccesso loro d' azione sul cervello o sul cuore, la protraggono poscia, massime la digitale, al di là dei limiti della corrispondente diminuzione di diatesi. Dal che ne viene, questa poi rincalzare talvolta, sotto la continuazione di quelle stesse affezioni ed irregolarità cefaliche od arteriose, senza che il pratico ne abbia una traccia nel tuttavia disordinato ritmo del polso. I quali disordini, sì nei polsi che al capo, hanno molto meno luogo allorquando li detti od altri medicamenti esercitano di preferenza l' azione loro sul ventricolo, provocando la nausea ed il vomito. Dalle quali cose emerge chiaramente quanto sia prezioso per la pratica il criterio della *tolleranza* de' rimedj, ed in quanto maggior latitudine che non l' antico *a juvantibus et loedentibus*, in grazia della quasi precisione delle indicate leggi di rapporto vicendevole tra la tolleranza loro e la qualità e quantità delle diatesi. Nè v' è chi non senta quanto un tale criterio contribuir debba, ne' casi più ardui od ambigui, ad animare o guarentire, nello stesso tempo, la condotta del medico; e come, sotto un tale risguardo, sia esso più fedele, non che da preferire a quello, che potrebbe analogamente desumersi dal sa-

lasso; i cui danni sarebbero anche meno facilmente riparabili, in caso d'equivoco.

22. Occorre inoltre avvertire qualmente il fenomeno della continuazione o riproduzione della diatesi, e sinanche del suo incremento, sotto l'uso, tuttochè generoso, di appropriati rimedj, è piuttosto particolare a quella di stimolo; sinchè, massime, continuano ad agire le cause, assai più spesso ignote che subordinate all'influenza del medico. La cosa procede forse altrimenti nelle asteniche, che bisogna e giova perciò attaccare direttamente, con metodo ardito sin dapprincipio; come quelle, delle quali si è già rilevata la rapida propensione ad estinguere il principio della vita, e che, trattate in tempo ed a dovere, piegano più facilmente a tentativi ben diretti e sono anche meno refrattarie. La pertinacia poi della stenia è pienamente comprovata, nella storia giornaliera delle gravi infiammazioni, sì della cotenna del sangue, la quale pare aumentarsi talvolta col numero de' salassi, che dalla necessità e tolleranza di quantità sempre maggiori di controstimoli; a malgradocchè, tanto sotto le deplezioni sanguigne, quanto sotto l'uso de' rimedj, abbia luogo una vera e per lo più cospicua recrudescenza de' sintomi: recrudescenza, che mal si attribuirebbe ai salassi ed ai rimedj, ne' quali è anzi necessità insistere con altrettanta costanza; unico mezzo di attingere quel punto avventuroso, oltre il quale si ha poi la soddisfazione di veder decrescere il male; semprechè la di lui protervia non trascenda irreparabilmente i confini dell'arte. Questa pratica, già consecrata nei fasti del metodo antiflogistico, affidato prima d'ora quasi alla sola flobotomìa, è singolarmente agevolata pella nuova teorica; la quale, incoraggiando a dosi non udite prima di rimedj e sostanze d'azione analoga, e sottoposta non pure a fatti che a leggi la non più creduta sopportabilità loro in istato di diatesi, esime spesso dal salasso, nelle più miti, ne risparmia, nelle gravi, non pochi e concorre, nelle gravissime, a renderne meno frequentemente frustanea la indispensabile ripetizione.

23. Nelle gravi e diuturne malattie, poichè d'ordinario steniche, si opina dai più e sembra di fatto che la durata e forza del male, il governo dietetico e l'uso delle occorrenti medicine debbano necessariamente finire, ingenerando una diatesi opposta. La fede ad una tale *trasmigrazione*, appoggiata già dall'ipotesi della debolezza in-

diretta, non manca di sopravvivere alle rovine di così paradossale principio: nè solamente nelle affezioni tifiche, ma nel progresso altresì di altre piressie, aventi non pur compagna che nutrice una qualche flogosi organica, non si ristà peranco dal rifugiarsi comunemente agli stimoli; ed, anzichè argomentarne il danno dal costantemente funesto successo, si preferisce ascrivere questo all' indomabilità intrinseca del male od al non avere a quelli ricorso più tosto. La fallacia dei sintomi, dei relativi soprattutto alla debolezza (durandosi tuttora fatica in ammetterne capace anche la diatesi di stimolo) ed alla corrispondente condizione dei polsi contribuisce altamente a giustificare o sostenere un errore così pernicioso. E risguardo al polso, quantunque sia esso uno de' criterj meno fallaci, nello scoprire la natura della diatesi, non lo è però mai da solo, nè decide che in concorso di quello assai più sicuro della *tolleranza* di appropriati medicamenti. Per non parlare della lentezza, che ognuno sa potersi egualmente riscontrare nelle due diatesi, non mancano casi di polsi pieni e duri nelle stesse perniciose, e della più imponente picciolezza, celerità e frequenza in malattie, che sopportano con vantaggio le dosi più generose di validi rimedj controstimolanti. Non vi è che la somma inelasticità e cedevolezza alla pressione, per una parte, e la resistenza, la tesa e la vibrazione, per l' altra, che sieno per avventura caratteristiche delle due diatesi, con minore incostanza; giacchè la irregolarità, le intermittenze, la maggiore o minore ondulazione, profondità e simili anomalìe dipendono spesso da mere condizioni patologiche, facilmente comuni ad entrambe.

24. Oltrechè il detto *passaggio* non saprebbe aver luogo, se non per abuso di metodo, ciò sarà però sempre momentaneamente; ed, a meno che l' errore fosse stato tale da dover por mano a mezzi opposti, non sarà d' ordinario mestieri che di una temporaria sospensione de' rimedj, durante la quale non potrà la diatesi dominante a meno di nuovamente manifestarsi. Imperciocchè le malattie sono da considerarsi quali fenomeni, aventi un corso necessario e soggetti bensì a qualche varietà negli accidenti, ma costanti ed immutabili, per ciò che ne costituisce l' indole e la natura. Lo stesso dicasi della convalescenza, massime di quella da malattie di stimolo; nelle quali è ancora più facilmente ammessa la mentovata permutazione di diatesi; quasi la convalescenza non fosse da

risguardarsi come il decremento naturale della cessante malattia e della diatesi, che le fu compagna; e quasi potessero, nell' ultimo stadio del fenomeno, accadervi cambiamenti essenziali alla natura del medesimo. Quindi è che la premura, per lo meno soverchia, di riparare alle perdite, attribuite al preceduto metodo antiflogistico, sostituendo al riposo ed alla dieta vegetabile, parca e leggiere l' esercizio, cibi lauti animali e bevande spiritose, è forse la causa principale delle sì frequenti ricadute, nei casi di stenia. Queste vengono di fatto evitate, ove si abbia la sofferenza di lasciar tempo alla debolezza di svanire, colla poca diatesi residua, e dirò anche la costanza di perseverare nell' uso di mezzi negativi proporzionati; e sono generalmente più rare nell' infima classe, alla quale una respettivamente fortunata impotenza preclude il campo a quelle malintese riparazioni. Sul qual proposito, è più giusto che necessario avvertire, non essere le suddette riflessioni applicabili che in parte alle convalescenze da mali astenici.

25. L' errore poi riesce tanto più fatale, quanto più giustificato viene dalle apparenze, nelle stesse recidive o nei mali secondarj, che succedono, senza molto intervallo, alla malattia principale; come le idropi, le ostruzioni e simili, che si manifestano in seguito ad altre affezioni, per lo più, infiammatorie. Ma, se le ricadute non sono che la ricomparsa fenomenica della prima infermità, non potranno anche gl' impegni viscerali ed i trasudamenti (nei quali finiscono, già per natura loro, alcune infiammazioni) che dipendere dalla stessa diatesi; persistendo massime ribelle il comunque arcano influsso delle cause: e si avrebbe il massimo torto, incolpandone quello stesso metodo curativo, che ha già guarita l'altra malattia e che la sperienza dimostra tutto giorno come il solo conducente a superare, insistendo, le ulteriori conseguenze della medesima causa. Ma qui l' abbaglio ha fondamento ed appoggio nella erronea prevenzione, che attribuisce una condizione astenica o di controstimolo alle surriferite affezioni; quasicchè i sanguigni e linfatici non potessero essere impediti, per una causa di stimolo (egualmente, per lo meno, che per una contraria), dall' assorbimento, e dalle altre funzioni lor proprie, nè potessero quindi prodursi le raccolte acquose, le fisconie e gl' infarcimenti glandolari; che, se non fossero infiammatorj, non passerebbero nè tanto facilmente, nè in così perverse o lun-

ghe suppurazioni, quanto e come accade nella scrofola medesima. Locchè va pure applicato a molte paralisi e malattie convulsive, non che alle discrasìe, come chiamano i mali scrofolosi, venerei, artritici, scorbutici, cancerosi e simili; che altro non sono, infine, se non flogosi lente, spesso neglette o mal trattate; ciò che viene sempre più a confermarsi dalla successiva determinazione di virtù controstimolante nei pochi mezzi, che hanno sinora corrisposto, per lo meglio, alla cura delle medesime. Su di che occorre in oltre notare che l'indole diatesica, loro gratuitamente attribuita, lo fu appunto attesa la pervicacia e lunghezza delle mentovate affezioni; mentre tale diuturnità loro è precisamente il carattere, che anzi dovrebbe servire ad escluderle dalla più rapida e precipitosa delle diatesi; come ne fa prova il procedere delle perniciose, della colèra, e di altri mali appartenenti all' astenica.

26. Rapporto alla così detta lue celtica, i sintomi della quale, come ulceri, bubboni, esostosi e l' artrite, sono tutti patentemente infiammatorj e confermano l' azione stimolante del contagio sifilitico, la singolare pertinacia de' medesimi, anche sotto opportuno trattamento, dipende probabilmente o dalla somma difficoltà di distruggere il detto contagio, o dal molto tempo, che si richiede, perchè la fibra perda la suscettività a risentire l'azione. Ciocchè poi contribuisce, più che da molti non credesi, al buon successo de' mercuriali, è la rigidezza del respettivo governo, astemio e controstimolante non solo, sott' ogni rapporto, ma che, durante la cura, viene scrupulosamente osservato e continuato per lungo tempo, sul doppio supposto che ogni deviazione dalla detta severità possa nuocere, quasi più all' uso del rimedio che al morbo, e che il mercurio non agisca su di esso che dopo introdottane una data quantità nell' organismo. Ecco ciò, che persuade i malati a tanta persistenza in queste curagioni e che renderebbe facilmente utili ed egualmente specifiche parecchie altre medicine, appartenenti alla stessa categorìa, come l' aconito, la cicuta, il bismuto ec.; lasciando campo, se non altro, al decorso del tempo necessario sia pella talvolta spontanea distruzione del contagio, sia onde rendere inette le fibre a più sentirne l' azione.

27. La sola induzione deporrebbe facilmente a favore dell' azione stimolante anche degli altri contagj, quando

il fatto non avesse già posto fuor d'ogni dubbio la cosa nella miliare, nel vajuolo, nel penfigo, nella scarlattina e nella petecchiale idiopatica non pure che nel tifo; della cui forma usano vestirsi tutti quanti, nella massima loro intensità e piressia. Anche l'analogìa, non che l'induzione, invoglierebbe azzardare qualche ulteriore presunzione sulle cause loro materiali; avuto riguardo sì alla maniera d'essere, di propagarsi e di cessare, che i contagj hanno comune più che mai cogl' insetti, sotto eguali circostanze di temperatura e di variazioni atmosferiche, sì alla rassomiglianza dei fenomeni esantematici respettivi, coi licheni e colle facilmente morbose fungosità sulla corteccia degli alberi; l'indole animale delle quali vegetazioni è forse meno equivoca e controversa. Altronde i vantaggi derivanti a quelle malattie sì dall' acqua bevuta od usata per aspersione o col bagno che dal mercurio e dal solfo risguardano mezzi generalmente riconosciuti per micidiali agli esseri, de' quali si tratta. I guasti poi del decubito, i quali, mentre non si manifestano che tardi e di rado nelle malattie chirurgiche di maggior durata, che immobile per più mesi ne tengono il giacente, sempre nella stessa positura, e che nelle petecchiali, quando l'esantema è profuso, appajono sì pronti, moltiplici, frequenti e con tutta la predilezione alle parti più riposte o che più riscalda l'attrito, non vi sarebbero essi altrettanti nidi, sarei per dir, di petecchie? La marcata loro frequenza nelle parti naturalmente più calde od esposte accidentalmente al fuoco e lo stesso acaro della rogna estenderebbero forse i confini di questa induzione, se legge di sana filosofia non la ritenesse tuttavia nella classe delle ipotesi.

28. Ciònonpertanto, non cade oramai più sospetto contro l'indole stenica de' mali contagiosi e di tutte le affezioni tifoidi, la gravezza delle quali trascende bene spesso, al di là d'ogni proporzione, il quantitativo della diatesi, che le accompagna. Locchè ha reso tanto commendevole in esse il così detto metodo *aspettativo*, che, oltre i vantaggi del ber acqua in molta copia e del guardarsi da ogni maniera di stimoli, trattandosi di malattia non di moltissima diatesi ed avente una durata necessaria, dovea riescire tanto più utile, in quanto gli stavano altresì contrapposti e patenti gli effetti generalmente micidiali della medicina incendiaria. Se non che, sebbene si convenga pienamente, riescirvi di sommo danno gli stimoli,

non sarà però sempre indifferente lo starsi del medico inoperoso; quand' anche non importasse che di stabilire, per la indicata esplorazione terapeutica, il grado e la forza della diatesi. Imperciocchè trattasi di malattie ordinariamente gravissime, il pericolo ed i sintomi delle quali, almeno i più allarmanti, come la celerità e picciolezza del polso, il respiro breve o difficile, il delirio, i sussulti e l' estremo abbattimento, vero è non doversi ascrivere ad uno stato reale di astenia, ma neppure dimenticare ch' ei dipendono da respettivamente maggiore delicatezza ed importanza organica delle parti affette; venendo sempre più confermata, nelle autopsie dei cadaveri, la presenza dei relativi guasti nell' encefalo.

29. L' azione di stimolo, trovata sinora costante nei contagi, non lo è parimente ne' veleni, che, a somiglianza de' rimedj, alcuni sono stimolanti, altri controstimolanti; come quello della vipera; contro del quale si vanno sempre più confermando gli effetti benefici dell' ammoniaca (1). Vero bensì che attribuire perciò all' ammoniaca una virtù *specifica* e quasi esclusiva, senza riconoscervi un' azione maggiore, soltanto nel grado e rispetto alle dosi, nel relativo paragone con altre sostanze congeneri e semprechè non v' abbia dubbio d' equivoco nella scelta respettiva di queste, potrebbe forse annunciare uno spirito più deferente ai pregiudizj medici sull'argomento che non quella superiorità e filosofica indipendenza, che niuno altronde oserebbe non riconoscere nel' illustre Successore di Spallanzani. Imperciocchè, dato che un veleno agisca stimolando o controstimolando, tutte le sostanze, che dotate vanno di azione respettivamente contraria, dovranno egualmente servirgli d' antidoto; e fossero pure altri veleni, che forse riescirebbero tanto più opportuni, quanto più attivi; se vero è che tutta la differenza consista nel proporzionarne le dosi al grado maggiore o minore dell' attività respettiva. Non essendovi quindi altro divario essenziale da un veleno stimolante o controstimolante ad un altro agente qualunque di pari azione, una scarsa dose di veleno viperino, che di fatto riesce innocuo le tante volte, sarà corrispondente ad alcuni scropoli d' acido prussico od a più dramme d' acqua di lauroceraso; e gli effetti

(1) Mangili, sul veleno della vipera. V. Giorn. di Brugnatelli I. Bim. 1816, pag. 45-56.

suoi diatesici saranno parimente vinti per alcuni grani sì d' alcali volatile che di carbonato ammoniacale o per qualche dramma della tintura tebaica. Così un bicchiere di vino generoso equivale così ad un grano d' oppio, come a doppia o maggior dose di vino comune o di birra, ed alquanti grani di tartaro stibiato o digitale a circa mezz' oncia di nitro e ad anche più di sal catartico. I titoli adunque di preferenza vogliono desumersi dal bisogno di maggiore azione, sotto minor volume, dai riguardi voluti al palato ed alle idiosincrasìe o disposizioni individuali, e da tutt' altre circostanze che dalla storta supposizione delle virtù specifiche.

30. Senza ribattere il frivolo rimprovero, mosso da spiriti superficiali alla quasi nuovamente introdotta comunanza dei veleni coi rimedj, esclusi quelli, che agiscono chimicamente, la identicità, onde si tratta, è guarentita dall' effetto venefico degli stessi farmaci più benemeriti e famigerati, ove sieno indebitamente amministrati, rispetto sì alle dosi che al genere delle diatesi. La quale identicità esclude necessariamente qualunque specifica differenza nell' azione principale (di sostanze respettivamente congeneri) su la diatesi opposta e gli effetti respettivi, qualunque siane la causa ed il provenimento. Nè questa maggior sicurezza, che la pratica deve alla nuova teorica, di potere annichilare, nella diatesi, l' azione dei veleni, preclude già la primaria indicazione di eliminarli o distruggerli materialmente; provocando il recere od il secesso coi presidj ordinarj, o servendosi, ma con meno fiducia, di que' mezzi decomponenti, neutralizzanti od altri, che la chimica suggerisce. Giacchè gli è troppo evidente, questi e simili tentativi dover essere preliminari all' attacco sulla diatesi; e con tanto maggior fidanza e vigore, quanto più si avrà tempo di così prevenirla. Quando poi l' azione del veleno avesse già prodotta la diatesi e questa si trovasse in tutta la sua forza, importa regolare il piano curativo sulla conoscenza della di lui azione di stimolo o di controstimolo, affine di assalirla con mezzi contrarj. E non ripugnerebbe guari meno lasciarsene imporre, sia da sintomi apparentemente stenici, se conseguenti a veleni od altri agenti controstimolanti, sia dalle apparenze asteniche della debolezza, nel caso contrario, che l' immaginare, non che temere, potere il salasso cagionare una malattia stenica o prodursi una perniciosa dalla china. Sieno pure quali si vo-

gliono gli accidenti patologici; ma da una potenza di una data capacità ed attitudine a stimolare o controstimolare non potranno mai nascere effetti contrarj a quelli, che le sono proprj; per quanto atta sia la fibra a sopportarne più o meno impunemente l' azione, a norma delle diverse situazioni, nelle quali essa si trova.

31. Le malattie, che succedono detto fatto all' azione clandestina dei veleni, basterebbero a far dubitare della necessità e costanza della così detta *predisposizione;* cioè, di quel frammezzo, che si pretende indispensabile tra la sanità e la malattia, e corrisponde, in certo modo, allo stato e spazio, che decorre tra le cause occasionali o remote, risguardo agli effetti consecutivi, e le prossime delle scuole. Ma uno stato qualunque di meno assoluto benessere, semprechè ingenerato in forza di cause già morbose, per sè stesse, le quali avranno sempre agito stimolando o controstimolando, non può essere considerato se non come una condizione diatesica, tuttalpiù leggiere; sia che si riguardi come il principio della già instradata malattia, o come una suscettività maggiore a contrarne, o per la stessa attitudine della diatesi, già presente, ad esacerbarsi per sè medesima, o venire più e più facilmente aumentata. Sotto la qual maniera di ravvisare la predisposizione, essa è forse necessaria molto meno di quello si crede all' azione dei contagi; che, sotto questo rapporto, non pare differiscano dai veleni, eccetto nella minore prontezza, colla quale i primi esercitano la malefica loro influenza. Perlocchè si ascrive così facilmente a difettiva disposizione il fortuito andarne immune di chi si espone alle influenze contagiose; quand' essa potrebbe dipendere anzi dalla mancanza di alcuna delle tante combinazioni e circostanze, che si richiedono allo sviluppo de' contagi. Vero è però avere quel primo supposto guarentigia, non che appoggio, nella facoltà, quasi generale ai medesimi, di privare la fibra dell' attitudine a contrarne per la seconda volta; nè potrebbe quest' attitudine impugnarsi perciò solamente che non se ne ha sentore talvolta e può di fatto mancare, anche non dato il caso di già precorsa infezione. Ma, oltrechè l'argomento andrebbe ravvolgendosi entro i vortici delle cause ignote, esso non favorirebbe che la esistenza di una particolar condizione de' sistemi viventi, la quale non pare soggiacere all' impero delle diatesi, e differirebbe quindi

affattissimo, anche sotto questo particolare, dalla predisposizione Brunoniana.

32. Non essendo la diatesi pienamente riconosciuta in uno stato, che le è proprio, come si è dianzi rilevato, si è poi cercato di emancipare dalla medesima il maggior numero delle affezioni locali; che l' applicazione infelicissima del troppo generalizzato metodo stimolante (anzichè illuminare, *a nocentibus*, ad appigliarsi ad opposti presidj) invogliò sottrarre affatto, con un colpo di penna, da ogni dominio diatesico. Non si nega incontrarsene poca o nessuna in qualche località: è però certo che la maggior parte, se ne va, dapprincipio, indipendente, non manca la diatesi di associarvisi nel progresso e, colla solita preferenza, quella di stimolo, che, attesa la stessa indole organica delle topiche lesioni, dato, massime, il facile concorso di altri agenti, nè mancando quasi mai e stimolantissimi essendo i patemi, non può che rapidamente ingenerarsi ed abbondante. Senza parlare delle offese maggiori, che l' accorta chirurgia sa quanta richiedano generosità ed insistenza di metodo antiflogistico, i mali ghiandolari e linfatici, gli stessi tumori bianchi, gli induramenti, le ostruzioni ec. non sono, in ultim' analisi, che *flogosi lente*, *sorde* o *vegetazioni morbose*, le quali vero è che cedono difficilmente ai rimedj controstimolanti, stante la pertinacia delle cause; ma non farebbero e non fanno che rendersi più gravi, sotto una cura opposta. Lo stesso dicasi delle ottalmiti, e di quasi tutte le specie dell' ottica nosologìa, nelle quali, per quanto sia innoltrato il corso delle medesime, non accadrà però mai di trovar giovamento sotto l' uso dei veri stimoli, nè locali, nè interni. E, se l' azione dei rimedj appositamente raccomandati stata fosse meglio conosciuta, non avrebbe l' equivoco potuto a meno di svelarsi; nè ad una massima sì facilmente perniciosa e sempre inconseguente sarebbe stato apposto il suggello dei primi luminari di questo ramo importantissimo dell' arte salutare. Il cattivo esito, che disgrada bene spesso le meglio eseguite, fra le operazioni di prim' ordine, in conseguenza d' improprio trattamento consecutivo, invoglierebbe forse augurare alla chirurgìa più finezza e minor noncuranza di criterio medico. L' idrofobia ed il tetano traumatico farebbero prova della diatesi di controstimolo, nelle affezioni locali, se, oltre il carattere, a lei proprio, della rapidità, ne fosse anche meglio confermata la presenza, in quelle terribili

malattie, per un successo alquanto migliore che non vi si ottiene dall' impiego degli stimoli.

33. Considerando, su questo proposito, i sistemi viventi andare del continuo esposti all'azione interna ed esterna di potenze o stimolanti o controstimolanti, nulla essere quindi più facile che deviare dall'*equilibrio*, fra gli effetti, cui producono quegli opposti agenti, ed in quest' equilibrio e stato consistere la perfetta *sanità*, si sarebbe anzi tentati a conchiudere, dover essere più ovvia e frequente la presenza delle diatesi anche senza malattia, che di malattie senza diatesi. La deviazione poi dal mentovato punto o mezzo d' equilibrio inclinerà più di spesso al campo degli stimoli, e come più naturali all'organismo, anzi alla vita stessa, e sì per la sostanziale costituzione (15) di quello e natura di questa, sì per continua esposizione all' influenza di per lo più stimolanti fatiche, di facili, di abusi dietetici, dei tanti patemi, de' contagi, delle stesse disposizioni o cause gentilizie, di una temperatura più o meno elevata e delle stesse variazioni atmosferiche; non esclusi nè l' umido, nè il freddo, la cui attività controstimolante viene compensata con usura dagli effetti contrarj del conseguente impedimento alla traspirazione (18); anche senza bisogno di spiegare il fenomeno, attribuendo agli stimoli un eccesso d' azione, in seguito a quella di agenti controstimolanti. Nè ci farà più illusione, in proposito, la debolezza, che ordinariamente consegue all' azione delle potenze anche più stimolanti; come ugualmente propria della stenia. La qual parola non è altrimenti sinonimo di forza, ma di stimolo; e ciò dietro la differenza stabilita fra le debolezze opposte, come corrispondenti alle due diatesi (6), e dietro più opportuna determinazione dei vocaboli *debole* e *debilitante*, che sono egualmente applicabili ai due contrarj stati ed agenti summentovati; salva una qualche più particolare sinonimìa del secondo coi controstimoli, nella medico-pratica loro significazione.

34. Limitati pertanto i piani curativi alla sola diatesi, e provata la omogeneità respettiva de' rimedj, nell' azione loro primaria di stimolo e di controstimolo, cessa la moltiplicità proteiforme delle indicazioni, che bisognava desumere da una sintomatologìa spesso contraddittoria e subordinata sempre alla diatesi medesima, o da un confuso ammasso di cause, incerte per sè stesse o di azione più che spesso equivoca. E la nuova teorica può già di ragione applaudirsi della da tanto tempo desiderata in-

troduzione di maggiore uniformità e semplicità nelle prescrizioni farmaceutiche. Se ripugna di fatto, ed è pericoloso combinare insieme rimedj essenzialmente varj fra loro, di virtù o di non ben provata identità, non sarà nè ragionevole, nè conducente accomunarne copia, sebbene di appartenenti alla stessa categorìa (chè vi sarà sempre differenza ne' gradi respettivi d'attività), massime ove trattisi di chiarirne l'efficacia, o di trarne alcun criterio preciso, relativamente alla forza del male. Avuto quindi appena qualche riguardo alle predilezioni o ripugnanze individuali ed alla spesa, l' ordinazione medica vuol ridursi alla massima semplicità, se non anzi ad un solo rimedio, di attività corrispondente alla forza della malattia, senza il concorso di altri agenti, a riserva dell' emissioni sanguigne (presidio, non che principale, sovrano, ove incalza il bisogno di forti e pronte sottrazioni) e della sempre necessaria corrispondenza tanto nelle cose relative al governo dietetico ed all' ambiente, quanto nella bevanda; ove non fosse preferibile adattarla, qual veicolo, al rimedio prescielto.

35. Questa semplicità, che, sostituendo pochi e semplici mezzi al complicato e pomposo ricettare di prima, dovea necessariamente compensare una tal restrizione con corrispondente aumento quantitativo, avendo poi servito a determinare, non che scoprire, la impunità e tolleranza loro, in ragione della diatesi, ha quindi potuto elevarne utilmente le dosi ad un punto, cui non si è mai osato, neppure col pensiero, ed incoraggiare a stendere con tutta sicurezza la mano agli stessi veleni. La impunità di un tale ardimento, che ha portati oltre le dramme quegli stessi rimedj, che già si prescrivevano con mano sospesa ed a pochissimi grani, volle attribuirsi all' *abitudine*, sull' esempio de' bevitori, avvezzi a sopportare copia straordinaria di liquori spiritosi. Questi però non godono di tale prerogativa, tranne sino a tanto che l'abuso non abbia ingenerata una diatesi morbosa; il che tarda più o meno, in grazia di tante altre circostanze e della meglio provata attitudine della fibra a resistere e starsi più o meno indifferente all' azione dei diversi agenti, in istato di salute (4). Ma sì tosto che provocata, come non può a meno di esserlo, a lungo andare, la diatesi, o i malconsigliati cadono di conseguente nelle più gravi malattie, non ostante la pretesa loro invulnerabilità, o questa si rintuzza per guisa da venir eglino poscia ine-

briati anche da copia comunemente innocua, non che scarsa, di quegli stessi liquori; come ne fa pienissima fede la giornaliera sperienza. Così, anche rapporto ai rimedj, stati spinti, nel grado massimo di certe malattie, a quantità non più udite, la successiva intolleranza loro, anche scemando le dosi ed abbassandole a quelle della pratica ordinaria, col decrescere della diatesi, conferma il ripetuto principio di corrispondenza della tolleranza loro col quantitativo diatesico, e prova l' insussistenza dell' abitudine, già venerata nel volgo, ed ultimamente protetta con tanto impegno, anche dagli ortodossi della dottrina dello stimolo, come una capacità o forza tutta particolare della fibra vivente. Che se sarebbe, per sè stessa importante la scoperta della *capacità* dei sistemi viventi a sopportare impunemente l' azione di sostanze, credute già velenose, a dosi assai più scarse, l' averne poi misurata, con leggi stabili e chiare, la dipendenza dalle diatesi morbose, e l' utile applicazione, che ne ridonda alla pratica medicina, meritano forse un luogo più distinto che non sembra volersi a cotesti ritrovamenti accordare tra' fasti scientifici dell' Italia e nella storia dei progressi dello spirito umano.

FINE

DELLA

NOCE VOMICA

DISSERTAZIONE

DEL PROFESSORE

LUIGI BERAUDI

CASALENSE

Mentre per l'un canto son molti e gravi li danni, che la noce vomica apporta alla economia animale, non v'ha dubbio per l'altro, che dall'uso prudente di questa sostanza si ponno ottenere fauste guarigioni di morbi in guisa, che, fatto il parallello dei danni e dei vantaggi che s'ebbero da cotesto medicamento, venga forzato un prudente ministro dell'arte a rimanersi peritoso prima di decidere, se debba usare in certe circostanze cotesto medicamento, oppure onninamente proscriverlo dalla medicina. Noi, affine di indagare tanto li nocivi, che li salutari effetti che da questo farmaco si possono o temere o sperare, e più ancora per riempire il vacuo lasciato nel *Dictionnaire abrégé des sciences médicales* a riguardo di questo articolo, troppo volontieri ci arrendemmo agli inviti dei saggi compilatori, onde raccogliere con quanta accuratezza ci fu possibile ciò che ne scrissero sommi Autori; e se per quanto riguarda a noi, ben poche cose nuove potremo dire intorno alla noce vomica, apparirà, speriamo, dalla raccolta di tali osservazioni in quali circostanze possa la prudenza persuaderne l'uso.

1. La Noce vomica così chiamata in commercio appunto perchè provoca il vomito, e che per la di lei forma più potrebbesi paragonare ad una fava, che non ad una noce, è frutto degli alberi che crescono in abbondanza nell'India, Malabar, Madagascar, Cochinchina, o, come pretendono non pochi, nell'Egitto. Quantunque ella fosse conosciutissima nel commercio, tuttavolta ben non si sapea a qual genere di piante appartenesse. Sappiamo difatto dal *Bauhin*, ch'egli, per indagini che avesse

fatto, non potè mai venire in cognizione dell'albero, che producea la noce vomica, fintantochè il *Rheede* di ritorno dalli intrapresi suoi viaggi il disse *Caniram*, nome datogli dagli abitanti del Malabar (1). A Linneo però non piacque cotesto nome, e condotto forse da non poche somiglianze che v' hanno tra questa pianta e le Solaneacene, usando una parola greca, che Teofrasto e Dioscoride imposero a quella erbacea pianta detta *Solanum* in latino, chiamò l' albero che produce la noce vomica *Strychnos caniram*, o *Strychnos nucem vomicam*.

2. La *Strychnos nux vomica*, che non pochi chiamano *Caniram vomiquier* (2) e che li recenti pongono nella famiglia delle *Stricnee* (3), appartiene alla pentandria monoginia di *Linneo* (4), ed alle apocinacee di *Jeuissieu*. Quest' albero di non mediocre altezza produce dei semi li quali in commercio vengono sotto il nome di noci vomiche. Il seme rotondo appianato con una superficie umbellicata, e l' altra leggermente concava, largo dalle sei alle otto linee, è molto duro, quasi corneo, e ricoperto di una finissima lanugine cinericcia, lucente: quando si osserva con grande diligenza, o viene spezzato presenta fibre distinte, le quali rettamente dirigendosi, separate da una linea che corre per lo suo mezzo pajono dividere la noce vomica in due cotiledoni: sulla di lei superficie si distingue eziandio una sutura, la quale in alcuni punti vien meno (5). La noce vomica è difficilmente polverizzabile e di un sapore il più amaro.

3. Vuolsi però por mente, che le noci vomiche, le quali si trovano nelle nostre officine, tutte non sono prodotte dall' albero *Strychnos nux vomica*; poichè molte ve ne ha, le quali vengono dall' albero *Modira caniram* chiamato da *Rheede* (6) *Caniram* dallo *Crochet* (7), e *Strychnos colubrina* dal *Linneo*, e sono di assai minor diametro.

4. Quantunque fino dalla più rimota età fosse conosciuta la noce vomica, e dovesse per conseguenza farsi soggetto di analisi chimiche, tuttavolta prima di *Neu-*

(1) Dictionnaire des sciences naturelles. Vol. VI, p. 423.
(2) Diction. cit. Vol. V, pag. 5.
(3) Dictionnaire de médecine. Vol. XV, pag. 128.
(4) L. Richt. bot. med. 1, pag. 332.
(5) Vedi *Roxbourg*, Plantes de la côte de Coromandel.
(6) Hort. Malab. Tom. I, fig. 37.
(7) Dict. des sciences naturelles Vol. I, pag. 429.

mann, il quale scrisse ottenersi da cotesta sostanza un estratto acquoso e resinoso (1), appena nei libri medici ritroviamo fatta menzione dei principii, che nella noce vomica si contengono. Ritrovò nella noce vomica lo *Scardona* dello zolfo (2), e *Murray* insegnava essere composta di una gran quantità di principio gommoso, ed estratto amaro con una piccola quantità di resina amarissima (3). Ricavò *Loss* oltre a questi principii un olio di un colore nero giallognolo (4), e *Junghanss* pretendea che lo spirito di vino alcoolizzato era l' ottimo menstruo, per estrarre li principii della noce vomica (5).

5. Nei tempi più a noi vicini progredendo massime lo studio della chimica, assoggettò *Braconnot* ad una severa analisi la noce vomica, e per ripetuti esperimenti potè ricavare, che questa contenea una materia cornea vegetale, una materia animale di ben poco sapore, una materia animale amarissima, un olio verdognolo butirriforme, fecula amilacea, fosfato di calce, un acido vegetale combinato colla potassa, della selce, del fosfato e del muriato di potassa (6). Sospettando però *Chevreul*, appunto perchè la chimica già facendo sommi progressi, che manche ed imperfette fossero le analisi dapprima sulla noce vomica instituite, una ne tentò nell' anno 1818, e da quella apprese essere questa sostanza composta di malato acido di calce, di una sostanza gommosa, di materia vegetoanimale, di materia amara, di un olio fisso, di materia colorante gialla, di sostanza amilacea, di principii salini, alcalini e terrosi, di una sostanza legnosa, e di piccola quantità di cera, la quale pare sia stata data dalla natura, onde impedire che l' umido attacchi lo perisperma (7).

6. Ma *Decandolle* avendo insegnato, che ad un solo principio si doveano rapportare le salutari e le velenose doti di cui abbondano le Stricnee (8), *Pelletier*, e *Caventou* si persuasero, che, siccome si scoperse in ben molte sostanze vegetali, anche nella noce vomica si contenesse

(1) Vedi *Spieleman*, mat. med.
(2) De cognos. et curand. morb. Ed. 2, vol. I, pag. 32.
(3) Apparat. med. Vol. I, pag. 477.
(4) Dissert. de nuce vomica. Will. 1683.
(5) Dissert. de nuce vom. Pag. 13.
(6) Giornale di Brera ec. Vol. II, pag. 250.
(7) Ved. *Orfila*, Toxicol. 2 ed. Vol. II, pag. 332, anno 1827.
(8) Essai sur les propriét. méd. des plantes. 1826, 2 ed.

quel principio a cui ella va debitrice di sua venefica e medicamentosa azione; ed in tal modo per mezzo di ripetuti esperimenti, e pazientissime osservazioni dimostrarono contenere la noce vomica una materia colorante gialla, dell' olio concreto, gomma, bassorina, sostanza amilacea, qualche quantità di cera, e finalmente quell' alcalino vegetale principio, che fu ritrovato sì nella *Fava di s. Ignazio*, che nello *Upas tieutato*, che chiamarono dapprima *Vauquelinia*, e quindi più volentieri *Stricnina*, la quale punto non trovasi nella noce vomica libera, ma sì bene unita all' acido Igasurico. Si sa anzi in ora per recentissime analisi fatte dalli lodati illustri chimici, che la noce vomica contiene oltre li mentovati principii, della fibra vegetale, ed il *Sopraigasurato di brucina e stricnina*, ciò che con nuovi esperimenti si accinse a confermare *Desmarest* (1).

7. Contiensi però nella noce vomica un principio, di cui li Chimici, almeno per quanto io mi sappia, non fecero alcuna menzione, e che per quanto riguarda al medico è della massima importanza; voglio parlare del ferro, che costantemente si trova nella noce vomica: per dimostrarne l' esistenza abbiamo in un col nostro valente chimico sig. *Felice Gastaldi* ridotto in cenere cotesto vegetale, poscia, fatte disciorre le ceneri nell' acido nitrico, abbiamo ottenuto indizii di prussiato di ferro mediante l' idrociannato di potassa: la piccola quantità di ferro, che contiensi in questa sostanza non ci ha permesso ancora di stabilire in quale proporzione vi si trovi questo minerale.

8. Varii sono li metodi, di cui fecero uso gli autori, onde ottenere la *Stricnina* dalla noce vomica; noi lasciando da parte quello additatoci da *Magendie* (2), da *Henry* (3), da *Virey* (4), esporremo quello datoci ultimamente da *Pelletier* (5), il quale ci pare il più semplice. Fatto sciogliere in sufficiente quantità di acqua fredda l' estratto alcoolico della noce vomica; affinchè la Stricnina si separi dalla materia pinguedinea, si pone nella

(1) Compend. di Chim. Bot. e mat. med. Milano, 1827. Tom. II, pag. 103.

(2) Formulario per la prep. di nuov. med. Firenze, 1822. Pag. 15.

(3) Journ. de Pharm. Septembre, 1822. Pag. 401.

(4) Traité de pharmacie théor. et prat. 3ª ed. Vol. I, pag. 118.

(5) Dictionnaire de méd. Vol. XIX, pag. 565.

soluzione una quantità sufficiente di magnesia pura; posta quindi cotesta miscela al bagno maria, la Stricnina abbandonando l' acido Igasurico precipita in un colla magnesia; versata poscia dell' acqua fredda sopra di questo precipitato e lavatolo ben bene si pone ad esiccare mediante un fuoco assai moderato. Trattato quindi coll' alcoole, questo prenderà in dissoluzione la Stricnina, la quale, previa distillazione ed evaporazione dell' alcoole, rimarrà nel recipiente congiunta però con qualche quantità di *Brucina*; e se si ami ottenere la *Stricnina* pura ed affatto priva della *Brucina*, fa duopo ancora disciorla per ben due o tre volte nell' alcoole, e sottomettere la dissoluzione alla cristallizzazione: l' acqua madre conterrà la Brucina, ed i cristalli saranno la più pura Stricnina.

9. La *Stricnina* pura con questo metodo ottenuta si presenta sotto forma di cristalli microscopici, di un colore bianco, che sono prismi a quattro faccie terminati in figure piramidali. Posta la Stricnina sopra carboni accesi si decompone, sparge fumo, e lascia una piccola quantità di carbone al modo delle organiche sostanze vegetali, che contengono l' azoto (1). Muta in verde il siroppo di viole: non subisce alcuna mutazione al contatto dell' aria, ed è quasi insolubile nell' acqua: 6,667 parti d' acqua alla temperatura di 10° non ne sciolgono che una parte. È al contrario solubile in 2,500 parti d' acqua bollente: la soluzione della Stricnina contiene 1/600000 del suo peso, e conserva ancora un sapore amaro assai marcato: l' alcoole la scioglie a freddo, ma più prontamente vi si scioglie quando è bollente, e lascia cristallizzare la Stricnina per raffreddamento: questo alcali vegetale vien preso in dissoluzione tanto dagli acidi vegetali che minerali, e forma con essi dei sali che in medicina non hanno alcun uso: Pelletier (2), Dumas, Julia Fontenelle (3) per

(1) Vedi *Orfila*, Toxicol. gen. 1827, tom. I, pag. 371. Non sappiamo comprendere, come *Desmarest* (op. cit. vol. I, pag 373) d' altronde chimico profondo, avverta, che allora quando abbruciasi la Stricnina, questa non lascia alcuna traccia d' azoto, come per ripetuti esperimenti provarono molti nell' arte valenti. Se non è audacia in mezzo a tanti grandi chimici portare la nostra autorità, dopo d' aver abbruciata sopra ardenti carboni la Stricnina ebbimo più fiate l' occasione di verificare traccie d' azoto nella decomposizione di questo alcali vegetale.

(2) Dictionnaire de méd., l. c.

(3) Annali universali di med. *di Annibale Omodei*. Vol. 32, pag. 302.

ripetuti esperimenti si convinsero, comporsi la Stricnina di 78,22 di carbonio: 6,38 d' ossigeno 8,92 d' azoto; 6,54 d' idrogeno chimicamente assieme combinati.

10. Ma la *Brucina*, che ad opinione di *Virey*, nella noce vomica sta alla Stricnina, come nella Corteccia del Perù sta la *Chinina* alla *Cinchonina* (1), lorquando si fa cristallizzare, evaporando l' acqua madre, di cui (§ antec.) abbiamo discorso, se è pura, e regolarmente cristallizzata si presenta sotto forma di prismi obbliqui a basi parallelogrammiche, che talvolta hanno parecchie linee di lunghezza: ella ha l' aspetto di un bianco di perla, e somigliante in tutto all' acido borico: è solubile in 500 parti d' acqua bollente, ed in 850 parti d' acqua fredda: l' alcoole la scioglie facilmente: il suo sapore è amarissimo, meno però di quello della Stricnina, ma più acerbo e più acre: ella è dotata di tutte le proprietà alcaline: ridona l' azzurro alla carta tinta col tornasole arrosata da un acido, massime se la Brucina venne sciolta nell' alcoole: posta in un tubo di vetro riscaldato un poco più al dissopra dell' acqua bollente si fonde, e fondendosi prende l' aspetto di cera se si lasci raffreddare: se però il fuoco viene continuato, allora si decompone, abbrucia, sparge fumo, e lascia per residuo del carbone. Gli acidi assai dilungati formano colla Brucina dei sali quasi tutti solubili nell' acqua: messa a contatto dell' acido nitrico, viene colorita con un bel rosso di sangue: dalla qual sola proprietà crede Orfila potersi la Brucina dalla Stricnina distinguere, la quale ancora è ben diversa pei suoi chimici principii componenti, giacchè la Brucina viene formata da 11,21 d' ossigeno; 7,22 d' azoto; 75,04 di carbonio; 6,55 d' idrogeno chimicamente uniti assieme.

11. Le sovra descritte analisi della noce vomica, e per queste il ritrovato Sopraigasurato di stricnina e brucina, e gli esposti caratteri della Stricnina e Brucina, oltre che ci pongono sott' occhio, che quel principio dal quale si possono ottenere o salutari o venefici effetti, devesi riporre nello annoverato Sopraigasurato di stricnina e brucina, oppure principalmente nella Stricnina (massime dopo le belle esperienze di *Pelletier* e *Caventou*, dalle quali risulta, che, priva la noce vomica di queste sostanze, non possiede più alcuna velenosa azione, nè più rimane dotata di alcuna medicinale virtù (1)), ci dimostrano ad

(1) Op. cit. Vol. I, pag 44.
(2) *Omodei*, Annali c. Vol. II, pag. 236.

un tempo quanto fuor di ragione abbia voluto *Cullen* ammettere nella noce vomica una materia in tutto e per tutto somigliante all' acido idrocianico, a cui riferiva egli gli effetti deleterii di questa sostanza (1), poichè ben più accurate analisi, non rivelarono un tale principio.

12. La noce vomica, per tanti chimici e botanici caratteri diversa da ogni altra sostanza vegetale, e specialmente da ogni altro seme, ha ella poi una decisa forza velenosa abbastanza conosciuta ed esperimentata? Pone nelle mani di un medico un sicuro rimedio? Nel definire questioni sì fatte e sì importanti tennero li medici opinioni affatto disparate. Giudicando per esempio *Ray*, essere la noce vomica sommamente velenosa pei bruti, avverte di non prestar fede a coloro, li quali credono che non porti alcun nocumento ai ruminanti ed all' uomo medesimo (2): e che al contrario non fosse velenosa la noce vomica pei ruminanti era opinione invalsa tra li medici, la quale scemò di credito dopo le esperienze fatte da *Gesner* (3), *Bauhinio*, *Antonio de Heyde* (4), e più recentemente da *Dufresne*, *Duval* e *Decandolle* (5).

13. Ma in questo conflitto di pensamenti, che la noce vomica sia per l'uomo un veleno e dei più terribili, checchè ne vadan contrariamente opinando parecchi Autori, non solo lo sappiamo dalla storia di quella donna, di cui parla *Dioscoride* (6), che in breve tempo dovette perire dopo d' aver mangiato inavvedutamente nella cena una noce vomica; non solo dalla storia di quella ragazza, morta per aver presa una noce vomica onde superare una febbre quartana (7); non solo dalla storia di quella, che convulsa perì fra li più terribili cruciati dello stomaco, tosto trangugiata una noce vomica, col fine di liberarsi dalle febbri intermittenti, come ci racconta *Murray* (8), o di quella matrona di cui parla *Linneo* (9), o di quella giovane donna morta tra tetaniche convulsioni

(1) Elémens de médecine pratique, traduits par *Bousquillon*, tom. I, pag. 183.
(2) Histor. Plantar.
(3) Epist., pag. 33.
(4) Obs. 50, pag. 116.
(5) Op. cit., pag. 210.
(6) Lec. IV, pag. 764, ed. *Bavh.*
(7) Vedi *Scotter*, Dissert. de nuce vomica, § 11.
(8) Op. c. Vol. I, pag. 480.
(9) De feb. intermitt. curat. Dissert. p. 40.

per aver preso una quantità considerevole di noce vomica, onde attentarsi la vita (1), o di quella altra rapportata dall' *Orfila* dell' infelicissimo *Pietro Daste* (2), ma da altre ben molte, che possonsi leggere presso *Hoffman* (3), *Bell* (4), *Grimeaud* (5) ed altri scrittori.

14. Da tutte queste storie facilmente si raccoglie, che chi od inconsideratamente, od in proposito si fa a trangugiare una noce vomica intiera, dopo qualche minuto di tempo, o tutto al più dopo una mezz' ora sentesi contrarre spasmodicamente li muscoli, la qual spasmodica contrazione viene sciolta da movimenti clonici: in breve tempo ritorna a comparire la contrazione dei muscoli con tal ordine però, che prima contraggonsi gli arti inferiori, poscia li superiori, e più tardi il diaframma (6): allora havvi nelle estremità superiori una permanente flessione, nelle inferiori una permanente distensione. Quando survengono cotesti sintomi, celere si fa il respiro, e sentesi uno stringimento al torace, un incomodo formigliamento: muovesi talvolta l' alvo, e spesso viene preso l' individuo da una specie di ebrietà. Se però la dose della noce vomica viene aumentata di troppo, allora, reso immobile il torace, egli è forza perire per asfissia in mezzo alle più violenti tetaniche convulsioni: tali fenomeni però variano a seconda della età, sesso, temperamento, idiosincrasia, ben sapendo noi, che *Loss* (7) impunemente prendea un grano di noce vomica, e che un di lui amico, senza verun incomodo, inghiottiva una noce vomica intera.

15. Ma quantunque le anzidette cose chiaramente dimostrino, che devonsi dalla amministrazione della noce vomica non pochi mali temere, quantunque chiaramente apparisca, che ben con ragione molti con *Orfila* annoverarono la noce vomica tra li veleni acri (8), oppure con *Guerin* tra gli irritanti (9), tuttavolta sappiamo

(1) Ved. *Orfila*, op. cit., pag. 360.
(2) Leçons de méd. Légale, 2. ed., 1828. Tom. III, pag. 305.
(3) Med. system. Tom. IV, cap. 8.
(4) Veckoskrift for Lakare.
(5) Ved. *Orfila*, Tox. gen. e. Vol. I, p. 361.
(6) Dictionnaire des sciences méd., Vol. 20, p. 284.
(7) Op. c. § 23.
(8) Op. c., pag. 347.
(9) Journal complément. des sciences méd., vol. XXV, p. 110.

dalla lettura degli Antichi, che per osservazioni fatte dal P. *Camelli* della Compagnia di Gesù, viene il legno, o la corteccia della noce vomica, perchè dotata di una singolare amarezza, adoperata dagli abitanti delle Isole Filippine, onde vincere ogni sorta di malattie, e con il più sicuro successo (1). È noto, come gli Arabi credeano la noce vomica vero *Alessifarmaco*, e come l' adoprino contro il terribile morso del serpente *Naia*, quando, per salvarsi dall' imminente morte, non hanno subito in pronto qualche ramo dell'albero *Raga Musadie* detto dagli Arabi, e dagli Indiani chiamato *Mungo* (2). Per le quali ragioni, appoggiati alle mentovate osservazioni, credettero non pochi ministri dell' arte potersi con sommo vantaggio contro a parecchie malattie adoperare sì fatto rimedio, purchè amministrato colla debita prudenza, e giusta le regole dell' arte medica. Sanò *Wedel* in tal modo colla noce vomica molte ribelli intermittenti (3): l' ebbero altri qual sicuro antidoto della gonorrea (4), e *Tebesio* dopo d' averla adoperata con sommo vantaggio nel delirio ipocondriaco, nelle pertinaci diarree, e perfino ad espellere li vermi, la credette antidoto della idrofobia (5).

16. Se però egli è certo, che possa produrre sì tristi effetti nella economia animale, e se egli è ancora fuori d' ogni dubbio, che molti l' adoperarono con sommo successo in morbi diversi, in qual modo mai agisce la noce vomica introdotta nel ventricolo od applicata ad altre parti, per produrre cotesti tristi o buoni effetti nella economia animale? Forse mutando le native doti del sangue? Forse con elettiva forza ama affettare di preferenza qualche sistema? Forse a tutta l' economia animale porta nocumento incitando, stimolando, debilitando? Per quanto riguarda a sì fatto problema, non tutti gli Autori consentono fra di loro. Molti, prestando fede agli esperimenti di *Loss* (6) ripetuti da *Murray* (7), ed ap-

(1) Philos. Transact. London. Tom. XXI, 1699.
(2) Histoire naturelle des quadrup., ovip., serpents, poissons et cetacées, par Lacépède, pour faire suite aux Oeuvres de *Buffon*. Tom. I, pag. 449, 1825.
(3) Amoen. mat. med., pag. 337.
(4) Vedi *Koenig*.
(5) Nov. A. N. C. Tom. I, pag. 174.
(6) Op. cit.
(7) Op. cit. l. c.

poggiati alle osservazioni del cav. *Giuseppe Frank* (1), dalle quali risulta, che tanto gli uomini come gli animali provano tetaniche convulsioni, trangugiando una quantità di noce vomica, credono, che cotesto farmaco direttamente agisca sul sistema nervoso. Ed è appunto perchè osservava turbe nervose, e prontissima morte avvenire negli animali avvelenati dalla noce vomica, rimanendo questa ancora immutata nel ventricolo, che *Loss* (2) abbracciando una tale opinione non dubitava conchiudere, *quod probabile sit, mortem a Nuce vomica inferri, vi in nervos immediate translata.*

17. Che il sangue venisse per la noce vomica in particolar modo affetto e prontamente coagulato, era opinione degli antichi (3). Una tal sentenza vollero in questi ultimi tempi richiamare non pochi Autori, appoggiandosi alle varie esperienze ed osservazioni di *Leuret*, e *Segalas*, cercando il primo nella viziata crasi del sangue la primitiva sede dei morbi (4), ed il secondo amando conchiudere, che il tetano superveniente all' ingestione di questo veleno si dovea ripetere dalla presenza della mentovata sostanza nel sangue, ed i concomitanti patemi, dall' azione inormale di questo umore sul sistema nervoso (5).

18. E tra queste opinioni così disparate quale dovremo noi sciegliere come la più certa? Ad aderire all' opinione delli due lodati Autori, ostano gli esperimenti tentati dal medesimo *Segalas* in altre circostanze, dai quali s' apprende che la noce vomica porta immediatamente l' azione sua sul sistema nervoso (6): ostano le esperienze di *Gaspard*, dalle quali risulta, che la noce vomica non produsse alcuna mutazione nelle parti, in cui fu iniettata, e che per questa, come tocchi da fulmine, perirono gli animali, nei quali furono fatti gli esperimenti (7): ostano finalmente le osservazioni fatte allo *Segalas* da *Franckini*, per cui col medesimo con tutta ragione sospettiamo, che negli esperimenti fatti dal primo, sotto le injezioni, furono la-

(1) Praxeos med. univers. praecept., ed. Taurin., part. II, vol. 4, pag. 196.
(2) Op. cit. § 9.
(3) Ved. *Geouffroy*, mat. med., vol. I, pag. 424.
(4) *Omodei*, Annali c., vol. 39, p. 502.
(5) Ibid., fasc. CXXII, pag. 123.
(6) Ibid., vol. XXVII, pag. 139.
(7) Ibid., vol. XXXVIII, pag. 170.

cerati vasi, nervi, tessuti, e tocchi finalmente gli stami nervosi, pei quali produsse la noce vomica li suoi fenomeni (1). Che se ad abbracciare questa opinione noi vogliamo farci scorta del ragionare, come mai può accadere, chieggio io, che, a guisa di fulmine, si facciano intendere li fenomeni dalla noce vomica nell' economia animale prodotti, se la noce vomica agisse sul sangue? Affè, che la lunga via, la quale si richiederebbe, osterebbe al certo ai prontissimi effetti, che dalla mentovata sostanza si ottengono; il perchè parmi probabilissimo, che sul sistema nervoso diriga la noce vomica la sua azione.

19. E se questa è l' opinione la più probabile, se per mezzo degli esperimenti e raziocinii siam condotti ad ammettere, che la noce vomica sul nerveo sistema porta la di lei nociva o salutare azione, rimane ancora a sapersi, se questo farmaco, l' universo sistema nervoso affetti, oppure ne ami piuttosto questa che quell' altra parte attaccare. Il consigliere *Giuseppe Frank* crede, che la noce vomica abbia una elettiva azione sopra i nervi della vescica urinaria, epperciò l' adoperò con il più grande vantaggio in una ribelle iscuria senile (2). *Flourens*, condotto da non pochi esperimenti ed osservazioni, pensa, che per mezzo di questo rimedio venga affetta la midolla allungata (3). *Fournier Pescay*, appoggiato a parecchie osservazioni, credette, che la noce vomica amasse elettivamente affettare il quinto paio dei nervi (4). *Barbier* vede nella noce vomica un farmaco, che prende ad attaccare elettivamente il cervello ed il midollo spinale (5); anzi, dall' aver egli più fiate osservato, che l' uso della noce vomica continuato produce appetito, non intorbida in alcun modo la digestione, non aumenta li battiti del cuore, crede poter trarre induzione, che questa sostanza, affettando il cervello ed il midollo spinale, non ha alcuna azione sopra li nervi gran simpatici (6). *Begin* finalmente vuole, che

(1) Ved. *Martini*, Lezioni di fisiologia, vol. 4, p. 195, 1827.
(2) Op. cit. part. II, vol. IV, pag 254.
(3) Recherches expérimentales sur les fonctions du système nerveux. Paris, 1824, pag. 233.
(4) Dictionnaire des sciences médicales, vol. LV, p. 12.
(5) Traité élémentaire de mat. méd., 2.ª ed., 1824, vol. III, pag. 474.
(6) Op. cit., vol. cit., pag. 473. Però le nostre esperienze in-

da questo veleno venga sommamente irritato lo stomaco, e specialmente incitato l' apparato *cerebro-spinale* (1).

20. In mezzo all' autorità di sì grandi uomini, che portano così disparate opinioni, ben difficile ci pare stabilire, qual parte mai del nervoso sistema affetti di preferenza la noce vomica. Però se una qualche luce possiamo sperare intorno ad un sì fatto argomento, certamente raccogliere la dobbiamo dall' attenta, ed esatta osservazione di quei sintomi, di quei patemi, di quegli effetti, che la noce vomica è capace di produrre nella animale economia.

21. Gli esperimenti impertanto tentati sulle rane da *Desportes* (2), ripetuti da *Magendie*, *Delile*, e più accuratamente da *Orfila* (3) sugli animali viventi: le varie osservazioni fatte da non pochi Autori intorno alli sintomi prodotti nella animale economia, tranguggiata appena la noce vomica; le accurate ultime osservazioni intorno alli sintomi, che vale a produrre la noce vomica fatte da *Scutter* (4), da *Alibert* (5), da *Bajnham* (6), e da *Basedow*, chiaramente ci palesano, che fra li tanti patemi, che mostrano sì gli uomini avvelenati dalla Noce vomica, che gli animali alla esperienza sottomessi tengono luogo principale le tetaniche convulsioni (7).

22. Ora, chi raccoglie, quanto dopo di Galeno (8) unanimi quasi scrissero *Fernellio*, *Baglivio*, *Borsieri*, *Lieutaud*, *Waltero*, *Legallois*, *Wilson-philip*, *Rosé*, *Sander*, *Reid*, *Harles*, *Frank*, *Raggi*, *Borda*, *Tommasini*, *Bergamaschi*, e più recentemente *Speranza* (9), *Delchiappa* (10) e *Poggi* (11), li quali credono dipendere il tetano, da una qualche affezione dello midollo spina-

stituite sull' azione della noce vomica nell' uomo sano contraddicono l' opinione del lodato Autore.

(1) Traité de Thérapeutique, 1825, tom. II, p. 669.
(2) De la noix vomique, Diss. inaug. Paris, 1818.
(3) Op. cit., vol. c., pag. 351.
(4) De nuce vomica, diss., § 11.
(5) Nouveaux Elémens de Thérapeutique, 3.ª ed. Paris, 1826. Vol. 1, pag. 442.
(6) The London Med. Gazette: 7 marzo 1829.
(7) Journal der pract. Heilkunde: giugno, 1828.
(8) Administ. Anat. Lib. 8.
(9) Commentario sul tetano.
(10) *Omodei*, Annali cit., vol. XLIX, pag. 17.
(11) *Omodei*, Annali c., fasc. CXXXIV, pag. 229. *Necroscopia di una donna*, ec.

le, chi revoca alla mente gli esperimenti di *Magendie* e *Delile* a tal uopo tentati (1), chi attentamente osserva li sintomi e patemi dalla noce vomica prodotti nella economia animale in istato di sanità, siccome esporremo nelli nostri esperimenti, probabilissima dirà l'opinione di coloro, li quali pensano con *Merat*, *Guerin*, *Fournier*, *Barras*, *Branca*, *Barzelotti*, e *Rochoux* (2), che la noce vomica elettivamente affetta il midollo spinale, come egualmente il dimostrano le instituite osservazioni di *Emmeret* (3), *Esquirol*, *Decandolle*, e di altri non pochi valenti scrittori.

23. Sottomettendo quindi ad una severissima analisi li sintomi osservati da tutti cotesti sommi uomini nelle loro esperienze ed osservazioni, il Dottore *Fouquier* pensò sommamente convenire colle leggi dell' antitesi, che la noce vomica, appunto perchè è capace di eccitare spasmodiche contrazioni nei muscoli sani, abbia anche la possa di provocarle, quando li muscoli in forza di qualche morbo perdono la facoltà di contrarsi. Appoggiato quindi alla preconcepita opinione, con quella prudenza, che ad un vero pratico s' addice, in non poche paralisi amministrando la noce vomica, ebbe ad osservare e convincersi che, perstando illese le parti non tocche da paralisi, le paralitiche validamente contraevansi per mezzo della noce vomica, le quali contrazioni egli vedea sempre tanto più forti, quanto più valida era la paralisi. Raccolse impertanto dalle osservazioni fatte allo Spedale di Carità di Parigi, che le mentovate contrazioni nelle parti paralitiche in forza di questo medicamento valide succedeano, e senza alcun dolore nella parte affetta da paresi; e che il contrario avveniva quando una trabocchevol dose di noce vomica eccitava nelle parti ammalate coteste convulsioni, le quali nella mentovata circostanza veniano replicate sotto qualunque siasi movimento, sotto un benchè menomo sforzo, od anche senza alcuna nuova causa. In ben molte circostanze però ebbe egli ad osservare, che mediante l' azione della noce vomica, nella parte paralitica veniasi aumentando la sensibilità, coll' aggiunta di un incomodo senso di vellica-

(1) Examen de l'action de quelques végétaux sur la moëlle épinière. Paris, 1809.

(2) Dictionnaire de médecine, vol. 20, pag. 338.

(3) L. c., pag. 111.

mento, pulsazione, formicamento, da cui, previe niune contrazioni di muscoli, vedea nascere una tacita sì, ma insieme salutare azione della noce vomica: ed avendo in tal modo sanate emiplegie, apoplessie, paraplegie, e parziali paralisi, potè a giusto titolo annoverare la noce vomica, tra quei rimedii, che pose natura in mano dei medici, onde vincere malattie all' arte ribelli (1).

24. Avesse la noce vomica sortito sempre sì buoni effetti! avesse pure prestato questo farmaco cotali soccorsi nelle malattie, che talfiata formano il nostro obbrobrio! ma pure egli è noto per mezzo di storie fatte di pubblico diritto che, in ben molti simili casi dagli Autori annoverati, la noce vomica non solo non portò sollievo alcuno, ma sì bene od aumentando il male, oppure conducendolo al più terribile esito, produsse le più tristi conseguenze (2). Ora dovrà forse un medico, poste in non cale mille osservazioni, che provano li buoni effetti della noce vomica, abbandonare come sospetta cotesta medicina? proscriverla dalla materia medica? Onde definire una così importante questione, parmi prezzo dell' opera il ricercare, qual mai sia la causa per cui, amministrata la noce vomica in diverse malattie, abbia prodotto li più tristi effetti, quando ben contrarii si aspettavano; e se male non mi appongo, lo scioglimento della questione sta in ciò, che non fu ancora dai medici ben ponderata la dinamica azione della noce vomica, o meno profondamente fu considerata la natura del morbo, a fugare il quale venne la noce vomica amministrata.

25. Che infatto non consentano ancora li medici circa la dinamica azione della noce vomica, basterà solo il richiamare alla mente, che non pochi credettero avere la noce vomica un' azione stimolante, ed altri tennero all' incontrario per fermo, possedere ella un' azione debilitante. Così *Tommasini* (3) seguendo le traccie di *Raggi*,

(1) Mémoire sur l' usage de la noix vomique dans le traitement de la paralysie. Bull. de la faculté de méd., vol. V, pag. 219, 270, 352.

(2) Dictionnaire des sciences méd., vol. XXXVI, pag. 174

(3 *Lezioni patologico-pratiche*: Noi ci permettiamo di qui citare cotesti giojelli di medicina pratica, che possediamo, quantunque inediti, poichè il Clinico di Bologna dichiara (Vedi Prolusione della nuova dottrina medica italiana) di considerare le citate lezioni come già fatte di pubblico diritto.

Borda, *Maccary* (1), avendo con il più buon successo prescritta la noce vomica, in un coll' ossido di zinco, e coll'ammoniuro di rame nell' isterismo infiammatorio, nel ballo di *S. Vito*, nella apoplessia sanguigna e sanguigna paralisi, nelle croniche infiammazioni del cervello, nelle malattie delle meningi sociate a turgore dei vasi cerebrali, e più ancora perchè ricorrono li medici all' oppio in caso d' avvelenamento cagionato per mezzo della noce vomica, crede, che cotesto farmaco possegga un' azione debilitante, o, come egli ama piuttosto chiamarla, *controstimolante*.

26. All' incontrario *Spallanzani* in quei medesimi morbi, nei quali l' adoperò *Tommasini*, avendo prescritto questo farmaco, e con il più gran danno (2); rammemorando una Sinoca fattasi per questo medicamento non solo più grave, ma mutata in violentissimo tetano (3); *Chamberet* scorgendone sommo danno in una paralisi da cause eccitanti prodotta (4); *Barbier* oltre alli tanti altri danni avuti per mezzo della amministrazione della noce vomica, avendo osservato nascerne una violente neurillemmite (5), per cui ne vorrebbe eliminato l' uso, quando qualche flogosi occupa li nervi (6), affine di evitare quei tanti danni, che ei vide per la prescrizione di questa medicina nella mentovata circostanza accadere nella misera Maria *Bellovarde*, di cui racconta la storia (7). *Langusth* (8), *Sidren* (9), *Hartmann* (10), *Cappel* (11), *Rese* (12), *Huffelland* (13), con Giuseppe *Frank* (14) innalzando alle stelle la noce vomica nella cura della epilessia atonica, e nervosa; *Brera* e *Caldani* raccontando la storia di un tale divenuto paraplegico per onanismo, e sanato in sei mesi per mezzo

(1) De l' histerisme sténique, et asthénique, Paris 1810.
(2) Sulla dottrina nuova medico italiana, lettere medico critiche, vol. 1, pag. 164-172.
(3) Op. cit., vol. 2, pag. 317.
(4) Dictionnaire des Sciences méd. vol. XXXIX, p. 254.
(5) Op. cit., vol. c., pag. 472.
(6) Op. cit., vol. c., pag. 478.
(7) Oper. cit., vol. c., p. 479.
(8) Prog. de nucis vomica virt. medica non ita fallaci, Wittemb. 1771.
(9) Diss. de nuce vomica, Upsal., 1780.
(10) Diss. cont. spicilegia ad nucis vomica usum med. pertinentia. 1785
(11 De Nucis vomicae viribus, et usu, 1784.
(12) Diss. de Nuce vomica. Jen. 1788.
(13) Journal de pract. 1 B., pag. 109.
(14) Op. cit., part. II, vol. IV, pag. 227.

della noce vomica (1), e di un altro fatto epilettico per terrore, e similmente da questo farmaco guarito (2): *Begin* confessando aver egli sempre veduto la noce vomica riescire dannosa in quelle paralisi da flogosi sostenute, ed amministrata agli individui pletorici, sanguigni; salutare all' incontro in quelle malattie da un' immodico uso di venere prodotte, da onanismo, da terrore, e da preparati di piombo (3): *Chauffard* per numerose proprie osservazioni, tenendo per fermo, che solo le paralisi, le quali dipendono da una debolezza del sistema nervoso, sono suscettibili di cedere sotto il prudente uso della noce vomica (4); tutti questi autori, dico, pajono annoverare la noce vomica tra quei rimedii, che sono dotati di valida azione stimolante.

27. E quale di queste due opinioni seguire come la più probabile? Nulla v' ha di più arduo in medicina, quanto lo stabilire l' azione di un medicamento: ne sia una prova il poco progresso, che la materia medica fece in confronto degli altri rami dell' arte, ed il continuo esperimentare di tanti secoli, che ancora non ha potuto stabilire la giusta dinamica azione dei più cogniti medicamenti: quante discordanze d' opinioni circa il modo d' agire dell' Oppio nell' animale economia! quante circa alla China, circa alla Canfora, e mille altri medicamenti! quindi il pratico, che ligio a niun sistema, ma dal solo raziocinare, od esperimentare deduce l' azione dei medicamenti, come si rimane peritoso quando gli è forza amministrarne in qualche malattia! Con tutto ciò la sola esperienza e raziocinio, basi della medica scienza, la cognizione della intima natura del morbo, la esperimentata dinamica azione dei medicamenti non saranno forse più quei punti d' appoggio, li quali alla giusta prescrizione di una medicina in qualche morbo ci ponno condurre? G. Pietro *Frank* ritenea per buono un rimedio nuovo, se tale era confermato per lo spazio non minore di cinque anni (5); *Hoffman* facea più conto di una storia di malattie fatta in buone regole, che di mille decantati ri-

(1) Nuovi commentarii sull' uso terapeutico della noce vomica nelle paralisi. *Giornale*, vol. III, p. 194.

(2) L. c.

(3) Op. cit., pag. 670.

(4) Journal. gén. de méd., oct. 1824, pag. 3.

(5) De virtut. corp. determinand.

medii (1); ed il nostro collega il professore *Speranza* asserisce con tutta ragione, che *il decidere con metodo filosofico di una sostanza medicamentosa e de' suoi effetti non è il frutto di pochi fatti o di eleganti memorie* (2).

28. Quindi scortati da buon numero di osservazioni, dalle quali possiamo dedurre in quali morbi portò la noce vomica nocumento o vantaggio, potremo noi con tutta ragione decidere dell'azione di questo medicamento? Fu realmente cognita la natura di quella malattia, che sanò o peggiorò dalla amministrazione della mentovata sostanza? Ecco lo scoglio in cui s'inciampa, lorchè si vuol decidere dell'azione di un medicamento, ed ecco, se mal non mi appongo, la ragione, per cui sarà sempre difficile il giudicare con tutta sicurezza dell'azione di un farmaco nella economia animale. Per questa ragione, se pur non erro, non pochi avendo vaghezza di esperimentare l'azione dinamica di una qualche medicina amarono oltre alle mentovate vie un' altra batterne non meno intricata, quale si è quella dello esperimentare il farmaco, della di cui azione si vuol decidere, nello stato di sanità: via non meno intricata, ma che con altre congiunta riesce un mezzo al dire di *Carminati*, che conduce a possibili congetture (3). Il perchè noi in compagnia dell'ottimo nostro, e coraggioso allievo signor *Comissetti*, studente il quinto anno di Chirurgia, ci siamo determinati di cimentare la noce vomica sul corpo sano, sia per aggiunger dati intorno al modo d'agire di questa medicina sulla economia animale (4), sia

(1) Zimmerman dell'esperienza medica tom. 1.

(2) Vedi *Omodei*, Annali citati, vol. XLVIII, pag. 263.

(3) Igiene terapeutica e mat. med. del professore *Carminati* tradotte dal dottore Acerbi, Milano 1813, tom. 1, pag. 104.

(4) Adoperammo questo modo d'esperimentare come conducente a probabili congetture onde aggiunger dati intorno all'azione dinamica della *morfina*, e suo *acetato*, non che della *chinina cinconcina* e suoi sali. Oppose però a noi uno scrittore altrettanto dotto, quanto gentile il dottore *Ricotti*, *che il modo di scoprire l'azione di un farmaco era quello di attenersi ai fatti, ed ai fatti patologici e pratici, e non già a quelli che si deducono dagli esperimenti tentati sul corpo sano, poichè si è nello sbilancio delle funzioni fisico-vitali, che devesi esperimentare un farmaco onde riconoscerne gli effetti, e non già nello stato di salute, nel qual caso il farmaco non farebbe che sconvolgere il regolare esercizio delle funzioni dirette dalle leggi della natura* (Vedi *Omodei*, Annali c. vol. 51, pag. 583); le quali osservazioni quantunque provino abbastanza, che lo sperimentare li farmaci nel solo stato di

ancora per corrispondere alle gentili maniere, colle quali molti dotti accolsero, siccome abbiam potuto vedere da' gior-

salute non possa farci palese l' azione dinamica de' medesimi, non ci rimuovono però dal pensare, che questo esperimentare in istato sano sia anche una via da battersi, e che con altre congiunta possa condurre a possibili congetture: anzi potremmo qui osservare, che, *se deve un pratico, onde conoscere gli effetti d' un farmaco cimentarlo*, *siccome avvisa l'Autore*, *nello sbilancio delle funzioni fisico-vitali*, e' pare doversi altresì conchiudere, che nella guisa istessa, che il rettamente conoscere lo stato sano di un organo ci porta alla conoscenza dello sbilancio delle di lui funzioni costituenti il morbo, così per rettamente valutare l' azione di un farmaco nella animale economia, ottimo ci sembra il consiglio di chi imprende a conoscerlo, tanto in istato di sanità che di malattia. E posto come certo, e cel concederà il dotto oppositore, che stimolare dicasi quel farmaco, il quale produce nella animale economia fenomeni di aumentato eccitamento tanto in istato di sanità, che di malattia, debilitare all' incontrario; dall' esperimentare tanto in questo, che in quell' altro stato potrà agevolmente il medico, quando buon numero di fatti il proveranno, asserire, se alla classe de' stimoli, oppure a quella dei debilitanti appartenga quel dato medicamento. Il vino, il mosco, l' alcoole, l' oppio, l' ammoniaca, appunto perchè aumentano tanto in istato di sanità, che di malattia l' eccitamento, appunto perchè pongono vigoria alle forze vitali, verranno sempre dai medici ritenuti stimolanti; e quantunque appaja, siccome asserisce il dottore *Ricotti*, *che talfiata producono cotesti stimoli fenomeni di debolezza*, a questi però l' occhio pratico esercitato non crede, scorgendo bene, che v' ha somma differenza infra la vera debolezza, e l' oppressione di forze quella simulante. Per queste ragioni conveniamo benissimo col dotto oppositore, che *il vino, liquore innocuo ed esilarante per chi ne usa regolarmente*, *diventa veleno per chi lo tracanna la prima volta*: ed è appunto per un tal motivo, che ottimo riguardammo il consiglio di esperimentare in istato di sanità con dosi sempre crescenti di noce vomica, ed acetato di morfina; conveniamo benissimo, che *un salasso*, *il quale tragge dall' orlo del sepolcro un apopletico*, *nello stato di sanità può produrre li sintomi li più gravi*; ma quei fenomeni, giusta l' opinione di *Lister* (Annali della medicina fisiologico-patologica, compilati da *G. Strambio*, tomo II, Milano 1824, pag. 134) non vengono prodotti dallo salasso instituito, ma bensì da succedente flogosi, la quale sorge di repente: conveniamo benissimo, che l' Autore avrà dei fatti, li quali proveranno essere la *chinachina balsamo ristoratore ad un' oncia per dose in chi soffre di perniciosa apopletica*, *alla stessa dose in istato di sanità convertirsi in agente nocivo*; ma tuttavia questa medesima china da Desruelles, da noi, e da varii nostri allievi in istato di sanità ad altissime dosi esperimentata (*Omodei*, Annali c., vol. LII), non produsse quei fenomeni, che paventa il dottore *Ricotti*. Ed in tal modo, avendo noi proposto, che onde probabilmente scorgere l' azione dinamica de' farmaci, oltre ai fatti patologico-prati-

nali stranieri, le nostre esperienze fatte sull' uomo sano in compagnia di varii nostri allievi, con dosi sempre cre-

ci, conduce a possibili congetture lo esperimentare cotesti medesimi medicamenti in istato di sanità, non possiamo non consentire coll' egregio oppositore, *che a rettamente giudicare intorno all' azione di un farmaco debba il medico attenersi ai fatti patologico-pratici;* non possiamo non convenire, *che li fatti soli debbano servir di guida ad un pratico*: che anzi aggiungeremo con Tommasini (Della nececess. di sottop. i fatti, ec.) che li fatti stan fermi in mezzo all' urto delle opinioni, e che ripetuti e confermati hanno sempre valore pel medico pratico: coll' autore dell' esperienza medica francamente diremo (tom. I, Lib. 3) che la ripetizione delle osservazioni è il miglior mezzo per distinguere il falso dal dubbioso, il dubbioso dal probabile, il probabile dal vero, il vero dal certo; osserveremo con *Celso* (In praefact.) *non post rationem inventam esse medicinam, sed post inventam medicinam quaesitam esse rationem*; con *Hoffman* (Med. rational., tom. II) *Experientiam praecedere, rationem sequi*: ma cotesti fatti, per cui il dottore *Ricotti* inclina attribuire all' acetato di morfina un' azione calmante poggiano poi in favore dell' opinione del lodato Autore? Lontani noi dal volere entrare in sì fatta questione, ove l' attaccamento alle dottrine occupa talvolta il posto dei fatti e della ragione, faremo solo osservare all' ingegnoso oppositore, che noi nello adoperare l' acetato di morfina, onde approfittare della di lui virtù calmante non siamo stati felici a tal segno da ottenere quei vantaggi, che ottenne il dottore *Ricotti* dal mentovato farmaco. Chiamato a consulta or son pochi giorni dal nostro valente chirurgo *Pugno*, onde placare quei lancinanti dolori da cui venìa tormentata certa signora *Prete* d' età d' anni sessanta e di robusto temperamento a cagione di enorme tumore della ghiandola sotto ascellare, combattuto prima con coraggioso ed energico metodo antiflogistico, si convenne di applicare esternamente sulla parte dolente l' acetato di morfina giusta la formola indicataci dal dottore *Ricotti* (*Omodei*, Annali c., vol. LI, p. 38): applicato appena l' acetato sorsero così vivi e lancinanti ancora più li dolori, che fu forza abbandonare l' uso di questo farmaco, lasciando passare il tumore all' esito il più terribile della infiammazione. E quivi mi permetta il dottore *Ricotti*, ch' io gli richiami alla mente quanto possa condurre in inganno il pratico, l' attribuire allo acetato di morfina un' azione calmante senza precisarne l' azione dinamica. Calma l' oppio per esempio quel neuralgico dolore che in altre circostanze, forse perchè la parte era presa da infiammazione, sotto l' uso dell' oppio aumentò: *dissimulare non possum*, scriveva *Vogel* (De cognos. curand. morb., vol. 1, p. 127) *me ab opiatis numquam dolorem ab inflammatione ortum vidisse laevatum.* Calma il vino quel dolore di capo, che altre volte produsse, calmano salassi rettamente istituiti quel dolore puntorio in quella pleuritide, e calmano infine buon numero di sanguisughe, in un col nitro, tartrato di potassa ed altri rimedii della classe de' debilitanti quei lancinanti dolori nella gastro enteritide,

scenti di *Acetato di morfina*, e *Morfina pura*. Che se cotesti cimenti, onde determinare l'azione della noce vomica

senza che si possa, a tutto rigore dire calmante il vino, il salasso, il nitro. Precipitato un po', troppo ci è parso il giudizio dato da un d'altronde oculato clinico, il professore *Delchiappa* (*Omodei*, Annali c., vol. XLIX, p. 34) intorno all'azione dinamica *controstimolante* dell'*acetato di morfina*, giacchè nelle mani del dottore *Cerioli* (*Omodei*, Annali c., vol. L, pag. 239) produsse per ben tre volte sintomi di aumentato eccitamento: e prudente il dottore *Ricotti* sospettando forse in questo farmaco un' azione incitante non amministrò mai un cotale rimedio nelle malattie infiammatorie, fintantochè non fosse vinta la infiammazione onde sedare li dolori, ciocchè non solo abbiamo appreso dallo suo Saggio di osservazioni, ma ben ancora dalla cura di quell' artritide succedanea ad un' ulcera di antica data (*Omodei*, Annali c., vol. LI, p. 36), dalla quale venia tormentato quel robusto agricoltore; dalla cura di quell' altra artritide circoscritta al braccio destro, nelle quali circostanze, combattuto il male col più valido metodo antiflogistico, adoperò il dottore *Ricotti*, onde sopire quei lancinanti dolori, e con il più grande vantaggio, l' acetato di morfina. Per le quali cose, se tanto giovò, siccome racconta il dottore *Ricotti* (op. c., l. c.) l' acetato di morfina in quella *neuralgia del braccio destro*; se il consigliere *Brera* (Giornale di farmacia e chimica di *Cattaneo*, vol. VII, pag. 3) vide sanate quantità di gastralgie collo annoverato farmaco; se il dottore *Omboni* (*Omodei*, Annali c., vol. LI, pag. 393) di questo farmaco s' ebbe tanto a lodare in quella disfagia spasmodica con letargo periodico ad ogni deglutizione; se l' egregio dottore *Quadri* (*Omodei*, Annali c., vol. XLIII, pag. 34) in quella singolare neurosi della vescica orinaria adoperando con vantaggio l' acetato di morfina, chiuse la relazione della storia con queste rimarchevolissime parole: *grave argomento è questo per il pratico, il quale tratta delle irritazioni, molte delle quali vestono un carattere flogistico, e tali non lo sono;* bilanciati tutti questi fatti, qual dinamica azione potremo noi attribuire all' acetato di morfina? Il dottore *Ricotti* da un sì ragguardevole numero di fatti, confessa ingenuamente, che non ritrasse tanta luce onde specificare la generale e dinamica virtù del lodato medicamento, ed ama abbandonare il deciframento di una sì importante questione a più fortunati scrutatori; ma lo filantropico amore, ch' egli ha per l'umanità, il progresso delle scienze mediche, che tanto gli sta a cuore, ci fanno sperare ch' ei vorrà arrendersi alle nostre preghiere, e darsi alla ricerca di nuovi fatti, onde specificare questa azione dinamica, e far progredire questo ramo di terapia. E se coteste risposte alle urbane di lui opposizioni saranno giunte in qualche modo a convincerlo, vogliamo sperare, che egli in cercando una tale azione dinamica, vorrà valutare li nostri esperimenti fatti sullo stato sano, siccome conducenti a probabili congetture. Sentì *Hanhemann* (Fragmenta de viribus medicamentorum positivis sive in sano corpore humano observatis 1805) dopo

instituiti nella economia animale godente di ben regolata sanità, inutili o vani riuscissero, speriamo, che, avuto riguardo al nostro buon volere, ci sarà quanto meno applicabile il detto del filosofo: *Laudandus si inquisiveris, felix si inveneris.*

Alexander l' utilità di cimentare li rimedii nello stato di sanità, ed in quel suo prezioso libro ben si scorgono le ragioni, che lo indussero ad un tal tentativo. Con questo modo d' esperimentare convinse *Tommasini* (Giornale della Società medico-chirurgica di Parma, vol. III, p. 297) il *Bettoli*, cui non andava a sangue l'azione controstimolante della digitale. Esperimentò similmente nello stato sano il dottore *Ratier* (Archiv. gén. de Méd., mars 1823) l' estratto di josciamo, e da questi esperimenti trasse le più saggie induzioni intorno alla dinamica azione di questo medicamento. Dobbiamo agli esperimenti da *Scudery* sul sano corpo instituiti (Opuscol. della Società med. chir. di Bologna, vol. III e IV, 1828) la tanta luce, che in questi ultimi tempi fu portata nella materia medica intorno allo stimolare della Canfora ed intorno alla di lei dinamica azione; ed amiamo passar sotto silenzio, per non renderci oltremodo prolissi, li bei cimenti nella economia animale godente di ben regolata sanità tentati da *Barbier* (Op. cit., vol. III, pag. 489) sull' *Arnica*; da *Gerard* (Recherches sur les effets de la digital. pourpr., Paris, 1819) sulla *Digitale*; da *Hanin* (Cours de mat. méd., tom. II, p. 329) sullo *Zafferano*; da quell' ardito studente di medicina (Ved. *Barbier*, vol. cit. pag. 510) sulle *Cantaridi*; da *Alessandro* (*Barbier* op. cit., vol. cit. pag. 168) sul *Nitro*: da *Stoerck* (Dictionnaire des sciences méd., vol. V, p. 210) sulla *Cicuta*: da *Juncker* (Conspect. Therapeut. p. 478) sul *Mosco*: da *Desruelles* (Journal universel des sciences méd., tom. XXIV, pag. 137) sullo *Solfato di Chinina*; e finalmente dallo *Orfila* (Vedi Toxicol. gen., 1827, vol. I, pag. 71) sull' *Iodio*; cimenti, che spargendo non poca luce intorno alla dinamica virtù dei medicamenti hanno fatto progredire la *terapia*, ramo della medicina il più intrecciato.

Duolci l' aver peccato in questa nota di prolissità, ma tanto esigevano la qualità dell' argomento e l' urbanità del nostro oppositore, al quale, se per le adotte ragioni saremo giunti al grado di convincerlo, faremo osservare con un recente scrittore, che dalle letterarie tenzoni, come in quelle, nelle quali colla massima ardenza d' animo si cerca la verità, ciascheduno esce vittorioso; se poi insufficienti parranno al dotto oppositore coteste nostre risposte, chiuderemo la nota colle parole di *Baglivio*: *Medicinam temporis, non auctoritatis filiam esse*; che ciascheduno al dire del nostro collega *Speranza* in medicina ha la propria maniera di sentire e di giudicare, e che non di rado avviene, che la verità sorga dal contrasto delle opinioni: *Liberum cuique*, scrive Freind, *sit suum judicium, sua illi placuit opinio: mihi fortasse nimium mea: quidquid dictum sit, id non contradicendi, sed veritatis studio dictum putetur.*

PRIMO ESPERIMENTO

29. Addì 24 ottobre 1829, ed alle ore quattro dopo il mezzo dì, tre ore dopo il pranzo, in un col già lodato signor *Comissetti* ci radunammo in una camera riscaldata a gradi 15 del termometro Reamuriano. Ci ridusse in finissima polvere la noce vomica il signor *Filippa* speziale di questo nostro ospedale di *S. Spirito*, e noi trangugiammo in un con sufficiente quantità d'acqua *mezzo grano di noce vomica*. Dotato il signor *Comissetti* di sanguigno temperamento, e d'età d'anni 23, il di cui polso prima dello esperimento dava battiti settanta in un minuto, trangugiata appena la bevanda, sentì un amaro intenso, ma passaggiero; quindi ad un quarto d'ora di distanza dal farmaco preso ebbe molta salivazione, con dolore acuto all' occipite, previo giramento di capo: alle ore quattro e mezzo crebbe l'offuscamento del capo, e la lingua già pallida al principio, si fece ai margini un po' rossigna: tastato il polso dava in un minuto 88 pulsazioni. Alle ore quattro e tre quarti presentava la pupilla dell'occhio, già pria dell'esperimento ristretta, sommamente dilatata: e notisi, che l'esperimento si fece esponendo il *Comissetti* alla vivida luce: scomparve in quest'ora il dolore del capo, ed accusò egli allora somma nausea; esplorato il polso dava battiti 89. Alle ore cinque, e per conseguenza ad un'ora di distanza dal farmaco preso, non era del tutto cessata la nausea, la faccia divenne più colorita del naturale, il polso ritornò allo suo ritmo ordinario, ma però la notte riescì sommamente agitata.

30. Presi ancor io, alla medesima ora, e nello indicato veicolo *mezzo grano di noce vomica*, e trovai la bevanda di un amaro insopportabile, ma passeggiero: trovandomi io dotato di un temperamento nervoso, ed all'età d'anni 28 con il polso, che pria dello esperimento presentava battiti 72, alle ore quattro e minuti venticinque intesi sommo dolore al capo e particolarmente all'occipite; il dolore del capo verso le ore quattro e mezzo scomparve, e destossi acutissimo dolore alle prime vertebre lombali: il mio colorito a quest'ora non si alterò, la lingua era allo stato naturale, ma sentii somma proclività al vomito; il polso dava battiti 72. Alle ore quattro e tre quarti comparve ancora il dolore all'occipite,

e persisteva quello alle prime vertebre lombali; la pupilla si restrinse alquanto, ed il polso in un minuto dava battiti settantotto. Alle ore cinque poi ebbi a provare un dolore acutissimo alla regione epigastrica, ed alla regione temporale sinistra, somma irritazione alla vescica urinaria, un formigliamento per tutto il corpo, e specialmente al braccio sinistro: il polso in quest' ora sommamente ristretto dava battiti settantacinque in un minuto. Alle ore otto di sera comparvero sforzi di vomito, provai sommo dolore al capo, e specialmente alla regione frontale sinistra: avea la faccia suffusa, pupilla sommamente dilatata, lingua rossa, ed ero vacillante sulla mia persona: provai sommo tinnito all' orecchio sinistro, ed il polso dava in un minuto battiti 92. La notte fu sommamente inquieta.

SECONDO ESPERIMENTO

31. Al giorno 25 ottobre alle ore sette e mezzo del mattino a ventricolo digiuno si continuarono le esperienze. Radunati nella solita camera riscaldata a gradi 15 del termometro Reamuriano prese in un cucchiajo d' acqua nell' ora indicata il signor *Comissetti un grano di noce vomica*. Il polso del signor *Comissetti* in un minuto dava battiti settantotto: appena trangugiata la bevanda, che trovò d' un amaro il più intenso ma passeggiero, sentissi come un peso allo stomaco, e poco dopo ebbe somma nausea: alle ore otto, e perciò a mezz' ora di distanza dalla ingestione del farmaco, provò sommo offuscamento del capo: la pupilla ristretta prima dello esperimento rimaneva alquanto dilatata: sentì leggiero ardore al *cardia*, ed esplorato il polso batteva in un minuto battiti settantasei: alle ore otto e mezzo la faccia si fece molto più rossigna del naturale: le pupille rimaneano dilatate, e tali conservavansi esposte a vividissima luce: la lingua ai margini mostrava bottoncini alquanto rossi, ed in quest' ora medesima si lamentò il signor *Comissetti* d' un dolore lancinante alla regione umbelicale: la nausea, somma salivazione, tinnito alle orecchie, giramenti di capo durarono fino alle ore otto e tre quarti. Alle nove la faccia del signor *Comissetti* era alquanto suffusa, ma il capo non avea quello offuscamento che pria; le pupille erano molto dilatate, ed il polso dava in un minuto battiti ottanta. Cotesti sintomi

però andaronsi dileguando verso le ore dieci, giacchè la pupilla dell'occhio esposta alla luce cominciava a contrarsi; ed il polso in un minuto battea solo battiti settanta: rimase però in tutto il giorno una non lieve salivazione.

32. Io pure, all'ora indicata, nel medesimo veicolo, a ventricolo digiuno, trangugiai *un grano di noce vomica.* Il mio polso prima dello sperimento battea settantotto battiti; appena portai al ventricolo la bevanda, che sentii d'un amaro insopportabile, ma passeggiero, ebbi nausea, ed offuscamento di capo: alle ore otto la pupilla si dilatò e tale conservossi esposta anche ad una vivida luce, quindi comparve un dolore sommamente acuto all' occipite, ed il polso dava in un minuto settantaquattro pulsazioni: alle ore otto, e mezzo crebbe il dolore all' occipite, la faccia divenne rossigna e dilatavansi le pupille dell' occhio: la lingua era allo stato naturale, e sentii una leggiera irritazione alla vescica urinaria: il polso nell' ora mentovata esplorato, battea in un minuto settantatre battiti. Alle ore nove la faccia era quasi naturale; la pupilla alquanto ristretta: sentivo borborigmi al basso ventre, che furono forieri di dolori li più lancinanti alla regione epigastrica, e di una sensazione d' ardore alle prime vertebre lombali: il polso dava battiti settantasei. Alle ore dieci diminuirono questi sintomi, ed il medicamento lungo il giorno non lasciò altro incomodo, che quello di un continuo tinnito alle orecchie, e specialmente alla sinistra.

TERZO ESPERIMENTO

33. A ventricolo digiuno nella solita camera riscaldata a gradi 14 del termometro Reamuriano si continuarono nel giorno 26 ottobre alle ore sette e mezzo del mattino gli esperimenti sulla noce vomica.

34. Trangugiò nella solita quantità d' acqua il Signor *Comissetti un grano e mezzo di noce vomica*, la quale bevanda trovò egli sommamente amara: l' amaro però non fu passaggiero, siccome negli altri esperimenti, ma durò fino alle ore nove: alle otto sentì egli alcuni borborigmi, ed un forte dolore lungo la spina, con un formicolamento, e tremolo generale: la lingua era alquanto rossigna, ed il polso batteva settandue pulsazioni in un minuto. Alle ore otto, e mezzo, previa nausea, ebbe alcuni sforzi di vomito, ed il dolore alla spina si fece sentire ancora più forte:

seguitavano li borborigmi; il viso era al sommo colorito, e si scorgeano bottoncini di un colore scarlatto ai margini della lingua: questa esplorata prima dello esperimento era pallida: somma era la salivazione, ed il polso in un minuto batteva battiti settantasei: alle ore nove continuarono ancora li medesimi sintomi fatti più gravi, tranne il dolore alla spina, il quale cessò: il polso, pieno, ondoso, frequente dava battiti settantotto. Li sintomi si dileguarono gradatamente, ed il Comissetti provò all' ora del pranzo sommo appetito.

35. Portai ancor io nel ventricolo, col mezzo del solito veicolo, *un grano e mezzo di noce vomica*, sostanza, che, come al solito, trovai di un amaro insopportabile, ma passeggiero: erano appunto le ore sette e mezzo e sentii tosto trangugiata la sostanza molti borborigmi, ed un non lieve dolore all' occipite; a dodici minuti di distanza sorse un insopportabile dolore alle prime vertebre lombali, il quale si propagò poscia lungo tutta la spina: dava in quest' ora il polso battiti settantaquattro, quando prima dello esperimento ne batteva settanta in un minuto. Alle ore nove però provai somma nausea, dolore all' occipite, sommi borborigmi, forte dolore alla spina dorsale, un acutissimo alla vescica urinaria, ed il polso in un minuto battea settantadue battiti: diminuissi poi ancora di otto battiti il polso alle nove e mezzo, epoca in cui io provai sommo dolore al plesso bracchiale sinistro, unitamente ad un senso molesto di formicolamento lungo tutto il braccio sinistro: il dolore scomparve in meno di tre quarti d' ora, ma il formicolamento continuò pel corso intero di tutta la giornata.

QUARTO ESPERIMENTO

36. Nel giorno 27 ottobre furono continuate le nostre esperienze: radunati nella solita camera riscaldata a gradi 15 del termometro Reamuriano, alle ore sette e mezzo precise a ventricolo digiuno trangugiò il sig. *Comissetti due grani di Noce vomica.* Il suo polso prima di detto esperimento in un minuto presentava alla mano esploratrice settantasei battiti; trangugiata appena la bevanda, la quale trovò amarissima, provò un insoffribile, acuto, ma passaggiero dolore all' orecchio sinistro: alle ore otto comparve sommo tialismo, ed alcuni dolori alla regione temporale

sinistra del capo: si contavano nel polso novanta pulsazioni: batteano le ore otto e mezzo quando la faccia del Comissetti divenne suffusa: aumentò lo tialismo, ed il polso duro, ondoso, dava battiti ottanta. Alle ore nove, epoca nella quale il Comissetti sentissi proclive al sonno, aumentò il polso di due battiti. Faccia suffusa, dolore lancinante alla regione epigastrica, che andava alternandosi con quello del capo, polso ondoso, pieno, e sommo senso di ardore lungo la colonna vertebrale furono li sintomi, che il Comissetti ebbe a provare dalle ore nove e mezzo fino alle undici.

37. Alle ore sette e mezzo del mattino a ventricolo digiuno volli ancor io seguitare lo esperimento; epperciò in un cucchiajo d' acqua trangugiai *due grani di noce vomica.* Battea il mio polso in un minuto battiti settantacinque, quando appena trangugiata la bevanda, che trovai amara al non più, mi venne nausea, e sforzi di vomito: alle ore otto provai sommi borborigmi, dolore al capo e massimamente all' occipite, ed i battiti del polso in un minuto arrivarono al numero di ottanta: alle ore otto e mezzo s' aumentò il dolore del capo: lancinanti erano li dolori, che provava alla regione abdominale, ed il polso verso le ore nove aumentò di cinque battiti: sopportai questo mio mal essere fino alle ore dodici, allora quando sentendo somma proclività al sonno, con faccia suffusa, e congiuntiva injettata (e notisi, ch' io abitualmente tengo un colorito pallido), e polso, che esplorato dava in un minuto battiti novantacinque, m' adagiai sopra di una sedia, ove presi placidissimo sonno, dal quale non mi svegliai, che fino a un ora dopo mezzo dì.

QUINTO ESPERIMENTO

38. Nella solita camera riscaldata a gradi 15 del termometro Reamuriano vennero li nostri esperimenti continuati il giorno 28 ottobre ed alle ore sette e mezzo del mattino. A ventricolo digiuno si prese a cimento *la noce vomica* alla dose *di quattro grani.* Esplorato il polso del sig. Comissetti prima dello esperimento batteva battiti settantasette in un minuto: osservata la pupilla era in uno stato naturale, la faccia naturalmente colorita, e la lingua assai pallida, quando nel solito veicolo trangugiò li *quattro grani di noce vomica.* Ebbe appena portato in bocca

la mentovata sostanza, che tosto si destò in lui quel già mentovato fortissimo dolore all' orecchio sinistro: sentì poscia somma nausea, peso al ventricolo, e provò sommo tialismo: il colorito della faccia si cangiò in un rosso intenso, ed in un minuto il polso batteva novanta battute: alle ore nove poi sommamente venne dilatata la pupilla, e la lingua ai margini sempre più rossigna si scorgea: apparve leggiero offuscamento al capo, ed alcuni dolori lancinanti alle regioni del collo tormentarono l' esperimentatore: sentia un senso di calore al plesso bracchiale sinistro accompagnato da un senso di peso a tutto il braccio: vaganti intendea i dolori allo abdome, v' erano frequenti borborigmi, e si apprese dalla esplorazione del polso, che in un minuto l' arteria battea novantadue pulsazioni. Alle nove e mezzo la pupilla del Comissetti rimase, quantunque esposta a vividissima luce, assai dilatata, ed in quest' ora, quantunque livida quasi fosse la faccia, tuttavolta l' offuscamento del capo venne diminuito d' assai: aumentavasi però il senso di calore al plesso bracchiale sinistro, e lievi scosse convulsive agitavano il braccio sinistro: il polso era duro, pieno, e dava battiti novantaquattro. Alle ore dieci cotesti sintomi vennero alquanto diminuiti, e specialmente l' offuscamento del capo; continuava però sempre quella dolorosa sensazione al plesso bracchiale: nel polso si contarono in un minuto ottanta pulsazioni: era ondoso e molle: osservossi in quest' ora la cute bagnata da profuso sudore: questi sintomi uniti a dolori lancinanti allo abdome continuarono ancora in tutto il giorno, ed in tutta la notte.

39. Nell' indicato giorno ed ora a ventricolo digiuno presi ancor io nello ridetto veicolo *quattro grani di noce vomica.* Settantotto erano le pulsazioni, che presentava in un minuto il mio polso esplorato prima dello esperimento: la pupilla era naturale, la lingua pallida nel centro mostrava li margini alquanto rossi: appena portai al ventricolo la mentovata sostanza, intesi tosto un acuto dolore alla regione temporale sinistra, senza aver provato nè alcuna nausea, nè alcun sforzo di vomito. Dalle otto alle nove ebbi dolori lancinanti all' abdome, ed a questi si aggiunse un dolore a tutta la colonna vertebrale, che però cominciò a diffondersi dalle prime vertebre lombali. Non potevo in alcun modo sopportare il vivo dolore nervoso, ch' io provava al braccio sinistro: la pupilla trovavasi allo stato naturale: il colorito non era mutato: compar-

vemi un dolore ottuso a tutto il globo dell' occhio sinistro, ed i movimenti di quest' organo così delicato erano dal più forte dolore impediti. Nel collo, nel plesso bracchiale sinistro, parea, che mi si piantassero degli aghi: li dolori all' abdome erano li più lancinanti, ed il dolore a tutta la colonna vertebrale specialmente alla regione lombale venia sempre più facendosi acuto: il polso tastato in quest' ora pieno, duro, irregolare presentava in un minuto battiti settantasei. Continuava alle ore nove il dolore al capo e colla medesima intensità, diminuito era quello dell' occhio: li lanciuanti dolori allo abdome erano alquanto minori. Lungo tutto al tragitto del nervo crurale sinistro, sommo ed insoffribile era il dolore, che di quando in quando si facea intendere come una scossa elettrica. Il polso dava battiti settantasei. Alle ore dieci il dolore alla colonna vertebrale seguitava colla medesima intensità: il polso esplorato in quest' ora s' abbassò di due battiti: un freddo terribile occupò le estremità inferiori: si fece poscia affannosa la respirazione, ed alle ore undeci fui preso da una scossa tetanica, la quale non durò gran fatto: passata la scossa, nulla più provai in tutto il giorno, fuorchè quei dolori alla colonna vertebrale, e li lancinanti allo abdome: la notte fu sommamente inquieta. Il mio mal essere e quello del sig. Comissetti non ci permisero di continuare nel giorno 29 li nostri esperimenti.

SESTO ESPERIMENTO

40. Li ripigliammo però nel giorno 30 ottobre nella solita camera riscaldata a gradi 15 del termometro di Reamur, ed alle ore otto del mattino a ventricolo digiuno. Batteva il polso del sig. Comissetti esplorato prima dello esperimento battiti settantadue nello spazio di un minuto: trangugiò l' esperimentatore nell' ora indicata *sei grani di noce vomica:* al momento della ingestione del farmaco, ebbe più forte ancora a provare quel dolore acuto all' orecchio sinistro: sentì tosto molti borborigmi: provò somma nausea, che cessò in un quarto d' ora. Esplorato il polso alle ore otto e mezzo dava in un minuto ottantotto pulsazioni, era però molle ed ondoso: ebbe in quest' ora molto colorita la faccia, ed era tormentato da uno tialismo continuo: duro e pieno si fece il polso, che alle ore nove esplorato diminuì di due battiti. Non era

per alcun modo dolente il capo, ma il colorito della faccia cangiavasi in livido: sentia sommo calore a tutta la colonna vertebrale, ed al punto delle ore nove e dodici minuti, previa stentata respirazione, venne da convulsioni agitato il braccio sinistro: cessarono queste convulsioni, e comparve di botto un acuto dolore al plesso bracchiale sinistro. Sentia il Comissetti quasi una corrente elettrica scorrer pel braccio sinistro, ed alternavansi le scosse tetaniche colle acute sensazioni di dolore allo indicato plesso bracchiale: tastato il polso in quest' ora battea battiti settantasei. Cotesti sintomi diminuirono alle ore nove e mezzo, ma alternavano li dolori al braccio, alla spina dorsale, ed i lancinanti allo abdome: il polso esplorato in quest' ora dava battiti ottant' otto: in tutto il giorno, nella notte ed al mattino seguente continuarono li dolori alla spina ed alla regione epigastrica.

41. Nell' ora e giorno istessi nel solito veicolo trangugiai ancor io *sei grani di noce vomica.* Dava il mio polso prima dello esperimento settantasei battiti, ed alle ore otto e mezzo, epoca in cui provai somma nausea, sforzi di vomito, dolori lancinanti all' abdome, alla spina dorsale, al braccio sinistro, ed alla regione temporale del capo, fattosi irregolare, diminuì di ben otto battiti. Seguitavano alle ore nove questi sintomi divenuti sempre più forti, lorchè li dolori lancinanti allo abdome, e specialmente alla vescica crebbero insopportabili: diminuissi ancora il polso esplorato in quest' ora di due battiti, e divenne assai irregolare: venne tosto affannoso il respiro, e il braccio sinistro, e gli arti inferiori tutti e due provarono scosse tetaniche: coteste scosse si alternavano colli più pungenti dolori alla colonna vertebrale, lor quando questi patemi venne a moderare un profuso sudore: il polso venne aumentato di sei battiti, e di quattro alle dieci: un forte dolore di capo, dolori lancinanti allo abdome continuarono nel giorno e notte, nella quale prendendo io un sonno il più spaventoso mi destavano di quando in quando tetaniche convulsioni.

42. Questo mal essere, e la tema di recar grave danno alla nostra salute ci fece desistere dal concepito progetto di prendere ancora più alte dosi di noce vomica. Giovera qui notare, che questi sintomi furono raccolti dal sempre gentile ed amatissimo nostro collega il dottore *Pagliano*, professore di chirurgia, alla presenza del quale furono fatte le enunziate esperienze.

43. La minuta esposizione di questi sintomi prodotti con dosi sempre crescenti di noce vomica nello stato di sanità, dai quali possonsi raccogliere non lievi prove a riguardo della azione elettiva di questo farmaco sul midollo spinale, ci dispensa da quelle conclusioni generali, che sogliono dedurre coloro, che ad un qualche sistema sono addetti. Per quanto riguarda al nostro assunto e, per quanto s' appartiene alla dinamica azione della noce vomica in istato di sanità, abbastanza, come ce lo dimostrarono quella suffusione del volto, quella lingua fattasi rossigna dall'ingestione del farmaco, quello aumentarsi de' battiti del polso, abbastanza, dico, ci pongono in grado di poter asserire, che la noce vomica, od almeno, che gli effetti della noce vomica in istato di sanità mostransi incitanti, e che perciò essa possiede una azione stimolante, incitante le forze vitali; ma prima di poter attribuire alla noce vomica una tale azione nello stato morboso, s' affacciano non poche difficoltà, che tenteremo di sciogliere, per quanto il comportano gli angusti limiti del nostro ingegno.

44. Se dagli enunziati cimenti pare, che la noce vomica possegga un' azione stimolante la economia animale, e se li ricordati fatti patologici, § 26, parlano anche in favore di questa opinione, come mai conciliare questi fatti colle osservazioni del profondo Tommasini, § 25, dalle quali risulta, che la noce vomica portò il più grande vantaggio in ben molte malattie infiammatorie? Possiede forse cotesto farmaco un' azione stimolante l' economia animale in istato di sanità, ed una contraria in istato di malattia? Ma pure il *vino* liquore esilarante, il *mosco* eccitatore delle forze vitali, l' *oppio* validissimo stimolante, l' *ammoniaca* uno fra li stimoli li più diffusibili furono e saranno sempre considerati dotati di una eguale azione tanto in istato sano, che nello stato morboso. Al dì d' oggi, in cui, per le ricerche del *Tommasini* si nega, e con tutta ragione, la passività della infiammazione (1), non v' ha medico, che osi cotesti medicamenti prescrivere in una violenta cefalite, pneumonite, enterite; anzi in ora, che s' introdusse in medicina un giusto filosofare colla osservazione congiunto, raccomandano li medici agli ammalati travagliati da sif-

(1) Della infiammazione, e della febbre continua. Considerazioni teorico-pratiche. Pisa, 1827, vol. I.

fatte malattie, di dare l' addio alle mentovate sostanze, come capaci di aumentare il morbo, e come capaci, quantunque questo sia risanato, di rivocarlo. Ma pure in medicina tace il ragionare, quando si oppongono fatti, e molto più quando cotesti fatti vengono rapportati da uno scrittore, la cui autorità nelle cose mediche è grande assai.

45. Ad infievolire alcun poco l' opinione del professore *Tommasini*, potremmo valerci delle già riferite contrarie osservazioni, ed altri fatti annoverare, dai quali s' apprende, che la noce vomica nelle circostanze in cui con sommo vantaggio l' adoperò il Clinico di Bologna, molti altri Autori trovarono, che arrecò non pochi danni innasprindo il lavorio flogistico. Ma quando si oppongono fatti a fatti, pure osservazioni a pure osservazioni, il medico, scrivea il professore *Rubini* (1), in luogo di venire illuminato, rimane anzi confuso, e viene danneggiata la scienza. Non è riflette *Morgagni* (2) il numero e la quantità dei fatti, cui tender devono le nostre mire, ma l' esame, e la giusta meditazione dei medesimi: *non numerandae, sed perpendendae observationes*, scrivea l' immortale discepolo di *Valsalva*, dal quale gloriavasi d' aver molto imparato *Wan-Swieten*, l' idolo della nostra venerazione, ed a cui la tarda posterità sarà in ogni tempo riconoscente (3): e trattandosi appunto di fatti, e fatti tra di loro opposti e contradditorii, parmi, che sia prezzo dell' opera l' analizzarli sotto tutti li punti di vista, onde potere per quanto i limiti del ragionare cel permettono conoscere l' azione della noce vomica sull' animale economia.

46. Sanò dunque il professore *Tommasini* colla noce vomica non poche malattie di genio-flogistico, e mille altri Autori, nelle circostanze nelle quali trovò quegli cotesto farmaco tornar vantaggioso, lo giudicarono questi sommamente dannoso. E quale sarà mai la cagione di sì contrarii effetti? Io per me in null' altro scorgo cotesta disparità di opinioni, io in null' altro scorgo cotesta disparità di fatti, fuorchè in ciò, che il professore *Tommasini* adoperò, onde sanare gli annoverati morbi, la noce

(1) Giornale della Soc. med. chirurg. di Parma, vol. V; Storia di due malatt. curat. coll' appl. estern. dell' arsenico, pag. 255.

(2) De sed. et caus. morb. per anat. indag.

(3) Comment. in Boerhaav. § 1478.

vomica congiunta con altri rimedii, li quali forse, od elidendone l' azione, o superandone l' incitante per una contraria, hanno portato nelle descritte malattie il vantaggio, che non totalmente alla noce vomica parmi debbasi attribuire.

47. Allorchè si voglia determinare con evidenza, scrive il dottore *Beretta*, la virtù di una medicamentosa sostanza, riesce indispensabile giusta li dettami di una analisi rigorosa, d' isolarla dalla azione delle altre riconosciute per ripetute prove, siccome veramente fornite di una consimile virtù (1). Il nostro amatissimo collega *Speranza*, valutando da molt' anni l' importanza di simili principii, mostrò ancor prima delle riflessioni emesse dal *Beretta*, che per giudicare dell' azione di un farmaco convenia separarlo, isolarlo da ogni altra sostanza medicamentosa (2): da un tale principio non abbastanza messo in pratica ebbe luogo una fonte di confusione, e di errore intorno alla virtù dei farmaci promiscuamante amministrati, a segno di non sapere a quale d' essi accordare l' ottenuto vantaggio (3). Per la qual cosa, se, per sentenza di *Bacone di Verulamio*, dobbiamo nelle nostre ricerche partire dagli effetti verso le cagioni, poscia combinare insieme il raziocinio qual necessaria conseguenza (4), qual conclusione dovremo noi dedurre a riguardo dell 'azione dinamica della noce vomica creduta controstimolante dal professore *Tommasini*, se in scorrendo l' auree di lui lezioni patologiche (5), e meditando altri scritti di questo sommo autore non abbiamo mai ritrovata una malattia decisamente infiammatoria sanata col mezzo della sola noce vomica, come per esempio colla sola *digitale* e sanata abbiamo letto quella donna maniaca, in cui l' oppio avea acceso l' occhio qual fiamma (6), e sanate una pneumonia e peripneumonia senza alcun salasso (7), e sanati quei reumatismi acuti (8), e quei morbi iperstenici (9); e che

(1) Giornale anat. di med. *Strambio*. Gennaro 1828.
(2) Storia del tifo petecchiale ec.
(3) *Speranza*. Vedi Glossitide terminata con esito felice, e risposta ai dottori *Beretta* e *Beraudi*.
(4) Nov. organ. delle scienze.
(5) Lezioni patol. prat. citat.
(6) Giornale della Soc med. chir. di Parma, vol. III, p. 217.
(7) Op. cit., vol. cit.
(8) Op. cit., vol. cit.
(9) Op. cit., vol. cit. pag. 384.

all' incontrario abbiamo appreso dagli scritti di valenti Autori, che dall' uso della noce vomica nelle malattie infiammatorie videro essi innasprirsi il lavorio flogistico, soppravvenuti li più tristi sconcerti non provocati da alcune altre sostanze, ma solo dalla noce vomica, poichè sola in cotesti casi prescritta (1). Fintantochè la noce vomica, non congiunta ad altri farmaci, non sarà di alcun giovamento nelle malattie flogistiche, fintantochè la noce vomica amministrata nelle malattie infiammatorie innasprindo il lavorio flogistico recherà sommo danno, parmi troppo consentaneo alli precetti di *Bacone* il credere, che sì fatto medicamento eserciti nella economia animale un' azione alla controstimolante diametralmente opposta.

48. Nè dal sapere che per mezzo della noce vomica potè il consigliere *Brera* nello Istituto clinico di Pavia moderare un sommo eccitamento del cervello (2), sarem condotti ad abbracciare l' opinione del Clinico di Bologna; giacchè alcuna volta sembra, che non pochi fenomeni sieno dipendenti da aumentata sensibilità di una parte, quando realmente quella tal parte trovasi in istato di debolezza; ciò ch' io penso potersi giudicare intorno a cotesta osservazione, poichè ci è noto per relazione di *Bal-*

(1) Ci occorse più volte di amministrare e veder amministrate le preparazioni di noce vomica in quelle paralisi, che riconoscono per causa un qualche processo flogistico, ed in cui, quantunque trattate col più valido metodo antiflogistico, non erano spenti totalmente li segni della infiammazione. Possiamo attestare per propria esperienza li tanti danni, che in queste circostanze prescritta apportò la noce vomica. Non ci cadrà mai dalla memoria la storia di un infelice affetto da paraplegia per violente causa traumatica, a cui, dopo d' aver adoperato, giusta le regole dell' arte, valido metodo antiflogistico, amministrammo l' estratto alcoolico di noce vomica. Per la prescrizione di questo medicamento, sorser sì fieri li fenomeni d' aumentato eccitamento, occhi iniettati, faccia turgida e quasi livida, che gli fu forza ceder al fato. Simili confessioni, se frequenti si leggessero nei diarii medici, quanto vantaggio non apporterebbero all' arte medica! Pel vero pratico li fatti negativi devono aver lo stesso valore che hanno li positivi. Se ciascheduno fosse persuaso di questa verità, non si vedrebbero tante sostanze estratte dal triplice regno della natura, ed introdotte per uso medico, divenire, perchè sostenute dall' autorità e dal fatto, la panacea universale di tutte le affezioni, poscia, dopo d' aver goduto di una effimera luce più riflessa che propria, cadere, con disdoro dell' arte medica, in una totale dimenticanza.

(2) Giornale medico di *Brera* citato, vol. VII, pag. 501.

ly (1), e di *Barbier* (2), che non sempre la noce vomica fu capace di moderare cotesto aumentato eccitamento del capo, chè anzi in quelli, che alla esperienza furono assoggettati, produsse valida cefalea.

49. Hanno però li fautori della ennunciata dottrina, onde riconoscere nella noce vomica un' azione controstimolante un argomento in favore, che parmi uno de' più forti. Sapere diffatto, che l'*Oppio*, principe de' stimolanti, è l' antidoto della noce vomica, vale lo stesso, che l' asserire col fatto alla mano, che la noce vomica possiede un' azione controstimolante: parmi tuttavolta che un tale argomento venga tosto indebolito, se si richiama alla memoria, che l' oppio solo, e non gli altri stimolanti sono riputati antidoti di sì fatto veleno Per la qual sola ragione puossi conchiudere, che forse chimicamente agendo li principii della noce vomica e quelli dell' oppio, formano un composto, che non ha più le proprietà de' componenti, e per cui inattive rimangono le forze tanto dell' uno, che dell' altro veleno. E sono a centinaja gli esempii, che addur potremmo onde provare, che sostanze dai medici considerate come di egual azione producono nella economia animale effetti tali, che li giudicheresti provenienti da contrarie cause, e tali non sono. Sappiamo per relazione di *Weikard*, che li tristi effetti dell' oppio vengono impediti dal vino, e viceversa (3). Tutto dì vediamo, che chi in seguito al vino diviene torpido e sonnacchioso è risvegliato dal liquore d' *Hoffman*. Il volgo medesimo sa che l' *ammoniaca*, validissimo stimolo, serve ottimamente a dissipare il sopore di un ubbriaco. L' effetto narcotico dell' oppio ben lungi dal venire tolto dal *josciamo*, dall' acqua di lauroceraso, è anzi aumentato, siccome risulta dalle esperienze sopra di lui medesimo tentate dal *Geromini* (4). La *canfora* tenuta per stimolo, e tale ancora per proprie esperienze recentemente sostenuta dallo *Scudery* (5), serve d' antidoto all' *oppio* principe de' stimolanti siccome provò *Hanhemann* (6). Ravvivava il dottore *Moscati* per mezzo della canfora quei

(1) Revue médicale. Avril, 1827.
(2) Op. c., vol c., pag. 484.
(3) Prospetto d' un sistema più semplice ec, vol. I.
(4) Saggio d' un' analisi dei fondamenti della odierna dottrina medica italiana. Milano, 1824, pag. 41.
(5) Opuscoli della Soc. med. chir. di Bologna, 1828, vol. III.
(6) Jornal der pract. Arzneyk II. B.

bambini che veniano esposti, ed ai quali si dava generosa dose d' oppio affinchè non piangessero per istrada (1). L' aceto serve di contravveleno all' acqua di lauro ceraso, e l' aceto come acido viene tra li rimedii controstimolanti annoverato (2). E non son queste sostanze tenute dai medici come dotate di una eguale azione, e che pure producono effetti diametralmente opposti? È inutile il vagare nel vasto oceano delle teorie, onde spiegare il fenomeno; a tanto non è ancora giunta la nostr' arte, e conviene attenersi al fatto, e nulla più. Quindi se egli è vero, che l' oppio, e la noce vomica furono capaci di produrre nella animale economia patemi affatto eguali (3); se per confessione di *Bally* questa medicina è capace di produrre gravissime congestioni al cervello, che tal fiata esigono onde curarle acconcie emissioni di sangue (4); se *Orfila* nella recente sua tossicologia non riguarda l' oppio come antidoto della noce vomica (5); se recentemente curarono *Baynham* (6), e *Basedow* ec. (7) l' avvelenamento prodotto dalla noce vomica mediante l' amministrazione del solfato di zinco, olio di ricino e tartrato antimoniato di potassa, e con il più buon successo (8), che più ancora si desidera, onde riconoscere nella noce vomica un' azione incitante l' economia animale?

50. L' incitante azione di questo farmaco viene ancor più messa in chiaro dalla storia di quell' uomo affetto da paralisi delle estremità, la quale venìa sostenuta da ben marcata debolezza del midollo spinale, paralisi ad ogni

(1) Memorie dell' Instituto nazionale italiano, classe di fisica, e matematica. Tom. I, part. II, 1806.

(2) On the poison of Lead., pag. 29.

(3) Vedi *Geromini*, op c., pag. 447.

(4) Op. cit., luog. c.

(5) Op. c.

(6) Op. c.

(7) Op. c.

(8) Leggiamo nel fascicolo di settembre 1829 del *Journal de chimimie med.*, *phar. et toxicologie*, pag. 495, li risultati di molte esperienze fatte dal sig. *Donné*, sugli animali viventi, tendenti a provare essere il *iodio* ed il *bromo* antidoti della Stricnina e Brucina. Già da molto tempo preconizzammo noi essere l' *iodio* antidoto della *noce vomica*, ma dalle nostre esperienze non solo negli animali viventi, ma nell' uomo sano instituite, abbiamo raccolto, che l' iodio serve di più pronto antidoto, se desso è combinato con qualche quantità di *morfina*: farem conoscere queste sperienze nei succosi Annali di medicina compilati dal dottore *Omodei*.

rimedio refrattaria, e curata col mezzo dello estratto alcoolico della noce vomica, il di cui uso fu suggerito dal professore *Cantù* (1); viene riconosciuta dal sapere, che l'amministrazione della noce vomica fu seguìta da violente *Ischuria* (2); viene confermata dalle esperienze di *Cloquet*, *Orfila* (3), *Bonnet* (4), *Ollier* (5), *Boaisseau* (6) ed altri non meno valenti Autori, dai quali sappiamo, che la noce vomica fu capace di infiammare il ventricolo, render turgidi li vasi del midollo spinale e del cervello, ed apportare e produrre nella economia animale fenomeni di aumentato eccitamento. Che se agli addotti fatti amasse alcuno, onde riconoscere in questo medicamento un'azione incitante l'economia animale, anche l'autorità di uomini grandi, che l'autorità figlia de' fatti forma in medicina una non lieve prova, ricorderemo che cotesta forza controstimolante della noce vomica venne già messa in dubbio, non solo dal *Balbis*, scrivendo *esse ab ea abstinendum, quid quid recentiorum plerique de summis ejus viribus contrastimulantibus scripserint atque hypersthenicis in morbis utilitate* (7), ma ancora dallo *Sprengel*, ove si fa a ragionare, in tal modo: *licet hujus rimedii virtus in dissenteria a nonnullis medicis auctoritate insignibus prædicata sit tantum tamen incitatio ipsi adjuncta est, ut desidendi cupiditas, tormina, sitis et tolti turbida indoles magis increscant* (8).

51. Ma se al dire di *Baglivio* li primi fondamenti della medicina pratica sono le indicazioni curative, note le quali traggonsi facilmente dal seno della terapeutica li rimedii; se lo stabilire queste indicazioni con aggiustatezza è l'opera in tutto di profondissime ricerche e di una lunga pratica (9); se egli è abbastanza chiaro al dire di *Emiliani*, che non da altro, che dalla intrinsichezza delle malattie per l'analisi messe quanto si può più in aperto, debbonsi ricavare le terapeutiche indicazioni (10), ben con ragione

(1) Repert. med. chir. di Torino. 1816, p. 569.

(2) Vedi *Leschure*, Observ. sur l'empl. thérapeut. de la noix vomique dans la paralys. Bibl. méd. Paris, 1818, pag. 81.

(3) Op. cit., vol. cit., pag. 349.

(4) Sepulchr. Tom. III, pag. 494, Lugd. 1700.

(5) Bulletin des sciences méd. par *Ferussac*. Feb. 1824.

(6) Nosographie organique. 1828, vol. I, pag. 255.

(7) Mat. med., vol. II, pag. 131.

(8) Pharmac. Lips. 1816, vol. III, pag. 371.

(9) De indicationibus recte instituendis.

(10) Ricerche sulle indicazioni pel trattamento delle malattie infiammat. Modena, 1829, p. 5.

valenti Sacerdoti dell' arte, onde conseguire buoni vantaggi dall' uso e dalla amministrazione della noce vomica in varie malattie, si posero ad indagare accuratamente la natura del morbo, a fugar il quale dovea venir impiegata la noce vomica; e da numerose osservazioni, e da longa pratica poterono raccogliere, che non in tutte le forme, non in ogni sorta di paralisi potea venire questo farmaco amministrato. Non potè *Giuseppe Frank* ridonare il moto a quell'uomo fatto paraplegico per causa traumatica sul dorso, prima d'aver combattuto il genio flogistico della parte tocca da infiammazione (1). *Merat*, dopo d'aver distinta la paralisi, in febbrile, nervosa, apopletica, umorale, traumatica, candidamente confessò, che solo poteasi amministrare la noce vomica nelle paralisi febbrili, nervose, ed umorali (2). Dichiara *Barbier* la noce vomica farmaco di dubbio effetto, alloraquando la paralisi tragge origine, o da una qualche meccanica compressione del cervello e del midollo spinale, o da una qualche raccolta di siero e sangue coteste parti comprimenti, od ancora quando la paralisi viene prodotta da una qualche degenerazione del tessuto cerebrale, o da qualche ferita del cervello e midollo spinale (3); ottima all' incontrario riescire quando la paralisi dipende da una qualche inerzia dello apparato encefalico (4), caso in pratica rarissimo. Corredò questa sua pratica deduzione con numerose osservazioni, fra le quali leggiamo la storia di quella figlia d'età d'anni cinquantacinque fatta paraplegica per infiammazione del midollo spinale, che non volle più continuare l' uso della noce vomica prescritta da *Barbier*, poichè cotesto rimedio a lei recava quella ingrata sensazione, che suole produrre dell' acqua bollente gettata sul corpo (5). Che se, quantunque rarissimi sieno li casi, fu vista la noce vomica sanare qualche paraplegia dipendente da compressione del cervello, appositamente avverte *Merat*, che questo medicamento in tali circostanze operò una commozione nello universale sistema, per mezzo del quale li vasi assorbenti eccitati hanno potuto raccogliere quel siero o quel sangue che stravasato ponea causa alla malattia (6). Quello migliora-

(1) Op. cit. vol. IV, part. II, pag. 255.
(2) Dictionnaire des sciences méd. Tom. xx. pag. 218.
(3) Op. c., vol. c., pag. 475.
(4) Op. c., l. c., vol. c.
(5) Op. cit., vol. c., pag. 477.
(6) Dict. c., vol. c., pag. 286.

mento in quella emiplegia ottenuto per mezzo della noce vomica con metodo endermico amministrata dal nostro collega *Speranza* dipenderebbe mai dalla indotta commozione di cui facciamo discorso (1)? Opina *Begin*, che questa commozione sia sommamente da temersi, e raccomanda a' ministri dell' arte di abbandonare cotesto medicamento quando la paralisi riconosce una causa profonda e materiale (2). E, più cauto ancora di *Begin*, il *Chamberet* vuole che venga abbandonato l' uso della noce vomica nelle paralisi, e solo s' adoperi allorquando hanno li medici non dubbie prove, che la paralisi è generata e sostenuta da una causa nervosa (3).

52. Le cautele impertanto tenute da' medici riguardo alla prescrizione della noce vomica nello antecedente paragrafo ricordate, le quali, se pur non andiamo errati, provano possedere la noce vomica un'azione incitante la economia animale, fecero sì, che molti medici in quelle malattie con fondo di debolezza o di genere nervoso, la noce vomica prescrivendo, ottennero li più grandi vantaggi. Così per mezzo della noce vomica sanò *Wieweg* una epilessia ad ogni rimedio refrattaria (4). Afferma *Edwards* che egli mediante cotesto medicamento ebbe a sanare una paralisi della palpebra superiore dell' occhio sinistro unita ad amaurosi (5). Fu amministrata con il più grande successo la noce vomica in una ribelle pirosi da *Reidelletto* (6), e nella cardialgia, eclamsia ed altri simili morbi l' adoperò *Swediaur* (7). Inaspettato fu il successo avuto da *Dumeril* per mezzo della noce vomica in quella perfetta paralisi, la quale parea ogni dì s' andasse aumentando, se si adoperavano diversi medicamenti (8). Abbiamo da *Teuskink*, che la noce vomica presenta al medico pratico un sicuro rimedio nella paresi intestinale (9). Ricorda *Hanhemann*, che egli ebbe più volte ad adoperare questo far-

(1) Guarigione di varie febbri intermittenti col solfato di chinina applicato col metodo endermico, memor. negli annali di *Omodei* c. vol. XLVIII, p. 277.
(2) Op. c., p. 670.
(3) Dictionnaire des sciences méd., vol. XXXIX, pag. 380.
(4 *Brera*, giornale cit., vol. III, pag. 457.
(5) Vedi *Barbier*, op. cit., vol. c.
(6) Dictionnaire des sciences méd., vol. XLVI, pag. 148.
(7) Mat. med., vol. II, ed. 2. *Panormitana*, pag. 310.
(8) *Omodei*, Annali cit., vol. XXV, pag. 253.
(9) *Brera*, Giornale, vol. I, pag. 253.

maco nell' asma superveniente alla dispnea (1); nè minor lode attribuisce *Huffeland* alla noce vomica nelle spasmodiche affezioni (2). *Gassaud* adoperò la noce vomica con il più grande successo, in una paralisi degli arti inferiori (3), e *Michaelis* ricavò per mezzo della noce vomica il più grande vantaggio nella tosse ferina (4). *Anquetin* che in una monografia intorno alla colica di piombo, si fece così bene a dimostrare la patogenia nervosa della mentovata malattia, racconta quanto vantaggio abbia questa medicina apportato in sì fatto morbo (5). Prescrisse in questa medesima malattia il dottore *Serres* e con il più gran profitto la noce vomica, tanto internamente, quanto esternamente (6). Sappiamo infine per relazione di *Spieleman*, che li Lapponesi quando sono tormentati dalla colica spasmadica sogliono, certi di liberarsene, trangugiare la metà di una noce vomica in una piccola quantità di spirito di vino (7).

53. Anche nelle febbri intermittenti, sortì la noce vomica il più buon effetto. Ricorda *Hartmann* una quartana ribelle fugata per mezzo della noce vomica (8), e *Iunghanss* con questo farmaco sanò una terzana refrattaria ad ogni rimedio (9). *Bucnero* unitamente a *Swediaur* guarirono con questa medicina non poche febbri periodiche il di cui carattere principale venia indicato da una lassitudine generale delle membra (10), e col solo decotto di noce vomica, vide *Neumann* sanati molti da intermittenti febbri travagliati (11). Scrive *Lewis*, che due grani di questa sostanza produssero in non pochi ammalati quell' effetto, ch' è solito produrre alta dose di *Corteccia* del Perù (12); e numerosi sono ancora gli esempi di febbri intermittenti sanate col mezzo dell' annoverato medicamento, di cui parlano *Lodovi-*

(1) Vedi *Huffeland*, Jour. IV, pag. 75.
(2) Journal III, pag. 190.
(3) Nouvelle Bibl. méd., mars 1828, fasc. III, pag. 338.
(4) Vedi *Huffeland*, Journ. 3 B., p. 114.
(5) *Omodei*, Annali c., vol. L, p. 289.
(6) Archiv. génér. de méd., vol. VIII.
(7) Institut. mat. med., c., pag. 232.
(8) Diss. de cicuta, et subl. corr., pag. 17.
(9) Diss. de nuce vomica, et cort. hypp., pag. 13.
(10) Ph. Brand., pag. 61.
(11) Vedi *Spieleman*, l. c
(12) Vedi *Murray*, op. c., vol. c.

co (1) e *Wedel* (2). Le quali guarigioni, quantunque provino, che la noce vomica possiede un' azione simile a quella della corteccia del Perù, che abbiamo dimostrata stimolante (3), siccome sappiamo da Giuseppe *Frank, nihil certi* intorno a questo medicamento *se per propriam experientiam posse affirmari* (4); da *Carminati, nucem vomicam febribus intermittentibus curandis porrectam aliis remediis adjunctam fuisse, a se vero in intermittentibus datam nihil boni prastitisse* (5), senza togliere alcun che di fede intorno a quanto circa alla cura delle febbri intermittenti per mezzo della noce vomica scrissero gli Autori, ottimo riguarderà ciascheduno il consiglio di *Spieleman* di abbandonare cioè l' uso di cotesto farmaco nelle intermittenti perchè sospetto, massime in tanta abbondanza di medicamenti, che atti conosciamo a fugar le periodiche. *Non licitum*, scrive in proposito della scelta de' farmaci l' occulato *Morton*, *nec decorum esse duxi in humano corio experiundi gratia ludere, ac certo, atque experto remedio, magis incertum, ac periculosum praeferre* (6).

54. Venne anche cotesto medicamento, e con il più buon successo adoperato da *Schultz* nei vermi intestinali (7), e stupendo è il caso raccontato dal *Iunghanss* di quella epilessia sostenuta da vermi, refrattaria ad ogni ajuto, contro cui adoperò con vantaggio la noce vomica empiricamente prescritta (8). Il dottore *Hagström* tiene la noce vomica qual infallibile rimedio nella dissenteria (9), alla qual sentenza, quantunque onninamente non sottoscrivi *Murray*, tuttavolta racconta egli d' aver veduto qualche dissenteria curata col mezzo dell' annoverato farmaco in polvere ridotto (10). Prescrisse *Odhell* cotesto medicamento ad una donna lebbrosa, affetta assieme da dissenteria, e vide con sua gran meraviglia, quella sanarsi, e tacere li

(1) Phar. mod. sec. accommod.
(2) Op. cit., pag. c.
(3) *Omodei*, Annali c., vol. 52, pag. 324.
(4) Op. cit., vol. I, pag. 179.
(5) Op. cit., vol. II, pag. 284.
(6) Opera medica.
(7) Praelect. Ph. Brand. pag. 143.
(8) L. c., op. cit.
(9) Acad. Handl. 1773, pag. 301.
(10) Op. c., vol. c., p. 483

sintomi di questa (1). Loda *Dehlgerg* questa medicina non solo nell' annoverato morbo dissenterico, ma pretende eziandio, che questa, appena trangugiata, sia capace di sopire quei tormini, quei dolori di ventre forieri di un tal morbo (2). Crediamo inutile poi di parlare della utilità, che ricavò *Thomassen* dalla prescrizione della noce vomica nelle diarree de' fanciulli (3), nè del buon successo ch' ebbe la noce vomica nelle mani di *Wiell* onde curare lo scorbuto, erpeti, ulceri, artritidi, reumatismi, e per sino le idropi (4), giacchè la medicina figlia della osservazione non può appoggiarsi a questi soli fatti: moltiplicati questi si richiedono, e corredati di quel giusto ragionare, che nella cura de' morbi deve condurre il pratico. Non sarà mai abbastanza raccomandata la lettura, di quanto scrivono a questo proposito li dotti *Fournier* e *Vaydi : ce remède dangereux à manier, peut être la cause d' accidens trop graves dans des mains peu exercées, et n' offre point assez d' espoir de le voir devenir héroique, pour que nous ne soyons d' avis de le reléguer parmi la foule de ceux, qu' il est prudent d' abandonner* (5).

55. Da quanto siamo andati sin qui discorrendo intorno agli effetti che la noce vomica è capace di produrre nella animale economia, ed intorno alli varii risultati, ch' ebbero li medici dalla prescrizione della noce vomica in ben molte malattie, debbe persuadersi il pratico ad andar guardingo nella prescrizione di questa medicina, e che il prescriverla viene solo a quelli concesso, che, colla massima prudenza bilanciati gli aggiunti sì del morbo che dello ammalato, non ignorano li patemi, che la noce vomica è capace di provocare, anche in quelle circostanze, ove pare razionalmente indicata. Non lasciò Giuseppe *Frank* (6) di avvertire nella sua pratica medica quanto debbano andar guardinghi li giovani medici nello adoperare medicamenti tratti dalla classe de' veleni, poichè dovette per propria esperienza confessare, che questi veleni anche adoperati quando l' esigono le indicazioni, hanno la possa di produrre spasmi, che talvolta nel medico in-

(1) Vetensk. Acad. Handl. 1774, pag. 270.
(2) Litt. mem. 1775.
(3) *Brera*, Giornale c., vol. I, pag. 252, 253.
(4) Vedi Dissert. de nuce vomica, et vitr. albi.
(5) Dictionnaire des sciences méd., vol. X, pag. 381.
(6) Op. cit., vol. IV, pag. 423.

ducono ben giusti timori. *Prudenter* adunque per conchiudere con *Boerrhaave*, *a prudenti medico tentandum: abstine si methodum nescis.*

56. Che se nella prescrizione della noce vomica debbono li medici andar sì guardinghi, quante cautele non si richiederanno nello prescrivere la *Stricnina*, quell' alcali potentissimo, che a guisa di fluido elettrico agisce nella animale economia e come fulmine uccide gli animali alle sperienze assoggettati (1)? Che richieda diffatto l' amministrazione di questo medicamento una somma, e veramente maschia prudenza, ciascheduno il può ben dedurre, se ama a severa analisi richiamare quei tanti patemi, che la *Stricnina* ad una benchè menoma dose amministrata è capace di provocare, per cui *Begin* si fece a scrivere, *qu' il est impossible de ne pas trembler sur les résultats de son emploi* (2): dalla considerazione de' quali patemi fa ben duopo convenire, che solo occorrendo le indicazioni, bilanciate dapprima tutte e singole le circostanze, richiede il decoro della scienza, la sagacità del medico di adoperarla solamente nei casi disperati.

57. Però appoggiati noi alli manifestissimi effetti, che produce la *Stricnina* sul midollo spinale, per cui amava Magendie chiamarla piuttosto *Tetanina* (3): appoggiati agli esperimenti di *Franchini*, *Demarest* (4), *Pelletier* (5), *Orfila* (6), e *Guerin* (7) che confermano l' azione della noce vomica sullo spinale midollo: mossi dalle osservazioni fatte di pubblico diritto dal dottore *Brofferio* (8), e *Damilano* (9): dalle osservazioni fatte recentemente dallo *Alibert* intorno all' ottimo successo avuto dalla *Stricnina* in quel paralitico (10), da quelle fatte da *Magendie*, e *Pelletier* (11), dalle quali si raccoglie, che devesi la *Stricnina* allo estratto al-

(1) Vedi Journal de Pharmac., Mem. de *Pellettier* et *Caventou*, et Note de *Magendie*. Tom. V.
(2) L. c., op. c., p. 671.
(3) Annales de Phys. et Chimie, vol X, pag. 142.
(4) Op. c., l. c.
(5) Dictionnaire de méd., vol. XIX, pag. 365
(6) Op. c., vol. c., p. c.
(7) L. c., pag. c.
(8) Repertorio med. chir. di Torino, anno 1827, p. 293.
(9) Rep. c., anno 1825, p. 266.
(10) Nouveaux élémens de thérapeutique, 3.ª ed., 1826, vol. I, pag. 442.
(11) Dictionnaire c.

coolico di noce vomica anteporre, poichè questi tiene una preparazione incerta (1), è giocoforza confessare, che non sempre deve il pratico abbandonare l'uso di questo medicamento, anzi nei casi gravissimi adoperarlo, con chè però s' abbia presente il citato detto § 55 del grande *Boerrhaave*, e si sia persuaso, giusta l'avvertenza del *Divino Vecchio di Coò, optimum illud esse remedium, quod est rite administratum* (2).

58. Onde ovviare a quei pronti patemi, e troppo efficaci, che la Stricnina può produrre amano non pochi con *Pelletier, Orfila* (3), *Caventou* (4), *Andral* (5), *Julia Fontanelle*, ed altri a luogo della *Stricnina* amministrare la *Brucina*, come quella, che godendo delle medesime proprietà della *Stricnina* agisce nella animale economia con una forza dodici volte minore della *Stricnina*; ma siccome indubie osservazioni, non hanno ancora provato un tal fatto, siccome non solo la noce vomica ritiene la *Brucina* combinata con gli altri annoverati principii, ma ben ancora viene la *Brucina* ricavata da altre vegetali sostanze, come dalla *falsa angustura* la di cui *Brucina* presenta cristalli affatto diversi da quelli, che forma la *Brucina* dalla noce vomica estratta, siccome provò *Corriol* (6), perciò se si debba o no aderire all' opinione de' mentovati autori e' pare, che il tempo solo sia capace di decidere la questione.

59. Me la noce vomica, li varii di lei preparati, gli alcali, che da quella si ricavano non solo col più grande vantaggio furono internamente amministrati, ma ben ancora giusta il metodo di *Chiarenti* illustrato dalli esimii nostri *Giulio*, e *Rossi*, vennero, siccome ci consta, esternamente applicati sotto forma di unguento, e colla massima utilità. Dalle due mentovate sostanze *Brucina*, e *Stricnina* debitamente ridotte in polvere, e poste sulle suppuranti ferite videro *Dubourg* (7) e *Bally* (8) accelerarsi la suppurazione; e questi reca la storia di una paralisi prodotta dallo sot-

(1) Formulario c., pag. 15.
(2) Libro *de Arte*.
(3) Op. c., l. c.
(4) Journal de pharmacie. Tom. V, anno 1819.
(5) Notes sur les prop. de la *strycn.* et de la *brucine*, Journal de Phys. exper. Tom III, pag. 266.
(6) Repertorio med. chir c. Anno 1826, pag. 89.
(7) Revue méd. Avril. 1827.
(8) Mémoires de l'Acad. R. de méd. de Paris, 1828, vol. I, p. 179.

tocarbonato di piombo guarita per mezzo della *Stricnina* aspersa sulla cute previa eduzione della cuticola: questo metodo *Endermico* domandato da *Bally* (1), *Emplastrodermico* da *Lambert* (2), pel quale tolta la epidermide per mezzo d' un vescicante, si pone la *Stricnina*, *Brucina*, ed altre simili alcaline vegetali sostanze sulla denudata cute, considerato sotto il suo vero punto di vista dal nostro collega professore *Speranza* (3), viene da *Lessicur* (4) innalzato alle stelle là, ove racconta la storia d' una emiplegia curata colla Stricnina.

60. Raro s' adopra la noce vomica in sostanza: per uso medico soglionsi anteporre le di lei preparazioni: tra queste famoso era in un tempo l'*Electuarium de ovo Imperatoris Maximiliani*, al quale polifarmaco li recenti hanno ben con diritto sostituito l' estratto alcoolico di noce vomica, che suolsi prescrivere sotto forma pillolare, ed amministrare da un mezzo grano fino ad uno, innalzando sensibilmente la dose fintantochè sensibili si ottenghino gli effetti. Quando però questi effetti si desiderano pronti, validi, certi, allora, per consiglio di Magendie, ad ogni preparazione della noce vomica devesi anteporre la *Stricnina* sotto forma di pillole composte di una duodecima parte di questa sostanza, siccome appare dalla presente formula, che crediamo bene porla sott'occhio del lettore. *R. strychninae purissimae grana duo: conservae rosarum rubrarum, scrupulum unum, misce exacte, ut fiant pillulae num.* 24 *perfecte aequales, argenteo folio obvolvantur.* Cominciando da una pillola devesi aumentare giusta la prudenza del medico la dose, fintantochè sensibili sieno gli effetti. Quelli poi che amano alla *Stricnina* sostituire la *Brucina* l' amministrano alla medesima dose, e preparata nella medesima indicata guisa.

61. Annoverati per tal modo li casi, in cui gli Autori ebbero ad adoperare nelle diverse malattie, o con sommo vantaggio, oppur con danno grandissimo la noce vomica, vista per mezzo d' esperimenti ed osservazioni l' azione incitante, stimolante di questo farmaco, la di lei elettiva sul midollo spinale, e tanto questa, come quella viemmaggiormente confermata dalli nostri esperimenti sul

(1) L. c.
(2) *Omodei*, Annali c., vol. XXXI, pag. 167.
(3) Ibid., vol. XLVIII.
(4) Archiv. gén. de méd. Juin 1826.

corpo sano instituiti; indeboliti per conseguenza quegli argomenti, che pareano poggiare in favore dell' opinione di coloro, li quali tengono ferma sentenza, agire la noce vomica nell' animale economia a modo delle sostanze controstimolanti, ci pare che non andiamo errati, se crediamo, che dalla lettura di questo nostro scritto possa un prudente medico giudicare in quali casi convenga od in quali non convenga amministrare la noce vomica. Quindi ci crediamo in diritto di conchiudere, che, quantunque debba la noce vomica, e specialmente le di lei preparazioni con gran cautela amministrarsi, nondimanco con *Ray* e *Spieleman* non vogliamo acconsentire, che unicamente debbasi adoperare la noce vomica, onde dar morte a *sorci*, *cani*, e *gatti*, giacchè non pochi Sacerdoti dell' arte ottennero da quella nei morbi le più grandi utilità.

FINE

OSSERVAZIONI*

SUL

DICTIONNAIRE ABREGE DES SCIENCES MÉDICALES

DE' SIGNORI PROFESSORI

LORENZO MARTINI

E

GIORGIO RICCI

* Quelle che appartengono al signor Ricci saranno segnate in fine con un R. Le altre tutte sono del signor Martini, il quale, nell' accompagnarle, avvertì di averle compilate col triplice intendimento: 1.° Di aggiungere quanto si è scritto dopo la pubblicazione dell' opera. 2.° Di trattar le dottrine italiane state omesse da' Francesi. 3.° Di dire le sue riflessioni sulle opinioni degli scrittori.

ABSORPTION - L' assorbimento è una funzione: non può raffrontarsi ad un' imbibizione. Non si può ammettere che pori inorganici assorbano. Vuolsi attribuire a' vasi. Che i vasi linfatici assorbano, tutti ne consentono: ma discordano poi se questa funzione sia pur comune alle vene. Magendie, Flandrin, Franchini stanno per l' assorbimento venoso. Fohmann pretende che le vene e i vasi linfatici costituiscano un solo sistema. Ma a noi pare che l' assorbimento venoso non sia sin qui abbastanza dimostrato. Ripugna in primo luogo che la natura abbia dato una medesima funzione a due sistemi. Poi, le injezioni mostrano una continuità tra le arterie e le vene: se vi fosse comunicazione generale tra le vene e i vasi linfatici, si troverebbe sangue negli ultimi. Noi dunque crediamo che l' assorbimento spetti a' soli vasi linfatici: nè l' effetto si può riguardare come fisico: infatti è soggetto a vicissitudini dependenti dal vario grado di energia.

ABSTINENCE - Haller raccolse molte storie di lunghe astinenze: ma non diede alcuna sua opinione sulla cagione di sì maraviglioso fenomeno. A' nostri giorni scrissero su questo argomento i Torinesi Professore Rolando, dottori Forni e Gallo. Il Rolando ed il Gallo pensano che vengano assorbiti materiali del corpo ancor abili a nutrire e specialmente la pinguedine. Il Forni aggiunge l' assorbimento dell' umido atmosferico e del principio vitale largamente diffuso, e le poche perdite per la massima attività del comune sensorio. L' opinione nostra è tale. Il corpo continuamente si scompone e ricompone. Fra la scomposizione e la ricomposizione vi passa una corrispon-

denza, questa però non sempre eguale. Secondo le leggi della sanità sino al compito accrescimento la ricomposizione supera la scomposizione: quando il corpo declina, la scomposizione è maggior della ricomposizione. Nello stato di malattia si hanno più notabili differenze: nella flogosi si aumenta la ricomposizione: nel marasmo maggiore è la scomposizione. Ora supponiamo una gran diminuzione e quasi feriazione della scomposizione, non si avrà più il bisogno della ricomposizione. Ma si domanda ancora, perchè cessi o di molto si scemi la scomposizione. Io crederei che ciò dipende da paralisi di que' ramicelli nervosi che presiedono alla scomposizione. La mia opinione mi pare ravvalorata dalle seguenti considerazioni: 1.° le lunghe astinenze spettano più a donne che a maschi: più a donne isteriche che a robuste: succedettero ad astinenze volontarie per cui dovette venirne torpore ne' parenchimi nutritivi. Mi si potrebbe opporre: 1.° che una paralisi degli organi di nutrizione non si può conciliar colla vita: 2.° che la respirazione e la circolazione escludono l' idea di paralisi negli organi assimilatori. Al che rispondo: 1.° che paralisi non è morte: 2.° che ciascun tratto del sistema nervoso ha un' efficacia propria, e che perciò la paralisi può esser limitata a certi tratti. Avvertasi che mi servo dei termini scomposizione e ricomposizione non in un senso assoluto, ma solamente per distinguere due atti vitali. Il termine di nutrizione non mi parve adatto: come quello che rappresenta un atto solo, quello di ricomposizione.

ACIDE - Si fecero questioni sulla maniera di operar degli acidi. Gli uni li vollero eccitanti; ed altri deprimenti. I primi dicevano che producono infiammazione: i secondi, che sono utili nella sinoca e nelle altre malattie ipersteriche. Brugnatelli aveva divisi gli acidi in eccitanti e deprimenti. Credeva che i primi contenessero il termossigeno, ed i secondi l' ossigeno. Agli eccitanti riferiva l' acido muriatico ossigenato e l' acido nitrico. La teoria di Brugnatelli è stata atterrata dalla scoperta di Davy, per la quale si venne a conoscere che il così detto acido muriatico ossigenato è un corpo semplice. Tuttavia noi ricaviamo da Brugnatelli questo principio: cioè che non debbesi forse attribuire una medesima virtù a tutti gli acidi. In quanto alla maggior parte degli acidi, e' pare dimostrato che sono deprimenti. In fatti sono utili nelle malattie infiammatorie, e producono effetti contrari al vi-

no. L' argomento di quelli che stanno per la virtù eccitante non ci muove gran fatto. La flogosi prodotta dagli acidi vuolsi derivare dall' azione caustica. Non osiamo asserire che tutti gli acidi sieno deprimenti: il semplice sapore non può essere un sicuro criterio dell' azione delle sostanze. Convien dunque moltiplicare e variare le osservazioni per dimostrare la virtù di ciascun acido in particolare.

ACONIT - L' aconito, secondo il sentimento della maggior parte de' pratici, è utile nel reumatismo, nell' artritide; dunque convien crederlo deprimente. Giovò pure, è vero, nelle ostruzioni, nelle febbri intermittenti, nelle scrofole, nelle paralisi. Ma le ostruzioni sono flogosi lente, le febbri intermittenti possono essere infiammatorie, le scrofole spettano pure alle flogosi: la paralisi non è sempre atonica. Venne pur utilmente amministrato nella sifilide: ma certo non bastò. Ora tanto il virus sifilitico quanto i mercuriali possono causare affezioni che addomandino il metodo debilitante.

Consentiamo che il più delle volte operi immediatamente sul sistema nervoso: ma non ripugna assolutamente che possa venire assorbito. Senza ammettere questo assorbimento non si potrebbero spiegare i suoi vantaggi nella sifilide. Una sola irradiazione nervosa non sembra sufficiente a debellare i vizj delle parti interne prodotti o dal virus o dal mercurio.

AIMANT - Il magnetismo animale destò un tempo un gran fanatismo: poi fu obbliato: a' giorni nostri torna ad agitar sommi ingegni. I polaristi dissentono solamente se debbasi distinguere il fluido elettrico dal magnetico; e, posto che debbansi distinguere, a qual de' due debbasi dare la supremazia

Quelli, che seguono modesti l' osservazione, confessano di non vedere ne' fenomeni della vita alcuna rassomiglianza con quelli che avvengono nella natura inorganica: e nei fluidi imponderabili non veggono che efficacissime potenze.

ALOÈS - L' aloe non si può riguardare come utile ad eccitar lo stomaco. Si consente che giova in molti casi di lenta digestione. Ma si avverta che questa funzione può essere impedita per soverchio eccitamento. Sono in gravissimo errore coloro che in ogni caso di lenta o comunque perturbata digestione fanno uso di purganti. Convien prima di tutto conoscere l' indole della malattia. Spesso la semplice dieta basta a ristabilire la digestione: altre

volte vuolsi ricorrere a farmachi; ma questi non debbono esser sempre i medesimi. In generale si può stabilire che il far frequente uso dell' aloe rende torpido il tubo intestinale, o per la sua irritazione vi desta flogosi. Il flusso emorroidale, che produce, è quasi sempre l' effetto di irritazione all' intestino retto.

AMAUROSE - L' amaurosi può essere iperstenica, ipostenica, idiopatica, consensuale. Quindi essa non addomanda sempre lo stesso metodo curativo. La consensuale sovente procede dal ventricolo. Scarpa ebbe molto vantaggio dal tartaro emetico dilungato in parecchie amaurosi. Di qui rileva che fossero saburrali. Non neghiamo che sovente sono tali; ma diciamo che non tutte le amaurosi in cui fu utile il tartaro emetico possono reputarsi saburrali. Infatti questo farmaco è un gagliardo deprimente: perciò può essere utile nell' amaurosi infiammatorie nè tuttavia accompagnate da zavorra.

AMER - Non tutti si accordano sulle virtù degli amari. Gli uni li vogliono eccitanti: gli altri, deprimenti. I primi riflettono che giovano nelle febbri intermittenti. I secondi non niegano questo, ma osservano che talvolta le febbri intermittenti addomandano un metodo deprimente. Se però noi abbiamo riguardo alla frequente unione degli amari e della china china, ed al pro' che ne ricavano coloro che sono travagliati da debolezze di stomaco, inferiremo essere eccitanti. Quel senso di ribrezzo che destano non basta a mostrarli deprimenti. Conviene ragguardare agli effetti essenziali e costanti, e non agli accidentali.

ANASARQUE - Le idropi sono state riguardate come una raccolta di siero e di linfa: e questa raccolta venne derivata dalla soppressione della perspirazione cutanea e dall' assorbimento di umido per la cute. Si volle poi che questa dipendesse costantemente da debolezza. Ora si crede che la raccolta del siero e della linfa è già un effetto: che la cagione è l' alterato eccitamento de' solidi: ma si cerca qual sia questa alterazione. Certamente non è sempre atonica, anzi si può ammettere come dimostrato che il più delle volte è un processo infiammatorio. Infatti i rimedii commendati nella cura delle idropi sono deprimenti. Ma non si potrebbe dire che costantemente le idropisie procedano da flogosi. Borsieri avverte che i medici fiorentini in una costituzione di scarlatina avevano osservato che il salasso era necessario a curar l' anasarca sussecutivo. Di qui si dovea rilevare che la malattia non fosse

ipostenica. Eppure i medici in generale non ne dedussero questa conseguenza, e si continuò a curare le idropi con rimedii creduti capaci di assorbire gli umori raccolti. Ai tempi nostri Geromini tolse a meglio dimostrare l'indole infiammatoria delle idropisie. L'anasarca è soggetta alla stessa legge che tutte le altre idropi. Considerando lo stato de' solidi si può conoscere qual debba essere il metodo curativo. Al contrario stando empiricamente a guardare ai sintomi ed agli effetti non si potrà mai che ottenere effetti passaggieri, e sovente si avrà anzi danno che utile.

ARACHNOIDITE - Già Morton e Morandi avevano ammesse febbri intermittenti perniziose accompagnate da infiammazioni: a' dì nostri si è per alcuni tenuta per certa l'esistenza di simili febbri. Si è fra le altre ammessa l'aracnoiditide intermittente. Gli autori del Dizionario delle scienze mediche non istabiliscono nulla di positivo: si accontentano di dire che sin qui non si ha un sufficiente numero di osservazioni, ed intanto ne riferiscono una storia. Il più de' medici italiani non sanno acquetarsi all'idea di flogosi intermittente. Eglino riflettono che il processo dell'infiammazione non può cessare e ritornare. Io farei questa distinzione. Nelle flogosi vi sono due stati; nell'uno avvi mutazione di eccitamento, ma non ancora un'alterazione permanente di tessuti: nel secondo stato è già succeduto tale alterazione permanente. Ora io dico, che, sinchè dura il primo stato, non ripugna assolutamente che siavi una infiammazione intermittente.

ARTÈRE - Bichat niega la natura muscolare alla tunica di mezzo delle arterie. Avendo egli assoggettato le arterie ed i muscoli all'influenza degli stessi agenti, ebbe diversi effetti. Perciò e' tenne per irrepugnabile la loro differenza. Posta questa proposizione niegò alle arterie un'azione: le riguardò come canali semplicemente destinati a trasportare il sangue spinto dalla sola forza del cuore. Intanto si trovò in imbarazzo per ispiegare il corso del sangue pei vasi capillari. Quindi egli a questi attribuì una contrattilità vitale.

Noi crediamo che la tunica di mezzo delle arterie sia muscolare, e che le arterie sieno attive. Soggiungeremo, che anche non ammessa la prima proposizione, la seconda rimarrebbe pur salda.

Le arterie sono energicamente contrattili come i muscoli; hanno con questi comuni parecchie malattie, specialmente l'ossificazione; sono soggette alle stesse vicissitudini

nelle malattie: sono egualmente flosce nello scorbuto. Zimmermann, Wersckuir, Boske, Bikker ottennero contrazioni nelle arterie per mezzo degli acidi e dell' elettricità. Del resto basterebbe che le arterie fossero messe in movimento di contrazione e di risalto dal sangue che è il loro stimolo naturale. Se si introduca un dito in un' arteria si prova una tal qual compressione. Osservasi una rossezza ne' precipui tronchi vicini al cuore.

Bichat cadde in gravissimo abbaglio facendo i suoi esperimenti su tutto il tessuto arterioso, e non sulla sola tunica di mezzo.

Egli è più facile a dimostrare l' attività delle arterie.

In alcuni animali l' aorta non procede dal cuore: il sangue continua oltre il sacco aneurismatico: la velocità del sangue non diminuisce a misura che si dilunga dal cuore: nelle infiammazioni apiretiche il corso del sangue si accelera solamente nella parte infiammata: il sangue continua a circolare in animali cui siasi strappato il cuore; quest' organo si è trovato assolutamente ossificato.

Dal che ne seguita che le arterie sono attive. Non è facile a capire come mai un Bichat attribuisse la contrattilità energica a' vasi capillari, e la niegasse alle arterie. E qui si avverta che egli de' vasi capillari ne stabilì un sistema distinto dall' arterioso e dal venoso.

Bichat non poteva spiegare come il solo cuore fosse da tanto di spingere il sangue sino all' estremità de' capillari: ma avrebbe dovuto inferirne che le arterie sono attive.

Il raziocinio fisiologico ne porta ad ammettere due fini nelle arterie. L' uno debbe esser continuo colle vene: l' altro dee continuare in vasellini destinati alle secrezioni, ed alla nutrizione. La dottrina de' pori inorganici non può reggere: convien ammettere vasi.

ASCITE - Leggo con piacere nel Dizionario, che si ammette per frequente cagione dell' ascite l' infiammazione, o acuta o cronica, del peritoneo. Ma sarebbe a desiderare che avessero soggiunto che l' infiammazione per essere cronica non muta indole: almeno sinchè non diede origine ad altro processo morboso.

ASSIMILATION - L'assimilazione o nutrizione è un mistero come tutte le funzioni della vita. Noi conosciamo molti accidenti, ma poi ci sfugge la vera loro essenza. Si sono date molte spiegazioni sulla nutrizione: si è detto che i varii tessuti hanno un gusto specifico, un' affinità per certi principii del sangue, una particolare sensibilità or-

ganica. Ma oltrechè tutte queste espressioni non sciolgono il nodo della questione, ma non fanno che dir la stessa cosa in diverse maniere, rimane sempre a domandare come mai qui alcuni principii del sangue si uniscano, costituiscano un umore che resta straniero all' organismo, e là varii principii del medesimo sangue si uniscano e formino un nuovo composto, il quale è di più organico.

Noi ci limitiamo a stabilire che questo fenomeno è eminentemente vitale, e che perciò non si può spiegare secondo le leggi della chimica: che ripugna eseguirsi la nutrizione per pori inorganici: che debbonsi ammettere vasi peculiari in cui il sangue si soffermi, si elabori, si disponga ad assimilarsi, ad organizzarsi: che probabilmente non si rinnova tutta la fibra, ma solo certi materiali che la incrostano, e ne riempiono gli intestini. E veramente non è agevole di concepire come mai la fibra interamente si distrugga e si rinnovi. Non si può rintegrare senza vivere: non si può vivere senza organismo.

ASTRINGENT - Bichat ammise ne' tessuti organici due specie di proprietà: le vitali cioè e quelle di tessuto. Gli astringenti operano direttamente sulle ultime; mentre i tonici operano direttamente sulle prime. La fibra rigida fra certi limiti è gagliarda: la fibra gagliarda è rigida. Supponiamola rilassata: amministrando gli astringenti, aumentiamo la rigidezza, ed in conseguenza la corroboriamo; amministrando i tonici, aumentiamo l' energia, ed in conseguenza vi apportiamo rigidezza. Queste distinzioni debbono essere interpretate con certa larghezza. Si tenga per fermo che i corpi organici si sottraggono all' impero delle forze fisiche e chimiche. Non si creda che gli astringenti possano operare solo chimicamente su' nostri tessuti. Intanto si noti che la virtù astringente non si può confondere colla tonica o corroborante. Infatti vi sono astringenti non corroboranti: similmente vi sono corroboranti non astringenti. Così l' acido acetico è astringente, e non è corroborante: l' osmazoma è corroborante, e non è astringente. Ma si abbia presente che qui si parla degli effetti immediati: altrimenti i tonici, come si è detto, accrescono la coesione della fibra: e gli astringenti impartono indirettamente gagliardia.

BOERRHAAVISME - I seguaci di Boerrhaave furono più Boerrhaaviani di lui. Egli diede una parte a' solidi, una agli umori, una speciale al principio vitale. I Boerrhaa-

viani non videro che umori esercenti un imperio fisico e chimico sull' economia vivente.

I Francesi, a malgrado che Bichat così alto inculcasse di lasciare le applicazioni della meccanica, della fisica, della chimica alla medicina, continuano pur sempre a parlare delle discrasie umorali e a dirigere alle medesime il metodo curativo.

Da gran pezza in Italia non si parla più di umorismo. Cullen diè un crollo al Boerrhaaviamismo, e Brown compì l' opera con gettarlo a terra.

BROWNISMO - I corpi organici posseggono per certo tempo una proprietà, o meglio una forza in virtù della quale sono capevoli di vita. Perchè vi sia la vita, è mestieri che quella forza venga messa in azione da potenze ossia da cose straniere all' organismo. La forza dicesi incitabilità: le potenze nomansi stimoli: l' effetto, che risulta dall' azione degli stimoli sull' incitabilità, appellasi incitamento. Nell' incitamento consiste la vita considerata nei singoli punti. La vita universale, che è la vera vita, addomanda la cospirazione di incitamenti. Le funzioni procedono dalla somma degli incitamenti parziali o molecolari d' un dato organo: e la vita totale è il risultato delle funzioni.

L' incitabilità di per sè è inoperosa: non può non rispondere agli stimoli: quindi essa è assolutamente passiva.

Mancando gli stimoli, cessa l' incitamento, non però l' incitabilità: questa può durar più e meno lungamente, ma è inoperosa. Si ha in allora lo stato cui si dà il nome di morte apparente.

Se gli stimoli son moderati, l' incitamento è moderato, avvi sanità.

Se gli stimoli son maggiori, ma tra certi limiti, si ha un incitamento per cui i vitali movimenti sono più energici.

Se gli stimoli oltrepassano que' certi limiti, si ha debolezza.

Avvi pur debolezza se gli stimoli sien minori di quanto abbisogna.

Vi sono dunque due debolezze; l' una per eccesso di stimolo; l' altra per difetto. La prima dicesi indiretta; l' altra diretta.

Nella debolezza indiretta vogliotsi stimoli gagliardi per produrre incitamento.

Nella debolezza diretta l' incitabilità è accumulata; la fibra è impaziente di stimolo: esigonsi stimoli miti.

Il soverchio incitamento, per cui i movimenti vitali si aumentino, dicesi stenia: la debolezza appellasi astenia.

Le malattie steniche sono rarissime: perocchè le cagioni morbose per lo più o sono stimoli deboli, o sono stimoli eccessivamente gagliardi. Quindi debbe risultarne astenìa.

Tutte le potenze operano ad un modo, cioè stimolando. La differenza consiste nel grado. I debilitanti così detti sono minori stimolanti.

Nelle malattie universali accompagnate da località, lo stato universale è primario, e il locale secondario. Le malattie universali diconsi diatesiche.

Questi sono i fondamenti della dottrina Browniana. Si confrontino con quanto trovasi scritto nel Dizionario francese, e si scorgerà come in Francia non se ne abbia una giusta cognizione.

Noi non entreremo a discutere prolissamente tutte le proposizioni di Brown: ci acconteteremo di proporre i punti in cui dissentiamo.

1.º L'incitabilità non è affatto passiva. Nella successione delle età, nelle crisi porgesi attivissima.

2.º Non vi ha debolezza indiretta. Lo stato prodotto da eccesso di stimoli non è debolezza, è oppressione di forze.

3.º Le malattie steniche sono assai frequenti, e prevalgono sulle asteniche.

4.º Tutte le potenze non operano ad un modo.

5.º Sovente, e non sempre la località nelle malattie è primaria.

CAFÈ - Il caffè è stato da alcuni portato in sin sopra le stelle: da altri, specialmente dal Redi, venne riguardato come un veleno. Noi diremo che non è necessario; che l'abuso è dannoso; che può essere reputato un ottimo medicamento. Ma ciò non basta; si cerca qual sia il suo modo di operare. Qui vi sono molti dispareri. Alcuni il vogliono controstimolante, riflettendo come sia utile dopo un lauto pasto, e specialmente dopo che si è largheggiato nel bere vini generosi. Altri il tengono per eccitante. Noi ci soscriviamo agli ultimi, al che ci induce il vedere come il caffè sia un ottimo febbrifugo. Nè ci si potrebbe opporre che le febbri intermittenti sono talvolta infiammatorie, perchè il caffè si associa con molto vantaggio alla china china. Il caffè non si può riguardare come costantemente utile nella cefalalgia, nella isteria, nella zavorra gastrica, e simili. Essendo eccitante gioverà nelle malattie di debolezza. Tuttavia ove fosse raddolcito con

zucchero, e molto dilungato potrebbe apportar utile nelle malattie infiammatorie. Facciamo questa riflessione per ispiegare come in alcuni casi di malattie iperesteniche abbia potuto giovare il caffè: del resto non possiamo approvare una medicina non diretta dal raziocinio.

CAPILLAIRE - Bichat stabilì un sistema de' vasi capillari cui distinse dagli arteriosi e dai venosi. Osserva come non contengano sangue.

Questo non si può in verun modo consentire. Infatti il sangue apparisce rosso nelle arterie: è pur rosso e tendente al nerastro nelle vene. Ma per venire nelle vene ha dovuto passare pe' vasi capillari. Se il color rosso non è più manifesto ne' capillari, ciò dipende dacchè i globetti cruorosi passano in pochissima quantità e dilungati da troppo siero. Si potrebbe dire che ne' vasi capillari sono disposti a linea, e sono più ammassati nel sangue colorato. Nell' infiammazione i vasi, ch' erano invisibili, si rendono visibili appunto perchè ricevono una maggior copia di sangue tanto per essersi aumentata la loro capacità quanto per essere il sangue meno sieroso. Bichat pensa che nell' infiammazione si alteri la sensibilità organica talchè quei vasi, che nello stato di sanità respingevano il cruore, il ricevano.

Non vi ha necessità di dare una siffatta spiegazione. È più semplice e più consentaneo di dire che i vasi per l' accresciuto eccitamento ricevono una maggior copia di sangue.

CAUSE - Tutti sono capaci di considerare gli effetti, ma s' appartiene al filosofo di salire alle cagioni. La medicina razionale è interamente fondata sulla cognizione delle cause. Si è detto che la cognizione delle cagioni non basta a determinare l' indole delle malattie. Si è anzi detto che le cagioni possono indurci in errore.

Questo è falsissimo. Noi non dobbiamo considerare le cagioni separatamente ma tutte. Qualora noi ci attenghiamo a questo principio ne ricaveremo gran pro' nell' esercizio della medicina. Se molte malattie porgonsi ribelli, assai sovente se ne debbe accusare il metodo curativo semplicemente sintomatico e non dedotto dalle cagioni. Intanto nell' indagar le cagioni non dobbiamo illuderci con fantasmi. Si sono dette e ripetute tante e tante cose sulla cagione prossima delle malattie, e pure, se vogliamo esser sinceri, confesseremo che non ne sappiamo gran fatto più avanti che Ippocrate. Limitiamoci ad investigare quella cagione che ci viene dimostrata dagli effetti. Vale a dire

osserviamo il collegamento degli effetti, e terremo per cagione quello, posto il quale si ha una data serie di effetti. Così facendo cammineremo con un piede più spedito e più sicuro.

CELLULAIRE - Il tessuto cellulare si può spartire in tre specie: fondamentale, conglutinante, e libero. La fibra primitiva o fondamentale debbesi riguardare come cellulare. La differenza delle parti procede da materiali che ne riempiono i piccioli vani e ne incrostano la superficie. Le fibre sono collegate tra loro per mezzo di un tessuto cellulare, ed è appunto quello cui abbiam dato il nome di conglutinante. In fine libero è quello che non entra nella composizione di altri tessuti. Si potrebbe pure appellare adiposo: se non che in alcuni luoghi non contiene pinguedine ma siero, e altrove si presenta addensato in membrane. Sarà dunque meglio di appellarlo libero.

I fisiologi assegnavano al tessuto cellulare una contrattilità lenta ed oscura. Tommasini volle che l' eccitamento proprio di detto tessuto fosse il turgore: ossia per meglio spiegarci, pensò che l' eccitabilità nel tessuto cellulare si appalesasse sotto la modificazione di espansibilità vitale, che era stata da Hebenstreit riguardata come una proprietà distinta dalla contrattilità e denominata turgore vitale.

Noi pensiamo che il turgore vitale non è una proprietà di suo genere: che non è solamente proprio del tessuto cellulare: infine che detto tessuto è pur esso contrattile.

Supponiamo che uno stimolo venga applicato a' vasi capillari: la loro attività sarà accresciuta: quindi afflusso di sangue: le vene non ne riceveranno in pari proporzione, quindi orgasmo vitale.

Nello stato di sanità tostochè le vene ricevono il sangue eccedente, cessa l' orgasmo.

Oltre certi limiti l' orgasmo è permanente: in tal caso produce l' infiammazione.

Nella flogosi non v' ha solamente una turgescenza vitale. Avvi un che di più che si manifesta specialmente per una tendenza a sviluppo di tessuti. Un cotale sviluppo può aver luogo in tutti i tessuti; ma è più frequente e più manifesto nel tessuto cellulare.

Tommasini a pruovare che il tessuto cellulare è espansibile e non contrattile si vale di quest' argomento. Il tessuto cellulare per l' azione del freddo si contrae, per l' azione del calore si espande: ma il calorico è stimolo; dun-

que l' azione del tessuto cellulare è turgore, e il restringimento è cessazione di azione.

Noi rispondiamo: 1.º che il tessuto cellulare è messo in contrazione da corpi stranieri e non solamente dal freddo: 2.º che il calorico ad un certo grado induce contrazione nel medesimo tessuto: 3.º che ad altro grado cagiona espansione in tutti i tessuti per la sua influenza fisica. Non si può assolutamente niegare ogni parte alle forze meccaniche, fisiche e chimiche. Sol peccarono quelli che le vollero superiori alla forza vitale; esse sono temperate e non temperatrici.

CERVEAU - Già sino dall' anno 1809 il Professore Rolando pubblicò in Sassari un saggio sulla struttura e sulle funzioni del cervello e di tutto il sistema nervoso. Recentemente ne diede un' altra edizione in cui vi sono molte aggiunte. Noi qui esporremo quanto gli è proprio.

Osservasi una sostanza nerastra ne' peduncoli degli emisferii che sembra dividere le fasce midollari dalle parti situate posteriormente. Non si rincontrano in varii quadrupedi. I nervi olfatorii sono lobi cerebrali. Le fibre de' fasci piramidali ove formano la faccia anteriore dei peduncoli degli emisferii, non si uniscono con altri, ma seguono a salire sino ad un ammasso ovale o meglio piriforme che lor si frappone e dà luogo al corpo striato. Le fibre di tal corpo sono raggiate, salgono, si ripiegano indentro, s' incontrano con quelle del lato opposto: si ha così il corpo calloso. Le fibre posteriori formano la parte posteriore del corpo calloso, la volta a tre colonne: piegate e ripiegate con sostanza cenerea compongono le corna di Ammone, e la fascia fimbriata. Le piramidi non hanno nulla che fare coi cordoni del midollo spinale con cui sono a contatto. I fasci piramidali non attraversano i talami ottici: ma soltanto osservansi fibre, le quali mantengono comunicazioni fra l' uno e le altre. Nel centro ovato non vi ha un maggior numero di fibre midollari, ma sono pure le stesse fibre piegate e ripiegate in sè stesse. Lo che si osserva manifesto nel cervello degl' idrocefalici.

Il cervello non è la parte precipua dell' encefalo. Recidansi gli emisferii in animali. Cessano per qualche tempo i movimenti volontarii. Si ha sopore. Dopo due o tre ore rintegransi i movimenti ed il sentire. Taglinsi le prominenze bigemine. Si hanno gagliarde contrazioni nelle gambe ed un correre qua e là senza scopo. Se l' offesa sia in un solo lato, l' animale rotola con impeto verso il mede-

simo. Le prominenze bigemine contribuiscono in qualche modo alla vista: perocchè dalle così dette natiche specialmente parte una radice del nervo ottico. L' influenza che hanno sui movimenti muscolari procede dalla comunicazione che hanno col midollo allungato.

CERVELET - Il professore Rolando ammette nel cervelletto una sostanza rossigna tra la sostanza corticale e la midollare, ed un' altra giallognola ne' peduncoli e nella prominenza anellare. Stabilisce nel cervelletto tre ordini di lamette, cui appella primarie, secondarie, ternarie. Le une provengono dalle altre. Sono composte di tre strati di diversa natura. Lo strato esterno è corticale; l' interno midollare; il mezzano rossigno. Il corpo dentato presenta una borsa formata da una laminetta giallastra, increspata, che è ripiena di sostanza midollare unita a poca sostanza cinerea. Le fibre midollari paiono procedere dalla faccia posteriore della protuberanza anellare che riunita alle fasce anteriori forma i peduncoli di mezzo del cervelletto. Questo si debbe riguardare come una vescichetta del cervello. Le lamine midollari che s' innalzano a foggia di raggi dal suo centro, sono formate da due laminette più sottili coerenti. La lamina giallastra manca ne' bruti; in prima origine è una membrana estesa per un certo tratto sulle pareti interne del cervelletto di modo che increspandosi le pareti, s' increspi pure la membrana. La lamina giallastra trasformata in borsa si scorge ripiena di una sostanza più oscura della midollare, e meno oscura della cinerea. I grossi peduncoli del cervelletto sono formati dalla valvola di Vieusseus, da' peduncoli superiori, dalla fascia anteriore e dalla posteriore della protuberanza, dai peduncoli inferiori e dalle piramidi inferiori.

Il Rolando osservando come il cervelletto sia composto di altrettanti strati successivi, corticali, rossigni, midollari il raffronta alla pila del Volta, ed il riguarda come un elettromotore destinato a svolgere il fluido nervoso.

CHYMOSE - Si è censurato Ippocrate perchè avesse riguardata la digestione come una cozione. Questa è calunnia. Egli derivava tutte le funzioni dalla natura od *impetum faciens*. Il termine di cozione qui è figurativo. Si noti come anche sia figurativo il termine di digestione pigliato in prestito da' chimici. È molto più acconcia la denominazione di chimosi, perchè non è tratta da scienze straniere, e indica lo scopo della funzione.

Spallanzani considerò la digestione come una soluzione operata dal sugo gastrico. Montègre niegò quest' umore.

Il sugo gastrico è stato descritto da tutti i fisiologi. Non importa che sienvi alcune differenze nelle descrizioni. Tutte convengono nell' essenziale. Non si può credere che il così detto sugo gastrico sia saliva mista con bile. Questi due umori si mescano insieme in qualsiasi proporzione, non si avrà mai il sugo gastrico.

Intanto non si vuole al medesimo attribuire la prima parte della chimificazione.

È disforme il derivare una funzione dagli umori e nulla assegnare a' solidi.

La natura impartì al ventricolo varie tuniche, fibre muscolari; questo indica che il viscere non è semplicemente destinato a raccogliere il cibo e separare il sugo.

I patemi d' animo scompigliano all' istante la digestione. È perchè non opera più il sugo gastrico che già è separato? Dunque il più debbesi all' azione vitale del ventricolo.

CIRCULATION - Noi dobbiamo ad Italiani la scoperta della circolazione del sangue. Paolo Sarpi conobbe le valvole cardiace, e vascolari: le additò a Fabrizio d' Acquapendente professore a Padova. Questi le mostrava a' suoi discepoli. A quel tempo venne a Padova Harvey Inglese. Il quale reduce in Inghilterra aggiunse osservazioni: accumulò gli sperimenti tentati in quel giro di tempo da Cesalpino, da Servet, da Colombo. Nel che è da lodarsi: ma non dovea tacere il nome di Sarpi.

Il cuore non è, siccome fu creduto, il solo organo attivo nella circolazione.

Le arterie sono pur esse attive: nè si può niegare ogni azione alle vene.

Basterebbe l' osservare che in alcuni casi il cuore si trovò onninamente ossificato.

L' attività delle arterie è stata con varii argomenti pruovata all' articolo che le ragguarda.

La circolazione si è divisa in generale e polmonare: Bichat la spartì in circolazione a sangue arterioso, o rosso, e in circolazione a sangue venoso, o nero.

Propriamente parlando, la circolazione è una. Non si ha circolazione se il sangue non è ritornato al punto da cui è partito. Ma se si voglia aver riguardo alla differenza del sangue, io dividerei la circolazione in cispolmonare e traspolmonare. E veramente ne' polmoni si muta il sangue.

COEUR - Il cuore viene diviso in destro e sinistro. Noi crediamo che sarebbe meglio dividerlo in auricolare e ven-

tricolare. In tal modo si spiegano assai bene i suoi movimenti. I due tratti del cuore, e siami lecita quest'espressione, i due cuori sono affatto divisi, e mostransi nella loro azione antagonisti.

Il primo movimento del cuore è la sistole: la diastole dee succedere alla sistole per la legge de' muscoli.

Supponiamo il sistema sanguigno vuoto; alcun chè di sangue venga nell' auricola destra: contraggonsi le due auricole; il sangue passa nel ventricolo destro: contraggonsi i due ventricoli.

Le cavità del cuore non si dilatano perchè il sangue entrato le allarghi; ma si dilatano perchè dopo la contrazione debbe venirne il risalto, e venendone la diastole si ha una maggior capacità a ricevere il sangue.

Una piccola quantità di sangue è bastevole a mettere in movimento il cuore: e questo movimento, come si è detto, incomincia da contrazione.

L' azione del cuore dipende dalla sua integrità: alla quale integrità conferiscono i nervi.

Il cervello non esercita un' influenza immediata sul cuore.

È vero che i patemi d'animo scompigliano i muovimenti cardiaci: ma anche una spina conficcata in un dito del piede può perturbarli. Tutte le parti del sistema nervoso cospirano. Ma altro è cospirare, altro esercitare imperio.

COMPLICATION - Si sono ammesse troppe complicazioni morbose: e questo perchè i sintomi si riguardavano come altrettante malattie.

Fra le varie parti del corpo animale vi passa una strettissima corrispondenza, per cui lo scompiglio d' una si comunica alle altre. Il medico debbe indirizzare la cura alla affezione primaria. Tolta questa, cessano spontaneamente tutte le perturbazioni. Nè tuttavia vuolsi negare ogni complicazione morbosa. Forse non se ne debbono ammettere altre che le seguenti: 1.° Iperstenia ed ipostenia con zavorra gastrica: 2.° Qualsiasi malattia con qualche virus: 3.° Qualsiasi malattia con qualche irritazione causata da corpo straniero. I vermi spettano alla zavorra.

CONSTITUTION - Costituzione e complessione, parlando fisiologicamente, è la misura dell' energia vitale considerata nell' universalità del corpo.

Non ha che fare coll' idiosincrasia. Questa è un modo peculiare di sentire per cui certi soggetti non possono sopportare alcune specie o di alimenti, o d' altre potenze.

Nel temperamento si ha rispetto alla preponderanza di qualche organo, od apparato, o sistema. Dunque non si può nemmeno confondere colla costituzione.

Le costituzioni sono due: l' una è gagliarda: l' altra debole. In quella avvi molta energia: in questa può esservi o molta mobilità, od intormentimento.

CONTAGION - Egli è della massima importanza di distinguere le malattie contagiose dalle miasmatiche. I contagi sono costantemente elaborati nel vivente: comunicano sempre la stessa malattia, per cui si riproducono. Al contrario i miasmi si formano ne' corpi organici, tanto vivi quanto morti, producono diverse malattie, nè si riproducono in quelli su cui operano.

Non vi ha dubbio che il più de' contagi non si svolgano spontaneamente. Non cerchiamo perchè mai un tempo sotto peculiari circostanze siansi sviluppati, ed ora non si sviluppino più? Il fatto è certo: e ne basti. Ma si dubita su due contagi, cioè sul tifico e sul tisico. Ma se noi riflettiamo che sovente i contagi rimangono lungamente latenti od inoperosi, e poi sotto certe condizioni si fanno attivi, possiamo sempre credere che in que' casi in cui il tifo parve svolgersi spontaneo, vi fosse veramente il contagio. Il contagio tisico è da molti rivocato in dubbio. Se adunque vogliamo stare all' analogia, crederemo che i contagi non sono mai spontanei. I contagi o sono assolutamente fissi, od almeno non formano che una pochissima atmosfera attorno al corpo in cui risiedono. I miasmi al contrario si diffondono largamente per l' aria. E questo carattere vuol essere contemplato quando si tratta di sopprimere un' influenza. Se la malattia è contagiosa basta impedire la comunicazione coi corpi infetti. Questa precauzione sarebbe inutile qualora la malattia non fosse contagiosa. Si fanno questioni sul modo di operare dei contagi. La maggior parte de' patologi gli riguardano come irritanti. Noi abbiamo un solo che si lascia distruggere, ed è il sifilitico. In tutti gli altri dobbiamo limitarci a rendere la fibra organica atta a sopportare l' azione loro, onde vengano in tempo per le forze della natura medicatrice eliminati.

COQUELUCHE - Quando gli spasmi e le convulsioni tenevansi per certo argomento di atonia, la tosse convulsiva si curava cogli antispasmodici. Ma dappoichè i medici conobbero che i movimenti muscolari possono farsi abnormi tanto per debolezza quanto per soverchio ecci-

tamento, specialmente poi per irritazione, si mutò metodo; ed osservandosi che nella summentovata malattia vi sono sintomi di pletora e principalmente al capo durante gli accessi, si è stabilito che debbasi ricorrere alle deplezioni sanguigne, e ad altri mezzi deprimenti. Non converrà tuttavia largheggiare ne' salassi. La malattia presenta anzi ostinatezza che gravezza. Un metodo troppo energico non potrebbe abbreviarla. Converrà dunque che il medico proceda con prudente riserbatezza. Una dieta rigorosissima è forse il miglior mezzo per alleviare le molestie della tosse convulsiva.

CRISE - La dottrina delle crisi è stata un tempo esagerata: ma a' dì nostri è troppo poco apprezzata. Noi dobbiamo ammettere le crisi; ma fra i seguenti limiti. La natura presenta ovunque una certa regolarità e successione di effetti: questa si osserva pure nelle malattie. Non si può scompigliare quest' ordine senza apportar danno. Secondo la varia indole delle cagioni, la varia sede delle malattie si osservano varie tendenze nel loro scioglimento. Il medico deve ragguardare a siffatte tendenze. Avvi un catarro cagionato da perturbata perspirazione cutanea? non aspetteremo che la natura sciolga la malattia: ma l'ajuteremo. Non prescriveremo qualsiasi maniera di rimedii debilitanti; ma quelli che esercitano un' azione elettiva sulla cute. Verso la fine della malattia l' espettorazione vuol essere promossa. Allora, e non prima, amministreremo gli antimoniali. Dunque le crisi non debbono rendere il medico spettatore inerte: ma debbono dirigerlo nelle sue operazioni.

CROUP - Esaminando tutto quello che si è scritto sull'angina membranosa, noi siamo indotti a pensare che essa non differisce essenzialmente dalle altre specie d' angina. E veramente sul principio talvolta si ha tosse convulsiva, ed in seguito si sviluppa la membrana soffocatoria. Noi perciò crederemo che detta membrana sia una conseguenza dell' angina. Quindi il metodo curativo debbe essere debilitante e prontissimo ed energico. In tal guisa si potrà prevenire quell' effetto.

Si è preteso di far nascere in animali l' angina membranosa facendo loro inspirare alcool, o cloro, od ammoniaca, o facendo passar la corrente galvanica. Questo non è credibile. La formazione della membrana non è per niente un fenomeno chimico: è il risultamento di una gagliardissima infiammazione. Dunque se talvolta quei

mezzi produssero la membrana, non vuolsi attribure ai medesimi un' azione chimica, ma bensì una irritante, per cui seguì una forte infiammazione.

DARTRES - È un errore il credere che l'erpete proceda da un vitto debilitante. L'esperienza dimostra che quelli, i quali sono travagliati dalla diatesi erpetica, provano molto alleviamento dal vitto vegetale; che basta che essi facciano uso di cibi molto nutritivi ed eccitanti, e largheggino nel vino perchè tosto si coprano di pustolette erpetiche. Dunque il vitto debilitante è utile, purchè i cibi sieno di buona indole.

Il considerare l'erpete come una malattia semplicemente cutanea è cagione che sovente porgasi ribelle.

Convien pensare che tutta l' economia si trova in uno stato di soverchio eccitamento, e direi di incominciante flogosi. Allora si seguirà un vitto refrigerante, rilassante, e non si porrà troppa fiducia nei rimedii locali Non è intento nostro di sbandire i medicamenti topici: vogliamo solo che si ricorra ai generali. Intanto si avverta che i bagni non debbono essere considerati come un mezzo terapeutico locale. L'acqua che viene assorbita e portata al torrente della circolazione, debbe produrre effetti in tutta l' economia.

DÉLIRE - Il delirio è un sintoma che si associa a varie malattie: non si può perciò consentire che vi sieno mezzi valevoli a farlo cessare in ogni caso. Non si può intanto negare che noi possiamo per qualche tempo interromperlo con derivare la condizione morbosa dal cervello. A tal fine sono commendati i vescicanti, i pediluvii, i bagni universali. Ad ottenere una cura radicale è mestieri debellare la malattia, di cui il delirio è sintoma.

DÈRIVATION - Certamente non debbesi dar tanta importanza quanta già ne diedero i medici alla distinzione del salasso in derivativo e revulsivo. Ma non convien nemmeno tenerla in non cale. Si stabilisca per principio che la flogosi è un processo parziale, ma tuttavia mantenuto da uno stato generale. Intendiamo parlare di quelle flogosi che non sono state prodotte da cagioni violente. Quindi si rileva che i rimedii debbono bensì tendere al generale, ma eziandio al locale. Siavi una infiammazione alla cute: e perchè non applicheremo sanguette alla parte infiammata? Perchè non faremo scarificazioni? Non si tema che da queste ne segua irritazione. L'uscita del sangue elide l' effetto dell' irritazione. Ma quando la flogosi sia nelle

parti interne, l'applicazione di sanguette alla cute non potrebbe produrre l'effetto della derivazione, pigliando questa voce nel senso già adottato. Si deriverà il processo morboso, ma non il sangue.

DIABÈTE - Ebbero torto coloro i quali giudicarono che il diabete proceda costantemente da atonia; ma hanno pur torto quegli altri che pretendono che sia sempre un'infiammazione dell' apparato orinario. Vuolsi credere che sovente il processo morboso non è ne' reni, ma in altre parti; e che sì nell' un caso che nell' altro può esservi iperstenia, ipostenia; e sovente pure un vizio organico apportato da una malattia precedente, e questa di varia indole. La varia prontezza nell' evacuare le orine, e la diversa quantità delle medesime non indica sempre un processo morboso ne' reni. In quasi tutte le malattie questa secrezione ed escrezione si fa abnorme. Dunque per conoscere se il diabete abbia la sua sede ne' reni converrà osservare se vi sieno sintomi tali da poterne trarre congettura. Ora soggiungo che la condizione dell'eccitamento non è sempre la stessa. Le secrezioni si aumentano tanto per soverchio eccitamento, come per debolezza: sebbene il più delle volte nel primo caso si scemino.

Dunque non si può dire che il diabete sia sempre prodotto da infiammazione. Al diabete vanno soggetti individui che trovansi in condizioni affatto opposte: come i beoni e le isteriche. Ora chi crederà mai che in amendue questi casi la malattia sia identica? In fine un processo infiammatorio nel suo progredire induce un vizio organico, un induramento. Nè credo che si possa dimostrare che altri processi morbosi possano apportare o rilassamento, od induramento, od altro vizio organico. Io propendo a credere, che quando il diabete si porge ribelle ad ogni mezzo dell' arte, siavi un qualche vizio organico insanabile.

DIAGNOSTIC - La medicina pratica è in gran parte fondata sulla diagnosi: nè tuttavia è interamente vero il dettato = *Medicus sufficiens ad morbum cognoscendum, sufficiens est ad curandum.* = Primieramente, vi sono malattie insanabili. Poi, non si può niegare che ne' viventi avvi certa successione ne' fenomeni: non è nel medico indurre quando vuole un dato mutamento: conviene aspettare l' opportunità. Intanto egli è certo, che se molte malattie sono sin qui l' obbrobrio della medicina, la precipua cagione si è che il più de' medici non pongono il debito studio nella diagnosi delle medesime.

DIATHÈSE - Brown per diatesi intese lo stato morboso dell' eccitamento considerato in tutto il corpo. Molti moderni accusano lo Scozzese che abbia ammesso malattie in cui l' eccitamento fosse equabilmente accresciuto, o diminuito in tutto il corpo: pretendono che egli abbia riputate per tali tutte le malattie di diatesi. Questa è una manifestissima falsità. Brown riferiva alle malattie di diatesi la pleuritide, il vajuolo, in somma le malattie accompagnate da località. Egli riguardava come malattie di diatesi tutte quelle in cui non vi era processo morboso dependente dallo stato locale.

Brown voleva che le malattie accompagnate da località non prodotte da cagioni violente fossero universali, o di diatesi: od in altri termini pensava che la località dipendesse dall' universalità. I moderni, alla cui testa è il Buffalini, tengono sentenza, che la località è primaria: anzi più oltre avanzandosi pretendono che in tutte le malattie avvi una località, e questa primaria.

Il nostro avviso si è che l' universalità influisca sulla località, e che la località torni ad influire sull' universalità. Quando una potenza operando su di una parte desta flogosi, è già segno che l' eccitamento era soverchio nell' universalità. Suppongo che la potenza non sia sì gagliarda che possa pareggiarsi alle cagioni violente. Quando poi si è eccitata la flogosi, influisce nuovamente su tutta l' economia. Questo pensiero mi vien suggerito dalla dottrina del mio professore Canaveri. Egli stabilisce che ciascun organo ritiene con certa forza una certa quantità del principio vitale, o com' egli l' appella pure, vitalità. Si hanno così tanti momenti vitali parziali. Dalla somma di tutti i momenti vitali parziali ne risulta il momento vitale universale. Sinchè si accresce, o si scema il momento vitale universale, non si ha malattia; si ha tuttavia uno stato di predisposizione a malattia. Appena segue un aumento od una diminuzione in qualche momento vitale parziale, ne segue malattia, perchè non vi ha più la debita armonia tra tutti i momenti vitali parziali. Dal che si rileva che una equabilità di aumento, o di diminuzione nell' eccitamento non costituisce per sè malattia, ma fa sì che un qualche organo venga offeso dalle potenze, e concepisca un processo morboso.

Questa teoria è molto utile alla pratica. Perocchè noi siamo quindi condotti a prescrivere rimedii generali nelle malattie che a prima fronte parrebbero locali, ma pur sono alimentate dall' universale.

Si fa questione quante diatesi debbansi ammettere. Brown ne ammetteva due: stenica l'una, e l'altra astenica. Guani, Rubini, Bondioli vi aggiunsero l'irritativa: Giannini la neurostenica.

Nella diatesi stenica l'eccitamento è soverchio: nell'astenica è diminuito: nell'irritativa non è solamente aumentato o scemato, ma perturbato: nella neurostenica si suppone eccitamento diminuito nel sistema nervoso e ad un tempo aumentato o nell'arterioso o nel muscolare.

Le due prime debbonsi ammettere. Il vedere ovunque e sempre soverchio eccitamento non è conforme al raziocinio nè all'osservazione.

Non abbiamo argomenti per ammettere la diatesi irritativa. Le malattie irritative si possono spiegare dicendo che vi ha una potenza irritativa, che operando su di una parte, eccita un tumulto in tutta l'economia. Dunque non si niega lo stato irritativo, ma si niega che possa riferirsi alle diatesi.

Ripugna che l'eccitamento si accresca in un sistema perchè si è diminuito in un altro. Aggiungasi che il sistema arterioso ed il muscolare ricevono la loro efficacia dal nervoso. Dunque non ammetteremo la diatesi neurostenica.

Ritornando alle due diatesi, stenica ed astenica, i Browniani credevano che la prima potesse facilmente degenerare nella seconda. Lasciavansi abbagliare da un'apparenza di debolezza che sovente occorre di vedere nelle malattie steniche: essi osservando lo stesso in certe infiammazioni, conchiudevano che la flogosi possa esser congiunta coll'astenia. S'avverta frattanto che Brown ammetteva infiammazioni già asteniche dal loro principio.

Tommasini dimostrò come la flogosi procede sempre da soverchio eccitamento.

Noi non pretenderemo che la diatesi non si possa mai cangiare: ma diremo che questo mutamento non è nè sì frequente, nè sì pronto.

Quando ci è infiammazione, crederemo che nel suo progredire possa indurvi altri processi, in cui lo stato dell'eccitamento non esiga più rimedii deprimenti.

Non possiamo in nessun modo assentire a que' medici, i quali quando vedono, o credono di veder flogosi, non sanno più far altro che cacciar sangue e prescrivere rimedii debilitanti. Oltre che convien lasciar tempo alla natura perchè riordini le funzioni, certo è che alla flo-

gosi possono succedere processi morbosi che esigono diverso metodo curativo. Siavi una ottalmia. Per qualche tempo convengono i debilitanti: cessa l'acuto: ne vien dietro uno stato di rilassamento che addomanda gli astringenti e tonici. Se qualcheduno ci dicesse che in tal tempo non vi ha più flogosi, ma un altro processo: poco ci importerebbe: purchè questo processo sia succeduto all'infiammazione, a noi basterebbe.

DIGITALE - Come opera la Digitale? I Rasoriani affermano controstimolante: altri pretendono essere stimolante. I primi osservano che per essa si rallenta notabilmente il polso, e si hanno vantaggi nelle malattie ipersteniche. I secondi recano in mezzo esempii d'infiammazioni eccitate dall'applicazione della digitale e di idropisie guarite con essa. E che direm noi? Esaminiamo gli argomenti degli uni e degli altri, e veggiamo se ci sia dato di ridurgli tutti a concordia. Il rallentamento del polso non è un effetto costantissimo: per altra parte non si può quindi inferire che siavi debolezza. Il polso può esser celere nell'ipostenia, e può esser raro nell'iperstenia. Dunque il primo argomento non ci serve a nulla. Le sostanze posseggono due virtù: l'una dinamica, o dir vogliasi vitale: l'altra chimica o caustica. Un rimedio può avere una virtù dinamica deprimente, e una virtù chimica e caustica. Questo si può dubitare della digitale. Dunque neppure si può ricavar lucro da quest' altro argomento. Tutti consentono che la digitale è utile nella maggior parte delle idropisie. Ora si cerca qual sia l'indole delle idropisie. Geromini dimostrò come l'idropisia soglia essere un effetto della flogosi. Dunque conchiuderemo che la digitale appartiene ai rimedii controstimolanti.

DISSENTERIA - Uopo è a parer nostro portare all'entusiasmo l'amore di sistema e la brama di tutto ridurre ad un unico principio asserendo che la Dissenteria non è che una forma diversa dell' Enterite; quasi che tutte le forme morbose che più da vicino affettano uno stesso organo, dalla medesima causa prossima dovessero essere ripetute, dimodochè a cagione d'esempio la febbre, perchè mostra i suoi più eminenti fenomeni nel sistema vascolare sanguigno ove ha sede e prossima causa l'infiammazione, non fosse quella che una forma diversa di quella.

E per verità tutti gli osservatori vanno d'accordo nel concedere epidemica talvolta non solo, ma contagiosa la dissenteria; non ne conosciamo alcuno che abbia osservato

contagiosa l' enterite: in questa terribile malattia l'alvo è ordinariamente chiuso, non così nella dissenteria in cui frequenti sono le evacuazioni quantunque stentate, dolorose, di puro muco o sanguinolenti bensì: rimette d' intensità in alcune ore del giorno e della notte la dissenteria, non rimette mai nella sua violenza struggitrice l' infiammazione primaria del tubo intestinale se non che sotto il più pronto e più energico metodo antiflogistico, non sempre necessario, anzi talvolta controindicato nella dissenteria: i mucilaginosi, li oppiati introdotti per clistere nell' intestino retto cotanto vantaggiosi nella dissenteria, non solo inutili ma di manifesto danno sarebbero nell' enterite: la cotanto vantata radice anti-dissenterica (cephalis ipecacuanha) la di cui utilità nella dissenteria è sanzionata dai secoli nella cura della dissenteria, sarebbe tossico nell' enterite: finalmente alcune dissenterie epidemiche state curate coi tonici, e niun fatto d' enterite in cui questi siansi mostrati vantaggiosi, provano secondo la nostra maniera di ragionare che, quantunque eguale sia la sede dell' enterite e della dissenteria, quantunque identica per alcuni sintomi si mostri la forma, tuttavia nello stesso modo che non sempre angiojte sarà la febbre sebben questa abbia come quella sua sede ne' vasi sanguigni, che non sempre bronchite o pneumonia sarà il catarro bronchiale o polmonale per semplice mucosa alterazione delle membrane destinate alla separazione di questo umore; così la dissenteria dovrà essere separata dall' enterite onde altrimenti non proffundere un sangue talvolta prezioso, non togliere delle necessarie forze all' ammalato diminuendo la massa del latice vitale e riparatore, e perciò piuttosto istituire un metodo curativo proporzionato alla sede non solo ma alla condizione speciale della malattia, al genere di tessuto affetto, il quale nella dissenteria crediamo essere il mucoso soltanto, ed in grado flogistico molto minore dall' eminentissimo e profondo osservabile nell' enteritide. Ecco ciò che brevemente può dettare la medicina analitica al letto dell' ammalato ragguardante la dissenteria. *R.*

DOGMATISME - Quelli che succedettero ad Ippocrate si nomarono Dogmatici, e vantarono lui per capo. Ragionavano sottilmente sulle cagioni delle malattie. Ippocrate aveva semplicemente seguitato l' osservazione e la sperienza: e di qui aveva studiato di ricavarne principii generali. Se i Dogmatici non avessero immaginato quando non avevano

potuto conoscere la cagione degli effetti, avrebbero potuto vantarsi di essere seguaci d'Ippocrate. In vece furono veri deliranti. Lo stesso vuolsi dire de' medici de' nostri tempi. Quelli, i quali si accontentano di seguire una cieca osservazione, sono puri e meri empirici: quelli che per intemperante desiderio di rinomanza vanno escogitando teoriche ingegnose sì, ma non fondate su quanto si osserva, debbonsi altamente riprovare. Chi sortì un ingegno svegliato, non debbe abusarne coll'adescare altrui a dilettevoli errori.

DOULEUR - Il dolore è stato investigato da' filosofi e da' medici. Il conte Pietro Verri fra i primi sostenne, che il dolore è un essere reale, e che il piacere non è che cessazione del dolore. Petit afferma che il dolore è eccitato da una qualche lesione nel sistema nervoso. Canaveri propone che la cagione efficiente del dolore è costantemente la debolezza. Giannini vide nel dolore una neurostenia; nel che non fa che seguire Canaveri. Infatti la neurostenia ammessa da Giannini consiste in una debolezza nervosa con soverchio eccitamento in altri sistemi. Noi non consentiamo al Verri che il dolore sia un essere reale e il piacere un chè di negativo, e veramente si può dar piacere senza previo dolore: crediamo che sia uno stato morboso, od almeno annunzi una qualche cagione che debbe esser prontamente tolta, onde non ne segua malattia.

Il dolore indica sicuramente una qualche lesione nel sistema nervoso: ma questa lesione non è organica, siccome vorrebbe Petit; può essere semplicemente una lesione di eccitamento.

Il dolore può esser prodotto da cagioni eccitanti, debilitanti, irritative: può accompagnare malattie ipersteniche, iposteniche, irritative: vien debellato ne' vari casi con diversi rimedii. Dunque non si può concedere che il dolore proceda sempre da debolezza.

DYNAMISME - Dinamici appellansi que' medici, i quali fanno dipendere la vita dal semplice organismo, senza ammettere un principio vitale. Non veggo come mai nel Dizionario si voglia contrapporre i Dinamici ai Psicologi. Quelli che ammettono un fluido vitale non sono Dinamici, nè tuttavia fanno dipendere la vita dall' anima. Aggiungasi che tanto il Dinamismo quanto il Vitalismo non escludono l'anima. Trattandosi della vita, si cerca quali sieno le condizioni da cui proceda. Intanto si crede all' esistenza

dell'anima per altri argomenti, tra i quali vuolsi annoverare l'impossibilità di spiegare senza uno spirito le funzioni intellettuali.

DYSCRASIE - Le discrasie vengono dai moderni patologi riguardate come effetto, e non come ragione prossima delle malattie. E veramente gli umori sono separati, elaborati e conservati nella loro crasi mediante l'influenza de' solidi.

DYSPEPSIE - La dispepsia non è una malattia per sè; non è un sintoma. Non accompagna sempre le stesse malattie. Dunque converrà sbandir dalle nosologie la dispepsia: e quando si tratta di curarla vuolsi guardare alla malattia. È un errore il credere che la dispepsia proceda sempre da atonia. Il più spesso dipende da soverchio eccitamento. Questa verità è stata altamente inculcata dal Redi.

ECCLECTISME - Se gli Eclettici dalle varie teoriche pigliano quelle cose che sono conformi a' principii dell'economia animale, noi li loderemo. Ma se da tutte le scienze prendono in prestito nozioni affatto straniere alle leggi della vita, e ne fanno un' assurda meschianza, noi non possiamo prestar loro il nostro assentimento.

ELLÈBORE - L'Elleboro ebbe un tempo gran fama. Venne specialmente commendato nell' ipocondriasi e nella melanconia. Backer attribuiva molto a detto farmaco nella cura delle idropisie, giacchè le sue pillole toniche hanno per base l' elleboro.

Tutto questo ne porta a stabilire che l' elleboro è un controstimolante. L' ipocondriasi è mantenuta, almeno il più spesso, dall' ostruzione del fegato: le ostruzioni sono, o costantemente, o frequentemente, flogosi lente: la flogosi per esser lenta non muta indole. Dunque se l' elleboro è utile debb' essere deprimente. Se fosse stimolante, nuocerebbe. La mania, ma specialmente la melanconia, procedono pur sovente da ostruzione del fegato. Dunque dobbiamo trarne la medesima conseguenza. Geromini dimostra che le idropisie procedono da flogosi. Questo almeno nel più de' casi è certissimo. Dunque noi conchiuderemo che l' elleboro è un valido controstimolo.

EMBARRAS - Non ogni zavorra addomanda emetici e purganti. Talvolta, anzi il più delle volte, la zavorra è già un effetto dello scompigliato eccitamento. Dunque converrà rintegrare questo eccitamento. Si aggiunga che la cagione dello sconcerto non è sempre atonia, come alcuni si davano a credere. E perchè il ventricolo non po-

trà sconcertarsi per soverchio eccitamento? Intanto si avverte che quando vi ha zavorra manifesta, sebbene fosse già un effetto, debb' essere eliminata cogli emetici; ma se dopo di aver provocato il vomito durano i sintomi che dipendono dallo stato del ventricolo, independentemente dalla zavorra: in tal caso non conviene ripetere l'emetico: ma vuolsi ricorrere a que' rimedii che soccorrono alla condizione patologica. In questa parte noi dobbiam molto e molto a Broussais, per aver egli distolti i medici dal considerare semplicemente la zavorra gastrica senza pensare alla condizione essenziale, da cui già dipende la zavorra.

EMORMESI - In un dizionario destinato a ragunare la definizione, ed una più chiara idea possibile de' vocaboli proprj alle mediche scienze sembra non dovrebbe essere sfuggita la parola *Emormesi* vocabolo che, composto, dalle due radicali greche αἷμα sangue e ὅρμησις impulsione, dà l' idea manifesta della vera subitanea congestione, o violento concorso di sangue ad una parte prima che esista vera e decisa infiammazione. Doveva al vero essere ommesso un tale articolo perchè di conio italiano, ed al di qua dell' Alpi posto alla considerazione dei patologi dal professore Giuseppe Brofferio. Spetta a noi dunque il discorrerne, e riempire questo vuoto nell' enciclopedica opera di cui tendiamo al compimento.

L' autore adunque nella pubblicazione che fece di apposita memoria su tale articolo in cui dimostrò essere l' emormesi da considerarsi dai patologi siccome grave malattia, riferisce dei fatti, dai quali deduce potersi fare un precipitoso ingorgamento quasi idraulico, direm noi col professore Goldoni, ad una parte senza aver socia la febbre, ingorgamento che tosto curato idraulicamente direm così coi copiosi salassi, si vince pria che abbia luogo il secondo fattore della flogosi, il dinamico cioè al dir del prelodato professore. In ragione poi che l' emormesi si determinerà per cause accidentali più a questa, che a quella parte acquisterà allora l' epiteto della parte affetta; così dirassi cerebrale, se l' ingorgamento sarà al cervello, pulmonica, epatica etc., e dalle cagioni patematica se da patema, metastatica se da metastasi ec. a norma del viscere in cui i sintomi di emormesi si mostreranno più manifesti.

Differisce adunque l' emormesi dall' infiammazione siccome riflette il professore Brofferio quanto al metodo curativo, che quella è tosto curata togliendo l' incongruo sti-

molo nel maggiore afflusso sanguigno, mentre » le infiammazioni sono dal metodo antiflogistico, vinte sì ma non istantaneamente: esse hanno un corso di terminazione quasi determinato, e la risoluzione, sempre il più favorevole termine, non è fatta, che con una certa regolare lentezza (vedi proposta di classificazione dell' emormesi fra le malattie essenziali. Torino 1823) ».

Potranno essere riferiti all' emormesi *les coups de sang* dei Francesi, e l' apoplessia cutanea di cui parla Coutanceau nel volume 12 delle memorie della società d' emulazione. *R.*

ENTERITE - Broussais tiene sentenza che il più delle malattie debbansi riferire alla gastro-enteritide: col qual nome intende un' irritazione del tubo alimentare.

Noi crediamo 1°. che l' irritazione di Broussais non differisca essenzialmente dalla flogosi: 2°. che la gastro-enteritide non sia sì spesso primaria.

A dimostrare la strettissima connessione, e direi identità tra l' irritazione di Broussais e la flogosi di Tommasini, basta leggere le scritture di entrambi. Perocchè l' Italiano dà già il nome di flogosi a quello stato in cui non vi sono ancora sintomi manifesti di processo infiammatorio in qualche parte.

Veramente l' abuso che si fa generalmeute de' cibi e delle bevande spiritose deve predisporre e dar occasione alla gastro-enteritide; ma osservo che lo stato del tubo alimentare può pure dipendere da malattie di altre parti, e specialmente della cute. Suppongasi lesione dinamica nella cute per cui si scompigli la perspirazione: ne emergeranno sintomi di gastro-enteritide.

Se non chè in quasi tutte le malattie si osservano siffatti sintomi: perocchè non compiendosi a dovere le funzioni del canale alimentare a cagione di malattia sedente in qualsiasi organo, debbono di necessità risultarne sintomi gastrici.

EPIDÉMIE - Questo termine talvolta si piglia in un senso affatto improprio. Leggiamo spesso vajuolo epidemico, rosacci epidemici. Questa espressione è inesatta. Perchè una malattia si possa dire epidemica è mestieri che largamente si diffonda perchè la cagione è generale. Supponiamo subite vicissitudini atmosferiche: ne nascono moltissime pleurisie. Diremo epidemia di pleurisie? Ma quando la cagione delle malattie è un contagio; se molti individui ne vengono assaliti, dipende semplicemente dal mol-

tiplicato contatto. Molti individui tocchino uno scabbioso: contrarranno la malattia. Si dirà forse epidemia di scabbia? Molti uomini usino con donne infette: contrarranno la sifilide. Diremo forse epidemia sifilitica? Mai no. Dunque l' esattezza esige che distinguiamo le malattie epidemiche dalle contagiose.

ÉPINIÈRE - La midolla spinale è stata specialmente considerata dal Professore Rolando e dal Dottore Bellingeri. Quest' ultimo ammette in quella sei fuscicoli, e non semplicemente quattro. Richieggonsi tuttora accurate osservazioni a dimostrare la sua opinione.

La midolla spinale non si può ragguardare con Legallois come quella parte del sistema nervoso, da cui riceva la sua efficacia il cuore. Infatti il cuore strappato dal corpo, e perciò separato da ogni comunicazione colla midolla spinale, continua a muoversi per certo tempo.

ERECTILITÉ - Hebenstreit fe' sentire che vi son parti, le quali tocche dagli stimoli si espandono, anzi che contrarsi. Ammise una facoltà distinta dalla contrattilità: la noma turgor vitale. Ma conveniva aver in pronto due termini: l' uno per esprimere la facoltà: l' altro l' effetto della medesima. Ad esprimere la facoltà vennero proposte due voci: espansibilità da Chaussier; erettilità da altri.

Tommasini volle che l' erettilità sia il modo di eccitabilità che compete al tessuto cellulare. All' articolo *Cellulaire* abbiamo proposta la nostra opinione: cioè che non vi ha necessità di ammettere l' espansibilità per ispiegare i fenomeni, e che il fenomeno *Turgore vitale* è comune a molti tessuti, e forse a tutti.

EXHALATION - Bichat ammette un sistema di vasi esalanti: gli altri pretendono che l' esalazione si faccia per pori inorganici.

Ripugna che si faccia l' esalazione per pori inorganici: deve eseguirsi per vasi. Questi vasi non sono manifesti: ma debbonsi ammettere per la necessità, in che ci troviamo di ammetterla onde spiegare i fenomeni. I vasi esalanti forse sono estremità arteriose libere, cioè non continue con vene. Ma qui non possiamo fare che semplici congetture.

Intanto egli è inconcusso, che l' esalazione è una funzione e non un fenomeno fisico: quindi l' idea di pori inorganici è manifestamente assurda.

EXPECTATION - Ippocrate aspettava troppo: dicono alcuni: ebbene sia così: trovavasi astretto ad aspettare,

perchè mancava tuttora di lumi, cui doveva impartire una serie di accurate osservazioni. Ma questi accusatori aspettano poi troppo poco. Appena vedono, o credono di vedere un processo infiammatorio, che tosto ricorrono a replicate deplezioni sanguigne. Lungi ogni fanatismo: esaminiamo i fenomeni della vita. Noi troveremo che la natura procede secondo certe leggi. Noi dobbiamo conoscer bene queste leggi: nè mai perturbarle. Non saremo per questo semplici oziosi spettatori della malattia: ma opereremo con prudenza. È pur meglio operare con pacatezza e bene, che con precipitazione e male. Operare non vuol dire prescrivere sempre salassi e gagliardi farmachi: il prescrivere una dieta convenevole, l'allontanare tutto ciò che può mantenere ed accrescere la malattia è anche operare. In somma non conviene sfuggir con tanta violenza da uno scoglio per rompere ad un altro.

EXPÉRIENCE - Tutti i medici vantano di aver per norma l'esperienza: ma pochissimi son quelli che veramente la seguano. Sperienza non è vedere superficialmente una qualsiasi apparente analogia. La vera sperienza è ben altra cosa. Leggasi Zimmermann, e si imparerà a distinguere la sperienza da ciò che non è.

A conoscere la vera sperienza si esigono certe qualità della mente e del cuore: si vuole un certo grado d'ingegno. Anche gli imbecilli sperimentano: ma non sanno nè vedere tutti gli aggiunti di quanto fanno, nè dedurre diritte conseguenze. Ma i più mancano delle necessarie qualità del cuore. Gli uni smaniosi di rinomanza sognano novità per farsi citare: gli altri per impinguare gli scrigni fanno la corte a cotali che vogliono per forza che un certo farmaco sia portentoso. Pochi pochissimi rimangono sinceramente devoti alla verità. Noi seguiamo questi generosi: allora faremo avanzare la scienza, e ci renderemo benemeriti dell'umana generazione: il saggio deve in pria meritarsi l'approvazione della propria coscienza: il suffragio altrui forse verrà: se non viene, non importa: rimane sempre per noi la soddisfazione di aver giovato a' nostri fratelli.

EXTENSIBILITÈ - L'estensibilità nei tessuti viventi è una proprietà affatto fisica. Non debbesi confondere l'estensibilità coll'espansibilità, e sarebbe pur meglio nominarla espansività. Questa è attiva: non si consente perciò che il termine di estensibilità sia preferibile a quello di erettilità.

FACULTÉ - Gli antichi facevano questo divario tra facoltà e funzione. Facoltà è abilità ad operare: funzione è facoltà ridotta in atto. Così il senso del vedere, ossia l'abilità a vedere è facoltà: la vista è funzione. Sovente i moderni danno il nome di funzione anche alla facoltà. Così diciamo che in un tale la funzione dello stomaco è normale; sebbene non si eseguisca attualmente la digestione.

FAIM - La cagion prossima della fame è in tutto il corpo: l'affezione del ventricolo è secondaria, sebbene più eminente.

Il nostro corpo soffre continue perdite: se queste non si riparassero, verrebbe a mancare l'integrità dell'organismo, condizione necessaria alla vita. Quando mancano le opportune molecole, si desta un tumulto universale: il ventricolo ne è maggiormente affetto: la ragione non si sa.

Se fosse in nostra facoltà risarcire le perdite senza che gli alimenti passassero pel ventricolo, noi potremmo senza digestione de' cibi far cessare la fame.

Questo non è possibile. Non riferisco gli esempli dei clistieri e de' bagni nutrienti. Io confesso che ci presto poca fede per non dir niuna. Infatti individui vissero senza que' mezzi, nè si può dimostrare che senza di essi la vita si sarebbe spenta più presto.

Ma noi possiamo argomentare dalla sete. Non è necessario che le bevande inumidiscano le fauci, o vengano ingollate per far cessare la sete. Il bagno attutisce la sete, sebben più lentamente

FER - Non veggo perchè mai si voglia mettere in dubbio la virtù medica del ferro. Nel determinare la virtù dei medicamenti, noi dobbiamo specialmente consultare la sperienza. La chimica può darci lumi: ma non può in ogni caso darcene. Non si può dire: il ferro non è assimilabile non è odoroso; non saporoso: dunque è inerte. Incomincio ad osservare non ripugnare che il ferro si assimili; avere il medesimo un qualche sapore. Ma supponiamo che non abbia nè l'una, nè l'altra qualità: dico tuttavia che potrebbe esercitare una siffatta azione sulla fibra vivente da trarne vantaggi nella cura delle malattie.

Ma qual è mai l'azione del ferro? Vi sono dispareri. La maggior parte però tengono sentenza che sia tonico. E veramente si associa con vantaggio alla china china e ad altri farmachi, sulla cui virtù tonica non si può muovere ragionevole dubbio.

FIÈVRE - Le moltissime acerrime dispute che si agitarono sulla febbre procedono da che si è riguardato come essenziale quel che non è.

La frequenza del polso e l' aumento del calore sono due sintomi, i quali indicano che il sistema irrigatore è specialmente travagliato. Ma di qui non possiamo ancor nulla inferire per conoscere l' essenza della malattia. Quindi tutte le ricerche sulla cagion prossima della febbre sono senza principio: perchè da due effetti non si può rilevare l' identità di più oggetti. E che parità avvi mai tra la sinoca e la febbre nervosa? Dirò di più: non tutte le febbri intermittenti, anche del medesimo tipo, sono della medesima natura. Dunque esaminiamo ciascuna febbre in particolare se vogliamo averne un' esatta cognizione.

Lasciamo la controversia, se possano ammettersi le febbri propriamente dette: cioè non mantenute da località essenziale. Limitiamoci a dire che in alcuni casi la località non è manifesta.

Nè ci si dica che nella sinoca vi sono sintomi che dimostrano evidentemente come il processo morboso si trovi nel sistema irrigatore: perocchè quando tutto un sistema è abnorme, non si può giustamente ammettere malattia locale, o, per dir meglio, riguardarla come dipendente da località essenziale.

FOLIE - L' innormalità e la feriazione delle facoltà mentali dimostrano una lesione nel cervello: ma ciò non basta. Convien vedere qual sia questa lesione: può essere dinamica, organica, idiopatica, simpatica. Sovente è dinamica e simpatica. È necessario ancora conoscere la sede della malattia, e qual ne sia l' indole. Quando si vada diligentemente in traccia di tutti questi aggiunti, si arriverà a guarire molte alienazioni mentali che sono generalmente riputate insanabili. Tengasi per principio che sovente il morale è già sotto l' influenza del fisico nelle vesanie; ma che però il morale può riflettere sul fisico. Pinel per l' opera che prestò ai pazzi, e pei lumi che diede alla scienza su questo punto, meritò la benedizione dei secoli.

GASTRIQUE - (fièvre) La febbre gastrica non può riferirsi in alcun modo alle febbri; perocchè avvi località essenziale, ed è un processo infiammatorio al ventricolo. Suolsi riguardare come una gastritide. Talvolta lo stato infiammatorio è indolente. Ma non per questo si muta l' indole della malattia.

Si avverta che qui si parla di quella febbre, la quale non è prodotta da zavorra: ma in cui la zavorra, se ci è, è già un effetto. Quando cibi od eccedenti, o viziosi sono cagione della malattia, quel che ne segue è un tumulto; è uno stato irritativo.

Frattanto quel che è effetto di una cagione può diventar cagione di altri effetti. Tizio eccede nel cibo: quindi zavorra: non sia prontamente eliminata, ne verrà flogosi. Vi saranno due specie di sintomi. Gli uni procederanno dalla zavorra: gli altri dalla flogosi. Nasca la flogosi nel ventricolo: non compirà più gli ufficii suoi: quindi zavorra.

In somma la zavorra può essere or primaria or secondaria.

Questa distinzione è della massima importanza nell'esercizio della medicina. Quando la zavorra è primaria, e non ha ancor destato flogosi, si prescriverà l'emetico. Quando ne seguì già una infiammazione, converrà andar cauti; l'emetico si darà dilungato. Se vi sia flogosi primaria, l'emetico potrebbe nuocere.

Aggiungasi che alcuni sintomi gastrici sono equivoci: così la lingua sucida, la nausea possono esistere nella vera zavorra, e nel semplice turbamento del ventricolo senza zavorra. Converrà adunque esaminar ben bene gli antecedenti per poter determinare se vi sia veramente zavorra, o no.

GASTRITE - Talvolta l'infiammazione del ventricolo è limitata alla membrana mucosa. Allora i sintomi sono più lievi, e non vi ha per lo più dolore. Ma questo stato esige la più grande circospezione: perocchè non curato può dar luogo a mali gravissimi e spesso irremediabili. I famosi beoni sono soggetti a siffatta infiammazione: a vece di moderarsi nel vino, largheggiano sempre più: la flogosi va crescendo: ne viene uno stato quasi scirroso: quindi diverrà ribelle ad ogni mezzo dell' arte.

GASTRO-ADINAMIQUE - (fièvre) La febbre gastro-adinamica del Pinel non si può ammettere, perchè non indica un genere di malattia, ma aggiunti accidentali e incostanti. La gastritide suole essere accompagnata da sintomi che potrebbero a prima fronte indicare atonia: eppur quello stato è veramente di soverchio eccitamento. Uno stato di atonia può destar tumulto nel ventricolo. L'una e l'altra di dette malattie possono appellarsi febbri gastro-adinamiche. Ora l'esattezza esige che non si dia mai

un medesimo nome a diverse malattie. Altrimenti ne emerge un puro e pretto empirismo.

GÉNÉRATION - La teoria di Spallanzani aveva a sè attirati i suffragi de' fisiologi: quando Darwin e Rolando s' interposero coll' ispirar dubbi. Il primo attribuisce la parte prima al maschio: l' altro pensa che il maschio somministri al feto il sistema nervoso: la femmina il sistema cellulo-vascolare.

Noi proponiamo que' principii che ne pajono meglio dimostrati.

1.° Il seme conferisce alcunchè alla composizione dell' embrione: non è solo fecondante. Questo vien pruovato dalla somiglianza tra i padri ed i figliuoli: dalle malattie che si ereditano dai padri: dalla debolezza de' figliuoli generati da vecchi: dai vizii dei padri trasmessi ai figliuoli: e perchè nulla si attribuisca all' influenza dell' immaginazione materna, si avverta che talfiata que' vizii erano interni. Si aggiunga l'osservazione di Hérissant. L' asino ha un organo, a foggia di tamburo, da cui dipende il suo ragghiare. Dall' accoppiamento dell' asino colla cavalla, ne nasce un mulo, il quale ha quest' organo.

2.° Non si può concepire che i due semi diano ciascuno qualche sistema: perocchè i sistemi sono insieme commisti e confusi.

3.° Basti il dire che il seme contribuisce alcuni materiali; non pretendiamo di determinare quali essi si sieno.

GOUTTE - Aveva un gran torto Brown a prender oppio negli accessi dell' artritide. L' oppio anche nelle malattie infiammatorie può indurre sonno, o, per dire meglio, sopore, perchè impedisce l' esercizio del comune sensorio. Ma intanto il processo morboso non viene debellato. L' atritide è una infiammazione: vuol perciò essere curata col metodo debilitante. Cocchi commendava ai Podagrosi il siero di latte. Marino, da Savigliano, teneva quasi come specifico l' olio d' ulivo preso a gran dose, e per lungo tempo. Noi non attribuiremo alcuna virtù antipodagrica nè al siero di latte, nè all' olio: ma di qui noi deduciamo che essi avevano conosciuto la natura iperstenica dell' artritide. Sulla gotta scrisse con molta perspicacia il mio professore Scavini: ei la dimostra d' indole infiammatoria. Dunque cacciasi in bando tutti i pretesi specifici: si curi l' artritide come tutte le altre infiammazioni. E a prevenire la ricorrenza degli insulti, s' inculchi a quelli che vi vanno soggetti la necessità di un vitto

anzi vegetale che animale; una somma temperanza; specialmente poi l'astinenza dal vino, od almen l'uso di un vino molto annacquato.

GRATIOLE - La Graziosetta venne, son due anni, proclamata da un empirico (che non può esser altrimente) come un rimedio universale: essa è un purgante drastico. Questo empirismo è pari a quello di Leroy. E quando mai cesserà cotanto bordello? quando mai l' empirismo lascierà in pace la verace dottrina? Se da quanto avvenne sin qui si può argomentare del futuro, questa epoca è ancor troppo rimota. Tuttavia i Medici degni di tal nome debbono, per quanto sta in loro, impedire che i semplici vengano sedotti da' vili impostori.

HECTIQUE - (fièvre) La febbre etica primaria, cioè senza località essenziale è da' più niegata. Ma e' parmi che si possa ammettere. Quella febbre la quale è mantenuta dal torpore de' parenchimi nutritivi, si può bene appellare febbre etica. Confesserò tuttavia che nel più de' casi avvi località primaria.

HÉMICRANIE - L'emicrania non è sempre primaria, nè sempre nervosa. Sovente è simpatica: e più del ventricolo che degli altri visceri. Non si può consentire che proceda sempre dall'irritazione gastrica. Le ricorrenze dell' emicrania dipendono dall' influsso dell'abitudine. Quando il nostro corpo è stato più volte soggetto a certi fenomeni, questi rinnovansi senza che intervenga una nuova cagione, od almeno questa nuova cagione non è manifesta.

HÉMORROIDE - Il flusso emorroidale non vuol esser sempre fermato: e quando vuol essere fermato, non addomanda sempre lo stesso metodo. Sovente è critico: nel qual caso il volerlo sopprimere apporterebbe gravissimo sconcerto, specialmente negli organi della respirazione. Quando non è critico, spesso è accompagnato da pletora: epperciò non debbesi ricorrere all' oppio o ad altri eccitanti. Al contrario converranno i salassi, l' applicazione delle sanguisughe a' vasi emorroidali.

Ma quando il flusso si associa ad uno stato di evidente atonia, converrà amministrare rimedii tonici. Parlando in generale si può stabilire che il flusso emorroidale debbe anzi essere prevenuto che curato. A prevenirlo conviene usare d' un vitto temperantissimo. Brodi sciocchi, bevande diluenti, erbaggi, pochissima carne, vino debolissimo, meglio ancora semplice acqua costituiscono la dieta di quelli che son soggetti al flusso emorroidale.

HIPPOCRATISME - Ippocrate fu eruditissimo, per quanto si poteva essere a' tempi suoi. Basta leggere il suo trattato delle arie, delle acque e de' luoghi per rimanerne convinti. Non abusò delle scienze straniere; fu accuratissimo osservatore. Scorgendo come i fenomeni della vita differiscono da' generali ammise un principio arcano, cui diede il nome di natura o d'*impetum faciens*. Conobbe come le malattie hanno un certo periodo: considerò le mutazioni salutari che occorrono nelle malattie: riguardò i rimedii come secondarii nella cura di quelle: la prima parte l'attribuiva alla natura.

Se questi principii fossero stati presenti a' medici, vi sarebbero meno libri, ma molto più cognizioni. È a desiderare che si torni a que' dogmi: altrimenti noi meritiamo tutti i sarcasmi che si vomitarono contro la nostra disciplina. A' dì nostri sorge su un drappello che, dichiarandosi a tutta gola emancipato da Ippocrate, vuole a posta sua debellare in brieve le malattie. In lievissime sinoche si caccia più sangue che non se ne cacciasse un tempo in una peripneumonia, od in una apoplessia sanguigna. Lungi ogni fanatismo. Si osservi, ma si osservi con l'animo posato e cupido della verità.

HUMEUR - Gli umori non hanno organismo: perciò non possono dirsi veramente vivi. Hanno tuttavia una mistione o crasi che impropriamente può dirsi vita umorale. Questa condizione degli umori procede dall' influenza de' solidi. E come nò? Se gli umori sono viziati possono divenir cagione d' altri effetti morbosi. Non ripugna quindi prescrivere rimedii, i quali possano correggere il vizio degli umori. Questi rimedii non cureranno radicalmente la malattia: ma non lascieranno per questo di arrecare qualche vantaggio. Ora i rimedii atti a correggere gli umori non sono, almeno sempre, evacuanti: anzi gli evacuanti per lo più operano su' solidi. Quelle sostanze che trasportate alla circolazione impartono al sangue una natura più blanda, debbono esser riguardate come vantaggiose. Qua spettano i bagni, le decozioni di certi vegetali. Non lasciamo intanto d' avvertire che è difficile, e forse impossibile apportare un esempio di rimedio che operi solamente ed esclusivamente sugli umori. Limitiamoci a dire non essere disforme l' ammettere, tra certi limiti, le discrasie umorali ed i rimedii atti a correggerle.

HYDROPISIE - A farci un' idea dell' idropisia e del modo curativo e' conviene attenerci a questi principii: 1.° Per-

chè le parti compiano le loro funzioni debbono trovarsi in una certa misura di eccitamento: 2.° Tutte le parti cospirano: 3°. L' esalazione sierosa può aumentarsi o sminuirsi tanto per soverchio eccitamento come per debolezza: 4.° Lo stesso dicasi dell'assorbimento. 5.° La lesione d' un viscere può impedire quelle due funzioni nelle membrane sierose vicine, od anche in altre. Posto questo, noi inferiremo che l' idropisia non è sempre atonica, come fu già sentenza de' medici: non è sempre infiammatoria, come pretendono alcuni, i quali non bene intesero Geromini. Nè a distinguere l' idropisia attiva dalla passiva ci accontenteremo di esplorare il calore ed il polso. Anche uno stato di soverchio eccitamento può sminuire il calore e rendere il polso picciolo e contratto. Conviene aver rispetto alle cagioni ed al complesso de' sintomi: spesso anche noi dobbiamo trar partito da' nostri errori. Quando un metodo curativo non solo non allevia, ma aggrava la malattia, e perchè voler ostinarci nel medesimo?

INCITANT - A ragione Brown riferiva il sangue e gli altri umori alle cose esterne. Non sono esterne al corpo, ma sono esterne a' solidi, in cui avvi organismo ed incitabilità. Non disse che il sistema nervoso fosse una potenza interna: non disse che l'azione cerebrale e l'azione muscolare sieno tali. Con ciò intendeva che l' azione mentovata, la quale è pur già un effetto, diventa cagione. Molto più chiaramente Darwin insegnò che il movimento od azione rende la fibra più abile al movimento, e che perciò opera come stimolo. Il Riformatore Scozzese appellò la forza vitale incitabilità e non irritabilità. Appellava bene morboso lo stato locale alterato; ma nol chiamava diatesi. Questo nome il riserbò ad esprimere lo stato morboso generale. Non è facile a concepire come i Francesi non abbiano mai posto studio a giudicare, severamente sì, ma imparzialmente la dottrina Browniana. Gli attribuiscono pensamenti affatto supposti. Noi siamo debitori d' un' esamina compitissima di siffatta teoria al chiarissimo professore Canaveri.

INCITATION - Non è già l'azione delle potenze, secondo Brown, ma è l' effetto di quest' azione sulla fibra organica: Incitazione, incitamento, atto vitale sono sinonimi.

INFLAMMATION - Brown ammise l'infiammazione astenica, o come altri l' appellarono passiva. Egli partiva dalla considerazione dello stato in che trovasi il corpo, e dai sintomi. I deboli sono soggetti all' infiammazione. Ma i

deboli non possono cadere in malattie steniche. Dunque quell' infiammazione dovrà riputarsi astenica. I sintomi che accompagnano certe infiammazioni sono nervosi, cioè indizii di debolezza. Sovente aggiungeva l' argomento dedotto dagli effetti de' medicamenti: vale a dire, osservava che in alcune infiammazioni convengono gli eccitanti.

Tutta questa dottrina venne gettata a terra da due sublimi intelletti: voglio dire Rasori e Tommasini. Il primo incominciò a dimostrare che alcune potenze producono un effetto contrario a quello degli stimoli. Le chiamò perciò controstimoli. Il secondo pruovò che l' infiammazione per natura è sempre un processo identico.

Si consente che i deboli sono soggetti alle flogosi: anzi il sono più che i gagliardi; perchè sono più suscettivi: ma quell' infiammazione è stenica.

I sintomi debbono essere considerati in complesso: altrimenti ci conducono in gravissimi errori. Infatti malattie indubitatamente steniche possono essere accompagnate da sintomi che parrebbero indicare atonia. Ne abbiamo esempli nella gastritide, nella enteritide, nella carditide, talvolta nell' encefalitide e nella peripneumonia. Que' rimedii che apportarono vantaggio nelle infiammazioni non erano stimolanti, ma deprimenti.

La teoria di Tommasini è generalmente seguitata in Italia.

Noi adottando le basi della menzionata dottrina vi apponiamo tuttavia alcune riflessioni.

1.° La prima si è che non conviene escludere, come fanno non pochi, le malattie di debolezza. Brown aveva gran torto nel vedere ovunque astenia. Ma non conviene nemmanco passare ad un altro estremo.

2.° Non sempre si può riguardare come iperstenica quella malattia in cui avvi polso resistente, calore accresciuto, e simili. Questi sintomi possono trovarsi in malattie procedenti da tumulto.

3.° Quando la malattia sarà chiarita infiammatoria non è prudente eccedere nelle deplezioni sanguigne. Ci vuol tempo e modo. Il pretendere d' interrompere ad un tratto una flogosi è la massima delle follie.

4.° Erraron quelli, i quali giudicavano astenia qualunque malattia, quando aveva durato un certo tempo. Ogni malattia cronica, al parer loro, era ipostenica. Questo è falso. Oltrecchè la flogosi non debbe progredire con eguale celerità in tutti i tessuti, non ripugna che lo stato di so-

verchio eccitamento possa lungamente durare. Certamente l'osservazione dimostrò come malattie dopo più mesi possono ancor esigere il metodo deprimente.

5.° Non sono lodevoli que' medici, i quali pongono tutta la loro fiducia nel salasso nella cura delle malattie infiammatorie. Riproviamo la polifarmacia; ma riproviamo pure l'Afarmacia.

6.° Vuolsi attribuir molto alla dieta rigorosa, ed alle copiose bibite d'acqua. Il Redi con tali mezzi operava prodigii.

INSTINCT - L'istinto è stato da alcuni esagerato; da altri immeritamente niegato. Stiamo all'osservazione. Gli animali fanno cose, cui non appresero nè da altrui nè per propria sperienza. Dunque vuolsi ammettere l'istinto. Noi diamo un nome ad un fenomeno, o per dir meglio alla cagione sconosciuta d'un fenomeno conosciuto.

L'uomo opera per istinto e per raziocinio. Queste due facoltà influiscono l'una sull'altra. Ma intanto non debbesi neppure riguardare l'istinto dell'uomo considerato di per sè come pari a quello de' bruti. Esso è più o meno gagliardo, e direi perspicace secondo le varie specie di animali.

Il medico debbe aver molto riguardo all'influenza dell'istinto. Quando un ammalato desidera ardentemente una specie di cibo e di bevanda, si può credere che possano riuscirgli utili. Dicasi lo stesso de' sani: la natura ci porta a ciò che può giovarci: così sarebbe pur sempre se la natura non fosse stata guasta colle male abitudini: queste fanno sì che noi appetischiamo quanto ci nuoce.

Dunque il medico consideri ad un tempo l'istinto e le abitudini.

INTELLIGENCE - Le facoltà intellettuali, si possono, per quanto avvisiamo, ridurre a tre: e sono percepire, giudicare, ragionare.

Nella sensazione l'anima è assolutamente passiva. Non sarebbe quindi esatto di riferire la sensazione agli atti intellettuali.

Poichè noi abbiamo provata la sensazione, la mente si ferma su quella: percepisce.

Quando ha presenti due o più percezioni, le paragona fra loro: giudica.

Comparare e giudicare suonan lo stesso. Non veggo perchè gli ideologi abbiano fatto distinzione.

Qui per ragionare non intendo il paragone di più giu-

dizii: in tal caso si potrebbe riferire al giudizio. Qui io intendo che l'anima può dalle sue percezioni, da' suoi giudizii trarre materiali per più oltre progredire. Sarebbe forse più esatto di dire che la mente feconda le idee.

La volontà spetta bensì alle facoltà dell'anima, ma non alle facoltà dell' intelletto.

Sarebbe forse più chiaro se si dicesse così: l'anima è dotata d'intelletto e di volontà. Nell' intelletto e' convien distinguere il sentire, il giudicare, il ragionare.

IPECACUANHA - L' ipecacuana esercita più azioni: l'una è quella di eccitare il vomito: l'altra è quella di indurre solamente nausea, e ad un tempo debolezza. Non sono due azioni essenzialmente differenti: sono solamente due gradi di una medesima azione. Una terza azione si è quella di interrompere certi muovimenti con eccitarne altri opposti. Si suole alle medesime attribuire la virtù astringente. Ma forse gli effetti che si derivano da siffatta cagione si possono benissimo spiegare secondo una delle tre azioni superiormente mentovate.

L'ipecacuana alla dose di quindici o venti grani produce il vomito: ed è perciò utile quando avvi zavorra.

In alcuni casi avvi soverchio eccitamento nel canale cibàrio. Allora si dà a dosi piccole e replicate.

Quando certi muovimenti morbosi, come tosse, diarrea e simili durano qualche tempo, continuano per legge d'abitudine: non cedono a' rimedii semplicemente eccitanti, o deprimenti, cedono per lo contrario a' vomitivi. Si suppone che non ci sia zavorra. Vuolsi credere che il vomito faccia cessare quella serie abituale di muovimenti morbosi. A pruovare la virtù astringente dell' ipecacuana si recava in mezzo l'esempio dell'emottisi, della dissenteria, della diarrea, in cui ella tornò vantaggiosa. Ma si può ben credere che abbia giovato per esser deprimente nell' emottisi e nella dissenteria: e che la diarrea in cui fu utile, fosse mantenuta da zavorra, oppure si fosse renduta abituale.

Dunque tutti gli effetti dell' ipecacuana si possono ridurre al deprimente ed al perturbante.

IRIS - I movimenti dell' iride vengono di presente derivati dall' azione della luce sulla retina per cui si faccia un maggior afflusso di sangue, e per ciò abbia luogo un turgore dell' iride. Questa spiegazione soddisfa meglio che le altre state proposte. Non si possono ammettere le fibre muscolari, su cui vengono nuovamente a muover questione Maunoir e Ivevirano. L' anatomia non lo mostra. Ma se

esaminiamo accuratamente quella spiegazione, che è generalmente seguita, siamo costretti a confessare che non è affatto scevra di dubbiezza. Come mai la luce, operando con troppa energia sulla retina, produrrà un afflusso di sangue all'iride, e non alla stessa retina? L'afflusso di sangue non è la cagione del turgore vitale, ne è già l'effetto. Come mai per l'azione della luce sulla retina debbe venirne turgore nell'iride? Avvi continuità delle due parti, retina e coroidea?

Che i muovimenti dell'iride dipendano dalla retina, è indubitato. Il pruova l'amaurosi: quello che è ancora oscuro, si è il modo.

JAUNE - (fièvre) Sulla febbre gialla si dibattono le seguenti questioni: 1.º è iperstenica od ipostenica: 2.º È febbre o flemmasia: 3.º è contagiosa o no.

Si reputava un tifo: e per tifo si considerava la febbre nervosa ed ipostenica. Tommasini la riguardò come iperstenica.

Anzi egli a dimostrarla iperstenica parte dalla natura delle infiammazioni. Egli ragiona in tal modo: Nella febbre gialla avvi flogosi al fegato: dunque non è febbre ma flemmasia. Ma ogni infiammazione è iperstenica: dunque la così detta febbre gialla è iperstenica.

Tommasini nega che la febbre gialla sia contagiosa. Molti il seguirono. Ma è molto maggiore il numero di quelli che la tengono per contagiosa.

Incominciando noi dall'ultima questione, crediamo esser prudente riguardarla come contagiosa. In ogni dubbio sull'indole contagiosa d'una malattia, dobbiamo sempre attenerci a quanto è consentaneo al pubblico vantaggio.

Per altra parte ammettendo l'indole contagiosa della febbre gialla, noi troviamo una maggior facilità nello spiegare il rimanente.

Non tutti consentono sul modo di operare de' contagi: ma i più pensano che operino irritando, e che nell'irritazione debbasi ricorrere anzi a' deprimenti che agli eccitanti. Posto questo, noi saremmo dalla parte di Tommasini per quanto ragguarda al metodo curativo.

Esaminando i sintomi che accompagnano la febbre gialla, ed i rimedii che furono da tutti ritrovati utili, siccome è ad esempio il calomelano, noi saremo addotti a pensare che la febbre gialla sia un'epatitide acutissima.

Del resto se alcuno si ostinasse a volerla febbre, e riguardasse lo stato del fegato come secondario, a noi poco

importerebbe: perocchè non ne seguirebbe alcuna differenza nel metodo curativo.

LAURIER-CÉRISE - L'acqua del laurócerase era adoperata in picciolissima dose come condimento: alcuni avendone preso una maggior dose, morirono avvelenati. Questi accidenti fecero sbandire l'uso di quell'acqua. A' dì nostri parecchi medici, specialmente in Italia, richiamarono l'uso di tal farmaco: ed il riguardarono come il primo fra i controstimoli.

Il nostro Sobrero avendo tentato molti sperimenti in cani, sostenne che è un validissimo stimolante. Ma egli non si avvisò come l'infiammazione può essere causata da sostanze controstimolanti, ma caustiche. L'azione chimica vuol essere assolutamente distinta dalla dinamica, o per dir meglio vitale.

Noi abbiamo fatti sperimenti in conigli: e da quelli ci parve di poter inferire: 1.° che l'acqua di laurocerase data a piccole dosi e rinnovate genera flogosi: 2.° che data a maggior dose non produce infiammazione: 3.° che il laudano liquido dato poco dopo dell'acqua di laurocerase produce un effetto più intenso: 4.° che mescolati insieme i due farmachi producono un effetto alcun poco minore.

Tutti questi effetti non possono dimostrare in un modo decisivo la virtù dinamica dell'acqua di laurocerase. Supponiamola controstimolante: diremo così: Data a piccole dosi produce infiammazione per la sua virtù caustica: Data a maggior dose apporta morte prima che siasi potuto sviluppare la flogosi. Il laudano fa maggior effetto, se facciasi ingollare alcun tempo dopo perchè la flogosi accresce sensitività. Dati i due farmachi ad un tempo debbonsi elidere. Supponiamola stimolante; i tre primi effetti si spiegano egualmente: se non che a vece di accusare la virtù chimica si accuserebbe la dinamica. L'ultimo effetto si spiega col dire che il laudano è uno stimolo meno diffusibile.

A ben conoscere l'azione vitale dell'acqua di laurocerase, conviene amministrarla a piccolissime dosi e dilungata nelle malattie, sulla cui indole infiammatoria non possa nascere dubbio.

Ora se noi stiamo a quanto ne scrissero più persone dottissime, crederemo che il detto farmaco sia controstimolante.

Lo che mentre ammettiamo, avvertiamo ad un tempo

che questo è uno di quei medicamenti, che debbono essere amministrati prudentemente da un prudente medico.

MAGNÉTISME - Lasciando a' fisici la questione, se il fluido della calamita sia o no identico coll' elettrico, diremo che il magnetismo è una potenza stimolante, o forse meglio commovente o perturbante: che tutte le guarigioni prodigiose attribuite al magnetismo sono, non che esagerate, in gran parte supposte: che l' influenza dell' immaginazione ebbe gran parte in quelle poche che vennero guarite: che tuttavia non debbesi niegare ogni virtù al magnetismo: che però non presenta effetti così manifesti, così costanti come l' elettricità, specialmente galvanica.

MANIE - Per farci un' idea esatta della mania è mestieri avvertire, che perchè l' anima compia le sue funzioni, si esige integrità, o, per dir meglio, sanità nel cervello. Non si piglino queste parole nel loro più stretto significato; perocchè in molte malattie non vi ha delirio. Qui per sanità noi intendiamo un tale stato nel comune sensorio che permetta l' esercizio delle sue funzioni. Mi spiegherò più chiaramente. Si possono ammettere per un momento due stati di sanità. Nell' uno che è la vera sanità, tutte le funzioni si possono compiere a dovere. Nell' altro alcune funzioni sono lese, ed altre no, almeno sensibilmente. Allora noi possiamo dire che gli organi che compiono le loro funzioni senza perturbazione, si trovano in uno stato di sanità. Non è sicuramente sanità assoluta; ma è soltanto relativa. Posto questo, noi diremo che il delirio suppone di necessità una lesione od organica o vitale nel comune sensorio: supponiamola semplicemente vitale: essa non è sempre della medesima natura. E qui conviene far due osservazioni. Primieramente la lesione od è idiopatica, od è simpatica. Poi, tanto l' una che l' altra può essere infiammatoria, atonica, irritativa. La mania vuol essere considerata secondo i proposti principii: altrimenti non si potrà mai conoscerne il metodo curativo. Si suol dividere la mania in placida e furiosa: in continua ed intermittente. Non dirò già che debbansi rigettare siffatte partizioni: ma dirò bene che di per sè sono insufficienti. Quello che importa di sapere si è qual sia l' essenza della malattia: e quest' essenza si ricava dalle proposte considerazioni. Il credere la mania sempre accompagnata da soverchio eccitamento è un errore: neppure si deve sempre dirigere la cura al cervello. Il delirio maniaco come tutt' altro è un sintoma; può accompagnare varie malat-

tie. Stando a questi principii, noi possiamo, dietro l' esame delle cagioni, progressi, e di tutti i sintomi determinarne l' indole, ed in conseguenza la curazione.

MÉMOIRE - La memoria è la facoltà che ha l' anima di richiamare le immagini od idee. L' atto di detta facoltà appellasi reminiscenza. Si suole ammettere differenza tra memoria ed immaginazione. Si dice che questa richiama le percezioni, e le associa in varia guisa: che quella riconosce le immagini richiamate, e non le cangia punto. Non vi ha necessità di farne due facoltà distinte: noi possiamo bene riguardare la immaginazione e la memoria come due modi con cui si esercita una stessa facoltà. Noi determineremo la differenza di modo dal riconoscere, o non riconoscere le immagini richiamate. Al tutto, quando l' anima non riconosce un' immagine è lo stesso che se non l' avesse mai percepita. Noi faremo sol questa differenza. L' immaginazione richiama le immagini come presenti, e le altera: la memoria le richiama come presenti, e senza punto mutarle.

MENSTRUATION - Nella contemplazione della natura e' conviene fermarci a certi limiti: altrimenti noi cadiamo in gravissimi errori. Il più degli errori che ingombrano la medicina procedono dalla smania di voler definire le cagioni prime. Questo vuolsi dire di tutte le teorie della menstruazione. Non è egli assurdo il credere con Roussel che sieno una malattia? Che ha mai che far la luna con quella evacuazione? Il dire che è una pletora uterina non è altro che confessare con pompose parole la propria ignoranza. Accontentiamoci adunque di dire che è legge dell' economia della donna, che per certo tratto della sua vita vada soggetta ad una periodica evacuazione sanguigna dall' utero, e che essa ha una stretta relazione colla generazione.

MÉTASTASE - Una gran controversia si è a' dì nostri agitata: che è: se debbansi ammettere le metastasi materiali, o no. Sprengel dà per irrepugnabile che nelle metastasi non ci è mai altro fuor che il cessar d' un processo morboso in una parte, e lo sviluppo di pari o diversi processi in un' altra. Che in generale la cosa sia così, noi di buon grado vi assentiamo: ma che sia così in tutti assolutamente i casi, questo è quello su cui dubitiamo. I dubbii ci vengono ispirati da questo fenomeno. Talvolta avvi un ascesso: è manifestissimo: il chirurgo sta per aprirlo: indugia alcun poco: scompare l' ascesso

in quella parte, e si presenta in un' altra. Ora è egli credibil mai che in sì brieve tempo abbia potuto destarsi una tal flogosi che sia passata in suppurazione? Taccio che il più delle volte non osservansi sintomi d' infiammazione.

MILIARE - Questo articolo assai leggermente trattato siccome molti altri di patologia, merita speciali riflessioni per parte nostra e brevemente pertanto discorreremo 1.° sull' origine di questo esantema: 2.° sulla sua sede e natura: 3.° se primario talvolta, o sempre secondario: 4.° se contagioso od all' incontro: 5.° alcun che diremo finalmente sulla prognosi che se ne può fare, e sul metodo curativo il più opportuno sinor conosciuto.

Oziosa impresa quant' altri asserir lo possa, dirò pur io essere quella di disputare a lungo sulla primitiva origine delle malattie, quasi che indagar si potesse quanti, e quali generi di mali contenesse il vaso di Pandora: all' incontro utile sarà quello studio, il di cui frutto sarà di mostrare quando cominciò tale, o tal altra malattia ad essere più conosciuta dai medici, od abbia più pericolosamente imperversato nei popoli, e quali progressi abbia pertanto fatto l' arte nella cura di esse.

Se giova dunque prestar fede agli autori che scrissero su di questa malattia, sembra che essa non sia stata conosciuta in Europa, od almeno non abbia cominciato a menar strage che nel 1652; ed appunto perchè socia mostravasi, o consecutiva a molte malattie in apparenza di genere diverso, ed in ammalati in diverse condizioni, nacque la non ancora risolta quistione se la miliare sia sempre secondaria, oppur talvolta primaria.

Inutile sarebbe il qui riferire le interminabili opinioni, e ragioni addotte dagli osservatori in sostegno della loro opinione, ed approfittando noi dei lumi della patologia analitica, ed essendo di parere, che la sede dell' esantema miliare sia riposta nel neurilemma de' nervi cutanei, e che la sua essenza sia sempre flogistica; siam parimenti d' avviso potersi sciogliere la quistione dicendo esser dessa sempre primaria, nel senso cioè, in cui o che primitivamente le cause capaci di destare un infiammatorio processo agiscano direttamente sul sistema nervoso della periferia, siccome vediamo succedere nelle così dette febbri reumatiche, nelle quali sviluppatasi l' infiammazione coi sintomi di semplice mioite, o cutite sotto mentito aspetto di sollievo per abbondante sudore propagatasi l' infiammazione ai nervi cutanei, mostra i suoi processi colla for-

ma miliare: oppure già presente altra locale flogosi, propagata questa nell' accennato modo associ alla prima forma questa seconda ben soventi fatale, ed a nostri occhi spaventosa.

Portisi riflessione alle cause più frequentemente produttrici di questo esantema, alle malattie colle quali più soventi si associa, o che ne è conseguenza, e facilmente scorgerassi fra le prime essere quelle che capaci sono di alterare, ed infiammare il sistema membranoso: fra le seconde quelle che gli organi membranosi, e le tonace serose più particolarmente affettano, la pleuritide cioè, più soventi ancora la peritonitide, od altrimenti detta febbre puerperale, l' artritide, e la stessa ischiade della quale non ha guari osservammo un caso terminato in precipitosa, e micidiale miliare.

Se a queste riflessioni quella s' aggiunga del modo col quale questo esantema tronca la vita, in mia sentenza, sembrami non esservi dubbio sulla sua sede sul sistema nerveo periferico, e sulla sua flogistica condizione, avvegnachè propagatasi la forma della periferia al centro, ed affettando più da vicino i nervi precordiali, e tal altra volta il cervello hanno luogo i terribili sintomi d' ortopnea, di sincopi, di delirio e di convulsioni dalle quali in maggiore, o minore spazio di tempo viene troncata la vita del misero ammalato, tanto piu celeremente se con farmaci agenti specialmente sul sistema cutaneo, e membranoso, o con incongrue coperture vengasi ad accrescere l' incendio, e promuoverne la propagazione.

Dal modo col quale gli autori considerarono l' esantema miliare nacque la non ancora sciolta quistione sull' essere egli contagioso o no: idee forse non sufficientemente adeguate fra epidemia e contagio confusero peranco i giudizii d' uomini d' altronde saviissimi: le frequenti complicazioni di questo esantema colla petecchia (da cui si volle da Giannini inseparabile, identico da Marianini) vie più confusero le decisioni, e ciascuno giudicò a norma delle sue, talor preconcette, osservazioni. Escludendo noi qualunque idea di contagio da questo esantema che l' esperienza ci pare averci dimostrato se non che una forma flogistica del neurilemma de' nervi periferici, infiammazione che ben soventi comunicasi struggitrice agli altri nervi, ed a' precordiali specialmente, senza diffondersi in argomenti diremo soltanto che mai ci fu fatto osservare comunicata questa esantematica forma se non complicata

ad altro esantema, e che non ritenendo ella niuno dei caratteri propri alle altre eruzioni contagiose febbrili, va tolto pienamente da questa classe.

Dal sin qui brevemente esposto, che comprende i casi soltanto, in cui quest' esantema compare nello stadio acuto delle malattie (mentre talvolta si mostra quasi a risoluzione avanzata) si può dedurre il pronostico, che debba e che possa farne il medico: incerto sempre, e ben soventi infausto.

Quanto riguarda il metodo curativo sarà quello il più utile che, meno operoso, potrà frenare l' incendio flogistico, ed allontanarlo dal centro sostenendolo alla periferia sino a totale risoluzione. *R.*

MONOMANIE - Veramente è più esatto di appellar monomania il delirio intorno ad un oggetto od all' idea associata che di nominarlo Melanconia. perocchè questo nome fu prima consecrato ad esprimere il delirio triste che accompagna gli inturamenti del fegato: talchè melanconia e ipocondriasi si potrebbero tenere per sinonimi. Ma dappoichè si vuol ammettere il termine di monomania, dovrebbesi pure adottare quello di polimania, o meglio olomania.

Da quanto abbiam detto all' articolo che ragguarda alla mania, si può rilevare come la differenza tra la mania universale e la singolare non è per nulla essenziale. E' vuolsi aver rispetto alla natura, la quale consiste nell' essere la lesione del comune sensorio o idiopatica, o simpatica, e nell' essere nell' un caso e nell' altro accompagnata da soverchio eccitamento, o da atonia, o da tumulto.

NERF - Molti anatomici e fisiologi dividono i nervi in senzienti e motori. Il Rolando ne propose un' altra partizione: vale a dire in unipolari e bipolari. A ben capire siffatta distinzione è mestieri premettere alcune cose. Il cervelletto, secondo lui, è un elettromotore animale. Il fluido nerveo da quell' organo vien distribuito a tutto quanto il sistema nervoso, anzi a tutta l' economia. Il fluido nerveo fa due uffizii. L' uno si è di dare alla fibra organica l' eccitabilità: l' altro si è di tramandare dal comune sensorio a' muscoli volontarii i comandamenti dell' animo. I nervi, che distribuiscono solamente il fluido per l' eccitabilità, vengono da lui detti unipolari: ma quelli, che tramandano ad altre i comandi della volontà, sono appellati bipolari.

Noi non crediamo necessaria una siffatta distinzione. All' opposto reputiamo dimostrata la prima; e la discorriamo così. Diversità di funzione importa diversità di struttura. Dunque i nervi motori debbonsi distinguere dai senzienti. Nè qui ci fermiamo. Ma quanti sono i nervi che vengono impressionati da diverse potenze ed in diverso modo, noi ammettiamo tante differenze di struttura. L' anatomia, è vero, non ci dimostra queste differenze; ma noi dobbiamo rilevarle per mezzo del raziocinio fisiologico.

Ammettendo per un momento il fluido nerveo, noi diremo che l' eccitabilità basta perchè i nervi motori si muovano e propaghino il loro eccitamento o moto a' muscoli. Soggiungeremo che il fluido nerveo debbe venire svolto o comunque preparato da ogni tratto del sistema nervoso; perocchè egli è fuor di dubbio che ciascun tratto ha un'efficacia propria, sebbene tutti infine amicamente cospirino.

NUTRITION - La nutrizione è un mistero: noi possiamo tuttavia intorno a quella emettere le seguenti proposizioni: 1.° Non è un effetto chimico; perocchè non segue le leggi, cui ubbidiscono i corpi in semplice virtù dell'affinità: 2.° Dipende dalla vita: 3.° Se dipende dalla vita è pure una condizione della vita: vale a dire, vita suppone un organismo, il quale viene conservato mediante la nutrizione: 4.° Non è credibile che la fibra organica interamente si distrugga per poi rinnovarsi; perocchè ove si distruggesse l' organismo, si toglierebbe una condizione necessaria alla vita: 5.° Se le diverse parti si prendono dal sangue diversi principii, questo dipende dalla differenza d' organismo, e dal vario grado di eccitamento. E veramente manca ragione per cui le parti, che hanno la medesima struttura, debbano compiere diversi uffizi, o manifestare diversi effetti; e una medesima parte presenta differenze nella nutrizione, secondo che si trova in diversi gradi di eccitamento. 6.° La nutrizione è associata ad un' altra funzione, che consiste nella scomposizione della fibra, o, per dir meglio, nella separazione di alcuni materiali della medesima. Questa funzione non è stata abbastanza esaminata dai fisiologi. Il Forni l' appella Disassimilazione: sarebbe forse più esatto il surrogarvi il termine di dissimulazione. Anzi all' assimilazione ed alla Dissimilazione converrebbe aggiungere una terza funzione, che è l' assorbimento. Vi sono due specie di assorbimento: per l' uno, materie dal di fuori vengono portate all' indentro per servire all' assimilazione. Tale è l' assorbimento chilare. Qui si considera la cavità del

tubo alimentare come un recipiente esterno: cioè esterno all' organismo intimo dei tessuti. Si è pur molto attribuito all' assorbimento del latte, del brodo, e simili altre sostanze nutrienti: ma forse non si è sin qui dimostrato che veramente per tale assorbimento vengano trasportati materiali già abili all' assimilazione. Anzi l' osservare come la natura abbia con tanto artificio fabbricato l' apparato digestivo, ci porta a credere le sostanze nutritive per essere assimilabili debbano di necessità venire elaborate nella bocca, nel ventricolo, nel duodeno. Per mezzo dell' altro assorbimento, i materiali che si distaccano dai tessuti, vengono trasportati al torrente della circolazione, non più per servire nuovamente all' assimilazione, ma per essere evacuati pe' reni, per la cute, pei polmoni. Forse anco la dissimilazione, l' assimilazione, e l' assorbimento escretorio (che così potrebbesi appellare), si possono riguardare come tre atti d' una medesima funzione che si direbbe nutrizione. 7.° Tra l' assimilazione e la dissimilazione vi passa una rispondenza, non però in ragione costante. Ora l' una, or l' altra prevale. Questa preponderanza può essere naturale e morbosa. Secondo le leggi della vita il corpo organico deve crescere insino a certo tempo: poi deve fermarsi: poi sminuire. Nelle malattie la differenza è molto più pronta e sensibile. Nell' infiammazione abbiamo una eccessiva assimilazione. Qui non si vuole considerare il solo volume delle parti. Quell' aumento di volume che procede dalla pinguedine, e dall' afflusso del sangue non debb' essere computato nell' aumento di nutrizione. Ma col tempo la flogosi aggrandisce veramente i tessuti organici. Nel marasmo prepondera la dissimilazione. 8.° Quindi a nutrire il corpo non basta dare alimenti nutritivi: sovente quelli, che nutrono maggiormente, considerati per sè, presi da un corpo in cui soverchio è l' eccitamento, nutrono meno: ma conviene rintegrar lo stato vitale nei tessuti assimilatori.

ONANISME - Questa parola è adoperata in un senso affatto improprio. Non vuol già dire masturbazione. Ma bensì la copula non compita. Tale infatti era il vizio di Onan, il quale voleva soddisfare all' appetito, e non ai voti della natura.

OPIUM - L' oppio indubitatamente stimola. Tutti gli effetti dai quali si vorrebbe rilevare la sua virtù sedativa o deprimente, si possono assai bene spiegare ammettendo la virtù eccitante. L' oppio o viene preso internamente,

o viene applicato ad una parte. Nel primo caso può indurre soverchio eccitamento nel comune sensorio, e perciò impedirne la funzione. Si avrà quindi intormentimento ed insensitività. Nel secondo caso può indurre nei nervi una pari condizione di troppo eccitamento per la quale si impedisca l' influenza nervosa. Ma i suoi effetti immediati, ed il vantaggio, che apporta nelle malattie iposteniche, pruovano che è il primo fra gli eccitanti.

L' abuso dell' oppio è oltre ogni dire nocivo. In processo di tempo il sistema nervoso rimane come torpido. Il soverchio eccitamento desta nella fibra una condizione che se non è flogosi, almeno le si avvicina di molto. Questo processo induce a poco poco un' alterazione organica. Quindi è che quelli, i quali largheggiano nell' uso del vino, cadono in tale stato da non poter più ottenere i bramati effetti dai medicamenti. Ora quanto più debbesi temere sì grave nocumento dall' oppio, che nella virtù eccitante sorpassa di gran lunga il vino? L' Italia ha, non è guari, perduto nel Cesari uno dei più chiari ingegni che mai possedesse. La storia che ne diede l' illustre Meli ci dimostra come quella malattia precipitosa che ce 'l rapì dipendesse in gran parte dal grand' uso ch' ei faceva dell' oppio.

PARALYSIE - La paralisi non vuol' essere considerata come costantemente atonica. Perchè siavi l' influenza nervosa è necessaria una certa misura d' eccitamento. Tanto l' eccesso, quanto il difetto possono apportare paralisi. Dunque può esservi paralisi iperstenica. Si aggiunga che non dipende da lesione dinamica od organica del comune sensorio, ma da una tale che esista in altri tratti del sistema nervoso: ed altre volte il vizio non è nei nervi, ma nei muscoli. Dicendo nervi, li considero come fuori de' muscoli. Fo questa riflessione, perchè l' azione muscolare procede pur essa dai nervi che entrano nella composizione dei muscoli.

PASSION - La teoria delle passioni parmi che sin qui sia intralciata ed oscura, e che per altra parte non sarebbe difficile di renderla più semplice e più chiara. Noi qui proporremo i nostri pensamenti.

Le passioni si possono definire appetiti dell' animo. Questa definizione è antichissima. I Latini le appellavano ora *cupiditates animi*, ed or semplicemente *cupiditates*.

Tutte le passioni derivano da una comune sorgente, ed è l' amor di sè stesso.

Siccome gli appetiti del corpo tendono alla conservazione dell' individuo, così pure le passioni.

Stabiliscasi adunque inconcusso che l'amor di sè stesso è la sorgente di tutte le passioni.

Iddio creò l'uomo sociale. Quindi noi sentiamo la necessità di accostarci agli altri uomini, e gli altri la provano di accostarsi a noi.

Noi non cerchiamo l'affetto altrui perchè ragionando scorgiamo che ne trarremo un utile: il sentiamo. La fame ci costringe a prender cibo: nè ci facciamo a ragionare sulla necessità di nutrirci. Dicasi lo stesso della tendenza che abbiamo a meritarci l'altrui benevolenza.

Genovesi divise l'amor di sè stesso in concentrico ed eccentrico.

Propriamente parlando non è mai eccentrico: quando pare eccentrico, sovente è più concentrico.

Sin qui considero le leggi della natura inviolate.

Le passioni sono state a torto considerate come malattie dell'animo.

Possono divenire morbose: allora nociono all'individuo ed al corpo politico.

Le passioni non appartengono alla mente, ma bensì al cuore. Qui per cuore intendo quella facoltà dell'anima che appetisce.

Omero fa sempre divario tra mente ed animo: per animo intende la porzione così detta inferiore dell'anima.

Noi leggiamo sovente nell'Iliade: » Queste cose agitavansi nella mente e nell' animo ». Bellissima espressione. La nostra irresoluzione non dipende il più spesso dal non conoscere la relazione delle idee, ma dal contrasto che nasce tra la ragione e la passione.

La ragione è data moderatrice al cuore. Deve ammonirlo de'suoi errori: ma non deve nè potrebbe comandargli da despota.

La virtù consiste, non in soffocar le passioni, ma nel governarle e dirigerle all' onesto.

Le passioni possonsi dividere in istintive o primitive, ed in ragionate.

Istintive diconsi quelle che non sono ancora state temperate dalla ragione.

Ragionate appellansi dappoichè conoscono già il soave freno della ragione.

Non sono mai primitivamente ragionate. Non è in noi amare o non amare: ma è in noi non amare un oggetto indegno del nostro affetto.

Le passioni possono ridursi a tre: e sono: l'amore; l'ambizione; l'avarizia.

L'amore è affetto alle persone: l'ambizione è affetto alla gloria: l'avarizia è affetto alle ricchezze.

L'amore di sè stesso può morbosamente farsi concentrico; quindi procedono l'amor proprio, l'egoismo.

L'amore è una passione molto espansiva: cioè chi ama diffonde il suo affetto all'oggetto amato, sebbene infine il fuoco rimbalzi in lui.

Nell'ambizione l'amor di sè stesso è più concentrico: l'ambizioso se benefica gli altri, il fa solamente per illustrare il suo nome.

L'avarizia è il sommo dell'egoismo: questa passione è un mostro; dico mostro e per crudeltà e per assurdità: l'avaro accumula l'oro, e si niega quanto può rendere lieta la vita. Per godere un avvenire che per lui non verrà mai, vive in angustie.

Avvi una stretta relazione tra gli appetiti fisici e gli appetiti morali. Così la passione dell'amore domina in quel tratto della vita, in cui avvi appetito della procreazione.

Questa relazione non è più manifesta in altre passioni, come nell'amore amichevole, nell'ambizione, nell'avarizia.

La scuola delle passioni si riduce a pochi principii:

1.° Si ammaestri per tempo la ragione onde possa far conoscere al cuore il bene ed il male.

2.° Non si lasci che il cuore ancor tenero operi a posta sua.

3.° Non opponiamoci mai di fronte alle passioni, specialmente ingagliardite; da principio fingiamo di carezzarle, e a poco a poco riconduciamole alla lor norma.

4.° Apprenda l'adolescenza che dal ben pubblico dipende il privato. In tal modo tutti i membri del corpo politico sentiranno ad un modo, e ne risulterà quell'armonia che è base e fondamento della pubblica felicità.

PELLAGRE - Tutte le opinioni che si sono emesse sulla cagione della Pellagra sono troppo lungi dal soddisfarci. Sul che avendo io ragionato quest'autunno col celebre professore Rasori, ho veduto ch'egli propende a credere la pellagra come una malattia gentilizia. La qual sua proposizione egli mi confermò col confronto che ei fece dei vari luoghi della Lombardia, in cui domina questa terribil malattia.

PHRÉNOLOGIE - Spurzheim pretende con Gall che nel cervello vi esistano organi intellettuali, ed organi affettivi,

e che la preponderanza di peculiari organi spettanti alle due classi si possa riconoscere da certe prominenze del cranio.

Noi opponiamo, 1.° che la forma del cranio non corrisponde sempre al volume del cervello, perchè le due lamine delle ossa possono essere più o meno discoste: 2.° che il comune sensorio, che suol essere considerato come il complesso degli organi, almeno intellettuali, non risiede in tutto il cervello: 3.° che perciò non possiamo dall' esterno del cervello determinare il volume del comune sensorio, e tanto meno la preponderanza di peculiari organi: 4.° che le passioni dipendono dall' universalità del corpo, e specialmente dall' apparato digerente. Niuno ignora che le passioni sono collegate coi temperamenti, e che i temperamenti procedono dalla preponderanza di peculiari organi, non solo degli spettanti alla vita animale. Così una certa condizione del fegato induce il temperamento bilioso: e il temperamento bilioso induce ambizione.

Concedasi che Gall a forza di comparazioni empiriche sia pervenuto a conoscere a *priori* gl' ingegni e le passioni: ma si dirà sempre che l' anatomia e la fisiologia non gli hanno potuto somministrare alcun metodo nelle sue investigazioni.

PHYSIOLOGIE - Tutti scrivono che fisiologia vuol dire discorso sulla natura: e non vanno più in là: io penso che qui natura esprima l'*impetum faciens.* Infatti qual relazione avvi mai tra la scienza della vita e lo studio di tutta quanta la natura? Quella non ne è che un ramo. Al contrario la mia interpretazione corrisponde esattamente allo scopo che si propone la fisiologia.

PLÉTHORE - Noi ammettiamo due specie di pletora: la vera: l'apparente. La vera procede da aumentata ematosi. Questa è assai rara; ma non vuolsi niegare. Pletora apparente vien per noi detto quello stato, in cui per l' aumentato eccitamento compajono i sintomi che si attribuiscono alla pletora. In altro senso fu già presa quella voce. Appellavasi pletora apparente quello stato, in cui il sangue è rarefatto dal calore. Questa pletora non esiste: egli è dimostrato che la temperatura vitale è costantemente la stessa, o tutto al più subisce sì lievi mutazioni da non poter indurre un aumento sensibile nel volume del sangue. Appellavasi pletora relativa quello stato, in cui i vasi per essersi diminuiti di capacità a cagione di spasmo non potevano più contenere senza molestia la stessa copia

di sangue. Questa condizione, come si vede, non può meritare il nome di pletora.

RACHITISME - La Rachitide è manifestamente una malattia ereditaria; e le cagioni occasionali più frequenti sono un cattivo vitto, l'abitare una casa malsana, infine una vita sedentaria. Dicendo cattivo vitto, non intendo solamente malvagio per propria natura, ma bensì qualunque vitto inopportuno. Per esempio il prematuro uso delle carni è un cattivo vitto. A curare questa malattia debbesi specialmente ragguardare all'universale. A che servirebbe mai fasciare le membra che tendono a torcersi, se non si provveda ad un tempo allo stato di tutta l'economia? Nè si otterrebbero i desiderati effetti se il vitto non corrispondesse esattamente ai medicamenti: anzi un vitto adattato, e specialmente un moderato esercizio potrebbero il più delle volte bastare a curare la malattia. Conviene intanto confessare, che quando si ha dai genitori una debolissima costituzione, è assai rado che si arrivi ad impedire lo svolgimento della malattia gentilizia. Possiamo però sempre moderarla.

RAGE - Son pochi anni che il Marocchetti, mio condiscepolo, stabilitosi da quindici anni in Mosca, scrisse, che in quelli, che sono stati morsicati da un cane rabbioso, si svolgeano dopo alcuni giorni alcune pustolette sotto la lingua, e che basta cauterizzarle per prevenire lo sviluppo della rabbia. Non voglio entrar nella questione se quel metodo possa tornar utile o no: converrebbe raccogliere molti fatti: e di questi non ne abbiamo ancora un certo numero per poter dedurre probabili conseguenze. Mi limito a dire che la cauterizzazione non può prevenire lo sviluppo del contagio. Infatti quando un contagio si è insinuato nel corpo, ed ha già destata l'eruzione cutanea, sviluppò già quella condizione che rigenera e moltiplica all'infinito il medesimo contagio.

RATE - L'opinione più fondata sull'ufficio della milza è quella del Cigna: vale a dire elaborarsi il sangue in quell'organo e prepararsi alla secrezione della bile.

La milza è quasi interamente composta di vasi sanguigni: non opera alcuna secrezione: la vena splenica è precipua fra quelle che costituiscono il tronco della vena porta. Non avvi comunicazione tra la milza ed il ventricolo: sovente le morbose affezioni sono comuni alla milza ed al fegato.

Intanto confessiamo che il sangue, poichè passò per la

milza non presenta nè all' analisi, nè all' occhio alcuna differenza. Sarà dunque una mutazione interna non definibile.

SANTÉ - Sulla sanità io non posso ammettere due proposizioni che trovo presso il più de' fisiologi: 1.° la sanità perfetta non esiste forse mai: 2.° vi sono diversi gradi di sanità. Pruovano la prima proposizione con dire che non può supporsi un perfetto grado di energia in tutte le parti: osservano per quanto spetta all' altra proposizione, che le cagioni morbose non operano in egual grado su tutti.

Noi rispondiamo: 1.° la sanità non esige una equabilità di energia in tutte le parti: anzi un organo non può essere attivo senza che gli altri sien meno attivi. Nel tempo della digestione il cervello è più attivo, e così dirassi delle altre funzioni: 2.° altro è sanità, altro è robustezza. La sanità è una; varia è la robustezza. Sianvi un ragazzo, un adolescente, un vegliardo: compiano bene le loro funzioni: Interroghiamoli chi sia più sano: ciascuno dirà sè esser sano, ma non saprà rispondere esattamente alla domanda: interroghiamoli chi sia più robusto: il ragazzo ed il vegliardo cederanno spontanei all' adolescente.

Dunque la robustezza si determina dal resistere alle cagioni morbose: la sanità si determina dall' attuale libero esercizio delle funzioni. Quando tutte le funzioni possano compiersi normalmente, avvi interissima sanità, sebbene possa venire poco dopo perturbata dalle cagioni morbose.

SCORBUT - Nello scorbuto si scorge manifestamente come la sanguificazione sia scompigliata. Ma non convien fermarci qui. Vuolsi ancora ricercare perchè mai si scompigli. E' pare che tutte le cagioni possono ridursi a due classi: la prima comprende qualunque stato degli organi spettanti alla vita organica pel quale si impedisca la sanguificazione: all' altra appartiene la natura poco nutritiva od altrimenti malvagia degli alimenti, se non che la seconda condizione trae seco la prima. Supponiamo un tale in cui non siavi vizio negli organi assimilatori; ma si valga di cibi insalubri. Non solamente non potrà avere la quantità sufficiente di materiali nutritivi, ma cadrà in uno stato morboso di quegli organi.

SCROFULES - Noi leggiamo presso gli autori che le scrofole hanno la loro sede nel sistema linfatico, e che addomandano i rimedii che esercitano un' azione elettiva

sul medesimo. E venendo poi a determinare lo stato in che si trova il sistema linfatico si stabilisce essere l'atonia. Ma questo non si può avere per costantissimo. Anzi il più spesso noi dobbiamo ammettere uno stato opposto. E veramente se non avessimo altro criterio ci basterebbe l'empirico, quello, cioè, che si desume a *jurantibus et lædentibus*. I tonici esacerbano le malattie; mentre all'opposto giovano i lassativi, i diuretici. E questi fra quelli che godono di una virtù deprimente. Ci si opporrà che sovente i rubefacienti tornarono utili. Si consente, ma allora diremo che la flogosi destata nella cute fece cessare od almeno diminuire il processo morboso nelle glandule linfatiche vicine. Certo è che il Redi trovò sempre sommo vantaggio dal vitto umettante.

SÉDATIF - Gli Italiani non ammettono più i sedativi: tengono questo nome come affatto equivoco. Il dolore può accompagnare un vario stato dinamico; quindi non può esservi alcun rimedio specificamente sedativo. Nè confondono insieme tutti i rimedii che già appellavansi sedativi. Anzi Rasori ha fatto vedere l'infinita differenza che passa tra gli uni e gli altri. L'oppio diceasi sedativo: il sottoborato di soda appellavasi pure sedativo: ora e chi attribuiva ai due farmachi la medesima virtù?

SENSATION - Sensazione, propriamente parlando, è la mutazione che avviene nell'animo, dappoichè l'impressione delle potenze è stata propagata al comun sensorio, per esser esso l'immediato strumento dell'animo nel sentire.

La sensazione è ben distinta dalla percezione.

La percezione è quello stato attivo dell'anima che succede alla sensazione, oppure viene dall'anima stessa eccitato.

La sensazione addomanda la cagione materiale che la produca. Non vi ha sensazione senza la presenza di qualche potenza.

La percezione può aver luogo senza sensazione, almeno attuale. Dico questo, perchè, secondo l'opinione di sommi filosofi, ogni percezione ebbe origine da qualche sensazione.

Nell'immaginazione volontaria, nell'immaginazione involontaria, ossia sogno, si rinnovano le percezioni, non già le sensazioni.

Nella sensazione dobbiamo considerare tre cose: 1.° quello che si riferisce alla qualità dell'oggetto: 2.° il piacere

od il dolore: 3.º quello stato universale, or di energia, or di debolezza.

La prima condizione è uguale in tutti: la seconda e la terza possono differire.

La terza condizione è strettamente collegata colla seconda.

SENSIBILITÉ - Bichat estese il significato di questa parola, attribuendo la sensibilità a tutti i tessuti viventi. Fu quindi costretto di dividere la sensibilità in organica ed animale. Andò più in là: pensò che la sensibilità fosse la facoltà della fibra di essere *impressionata* dalle potenze, e che la contrattilità fosse l' attitudine al muovimento.

Noi crediamo 1.º non esservi necessità di ammettere due forze: 2.º doversi solo ammettere la sensibilità animale.

Il muovimento è l' effetto della forza per cui si pruovò l'azione dello stimolo. Il cuore è eccitabile: il sangue mette in azione questa eccitabilità: ed ecco tutto spiegato senza assegnare al cuore una sensibilità organica, ed una contrattilità organica.

Sensibilità vuol dire abilità a sentire: sentire vuol dire aver coscienza. Dunque la sensibilità è sempre animale.

Non vi era necessità di dare un altro senso, inesattissimo a questa parola.

Si ammetta con Brown l'eccitabilità: la sensibilità sarà un peculiar modo con cui l' eccitabilità si esercita in certi tessuti. Il tutto si spiega con tutta facilità.

SOIF - La cagione prossima della sete, se mal non giudico, è un' affezione del sistema nervoso, che risiede specialmente nelle fauci, ed è eccitata dalla mancanza della debita proporzione delle molecole acquee nel sangue.

Nella sete avvi seccor delle fauci: se noi inumidiamo le medesime, alleviamo subito quella molesta sensazione. Dunque le fauci sono più affette nella sete.

Se noi prendiamo un bagno, la sete dopo un qualche tempo si spegne. L'acqua viene assorbita, portata al circolo universale. Dunque la cagione della sete è in tutto il corpo.

Qui parliamo della sete naturale. La morbosa non è sempre sedata, nè dall' acqua, nè da altre specie di bevande: od almeno il suo alleggiamento è passeggiero: Perchè il sistema nervoso si trova in tal condizione, che, quantunque il sangue sia sufficientemente fornito di molecole acquee, debbe eccitare quel tumulto da cui procede la sete.

SOMMEIL - La cagion prossima del sonno parmi essere un aumento di nutrizione.

Il nostro corpo soffre continue perdite: perdita di materiali, perdita di forze.

La perdita di forze in parte dipende dalla perdita di materiali, in parte dall' esercizio de' vitali muovimenti.

Convien riparare queste due specie di perdite. La perdita de' materiali vien riparata per mezzo della respirazione, e della chilificazione. La perdita di forze è riparata in parte per quel primo mezzo, in parte coll' intermissione di certe funzioni; vale a dire delle animali.

Ma la respirazione e la chilificazione non sono immediato mezzo di riparazione. Esse rintegrano la quantità del sangue: il sangue circola: si assimila a' tessuti.

A certi periodi, quest'assimilazione si fa più attiva. Per legge d'antitesi intermettono le funzioni animali.

La nutrizione ripara i tessuti, ripara il principio vitale. Allora le forze vitali tornano a divenire attive negli organi della vita animale.

E veramente la frequenza e la lunghezza del sonno è nello stato di sanità costantemente in ragione dell' energia della nutrizione: non è in ragione della fatica.

Già Ippocrate aveva detto che = *in somno labor visceribus:* = Richerand riguarda l' aumento di nutrizione come un effetto della feriazione de' sensi: io, al contrario, lo riguardo come cagione.

STENOCARDIA - Brera, Zecchinelli, Averardi ed alcuni altri, per mezzo di patologici insegnamenti su questa malattia, credeano a buon dritto poter essere compresi fra gli autori, ed osservatori che dopo li oltremontani cercarono di penetrare nel fondo di questa astrusa materia; ma, perchè Italiani, di loro, e delle loro fatiche niun cenno credè opportuno di fare il laconico autore dell' articolo sternalgie del dizionario. Dopo pertanto che brevemente avremo discorso sulle opinioni del Clinico di Padova, dalle quali gli altri poco s' allontanarono, aggiungeremo alcune nostre riflessioni, per indi conchiudere se questo morboso fenomeno debba tenere un luogo nosologico primario, o se pure non voglia essere considerato piuttosto siccome sintoma di grave organica lesione.

Sino all' epoca di cui parla l'articolo del dizionario era l' angina *pectoris*, o stenocardia, considerata più siccome malattia nervosa che quale vizio organico da cui le nervose turbe precordiali dipendessero: non fatta forse suffi-

ciente attenzione dagli osservatori moderni (Percival, Fothergill, Des Portes, Parry, Desgranges, Carron e molti altri) alle organiche lesioni facili ad osservarsi ne' defunti per questa malattia, oppure non deducendone i corollarj che l' osservazione necroscopica sembrava poter suggerire, si conchiuse doversi ripetere la causa prossima di tanti mali dalla sola alterata condizione de' plessi nervosi precordiali, ordinario scampo de' medici qualora oscura presentasi la diagnosi d' una malattia, o difficile riesce lo stabilirne la causa prossima.

Più addentro cercando di penetrare nella patognomia di questa terribile forma morbosa, il professore Brera volle dimostrare non essere punto la stenocardia una malattia cui possa spettare una determinata, e speciale condizione patologica nell' organizzazione immediata del cuore, ma che debbe essere considerata qual prodotto d' una micidiale condizione paralitica, cui tende l' organo centrale della circolazione in conseguenza d' una meccanica compressione sull' esterno di quest' organo, esercitata da morbosi ingrandimenti de' visceri abdominali, facienti perciò pressione su questo viscere incessantemente in moto.

Seducente può forse sembrare questa teoria, e quando vengano in appoggio di essa i fatti addotti acquistare un certo tal qual maggior grado di evidenza; questi fatti però, ben bene esaminati, lasciando luogo ad altre induzioni, ragion vuole di ben bene esaminarli unitamente agli altri prodotti da celebratissimi osservatori, e quindi perciò dedurne più adeguati corollarj. Siccome a troppo lunga dissertazione saremmo tratti se singolarmente riferire volessimo i fatti dal professore Brera citati in prova del suo assunto, ci limiteremo ad osservare, che quantunque in ciascuno abbia egli scoperto l' ingrossamento del fegato, o della milza al segno di portarsi pel loro volume a comprimere il pericardio, o qualche voluminoso tronco precordiale, tuttavia troviamo in ciascuno di essi casi delle sufficienti ragioni, e dei sintomi assai manifesti per dedurre che la stenocardia da cui furono questi soggetti estinti, non dallo spostamento de' visceri abdominali dipendeva, ma da vizii precordiali primitivi, e non conseguenza dell' esercitata pressione di quelli; diffatti nel primo caso riferisce l' A. » essersi trovata una grande aderenza della parte inferiore del lobo destro del polmone alla pleura, non che il pericardio sommamente aderente al lobo sinistro del polmone, il cuore, conservata la na-

turale sua consistenza e figura, offriva una congerie di varici lungo le vene coronarie, ed una certa qual dilatazione dell' orecchietta, e del ventricolo nel lato destro maggiore del naturale ». Non sono tali lesioni sufficienti per essere causa d' una repentina morte, e di sintomi frequenti anteriori di dispnea, di tosse, e di esercato sanguigno? Son forse infrequenti i casi di estinti per malattie di petto, e ne' quali se non che estese, ed antiche aderenze polmonari non presenta la necroscopia? leggasi inoltre il fatto, e si conchiuderà facilmente che il Mario Bondenti non morì per stenocardia, mancando i sintomi proprj di questa malattia. Altrettanto può dirsi della storia seconda in cui l' A. ci riferisce riguardo ai precordj vizj consimili agli osservati nel Bondenti.

Di stenocardia può dirsi estinta la Grassini Celestina la quale forma la storia 3.ª, e nella quale defunta oltre dei vizj precordiali, conseguenze delle compressioni de' visceri abdominali, si rinvenne » l' aorta in vicinanza della sua arcata più dilatata del consueto, ed offriva i primordj di un sacco aneurismatico ».

Paragoniamo inoltre queste osservazioni con quelle riferiteci da altri scrittori, ed osservatori sulla malattia di cui facciamo discorso, e primieramente: Heberden osservò oltre l' incipiente ossescenza dell' aorta, l' aderenza della pleura col polmone. Wall osservò la quasi intiera riduzione in sostanza ossea delle cartilagini delle coste, il pericardio zeppo d' adiposa sostanza, e di siero, i polmoni contenenti una purulenta, e fetida sostanza, il cuore voluminoso e l' aorta sul suo principio e le valvole semilunari quasi ossee. Fothergill in un cadavere per stenocardia vide una delle valvole mitrali quasi ossea, nel pericardio maggiore quantità di siero dell' ordinario, e nell' apice del cuore una macchia bianca rassomigliante ad una cicatrice, lo che osservò pure su altro cadavere, ed in un terzo oltre del sin qui narrato osservò le valvole mitrali, e semilunari quasi ossee; il cuore medesimo più pallido del consueto e simulante un legamento qua e là tendente alla natura ossea, le arterie coronarie, e l' aorta nelle medesime morbose condizioni.

Eguali, o consimili ossee degenerazioni negli estinti da stenocardia osservarono Desgranges, Carron, Desportes, Home ec. Pochi furono per noi i casi di vera osservata stenocardia, ma in alcuni, resi vittima da essa, possiamo asserire, e lo femmo osservare a chi ci onorava

SYMPATHIE - L' opinione più soddisfacente sulle simpatie è quella che le deduce dal sistema nervoso. E veramente questo sistema è universalmente diffuso, e può spiegare tutti i fenomeni delle Simpatie.

Avvi simpatia tra parti che non hanno comuni nè i vasi sanguigni, nè i vasi linfatici: avvi simpatia tra parti remote.

Convien tuttavia confessare che rimangono molte oscurità, per sciogliere le quali siamo costretti ad ammettere una varia struttura, od organica condizione ne' vari nervi.

Si è detto, ma non si è provato, che i gangli abbiano una precipua parte nelle simpatie.

Sovente i fenomeni attribuiti alle simpatie hanno un' altra cagione. Certe parti sono più mobili delle altre, o per nativa costituzione, o per altre condizioni che succedettero nel corso della vita, e specialmente le malattie. Quindi ne avviene che per l' azione d' una potenza su d' una parte, certe altre ne sieno maggiormente partecipi. Qui, come ognun vede, non vi ha simpatia. Avvi diffusione di eccitamento, in cui qualche parte è maggiormente commossa.

SYSTÉMATISME - Gli empirici gridano a tutta gola contro i sistematici: perchè non sono capaci di ragionare, e recar in mezzo nudi fatti non torna loro difficile. Convien tuttavia confessare che si abusa de' sistemi. Noi possiamo attenerci alla seguente regola: 1.° non difender da fanatici la dottrina di un tale: debbesi cercare la verità, e non aspirare al nome di Browniano, Rasoriano, Tommasiniano e simili: 2.° dai vari sistemi vuolsi ricercar quello che è stato provato con osservazioni, od è più conforme alla sana ragione: 3.° quando si saprà un errore è da saggio tosto abbiurarlo. Seguendo questi principii noi ritrarremo infiniti vantaggi dallo studio de' sistemi. Dal confronto delle altrui dottrine noi potremo aprirci e spianarci la via alla verità.

TEMPÉRAMENT - Il temperamento è un modo dell' economia umana dipendente dal predominio di un particolar sistema, od apparato, od organo.

I temperamenti possono ridursi a tre: noi gli denomineremo dalle parti preponderanti: 1.° sanguigno: 2.° epatico-gastrico: 3.° linfatico-cellulare.

L' epatico-gastrico comprende il bilioso ed il melanconico.

Per parti preponderanti non intendiamo più gagliarde,

ma quelle che si appalesano più attive tanto per energia quanto per mobilità.

Il temperamento bilioso verrà perciò detto epatico-gastrico energico: ed il melanconico epatico-gastrico mobile.

TONICITÉ - Il nome di Tonicità non è stato preso da alcun paragone tra i corpi organici e gli inorganici. Con tal voce si è voluto esprimere la forza per cui le fibre tendono a star vicine, e resistono alle forze che tendessero a separarle. Non è una facoltà vitale di suo genere: è un effetto della gagliardìa: e la gagliardìa consiste in una conveniente misura e distribuzione della forza vitale. Dunque la tonicità non è l'irritabilità, come si legge nel Dizionario delle Scienze Mediche.

TURGESCENCE - Turgescenza ed orgasmo si disse l'affluenza di umori ad una parte. Ma quest'afflusso è già un effetto: locchè era già stato avvertito da Galeno.

Hebenstreit volle che la turgescenza fosse una peculiare facoltà vitale, cui diede il nome di turgor vitale.

Per lo più si dà il nome di turgescenza ad uno stato morboso.

I seguaci di Hebenstreit pensano che l'infiammazione non sia altro che turgore vitale accresciuto.

Questo è falso: perocchè il turgore vitale cessa al cessar della vita: le alterazioni della flogosi veggonsi tuttora.

L'aumento del turgore vitale può esser principio alla flogosi: ma in essa avvi alcun chè di più.

Questo alcun chè si appalesa per un eccesso di nutrizione.

In certi casi si ha afflusso di umori: sicuramente già effetto d'un certo stato di orgasmo: non ne viene in seguito flogosi; è però morboso. Ad un tale stato il nostro Brofferio diede il nome di emormesi, che esprime impeto di sangue.

TYPHUS - Il termine di Tifo è divenuto troppo equivoco: sarebbe perciò utile se venisse sbandito. Tifo esprime *ardore:* ma come i Latini valgonsi della voce *æstus* tanto per esprimere il calore del corpo, come a rappresentare l'ardenza dell'animo; così pure facevano i Greci. Ora si cerca in qual senso Ippocrate abbia preso la voce Tifo. Io crederei che l'abbia presa nel secondo. Infatti egli ammise la febbre ardente, cui disse causo. Non è dunque credibile che abbia dato il nome di Tifo alla medesima febbre. Dunque diremo che Ippocrate appellò Tifo quella febbre, in cui vi è delirio. Ma poichè il delirio può ac-

compagnare molte febbri essenzialmente diverse, quindi è che non si potrebbe da questo sintoma derivare l'indole della malattia. Cullen fu quegli, che, avendo nuovamente introdotto questo termine, se ne valse a sinonimo di febbre nervosa. Ultimamente si diede il nome di Tifo alla febbre nosocomiale: e poichè questa febbre sovente è infiammatoria, si adottò la divisione del Tifo in iperstenico ed ipostenico.

Si scorge adunque come sia più utile di dare alle malattie un nome desunto dalla loro essenza. Così non si cadrà mai in alcuna ambiguità, nè si agiteranno interminabili quistioni perchè non si parta da principii certi.

VIE - La vita si può definire quel periodo cui percorrono i corpi organici, durante il quale sotto l'influenza di esterne potenze subiscono mutamenti che non si possono spiegare secondo le sole leggi meccaniche, fisiche, chimiche.

La vita è un mistero: noi non ne possiamo conoscere che i fenomeni, e neanco tutti.

L'anima non è sicuramente il principio vitale: infatti le piante vivono, e non hanno anima: negli animali vi sono molte funzioni independenti dall'anima; e le parti amputate muovonsi per qualche tempo sotto l'azione delle potenze.

Tuttavia gli animali non possono vivere senz'anima. Ma questo non vuol dire che l'anima sia il principio primo della vita.

Molti fanno dipendere la vita da un peculiar fluido, cui diedero i nomi di principio vitale, vitalità.

Osservando che la forza vitale non è costante, e' sembra potersi conchiudere non essere insita all'organismo: esser perciò comunicata da un qualche fluido.

Ma non si può andar più in là: altrimenti noi diremmo cose di cui non saremmo intimamente persuasi. Noi non possiamo conoscere la natura del principio vitale, non il modo di svolgersi e ripararsi.

Accontentiamoci di considerare i fenomeni vitali, e quel legame per cui sono tra loro uniti.

FINE

SOUSCRIPTION

AU DICTIONNAIRE ABRÉGÉ

DES SCIENCES MÉDICALES



CONDITIONS

1.° La totalité de l'ouvrage n'excédera pas seize volumes qui paratront chaque mois par demi-volumes d'environ 300 pages.

2.° Un dernier volume contiendra un Supplément rédigé en langue française par des Professeurs italiens.

3.° Ce volume de Supplément sera distribué *gratis* à toutes les personnes qui se seront fait inscrire dans le courant de six mois à dater de ce jour.

4.° Le prix de chaque demi-volume est fixé à trois livres italiennes.

5.° Les souscriptions se recevront dans cette typographie ainsi que chez les principaux libraires d'Italie.

Ce 1 novembre 1821.